Quotidiano / Anno LV / N. 54 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 5 marzo 1978 / L. 200

Domani diffusione straordinaria con il discorso di Berlinguer

L'Unità di domani con la pubblicazione delle conclusioni del compagno Berlinguer alla conferenza operaia di Napoli avrà una larga diffusione, soprattutto nei luoghi di lavoro. Ecco alcuni tra gli impegni più significativi: per la federazione di Milano Trezzano diffonderà 50 copie in più, l'Autelco 70, Cise 40, Cinisello B. 210, Tavazzano 100, Cesano M. 100. I Cantieri di Muggia (TS) 50 copie; Santa Maria Maddalena (RO) 70. Novi Ligure (AL) 200, Castelmassa (RO) 100, Adria (RO) 80, Terni 660, Parma 700, Sassari 200, Venezia 230, Mestre 350. A Como 250 copie, all'Italsider di Lovere 40, a Brescia 1000.

Chiarimenti sul programma e la formula di governo

Positiva la riunione al vertice

La dichiarazione del compagno Natta – Giudizi convergenti dei leaders dei partiti, ad eccezione del Partito liberale Oggi incontro sulla legge Reale, domani e martedì con i sindacati e gli industriali – Mercoledì ultima seduta collegiale

ROMA — Il «vertice» di Palazzo Chigi ha dato un contributo importante alla soluzione della crisi di governo. E' stato compiuto un passo sulla via della formazione di quella maggioranza che dovrà segnare il passaggio — come è stato detto — dal sistema delle *astensioni* a quello delle *adesioni:* adesioni a un impegno e ad un programma per fronteggiare l'emergenza. Oggi un gruppo di lavoro continuerà la discussione sulla modifica della legge Reale. Domani e martedì Andreotti e i partiti consulteranno i sindacati e i rappresentanti degli imprenditori; per mercoledì è in programma una nuova riunione a sei. Quindi si andrà direttamente in Parlamento, senza ulteriori passaggi.

Il giudizio dei partiti sul «vertice» (se si esclude quello, del resto scontato, dei liberali) è positivo. A nome della delegazione del PCI, della quale facevano parte Berlinguer, Chiaromonte, Natta e Perna, ha rilasciato brevi dichiarazioni il compagno Natta. «*Questo incontro* — ha detto — *non ha avuto carattere conclusivo. Ha portato però a un chiarimento che noi riteniamo utile e positivo, soprattutto per l'ispirazione e le motivazioni che debbono essere a fondamento di un accordo tra le forze democratiche per un impegno comune di fronte allo stato di emergenza nel campo economico, nel campo della vita civile e democratica*». Natta ha aggiunto di ritenere che il chiarimento «*sia stato positivo anche per ciò che riguarda le forme e gli strumenti con i quali l'accordo tra i partiti e la costituzione di una maggioranza vengono definiti e sanciti sulla base di un programma in Parlamento*».

Quanto agli impegni programmatici, il presidente dei deputati del PCI ha soggiunto: «*Noi abbiamo dato, per il programma, una valutazione dei diversi aspetti che è sempre suscettibile di ulteriori approfondimenti, e che anzi li comporterà. Sapete già, del resto* — ha detto rivolgendosi ai giornalisti — *che vi sarà una nuova riunione collegiale mercoledì. Riteniamo importante che nella giornata di domenica sia presa in considerazione la questione del* referendum, *alla quale noi abbiamo attribuito ed attribuiamo un significato e un valore rilevanti per la conclusione stessa di un accordo e perchè poi l'impegno comune delle forze democratiche possa avere solidità e consistenza nella realizzazione degli impegni comuni*».

Positivo il giudizio di Andreotti. Egli ha parlato di «*passo avanti notevole*»: «*adesso* — ha annunciato — *andrò a riferire al presidente della Repubblica, e mi auguro nella prossima settimana di poter veramente giungere al traguardo, che spero sia positivo*». Sulla nomina dei futuri ministri — argomento che è stato affrontato al «vertice» in termini complessivi, senza, quindi, riferimenti ai nomi — il presidente del Consiglio incaricato ha confermato, rispondendo alla domanda di un giornalista, che non esistono *veti* di alcun genere da parte di nessuno («*l'ultimo veto* — ha detto — *credo sia stato quello di Benedetto Croce nei confronti di un dc alla Pubblica Istruzione*»).

Come si è svolta la riunione di Palazzo Chigi? Resoconti degli interventi pronunciati, al contrario della volta precedente, non ne sono stati distribuiti. Soltanto il senatore Spadolini, presente al «vertice» come uno dei rappresentanti repubblicani, si è assunto di buon grado il compito di «cronista», riferendo ai giornalisti i passaggi più rilevanti dell'incontro, che è durato dalle dieci del mattino alle quindici. Gli argomenti che hanno preso più spazio nella discussione a sei voci sono stati tre: la proposta di La Malfa della riunione triangolare partiti-sindacati-industriali (la conclusione è stata quella, come abbiamo visto, di procedere a consultazioni separate: Andreotti e i rappresentanti dei partiti si incontreranno prima con i sindacati, poi con la Confindustria); la questione del sindacato di polizia; quella della modifica della legge Reale in relazione anche al *referendum* che su di essa è stato indetto. Ovviamente, sia nella relazione del presidente incaricato, sia negli interventi dei segretari politici e degli altri rappresentanti dei partiti, sono stati toccati tutti i problemi che hanno animato il tragitto, ormai lungo, della crisi di governo.

Sempre secondo il resoconto fornito dal sen. Spadolini, l'intesa sul sindacato di polizia è stata raggiunta sulla base di alcuni principi: smilitarizzazione del corpo, pluralismo sindacale ma nell'autonomia; «*un po' come per la magistratura*», ha osservato l'esponente repubblicano. Per quanto riguarda la formazione vera e propria del quarto gabinetto Andreotti, Spadolini ha riferito che il presidente del Consiglio è orientato ad assumere l'*interim* del Bilancio, raggruppando anche alcuni dicasteri, come Trasporti e Marina mercantile (l'«accoppiata» è già in atto, ma solo in conseguenza delle disavventure estive dell'on. Lattanzio). Spadolini ha detto che il prossimo governo, anche se a prevalente base dc, non è escluso che, quanto ai nomi, «*peschi anche al di fuori della Democrazia cristiana*».

Per conto della DC, al «vertice» hanno preso la parola Moro e Galloni. Dell'intervento del presidente democristiano è stato fornito, ieri sera, un resoconto (virgolettato) da parte dell'ASCA. La DC, ha detto Moro, ha potuto trovare, dopo l'ultimo «vertice», «*il giusto punto di equilibrio unitario rispetto alla soluzione della crisi*»: vi sono quindi le condizioni per una conclusione non lontana. «*Noi* — ha precisato — *ci ripromettiamo di dar vita a una maggioranza che ha la sua motivazione e un suo modo d'essere*»; questa maggioranza ha un significato nel suo corrispondere all'emergenza esistente nel paese, e la DC trova la ragione di questo passo in questa ottica, oltreché nel dato degli schieramenti politici. «*Occorre dare la sensazione* — ha affermato Moro — *di uno schieramento vario, sensibile, attento anche ai di fuori della Democrazia cristiana*».

(segue in ultima pagina)

GLI INTERVENTI NEL DIBATTITO - ALLE PAG. 6 E 7

ROMA — Un momento dell'incontro fra Andreotti e le sei delegazioni dei partiti

La conferenza operaia di Napoli

La sfida del rigore e della coerenza

Gli interessi del Paese al centro di un dibattito vivo e franco - L'intervento di Lama Oggi le conclusioni di Enrico Berlinguer

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Come esprimere subito e a tutti i livelli della società la propria funzione di classe dirigente? Non basta che i lavoratori e il movimento operaio elaborino proposte precise e aderenti alle esigenze di cambiamento, create dalla crisi; debbono anche saper riflettere su se stessi, sulle proprie esperienze, sulle scelte già fatte. Occorre grande capacità di analisi, coerenza e coraggio nella linea di condotta. E' il tema che ha percorso tutto il dibattito in questa VII Conferenza degli operai comunisti. Proprio questa tensione critica e responsabile è emersa dagli interventi della maggior parte dei delegati di fabbrica, così come da quelli dei dirigenti che hanno preso la parola.

Il discorso di Lama, che ha veramente entusiasmato l'assemblea, è stato un invito al coraggio della verità, come premessa per un comportamento rigoroso e coerente. «Se è vero — ha detto — che noi abbiamo non il privilegio storico, ma i titoli morali e politici per assolvere ad una funzione di guida della società italiana, in questa prova di rigore, di fermezza, dobbiamo misurarci per conquistare i lavoratori e le masse popolari, per alzarne il livello di coscienza». E ha aggiunto: «Dobbiamo dire le cose con chiarezza, dobbiamo dire la verità per distruggere ogni acquiescenza rinunciataria e ogni tendenza massimalistica, dobbiamo abbattere le mitologie che innalzano ostacoli invalicabili dinanzi alla ragione e allo spirito critico». Non processi al passato, dunque, ma una lezione severa da trarre, anche a partire dalle stesse conquiste operaie e dagli effetti che hanno prodotto sull'assetto della società.

E' una scelta che ha un respiro strategico, che va al di là, quindi, anche delle singole soluzioni che potrà avere l'attuale crisi di governo e si collega strettamente alla funzione dirigente che la classe operaia è chiamata a svolgere. Sia chiaro, dal dibattito è venuta fuori con molta forza la richiesta che la crisi si risolva al più presto e in senso positivo, sia sul piano dei contenuti programmatici, sia su quello degli schieramenti. Tuttavia, da quel che gli operai comunisti hanno detto dalla tribuna della conferenza è emersa una posizione di più vasto respiro.

Di fronte alla marea montante del parassitismo, del clientelismo, dell'assistenza, di fronte alle spinte disgregatrici che essa provoca nel tessuto sociale, gli operai comunisti hanno contrapposto la parola d'ordine del lavoro produttivo, di un uso rigoroso e programmato delle risorse, di una politica di austerità che serva a cambiare il modo di produrre e consumare. Ciò ha accomunato gli operai del nord e quelli del sud, come è apparso dalle esperienze di lotta che hanno illustrato alla Conferenza, ad esempio, i compagni di Porto Marghera e dell'Alfasud.

Non si deve credere che si tratti di una lettura economicistica della crisi e, quindi, di una indicazione che valga solo per una parte della società; anzi, questo del lavoro produttivo è l'anello che aggancia la classe operaia ai disoccupati, ai giovani in cerca di prima occupazione, al movimento nuovo degli studenti e alla tematica che oggi esso pone. E' una sfida ideale rivolta anche a quella parte dei giovani che alle contraddizioni e ai guasti della crisi rispondono in modo subalterno, teorizzando la fuga in atteggiamenti irrazionali, nel non lavoro, identificando la crisi dei valori della società borghese con la dissoluzione di ogni rapporto sociale, e negando quindi — come ha detto Occhetto — che possa ancora esistere una forza sociale capace di organizzare la lotta per il rinnovamento. La stessa proposta del «sei garantito», che potrebbe a prima vista sembrare dettata da una esigenza egualitaria, nasconde invece la sanzione delle disegualianze reali: le tendenze oggettive del mercato del lavoro e la divisione in classi porterebbero alla emarginazione gli studenti dotati di un diploma dietro il quale non esiste una reale professionalità.

I giovani, oggi, sono per tutti questi motivi un vero e proprio banco di prova — così l'ha definito Massimo D'Alema — della capacità dirigente della classe operaia. Se prevalessero le spinte più disperate, si lascerebbe emarginare un'intera generazione e si priverebbe la classe operaia di una forza di cui essa invece ha bisogno per poter realmente esercitare la sua funzione egemone.

Proprio in questi atteggiamenti negativi trova alimento il terrorismo che è divenuto ormai — ed è stato detto con molta forza nel dibattito — il più pericoloso nemico della ascesa della classe operaia. Lama ha avuto, a questo proposito parole di più vasto respiro.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A 25 anni dalla morte di Giuseppe Stalin

Lo stalinismo

A un quarto di secolo dalla morte di Stalin (5 marzo 1953) nulla è più improduttivo che riproporre il dibattito sulla sua figura e il suo operato — come spesso si tende a fare — nei termini in cui esplose negli anni immediatamente successivi alla sua scomparsa. A lungo si è discusso se si potesse o no parlare di «stalinismo». Oggi si deve constatare che quella parola indica un fenomeno assai importante nella storia moderna.

«Stalinismo» è una locuzione che ha sinora sintetizzato due ordini di questioni. Il primo è rappresentato dalle concezioni con cui Stalin affrontò i problemi della costruzione del socialismo nell'URSS: concezioni che non furono affatto una applicazione o un semplice prolungamento naturale del precedente pensiero marxista (sebbene ad esso si collegassero) ma furono qualcosa di originale. Ne ricordiamo solo i tratti essenziali: totale statalizzazione dell'economia; creazione di uno Stato potente, partito visto come un ordine militare-ideologico e identificato con la struttura portante dello Stato stesso (un sistema di «sovranità di partito», si è detto); esigenza di una serie di apparati collaterali, sociali e statali, concepiti come «cinghie di trasmissione» di una volontà di vertice. Stato «monolitico» quindi, che tollera una sola ideologia ufficiale e viene considerato come espressione di una società definita altrettanto «monolitica». A questi pilastri si è aggiunto nel dopoguerra un forte contenuto nazionalistico.

Vi è poi un secondo ordine di questioni. Si tratta dei metodi aberranti di violenza e di terrorismo con cui Stalin ha imposto queste concezioni, stroncando le resistenze profonde che esse incontravano nella rivoluzione russa, nella società sovietica e nel partito bolscevico. Proprio a questi metodi più spesso si allude quando si parla di stalinismo, nonostante essi ne siano stati solo la parte più tragica, ma non sempre predominante.

Quando analizziamo oggi che cosa resta in vita dell'operato di Stalin, mi pare si debba concludere che i metodi sono stati liquidati, mentre le concezioni sono sopravvissute. I primi, del resto, avevano già portato lo stesso governo di Stalin a una crisi profonda, dalle prospettive catastrofiche, proprio alla vigilia della sua morte. Le seconde hanno rivelato invece ben altra capacità di durare. Anch'esse furono investite dalle battaglie ideali e politiche che si svolsero attorno al ventesimo congresso dei comunisti sovietici e da quelle lotte non uscirono indenni. Ma a distanza di tempo possiamo costatare come non siano state superate.

Questo vale innanzitutto per l'URSS. Le cronache ci hanno segnalato nutriti applausi per il nome di Stalin in una recente assemblea di ufficiali. L'anno scorso è stato comunicato al figlio che la riabilitazione di Bucharin (che delle concezioni staliniane fu uno dei massimi avversari) non è possibile perché restano valide — questa è ancora oggi l'incredibile posizione ufficiale — le accuse per cui fu processato nel '38. Ma al di là di questa aneddotica, che pure ha il suo significato, sono le stesse concezioni staliniane quelle che per l'essenziale reggono ancora la vita pubblica nell'URSS, anche se nulla sarebbe più semplicistico che immaginarle sclerotizzate, quali erano 25 anni fa.

Il fenomeno tuttavia non si limita all'URSS, dove esso è alimentato anche dallo spirito di conservazione degli apparati di governo che si formarono nel quadro del sistema staliniano. Quando diciamo che si estende altrove non parliamo soltanto dei paesi dell'Europa orientale, dove lo stalinismo fu in misura notevole esportato: se in qualche caso ha poi messo radici autoctone, in altri è stato invece ed è tuttora seriamente contestato e modificato. Vi sono diverse parti del mondo dove invece quelle stesse concezioni si sono largamente affermate per vie proprie. Non ne sono quindi una meccanica ripetizione.

L'esempio più illustre, ma non l'unico, è la Cina. Sarebbe arbitrario vedere in essa un'imitazione della società sovietica semplicemente ricalcata su un modello staliniano. Ma tanto più degno di nota è che, accanto alle importanti differenze esistenti fra i due paesi, alcune fondamentali concezioni staliniane sul carattere dello Stato, del partito, della loro ideologia ufficiale, dei loro conflitti politici interni, vi si siano aperte ugualmente la strada. I cinesi stessi d'altronde non ne

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Alternanza di preoccupazione e speranza in attesa del primo turno delle legislative

Fra sette giorni le elezioni in Francia In gioco maggioranza, governo e regime

Gli ultimi sondaggi confermano la spinta a sinistra - I rischi che una vittoria dei socialisti e dei comunisti il 12 marzo possa trasformarsi, al secondo turno, in un risultato che mantenga il centro destra al potere

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Tra una settimana la Francia andrà alle urne. A sfogliare la stampa europea di questi giorni ci si rende conto immediatamente che mai elezioni legislative di un paese della Comunità hanno suscitato tante preoccupazioni o tante speranze negli altri paesi comunitari. E il cerchio di questa attesa è assai più vasto dell'Europa dei nove. Sarà perchè queste elezioni, come dicono i francesi, sono elezioni «*pas comme les autres*» diverse, e non assomigliano a nessuna di quelle che le hanno precedute.

Nel 1936 la vittoria del Fronte popolare, come reazione antifascista, e di pace in un mondo già minacciato da focolai di guerra, non interruppe il corso della terza Repubblica le cui istituzioni vennero invece affossate quattro anni dopo dal generale Petain. Nel settembre del 1958 le elezioni che segnarono la nascita della quinta Repubblica e la entrata in vigore delle sue nuove istituzioni non furono che il riconoscimento a «posteriori» di un fatto compiuto, la morte della quarta Repubblica, avvenuta tre mesi prima.

Pompidou diceva che la Francia «è il solo paese al mondo in cui ogni crisi politica seria pone il problema delle istituzioni» tende cioè a tradursi in crisi di regime. Le elezioni imminenti, sembrano confermarlo, dato che esse avvengono allorchè le strutture della quinta Repubblica sono in crisi, sicchè il loro risultato può determinare non soltanto un cambiamento di maggioranza, di uomini e di metodi di gestione, ma addirittura di regime nella misura in cui una nuova maggioranza di sinistra dovrebbe affrontare, sia pure a scadenza più lunga, una profonda revisione delle istituzioni.

L'originalità rispetto a tutte le mutazioni istituzionali passate (la Francia ha avuto quindici diverse carte costituzionali in appena 180 anni, in media una ogni dodici anni) è che questa volta la mutazione avverrebbe non per decisione di vertice, per complotto o per colpo di stato, ma con la partecipazione diretta e decisiva del popolo, insomma per via elettorale.

Con questo non vogliamo dire che la sinistra «ha già vinto». Vogliamo soltanto sottolineare la dimensione della posta in gioco tra il 12 e il 19 marzo dato che la vittoria della sinistra non è fantapolitica, ma ha solide prospettive di tradursi in realtà se si tiene conto non soltanto dei risultati delle elezioni cantonali del 1976 e delle elezioni municipali del 1977 ma di tutti i sondaggi che da sei mesi, al ritmo di due o tre al mese, confermano la volontà di una maggioranza degli elettori di votare a sinistra.

E anche questo è un fatto insolito perchè, dietro l'apparenza di una grande stabilità, l'elettorato francese, è molto più mobile di quanto non si pensi. Senza andare troppo lontano nel tempo ricordiamo alcune date: nel '62 trionfa De Gaulle su tutti i suoi avversari di destra e di sinistra ma nel 1965 è messo in ballottaggio da Mitterrand alle elezioni presidenziali; nel 1967 il gollismo e i suoi alleati conservano la maggioranza per un capello, ma nel 1968 i gollisti da soli ottengono la maggioranza assoluta dei seggi; nel 1973 il blocco gollista, pur perdendo un milione di voti, resta solidamente al potere ma un anno dopo la sinistra unita manca la presidenza della Repubblica per appena l'1 per cento dei voti.

Ora i sondaggi sono finiti. La legge infatti ne proibisce la diffusione nell'ultima settimana di campagna elettorale. Dopo le recenti proiezioni fornite venerdì mattina dal «*Figaro*», secondo cui la sinistra è accreditata del 51 per cento dei voti contro il 45 per cento ai partiti di go-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Hua Kuo-feng confermato primo ministro

Hua Kuo-feng è stato confermato primo ministro dal Congresso nazionale del popolo cinese che conclude oggi i suoi lavori a Pechino e che ha anche eletto presidente del suo comitato permanente il maresciallo Yeh Chien-ying. Hua continua a cumulare le tre più importanti cariche: primo ministro, presidente del PCC e capo della commissione militare del CC. Teng Hsiao-ping conserverebbe la carica di vice-premier. Intanto, secondo fonti non ufficiali raccolte a Pechino, sarebbe morto il generale Peng Teh-huai.

IN ULTIMA

L'esperimento realizzato negli Stati Uniti

«Creato» un bambino in laboratorio?

Proverrebbe solo da una cellula maschile di un milionario che voleva un figlio a sua «immagine e somiglianza» - Avrebbe già due anni e mezzo

NEW YORK — I giornali USA hanno lanciato con tutto il chiasso possibile (e sono capaci di farne molto quando vogliono gonfiare o addirittura inventare una notizia) la vicenda di un bambino, che oggi ha due anni e mezzo e che sarebbe stato «creato» in laboratorio, a partire da una singola cellula maschile. Il bimbo viene chiamato «Billy» e la sua identità non è stata resa nota per metterlo al riparo di morbose curiosità.

Chi sarebbe, per così dire, il padre (non certo, il genitore) di «Billy»? E chi avrebbe accreditato una simile notizia? Qui, i canali di informazione si fanno confusi tanto da non poter evitare il legittimo sospetto di speculazione, o quanto meno di una sapiente regia nel preparare l'attesa del pubblico e convogliarla sull'uscita di un libro che, c'è da giurarlo, frutterà un bel mucchio di dollari. Perché di questo si tratta. La storia di «Billy» e del suo «concepimento» è raccontata in un libro, che uscirà sembra in aprile (e di cui sono stati anticipati i contenuti), dal titolo «A sua immagine, la copia di un uomo». L'autore, David Rorvik, specializzato in argomenti di carattere scientifico, riferisce che l'esperimento è stato voluto da un milionario sessantenne che desiderava avere un figlio che fosse la copia esatta di se stesso.

«Billy» — dice Rorvik — sarebbe nato in un laboratorio segreto: non figlio della «provetta», come si diceva una volta, quando anche da noi si parlò molto di un medico che asportava frammenti di tessuto da ovaie, per creare successivamente una «culla biologica» dove in determinate condizioni gli ovuli venivano fecondati e poi reimpiantati nell'utero della donna che si era sottoposta all'esperimento. «Billy» è piuttosto il frutto di un'immaginazione oppure di una realtà scientifica molto più raffinata, una sorta di «architettura» cellulare: proverrebbe, cioè, da una cellula germinale maschile (appartenente, appunto, al vecchio milionario narcisista), introdotta in una qualsiasi cellula uovo enucleata.

Scetticismo del biologo

Il prof. Glauco Tocchini Valentini, del Laboratorio di biologia cellulare del CNR, ha così commentato la notizia:

«*Penso che vada vista con notevole scetticismo, come tutte le cose che non passano attraverso i canali della scienza ufficiale. Oltretutto, la notizia non si può giudicare perchè mancano dati fondamentali e attendibili. Circa invece esperimenti seri per la produzione di individui da un genitore solo, una rivista americana autorevolissima riporta nel suo numero del dicembre scorso un esperimento di Karl Illmensee che da uova fecondate di topo ha estratto microchirurgicamente uno dei due corredi cromosomici (pronuclei), producendo così uova che ne contenevano uno solo (il paterno o il materno). Incubando poi queste uova con una sostanza che inibisce la divisione cellulare ma non la replicazione del patrimonio genetico, Illmensee ha ottenuto cellule con due corredi, che però erano o tutti e due materni o tutti e due paterni. Da queste cellule, reimpiantate in un utero di topina, e dopo il tempo dovuto, sono nati sette individui, cinque dei quali avevano il corredo cromosomico della madre e due del padre. Sei di questi sette nati si sono dimostrati fertili.*

Fin qui siamo agli esperimenti sul topo. Non mi risulta che analoghi esperimenti vengano compiuti sull'uomo. E' chiaro che sperimentazioni di questo tipo presenterebbero non pochi problemi, e tra questi il massimo rilievo hanno quelli di ordine etico e morale. Comunque, come dicevo all'inizio, ciò che più colpisce in questa faccenda è proprio l'inusualità dei canali attraverso i quali la notizia viene divulgata».

OGGI

il reduce

NON E' *soltanto il compito che ci siamo imposti di riferire regolarmente sulle «Tribune elettorali», ciò che ci ha impedito di dedicare la nostra nota di ieri all'articolo di fondo di Indro Montanelli sul «Geniale» di venerdì, articolo in cui si commentava la conclusione della cosiddetta «tre giorni» democristiana, ma anche il fatto che quello scritto ci ha fatto piangere tutto ieri e ancora stamane, credeteci, abbiamo gli occhi umidi. Perché abbiamo capito una cosa: che l'unanimità democristiana, vale a dire l'unità ricomposta dello scudocrociato, espressasi nel documento finale della direzione, è dovuta anche alla generale disistima (il termine è politico, s'intende) dalla quale è circondato il povero Montanelli, che ne soffre, e noi ne soffriamo con lui.*

Il direttore del «Geniale» ce lo ha lasciato chiaramente intendere con il suo scritto di venerdì, che è semplicemente straziante. Egli ha saputo (e del resto ne era giunta voce anche a noi) che mentre l'on. Moro parlava con la bravura quasi insuperabile che tutti gli riconoscono, non erano pochi i suoi fidi che ad ogni buon conto andavano in giro per la sala sussurrando ai colleghi più ostinati uno slogan inventato dal ministro Morlino, così concepito: «Chi dice no a Moro, dice sì a Montanelli» e queste parole hanno prodotto un effetto magico. L'anticomunismo non è affatto tramontato nella DC, lo sappiamo benissimo; e, nonostante la unanimità raggiunta l'altro giorno, vi opera ancora una destra che pensa di continuare la sua battaglia di retroguardia. Ma la prospettiva di passare dal partito dello scudocrociato, del quale Zaccagnini è segretario, al partito del bridge, che in Montanelli ha il suo capo indiscusso e insostituibile, fa venire i brividi a tutti, persino al ragazzo Rossi di Montelera, che si è ritirato a Torino con forti emicranie, sperando che la sua mamma gli spieghi, aiutata dai «trasferelli», ciò che è accaduto in questi giorni. I medici assicurano che forse, fra qualche tempo, capirà; ma naturalmente sono cose lunghe

Noi, dal canto nostro, d'ora in poi ci dedicheremo sempre di più a Indro Montanelli, perché lo consideriamo essenziale all'unità del partito democristiano, che, lo pensiamo sinceramente, non deve rompersi. «Che cosa c'è dietro l'angolo?» chiede Maurizio Costanzo con felice espressione. Dietro l'angolo c'è il partito del bridge e il suo segretario Montanelli, quanto basta perché nessuno pensi a cambiare. Il «Geniale» non è più un giornale, è già una collezione; e Montanelli che lo dirige sembra un reduce. La sua malinconia viene dal fatto che è rimasto reduce soltanto di se stesso.

Fortebraccio

Assemblea a Genova della nuova destra dc

«Mandate via quel marxista di Moro!»

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'atmosfera del teatro «genovese», all'inizio, è quella delle «prime» di sicuro successo: signori impennacchiati, qualche visoncino, l'area del «sindacalismo autonomo», credi della vecchia filosofia dell'angusto mercantilismo glorificato dai Costa nei loro «scagni». E' la «manifestazione del dissenso democristiano» con De Carolis e Rossi di Montelera, organizzata dalla «associazione amici del Giornale nuovo». Ma all'ultimo momento Montelera non s'è fatto vedere: dicono sia andato a una riunione un po' misteriosa su «l'unione paneuropea», nella splendida sala domenicana di Santa Maria di Castello.

«Siamo qui con Massimo De Carolis — dice sul palco un signore anonimo con i capelli grigi e un completo grigio, esponente dell' "associazione amici del Giornale" —. Chi può avere più coraggio di lui? De Carolis è il nostro nuovo De Gasperi. Ci spieghi allora come la direzione democristiana (poi si corregge: " poche persone della direzione DC") ha potuto tradire l'elettorato?».

Nel foyer tre signore vestite di grigio offrono, su un tavolo, pubblicazioni e tessere degli amici di Montanelli: «La cultura della resa», «Il "Corriere" in tribunale», «Breve trattato di sovietologia», «Il PCI e il dissenso sovietico».

«La storia — afferma De Carolis — ci sta passando dinanzi». In quello stesso momento i democristiani genovesi hanno riunito il loro comitato provinciale nella sede di via Caffaro. Un gesto polemico? «Vedi — sostiene un dirigente locale, il vice segretario cittadino Gagliardi — tra i due fatti (De Carolis e la riunione) una relazione vera e propria non c'è. S'intende che non l'abbiamo invitato noi a Genova, non consideriamo certamente gradita la sua visita».

«La gente non vuole che si cambi bandiera — prosegue intanto De Carolis —, qui si va ineluttabilmente verso il governo con i comunisti. Non rassegniamoci all'ineluttabile, non facciamogli il favore di regalargli il paese!».

Il signore seduto accanto a me schizza in piedi con un'agilità insospettata brandendo un sigaro spento: «Questi marxisti — grida — hanno tradito l'Italia». Gli chiedo se stia riferendosi a Berlinguer ma risponde stupito di no, che parla naturalmente di Moro. Zaccagnini, Galloni.

«I comunisti — afferma De Carolis — hanno costruito un capolavoro di politica e perfino di estetica. Passo dopo passo, cedimento dopo cedimento, ci siamo consegnati nelle mani del PCI inghiottendo grossi rospi. Qui si va all'accordo con rassegnazione. Tutto sembra ineluttabile e il governo con i comunisti è ormai solo una delle tappe».

«Fanno bene — dice ancora l'oratore — gli americani e i vescovi ad ammonirci visto che pezzo dopo pezzo stiamo abbandonando lo Stato all'avversario. Tanto varrebbe farlo subito il compromesso storico. De Gasperi aveva spaccato in due il partito socialista e il sindacato. Ma noi che facciamo? I sindacati autonomi vengono emarginati».

Un signore dalla galleria: «E' la DC che li ha abbandonati!». «Certo signori, risponde De Carolis, e la stampa è condizionata, la televisione controllata, il sindacalismo libero impedito, i confederati spengono la libertà».

Ormai l'atmosfera non è più quella delle «premières». Un signore della terza fila urla con voce stentorea: «La DC si è calata le brache!». «Noi avremmo voluto rompere l'unità del gruppo parlamentare — spiega De Carolis — ma alla fine ho votato a favore anch'io e ora forse me ne pento».

Da un palco di proscenio scatta un altro signore indignato, come se avesse appena subito lo scippo del portafogli: «Onorevole, ho votato i nomi suggeriti da Montanelli e ora non li ritrovo nei "cento". Come lo spiega?». De Carolis sorride gelido: «I cento sono stati tiepidi. Solo una trentina hanno combattuto veramente. Volete dei nomi di parlamentari genovesi fedeli a noi? Manfredo Manfredi, Bruno Orsini, Ines Boffardi». Poi riflette e soggiunge: «Ma forse non li ricordo tutti. Intanto però il PCI ci avvolge in una rete inestricabile, ci toglie gli spazi, l'ossigeno. Ma non disperate signori: il dissenso è contro "questa" DC. Bisogna prepararsi allo scontro con i comunisti e cambiare la Democrazia cristiana».

La sala esplode in un urlo: «Levate Moro! Levate Moro!». «Amici miei — fa De Carolis — qui non c'è più niente di buono...». E La Malfa? chiede inopinatamente una signora in castorino. «La Malfa — risponde De Carolis — è un vecchio matto».

«Già, lei dice delle bellissime cose — soggiunge un signore con un gran papillon color aragosta — ma nei fatti queste cose non le vediamo per niente». «E poi — grida un altro sporgendosi pericolosamente dalla galleria — se lei non rompe con la DC vuol dire cosa mi rappresenta? Me lo vuol dire cosa mi rappresenta?».

Un vecchio signore in doppiopetto color fumo: «Le elezioni anticipate naturalmente ci vogliono. Ma non sarebbe meglio farle tra un anno e intanto sistemare le cose, prepararci come si deve?». Un giovane smilzo in velluto a coste: «Onorevole De Carolis, ci spieghi che cosa propone oltre a spaccare in due il paese».

L'onorevole risponde a tutti (tranne al giovane in velluto a coste) dicendo che bisogna iscriversi in massa alla Democrazia cristiana, cambiarla e «vedersi una sera ogni tanto per tirar giù un'idea buona». Alla fine una vecchietta con un gran scialle si inginocchia quasi davanti a De Carolis: «Mi raccomando figliolo, mi raccomando — esclama — e che il signore la benedica!».

Sono quasi le otto e bisogna sfollare. La crisi? I disoccupati? I giovani senza lavoro? La tragedia di Napoli e del Mezzogiorno? Per carità. Non s'è parlato d'altro che del «dissenso democristiano» e il signore anonimo in grigio, a nome degli «amici di Montanelli», annuncia che sarà fatto il possibile per portare la mostra del dissenso nelle scuole, «al fine di illuminare gli studenti». Chiedo al mio vicino di destra se si tratta del «dissenso democristiano», con gigantografie di De Carolis. Ma quello sussulta e mi guarda mezzo interdetto e mezzo diffidente.

Fuori è ripreso a piovere e la città ha il suo aspetto consueto, un po' grigio, un po' britannico. De Carolis si avvia con il seguito degli «amici». Ma in questo omino fragile, minuto, con gli occhi azzurri, nessuno mostra di riconoscere la reincarnazione di De Gasperi.

Flavio Michelini

Al processo di Torino contro le Br

La radicale Aglietta sarà giudice popolare

Ha accettato l'incarico - Conferenza stampa per illustrare le posizioni del partito - Equivoco messaggio di Pannella

ROMA — La segretaria nazionale del Partito Radicale — Adelaide Aglietta — è pronta a partecipare come giudice popolare al processo contro i brigatisti rossi. La decisione — maturata dopo consultazioni con gli organismi dirigenti radicali e resa significativa dal difficile clima in cui si svolge la preparazione del processo — è stata comunicata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa convocata presso il gruppo parlamentare del partito.

In una piccola sala di Montecitorio, «assediati» da un folto gruppo di giornalisti, Adelaide Aglietta, Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia hanno letto brevi comunicazioni scritte e dichiarazioni precedentemente concordate. Nessun commento personale o improvvisato, per una vicenda di estrema delicatezza. Il soprassalto di coscienza civile, le testimonianze di rigore e di impegno democratico che sempre più numerose giungono a sostenere la difficile opera della giustizia, paiono trovare una ecco sostanzialmente persuasiva nelle dichiarazioni della esponente radicale.

«E' impossibile in questa evenienza — ha affermato Adelaide Aglietta — non opporre alla spirale di paura, una comune, rigorosa, attiva azione non violenta. Questa spirale va spezzata». La decisione di partecipare al processo non è certo facile, ma doverosa per chi rifiuti di ritenere in pericolo la propria vita e quella di chiunque altro per il semplice fatto che compie un dovere di coscienza. «Anche come donna e come madre» ha aggiunto la segretaria radicale. Infine un appello: «Chiedo che unanimi e solidali i giurati designati si uniscano con serenità per affrontare il loro compito...».

Al di là di questi accenti dignitosi, l'intervento di Adelaide Aglietta si è svolto all'insegna di una contraddizione esplicitamente riconosciuta. «Quelle stesse leggi — ha detto Spadaccia — contro molte delle quali abbiamo lottato, uno di noi è oggi chiamato ad applicare in qualità di giudice popolare». Dentro questa contraddizione, tutti i motivi consueti della propaganda e della agitazione radicale sono stati assunti a formare un quadro a tinte fosche della attuale situazione del paese. Negli interventi successivi lo stanco «rito» radicale è tornato ad esercitarsi contro il «regime dei partiti», l'ideologia «dell'antifascismo storico», l'uso (definito «fascista») della informazione della Rai-Tv e della stampa.

In tale contesto Marco Pannella non ha perso l'occasione di battere la sua grancassa: in un messaggio fatto pervenire ai colleghi di partito, l'esponente radicale si è abbandonato ad ambigue e pericolose considerazioni. «C'è una cosa — ha scritto — che unisce profondamente non violenti e violenti politici... c'è una sorta di integrità che li unisce». Dichiarazioni assurde, non adeguatamente smentite dal riferimento ad «una spirale che deve essere spezzata».

In questa immagine di pessimismo «cosmico» (la morte che prepara e impone una società sempre più basata sull'equilibrio del terrore militare e nucleare» ha detto Aglietta) i radicali non hanno saputo e voluto trovare elementi di fiducia e il conforto di una robusta solidarietà democratica: nessun accenno ai segnali che giungono da tutto il paese e da Torino in particolare, nessun accenno al pronunciamento dei lavoratori delle fabbriche, alla mobilitazione popolare che cresce e chiede che il processo sia celebrato con serenità e rigore.

E l'unanime dichiarazione dei segretari dei partiti democratici? A questa notizia Spadaccia ha dedicato un fuggevole riferimento, per annunciare un emendamento al decreto di legge governativo sulle Corti di assise, diretto ad abrogare la norma che vieta ai parlamentari di essere designati come giurati popolari.

Infine, una iniziativa personale di Adelaide Aglietta: l'esponente radicale ha inviato al ministro Cossiga un telegramma in cui rifiuta assolutamente ogni forma di tutela o di vigilanza armata per tutto il periodo del processo.

f. fu.

Un appello lanciato dalle «leghe» dei medi romani

Proposta una assemblea nazionale degli studenti

Dovrebbe tenersi il 18 marzo - Il documento per la discussione - «Contro l'imbarbarimento, per una scuola riformata»

ROMA — 9 novembre, 2 dicembre, 14 febbraio: tre date, che ritornano sempre, quasi un rito, definite «tappe fondamentali» nelle scuole romane. Il 9 novembre migliaia di studenti, medi e universitari, rotta per la prima volta la gabbia del movimento del '77, sono scesi in piazza assieme alle leghe dei giovani disoccupati. Il 2 dicembre sono tornati a manifestare, aderendo allo «sciopero» appuntamento dei metalmeccanici. Il 14 febbraio invece sono scesi in piazza soli: con una loro prima piattaforma, con un loro principio di organizzazione, con le loro strutture che cominciavano a nascere negli istituti: leghe degli studenti e collettivi studio-lavoro.

Ora al calendario del nuovo movimento si può fare aggiungere un'altra data, un altro possibile passo avanti: il 18 marzo. Per questa giornata, infatti, gli studenti romani hanno lanciato la proposta di un'assemblea nazionale dei rappresentanti delle scuole medie di tutte le città d'Italia. L'esperienza delle scuole della capitale può essere estesa, ampliata; il nuovo movimento — forse ancora soltanto il suo embrione — può mettere radici altrove, può rendersi più omogeneo, acquistare una fisionomia precisa — obiettivi, strategia, «cultura» —. Il significato della proposta che viene da Roma, in fondo, è qui. E un primo principio di «identità politica» delle leghe lo si ritrova nel documento che è stato approvato l'altro ieri dalla assemblea cittadina delle scuole romane, sul quale si invita a discutere gli studenti di tutte le altre città.

Nella mozione si ritrovano l'analisi e i punti sui quali si è tentato nella città più «difficile» — quella in cui è esploso il movimento del '77, in cui è radicata l'ala più dura dell'«autonomia operaia», in cui nella scuola si sono moltiplicati negli ultimi mesi provocazioni, aggressioni, lanci di molotov — di spezzare il muro del silenzio, durato troppo, delle forze democratiche.

«*Per il ritorno alla parola nelle nostre assemblee*», si legge nel documento. Si parte da qui, da questa difficoltà, dalla fuga dalla partecipazione, dal riflusso a destra o nel qualunquismo, che la crisi e la sua alleata, la violenza, hanno generato. L'attacco duro, deciso, ai metodi, prima ancora che agli obiettivi dei fautori della sufficienza garantita, è in primo luogo in questa ragione: «*Non tolleriamo più il clima di intimidazione e prevaricazione, la volontà di ridurre la politica a scontro tra squadre armate, che si combattono nel disprezzo dei diritti degli altri e della vita umana. C'è un disegno reazionario che mira ad espropriare le masse dalla politica, arrestando ogni processo di cambiamento*». E' un attacco agli «autonomi», ma anche ai metodi dell'estremismo: Milano insegna.

Occorre dunque rafforzare una reale democrazia studentesca, e con questo metodo riaffermare la possibilità di una battaglia per un radicale rinnovamento della scuola. La sua crisi è grave, porta con sé i segni dell'imbarbarimento; la scuola oggi è ridotta (come un tempo si diceva dell'università) ad un'*area di parcheggio*: produce disgregazione, rifiuto dello studio, oppure nostalgia del «buon tempo antico». La linea del «6 politico» è subalterna a questa crisi. Si può invece spezzare la spirale lottando per una nuova cultura, per una scuola unitaria, per l'obbligo a 16 anni, per tempi di scolarizzazione più brevi.

Sono i punti «irrinunciabili» di una riforma che bisogna però iniziare a «praticare subito nelle scuole», con monte ore settimanali, con esperienze di sperimentazione, con collettivi di studio-lavoro, con la ricerca difficile di un nuovo rapporto fra lavoro manuale e intellettuale.

D'altronde non è un caso che con le leghe degli studenti si muovano, a Roma anche quelle dei disoccupati universitari aderenti a CGIL CISL UIL. Hanno convocato per martedì un'assemblea generale; anche da quella sede verrà lanciato un appello nazionale agli universitari di tutte le città per estendere l'esperienza del «nuovo movimento».

Aperto l'incontro dei precari a Padova

PADOVA — Si conclude oggi a Padova a palazzo Maldura il «convegno nazionale» dei precari dell'università, convocato da un gruppo di precari padovani. Ieri ai lavori erano presenti circa 150 tra assegnisti, borsisti, contrattisti ed esercitatori, arrivati anche dalle università di Lecce, Roma, Venezia, Milano, Trento, Trieste, Torino, Arezzo, Ancona e Siena. La discussione riguarda una piattaforma rivendicativa avanzata dai precari padovani e in buona parte diversa o contrapposta a quella dei sindacati unitari e del coordinamento nazionale.

Per sostenere le loro rivendicazioni i precari hanno proposto per tutto marzo un'astensione dalle attività didattiche e di ricerca, più uno sciopero nazionale dal 13 al 18 marzo ed altre forme di lotta articolate. In sostanza le rivendicazioni padovane sono assai scarsamente collegate — né vi fanno troppi riferimenti — alla riforma dell'università. Duri anche gli attacchi ai sindacati, che si sono dichiarati estranei a questo convegno. Con loro — è stato detto — cerchiamo ancora il confronto, ma senza derogare dalle nostre posizioni. Dall'altra parte anche i sindacati si sono dichiarati disponibili al confronto, purché i precari padovani non ripropongano rigidamente la loro piattaforma.

Sempre ieri si sono riuniti in assemblea cittadina al liceo scientifico «Nievo» gli studenti medi. In città c'era un pesante clima di tensione, dovuto sia ai recenti episodi teppistici e alle aggressioni contro giovani democratici di cui si erano fatti protagonisti nei giorni scorsi gli autonomi, sia ai minacciosi messaggi lanciati da «radio Sherwood».

L'assemblea si è svolta in un clima di civile e franco confronto e ha respinto con decisione le proposte sul «set politico». L'esperienza del «Nievo», autogestito dagli studenti e sede ieri dell'assemblea cittadina, ha aperto una fase nuova nelle lotte studentesche padovane.

Riunione a Reggio Emilia dei «Cristiani per il socialismo»

REGGIO EMILIA — Un'analisi di classe del mondo cattolico: questo il compito che si è posto l'«incontro di studio» organizzato a Reggio Emilia dal comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo sul tema: «Movimento cattolico e questione democristiana nella storia d'Italia».

I lavori, aperti ieri mattina da una tavola rotonda, sono proseguiti in gruppi di studio nel pomeriggio attorno a quattro questioni: movimento cattolico e sviluppo capitalistico; religione e politica; sinistra e questione cattolica; consenso e base sociale. Questa mattina ci saranno il dibattito in assemblea e le conclusioni.

8 marzo giornata della donna

ROMA — Questo è il manifesto che la Direzione del PCI ha realizzato e diffuso in tutto il paese in occasione della ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne. Nella giornata dedicata alla storia, alle lotte e alle aspirazioni delle masse femminili il partito ha organizzato ovunque iniziative e manifestazioni, incontri con la popolazione.

Fra quattro giorni i «brigatisti» alla sbarra

Come Torino attende il processo

«Lei lo farebbe il giudice popolare?» - L'appello del Comitato della Resistenza firmato nelle fabbriche e nelle scuole - Parlano gli operai della Mirafiori

Dal nostro inviato

TORINO — «*Lei lo farebbe il giurato del processo delle BR?*». *Il barista ci guarda con sospetto, un po' seccato. Al di là dei vetri, oltre via Francesco Ferrucci, la sagoma dell'ex caserma di artiglieria Lamarmora si intravvede appena. Laggiù, nell'abbandono del vecchio edificio, i tecnici hanno intagliato un'ampia sala di 50 metri per 10, dove fra quattro giorni si aprirà il processo al gruppo chiamato «Brigate Rosse».*

«Guardi, questa cosa me l'hanno chiesta due volte. La prima ho risposto sì, che lo avrei fatto. Mi hanno detto: bravo, bella forza tanto sai che non ti chiameranno. La seconda ho risposto che avrei rifiutato. Mi hanno detto che ero un cacasotto. Adesso, visto che certa gente ti vuole vigliacco per forza, non rispondo più alla domanda». Il discorso è chiuso.

La città sta vivendo una strana parentesi, in una calma rarefatta. Per i cacciatori di luoghi comuni è «una attesa terribile», la quiete che precede la tempesta. Per chi segue davvero le vicende di questa Torino, da anni sottoposta ad una prova ardua, è una calma preoccupata, ma senza inerzia e rassegnazione.

L'appello del comitato per la difesa dei valori della resistenza sta girando ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. E ovunque raccoglie adesioni oltre il previsto. Oggi, alle Vallette, le firme verranno raccolte dalla parrocchia. In piazza CLN, al banchetto della sottoscrizione ci saranno il sindaco Novelli, il presidente della Regione, Viglione, il presidente del consiglio regionale Sanlorenzo. Ieri i giovani democratici torinesi sono sfilati da piazza Arabello a palazzo Madama.

Torino è questa. Non solo questa, certo. Ma soprattutto questa. E' una città che ha anche paura, perchè la paura appartiene alle circostanze, alla logica delle cose. Ma è l'immagine, soprattutto, di una città che, proprio nella lotta contro ogni defezione, contro il partito della resa, esprime più autenticamente se stessa. Vediamola.

Mirafiori, cancello numero uno, ore 14,30 di venerdì. Gli operai escono a fiumi. Un megafono li invita a sottoscrivere l'appello.

«Io firmo — dice un operaio — ma so che non servirà a niente. Noi riempiamo pezzi di carta e intanto "loro" fanno quello che vogliono». E' un «loro» onnicomprensivo, che ricorre spesso nel linguaggio operaio: «loro» le brigate rosse, «loro» i padroni, «loro», insomma i nemici dei lavoratori.

«E gli omicidi bianchi, perché non ci fanno firmare anche contro gli omicidi bianchi? Quelli delle brigate rosse sono delinquenti perché ammazzano. Ma "loro" almeno sono in galera». «Io — aggiunge un altro operaio — voglio firmare anche per il processo di Catanzaro».

Si parla, si discute. Ci sono i vecchi partigiani, c'è il compagno Comollo che era «guardia rossa» a «L'ordine Nuovo» insieme a Gramsci. «Firmare — dice — è un dovere civico, un dovere di classe come fare lo sciopero, se no "loro" vincono davvero». C'è, accanto a lui, Puddu, il consigliere provinciale DC che porta ancora i segni dell'attentato subito dalle Brigate Rosse. A Mirafiori, le adesioni sono molte, e non è un fatto da poco, poiché quelli che vengono dal «mostro Z» sono sempre segnali sintomatici e decisivi. Non fu così anche mesi fa, quando alcuni critici dell'egemonia operaia si accorsero, con un brivido nella schiena, che lo sciopero per l'attentato a Casalegno non era andato bene?

Palazzo di giustizia, ore 10, la sfilata dei giurati comincia. Il presidente Barbaro li interpella ad uno a uno, con voce monotona.

«Lei è disponibile?». Risponde una signora, dice che ha un figlio piccolo, che è malato. «Bene esonerata». Un altro manda la moglie. Lui deve accudire al padre infermo. Un'insegnante ha un soffio al cuore. «Senta signora — dice Barbaro — non perdiamo tempo. Se i medici dovessero ritenere infondata la sua giustificazione, lei accetterebbe?». «No, non me la sento». «Bene, 30 mila lire di multa. Avanti un altro».

Arriva un ferroviere: 40 anni, capelli rossi, le spalle un po' curve. «Lei è disponibile?». «Sì». Il presidente lo convoca per il 9 marzo. Il ferroviere si alza ed esce in silenzio come era entrato. Lo guardano stupefatti.

La sfilata ha già conosciuto tre tappe, fra varî si ed una lunga teoria di certificati medici. In una seduta precedente una signora si era giustificata dicendo che il marito «non la lasciava mai uscire sola», né per metteva che frequentasse «certi posti». Il presidente Barbaro, multandola delle fatidiche 30 mila lire, le ha detto: «Le assicuro signora che qua dentro siamo tutti incensurati».

«Del resto — dice l'avvocatto Masselli, uno dei nove legali che hanno accettato la difesa d'ufficio dei brigatisti — quella che sfila in questi giorni davanti alla Corte d'assise è un'immagine distorta della città. I meccanismi di estrazione rispecchiano più che altro una piccola borghesia ancora in parte estranea ai processi di trasformazione che hanno interessato la città, ancora inquinata dallo spirito dello «specchio dei tempi» indivi dualista e gretta. Più che la paura, forse, conta la voglia di «non mettersi nelle grane», una diffidenza per benista verso le cose della politica». La Torino vera, insomma, quella delle organizzazioni democratiche, è restata ancora una volta fuori dalle aule di giustizia.

Un giornalista ha detto che qualcuno, un giorno, scriverà la storia di queste giornate torinesi. E certo sarà la storia anche di quelle piccole viltà, di questa Torino polverizzata, pavida e malaticcia. Sarà anche la storia di una giustizia che, nonostante l'impegno di molti magistrati, non è riuscita a farsi compenetrare da quanto nella società andava cambiando. Ma chi vorrà descrivere le vicende di questa prova per la democrazia italiana, dovrà guardare soprattutto alla Torino che oggi si muove nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. Una Torino che senza esitazioni, si è schierata in difesa dello stato democratico, perché la giustizia funzionasse. Lo stato — che qualcuno vorrebbe immutabile nel le sue distorsioni e nelle sue ingiustizie — a questa Torino deve molto.

Massimo Cavallini

La festa della donna

Iniziative dell'UDI sui temi femminili

ROMA — L'Unione Donne Italiane intende fare dell'8 marzo, festa internazionale della donna, un'occasione straordinaria di incontri, assemblee, manifestazioni nei luoghi di lavoro, nelle scuole. Al centro di questi incontri — precisa l'UDI — saranno i temi della violenza, del lavoro, della sessualità, della «casalinghità», del maschilismo, della maternità, dell'aborto. Quest'ultimo tema avrà, in particolare, un posto centrale perché «sconfiggere l'aborto clandestino è per noi un obiettivo irrinunciabile, sia per l'urgenza della scadenza politica, sia per il valore di fondo che attribuiamo al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione».

La giornata dell'8 marzo sarà occasione per l'UDI di rivolgersi anche alle forze politiche, sociali, alle istituzioni per illustrare le proposte del movimento delle donne in relazione al programma del nuovo governo, confronto già iniziato con l'invio all'on. Andreotti di un documento che lo stesso presidente incaricato ha sollecitato all'UDI.

E' previsto un fitto calendario di manifestazioni che, a partire da oggi e nei giorni seguenti, comprende iniziative dell'UDI a Reggio Emilia, Milano, Venezia, Modena, Agrigento, Cremona, Napoli, Reggio Calabria, Brescia, Genova, Ferrara e in altre città.

Edito dalla sezione d'Organizzazione

E' uscito il n. 2 de «Il Partito oggi»

ROMA — E' in distribuzione in questi giorni in tutte le organizzazioni del PCI il numero 2 del periodico mensile «Il partito oggi», edito a cura della Sezione centrale d'Organizzazione e di altre sezioni di lavoro del Comitato centrale.

Si tratta di un fascicolo particolarmente ricco di servizi e di argomenti. Come già i numeri precedenti, esso tende a promuovere la riflessione e a generalizzare la conoscenza delle esperienze politiche e organizzative che il partito compie nelle varie realtà del Paese. Questi alcuni tra i titoli contenuti nel fascicolo: *Il contributo dell'Emilia-Romagna alla rinascita nazionale*, di Bruno Enriotti; *La pubblicazione del bilancio nazionale del Partito*, di Franco Antelli; *Un Partito di donne in una fabbrica di donne*, intervista con Gabriella Salvietti; *Il congresso costitutivo della sezione comunista dell'Alfa Sud*, di Antonio Polito; *L'austerità: una battaglia per nuove conquiste operaie* (tavola rotonda con i compagni della S.i-Siemens), a cura di Giuliana Gioggi; *Informazione riflessione studio: una esigenza che cresce*, di Gastone Gensini; *Il processo di trasformazione delle strutture organizzative della CGIL*, di Rinaldo Scheda.

Convegno a Bologna sulla terza rete TV

BOLOGNA — Nuova spinta al potenziamento e al decentramento del servizio pubblico radiotelevisivo, attuazione completa nei tempi prestabiliti del piano di investimenti deliberato dal consiglio di amministrazione. Sono le indicazioni e gli obiettivi definiti dal convegno tenuto ieri a Bologna, su iniziativa del Consiglio regionale e del Comitato radiotelevisivo per l'Emilia Romagna.

Il convegno ha assunto fisionomia e contenuti di respiro generale, sottolineati dal presidente del Consiglio regionale, il democristiano Natalino Guerra, fin dal discorso di apertura. La specialità delle competenze e dei poteri, per altro limitati, delle Regioni — ha detto poco dopo il compagno Lanfranco Turci, presidente della Giunta — viene a intrecciarsi con la questione di fondo dell'avanzamento e della realizzazione piena della riforma, che deve procedere di conserva con l'opera di rinnovamento dell'informazione complessivamente intesa.

Se il servizio pubblico radiotelevisivo vuole essere veramente tale — ha detto nel suo intervento il compagno on. Quercioli della Direzione del PCI — deve da un lato dare tutte le informazioni generali di ogni tipo, ma non può non dare contemporaneamente voce alle realtà locali. Ecco perché occorre la terza rete televisiva, e anche una rete radiofonica: per far fronte a tale realtà, certo, ma anche per andare avanti con la riforma.

Alle obiezioni sulla stessa riforma e sul decentramento, Quercioli ha risposto dichiarando che talune osservazioni sono da valutare. Innanzitutto — ha detto — decentramento non significa inevitabilmente gonfiamento degli organici, bensì migliore organizzazione del lavoro e dei servizi, mobilità e valorizzazione degli operatori. In secondo luogo, per la pubblicità, ci vuole un accordo tra editori e Rai-Tv, come fu possibile fare lo scorso anno a proposito del «tetto» della pubblicità televisiva.

Messaggio minatorio telefonato a Milano

MILANO — Un cittadino milanese ha ricevuto ieri sera una telefonata da una persona che, asserendo di parlare a nome delle «brigate rosse, colonna Walter Alasia», gli ha ingiunto di trasmettere all'Ansa un messaggio nel quale si minacciano rappresaglie contro tutta la magistratura italiana se si terrà il processo di Torino contro le BR. L'abbonato telefonico ha saputo dal suo interlocutore che il suo nome era stato scelto a sorte dall'elenco telefonico di Milano.

Gabriele D'Annunzio nella storia, nella cultura e nel costume del nostro paese

Il poeta in platea

La volontà di presentarsi come prototipo di una figura nuova, quella del letterato di massa - Superomismo ed estetismo Le radici di un atteggiamento di complicità con il fascismo Un bilancio a quaranta anni dalla morte dello scrittore

Gabriele D'Annunzio visto da Beltrame per la « Domenica del Corriere »

Tra le tante e tante attitudini che D'Annunzio coltivò nella vita e nell'arte, ci fu anche quella dell'inventore di motti, parole d'ordine, slogan spesso straordinariamente efficaci. Anzitutto le massime morali, espresse in stile eloquentemente imperioso, « Arma la prora e salpa verso il mondo », « Necessario è navigare, vivere non è necessario », poi le sentenze che intervengono su fatti e circostanze pratici dando loro nuova insegna, come il « Memento audere semper » che reinterpreta la sigla MAS, motoscafi antisommergibili, e gli epiteti icastici, tesi a colpire emotivamente l'opinione pubblica, come il triviale « cagoja » affibbiato a Francesco Saverio Nitti; infine i veri e propri slogan commerciali, di cui « La Rinascente » costituisce l'esempio più famoso.

L'« imaginifico » aveva, diciamo pure, il genio della pubblicità, inteso come capacità di sintetizzare uno scopo persuasorio in formule estrosamente coerenti. C'era in lui una forte consapevolezza dell'importanza decisiva da annettere non al dialogo ma al contatto direttamente suggestivo con i destinatari: la folla, « smisurata chimera occhiuta », come sprezzantemente la definiva, « ottusa ed ostile » sì, ma che tuttavia rappresenta il termine di adempimento del messaggio poetico. Sta qui — lo rileviamo oggi a quaranta anni dalla morte dello scrittore — il maggior connotato di modernità di D'Annunzio, nella sua volontà di proporsi come primo altissimo rappresentante di una figura nuova, quella del letterato di massa

In altri termini, il poeta capì che nella civiltà borghese italiana si era finalmente verificata, a fine secolo, una svolta storica: l'accesso all'era capitalistica come era della massificazione sociale, ideologica, culturale. E capì che a ciò doveva corrispondere una modifica radicale dello status professionistico del letterato. Occorreva saper affrontare le possibilità e responsabilità nuove offerte dal rapporto con un pubblico più largo di quanto mai fosse stato in passato: quello reso disponibile dallo sviluppo dell'editoria giornalistica libraria.

A questa folla livellata e anonima D'Annunzio rivolge un appello insieme etico ed estetico: ogni singolo si ribelli al condizionamento conformista per rendersi libero artefice del proprio destino, esaltandosi sopra gli altri e sopra se stesso. L'istinto creativo deposto in ogni animo individuale, germinando vittoriosamente contro le convenzioni oppressive, fornirà il criterio supremo di autovalorizzazione della persona: rendere bella la propria irripetibile esperienza vitale. Superomismo ed estetismo, le due componenti essenziali del dannunzianesimo, si stringono in un nesso di totalità.

Modello di comportamento

Nell'atto stesso, poi, in cui divulga questo credo, lo scrittore conferma la sua superiorità assoluta sull'uditorio: è la fascinosità artistica di tutte le espressioni della sua vita inimitabile a proporsi come modello di comportamento collettivo. La piccola borghesia italiana, cresciuta nelle strutture dello Stato unitario, mortificata dalla egemonia alto-borghese e impaurita dall'avanzata del proletariato socialista, trova in D'Annunzio l'interprete adeguato delle sue inquietudini, esigenze, velleità.

Il poeta abruzzese viene incontro a un bisogno di esteticità oggettivamente diffuso fra i ceti intermedi, ansiosi di nobilitazione culturale. Cose belle per tutti, potrebbe essere l'insegna della bottega artistica dannunziana: ed ecco l'artigiano abilissimo saccheggiare le tradizioni stilistiche più squisite, appropriarsi dei moduli formali di maggior prestigio, esibire e profondere le mirabilia di un verso e di una prosa voluttuosi a un pubblico inorgoglito dal fatto stesso di essere stato assunto quale destinatario di tanta munificenza.

A questo punto si capisce meglio in che consista la modernità borghese di D'Annunzio. Essa non investe, anzi rifiuta il momento dello sviluppo industriale, cioè della produzione razionalmente organizzata, per manifestarsi invece come sintonia con il momento della distribuzione e circolazione dei beni, cioè del mercato capitalistico. E' un atteggiamento analogo a quello dei futuristi, che pure ha un aspetto più avanzato: Marinetti esalta, se non la civiltà industriale, almeno la civiltà delle macchine, in quanto ne vede provocata una intensificazione dei ritmi vitali, tale da coinvolgere tutti gli individui in uno scambio frenetico di esperienze sensoriali.

Paragone coi futuristi

Il roliberismo futurista mima appunto il dinamismo disordinato di un universo merceologico stracolmo di prodotti, al quale corrisponde un universo psichico dominato da un sovraffluso di percezioni che si attraggono, si respingono, rimandano l'una all'altra. Siamo nel clima di una ossessione lirica, incapace di attingere il termine primario della realtà di cui pure si inebria: le leggi del sistema di produzione industriale. Così il futurismo dà ai suoi autori e lettori l'illusione di farsi padroni del mercato, mentre svolgono soltanto una parte di consumatori: consumatori delle sensazioni indotte da un meccanismo sociale finalizzato a scopi che il loro attivismo espressivo non sa penetrare.

Ben più coerentemente, D'Annunzio avoca a sè il compito di illustrare alla gran platea borghese l'arricchimento dei processi percettivi di cui l'uomo moderno non può non essere partecipe, per il carico di emozioni trasmessogli da un organismo sociale sempre più complesso. Di qui prende l'avvio l'inneggiante ricognizione della vita dei sensi, che è il grande contributo conoscitivo recato da D'Annunzio all'arte contemporanea: ecco l'afflato lirico, la tensione all'estasi, la visionarietà cosmica delle « laudi », specie l'« Alcyone », uno fra i libri maestri della poesia italiana nel ventesimo secolo.

Ma lo stesso itinerario consente anche di porre in luce l'illanguidimento, la corruzione, le sconfitte cui le energie biopsichiche si espongono, affannandosi e perfezionandosi: ecco allora la perspicuità dell'analisi psicologica come del quadro di costume in una serie di romanzi, anzitutto « Il piacere » che è, a sua volta, una fra le opere centrali della narrativa novecentesca.

L'estraneità ostile nei riguardi dell'industrialesimo eccitava nello scrittore un vagheggiamento corposo della ferinità primigenia custodita dalle classi preborghesi, dal popolo contadino, nella sua barbarie vigorosa, ma soprattutto alimentava il mito del ritorno alle origini, alla madre terra, infine alla quiete prenatale.

Il sensualismo orgoglioso aveva insomma un risvolto di inquietudine contristata, nella consapevolezza della fragilità della « favola breve » che tutti siamo chiamati a vivere. Lo testimonia lo struggimento assorto che vibra nella prosa d'arte del « notturno », un altro fra i libri fondamentali lasciatici da D'Annunzio per la comprensione della nostra epoca.

Il gran retore, maestro di mistificazioni e autoinganni, celava al fondo della sua personalità così aggressivamente estroversa un'ansia nevrotica di salvezza, individuale e collettiva. Sul piano privato, ne scorgiamo prova nell'ossessione mortuaria, esorcizzata col feticismo dei begli oggetti (merci appunto, recuperate a un valore d'uso, non di scambio), di cui traboccavano le sue dimore fastose, soprattutto l'ultima, a Gardone. Sul piano pubblico, ne derivava l'aspirazione a un regime politico in cui la competitività belluina dei singoli fosse sovrastata da un potere autorevolmente e autoritariamente, cioè paternamente e paternalisticamente sovrano.

L'intolleranza piccolo borghese per il parlamentarismo liberale si configurava in lui come vocazione tribunizia a trapassare dalla democrazia alla demagogia: nel significato originario del termine, comè guida del popolo al riconoscimento e conseguimento dei suoi veri interessi, cui da solo non saprebbe mai giungere. Che questo sovversivismo antidemocratico non fosse impermeabile a una istanza di rinnovamento sociale, ce lo ricorda fra l'altro il gesto teatrale compiuto nel 1900 dal poeta alla Camera, dove sedeva come deputato di destra: in occasione del dibattito sui provvedimenti reazionari del governo Pelloux, D'Annunzio passò ai banchi dell'estrema sinistra, compiendo una sua testimonianza di omaggio alla battaglia condotta dal movimento socialista.

Ma, naturalmente, la sua polemica contro la vecchia classe dirigente, inetta e pavida, trovava base nell'acceso risentimento nazionalista La nazione gli appariva la comunità organica in cui vengono sublimati e trascesi tutti gli egoismi particolaristici, quindi anche i conflitti fra le classi Un simile concetto mitico era adattissimo a trovare svolgimento e ornamentazione nei più smaglianti fervori oratori; d'altronde, offriva all'intero ceto della intellettualità umanistica il terreno su cui tornare a esercitare una funzione rilevante di orientamento dell'opinione pubblica.

Responsabilità storiche

L'ideologia dell'italianismo presiede alle varie forme di attività con cui D'Annunzio volle dimostrare esemplarmente la sua volontà di sintesi fra arte e vita: la campagna interventista, la partecipazione alla grande guerra e gli episodi di valore in essa compiuti, l'impresa fiumana. Così il « poeta soldato » collaborò non secondariamente a instaurare l'atmosfera avventuristica di cui prese corpo il movimento fascista. E al fascismo D'Annunzio aderì, anche se ne fu confinato nella parte innocua di nume tutelare letterario del regime.

Certo, un uomo come lui difficilmente poteva identificarsi nella personalità di Mussolini, tanto più rozza e tanto più astuta nel mediare gli interessi della piccola e della grande borghesia. Ma ciò non toglie nulla alle responsabilità storiche che gravano su D'Annunzio, come complice obbiettivo dell'eversione prima, della dittatura poi. Resta da riconoscergli, nel quarantesimo anniversario della scomparsa, la parte grande assolta nella vicenda non solo culturale ma sociale, attraverso un'esperienza d'arte che proprio col suo abuso ostentato di letterarietà era in grado di influenzare la formazione mentale e morale di un pubblico di massa, e di trasmettergli, beninteso, fra tanti orpelli, una somma di conquiste estetiche destinate a durare lungamente nel tempo.

Vittorio Spinazzola

Un nuovo romanzo della Baranskaja

Mosca: ritratti di ragazze d'oggi

Dalla nostra redazione

MOSCA — Come vivono, oggi, le donne sovietiche? Quali i loro problemi? Sono gli stessi delle occidentali? In che senso? A queste, e a tante altre domande, la scrittrice Natalja Baranskaja ha risposto con un romanzo breve che « Novij Mir », la nota rivista culturale, pubblicò nel 1969 con il titolo « Una settimana come un'altra » e che, recentemente, gli Editori Riuniti hanno presentato in una fortunata collana dedicata alla questione femminile.

Il tema centrale dell'opera — e cioè la *routine* quotidiana nella società sovietica attuale che tante discussioni solleva nell'URSS viene ora riproposto dalla stessa Baranskaja con una nuova opera intitolata « Giselle negativa ».

Si tratta di un libro composto di una serie di novelle che si riallacciano idealmente alle vicende di « Una settimana come un'altra » proprio perché affrontano i problemi della quotidianità e, in particolare, dei rapporti interpersonali senza falsi pudori.

Il mondo della Baranskaja è lo stesso: la vita di ogni giorno, le situazioni più banali e imprevedibili, le piccole invidie e gelosie. E nella ricostruzione di questo clima la scrittrice mostra un grande rispetto per i luoghi e gli avvenimenti, per questo mondo di semplice umanità che si manifesta attraverso i meccanismi psicologici. Anche il linguaggio è lo stesso: semplice e chiaro, come quello di un reportage all'*interno* del sistema, di un racconto-verità che vale molto più di tante inchieste.

Ed ecco che dalle pagine del libro — del quale si parla con interesse qui nell'URSS — escono donne come Genia che narra tutta la storia, come la bella Marina (« una ragazza con una carica sessuale a mille volts »), e altre interpreti, che popolano il microcosmo di un ufficio dove si archiviano documenti tecnici.

La vita scorre tranquilla sino a che nel « collettivo » non entra una nuova impiegata, Mila, una ragazza taciturna che si tiene in disparte, ma sulla quale si concentrano le attenzioni di tutti. Si cerca di scoprire il suo carattere. Intanto c'è chi la sospetta di essere una « ladra », perché dall'ufficio sono scomparsi dei soldi. A poco a poco dinanzi al lettore si dischiude un piccolo universo di intrighi, odi e gelosie... Risulta invece che è la bella Marina a rubare i soldi, mentre la povera Mila viene riabilitata e si viene a sapere, tra l'altro, che tempo prima era finita in ospedale per difendere una donna aggredita da alcuni teppisti.

Altre pagine raccontano del giovane Kolya che, con un gruppo di compagni si diverte a rompere oggetti di « proprietà pubblica »: dai lampioni delle strade ai telefoni. Poi, una volta, quando sua sorella si trova in gravi condizioni e c'è bisogno di chiamare con urgenza un medico, il telefono della cabina non funzionerà proprio perché danneggiato dai teppisti..

Altra storia di « vita vissuta » è quella di Borja che trova dei soldi che risultano poi essere stati rubati.

Infine la vicenda della sedicenne Slava che assiste, per la prima volta, al balletto « Giselle » e ne rimane sconvolta.

Anche in questo caso la Baranskaja punta a dare al lettore un quadro umano di certe vicende della quotidianità. Ne esce un tipo diverso di letteratura, un tentativo di scoprire alcuni aspetti della società richiamandosi ad una tematica pedagogica

La scrittrice (nata a Leningrado prima della rivoluzione, studiosa di filologia ed esperta direttrice di musei) torna quindi a far parlare di sé riproponendo delle storie semplici che sono tanti quadretti di vita reale. E anche in questo caso vale quanto ebbe a dire a suo tempo presentando i suoi lavori: « Mi chiedete se il racconto è autobiografico. No, almeno nel senso letterale del termine. Ma i problemi essenziali... sono simili a quelli che sono stati i miei... ».

Carlo Benedetti

Editori Riuniti

Giuliano Procacci

Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia

« Biblioteca di storia » - pp. 320 - L. 5.200 - I tentativi delle organizzazioni internazionali dei lavoratori per concordare una linea comune nei confronti dell'aggressione fascista all'Etiopia e le ragioni del loro sostanziale insuccesso.

Augusto Pancaldi

I giorni della quinta repubblica

« Politica » - pp. 528 - L. 5.800 - Gli aspetti essenziali delle grandi trasformazioni della Francia gollista: un'immagine di questo paese visto « dal di dentro » con le sue ambizioni, gli scatti nazionalistici e le speranze di rinnovamento legate all'avanzata delle sinistre.

Gianfranco Amendola
Claudio Botré

Italia inquinata

Interviste di Norberto Valentini e Antonio Vellani - « Interventi » - pp. 160 - L. 2.000 - Una geografia dell'inquinamento rigorosamente obiettiva dalla quale emergono carenze legislative, responsabilità politiche e sconsiderate scelte economiche e da cui ciascuno può ricavare dati significativi sulla pericolosità o meno dei luoghi in cui vive e lavora.

Gaetano De Leo

La criminalità e i giovani

« Argomenti » - pp. 192 - L. 2.500 - Un libro che scava a fondo nella questione della criminalità giovanile e si propone come contributo di esperienze e riflessioni al dibattito sulla situazione attuale e sulle prospettive di cambiamento.

Carlo Villa

Muore il padrone

« I David » - pp. 160 - L. 2.500 - Il romanzo tragico e ironico di un piccolo borghese « pensionato d'oro », nel vano tentativo di far fronte alla svalutazione della lira e della vita stessa.

Sibilla Aleramo

La donna e il femminismo

A cura di Bruna Conti - « La questione femminile » - pp. 208 - L. 2.500 - Il femminismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo negli scritti editi e inediti di Sibilla Aleramo.

Analisi marxista e società antiche

« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 256 - L. 4.200 - Una ricerca interdisciplinare sulle società antiche alla luce dell'analisi marxista, in collaborazione con l'Istituto Gramsci.

Lucio Lombardo Radice

La Germania che amiamo

« Il punto » - pp. 240 - L. 2.000 - Corrispondenze di viaggio, ritratti di compagni; il panorama politico e culturale della Germania 1977 di un militante della sinistra europea.

Filippo M. De Sanctis

L'educazione degli adulti in Italia

Prefazione di Mario A. Manacorda - « Paideia » - pp. 352 - L. 3.800 - L'istruzione degli adulti in un saggio che la interpreta come processo di formazione della coscienza di classe e come lotta per modificare il sistema educativo.

Giuliano Bellezza

Geografia

« Nuova scuola » - pp. 400 - 400 illustrazioni in bianco e nero - L. 5.500 - Un manuale per le scuole medie superiori del tutto nuovo nella sua impostazione e che mette in luce e verifica come l'uomo entri in rapporto con la natura e come essi si influenzino reciprocamente.

Lev Landau
Evgenij Lifšits

Teoria quantistica relativistica

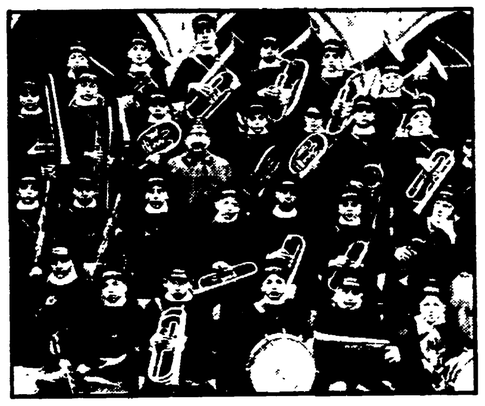
« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 702 - L. 9.000 - Il quarto volume del *Corso di fisica teorica* per gli studenti universitari di matematica e fisica.

novità

Mezzo secolo di vita italiana in una mostra fotografica a Bologna

Le immagini di come eravamo

Dalle imprese coloniali all'emigrazione, ai momenti della vita familiare e di tutti i giorni, una specie di « autoritratto » che illustra guasti e comportamenti della cultura popolare



Può accadere che tante «storie» personali, trovandosi in una certa situazione comune, si fondano per diventare la «Storia». Si pensi ad esempio all'immagine della Grande Guerra che si delinea attraverso la lettura della corrispondenza dei soldati di vari fronti con le famiglie, o all'idea di Resistenza che tratteggia certe carte di condannati a morte, o ancora all'identikit del lavoro in terra straniera che emerge dalle lettere degli emigranti. Anche la fotografia, che di per sè non è un'arte popolare (o comunque non è nata anagraficamente come tale), può determinare delle forme espressive che dal singolare tendono al plurale. Almeno questa è l'impressione che si ha a prima vista visitando L'Italia nel cassetto, *mostra allestita alla Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, promossa dall'Ente bolognese manifestazioni artistiche e ricavata dal programma* Album, *fotografie dell'Italia di ieri, realizzato mesi addietro da Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi per la Rete 2 della Rai TV.*

L'aspetto forse più originale della trasmissione e di questa mostra, consiste nel fatto che il materiale fotografico è stato fornito da coloro che hanno risposto ad un invito da parte della televisione. Qui si può vedere una selezione assai drastica (se ben ricordo 700 su circa 15.000) di fotografie che fino a pochi mesi fa giacevano in cassetti, soffitte o cantine di tutta Italia.

Non ne viene fuori il ritratto ufficiale dell'Italia, ma una sorta di ritratto a più mani, determinato in massima parte dal basso, almeno nelle espressioni più riuscite. Per tentare l'«autoritratto di un popolo», o la visualizzazione di un suo «diario pubblico», si potrebbe cominciare anche così: questa è usualmente una documentazione che è nata in mezzo alla vita di tutti i giorni, fatta da gente che voleva fissare qualche particolare risvolto della propria esistenza. E ci sono anche delle «belle» fotografie, ma il senso di questa rassegna sta nel suo testimoniare condizioni passate di esistenza, gesti e atteggiamenti in via di estinzione, modi tramontati o declinanti. Anche coloro che giustamente si preoccupano di conservare i beni culturali potranno trovare qui ulteriori motivi di meditazione. Per esempio: la nostra gente «si metteva in posa» e «si muoveva» diversamente da oggi.

Interessante in tal senso risulterebbe una comparazione fra queste immagini autentiche e alcune formalmente similari tratte da film recenti impostati su un qualche episodio della nostra storia degli ultimi cento anni. La cinematografia straniera, proponendoci alcuni modelli e non altri, ci ha per caso espropriato anche di qualche nostro comportamento?

Ma rediamo ora qualche tipologia emergente dalla mostra. Alcune serie di immagini hanno già una loro sintetica compiutezza di partenza. Si pensi alle foto che documentano le barricate e le distruzioni di Palermo del 1860, fra le prime in assoluto che evidenziano la realtà di una guerra: solo qualche anno prima Roger Fenton andava fotografando la guerra di Crimea, ma senza morti e insomma una «guerra pulita»; Mathew B. Brady con i foto reportages sulle brutture della guerra civile americana è di là da venire. Altri documenti «storici» fanno rivivere due diversi tipi di sciagura: il crollo del campanile di Venezia del 1902 e il terremoto di Messina del 1908. Inizia qui quella che sarà una tragica ricorrenza non solo della rassegna, ma della nostra storia del Novecento: l'accostamento di soldati e rittime.

E la documentazione certamente più «realistica» della mostra è quella relativa alla prima guerra mondiale. Non c'è l'enfasi del Piave, manca l'iperbole di Vittorio Veneto, è presente invece la vita e la morte di tutti i giorni. Ricorre il gruppo più o meno composto dei soldati che consuma il rancio o che si ammucchia sul cannone o che forse sta cantando accompagnato da una chitarra: ci sono i degenti e i convalescenti di un ospedale: c'è la squadra che si appresta a seppellire forse quel morto che abbiamo visto prima riverso (ancora caldo, verrebbe da dire) nella trincea.

Poi ci dovevano essere delle guerre più o meno da «terra lontana», guerre che secondo le classi dominanti dovevano situarsi fra l'opera civilizzatrice e il momento esotico. Quest'ultimo si riduce nella prevedibile foto della procace bellezza da «Quarta sponda» o della «Faccetta nera» in versione materna. L'opera civilizzatrice si mostra invece qui nell'aspetto più terrificante: c'è abbondanza di ammonitrici impiccagioni degli indigeni meno arrendevoli, e non mancano neanche le teste mozze dei ribelli in cima ai pali

Eccoli difatti i nostri soldatini, visti uno per uno e da vicino, con il volto di chi ha lavorato sodo fin da ragazzo e sofferto anche qualche stento, un rotto di contadino, di artigiano, di operaio, di chi magari ha fatto qualche anno in più delle elementari e scrive in bella calligrafia o mette cifre in colonna in qualche ufficio, sono entrati un po' spauriti nello studio del fotografo e si fanno riprendere con la divisa stirata, il trespolo alto che solitamente serviva negli interni borghesi a dar risalto a un vaso da fiori ma che per l'occorrenza ha la funzione di sostenere il negligente avambraccio del «guerriero», l'arma marzialmente impugnata.

Per molti di questi soldatini sarà la prima e l'ultima foto, l'unica testimonianza che sono esistiti: il gran giorno è immortalato su fondali superlativamente pompeiani, preraffaelliti, barocchi, arcadici, melodrammatici... Ma poi compaiono dal fotografo gruppi più o meno nutriti di soldatini e allora si dà vita alla composizione iconografica tradizionale o si improvvisa l'asimmetria della guerra sceneggiata: c'è chi stringe pugnali fra i denti, che imbraccia il fucile, chi sguaina la sciabola, chi sostiene a un tempo il peso di due cannoncini e di un paio di commilitoni, chi minaccia con la baionetta un gatto soriano. Chi l'ha detto che la realtà deve essere realista? Questo è un repertorio da Cabaret Voltaire interpretato non da raffinati intellettuali ma dalla gente di tutti i giorni.

Meriterebbe certo soffermarsi su altri nuclei tematici proposti dalla rassegna, da quelli apparentemente «frivoli» a quelli contenutistica mente più «impegnati», da alcune immagini del lavoro alle foto di famiglia, dai gruppi scolastici alla scampagnata, e poi qualche traccia del fascismo, della seconda guerra mondiale, e lo sport, l'emigrazione, il nudo femminile, i bambini... Nuclei proposti evidentemente per promuovere sollecitazioni di vario genere, per proseguire e approfondire ricerche similari su un tipo di «linguaggio» che finora è stato trascurato, non per fare un punto fermo. Questa non vuole essere una mostra storica della fotografia italiana.

In tal senso coglie nel segno Arturo Carlo Quintavalle, nella sua introduzione al catalogo che accompagna la mostra, quando afferma che «se vogliamo analizzare correttamente questi frantumi di una realtà enormemente più vasta, dovremo cercare di vedere il loro insieme entro il contesto dato. E il contesto non potrà essere che quello della cultura di immagine contemporanea anche se restituita semplicemente per grandi linee: lo scopo di un discorso letterario su queste immagini, dunque di un discorso metalinguistico, e di indicare collegamenti e individuare qualche elemento strutturale». Questa «Italia nel cassetto» con i suoi piccoli frammenti visivi rimanda infatti non alle minori ma alle maggiori e più generali realtà. Appunto: dalle «storie» alla «Storia».

Lamberto Pignotti

NELLE FOTO: un'immagine familiare e una banda municipale agli inizi del secolo

Perchè un pugno di speculatori aizza contro la giunta di sinistra e il pretore

Mazara del Vallo: cronaca di una «rivolta» mancata

La « coda violenta » di uno sciopero generale - Non casuali coincidenze con analoghe agitazioni indette in altre zone della Sicilia - Il caos edilizio e la decisa azione risanatrice della nuova amministrazione comunale

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — *« Questo era l'unico modo per poter comparire in televisione »: A.C., 22 anni operaio edile licenziato da uno dei 38 cantieri abusivi di Mazara del Vallo, posti sotto sequestro dal pretore, non è disposto a mostrar rimorsi per la mattinata di violenza dell'altro giorno. Al bar, gli altri, una diecina, reagiscono: « I provocatori arrivano da fuori. L'altro giorno alla vigilia della manifestazione i fascisti, che qui a Mazara saranno sì e no una diecina, hanno fatto una riunione a Porta Mokarta ».*

A.C. non è fascista, non lo è mai stato. Ma, trascinato davanti al comune, ha fatto da spettatore. E' volato qualche sasso. Un poliziotto contuso, le vetrate del municipio in frantumi.

Amplificati da un flash di agenzia, che riferiva d'una mai avvenuta aggressione al sindaco della città — il comunista Pino Pernice — gli incidenti avvenuti in coda alla manifestazione dello sciopero cittadino hanno però rivelato che qualcuno — un qualcuno ben identificabile — vuole ancora una volta soffiare sul fuoco. Gli obiettivi: qui, a Mazara, sferrare un attacco contro l'amministrazione di sinistra, che si batte per metter ordine, dopo lunghi anni di caos, nell'urbanistica.

Coincidenze non certo casuali, alcuni episodi « minori », ma significativi: a Caltanissetta qualche ora dopo i « fatti di Mazara », l'Associazione degli industriali chiede in un'assemblea che la legge dei suoli (la cosiddetta legge Bucalossi) non varchi lo stretto. A Gela un sedicente « partito popolare » organizza la stessa mattina un piccolo corteo sui medesimi obiettivi, chiamando a raccolta artigiani ed edili.

Come la risposta democratica si stia organizzando a Mazara, a questo punto, diventa un importante elemento di cronaca: il Comitato unitario degli artigiani e delle cooperative fa affiggere su tutti i muri della città un manifesto che, nel condannare la « coda » violenta della manifestazione del 28 febbraio, ribadisce la validità della piattaforma unitaria di quello sciopero generale: una nuova politica urbanistica che soddisfi l'aspirazione di vasti ceti popolari ad una casa a basso costo, mettendo ordine nel caos.

Anche le ACLI riecheggiano, in una loro nota, gli stessi concetti. Il comitato comunale comunista organizza intanto una serie di incontri con gli artigiani, i lavoratori ed i tecnici dell'edilizia che sfocerà domenica mattina in una grande assemblea popolare.

Gli ingredienti base della miscela che, con un significativo sussulto democratico, le forze sane di Mazara in queste ore stanno tentando di disinnescare, saltano agli occhi: qui chi ha voluto, ha costruito per anni ed anni dovunque, confidando nell'assenza di strumenti urbanistici. E ciò se è servito ad arricchire un pugno di speculatori (i veri ispiratori della « rivolta » mancata dell'altro giorno) ha, intanto obiettivamente dato una casa a migliaia di persone e lavoro, seppur precario e sottopagato a quasi seicento edili. La piramide scricchiola ora che, con i sequestri ordinati dal pretore Umberto De Augustinis, un napoletano da pochi mesi in città e con l'azione della giunta di sinistra, si intravvede la possibilità d'una svolta.

Dalla pianta a raggiera del centro storico di impianto arabo, in ogni direzione, sino alla battigia, verso Salemi, verso Castelvetrano, verso Marsala, una incredibile serie di viottoli non asfaltati (certuni larghi non più di due metri) sono divenuti le direttrici d'espansione della « nuova », orribile, Mazara. Ai margini di queste « strade », l'una attaccata all'altra, sono sorte centinaia di casette ad un piano, tirate su, mattone sopra mattone, con il risparmio e con le rimesse degli emigrati. Quartieri senza servizi, senza verde, senza nulla. Alcuni di essi — Orto Livio, Orto Letterato, per esempio — portano addirittura il nome di chi ha lottizzato.

Si tratta di diecine di ettari frazionati con una serie di atti di cessione e compromessi di vendita nei quali figurano solo il nome del padrone originario del terreno e quello di chi ha costruito le case. I veri speculatori, firme non ne hanno mai messe. Si fanno però dieci, quindici nomi, sempre gli stessi, di persone che nel giro di pochi anni hanno messo su fortune colossali attraverso una specie di « mediazione » con un aggio del 500 per cento su questi terreni. « Una forma ibrida di sensaleria — spiega Nicola Balsamo, delle ACLI — che ha fatto moltiplicare a dismisura la rendita fondiaria ».

Sono nati così il quartiere Corea, un vero e proprio ghetto e tutte le altre zone della « nuova » Mazara. In via Val di Mazara — poco più di una pista in terra battuta — basta un acquazzone per rendere necessario l'intervento dei pompieri: in cont.ada Miragliano hanno persino costruito centinaia di casette in un'area da adibire a parcheggio pubblico.

Le villette, le « seconde case », risultano una minoranza. Formano un'altra affollata teoria, nell'ormai rovinato « lungomare San Vito », mentre su un altro versante la macchia di cemento è arrivata a minacciare il suggestivo promontorio di Capo Feto con la sua flora e la sua fauna rarissime, e la Cala Quarara, dove leggenda vuole che gli arabi sbarcassero in Sicilia.

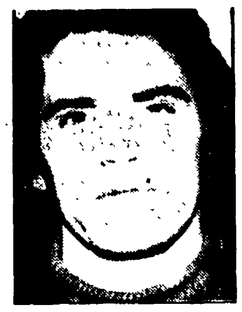
Un anno di attività della Giunta di sinistra e le iniziative del pretore diventano così il tipico sasso nello stagno: venti cooperative d'abitazione chiedono le aree dei piani delle zone destinate all'edilizia economica e popolare; un miliardo destinato ad alloggi viene finalmente scongelato all'IACP; e dopo averlo « conservato » per finalità più che evidenti in un cassetto, l'assessorato regionale allo sviluppo economico dà finalmente via libera al piano regolatore della città. E' la prospettiva d'una svolta che si apre; una prospettiva da far diventare, senza remore — è questa la linea « scomoda » scelta dall'amministrazione comunale — una bandiera per tutte le forze sane della città.

Vincenzo Vasile

La misteriosa vicenda di Milano

Il terrorista legato ai fascisti e alla mala

Michele Giglio ricercato per la bomba di Brescia ora faceva parte di un sedicente gruppo di «combattenti comunisti»



Michele Giglio.

Dalla nostra redazione

MILANO — Il volantino firmato « Combattenti comunisti » sulla identità del giovane trovato carbonizzato lunedì scorso in un fosso a Baranzate di Bollate, nell'hinterland milanese, non convince. E' servito ad anticipare di alcune ore il riconoscimento ufficiale di Michele Giglio, dando un preciso connotato politico a quella che sembrava solo una esecuzione nel mondo della malavita. Ma una serie di incongruenze rimangono ancora e rendono il caso sempre più misterioso e ambiguo.

Nel messaggio dei sedicenti « combattenti comunisti » — scoperto in una cabina telefonica dopo una segnalazione giunta all'Ansa — si parla di un colpo di fucile partito accidentalmente durante un trasferimento del « gruppo » nel territorio milanese. Un colpo a lupara che ha colpito di striscio tra collo e mandibola il ventiquattrenne Michele Giglio. Nel volantino si dice che il suo corpo è stato abbandonato per favorire la fuga dei complici e che il tentativo di bruciarlo doveva ritardare la identificazione del giovane.

Il corpo, in realtà, era solo in parte bruciato, tanto che fu possibile inviare a Roma le impronte digitali per la identificazione. Anche i familiari lo hanno riconosciuto, in particolare per una medaglietta con l'effige della madonna su un lato e « le corna » sull'altro.

In questi particolari sulla meccanica della morte, il messaggio coincide con la perizia medica, ma non certamente nella collocazione ideologica di Michele Giglio. Appena riconosciuto, si è subito riallacciato il suo nome al ricordo del fascista di Piazza Arnaldo a Brescia, dove un ordigno uccise una professoressa di 60 anni, Bianca Gritti e ferì otto persone.

Come ha ricordato il maggiore dei carabinieri Delfino che diresse le indagini per quell'attentato, la matrice politica di quel crimine fu, senza dubbio, di destra.

Quelle indagini portarono a identificare Italo Dorini, Giuseppe Piccini, Achille Dante e Michele Giglio, che venne indicato dagli inquirenti come colui che depose materialmente l'ordigno ricavato da una pentola a pressione a pochi metri dall'edicola nella frequentatissima Piazza Arnaldo. Una bomba per uccidere, per fare una strage.

Gli imputati, oltre ad avere precisi legami con ambienti fascisti bresciani erano anche abitualmente impegnati in imprese criminali comuni. Michele Giglio era stato condannato a sei anni e undici mesi nel '73 per una rapina in una banca. Tre anni dopo, uscito dal carcere di Siena per una licenza, sparì. Un fratello, Domenico, fu condannato a 18 anni per il rapimento di Pietro Bolis, figlio di un industriale bergamasco. Ma anche Domenico è latitante perché fuggì dal carcere di Monza la notte di Natale del '75. Michele Giglio, delinquente comune, legato a delinquenti comuni, braccio armato della destra fascista diventa ora « combattente comunista »?

Nessuno lo crede, se non nella misura in cui il terrorismo di sedicenti gruppi rivoluzionari è sempre più strettamente legato ad emanazioni della destra fascista e dei suoi agganci con la delinquenza comune.

Allora come è morto Michele Giglio? Senz'altro è stata una fucilata, ma non casuale. Lo hanno eliminato, tentando anche di bruciarlo, per far sparire una persona che forse stava diventando scomoda.

Gli inquirenti fanno alcune ipotesi: o è stato ucciso per non compromettere qualcuno « esterno » e vicino ai mandanti anche della strage di Piazza Arnaldo o per evitare che potesse aggravare la posizione di alcuni complici ora detenuti. Oppure per far capire a altri criminali di quel « giro » che non vale la pena di avere dei ripensamenti o delle incertezze.

E il volantino? Probabilmente un tentativo di fare altra confusione, o addirittura la conferma dell'intreccio che è venuto creandosi tra terrorismo criminale fascista e le nuove formazioni eversive con tutta la fantasiosa gamma di firme « rivoluzionarie ».

Gianni Piva

Per la salma di Chaplin per ora soltanto ipotesi

GINEVRA — A tre giorni dalla scomparsa del feretro di Charlie Chaplin dal cimitero di Corsier-Sur-Vevey, la polizia del cantone di Vaud, posta sotto la guida del giudice istruttore Tenthorey, può fare soltanto congetture sui motivi di queste macabro gesto. Il furto della bara contenente il corpo del grande regista e attore non è stato per il momento ancora rivendicato.

« Qualsiasi congettura, ogni pur minimo indizio, sono esaminati con cura, vagliati e controllati », ha detto sabato una fonte della polizia, che da giovedì scorso sta sistematicamente procedendo alla verifica di diverse testimonianze ed indizi.

L'ipotesi che si fa più strada è naturalmente quella di un trafugamento per chiedere un riscatto ma non si esclude nemmeno quella di un'azione di nazionalisti inglesi per riportare le spoglie di Chaplin in patria.

NELLA FOTO: la tomba vuota di Chaplin a Vevey.

Polemiche per la visita di Strauss a Bolzano

BOLZANO — Franz Josef Strauss, il leader della Csu bavarese, noto per le sue posizioni oltranziste e reazionarie, sarà a Bolzano questa mattina dove pronuncerà un discorso alla Haus der kultur, nel corso della manifestazione celebrativa del ventennale della ricostituzione del corpo del Schuetzen (i tiratori scelti), la cui lega provinciale lo ha invitato a Bolzano.

Chi ha sostenuto a spada tratta questa visita è stato il gruppo oltranzista che, all'interno dello Schuetzenband (la lega degli Schuetzen), si raccoglie attorno a Michel Ebner, maggiore della lega e suo portavoce ufficiale. Per quanto concerne la dirigenza della Svp che si raccoglie attorno al presidente Magnago la visita del « leone della baviera » non è stata accolta con molto entusiasmo. Esponenti di primo piano della Svp hanno infatti sostenuto che il partito non è coinvolto nella vicenda.

La Svp pare quindi prendere le distanze anche se non intende sconfessare apertamente le scelte della lega degli Schuetzen.

Per quanto concerne le posizioni delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra di lingua italiana e tedesca, il Pci Kpi, il Psi Spi e la Sfp (partito socialprogressista), essi hanno espresso un giudizio di inopportunità sulla visita del personaggio bavarese.

Un velivolo delle linee interne è precipitato nel Mar dei Caraibi

Esplode aereo in Venezuela: tra le vittime 5 romani

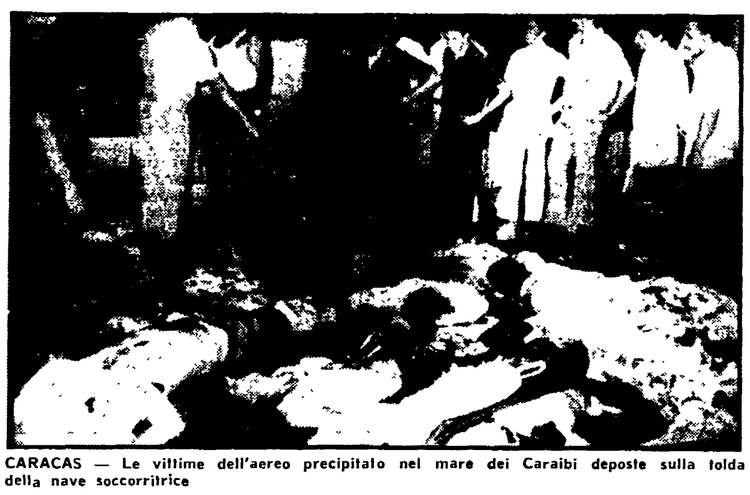
Sono il costruttore Gemini, il socio Della Valle, l'amica Ambretta Usuelli e i nipoti Paolo e Cristina De Dominicis

Sciagura aerea l'altra notte sul Mar dei Caraibi. Tra le 47 vittime vi sono anche cinque romani: si tratta del costruttore edile Alberto Gemini, 54 anni, che viaggiava in compagnia del socio, l'architetto Giuseppe Della Valle, anch'egli di 54 anni, e di una amica, Ambretta Usuelli Pellegrini, trentanovenne. Sono morti anche il nipote di Gemini, Paolo De Dominicis, di 30 anni e la giovane moglie Cristiana, ventiduenne.

Come abbiamo detto l'aereo (un « Avro » turboelica delle linee interne venezuelane) è precipitato per cause ancora da accertare sul Mar dei Caraibi. Nessuno si è salvato tra i 43 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio. Il disastro è avvenuto all'una di notte tra venerdì e sabato subito dopo il decollo il comandante ha avvertito noie ai motori, ha tentato un ammaraggio di fortuna ma prima di adagiarsi sull'acqua l'aereo è esploso. L'identificazione delle vittime ha richiesto molto tempo e soltanto nella tarda serata di ieri si è saputo che a bordo del velivolo c'erano anche i cinque romani.

Nella sua casa romana di via degli Orti della Farnesina, Maria Grazia Calà, moglie di Giuseppe Della Valle ha dichiarato ai cronisti di aver saputo della tragedia con molto ritardo. « *E' stata Ada Salvo Quattrocchi* — ha detto — *moglie dell'ingegner Gemini ad avvertirmi. Lei aveva saputo tutto dalle autorità di polizia* ».

Giuseppe Della Valle è titolare di un'impresa di costruzioni denominata « Costa d'Otranto » che ha gli uffici al quarto piano di un palazzo in via Timavo 12, nei pressi di piazza Bainsizza.



CARACAS — Le vittime dell'aereo precipitato nel mare dei Caraibi deposte sulla tolda della nave soccorritrice

Accusa altri protagonisti dell'affare Sindona

Barone ricatta: presto deve lasciare il Banco di Roma

In una intervista dice di sapere molte cose ma tace sull'elenco dei cinquecentocinquantaquattro esportatori di capitali rimborsati

ROMA — Mario Barone, recentemente arrestato per l'inchiesta sull'affare Sindona e poi reintegrato nelle funzioni di amministratore del Banco di Roma, dovrà lasciare questo incarico a breve scadenza. A tre anni e mezzo di distanza dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria, infatti, gli organi di governo e la presidenza dell'IRI avrebbero deciso di escludere dalla direzione del Banco — come avrebbero dovuto fare fin dall'inizio — le persone compromesse nell'affare Sindona, in particolare Mario Barone, Mario Guidi ed il responsabile del settore estero Puddu. E' probabile che questa decisione apra uno spiraglio all'inchiesta giudiziaria, che finora è stato impossibile concludere, a causa delle connivenze che legano fra di loro le persone indiziate.

Una avvisaglia si è avuta dall'intervista rilasciata ieri da Mario Barone a *La Stampa*. Egli afferma: « Sono stato io che ho chiesto ed imposto all'IRI di essere reintegrato. L'IRI poteva accettare oppure sciogliere il consiglio di amministrazione », ed ha preferito la prima soluzione. Barone insiste, come ha fatto con il giudice, che l'elenco dei 554 esportatori di valuta tramite Sindona, precipitosamente rimborsati a spese del pubblico, dovevano averlo gli altri amministratori del Banco di Roma, Ventriglia e Puddu. La decisione di rimborsare gli esportatori di valuta venne presa il 28 agosto 1974, nel corso di una riunione alla Banca d'Italia, « previa verifica caso per caso », il che richiederà ovviamente la identificazione delle persone che ora la magistratura non riesce a individuare. Il Barone, che dice di non saperne niente, nel corso della intervista afferma di essere sicuro che il nome di Andreotti non c'è; che i conti erano « puliti »; che i conti (rimborsati in 48 ore) erano tutti simultaneamente in scadenza. Come sapesse tante cose, senza nemmeno avere visto l'elenco, resta un mistero.

L'intervista contiene delle « indicazioni » alla magistratura del tipo: « Come mai, ad esempio, la Banca d'Italia non parla delle ispezioni valutarie fatte alla Banca Privata Italiana? » di Sindona. E anche: « Perchè Carli non ha tenuto una copia di questo elenco di 554 nomi quantomeno per fare i controlli all'Ufficio Italiano Cambi? ». Barone conclude che « i giudici hanno fatto, in ogni caso, un lungo lavoro e vedra che la verità uscirà fuori quanto prima ».

Il personaggio Barone, fra i più silenziosi durante i tre anni e mezzo di inchiesta, mette in evidenza i suoi tratti essenziali il giorno dopo in cui viene a sapere che non gli sarà rinnovato il mandato di amministratore. Si vanta con l'intervistatore di « avere fatto lui » alcuni membri dell'alta dirigenza del Banco di Roma, le cui carriere dipendono evidentemente da « boss » del genere anzichè da criteri professionali. Sostiene che le sue disgrazie le deve all'ex vice presidente del Banco Ferdinando Ventriglia irritato per non essere stato appoggiato nel tentativo di scalata, fatto insieme all'ex ministro del Tesoro Emilio Colombo, al governatorato della Banca d'Italia. Tira in ballo il presidente del Consiglio sul quale afferma di avere avuto grande influenza e di poter contare « per amicizia ». Un personaggio che si aggrappa ai rottami di un passato in disfacimento.

Mentre si inasprisce la lotta per sbloccare le vertenze

Settimana di trattative per i contratti

All'Intersind martedì riprende il negoziato per il trasporto aereo - I sindacati preannunciano nuovi scioperi - Venerdì incontro per l'Italsider - I marittimi sollecitano la convocazione delle parti

ROMA — Settimana, quella che sta per aprirsi, per molti aspetti decisiva per diverse vertenze contrattuali e integrative da tempo in piedi. Nell'occhio del ciclone ancora una volta gli aeroporti. L'atteggiamento di netta chiusura dell'Intersind su tutte le richieste avanzate dai sindacati per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo, minaccia, infatti, di determinare un inasprimento della lotta della categoria. La Fulat (il sindacato unitario) ha proclamato lo stato di agitazione del settore con la sospensione dello straordinario e delle variazioni orarie e ha preannunciato la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria, dal personale di terra a quello di volo. L'Anpac, l'associazione autoroma piloti, ha dal canto suo preannunciato quattro ore di astensione dal lavoro.

Molto, ovviamente, dipenderà dal nuovo incontro che l'Intersind è stata costretta — dopo la prima azione di lotta di venerdì — a convocare per martedì con la Fulat e l'Anpac per riprendere il negoziato che di fatto si era rotto nei giorni scorsi. Se — come ci ha detto il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fulat — « *cadono le posizioni rigide dell'Intersind e prevale il senso di responsabilità, la via per una soluzione della vertenza non solo esiste, ma è rapidamente praticabile* ».

Anche sulle ferrovie si potrebbero avere di nuovo, momenti di difficoltà. Gli autonomi della Fisafs sembrano decisi a scendere nuovamente sul « sentiero di guerra » con la proclamazione di altre agitazioni, come quelle nefaste dei mesi scorsi. Una decisione in tal senso dovrebbe essere presa domani dal comitato centrale della organizzazione autonoma.

E' un fatto, comunque, che la sospensione delle trattative (i contatti però non si sono interrotti) per la vertenza dei ferrovieri, solo parzialmente legittimata dalla crisi di governo, favorisce il gioco dei gruppi corporativi e torna ad offrire loro quegli spazi che circa due mesi fa, dopo la ripresa del negoziato, senza pregiudiziali, si erano chiusi.

Situazione di malumore e di tensione anche in un altro settore dei trasporti, quello marittimo. La Federazione unitaria di categoria ha chiesto al ministro della Marina mercantile di rompere, ad alcuni mesi dalla presentazione della piattaforma, ogni indugio e a « *convocare e presiedere l'inizio delle trattative fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare e quelle dell'armamento pubblico e privato, per il rinnovo dei contratti di lavoro* ».

Venerdì riprenderanno, all'Intersind, dopo l'interruzione di ieri l'altro, le trattative per il contratto integrativo dell'Italsider. Nel corso della settimana i lavoratori del gruppo effettueranno 4 ore di sciopero. Uno sciopero generale (la durata varierà da provincia a provincia) è stato indetto per martedì in Emilia-Romagna a sostegno della vertenza del gruppo Maraldi.

Nuove iniziative di lotta

Segnali preoccupanti nell'assetto produttivo Montefibre

ROMA — « No comment »: la Montedison non si pronuncia sulle proposte di « risanamento » della società che in questi giorni vengono avanzate da più parti (l'ultimo a esprimere la sua è stato il dc Andreatta con una intervista a un quotidiano in cui sostiene la necessità di mantenere il gruppo nell'area privata e propone di risolvere i grossi problemi finanziari della società riducendo i tassi d'interesse; ciò può bastare al massimo ad alleggerire i rapporti con le banche). Fonti ufficiose del gruppo di Foro Bonaparte ricordano, comunque, che i vertici Montedison non sono a braccia conserte. Il riferimento è evidentemente ai piani di scorporo della Montefibre con il passaggio di alcune attività all'Anic (gruppo Eni) e a quelli di massicci licenziamenti nei settori fibre e petrolchimica.

Segnali preoccupanti si hanno, intanto, dal disimpegno strisciante nell'assetto produttivo. Mentre si minaccia la serrata nei casi di forme di lotta come quella dei « minimi tecnici », l'azienda continua a non pronunciarsi sui problemi sollevati dai Consigli di fabbrica e dai sindacati relativi al pagamento dei salari arretrati e all'occupazione. In una nota, infatti, ieri la direzione della Montedison ha parlato soltanto di « illegittimità » della decisione dei lavoratori di Porto Marghera di autogestire i livelli produttivi degli impianti se entro domani non saranno fornite precise garanzie e ha fatto « presente che ogni prestazione lavorativa non rispondente a quanto richiesto dalla direzione non sarà riconosciuta utile e quindi non potrà essere retribuita ».

Anche negli altri gruppi chimici in crisi il padronato risponde con minacce e ricatti (emblematica la manovra della serrata tentata da Rovelli a Porto Torres) alle azioni di lotta dei lavoratori. Nuove responsabili e unitarie iniziative saranno decise domani dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sarda.

Si terrà il 15 marzo

Convegno a Bologna su « Istituzioni e lotta contro il terrorismo »

BOLOGNA — La Regione Emilia-Romagna e la Federazione regionale Cgil Cisl-Uil hanno indetto per il 15 marzo a Bologna un grande incontro — si svolgerà al Palazzo dello sport alle 15 — sul tema: « Istituzioni, sindacato e scuola contro il terrorismo e la violenza, per la difesa e lo sviluppo della democrazia e il rinnovamento della società ».

Scopi e contenuti dell'iniziativa saranno illustrati alla stampa giovedì 9 marzo alle ore 11 nella sede della Regione dai Presidenti della Giunta regionale Lanfranco Turci, del Consiglio regionale Natalino Guerra, e per la Federazione sindacale dai tre segretari regionali Giuseppe Caleffi, Luigi Paganelli, Bruno Pratesi.

All'incontro del 15 marzo sono invitati a partecipare i parlamentari, i rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori, gli organi collegiali della scuola e dell'università, le forze politiche democratiche, le associazioni della Resistenza e dell'antifascismo, rappresentanti della Magistratura.

Regione Emilia-Romagna e Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil hanno diffuso un appello in cui si afferma l'urgenza di « uno sforzo solidale tra tutte le forze democratiche » per una rapida soluzione della crisi in atto. « condizione per affrontare con serenità i grandi e drammatici problemi della società italiana ».

E' indispensabile quindi che « gli organi di governo e istituzionali adottino con urgenza tutti i provvedimenti necessari, nell'ambito della legalità democratica, per stroncare sul nascere ogni tentativo, per punire i colpevoli, per vanificare il disegno di quanti vogliono predisporre il terreno a soluzioni eccezionali, repressive e autoritarie ».

Domani ultimo giorno per le dichiarazioni dell'IVA

ROMA — Domani lunedì è l'ultimo giorno utile per presentare la dichiarazione annuale IVA del '77 e per pagare in banca il relativo importo. Il termine vale per tutti i tipi di dichiarazione, da quella in *regime normale* a quella con versamento in misura fissa. Per quanto riguarda in particolare i contribuenti IVA con giro di affari inferiore ai due milioni di lire annui, questa è l'ultima volta che potranno ricorrere al versamento nella misura fissa di ventimila lire.

La dichiarazione può essere presentata agli uffici IVA oppure può essere spedita per posta, come raccomandata: in quest'ultimo caso, però, occorre utilizzare l'apposita busta predisposta del Ministero delle Finanze.

Nel primo anniversario della morte del compagno

AUGUSTO CARPI

la moglie Marisa i figli Nadia e Sandro, i parenti tutti lo ricordano con immutato amore ai compagni e amici che lo conobbero e stimarono.

Roma, 5 marzo 1978

un documento critico
un punto di riferimento e di orientamento

l'alternativa dei socialisti

il progetto di programma del PSI presentato da BETTINO CRAXI

documenti Mondo Operaio Edizioni Avanti!

in tutte le librerie L. 2 000

A bordo del «treno» Salyut-Soyuz

I cosmonauti sovietici hanno battuto il record di permanenza nello spazio

E' il primato mondiale di orbitazione - Ottantaquattro giorni di volo - Il lavoro di Juri Romanenko e di Gheorghi Gretcko - La Cecoslovacchia terza nazione ad avere inviato un uomo nel cosmo

I 4 cosmonauti a bordo del «treno spaziale»: da sinistra, il cecoslovacco Remek e i sovietici Gubarev, Grechko e Romanenko

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un record dopo l'altro non solo nella cosmonautica, ma anche nel settore dell'informazione sulle missioni spaziali. Cominciamo dal primo e più importante risultato: gli astronauti sovietici Juri Romanenko (33 anni) e Gheorghi Gretcko (46 anni) hanno conquistato, a bordo del treno spaziale *Salyut 6 - Soyuz 27* il primato mondiale di permanenza in orbita circumterrestre: nella nottata tra venerdì e sabato hanno, infatti, raggiunto gli 84 giorni di volo superando di gran lunga il precedente record sovietico (63 giorni) e sorpassando — con le ore accumulate in questa nottata — anche quello mondiale dei loro colleghi americani Car Gibson e Poque che avevano volato, appunto, per 84 giorni a bordo della capsula *Skylab* dal 16 novembre 1973 all'8 febbraio 1974.

Sono stati appunto i tre americani a ricordare il particolare con un telegramma augurale inviato «nel cosmo» a Romanenko e Gretcko.

L'altro record — estremamente importante e che segna una nuova pagina nella storia della cosmonautica — è la messa in orbita, sempre da parte dell'URSS, del primo equipaggio «internazionale» composto dal sovietico Alexei Gubarev (47 anni) e dal cecoslovacco Vladimir Remek (29 anni) che a bordo della *Soyuz 28*, lanciata giovedì scorso da Baikonur (presente una delegazione del CC del PCC) si sono agganciati al «treno spaziale» andando a formare un'unica base circumterrestre abitata così da 4 astronauti che ieri, come primo atto ufficiale, hanno inviato un messaggio a Breznev e al segretario del PCC Husak.

La Cecoslovacchia viene quindi ad occupare il terzo posto in quella che potremmo definire la «classifica mondiale della cosmonautica». Dopo l'URSS e gli USA è infatti il primo paese che può vantare un «suo» cosmonauta, diciamo il primo del vecchio continente europeo. Quindi un risultato importante, significativo, che apre la strada alla messa in orbita di altri equipaggi «composti» e cioè, come scrivono alcuni osservatori moscoviti, «multinazionali».

Altro record riguarda la tecnica. L'aggancio della *Soyuz 28* è avvenuto con estrema «facilità» e «precisione». Segno questo che ormai gli specialisti sovietici sono in grado di procedere all'invio «a catena» di navi spaziali sia pilotate — come è avvenuto con missioni precedenti, che con quelle automatiche come è stato il caso della *Progress 1* che dopo aver effettuato felicemente il contatto e l'aggancio, portando ai cosmonauti nuove attrezzature e rifornimenti, è stata fatta disintegrare

Altro record non meno importante, perlomeno da un punto di vista generale dell'informazione, è il modo con il quale i sovietici stanno fornendo le notizie sulle missioni spaziali. C'è, in questo caso, una svolta decisiva. Nel corso di una conferenza stampa (mai tenuta, in precedenza, durante voli cosmici sovietici) uno degli astronauti più noti, Eliseiev, ha reso noto che l'equipaggio «multinazionale» della *Soyuz 28* (Gubarev e Remek) rientrerà a terra nella nottata del 10 marzo.

In pratica, per la prima volta, viene reso noto un programma particolare e cioè il rientro che è una delle operazioni più difficili e delicate. Altra notizia importante — fornita ufficialmente ai giornalisti — è che dopo il rentro anche gli altri due «eroi del cosmo» Romanenko e Gretcko prepareranno i «bagagli» per effettuare l'operazione di ritorno.

C'è ancora dell'altro sul piano delle novità. Sempre nel corso dell'incontro con i giornalisti un altro astronauta il generale Sciatalov ha reso noto che prossimamente, verranno effettuati nuovi esperimenti con cosmonavi sovietiche che ospiteranno astronauti della Polonia e della RDT. Altre due nazioni: socialiste, quindi, si apprestano ad entrare nel giro della classifica mondiale della cosmonautica. Seguiranno, in futuro, altri voli del genere e, «nel 1983, tutti i rappresentanti dei paesi socialisti effettueranno insieme un volo nel quadro del programma *Intercosmos*. Una apposita equipe di candidati si sta già allenando nei centri scientifici sovietici.

Una messe di notizie del genere — nel campo cosmonautico — non si registrava da tempo. Per lo meno dal giorno del volo comune *Soyuz-Apollo* tra sovietici e americani.

c. b.

Davanti alla Corte di Assise di Catanzaro

Cadono anche le ultime prove montate per accusare Valpreda

Si è sbagliato anche sulla collocazione di un distributore di benzina sull'autosole - Ventura si recherà a Strasburgo per il ricorso pendente davanti alla commissione dei diritti dell'uomo

Dal nostro inviato

CATANZARO — Nessuna delle cosiddette prove di accusa contro Valpreda, tirate fuori a suo tempo, regge alla prova del dibattimento. Erano inconsistenti sin dall'inizio, ma ciò non impedì a molti giornali di sparare tali «accuse» in prima pagina, accettando le versioni fornite dalla polizia come se fossero oro colato. Fra queste «accuse» c'era anche quella di una testimonianza di un addetto a un distributore di benzina alla stazione dell'autostrada di Reggello, presso Firenze. Il benzinaio — Giusti — ha deposto nella udienza di ieri. Da lui, il 6 gennaio 1970, si presentarono alcuni carabinieri per chiedergli se aveva visto passare un tizio vestito in maniera singolare. Due giorni dopo gli stessi carabinieri tornarono da Giusti con una foto di Valpreda.

Il Giusti dichiarò che, nella settimana fra il 7 e il 14 dicembre, aveva visto passare uno con un maglione e con una catena al collo con la lettera «A», che viaggiava su una «500». Guardata la foto gli parve di riconoscere Valpreda. Tanto bastò per far dire che Valpreda era passato da quel casello, diretto a Roma, dopo avere messo la bomba alla banca di piazza Fontana. Che cosa ha detto ieri il Giusti? Intanto che il suo distributore si trova nella direzione sud-nord. Sarebbe bastata, dunque, questa elementare precisazione per far cadere tutto, a suo tempo, giacché anche ammesso che avesse visto passare Valpreda, lo avrebbe visto, ovviamente, quando l'anarchico si stava recando da Roma a Milano, e non viceversa.

Ma su richiesta dell'avv. Guido Calvi, il Giusti ieri ha anche negato di avere riconosciuto in Valpreda «il signore che passò quel giorno dal suo distributore». Certo, ha anche detto, che quando i carabinieri gli mostrarono la foto «li per li» credette di riconoscere Valpreda, ma subito dopo, viste altre foto sui giornali, si rese conto che non si trattava di Valpreda.

Passiamo alla seconda deposizione di ieri: quella di Gina Vigno, fidanzata di Benito Bianchi. La signora si è presentata ieri in compagnia del Bianchi e quando è stata interrogata ha dichiarato che il fidanzato venne a trovarla nel mese di novembre 1969 a Sottomarina, una località che si trova vicino a Chioggia. Da lei, il Bianchi rimase fino al 13 dicembre. Partì dicendole che si sarebbe fermato a Firenze per vedere la partita di calcio «Fiorentina - Roma». Non ricorda però se partì al mattino o al pomeriggio. Non rammenta nemmeno se il fidanzato aveva una valigia. Quello che invece ricorda perfettamente è che il Bianchi tornò al suo paese per trascorrervi anche le feste di natale.

Praticamente, dunque, il Bianchi rimase a Chioggia per quasi due mesi. Singolarmente, nella sua prima deposizione al giudice istruttore, disse invece di essere tornato a Roma dopo lo scioglimento della compagnia di Rafles, dove lavorava come macchinista, dimenticandosi sia la propria permanenza dalla fidanzata sia la sua sosta a Firenze per l'incontro di calcio. Come si ricorderà, questo teste è quello che ha affermato di avere visto Valpreda a Roma, la sera del 14 dicembre, nel bar del cinema «Ambra-Jovinelli». La sua testimonianza, già risultata inverosimile, dopo le dichiarazioni di ieri della fidanzata appare vieppiù sospetta. Del resto, Valpreda il 14 era a Milano, in casa della nonna, febbricitante. Il Bianchi, dunque, quando verrà riascoltato a Catanzaro, dovrà spiegare perché disse di avere visto Valpreda a Roma.

Il resto dell'udienza è stato privo di interesse. Si è saputo che Marco Pozzan è stato ricoverato venerdì all'ospedale civile per essere sottoposto ad un intervento chirurgico a causa di un'ernia strozzata. Le sue condizioni non destano preoccupazione. Il processo, infine, è stato aggiornato al 13 marzo.

Ibio Paolucci

* * *

ROMA — Giovanni Ventura, uno dei maggiori imputati per la strage di piazza Fontana e attualmente assegnato al soggiorno obbligato, intende recarsi a Strasburgo dove, mercoledì e giovedì prossimi, si discuterà davanti alla commissione europea dei diritti dell'uomo il ricorso presentato dai suoi legali. Lo ha dichiarato egli stesso ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta presso il palazzo di giustizia romano ed alla quale hanno preso parte tutti i componenti del suo collegio di difesa (De Cataldo, Gregori, Lanfresi, Antetommaso e Cardia).

Ai giornalisti Ventura ha mostrato il testo dell'ordinanza con la quale la Corte di Assise di Catanzaro lo ha autorizzato a recarsi a Strasburgo. Sull'espatrio dovrà ora decidere la questura di Treviso (Ventura, come si sa, è residente a Castelfranco Veneto) che dovrebbe rilasciare il passaporto o la carta di identità.

Nel ricorso presentato alla commissione europea i legali di Ventura denunciano una serie di violazioni dei diritti dell'uomo contenuti nella convenzione sottoscritta dal nostro paese che sarebbero state compiute nei confronti del loro assistito. In particolare la natura e la durata della carcerazione preventiva (Ventura ha trascorso in carcere 5 anni, due anni e mezzo dei quali in isolamento), la privazione dei diritti personali dopo la scarcerazione, la disparità del trattamento a lui riservato in confronto di quello ricevuto da altri coimputati nel processo per la strage di piazza Fontana e la presunta parzialità del giudice milanese nella prima parte dell'istruttoria del processo stesso, che provocò l'intervento della Cassazione.

Apprendista sedicenne folgorato in cantiere

SALEMI — Un ragazzo di 16 anni, apprendista muratore, ha perso la vita folgorato da una forte scarica di corrente elettrica in un cantiere edile di Salemi (Trapani), uno dei centri della valle del Belice danneggiati dal terremoto del 15 gennaio 1968. Il giovane, Vito Ferro, stava lavorando nel pomeriggio di venerdì, su una impalcatura, ad alcune ricostruzioni d'una casa privata in contrada Vado a pochi chilometri dal centro del paese.

Attorno alle 17.30 quando il piccolo cantiere, a gestione quasi familiare, stava per chiudere, il ragazzo ha lanciato un urlo lacerante: secondo una prima ricostruzione, avrebbe inavvertitamente toccato un filo della corrente, nascosto tra i mattoni della vecchia casa che stavano riparando con i contributi stanziati dallo Stato in favore dei «terremotati», che solo in questi ultimi anni finiscono d'essere erogati a conclusione di lunghe e farraginose procedure. Soccorso da alcuni compagni di lavoro è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Castelvetrano, 15 chilometri distante: era già spirato quando i medici hanno potuto visitarlo. Come accade sempre in questi ricorrenti omicidi bianchi, la Magistratura e l'Ispettorato del Lavoro hanno preannunciato la apertura di inchieste per accertare cause e responsabilità dell'incidente.

Dalle statistiche una tendenza preoccupante

Crisi di donne e giovani nell'aumento dei suicidi

L'Italia (2500 casi l'anno) resta uno dei paesi meno colpiti dal fenomeno - Come sale il dato femminile - 100 mila adolescenti USA vittime nel '77 - La «spia» dei soldati

Ogni anno in Italia si tolgono la vita circa 2500 persone. Quasi il doppio tentano il suicidio. Sono solo i casi denunciati e del resto, diagrammi statistici e cifre sono misera cosa rispetto allo sgomento e all'angoscia che si prova ogni qualvolta un essere umano decide di togliersi la vita. Altre notizie fanno balenare realtà più precise e preoccupanti, come i dati trascritti su un breve flash d'agenzia, arrivato proprio ieri sui tavoli di redazione. Secondo esperti americani nel '77, ogni giorno, negli Stati Uniti si sono uccisi cento giovani. Il rifiuto della vita giunge sempre più presto, investe drammaticamente quello che viene considerato il periodo della «scoperta della vita».

In Italia negli ultimi tempi, episodi di cronaca di giovani e giovanissimi, anche impegnati politicamente, hanno proposto in termini nuovi il fenomeno del suicidio, di fronte al quale bisogna porsi con grande responsabilità, senza cadere in schematismi sociologici, nè in esasperazioni individualistiche, perchè esso ha sempre un andamento irregolare, che fa registrare da un anno all'altro, da un paese all'altro, profondi mutamenti. E perchè è indubbio che, al di là delle motivazioni sociali, resta sempre alla base della scelta suicida un'esistenza più fragile, che si lascia travolgere dal peso d'una vita che altri — nelle stesse condizioni — avrebbero la forza di superare.

Un primo dato certo è che l'indice di mortalità per suicidio resta fra i più bassi d'Europa. E' così da quando il fenomeno è stato statisticamente rilevato, tanto che il sociologo Emile Durkeim alla fine dell'800 utilizzò il dato italiano per dimostrare (nella sua opera «Sociologia del suicidio») come anche le differenti confessioni religiose fossero un ulteriore condizionamento sociale per una scelta di morte che altri preferiscono relegare nella sfera dell'«io» più profondo. E' certo una esemplificazione, tuttavia non è da sottovalutare il fatto che paesi cattolici come l'Italia e l'Irlanda siano agli ultimi posti, mentre alti indici di suicidi si registrano in paesi protestanti.

Cerchiamo comunque di alzare il velo sui più recenti dati statistici dell'Istat, relativi ai suicidi negli anni 74 75 nel nostro paese (dati più recenti non sono disponibili).

La prima divisione di comportamento è quella fra i due sessi. Le donne tentano il suicidio con maggior frequenza, ma sono gli uomini che lo realizzato di più. C'è una sterminata letteratura che tenta di spiegare questa diversa suggestione della donna alla morte, cui corrisponde però un rifiuto alla violenza definitiva. Più fragile psicologicamente la donna è anche però più legata alla vita: così che su cento «aspiranti suicidi» che non portano alle estreme conseguenze la loro determinazione 70 sono donne e 30 maschi; un rapporto che si ribalta fra i suicidi: su cento morti, 70 sono maschi e 30 sono donne.

Secondo un'interpretazione «tutta sociologica» il fatto che la donna si uccida meno degli uomini è dovuto proprio alla sua emarginazione: la sua «voglia di vivere» sarebbe direttamente legata al suo minor impegno nella vita pubblica e collettiva. Una possibile conferma è che proprio in questi ultimi anni, di prepotente domanda di ingresso della donna nel mondo produttivo, di crisi di vecchi ruoli, di critica e superamento dei valori maschilisti, di laceranti contraddizioni fra lavoro in casa e fuori, e quindi di sofferenza cui non viene fornita una adeguata risposta i suicidi femminili sono aumentati: 690 nel '74, 706 nel '75.

Un secondo elemento di carattere generale è che il numero dei suicidi, nei due sessi, aumenta in misura direttamente proporzionale con l'età e che questo fenomeno è più netto fra le donne. Su cento tentati suicidi sotto i 17 anni soltanto 4,7 sono compiuti da donne, e 35,7 da uomini. Ma man mano che avanzano gli anni questo scarto di percentuale si riduce tanto che dopo i 65 anni esso raggiunge il 70% per le donne e il 78% per gli uomini.

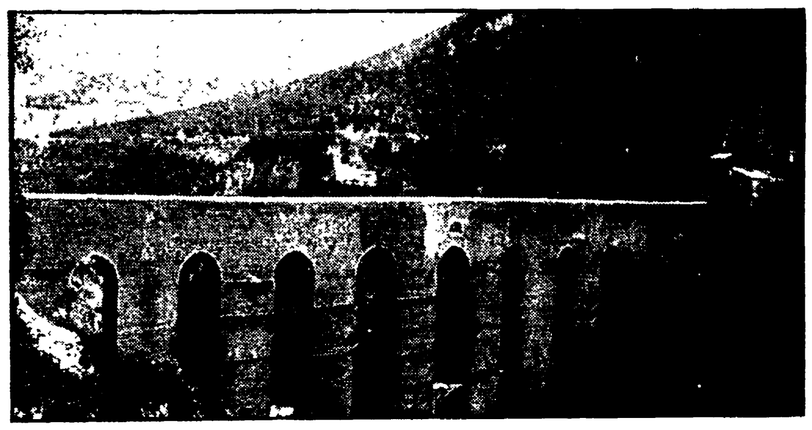
Un ulteriore drammatico dato si aggiunge: il maggior numero di donne che si è ucciso è concentrato soprattutto nelle fasce giovani di età. Nel '74 si sono tolte la vita 115 adolescenti, nel '75 sono state 143. Dai 25 ai 44 anni sono state prima 151, poi 179, mentre non sono aumentati i suicidi di donne dai 45 anni alla vecchiaia.

La scelta della morte in una fase di «scoperta della vita» come quella in un periodo di piena vitalità non può che lasciare sgomenti. Anche se, ripetiamo, è assai semplicistico trarre conclusioni da questi dati (che dovrebbero per di più essere confermati da altri più recenti) si ha la sensazione che la tendenza ad un maggior numero di suicidi fra le donne, e ad una riduzione dell'età del suicidio sia una «tragica caratteristica» di questa nostra epoca. Un dato potrebbe confermare questa pessimistica ipotesi per quanto riguarda il rifiuto della vita fra i giovani: è quello dei suicidi registrati fra i militari di leva e di carriera. Otto suicidi nel '76 e quattordici nel '77.

Qualcuno ha detto anche che non è vero che esista una nuova vocazione al suicidio, ma la differenza — ha aggiunto — è che oggi se ne parla, perchè si tenta di interpretare tutto quello che succede, perchè qualunque esperienza altrui è importante e va capita. Forse è vero, o forse in una fase inquieta come quella che attraversa la nostra società, agitata da profonda crisi, il disagio e l'infelicità di larghi strati di popolazione portano ad un recupero romantico del personale inteso come angoscia fino alla morte. In questo caso la parola recupero assume segno del tutto negativo. Ma si può anche sperare che in condizioni di superamento della crisi sociale questo recupero del personale possa diventare elemento positivo, di arricchimento, di «risorgimento», come diceva così bene Leopardi.

f. r.

Nella piccola città umbra, otto si sono uccisi così



Il salto dal ponte di Spoleto

L'angosciosa sequela difficile da spiegare - Una diciassettenne: «Tu non mi capirai, io ora sono più felice...» - Dall'antico «esaurimento» alla moderna «emarginazione»

SPOLETO — *Se ne parlava coi compagni del CLM dopo la conferenza stampa sul «caso Martinelli», il giovane ucciso in sette giorni di incredibile sofferenza, fra il carcere della Rocca e il manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, legato al letto di contenzione, dopo una banale anche se furibonda lite con il patrigno. Si diceva: lui è stato ammazzato così, legato come un cane, senza cure. Chissà quanto avrebbe potuto e voluto vivere... Altri invece... Ma lo sai, mi dicevano, che se ne sono ammazzati cinque in pochi mesi solo a Spoleto: ci deve essere una spiegazione, bisognerebbe parlarne. Una ricerca di pochi giorni non basta che a descriverli; a tentare di spiegare non c'è invece modo. Nessun nesso fra loro, certo: solo che si sono ammazzati, la maggior parte scegliendo il salto dall'antico Ponte delle Torri, a strapiombo fra Monteluco e il torrente. La verità a un primo controllo si rivela meno aspra. I cinque casi in un anno, diventano otto in due anni. Sempre troppi per una cittadina che sembra di centare grande solo nelle settimane del Festival dei Due Mondi, affollata e frastornante solo in quei giorni. Poi di nuovo silenzio, quiete: ogni cosa, ogni problema sembrano tornare nella normalità. E invece è proprio allora che succede «la disgrazia», come la chiamano in Umbria.*

Elisa Spagnoli ha poco meno di 17 anni. E' carina, corteggiata, vive nel centro storico, in famiglia: con i genitori e la sorella maggiore, Sandra. In casa Spagnoli non si nuota nell'oro: lavorano tutti, padre e madre, ancora giovani peraltro, sono operai. La stessa sorte è toccata alle figlie. Elisa è già maglierista in un paese appena fuori della città, Morgnano. Una mattina presto, il 12 maggio '77, invece di prendere il solito pullman per la fabbrica ne prende un altro diretto a Monteluco verso il Ponte delle Torri. Ha lasciato sopra il comodino un biglietto: «Cara mamma, perdonami se lo faccio, ma sono molto malata anche se tu non te ne sei mai accorta. Vivere per me significa solo soffrire. Cerca di non piangere. Pensa che io sono più felice». Il messaggio è trovato poco dopo da Sandra che corre subito al commissariato, poi con gli agenti al ponte. E' tardi: il corpo di Elisa giace giù, ottanta metri sotto il grande finestrone al centro del camminamento che conduce alla Rocca.

Fausto Cecchini l'aveva preceduta nel tragico volo appena un mese prima. Fausto è un giovane geometra. Cerca un posto stabile, lavora saltuariamente, abita in una frazioncina, Camporoppolo. Ha ventisette anni. Ora dicono che «si sentiva emarginato; che era soggetto ad un forte esaurimento nervoso». Sta di fatto che il venti aprile alle otto di mattina davanti ad una testimone, Piernera Palmeri, si incammina sul Ponte e scavalca il murello. Già un anno prima aveva provato, ma, vinto dalla paura, dopo qualche ora passata affacciato sul finestrone, torna a vivere. Qualcuno avverte di questo tentativo i carabinieri. Sul suo fascicolo da allora è annotato il «generico esaurimento nervoso».

Un altro mese prima, il 18 marzo, è la volta di Genzino Collaretti. Genzino è conosciutissimo nel suo quartiere. E' netturbino, sposato, 38 anni. Come Fausto Cecchini, anche Genzino ci aveva già provato. Una mattina, mentre era in Comune per prendere gli attrezzi del lavoro saluta i compagni dicendo che va a buttarsi giù dal Ponte. Lo salva la sorella che arriva appena in tempo e lo trattiene. Il 18 marzo però non c'è nessuno alle sue spalle e lui si uccide. Dopo la sua morte si parla di un'infermità che non gli permettera rapporti normali con la moglie. Lei l'avera lasciato. Ma del problema neanche una parola, con nessuno. «Neanche col confessore» si dice da queste parti, figuriamoci poi con un medico. La spiegazione pacifica gli animi comunque: che la ragione, anche se assurda, pure se rimediabile ci sia, fa mettere una pietra sopra al problema.

Ma dieci giorni dopo si presenta il caso tutto contrario: un agiato commerciante di 54 anni, Aleandro Pallucco, si spara convinto d'avere un tumore nonostante il parere rassicurante, le analisi, le ricerche e le diagnosi dei medici. E' sposato ed ha due figli che fanno l'università. La mattina del 28 maggio, improvvisamente dal negozio si reca in casa e con una rivoltellata alla tempia si ammazza.

Facciamo ora un salto indietro di qualche mese. E' il luglio del 76. Gioranna Cianca, di 45 anni, sposata senza figli viene trovata all'alba del 12, presso un tratto della ferroria Foligno-Terni. E' orribilmente mutilata; s'è buttata sotto il treno senza che nessuno se ne sia accorto. Anche qui in questo caso la spiegazione è nebulosa: «Malata di mente».

Due giorni dopo, un anziano pensionato di settanta anni Olderico Roscini, abitante nel centro di Spoleto, si spara una fucilata in bocca. A novembre un altro pensionato, il settantenne Adriano Orsini, si uccide allo stesso modo davanti alla moglie che, tranquillamente mangiava «senza pensare mai...» dirà poi la poveretta sotto shock.

Trovare, far confessare delle «cause» anche parziali per queste ultime due morti è impossibile. A vederli, Olderico Roscini e Adriano Orsini, dopo aver lavorato tutta la vita, si stavano disponendo ad una tranquilla vecchiaia. Adolescenti, malati, anziani, semi occupati. Tutti che si sono sentiti «fuori», finiti, in questa Spoleto così serena che diresti essa fuori del mondo. Tutti in questi pochi mesi, quando l'ultimo caso prima, un altro, inspiegabile suicidio, era avvenuto nel 74. Carlo Martini c'era partito da Perugia, per buttarsi dal Ponte delle Torri. Docente universitario di archeologia, appena 30 anni, da tutti stimato, con la moglie che sta per dargli il primo figlio, una mattina di maggio si lera la vita schiantandosi nel ruscelletto che scorre sotto il ponte.

Otto storie di suicidi dunque, perfino banali. Niente droga, e niente passioni, solo paura di non farcela più dà il coraggio di finirla. Troppi, si dice, per una tranquilla cittadina di trentamila abitanti di una altrettanto tranquilla regione: nell'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore ha parlato solo di due delitti.

E allora? Qualcuno guarda verso il Ponte delle Torri, questa sorta di Golden Gate umbro, come se darvero fosse colpa sua.

Mauro Montali

Preparava un attentato il «brigatista» di Vicenza?

VICENZA — E' convinzione dei carabinieri che il «brigatista rosso» genovese Emilio Quadrelli e il suo misterioso amico volessero uccidere qualcuno: le armi e soprattutto il giubbotto antiproiettile fanno pensare che l'obiettivo dei terroristi fosse qualcuno che normalmente viaggia con scorta. Per questo si è pensato negli ambienti vicentini a qualche magistrato anche se niente è sicuro salvo la sensazione dei carabinieri di avere sventato qualcosa di molto grosso.

Va detto comunque che i criminali terroristi non operano più soltanto nelle grandi città, ma hanno esteso la loro azione anche in città più piccole e relativamente più «tranquille». Basti ricordare, a questo proposito, anche l'ultimo sanguinoso attentato a Venezia.

Arrestato Vito Pesce della banda Vallanzasca

BERGAMO — Vito Pesce, della banda Vallanzasca, è stato arrestato ieri a Casazza, in provincia di Bergamo.

Alle 12 alla periferia di Casazza una Mercedes blu incappava in un posto di blocco dei carabinieri ed era costretta a fermarsi. Uno dei due occupanti tentava immediatamente la fuga ma era subito circondato e bloccato dai carabinieri. Il giovane veniva trovato in possesso di una colt 45. Aveva con sé anche un milione di lire in biglietti di vario taglio. L'uomo veniva riconosciuto per il pregiudicato Vito Pesce di 29 anni, evaso dal carcere di San Vittore il 3 maggio scorso assieme a Colia ed altri componenti della banda Vallanzasca. L'altro giovane che era sull'auto veniva identificato per Natale Amaglio di Casazza, di 24 anni, incensurato.

In una federa di guanciale

Neonata trovata viva tra i rifiuti a Milano

Dalla nostra redazione

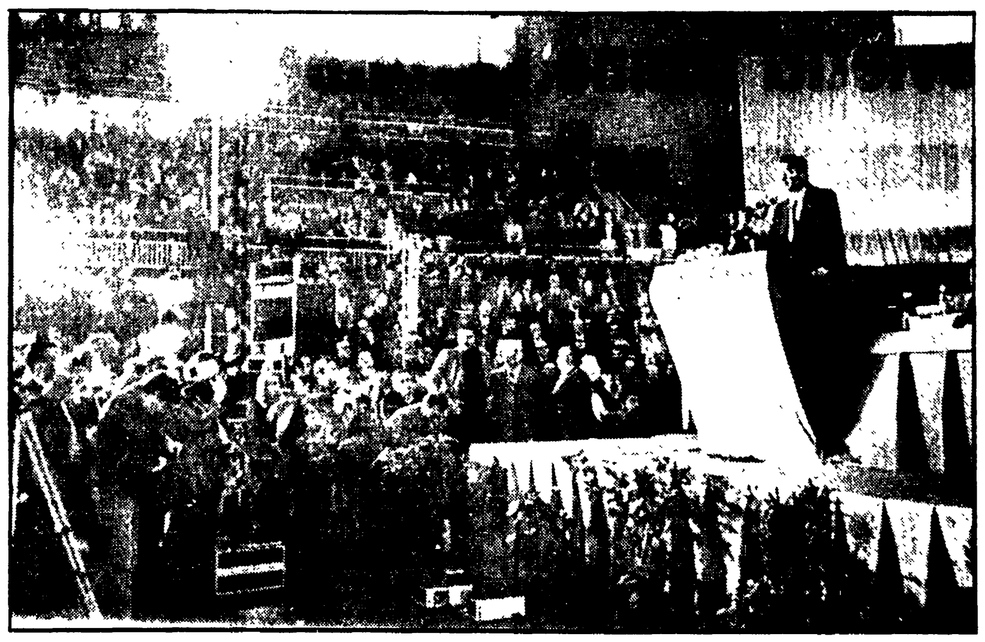
MILANO — Una neonata, venuta alla luce da poche ore e avvolta in una federa per guanciale, è stata rinvenuta alle 14 di ieri pomeriggio in un sottoscala dello stabile di via Clusone 1, nel popolare quartiere di Porta Vittoria.

La scoperta è stata fatta da un inquilino mentre passava nei pressi dell'angusto locale per depositare un sacchetto di immondizie. Ha udito i deboli vagiti della bimba e ha immediatamente avvertito il «113». Sul posto gli agenti sono giunti accompagnati da un'autoambulanza. E' stata sufficiente una rapida indagine per giungere alla madre della piccola abbandonata: gli stessi inquilini hanno parlato agli agenti di una donna che giornalmente eseguiva le pulizie dello stabile, una calabrese di 44 anni, in avanzato stato di gravidanza. Si chiama Pasqualina Leone e abita al numero 1 della stessa via.

Gli uomini della Volante hanno bussato al suo appartamento e l'hanno trovata coricata, in stato di estrema debolezza e prostrazione. Nell'abitazione vi erano altri due suoi bimbi, Sonia, di 8 anni e Marcello di 11. Non ha tardato a confermare i sospetti: la madre della piccola lasciata tra la spazzatura era lei. Separata dal marito, da circa sette anni, giunta alla sua nona gravidanza (gli altri figli vivono presso parenti o sono già sposati) non se l'è sentita di «tirarne su un altro». La neonata non sembra aver sofferto durante il parto, ne presenta tracce di violenza che possano far pensare ad un tentativo di sopprimerla. Pasqualina Leone sarà probabilmente denunciata per abbandono.

Negli interventi dei delegati al primo posto gli interessi generali del Paese

Nella giornata di ieri hanno parlato decine di operai comunisti - Il discorso del compagno Lama - Oggi conclusioni di Enrico Berlinguer



Un aspetto della sala con i delegati operai durante l'intervento del compagno Luciano Lama

Aurelio Ronchi

Maraldi

La classe operaia oggi dichiara la propria disponibilità ad assumere la responsabilità di risolvere i problemi del Paese — ha affermato Ronchi — battendosi per una nuova direzione dello sviluppo, per un nuovo modo di consumare e di produrre, per una austerità collegata alla programmazione. I quattromila lavoratori del gruppo Maraldi sono impegnati, a questo proposito, nelle fabbriche collocate in Emilia Romagna, nelle Marche e nel Friuli Venezia Giulia, in una vertenza per certi versi esemplare. Una vertenza iniziata nei due settori del gruppo — quello saccarifero e quello meccano siderurgico — ancora nel gennaio del 1972.

Le fabbriche sono al centro di una crisi prima finanziaria — per 200 miliardi di debiti — e poi produttiva. C'è una proposta, di grande valore, per la vendita del comparto saccarifero ai produttori associati. C'è bisogno, in conclusione, di un piano di risanamento e di ristrutturazione, e gravi sono le responsabilità del governo per non aver saputo finora impedire lo sfacelo del gruppo.

Floriano Soldà

Marzotto - Vicenza

La situazione nella regione veneta, soprattutto nel settore tessile-abbigliamento — ha detto Soldà — è molto grave: 35 mila sono i lavoratori in cassa integrazione, cinquemila quelli a zero ore, cinquemila quelli che hanno perso il lavoro negli ultimi anni. Tutto ciò in una zona del Paese agitata da mille contraddizioni, con una DC cui va la maggioranza dei consensi elettorali e che ha profondi legami con la classe operaia, ma si rivela incapace di dare una risposta alla crisi.

Le posizioni di certe componenti democristiane, come quelle dorotee, sono emerse anche nella recente riunione dei deputati e senatori, con l'attacco ad una ipotesi di programmazione industriale, con la richiesta di un ridimensionamento delle conquiste economiche normative dei lavoratori. Ma il quadro è molto variegato: accanto a posizioni arretrate, è da segnalare, nel Veneto, l'emergere di posizioni nuove e interessanti nel movimento cattolico, specie tra le ACLI.

Antonio Ferrecchia

Unidal - Milano

Con questa conferenza operaia — ha notato Ferrecchia — dobbiamo sciogliere alcuni nodi decisivi sul terreno del confronto e dello scontro in atto nel Paese, per affermare i grandi temi della partecipazione e del ruolo che il movimento operaio è chiamato ad assumere nella direzione politica e nello Stato. E' anzitutto urgente una svolta positiva e rapida nella soluzione della crisi politica in atto, una svolta che getti le basi di una seria politica di programmazione democratica dell'economia e che privilegi le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno.

L'insegnamento che viene dalla lotta dei lavoratori dell'UNIDAL è in questo senso esemplare. Questo accordo è il frutto di una lotta che ha unificato Nord e Sud, esprimendo una capacità di confronto che ha battuto chi sosteneva la politica del fallimento e del totale disimpegno del settore. Certo, l'attuazione dell'accordo comporterà una battaglia difficile: si tratta di superare resistenze e manovre da parte di quelle forze interessate a ritardare e quindi impedire la ripresa produttiva e l'applicazione dell'accordo. In queste manovre si intrecciano gli interessi della controparte (IRI, SME, Partecipazioni statali), quelli di alcuni gruppi, settori sindacali. Questo alimenta talune incertezze e incomprensioni tra i lavoratori, che determinano atteggiamenti difensivi, mentre il problema del risanamento e della riconversione deve essere posto in prima persona dal movimento operaio e dai comunisti.

José Santelli

3M - Savona

In netto contrasto con le teorie di quanti indicano come obiettivo il «lavorare meno, lavorare tutti» — ha sottolineato Santelli — emerge una nuova consapevolezza, che trova sempre maggiore corrispondenza nell'impostazione delle lotte e delle vertenze, che risponde alla logica della battaglia per l'ampliamento delle possibilità di lavoro coerentemente alle linee di sviluppo generale. In questo spirito e per questa politica ci si è mossi nella battaglia per consolidare e ampliare la presenza nel Mezzogiorno della 3M Ferrania, gruppo totalmente a capitale straniero. La lotta è tesa inoltre a far sì che anche dal lavoro effettuato alla 3M venga un contributo di carattere più generale, per l'allentamento del vincolo della bilancia commerciale.

C'è tuttavia un rischio, in questa lotta: come tutte le multinazionali, anche questa attua una politica di profitto puro, non considerando la realtà dei Paesi in cui opera. Alcuni mercati serviti dagli stabilimenti italiani vengono gradualmente assorbiti dalla produzione della 3M America, sfruttando le esperienze tecniche italiane o acquistando da Paesi esteri prodotti finiti o semi-lavorati. Per questo è necessario un intervento del governo e del Parlamento capace di rendere organici i programmi dei gruppi stranieri con gli obiettivi della programmazione nazionale.

Anna Buti

Lavorante a domicilio Prato

Di fronte alla vera e propria piaga costituita dal lavoro a domicilio — così è iniziato l'intervento di Anna Buti — è necessario lavorare per superare le sacche di arretratezza dentro e fuori la fabbrica, affinando la capacità di analisi, di valutazione e di iniziativa. Alla battaglia per creare nuovi posti di lavoro va affiancata quella per una nuova condizione sociale della donna. Anche oggi il lavoro della donna viene infatti considerato spesso un qualcosa in più, una integrazione.

Non ci sono solo da superare queste concezioni arretrate sul ruolo della donna. Fra le stesse lavoranti a domicilio si avvertono ritardi sulla consapevolezza dei loro diritti e in primo luogo la necessità della applicazione della legge che tutela tale lavoro. In questa direzione vi sono dei vuoti da colmare rapidamente anche nella azione sindacale e politica. Occorre oggi un forte movimento per la ristrutturazione dei settori, per aggredire cioè le vere cause del lavoro a domicilio, andare ad nuovo assetto produttivo.

Rosario Strazzullo

Leghe disoccupati - Napoli

Le scelte del sindacato e il dibattito che vi è stato nelle fabbriche — ha affermato Strazzullo — sono un fatto straordinariamente nuovo non solo per il nostro Paese ma per l'Europa. Occorre ora che queste scelte siano portate avanti con grande coerenza, per tenere alto il segno delle lotte avendo la capacità di uscire da una logica contrattualistica. Siamo oggi a un punto limite: o passa una linea di sviluppo produttivo, o il Mezzogiorno e i giovani pagano un prezzo altissimo.

Gli obiettivi che devono stare alla base delle lotte unitarie, di popolo, sono quindi quelli del rinnovamento del Paese per cambiare le condizioni di vita delle masse meridionali e dei giovani.

La decisione del sindacato di aggregare i disoccupati esige un adeguamento della mobilitazione a questa scelta che sta raccogliendo vasti consensi. Banco di prova diventa l'attuazione della legge per il preavviamento battendo quelle forze che la vogliono svuotare di ogni contenuto. Occorre conquistare i contratti di formazione nelle vertenze aziendali: oggi, in questa direzione, vi sono dei limiti.

I comunisti nel sindacato devono sviluppare su questi problemi tutto il loro impegno unitario perché la linea che è stata scelta venga attuata.

Domenico Verde

Lollini - Caserta

I risultati della discussione che portiamo a questa conferenza operaia vengono — ha detto Verde — dalle esperienze di lotta e dai problemi che abbiamo affrontato in questi ultimi mesi; mesi di rilancio dell'azione operaia ristretto al periodo immediatamente successivo al 20 giugno e agli accordi dello scorso luglio, e densi di appuntamenti importanti, fino allo sciopero dell'intero Aversano contro il terrorismo, che ha rappresentato uno dei punti più alti di partecipazione.

Nelle lotte in Campania e nel Casertano hanno però negativamente pesato tendenze alla verticalizzazione per categorie, che hanno finito per ostacolare un estendersi delle lotte nel territorio. Senza una capacità di proiezione, anche delle strutture di base del sindacato, verso il territorio non è possibile creare l'indispensabile legame con tutte le categorie di lavoratori, con i giovani, con i disoccupati. E quando grandi conquiste operaie entrano in contraddizione con lo sfascio produttivo, con la crisi di un sistema di rapporti interpersonali, la classe operaia deve essere in grado di dare questo respiro alle sue lotte, di andare fino in fondo sui temi della riconversione, della qualità dei consumi, o finisce per essere condannata ad un isterilimento o arretramento delle sue lotte.

G.B. Chiesa

Responsabile ufficio pubblico impiego CGIL

L'azione dei comunisti — ha sottolineato Chiesa — si distingue anche per il tentativo di introdurre una logica nazionale e democratica tra le categorie del ceto medio impiegatizio, anche nel settore pubblico. E certo il fatto che nel nostro Paese, di fronte ad una spesa pubblica che oltrepassa la metà del reddito nazionale, si abbiano servizi che si collocano tra i peggiori, aumenta la nostra responsabilità.

Bisogna però essere chiari. Non è vero che nel settore pubblico vi siano retribuzioni più elevate che altrove. La vera giungla è invece costituita dalle sperequazioni tra categoria e categoria: a parità di lavoro, viene cioè pagato di più il comparto in cui si opera. E' accettabile, tanto per fare un esempio, che il capo stazione di Roma Termini, che controlla 2.000 treni al giorno, abbia la stessa retribuzione di un netturbino, o che un commesso, appena assunto alla Cassa per il Mezzogiorno, abbia uno stipendio più alto dei commessi di qualunque altro settore?

Vi sono state certamente importanti conquiste in direzione del disboscamento di questa giungla, ma esse sono ancora fragili, perché la contrattazione sindacale in merito risale appena al '73. Da qui la proposta, presentata all'assemblea operaia, che si metta allo studio uno statuto unitario dei trattamenti normativi, valido per tutte le categorie.

Isidoro Bovino

Emigrato in Germania

Le proposte del partito, per un nuovo governo dell'economia, per uscire dalla crisi — ha esordito Bovino — sono state discusse anche tra i 17 mila iscritti delle duecento sezioni degli emigrati italiani. Nei Paesi dove essi lavorano si stanno muovendo anche forze nuove e si registrano fatti significativi: come la presa di posizione del ministro degli Esteri socialdemocratico svizzero contro l'ingerenza USA in Italia, come un più realistico interesse nei confronti del PCI da parte di componenti importanti della socialdemocrazia tedesca.

Nella Germania occidentale nascono oggi nuove tensioni tra padronato e organizzazioni sindacali, col superamento della concezione collaborazionista. Lo dimostrano tra l'altro l'interruzione di trattative e la realizzazione di forti scioperi nell'industria tipografica, mentre analoghe situazioni si prospettano per l'industria metallurgica. Alla base di tali tensioni vi è il rifiuto ad accettare processi di ristrutturazione che puntano alla vecchia logica del profitto riducendo l'occupazione. Ma oggi si registra anche un «ritorno a casa» di numerosi emigrati. Oltre 300 mila sono rimpatriati negli ultimi tempi. Essi ritornano non solo spinti dalla speranza di una svolta e di una rinascita, in particolare nel Mezzogiorno, ma anche con la volontà di pesare nelle scelte per il nostro Paese.

Giorgio Piermatti

Acciaierie Terni

Il partito oggi si misura con le questioni complesse della crisi — ha affermato Piermatti — che ha investito l'apparato economico e produttivo. Nella regione Umbria, se i lavoratori della Perugina sono riusciti a respingere la minaccia di licenziamenti, rimangono tuttavia aperte situazioni gravi alla Terni, nelle industrie chimiche. La classe operaia, i comunisti, sentono il bisogno di affrontare i problemi della società nelle loro dimensioni nazionali e internazionali: qui è alla prova la capacità di una nuova classe dirigente in grado di aggregare altri ceti. Senza una via d'uscita in positivo salterebbero le stesse conquiste dei lavoratori.

Le prossime battaglie dovranno avere, come ha stabilito il recente documento CGIL, CISL, UIL la massima unitarietà e coerenza. L'assemblea dell'EUR ha comunque lanciato un segnale preciso: ci sono le forze per uscire dalla crisi. E' in tale contesto che si colloca la nostra proposta di austerità, non certo come un cedimento alla DC, ma come arma contro le storture e gli sprechi, contro lo Stato assistenziale e contro il sistema di potere della DC.

Gaetano Curcuruto

CdL Gela

Le operazioni tese a ridurre il dibattito politico in atto ad una contesa di palazzo e a una lotta per il potere — ha rilevato Curcuruto — non sono riuscite a offuscare la capacità della classe operaia di misurarsi con la realtà e di far pesare la propria volontà di gestire la crisi e di imporne una soluzione democratica. L'austerità non è una linea di rinuncia e di cedimento: il rigore, l'efficienza, la lotta agli sprechi non sono strumenti dell'avversario, ma condizioni necessarie per un governo democratico dell'economia, e quindi una piattaforma concreta di lotta.

In questo senso la proposta di puntare sul Mezzogiorno non parte soltanto dall'esigenza di un riequilibrio della situazione economico-sociale del Paese. Significa anche un risparmio di migliaia di miliardi di assistenza, e un allargamento del mercato. Altro dunque che «patto sociale». Si tratta piuttosto di sapere essere coerenti, superando resistenze di vario ordine. In tale prospettiva si è collocata la conferenza meridionale della chimica svoltasi nei giorni scorsi a Gela.

Achille Occhetto

Direzione del PCI

Perché la classe operaia — si è chiesto nel suo intervento Achille Occhetto, della Direzione — vuole essere parte determinante nella battaglia per salvare, far funzionare e riformare la scuola? Non solo perché essa, come classe dirigente nazionale, vuole dire la sua su tutti gli aspetti della vita della società, ma anche perché esiste un rapporto diretto tra la nostra concezione dell'austerità, la critica ai valori distorti, e la funzione della scuola e dei suoi rapporti con il mondo del lavoro. Quando pongono come obiettivi fondamentali dell'austerità lo spostamento di ingenti risorse e un diverso orientamento del processo produttivo, i comunisti indicano infatti un posto del tutto nuovo della cultura e della scuola non volta a fornire un pezzo di carta, non sede di parassitismo, ma capace di fornire più cultura e una seria formazione professionale.

Occorre affermare la pari dignità sociale di ogni tipo di lavoro e, nello stesso tempo, lavorare per ridurre la distanza e la separazione che si è determinata tra lavoro materiale e lavoro intellettuale. Ciò richiede una nuova concezione della cultura, dei suoi rapporti con il lavoro, e anche forme di rotazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Ciò richiede che si combatta una visione corporativa e a compartimenti stagno della società.

Qui si colloca il rapporto tra la salvezza della scuola e il suo rinnovamento; ed è su questo terreno che deve farsi sentire il punto di vista della classe operaia contro le ideologie libertarie radicalborghesi, per far passare in una lotta tra due fronti (contro il conservatorismo reazionario, e contro il radicalestremismo) una visione positiva della riforma intellettuale e morale della società. Su questo terreno non è ammissibile alcuna forma di diserzione, come in parte è avvenuto nelle elezioni dei distretti che devono servire da monito in quanto indicano come l'estremismo possa preparare il terreno della rivincita del conservatorismo. Per questo la classe operaia non può lasciare la scuola isolata dinanzi all'ondata di violenza che l'investe.

Certo, esiste una crisi della scuola: le responsabilità delle vecchie classi dominanti sono evidenti. Ma occorre affermare con estrema decisione che la crisi, la disoccupazione, il malessere non possono essere invocati come alibi per qualsiasi forma di avventura. E d'altra parte lottare contro la distruzione della scuola non significa accettare la logica della scuola attuale. I partiti della classe operaia sono stati i primi a combattere la vecchia scuola di classe e un antiquato sistema educativo. I conservatori non hanno nessuna possibilità di combattere con successo la battaglia per la salvezza della scuola, perché essi contribuiscono con la loro miopia codina ad animare e alimentare l'eversione. Ci troviamo quindi in una spirale drammatica, in cui la pura conservazione alimenta la violenza eversiva, e ogni forma di radicalismo irresponsabile favorisce la ripresa del moderatismo conservatore.

La classe operaia deve scendere in campo per spezzare questo circolo vizioso. Gli operai non possono non smascherare l'inganno di chi vuole la distruzione della scuola, perché sa che i figli dei ricchi hanno la cultura in casa e se la caveranno sempre, mentre i figli degli operai devono riscattarsi con il lavoro e lo studio.

Il permanente disordine scolastico è un inganno verso i lavoratori. Ecco perché è tempo di scendere in campo, di suscitare una vera e propria contromobilitazione di massa contro la violenza, un nuovo movimento di liberazione della scuola e per cacciare i provocatori. La classe operaia non può restare indifferente nei confronti di atti propri dei fascisti. Certo, è la crisi dei vecchi valori che ha creato disperazione e smarrimento; e c'è, in questa disperazione, la responsabilità demagogica del falso rinnovamento. Ma c'è anche la responsabilità primaria di chi ha gestito e favorito la crisi della scuola italiana, di un permissivismo opportunistico e insidioso, di un permissivismo assistenziale e parassitario.

E' compito oggi dei comunisti, in primo luogo, dimostrare che la scolarità di massa si può accompagnare alla qualificazione degli studi; ed è compito nostro costruire attorno alla classe operaia un nuovo movimento degli studenti.

Graziella Mascia

Seimart - Milano

La gravità della crisi politica — ha notato Graziella Mascia — è elemento di fondo della discussione. Emergono le difficoltà e le ambiguità della Democrazia Cristiana nell'affrontare i drammatici problemi del Paese. Il punto cruciale è il rapporto con i comunisti. Nelle fabbriche, c'è molta attenzione, molta discussione su questi problemi. La linea del partito trova vasti consensi fra i lavoratori, ma non sempre essa è vissuta da tutti con la carica di una lotta che vuole introdurre nella società elementi di socialismo. La politica dell'austerità come cambiamento, deve diventare sempre più elemento di discussione, di iniziativa, di mobilitazione perché i lavoratori siano protagonisti in prima persona di tale linea. E' necessario uno sforzo del partito per migliorare il lavoro verso le fabbriche. Avvertiamo ancor oggi dei limiti, di cui è segno l'insufficiente numero di quadri operai che si riesce a esprimere.

Paolo Merola

Montedison - Brindisi

Condivido — ha detto Merola — il taglio meridionalistico su cui insiste la relazione del compagno Napolitano. Il problema del Mezzogiorno resta infatti centrale nell'analisi e nelle prospettive di soluzione della crisi italiana, e questa centralità occorre far emergere con maggiore incisività, superando alcuni ritardi. E' un compito tanto più urgente e importante, in quanto si possono registrare sintomi di appannamento del cemento ideale che sinora ha legato le lotte degli operai del Sud e del Nord.

In Puglia abbiamo registrato, anche in questi ultimi mesi, lotte esaltanti, ma per certi aspetti anche drammatiche in settori come la chimica, la siderurgia, l'aeronautica, in cui si intrecciano strettamente i problemi di situazioni di crisi da risanare, delle linee di sviluppo dell'industria italiana e del Mezzogiorno. Sulla chimica in particolare un orientamento importante è venuto dal convegno del PCI di Siracusa, sull'esigenza di integrare le produzioni di base con uno sviluppo articolato e organico della ricerca e delle produzioni derivate.

Fiorella Nicolini

Carpi

Alcune particolari tendenze — ha affermato Fiorella Nicolini — sono presenti nel settore tessile-abbigliamento della zona di Carpi. Sono rappresentate dal tentativo padronale di affrontare le difficoltà promuovendo un decentramento selvaggio; dalla tendenza ad abbandonare le strutture produttive tenendo in piedi solo la fase commerciale e importando i prodotti da Paesi del Terzo Mondo; dalla presenza di piccole e medie aziende capaci di promuovere investimenti finalizzati a nuove tecnologie.

L'iniziativa del movimento operaio si sviluppa attorno a questi fenomeni. Uno dei nodi da affrontare è quello del collegamento tra lavoratori dentro le fabbriche e lavoratori esterni, lavoratori a domicilio. Ma soprattutto è necessario realizzare un grande movimento di lotta per realizzare un preciso piano per il settore, stabilendo un rapporto diverso tra Stato, Regione, ente locale: imponendo un ruolo diverso per le Partecipazioni Statali; creando uno schieramento unitario in grado di coinvolgere anche le forze più serie dell'imprenditoria.

Angelo Cicchetti

Fiat - Termoli

Per meglio rendere evidente che il nostro partito non sta «svendendo» niente — ha sottolineato Cicchetti — occorre accrescere le nostre capacità di analisi, di proposte, di movimento, di mobilitazione unitaria. Non intendiamo restare passivi e rassegnati: il volto che offriamo e vogliamo offrire è quello del cambiamento. In questo contesto va vista la nostra proposta di una politica di austerità che deve essere ispirata a criteri di giustizia e di finalizzazione; non deve portare alla compressione dei consumi più popolari, bensì di quelli delle classi più privilegiate.

Nelle conferenze di produzione che abbiamo tenuto in Abruzzo sono emersi con forza due fronti di lotta: le risorse finanziarie destinate alla regione devono essere utilizzate nel contesto di un piano di sviluppo delle attività produttive: la programmazione deve basarsi sul più ampio apporto di partecipazione democratica.

Abbiamo indicato in queste due scelte i punti di attacco per affermare nella nostra regione una strategia di «ripresa produttiva», che rompa con i processi che hanno finora segnato la nostra realtà regionale.

Maria T. Carloni

Lavorante a domicilio Marche

In una realtà come quella della regione Marche, dove è forte la estensione del lavoro a domicilio anche grazie alla disponibilità di forza lavoro proveniente dalla campagna — ha detto Maria Teresa Carloni — si pone con forza l'esigenza di lottare perché la legge venga integralmente applicata. Oggi infatti essa trova attuazione in misura estremamente ridotta, introducendo, per questa via, divisioni tra i lavoratori.

Il rilancio della legge deve garantire da un lato una migliore tutela della salute delle lavoranti a domicilio, e dall'altro il pieno funzionamento delle commissioni. Nel corso delle assemblee preparatorie di questa Conferenza operaia abbiamo anche avvertito l'esigenza di rafforzare le Leghe delle lavoranti, in più stretto collegamento con le altre organizzazioni del movimento operaio. Ciò è necessario perché oggi un nuovo terreno di lotta si impone anche alle donne, ed è il terreno della programmazione (compresa la programmazione del mercato del lavoro) per la conquista di un lavoro produttivo.

A colloquio con i delegati stranieri

«Assistiamo a un dibattito ricco e responsabile»

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Alla Conferenza operaia partecipano alcuni ospiti stranieri, comunisti. Le loro impressioni? Alcune sono comuni a tutti. Innanzitutto una difficoltà: capire bene la differenza fra «patto sociale», a cui si dice di no, e austerità, di cui la Conferenza, al contrario, si fa promotrice. Chiedono spiegazioni agli interpreti, agli accompagnatori, a giornalisti e delegati, registrano con attenzione le risposte. Poi c'è la sorpresa e l'apprezzamento positivo (in alcuni l'ammirazione): li colpisce il fatto che gli operai che vanno alla tribuna non parlino di salari, né di problemi interni di fabbrica, ma di alleanze politiche, e che si preoccupino soprattutto dei disoccupati, e non delle regioni sviluppate in cui in maggioranza vivono e lavorano, ma di quelle depresse (da cui, è vero, in buona parte provengono anche quelli che «ufficialmente» rappresentano Milano o Torino, Genova o Bologna).*

Dice Francisco Acosta, delle Commissioni operaie spagnole: «Sì, lo so che Spagna e Italia sono in realtà profondamente differenti: una monarchia, una repubblica; un Paese appena uscito dal fascismo, una democrazia che ha trent'anni di esperienza; qui la DC, da noi no; voi più forti dei socialisti, noi meno. Eppure, ogni cosa che avviene in Italia ha in Spagna ripercussioni immediate ed enormi. L'intervista di Lama è stata subito al centro di un acceso dibattito, il padronato ha tentato di strumentalizzarla, noi l'abbiamo analizzata, studiata... Nonostante le differenze fra le due situazioni, anche da noi — per esempio — un eccessivo aumento generale dei salari provocherebbe conseguenze negative sulla piccola impresa... Insomma da voi c'è sempre da imparare...». Acosta conclude con un'immagine: «Spagna e Italia si specchiano l'una nell'altra». E ricomincia ad ascoltare l'oratore di turno e a prendere appunti.

Harry Homma, redattore per le «questioni sociali» dell'organo del PC olandese De Waarheid, *si confessa stupito. Trova «singolare» e «nuovo» che una conferenza operaia (non un congresso di partito) affronti con tanto slancio le grandi questioni politiche nazionali, governo, scuola, educazione («che non equivale a pubblica istruzione»), cultura. «Non siamo abituati a questo genere di dibattito, fuori dei congressi. In genere, da noi, gli operai discutono problemi settoriali. La vostra è un'esperienza da studiare, da utilizzare».*

Il sovietico Vladimir Golubkin, redattore di Problemi della pace e del socialismo, *si dichiara «entusiasta»: «Per me — dice — è una rivelazione. La stessa atmosfera... E' la prima volta che assisto a una manifestazione così naturale, sciolta, viva... Sono abituato a manifestazioni più severe, più sobrie. Per esempio: il fatto che ciascuno parli con tanto calore, senza celare non solo i suoi pensieri, ma neanche le sue passioni... E inoltre la capacità di analisi, lo spirito di apertura... Penso che sia una conseguenza della vostra concezione del partito di massa. Comunque lo trovo magnifico».*

Carlos Ramildes, del PC portoghese, cerca paralleli fra le due situazioni. Dice: «Sia in Italia, sia in Portogallo, la crisi può essere superata solo attraverso la partecipazione entusiasta e attiva dei lavoratori, e in particolare della classe operaia. Da noi, come da voi, i lavoratori non sono disposti a impegnare solo le braccia, vogliono far pesare le loro idee, il loro cervello. Nonostante le differenze fra noi e voi, qui c'è un punto di incontro. Inoltre, pur dibattendoci in mezzo a tante difficoltà, a noi preme sviluppare i contatti con i partiti fratelli. Vogliamo essere presenti dove gli altri comunisti discutono».

Il PCF ha inviato due osservatori: Raymond Treppo, del CC, e Pierre Laroche, collaboratore della sezione esteri, insegnante d'italiano. Si dichiarano entrambi «molto impressionati». Li colpisce la «forza» con cui vengono affrontate le «grandi questioni nazionali». E non solo la forza, ma la «tranquillità, la serenità», di fronte a problemi così gravi. Sì, il PCI è un partito «sereno, sicuro di sé». E la classe operaia «si è ben piazzata» nel rivendicare un ruolo dirigente.

Trovano «formidabile» la presenza giovanile (la Conferenza è composta al novanta per cento di delegati intorno alla trentina). Vogliono molto sottolineare la capacità organizzativa dei compagni napoletani. «Questa stessa Conferenza, non è poco...». A scanso di equivoci, aggiungono: «Non è in questione, per carità, il fatto che Napoli, come città del sud, sia meno capace di altre. Sappiamo però in che stato fosse ridotta quando voi comunisti l'avete ereditata»...

Tornano a parlare della Conferenza: «E' straordinaria l'omogeneità fra delegati del nord e del sud. Ci sembra davvero che la classe operaia, nel suo insieme, prenda nelle sue mani i problemi del Paese».

«In Francia è stata la borghesia a fare l'unità nazionale...».

«Anzi, prima della borghesia, la monarchia».

«In Italia, invece...».

«Lo sappiamo: è la classe operaia che la sta finalmente realizzando. Non è così? Non è anche qui il senso profondo di questa conferenza?».

Una risposta l'ha data poco dopo Lama dalla tribuna: «Questa strategia del cambiamento della società unisce organicamente il nord al sud, la classe operaia dei grandi centri industriali con le masse popolari del nostro Mezzogiorno e forse, per la prima volta nella storia di Italia, si delinea la possibilità di unificare nella lotta e nelle rivendicazioni sociali l'intero Paese».

Arminio Savioli

Lama: al rigore delle scelte deve corrispondere la coerenza nei comportamenti

Il compagno Napolitano — ha esordito Luciano Lama — nella sua relazione ha posto il problema della nostra funzione; del nostro ruolo nella società italiana, della nostra capacità di diventarne una forza dirigente. Siamo all'altezza di questo compito? E' la classe operaia in grado di indicare al Paese le vie da percorrere, di spianare la strada anche alle forze meno combattive e convinte? Io sono tra quelli — ha risposto Lama — che ritengono che questi interrogativi vadano posti apertamente, e non con intento retorico o per falsa modestia, ma perché l'impresa è difficile, gli avversari agguerriti, le nostre forze non sempre omogenee e decise; perché, in una parola, l'esito della battaglia non è scontato.

Noi sapremo assolvere a questa funzione di guida nella trasformazione della società italiana, saremo davvero portatori non solo degli interessi specifici che rappresentiamo, ma anche di quelli più generali del Paese, se comprenderemo fino in fondo la gravità della crisi e la necessità di fronteggiarla anche con contributi nostri di lotta e, quando è necessario, di sacrificio.

La situazione dell'Italia è davvero gravissima, i segni di degenerazione, di scollamento si fanno sempre più evidenti ogni giorno sotto l'imperversare della violenza, del terrorismo. Strutture basilari dello Stato sono paralizzate o inquinate. La scuola, specie nei grandi centri, è preda di una crisi drammatica. La violenza di minoranze, a cui raramente ancora risponde la mobilitazione degli studenti che vogliono studiare e degli insegnanti che vogliono insegnare, che pure sono la grande maggioranza, minaccia una delle conquiste storiche della classe operaia: la gratuità dell'insegnamento pubblico, la scolarizzazione di massa, una eguaglianza almeno relativa dei giovani di fronte al sapere. La magistratura risente drammaticamente della situazione di disgregazione esistente nella società: e allora abbiamo da una parte, l'assoluzione di criminali fascisti o terroristi di opposto colore; dall'altra, una difficoltà crescente a comporre persino le giurie popolari che devono giudicare imputati di gravissimi delitti.

Azioni irresponsabili condotte da cosiddetti sindacati autonomi e talvolta anche da organizzazioni confederali, in settori delicati come gli ospedali e i trasporti, accrescono il processo di disgregazione e tendono a creare una opinione pubblica sfiduciata e sfavorevole alle giuste lotte dei lavoratori.

L'obiettivo dell'occupazione

A queste forme di disgregazione dello Stato, di progressivo indebolimento delle istituzioni democratiche, la nostra reazione è ancora troppo debole e non abbastanza organizzata. Anche in fabbrica. E' vero che le ragioni di malcontento per i lavoratori sono tante, infinite sono le ingiustizie di questa società: la incertezza del lavoro e la disoccupazione, specialmente dei giovani, le diseguaglianze dei salari, i ricchi che non pagano le tasse, i fitti proibitivi. E i lavoratori, i più deboli fra loro, pagano sempre.

Ma come reagire di fronte a queste ingiustizie? Piegarsi, cercare nel disimpegno le soluzioni individuali e illusorie, o spaccar tutto? Ognuna di queste reazioni è quella degli sconfitti, di chi accetta o subisce il potere del nemico di classe. Una classe ideologicamente emancipata accetta invece il terreno di scontro che con le lotte di ieri ci siamo conquistati, la *democrazia*, e si batte per i valori di cui è portatrice, innalzando se stessa a guida politica e morale del Paese. E non perché a ciò è destinata, ma perché si conquista con la ragione e con la forza delle sue scelte questa funzione egemonica.

Se la prima condizione per assolvere pienamente alla nostra funzione storica — ha insistito Lama — è la mobilitazione morale, politica e organizzativa per combattere le forze che si oppongono al cambiamento, un'altra essenziale condizione è la prova che dobbiamo dare di coerenza e di rigore, come lavoratori, e ancor più come comunisti, rispetto alla strategia economico sociale che ci siamo dati. L'obiettivo prioritario è *l'occupazione*, l'occupazione giovanile e femminile in particolare, la lotta per sviluppare gli investimenti nel sud attraverso la programmazione. A questo obiettivo ogni altra pur legittima rivendicazione dei lavoratori *deve essere subordinata*.

A questo punto Lama ha affrontato i temi del controllo del mercato del lavoro e delle strategie contrattuali. Se è vero, come è vero, ha detto, che la sclerosi di manodopera esuberante per periodi indeterminati sconvolge il bilancio di ogni impresa, in qualsiasi regime economico, perché abbassa la produttività e distrugge risorse anziché produrne; se è vero che la soluzione assistenziale dei problemi della occupazione, la politica della cassa integrazione a tempo indeterminato porta al lavoro nero e ai deficit incolmabili nel bilancio dello Stato, la lotta per l'occupazione comporta la scelta della mobilità, contrattando sì gli spostamenti da un lavoro all'altro, ma promuovendo questi spostamenti laddove ciò è necessario.

La politica della mobilità del lavoro è difficile, ma la politica della rigidità a tempo indeterminato sconvolge ogni conto economico, contribuisce alla disgregazione sociale e rafforza i nemici di ogni cambiamento. Per questa politica noi dobbiamo conquistare maggiore potere non solo nella fabbrica, ma fuori; dobbiamo essere in grado di controllare compiutamente il mercato del lavoro, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda; dobbiamo padroneggiare fenomeni di dimensione gigantesca come il lavoro nero e il doppio lavoro. Dobbiamo mutare profondamente la formazione professionale. A questi compiti deve essere preposta una struttura pubblica, con la partecipazione sostanziale dei sindacati. Nel Mezzogiorno, dove invece il mercato del lavoro non offre alternative di occupazione, occorre crearle subito con quella politica di programmazione dell'economia, di investimenti pubblici e privati che costituisce l'asse portante della strategia del sindacato.

Salari e investimenti

La nostra coerenza si misura anche sul terreno delle piattaforme rivendicative, contrattuali e aziendali. Se è vero che l'accumulazione capitalistica non si trasforma spontaneamente, in modo automatico, in investimenti, è altrettanto vero che senza risorse, anche finanziarie, gli investimenti non si fanno.

Ecco perché abbiamo deciso una politica di moderazione, di contenimento salariale e di scaglionamento degli aumenti. Sul piano salariale, dobbiamo dirlo con chiarezza, la garanzia essenziale per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è la scala mobile, che negli ultimi due anni ha assicurato più di 100.000 lire di aumento dei salari nominali. E' evidente che in una politica di contenimento dei salari, il criterio fondamentale da applicare è quello della ristrutturazione del salario e della perequazione. Ci si preoccupa che ciò avvenga attraverso sentenze amministrative dei vertici; queste preoccupazioni sono giuste, ma più giusta di tutte è la preoccupazione di garantire la coerenza fra scelte rivendicative e la strategia generale, per non diventare una organizzazione, una classe, che dice una cosa e ne fa un'altra, come talvolta ci è accaduto nel passato.

Occorre dunque — ha detto ancora Lama — organizzare un dibattito democratico e, ove occorra, una lotta politica senza ambiguità, senza reticenze, senza lassismi, una lotta che impegni l'intera Federazione unitaria. Questo deve continuare ad essere anche l'impegno dei comunisti; se è vero che abbiamo non il privilegio storico, ma i titoli morali e politici per assolvere a una funzione di guida della società italiana, è in queste prove di rigore e di fermezza che dobbiamo misurarci per conquistare i lavoratori, e le masse popolari a questa politica.

Questa strategia del cambiamento unisce organicamente il nord e il sud, e forse per la prima volta nella storia dell'Italia si delinea la possibilità di unificare nella lotta e nelle rivendicazioni sociali l'intero Paese. Ma perché il disegno diventi realtà, occorre che i nuclei più forti della classe operaia, i lavoratori delle grandi concentrazioni del nord prendano nelle loro mani, inflessibili verso ogni tendenza corporativa, aziendalistica, egoistica, di gruppo, questa causa di interesse di classe e generale.

Non sappiamo ancora quanta parte di questa nostra strategia sarà accolta nel programma di governo, poichè — ha osservato a questo punto Lama — restano ancora aperti molti e importanti problemi. Ma anche nella migliore delle ipotesi la nostra funzione non sarà quella di attendere passivamente che il programma si realizzi; nè potremo contare soltanto su un passo avanti del nostro partito — certo necessario, anzi essenziale — nella partecipazione alla direzione del Paese. Dovremo sostenere la nostra linea, dovremo lottare perchè i contenuti economici positivi, quelli che ci saranno, non restino parole, e perchè quelli che non vi saranno entrino nella vita quotidiana del governo e del Paese.

Questo è il dovere dei militanti comunisti nel movimento sindacale, perchè noi non concepiamo, in nessuna condizione storica, il sindacato come un ramo dell'amministrazione, un settore subordinato al potere, per quanto illuminato e di classe possa essere. Nella situazione di oggi possiamo soltanto auspicare che una rapida conclusione della crisi veda costituirsi un governo con il programma più vicino possibile alla piattaforma della Federazione unitaria, sostenuto da una maggioranza della quale il nostro partito sia parte organica; ma ciò non potrà sostituire la mobilitazione popolare, la lotta dei lavoratori, lo slancio creativo che soltanto l'azione convinta delle masse può produrre.

Dire la verità

Ai lavoratori, ai nostri compagni delle fabbriche, dobbiamo dire queste cose con chiarezza; dobbiamo dire la verità. Noi siamo stati recentemente criticati, e io stesso più degli altri, per aver sottoposto il nostro passato a un giudizio severo. Ma la nostra è storia di uomini; e non è solo storia di vittorie, come non è solo storia di fallimenti. Fra le nostre posizioni del passato ne troviamo di giuste e anche di sbagliate. Discernere, distinguere, passare al filtro della ragione ciò che abbiamo fatto è necessario, non per fustigarci moralisticamente come qualcuno ha detto, ma per non sbagliare, per lavorare bene, per costruire il nuovo, *oggi*. La verità è che noi abbiamo avvertito in ritardo il verificarsi di determinati cambiamenti nella società italiana. Quando le politiche salariali e contrattuali hanno posto drammaticamente il problema di cambiare la società, noi non siamo riusciti ad imporre una politica di riforme, in parte perchè non tutti convinti e, soprattutto, perchè abbiamo voluto il nuovo senza passare al setaccio della critica il vecchio. E il voler tenere le cose come stanno — ha esclamato a questo punto Lama — è tipico del conservatore, non di chi vuole cambiare il mondo.

Questo è del resto un insegnamento che ci viene dalla storia, dalla tradizione del nostro partito. Non siamo diventati così forti perchè abbiamo taciuto le nostre debolezze o perchè abbiamo steso un velo pietoso sui nostri errori. E l'analisi severa del nostro modo di essere oggi — ha aggiunto ancora Lama, apprestandosi ad affrontare un ultimo, e delicato punto — deve farci riflettere anche sulla debolezza che tuttora resta della nostra presenza di partito nelle fabbriche, e sul distacco che in parecchi luoghi di lavoro, specie nelle grandi aziende, si constata tra delegati e lavoratori.

I delegati sono nati come espressione di tutti i lavoratori di quel reparto, di quel gruppo omogeneo, sottoposti sempre al giudizio e alla critica del gruppo, al ricambio quando i lavoratori lo ritengano necessario. In troppe situazioni non è così, e c'è il pericolo che i consigli dei delegati diventino una sovrastruttura, che si allontanino dalla massa dei lavoratori, si allontanino dall'esprimere le opinioni e i giudizi politici, si allontanino anche materialmente partecipando sempre meno all'attività lavorativa nei reparti. Questa situazione, laddove esiste, è pericolosa poichè da una parte rende i delegati oggettivamente più deboli davanti al padrone e, dall'altra, lacera il rapporto democratico con i lavoratori.

Le difficoltà che abbiamo incontrato nelle assemblee sindacali delle ultime settimane, una sorta di prevaricazione violenta che piccole minoranze organizzate hanno esercitato sulle assemblee, a loro volta troppo passive, è anche conseguenza di questo distacco fra i delegati e le masse. Chi è scelto dai lavoratori deve essere capace di stare alla loro testa, di organizzarne la partecipazione, di esprimerne in ogni momento le speranze e le scelte politiche. Deve essere sempre *uno di loro*, non solo il più combattivo, ma anche il più stimato, il più impegnato, il più unitario (e non importa a questo punto di che sindacato sia, e anche di che partito sia).

Il futuro che sta davanti a noi ci presenta molti ostacoli da superare, ma si può nutrire una ragionevole fiducia che saremo all'altezza di questi compiti se la parte migliore della classe operaia, l'espressione più cosciente del mondo del lavoro, noi comunisti, sapremo compiere fino in fondo il nostro dovere.

Nella discussione tante voci del Nord e del Mezzogiorno

Nicodemo Castaldo

Liquichimica - Ferrandina

Anche i lavoratori — così è iniziato l'intervento di Castaldo — hanno bisogno di liberarsi dalle incrostazioni ideologiche che una società borghese finisce comunque per far sedimentare. Non si tratta di vedere soltanto come dividerci le risorse; queste risorse dobbiamo produrle. Anche per questi motivi sta soprattutto a noi comunisti far capire e sostenere la portata della linea scelta dal sindacato ed espressa nel documento unitario.

La classe operaia non può non muoversi sui grandi temi nazionali, dal tema del Mezzogiorno a quello del lavoro ai giovani, a quello del risanamento del tessuto industriale: ma far questo significa essere in grado di calare questi temi nelle realtà territoriali. E' un'esigenza che non può non affermarsi se si pensa poi ad esperienze come quella della Basilicata — 600.000 abitanti, 45.000 disoccupati, non una fabbrica che non sia in crisi — dove resta fondamentale il creare una cerniera tra le nuove lotte operaie e la forte tradizione bracciantile.

Graziano Mazzarello

Genova

Si è discusso delle «difficoltà» dei comunisti nelle fabbriche — ha detto Mazzarello —; si è parlato persino di un loro «accerchiamento»; in realtà vi è un'ulteriore crescita della nostra forza organizzata e del livello della discussione tra i lavoratori.

Tra i lavoratori è certo molto forte l'esigenza di capire di più, di discutere sino in fondo le scelte del movimento sindacale: ma prevale nettamente il richiamo alla coerenza e al rigore nelle scelte. Deve però essere ribadito l'impegno di tutti perchè questa linea generale si affermi anche nelle scelte concrete che riguardano le singole aziende.

Il tessuto produttivo di Genova e della Liguria si presenta articolato: accanto alla crisi della siderurgia, delle aziende ex Egam e della Navalmeccanica, vi sono comparti in cui è possibile dare un notevole impulso al processo di sviluppo. Dove la classe operaia si è mossa (e non si tratta solo in relazione ai temi economici, ma anche a quelli della difesa dell'ordine e dello Stato democratico) il nuovo comincia ad apparire; si aprono invece pesanti contraddizioni dove (pensiamo ai portuali, ad esempio) ci si attarda su una linea difensiva.

Vittorio Simonin

Fiat - Torino

Quanto sta accadendo a Torino — ha affermato Simonin — conferma che la crisi non si manifesta con caratteri uniformi. Qui la Fiat ha ripreso a tirare, è vero: ma permangono pesanti situazioni di difficoltà in altri settori. C'è il rischio di un aggravamento degli squilibri nella regione: tra l'area forte di Torino e altre aree piemontesi; tra settori industriali. C'è qui l'embrione di un'ipotesi di soluzione della crisi: un'ipotesi affidata allo spontaneismo e al consolidamento di produzioni tradizionali.

Ma non può essere un singolo settore o un singolo apparato produttivo a consentire il superamento della crisi, tanto più che questa ipotesi destina il Mezzogiorno ad un ulteriore abbandono. Ecco allora tutto il valore della nostra battaglia per la diversificazione e la riconversione dell'apparato industriale al Nord, finalizzata all'espansione del Sud.

Torino è impegnata in questo momento in un'altra importante esperienza: lo sviluppo di una vasta iniziativa contro la violenza. Decisa è stata ed è la mobilitazione, in particolare della classe operaia, per smentire l'immagine di una città impotente, in preda alla paura.

Piero Rossetti

Alitalia - Roma

Come si può esprimere la centralità operaia — si è chiesto Rossetti — in una città come Roma? La realtà composita di questa città esige un serio sforzo nella scelta delle lotte e degli obbiettivi. Operai e lavoratori debbono sempre più assumersi la responsabilità di una linea che superi comportamenti giustificazionisti che pretendono il cambiamento totale per non modificare il particolare. In questo senso va qualificandosi, ad esempio, la vertenza per il trasporto aereo, mentre in altri settori — in particolare quello degli ospedali — si avvertono ancora contraddizioni e ritardi.

Operare questa svolta con coraggio significa affermarsi nel concreto come il fulcro di un ampio schieramento sociale che ha a cuore l'interesse generale del Paese. E proprio di questo interesse è testimonianza l'iniziativa degli edili romani per contrastare la violenza nella scuola. Ma per fare avanzare questa linea è necessario irrobustire il partito nei luoghi di lavoro, e in questa direzione si muove l'attività a Roma, con interessanti risultati: sono già circa 400 i reclutati nelle cellule di fabbrica, parecchie delle quali si stanno trasformando in sezioni.

Massimo D'Alema

Segretario nazionale FGCI

Emerge, dalla settima Conferenza operaia — ha notato all'inizio del suo intervento Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI —, un messaggio di fiducia e di speranza rivolto alle nuove generazioni. La questione giovanile è un nodo decisivo della crisi italiana. E' in gioco non soltanto la condizione materiale e sociale dei giovani, ma il loro orientamento politico ideale. Anche il grande spostamento a sinistra di questi anni, che ha visto tra i principali protagonisti i giovani, potrebbe infatti essere messo in discussione e tornare indietro. Abbiamo avvertito questo rischio nel carattere nuovo, anticomunista e antioperaio di certi movimenti, nel pericoloso delinearsi di una frattura tra occupati e disoccupati. Nella crisi si riaffacciano vecchie ideologie e comportamenti: si riapre una possibilità di recupero delle forze moderate, e insieme pericoli di eversione. L'intenzione è quella di colpire, soprattutto, la forza politica della classe operaia, di tentare una rivincita sul 20 giugno.

Qui si misura la nostra capacità di egemonia. Perciò è importante la proposta che avanziamo, la prospettiva di una lotta unitaria per il lavoro, per il Mezzogiorno e che pone la questione della direzione politica del governo del Paese. Immaginiamo quale sarebbe l'avvenire per i giovani in particolare, se gli operai italiani si fossero chiusi nella pura e semplice difesa del loro lavoro e nella lotta per il loro salario. Dall'isolamento della classe operaia non sarebbe nato altro che la frattura fino in fondo della società, l'arretramento e la sconfitta. Abbiamo indicato una via diversa, una lotta per costruire un movimento nuovo alleato della classe operaia e del sindacato unitario.

E' necessario compiere passi in avanti nella lotta per il lavoro. Sono in atto esperienze importanti, da consolidare ed estendere: sono sorte centinaia di cooperative per le terre incolte; si sono formate le Leghe dei giovani disoccupati. Queste ultime devono poter contare nel sindacato, in un processo non burocratico. Perciò è importante proseguire nell'impegno per l'applicazione della legge di preavviamento al lavoro, vincendo resistenze e passività. Un'altra battaglia decisiva è quella per il risanamento del mercato del lavoro, colmando la frattura tra tutelati e precari, disoccupati. C'è un collegamento tra queste iniziative e la lotta per risanare le strutture produttive, per mutare la qualità del lavoro, per riaffermare il ruolo del lavoro produttivo, combattendo il disprezzo piccolo borghese per il lavoro, mutando l'attuale gerarchia dei valori sociali. La scuola ha un ruolo su questo terreno: è possibile difendere la scuola di massa, costruendovi dentro una scuola nuova.

Con questo spirito affrontiamo la questione della violenza, arma di chi vuole respingere i giovani nella paura e nel qualunquismo. Negli anni '50 e '60 il movimento operaio non ha consentito ai fascisti di far da padroni nelle università: oggi, deve saper impedire che un nuovo squadrismo faccia da padrone. C'è in certi gruppi una visione disumana e disperata, prodotto mostruoso della società capitalistica e della sua crisi. Noi combattiamo contro lo squallore della droga, dell'uso della spranga. Non c'è felicità, anche individuale, se non nella prospettiva che noi indichiamo, del la costruzione di una società nuova e più giusta, in cui i giovani, le loro forze, il loro movimento siano protagonisti.

Monica Tavernini

Alfasud - Napoli

E' nel Mezzogiorno e a Napoli in particolare — ha rilevato Monica Tavernini — che la crisi agisce più allo scoperto. Ma è passata davvero, nelle grandi masse, la consapevolezza di un nuovo rapporto tra classe operaia e Mezzogiorno? La linea sindacale dell'EUR è un grande passo avanti in questo senso, ma molto spesso lo sforzo di unità tra nord e sud è ancora troppo solidaristico. E non basta più.

Di fronte al tipo e alla profondità della crisi, occorre fare un salto in avanti e concepire non più il Mezzogiorno come la parte del Paese verso la quale occorre orientare i sacrifici, ma come la parte del Paese a partire dalla quale è possibile costruire un nuovo sistema produttivo, che si fondi sulla raggiunta unità economica e sociale tra nord e sud. Questa è l'unica maniera per imporre davvero la nostra linea e per uscire dalla difensiva.

Spesso anche qui, ad esempio, all'Alfasud, abbiamo rischiato di chiuderci troppo, di arroccarci a tutela delle nostre conquiste, anzichè diventare un punto di riferimento per uno schieramento sociale più vasto. Eppure, spetta proprio alla classe operaia meridionale diventare il polo di attrazione per tutte quelle forze che vogliono rompere con l'assistenzialismo democristiano e creare un nuovo sviluppo basato su una più elevata produttività sociale.

Klaus Brunner

Az. elettrica - Bolzano

Alla crisi generale che investe il Paese — ha rilevato Brunner — si sommano nel l'Alto Adige le contraddizioni del trentennale malgoverno regionale della DC e di quella SVP che ha stretti legami con le forze della Baviera di Strauss. Si aggiunge anche il ritardo nell'attuazione degli accordi sull'introduzione della proporzionale etnica nel pubblico impiego e del bilinguismo che sono uno strumento fondamentale per la comprensione e la convivenza reciproca, e per sconfiggere le forze reazionarie e nazionalistiche italo tedesche tendenti a seminare divisioni tra i lavoratori dei diversi gruppi etnici. Senza distinzione di lingue, le forze sindacali e politiche debbono affermare con maggiore decisione la giustezza di una politica che faccia dell'autonomia lo strumento per il pieno soddisfacimento dei diritti nazionali delle minoranze.

Altro compito decisivo è quello di superare lo scollamento tra la necessaria battaglia per l'occupazione e l'atteggiamento assunto dai lavoratori e dal movimento sindacale nel suo complesso. In una situazione di relativa debolezza, come appunto nell'Alto Adige scontiamo infatti, e dobbiamo rapidamente superare, gravi carenze nel dibattito tra i lavoratori e nel sindacato.

Antonio Ricciato

Italsider - Taranto

La chiave per capire la sostanza e il significato della linea dell'austerità per il cambiamento — ha detto Ricciato — è l'analisi della natura della crisi, non solo italiana, ma internazionale. La emancipazione economica e politica del Terzo Mondo non può non comportare per l'Occidente capitalistico un processo profondo di ristrutturazione dei modi di produrre e di consumare, un nuovo uso delle risorse.

Ecco, quindi, che l'austerità non è una «proposta francescana», ma una linea di lotta per affermare un nuovo modo di vivere, rompendo con l'individualismo e con le distorsioni prodotte dai valori del consumismo. E' una proposta tutt'altro che difensiva, e nel Mezzogiorno noi possiamo coglierla in tutta la sua portata.

Guido Mariotto

Cantieri Breda - Marghera

Porto Marghera costituisce uno dei punti più gravi della crisi italiana — ha sottolineato Mariotto — perchè riflette in pieno la crisi delle Partecipazioni Statali e di un grande gruppo industriale qual'è la Montedison, che non rispetta gli accordi sottoscritti e fa di tutto per creare situazioni pesanti all'interno della fabbrica.

Nei confronti di queste situazioni — che si sono aggravate perchè l'accordo di luglio tra i partiti non è andato avanti — occorrono interventi immediati ed urgenti. Ma in quale contesto? Dobbiamo rifiutare come classe operaia l'idea che i problemi di Porto Marghera si possano risolvere con soluzioni «localistiche», al di fuori di scelte di carattere nazionale o addirittura in contraddizione con quella che è la linea complessiva del movimento.

E' perciò necessario, come classe operaia, liberarci da quel'e posizioni — che pure esistono — di nostalgia verso il passato, «quando eravamo forti», liberarci da una visione solamente contrattualistica, assumere le questioni in una visione nazionale. Essere classe dirigente significa anche questo.

Fernando Sanna

Fibre del Tirso - Ottana

La situazione sarda — ha detto Sanna — ha raggiunto ormai punti di estrema tensione: gravissime difficoltà dei grandi gruppi chimici, tracollo di piccole aziende, riduzione delle superfici agricole coltivate, elementi di esasperazione tra i lavoratori. Ventimila posti di lavoro sono minacciati; migliaia di lavoratori sono da mesi senza salario.

E' indispensabile perciò affrontare subito tre nodi: un chiarimento sulla sorte della SIR attraverso la istituzione della fiduciaria che si faccia carico del risanamento produttivo e finanziario di questo gruppo; la preparazione del piano per il settore minerario metallurgico; la preparazione del piano per le fibre.

Intendiamo muoverci lungo una linea di lotta agli interventi assistenziali ed a pioggia, e rendere vincente la scelta della programmazione. In Sardegna, negli ultimi anni vi è stata una forte spinta verso la programmazione regionale; sono stati conquistati anche dei risultati che oggi però rischiano di essere vanificati se non trovano un punto di riferimento in una politica di programmazione nazionale.

E' questo il nodo da sciogliere, che rimanda al nodo politico della direzione del Paese ed alla necessità di battere le resistenze della DC nei confronti di un governo che esprima la spinta unitaria proveniente dal Paese.

Antonella Barcellona

Fiat - Termini Imerese

La battaglia per imporre l'occupazione femminile nello stabilimento siciliano della Fiat — ha affermato Antonella Barcellona — ha strappato un primo, importante successo: due donne hanno superato il periodo di prova attraverso il quale l'impresa aveva compiuto un ultimo, vano tentativo di scoraggiare l'ingresso delle lavoratrici nella fabbrica. Questo successo è stato realizzato grazie alla mobilitazione unitaria delle maestranze e in particolare all'iniziativa degli operai comunisti.

Si è aperto così un varco per l'occupazione di centinaia di donne nel quadro dei nuovi investimenti Fiat nel Mezzogiorno. E si è aperto un nuovo capitolo della vertenza aperta dagli operai palermitani per la difesa e il potenziamento dell'apparato industriale della città, che culminerà nei prossimi giorni in uno sciopero generale per il rilancio dei cantieri navali, per la definizione di un programma di investimenti per le aziende del gruppo pubblico regionale dell'ESPI, per la ricostruzione di quel tessuto di piccole e medie imprese in cui è possibile prevedere il rilancio dell'occupazione femminile.

Lettere all'Unità

Per la multinazionale niente protesta antifascista

Cara Unità,

sono un delegato aziendale (CGIL) e membro del CdA dell'American Express CO SAI di Venezia. Ti scrivo questa lettera a proposito di un fatto, per certi versi emblematico del comportamento delle multinazionali in Italia, avvenuto a Venezia nel nostro ufficio.

Martedì 21 febbraio, nello attentato fascista alla sede del Gazzettino *di Venezia, perdeva la vita F. Battagliarin, guardia giurata e padre di tre figli, che lì si trovava per servizio. L'Amministrazione comunale proclamava il lutto cittadino, le organizzazioni sindacali uno sciopero di tre ore, dalle 9 alle 12, in concomitanza con lo svolgimento del funerale.*

Giovedì pomeriggio, in un incontro (da noi sollecitato) con la direzione American Express CO SAI, chiedevamo all'azienda di aderire all'invito del Comune e dell'Unione commercianti di sospendere l'attività per due ore, in segno di solidarietà e a dimostrazione della ferma volontà democratica contro simili criminali atti terroristici. Il direttore locale ci rispondeva: «Non ravviso la necessità di una chiusura, i nostri clienti difficilmente ne capirebbero il motivo, non mi sembra il caso». Penso che qualsiasi commento è superfluo, la frase si commenta da sola. «Questi» sarebbero i direttori «democratici».

Il giorno dopo, tutte le agenzie viaggi e la quasi totalità di negozi, ristoranti, bar, supermercati, rimanevano chiusi. L'American Express, forse in virtù del fatto di essere una multinazionale americana e perciò avulsa dalla realtà italiana o forse memore del suo spirito democratico, in Cile come in Argentina, in Vietnam come in Sud Africa, nella Spagna franchista come nella Grecia dei colonnelli, non l'ha ritenuto necessario. Il lupo perde il pelo ma non il vizio, la presunta democraticità di certe persone è solo una facciata dietro la quale si nasconde un'anima nostalgica di certe epoche.

RENATO ZENDER
(Venezia)

La pressione tributaria sui redditi bassi

Caro direttore,

vi è stato uno studio ministeriale di correzione della curva della aliquota IRPEF per i redditi medio-alti (oltre i 15-20 milioni). Non si è fatto niente per non tormentare il sistema tributario. Però non tutti sanno che la curva è stata modificata per i redditi bassi. La detrazione di L. 24 mila è venuta a cessare il 31 dicembre scorso. Una famiglia media (lavoratore dipendente con moglie e 2 figli a carico), usufrendo di una detrazione di L. 264 mila, con un reddito annuo di 3 milioni, pagava 36 mila lire d'imposta con un'incidenza dell'1,2% sul reddito stesso. L'incidenza per un reddito di 5 milioni era del 6,52%. Oggi l'incidenza è rispettivamente del 2 e del 7 per cento. Per i redditi medio-alti l'incidenza è sempre stata la stessa perchè la detrazione-benzina era a favore dei possessori di redditi derivanti da lavoro dipendente inferiori a 6 milioni. Logicamente il discorso è tale se consideriamo una situazione statica, perchè se inseriamo la variabile «aumento prezzi» la pressione tributaria aumenterà in misura più che proporzionale per i redditi bassi, facendone allargare la forbice sperequativa.

Dott. GIROLAMO IELO
(Reggio Calabria)

Critiche «ecologiche» e lotte dei forestali in Sila

Caro direttore,

la stampa radical-borghese ha fornito una versione assolutamente (volutamente?) distorta della vertenza e delle lotte dei forestali in Sila.

Colpisce, in particolare, la disarmante superficialità e la estrema presunzione con cui l'articolista de la Repubblica *(11 febbraio) si accosta a tale vertenza. L'accusa di demagogia, di incompetenza, di voler distruggere il patrimonio boschivo ecc., sarebbe di per sè grottesca se non cadesse in uno dei momenti più drammatici della condizione bracciantile e forestale. Le dure lotte per strappare qualche mese di lavoro all'anno, il senso di responsabilità (talvolta di pericolosa rassegnazione), la richiesta (rituale) di una diversa politica di utilizzo della collina e della montagna, la volontà di lavorare tagliando alberi marci e praticamente improduttivi, si incaricano di smentire fantasiose critiche di sapore ecologico.*

Ma quello che mi interessa è constatare come periodicamente ci sia qualcuno che sale in cattedra per impartire lezioni («simpatino almeno quanto è la superficie» perbacco!) e credere così di essere «controcorrente». La logica è scopertamente quella del Geniale; infatti il lettore de La Repubblica *si arma con nonchalance a chiusura di lettera buttando così, quasi per caso, tra il serio e il faceto, questa frase. «In Calabria sono trent'anni che giocano...» Capito? Trent'anni che i forestali giocano (i debosciati) mentre l'OVS (carrozzone dc) e la Cassa per il Mezzogiorno li esortano maternamente a mettersi sulla giusta strada.*

ANGELO FERACO
(Acri - Cosenza)

Ci scrive l'ambasciatore del Senegal a Roma

Signor direttore,

desidero esprimerle il mio compiacimento per l'apprezzabile equilibrio col quale il suo giornale ha presentato ai propri lettori l'introduzione nel Senegal di un sistema — come il suo redattore Guido Bimbi ben dice — «democratico - parlamentare - pluralista». Mi consenta tuttavia alcune osservazioni su taluni punti che, penso, meritano una più approfondita precisazione.

1) Il partito di cui il Presidente Senghor è stato il fondatore, e che inizialmente si definiva Unione Progressista Senegalese (UPS), ha di recente — dopo la sua ammissione all'Internazionale socialista — assunto il nome di Partito socialista (PS) con orientamento socialdemocratico.

2) L'apertura democratica — limitata in questo primo esperimento a soli tre partiti per evitare la proliferazione di gruppi, gruppetti e gruppuscoli che avrebbero finito col disorientare l'elettorato — potrà essere, anzi certamente sarà, più ampia in avvenire: la prossima legalizzazione di un quarto partito (di destra), il Movimento Repubblicano Senegalese (MRS) ne è la premessa.

3) Come ben dice il suo giornale, la partita elettorale attuale si gioca tra il PS (non PSD) di Senghor e il Partito Democratico Senegalese di Abdoulaye Wade, e più nelle campagne che nelle città. Il Senegal, malgrado gli indiscutibili sforzi per avviare un processo moderno di industrializzazione, è tuttora un Paese prevalentemente agricolo.

Tuttavia, per sfuggire alle alee della monocoltura (arachide: 700 000 tonn. quest'anno invece dell'atteso milione di tonn a causa della siccità malgrado il ribasso del 50 per cento del prezzo dell'arachide sui mercati mondiali, essa è stata ritirata al prezzo garantito degli anni scorsi dal governo, che ha concesso sussidi e dilazioni nei regolamenti bancari agli agricoltori). E' in sviluppo la canna da zucchero (autosufficienza nel 1985) e il cotone (40 000 tonn. quest'anno).

Spettacolare, invece, il progresso nel settore della pesca oceanica: 350 000 tonn. nel corso dello scorso anno, un quantitativo pari a metà del pescato francese. Preventivo per il 1981, circa 600.000 tonnellate.

4) Infine, i rapporti con la Francia: mi consenta di respingere la definizione da voi data del Senegal come «strumento della politica neocolonialista di Giscard». Il nuovo accordo di cooperazione in materia di difesa, in vigore da quattro anni, consente alla Francia l'uso di una base a Ouakam nella regione del Capo Verde, in termini assai simili a quelli definiti per le basi che la NATO detiene in Italia: essa infatti non prevede l'utilizzazione delle truppe francesi all'interno del Paese. Basti ricordare, del resto, che neppure in occasione del tentato colpo di Stato del 1962 ad opera dell'allora Primo ministro Mamadou Dia, il governo senegalese ebbe a fare ricorso alle truppe francesi per sedare la ribellione. (E, vorrei aggiungere, Mamadou Dia, condannato a morte ma graziato dal Presidente Senghor, è stato di recente reintegrato in tutti i suoi diritti civili, compreso l'elettorato attivo e passivo: caso più unico che raro non soltanto in Africa!)

Le elezioni nel Senegal si sono svolte nel massimo ordine, senza incidenti. Esse hanno rappresentato — nel quadro di un'Africa prevalentemente monopartitica — un indiscutibile successo della democrazia che il popolo ed il governo senegalese intendono ampliare negli anni prossimi. Questo, con vari toni, ha messo in rilievo la stampa internazionale che ha inviato a Dakar uno stuolo di giornalisti. E questo ha sottolineato anche il suo giornale, al quale va il nostro doveroso «grazie».

Possa, il dialogo che si è instaurato con voi in questa occasione, continuare in quel rispetto reciproco che è virtù degli uomini liberi.

HENRI ARPHANG SENGHOR
Ambasciatore del Senegal
presso il Quirinale (Roma)

Allora, possiamo ancora chiamarle mamme?

Cara Unità,

Il 25 febbraio alle 12,30 nel GR 2 è andata in onda la ennesima puntata di un'inchiesta sull'America. Ci chiediamo che figura faccia il popolo italiano a mandare in giro un giornalista così sprovveduto sui problemi femminili quale Luca Liguori. Fra l'altro, a una professionista italo americana esperta di problemi femminili e militante femminista, ha chiesto se le donne avrebbero potuto essere ancora chiamate «mamme», quasi a dimostrare che a ogni aspirazione delle donne all'uguaglianza e alla emancipazione corrisponderebbe il rifiuto della maternità, che invece viene particolarmente sottolineata come valore sociale.

Dato che la RAI è un servizio pubblico, sarebbe bene che i giornalisti, soprattutto quelli che vanno all'estero, si leggessero almeno le leggi dello Stato, quali il diritto di famiglia e la legge di parità, e si informassero meglio sulla questione femminile se di questa vogliono occuparsi.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo della FGCI
di Cesano Boscone (MI)

DRITTO E ROVESCIO

I vicini sul video

Il vicinato, un tempo, era qualcosa che contava molto nella vita della gente; soprattutto nei quartieri popolari della città, e nei paesi (i paesi, anzi, quando non superavano certe dimensioni, erano tutto un vicinato). Non si trattava soltanto di uno spazio fisico: il vicinato era una dimensione sociale, nella quale si versavano e si scambiavano esperienze, si partecipava alla vita degli altri, ci si aiutava reciprocamente. E ci si controllava reciprocamente, anche: se il rovescio dello scambio di esperienze era il pettegolezzo, il prezzo della solidarietà era l'osservanza di determinate norme comunitarie cui si veniva costretti dal giudizio degli altri. Queste norme, questi modelli di comportamento non erano arbitrari, né erano inventati e prodotti «in proprio» dal vicinato: erano imposti dalle condizioni materiali di vita e di lavoro e dalla cultura generata entro i rapporti socialmente strutturati dalle classi dominanti. E, tuttavia, c'erano spazi di autonomia, e, comunque, ciascuno aveva la sensazione concreta di influire in qualche modo sulla vita dei propri simili.

Non a caso, il gigantesco processo di urbanizzazione che ha spopolato le campagne e determinato la formazione delle metropoli distruggendo il vicinato, ha generato una «libertà» (nessuno ti conosce, nessuno ti osserva) che ha come immediato rovescio la solitudine (nessuno si occupa di te, a nessuno importa di te). E' la libertà della «folla solitaria»: non solo amara, ma anche ben delimitata, perchè poi, ovviamente, le norme e i modelli di comportamento esistono ancora, e come, e seppure il vicino non interviene a esigerne il rispetto, c'è un meccanismo ben più rigido e duro che si incarica di punire la «devianza».

Mi chiedo se il successo di certe rubriche televisive non sia da attribuire a una sorta di nostalgia del vicinato; anche in questo nostro paese che, pure, non è ancora giunto a forme di atomizzazione sociale del tipo di quella che i romanzi e i film ci descrivono, ad esempio, per gli Stati Uniti.

Facciamo il caso di *Bontà loro*. Non è soltanto la notorietà degli ospiti a richiamare i telespettatori: in fondo, molti di coloro che Costanzo invita nel suo finto salottino non sono nemmeno poi tanto famosi. A volte, sono addirittura «uomini della strada», come si dice. Il fatto è che si «confessano», o almeno così sembra. Ci parlano dei fatti loro, ci offrono la loro esperienza: dunque si ha l'impressione che ci permettano di partecipare alla loro esistenza. E' come se da quel salottino si effondesse, appunto, un'area di vicinato: dopotutto, non è la stessa aria che per tanti anni ha circolato — ancora circola, peraltro — nelle pagine di certi rotocalchi di successo che dipanano le «vite vissute», ispirandosi alle cronache del divismo o anche soltanto alla cronaca «nera»?

E *Portobello?* Anche qui, cambiando canale, si possono ascoltare «vite vissute», si possono ricevere «confessioni», e, di più, qui compare perfino la «solidarietà»: l'intervento telefonico di qualcuno può sempre giungere a risolvere il «caso umano». Non evoca anche questo la dimensione del vicinato? I titoli stessi delle due rubriche, *Bontà loro* e *Portobello* hanno un sapore domestico, comunitario, un po' arcaico, di visita al vicino o di «struscio» domenicale.

Il video, dunque, cerca di incantarci con il simulacro di quel che la «civiltà» capitalistica ha travolto e polverizzato. Ma è un doppio inganno: perchè i simulacri sono sempre finti, e perchè non c'è nulla di peggio dell'idoleggiamento del «buon tempo antico».

Il «tempo antico» può sembrare «buono» soprattutto perchè ce lo raccontano o ce lo filtra la memoria; cercare di evocarlo serve soltanto a impedirci di combattere, qui e ora, la odiosa e corposa realtà del presente.

E, infatti questa sorta di vicinato televisivo è solo un'ennesima pantomima mistificante. Le «confessioni» più o meno programmate dei personaggi che stazionano negli studi arredati da salotto non dànno luogo, ovviamente, ad alcuno scambio di esperienze. Non ci servono nemmeno a riflettere sui «casi della vita» perchè di queste vite, al di là dei pochi minuti di trasmissione, noi non sappiamo, nè mai più sapremo, nulla. I «casi umani», avulsi dall'ambiente e dalle vicende sociali che li hanno generati, appaiono appunto «casi», isolati e singolari: mentre poi, a ben guardare, ne è popolato invece quel moderno e mostruoso vicinato che è il mare di cemento in cui viviamo. E non per nulla, infine questi «casi» si risolvono sempre casualmente: mentre la solidarietà non è mai frutto di fortuiti incontri, telefonici o meno (la carità, semmai).

E allora, lo spettacolo può anche sedurci, per un'ora: ma l'unica cosa certa è che ci è tolta ogni e qualsiasi possibilità di influenzare la vita di chi ci si «confessa» dal video. Rimangono però le norme e i modelli di comportamento che continuano a esserci dettati, anche quando non ce ne accorgiamo: perchè, in questa sorta di vicinato televisivo, è poi soltanto la nostra esistenza che si cerca di determinare.

Giovanni Cesareo

CONTROCANALE

La Scala per immagini

Con notevole tempestività e solerzia, la RAI-TV si è data da fare, nell'ultima settimana, per informare il pubblico dei telespettatori sul grosso avvenimento culturale rappresentato dalla apertura, nelle grandi sale del Palazzo Reale di Milano, di una mostra destinata a celebrare i duecento anni di vita e di attività del Teatro alla Scala.

L'avvenimento, in sé, è in effetti molto significativo e merita certamente tutto lo spazio televisivo e più in generale giornalistico, che gli è stato dedicato. Osserveremo solo, marginalmente, che sarebbe il caso di prestare altrettanta attenzione ad avvenimenti culturali di non minor rilievo, ma sprovvisti, per loro sfortuna, di autorevoli «padrini».

E veniamo all'ultimo servizio, in ordine di tempo, realizzato su questa mostra: quello andato in onda ieri pomeriggio per la rubrica Sabato due *curata da Claudio Savonuzzi.* La Scala in mostra *era il titolo del* reportage *che, nel poco tempo a disposizione, ha tentato di passare in rassegna i due secoli scaligeri seguendo l'itinerario della mostra. Compito indubbiamente non facilissimo, data l'enorme quantità del materiale da illustrare; e tuttavia risolto con molta dignità dai realizzatori. Ma parliamo di dignità formale, non sostanziale.*

Giacché, su questo piano, dubitiamo davvero che il servizio televisivo sia riuscito, in qualche modo, a fornire un'idea precisa ai telespettatori non tanto sulla storia della Scala, che sarebbe pretendere troppo, quanto sul senso della mostra e sulla sua struttura.

Si è trattato, in sostanza, di una rapidissima passerella di immagini condita da brevi frasi di commento e interrotta, di tanto in tanto, secondo un vecchissimo schema di lavoro delle inchieste televisive, dalle interviste fatte agli addetti ai lavori (fra gli altri, Badini, Abbado, Ronconi, Tintori, Ferrari, De Grada). Ma qual che la mostra è, come è organizzata, come «funzionano» i suoi percorsi, non è certamente venuto fuori né dal viaggio della telecamera per i corridoi né dalle sequenze filmate dei Masnadieri *inserite, inspiegabilmente, nel corpo del servizio.*

Non sarebbe stato più utile, per esempio, soffermarsi nella sala in cui si descrive come nasce un'opera lirica, piuttosto che mostrarci a iosa quegli illeggibili documenti d'epoca solo per dare spazio alle arie famose cantate da questo o quel cantante? E' solo una delle tante osservazioni che si potrebbero fare su questa trasmissione tanto levigata quanto superficiale.

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 DALLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO IN MILANO - Messa
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA
12,15 AGRICOLTURA DOMANI - (C)
13 TG L'UNA - (C)
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - (C) - Condotta da Corrado
14,10 NOTIZIE SPORTIVE
14,30 DISCORING - Rubrica musicale a cura di Gianni Boncompagni
15,20 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE - In Eurovisione da La Chaux de Fonds (Svizzera)
16,45 NOVANTESIMO MINUTO
17,10 UFFA, DOMANI E' LUNEDI' - Con Enzo Cerusico.
18,30 NOTIZIE SPORTIVE
19 CAMPIONATO DI CALCIO - Telecronaca di un tempo di una partita di serie «A»
20 TELEGIORNALE
20,40 DIARIO DI UN GIUDICE - (C) - Sceneggiato liberamente tratto dall'omonimo libro di Dante Troisi
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,45 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 QUI CARTONI ANIMATI - (C) - «L'incredibile coppia» - «Quaqquao»
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 L'ALTRA DOMENICA - (C) - Presenta Renzo Arbore
15,15 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
15,30 DIRETTA SPORT - Telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero
17,15 COMEMAI - (C) - Fatti, musica e cultura
18,15 CAMPIONATO DI CALCIO - Telecronaca di un tempo di una partita di serie «B»
18,55 LE BRIGATE DEL TIGRE - (C) - «La sfida»
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 DOMENICA SPRINT - (C)
20,40 IO TE TU IO - Rivista poco musicale con Vittorio Caprioli e Walter Chiari
21,50 TG 2 DOSSIER - (C)
22,45 TG 2 STANOTTE
23 XXXII SAGRA MUSICALE UMBRA - Alle fonti del jazz - Concerto di Giorgio Gaslini con gli attori Luigi Proietti e Simona Cancia

☐ TV Svizzera

Ore 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14: Tele-Revista; 14,15: Un'ora per voi; 15,15: Tarzan sul sentiero di guerra; 16,15: Disegni animati; 16,30: Amanti del brivido; 16,50: Il grande imbroglio; 17,40: Domenica sport; 18,45: Telegiornale; 18,50: Piaceri della musica; 19,40: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Incontri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il segreto di Al Capone; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 17: Telesport - Sci; 17,45: Pallacanestro; 19,10: Telesport - Sci; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: Totò le Mokò. Film con Totò, Gianna Maria Canale. Regia di C. L. Bragaglia; 20,05: Musicalmente.

☐ TV Francia

Ore 12: Buona domenica; 12,05: Blue jeans 1978; 13: Telegiornale; 13,25: Grande album; 14,25: Cartoni animati; 14,30: L'antiquaria; 15,25: L'occhialino; 16,15: Muppet show; 16,45: La scuola dei tifosi; 17,25: Signor cinema; 18,15: Piccolo teatro della domenica; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20,32: Musique and music; 21,40: Henri Matisse; 22,40: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 19,50: Cartoni animati; 19: I forti di forte coraggio; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Gli sbandati; 21: Lo scatenato, il bastardo, il rinnegato. Film con George Nader, Dominique Wilms; regia di Richard Matthews; 23,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 8, 10,10, 13, 17, 19, 21,15, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Fantasia; 8,40: La nostra terra; 9,30: messa; 10,20: Prima fila; 10,45: A voi ridente; 11,05: Prima fila; 11,15: Itinerario; 12,10: Prima fila; 12,20: Rally; 13,30: Prima fila; 13,45: Perfida Rai; 14,40: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,10: Stadio quiz; 18,15: Radiouno per tutti; 19,35: Music show; 20,15: Iris di Mascagni; 23,05: Radiouno domani. Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a radio 2; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No, non è la BBC; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Con rispetto parlando; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Canzoni di serie «A»; 15: Domenica sport; 15,50: Premiata ditta Bramieri Gino; 17: Domenica sport; 17,45: Disco azione; 19: Jazz graffiti; 19,50: Ventiminuti con Nini Rosso; 20,10: Opera '78; 21: Radiodue ventunoventinove; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,35, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,15, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 12,45: Panorama italiano; 13: I poeti italiani di Schumann; 14: La musica degli altri; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Concerto; 20,05: Il discofilo; 21: I concerti di Milano della Rai; 22,25: Musiche barocche in Italia; 22,55: Musiche barocche in Francia; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

Uffa, domani è lunedì!

(Rete 1, ore 17,10)

Da questa domenica anche i bambini rimarranno appiccicati al televisore. A *Domenica in* hanno trovato uno spazio anche per loro. Ci saranno Alexander, il «mago», i Santonastaso, Enzo Cerusico che torna a vedersela con il professore. La sigla di apertura è di Sergio Endrigo; quella di chiusura che prende il titolo della trasmissione è cantata dai *Daniel Sentacruz Ensemble*.

Comemai

(Rete 2, ore 17,15)

Il programma di Giampaolo Sodano e Franco Lazzaretti formula una proposta: una periodica contrattazione fra gli organismi sindacali, del padronato e quelli dell'università per individuare quali sono le lauree e le specializzazioni necessarie alla produzione, in modo da orientare le scelte di quei giovani che si iscrivono all'Università.

Diario di un giudice

(Rete 1, ore 20,40)

Termina questa sera lo sceneggiato televisivo tratto dall'omonimo libro di Dante Troisi. La Corte d'Appello non ha convalidato la ricusazione del giudice Sarlo che è uscito indenne dalla brutta avventura con Fimiani, l'assassino evaso. Del «processone» però il giudice non vuole più interessarsene ed infatti comunica alla moglie la decisione di accettare la proposta del cognato e farà il consulente legale nell'azienda.

A Berlino l'atteso film del collettivo di Monaco «Rote Rube»

I cronisti dell'autunno

Opera di impianto tra il documentario e la finzione, il film ricostruisce in quattordici episodi il pesante clima di involuzione antidemocratica nella RFT dopo l'assassinio di Schleyer

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — Non ci sono stati a Berlino '78 né «miracolo» né «boom» per l'attesissimo film tutto tedesco *Germania in autunno*. Un'ovazione cortese e sbrigativa ha salutato al termine dell'affollata proiezione pomeridiana i numerosi cineasti del collettivo Rote Rube di Monaco, mentre alla ribalta, tra i compassati Kluge e Schlöndorff, l'istrionico Rainer Werner Fassbinder cercava vanamente, con innocui lazzi, di istigare il pubblico a una reazione un po' più movimentata.

Germania in autunno è peraltro un film importante, specie per il pubblico tedesco. Opera di impianto a metà documentario e a metà di finzione, essa mette in campo i migliori nomi del nuovo cinema della Germania federale: da Kluge a Schlöndorff, da Reitz a Fassbinder, da Brustellin a Sinkel e a molti altri. I quali, sulla traccia di spunti forniti da Heinrich Böll e da Peter Steinbach, hanno esemplificato in quattordici episodi modulati con varie intensità e differenti registri narrativi (dall'ironia al grottesco, dalla tesa moralità alla ghiacciata registrazione di eventi) il pesante clima di involuzione antidemocratica innescato nell'autunno scorso nella Repubblica federale dall'assassinio dell'industriale Hans Martin Schleyer, dall'avventurosa incursione delle «teste di cuoio» contro i terroristi intrappolati all'aeroporto di Mogadiscio e dalla sospetta concomitanza dei «suicidi» dei superstiti della banda Baader-Meinhoff nel munitissimo carcere di Stammheim.

«Il film — ha dichiarato recentemente Alexander Kluge — è nato proprio in autunno... dalla consapevolezza che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà più essere la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia». Proponendosi così, secondo la propria personale sensibilità civile-politica e la particolare mediazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione di assemblaggio dei quattordici episodi sui quali si articola *Germania in autunno* una sorta di *pamphlet*, ora sarcastico ora tragicamente agghiacciante, sulla dilagante nevrastenia autoritaria.

In tal modo, attraverso gli scorci documentari del funerale di Schleyer e delle agitate esequie dei «suicidi» di Stammheim (realizzati in collaborazione da Kluge e da Schlöndorff); la degradante, pubblica autoflagellazione fisica e morale ostentata da Fassbinder con intenti tutti provocatori; l'illuminante intervista, nel carcere berlinese di Moabit, a Horst Mahler (filmata da Brustellin e Sinkel); il derisorio apologo sulla censura all'*Antigone* di Sofocle (ideato da Böll e allestito da Schlöndorff); l'intimidatoria inquisizione al posto di blocco (raccontata con rigore da Edgar Reitz), prende corpo in questo film, dall'incidente convulso, frammentato e drammatico, il quadro di una situazione dalle oblique e angosciose trasparenze.

Significativamente, all'inizio e alla fine di *Germania in autunno* trova esplicito senso la civilissima proposizione degli autori in queste due epigrafi: «Quando la crudeltà arriva a un tale punto, non è più importante stabilire chi l'ha innescata: deve soltanto finire». Parole cui fanno seguito quelle altrettanto ammonitrici del razionale congedo: «Le atrocità sono giunte a un tale punto che non importa più chi le ha commesse: devono soltanto finire».

Il film, tuttavia, pur animato come è dalla generosa presa di posizione di un gruppo di intellettuali di indubbio prestigio e di sicura milizia democratica, non riesce a consolidarsi in una analisi politica sistematica dell'attuale realtà tedesca occidentale. In parte per la struttura frammentata su cui si regge, e in parte per la marcata eterogeneità dei vari livelli di intervento cui si ispirano i singoli cineasti, *Germania in autunno* appare più come l'enunciazione schematica di una particolare sintomatologia sociologica che come una chiara e organica valutazione politica.

In altri termini, lo stimolo determinante che muove gli autori del film sembra proprio il trauma «impressionistico» di fronte ad un nodo drammatico della contemporanea storia tedesca, piuttosto che un circostanziato e progressivo progetto di intervento nel vivo di una battaglia ancora tutta da combattere e da condurre a buon fine. La perorazione del film si stempera, appunto, sul filo di una non definita direttrice di marcia politica, talora in un compianto dalle vaghe intonazioni umanitarie, tal altra in una pura e semplice constatazione degli effetti deleteri, ma non delle cause profonde che stanno alla radice della violenza e della repressione nella Germania federale.

Queste incertezze e indeterminatezze nell'affrontare la questione di fondo de complessi fenomeni che caratterizzano oggi la realtà della Repubblica federale si riverberano sensibilmente sul potenziale impatto di rottura e sollecitazione a una precisa presa di coscienza che *Germania in autunno* si proponeva di provocare tra il più vasto pubblico. Ne è prova evidente la tiepida e quasi imbarazzata accoglienza che il film è riuscito a riscuotere qui a Berlino, dove peraltro consensi e valutazioni di giovani spettatori di aggiornata preparazione politica si sono forzatamente arrestati sulla soglia di una emozionale attestazione di stima e di simpatia. Così, l'attiva provocazione che *Germania in autunno* avrebbe dovuto veicolare tra i più vasti strati dell'opinione pubblica tedesca, s'inoltra ancora e sempre negli esigui spazi di manovra di un messaggio destinato soltanto alla circolazione interna nell'ambito di già avvertiti settori della sinistra democratica. Insomma, in un altro ghetto o quasi.

Tra le ultime bordate di proiezioni del XXVIII Festival berlinese (che si concluderà oggi con i fantascientifici *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e con l'arcaica beneficiata di premi) sono giunti anche alcuni film firmati da autori di prestigio quali l'indiano Satyajit Ray (con *I giocatori di scacchi*), il brasiliano Ruy Guerra (con *La caduta*), il cubano Octavio Cortazar (con *L'alfabetizzatore*) e il polacco Jerzy Kawalerowicz (con *La morte del presidente*).

Sono, queste, tutte opere di buona fattura, ma con le quali i cineasti che le hanno realizzate celebrano un po' se stessi e un po' risolvono in maniera accademia ciò che di meglio avevano offerto in passato. Ray, Guerra, Cortazar, Kawalerowicz (specie quest'ultimo, tornato alla regia dopo un lungo periodo di inattività) manifestano ormai una consolidata sapienza cinematografica, forse a scapito della freschezza e dell'originalità di ispirazione e di spunti tematici delle opere che a suo tempo li hanno resi meritatamente famosi.

La favola morale del film indiano sui due ostinati giocatori di scacchi e sul parallelo apologo antimperialista col civilissimo re detronizzato dai barbari inglesi; il drammatico scorcio della realtà brasiliana che affiora nella lotta di un operaio contro lo sfruttamento dei padroni; l'apologetica esaltazione dell'opera di alfabetizzazione a Cuba; la serrata rievocazione di una delle pagine più nere della storia polacca degli anni venti sono tutte proposte degne della massima considerazione, ma che non vengono ad aggiungere, crediamo, né alla consacrata notorietà dei loro autori né alle traiettorie tematico-stilistiche del loro cinema.

Nella parte conclusiva della rassegna competitiva del XXVIII Festival sono stati proposti infine il film italiano realizzato per la RAI-TV *Circuito chiuso* di Giuliano Montaldo e una nuova prova del cineasta ungherese Sandor Simo *Alcuni anni buoni di mio padre*: ne daremo debitamente conto nel prossimo articolo di bilancio sulle cose di Berlino '78.

Sauro Borelli

L'industria culturale e le riviste musicali

Fra crisi e consumismo l'editoria per i giovani

Il panorama è sconsolante: lo spazio per un discorso nuovo è limitato e le iniziative si scontrano quotidianamente con gli interessi di mercato degli editori

Parafrasando una celebre quanto infausta canzone di Iva Zanicchi, si può affermare che il fenomeno delle testate giovanili consumistiche è un accidente tipico di «uomini senza tempo». E' legato a doppio filo a pratiche di marketing sostanzialmente immutabili, che permettono a un qualsiasi progetto editoriale di ritrovarsi indenne al di là di qualsiasi mutamento sociale: leggere oggi un *Ciao 2001* del '68 è come leggere, dieci anni fa, un numero di oggi.

Solo coloro che si sentivano profondamente inseriti nelle contraddizioni del mondo giovanile hanno tentato, magari battendo strade profondamente diverse, un approccio realmente alternativo a questa concezione imperante di filosofia editoriale. Va immediatamente riconosciuto che esperimenti come *Re Nudo*, *Muzak e Gong*, pur con tutte le incertezze che rispecchiavano una situazione giovanile in fermento, hanno rappresentato dei progetti a loro modo unici e anche sufficientemente indipendenti dai modelli dell'editoria francese e anglo-americana.

Ragazzi di ieri e di oggi

Dice Giaime Pintor, ex direttore di *Muzak*: «Per quanto riguarda l'editoria giovanile, è necessario distinguere nettamente due fasi: quella dei primi anni Settanta e quella attuale. Allora i giovani rappresentavano una galassia sociale omogenea, con alcuni terreni unificanti: innanzitutto la musica. Esisteva una massa di giovani relativamente scolarizzati e accomunati da filoni di interessi precisi; esisteva un profondo bisogno di impegno collettivo; c'era il tentativo, da parte dei gruppi della sinistra extraparlamentare, di trasformarsi in partito. Da un punto di vista editoriale, tutto questo significava avere un "target" definito a cui rivolgersi. Ora tutto questo non esiste più: il processo di disgregazione del mondo giovanile è andato avanti su ritmi francamente imprevedibili, il crollo politico delle formazioni extraparlamentari è un dato di fatto, come la disoccupazione e la droga. L'universo giovanile è sempre più indefinibile, e non intende più dare deleghe a nessuno».

Dalle parole di Pintor si deducono con precisione i motivi della «doppia morte» di *Muzak*. La prima fase, quella dell'autogestione editoriale, termina nel 1975 per difficoltà economiche: la crisi energetica mondiale comporta aumenti di costo insostenibili. La seconda fase termina nel 1976 per difficoltà di rapporti con l'editore Caimi, ma soprattutto per la crisi di identità che colpisce l'intero corpo redazionale nel suo rapporto con un mondo giovanile in disfacimento. Dice ancora Pintor: «Oggi non credo più nella possibilità di costruire un giornale giovanile. Ritengo più opportuno scrivere, su un giornale qualsiasi, cose che i giovani, se lo vogliono, possono utilizzare».

In realtà, nonostante il pessimismo implicito nel discorso di Pintor, non è poi vero che il mondo giovanile è così violentemente disgregato. Al suo interno è ancora oggi possibile per molti trovare tematiche comuni di confronto e di aggregazione. Per Andrea Valcarenghi, dagli esordi animatore del gruppo di *Re Nudo*, «la più attuale di queste tematiche è la ricerca interiore, sinora delegata alle religioni: la critica all'ideologia e la riscoperta della spiritualità sono fenomeni che riguardano oggi una larga fetta delle masse giovanili». Su questa cerchia di giovani coinvolti in precisi interessi *Re Nudo* fonda il segreto della sua sopravvivenza come unica rivista autogestita: «E' un po' un gioco di prestigio — continua Valcarenghi —, una magia che si rinnova grazie ad un giro fedele di lettori, qualche pagina pubblicitaria, due o tre persone a tempo pieno e soprattutto parecchi amici che inviano i loro contributi volontari».

Quale impostazione?

Quale può essere invece lo spazio di un giornale come *Gong*, che da un lato ha cercato di dare concretezza ai bisogni culturali emergenti delle masse giovanili e, dall'altro, ha scelto la strada di un rapporto «industriale» con l'editore? «Lo spazio esiste, ma è ben limitato e tragicamente schizofrenico», dice Peppe Delconte, caporedattore della rivista. «Noi siamo nati nel 1974 da una frattura interna a Muzak, perchè non concepivamo gli interessi culturali e musicali dei giovani come spazi da usare per suonare il piffero della rivoluzione. Proprio per questo non abbiamo mai preteso deleghe da nessuno; abbiamo sempre cercato di offrire ai nostri lettori un contributo di specificità e di tendenzialità sui problemi della musica e della cultura in senso lato».

E' chiaro che un'impostazione così rigorosa presta il fianco a numerose contraddizioni: per esempio a quella per cui, su un qualsiasi mercato di consumo, sono gli autori che propongono, ma sono sempre gli editori che dispongono. «Infatti il rapporto con gli editori è sempre stato problematico — ribadisce Delconte —. In realtà, o l'editore nutre una profonda fiducia in un progetto del genere, e quindi lo appoggia con tutti i suoi mezzi: oppure cerca continuamente di snaturarlo, inseguendo una sua visione consumistica della cultura, rincorrendo goffamente le più svariate mode e clientele. Purtroppo, ultimamente, a noi è successo proprio questo: nel maggio dell'anno scorso siamo stati venduti, nel senso proprio del termine, e senza alcun preavviso, a un nuovo editore. Costui, nonostante le promesse, non ha mai rispettato le minime garanzie di libertà redazionale e di organizzazione necessarie per il proseguimento del lavoro. Da parte nostra, ci sono stati vari tentativi di giungere ad una normalizzazione della situazione, ma sono tutti falliti per l'intransigenza dell'editore e per la sua totale insolvibilità economica. Si è così giunti al fatidico dicembre '77, quando l'intero collettivo responsabile di oltre tre anni di pubblicazioni ha deciso, compatto, di interrompere ogni forma di collaborazione».

Il quadro è perlomeno sconsolante: non solo falliscono le testate autogestite, ma falliscono anche quelle che hanno cercato di darsi una qualche struttura industriale. Su tutto questo, quanto pesa il processo di disgregazione giovanile, e quanto il dilettantismo e l'incompetenza dell'editoria nostrana?

Tito E. Bargero

Suggerimenti ICI Solplant

Nella preparazione dei letti di semina delle barbabietole intervenite al momento giusto con Gramoxone.

Gramoxone vi evita le lavorazioni meccaniche che alterano la struttura del terreno.

Le ultime piogge vi hanno regalato erbacce in abbondanza: potete risolvere il problema con Gramoxone. Con tutta tranquillità. Perché l'uso di Gramoxone vi permette di superare le difficoltà d'intervento sui terreni resi pesanti dalla pioggia.

Gramoxone infatti può essere usato indipendentemente dalle condizioni metereologiche. Agisce rapidamente e dissecca le infestanti senza lasciare residui attivi nel terreno e senza alterarne la struttura, così da favorire la germinabilità dei semi della barbabietola.

Vi dà quindi una mano nella vostra abituale tecnica bieticola, evitando qualsiasi lavorazione a ridosso della semina.

Potete distribuirlo quando vi necessita, in qualunque situazione d'emergenza.

Si presta ad essere miscelato con i principali diserbanti selettivi usati prima della semina.

In presenza di flora mista, con prevalenza di infestanti a foglia larga sulle infestanti a foglia stretta, vi suggeriamo di miscelare Gramoxone con Gramox R 10 per ottenere una miglior efficacia sulle infestanti a foglia larga.

Ricordatevi di aggiungere le dosi di bagnante consigliato e, nell'uso, di seguire le avvertenze.

Per maggiori informazioni su tutti i nostri prodotti, scrivere alla ICI Solplant - Ufficio Tecnico - Via S. Sofia, 21 - Milano.

« Leonce e Lena » di Buechner allestita dallo Stabile di Bolzano

Una favola che ingentilisce i duri dilemmi della storia

La regia di Fersen tende ad aggiornare il « male di vivere » dei giovani protagonisti della commedia scritta nel primo '800 dal geniale drammaturgo tedesco

Elisabetta Piccolomini, Franco Giacobini, Carola Stagnaro, Antonio Salines e Torivio Travaglini in una scena di « Leonce e Lena »

ROMA — La riscoperta di Georg Buechner annunciatore di tanto teatro moderno, geniale e, in ogni senso, precoce (si spense nel 1837, non ancora ventiquattrenne), si è concentrata da noi, negli ultimi anni, sul *Woyzeck*, il suo capolavoro postumo, toccando appena *La morte di Danton* e trascurando una commedia deliziosa e significativa come *Leonce e Lena*.

Alla lacuna hanno messo ora riparo il regista Alessandro Fersen e lo Stabile di Bolzano, giustamente consapevoli d'una funzione di contatto e di scambio con la vicina cultura di lingua tedesca. Ed ecco, dopo un già ampio giro per l'Italia, *Leonce e Lena* per pochi giorni qui a Roma, al Valle.

In quest'opera d'occasione, scritta per bisogno, si è visto poi, non senza motivo, un rispecchiamento e ribaltamento, quasi in miniatura, della *Morte di Danton*: la noia esistenziale che possiede il giovane principe Leonce non è troppo distante da quella del rivoluzionario deluso, avviato alla ghigliottina; solo che, per Leonce, la condanna consiste nelle preordinate nozze con la principessa Lena, figlia del monarca d'un regno confinante, e nell'assunzione al trono del proprio paese. Blandamente o ferocemente, la storia stritola i suoi protagonisti, veri o da burla che siano. L'unico scampo è fare il matto, travestirsi nella mente, se non pure nell'abito, da buffone, come l'amico e *alter ego* di Leonce, l'ozioso sistematico Valerio.

Si sono còlti in *Leonce e Lena* influssi diversi: Shakespeare anzitutto; Brentano e Tieck, Hoffmann e Heine, per restare alla Germania; e Alfred De Musset, sensibile paziente e diagnostico acuto di un « male del secolo » che percorrerà tutto l'Ottocento. La regia tien conto di alcuni, almeno, di tali rapporti, li rende in qualche modo più espliciti, e intanto proietta l'immagine di Leonce, la sua sottile pena e ansia di vivere, in varie immagini e presenze, che si protendono fino a una certa « attualità »: ragazzi e ragazze in fogge *hippies*, comunque non molto chiassose, circondano all'occorrenza Leonce e Valerio, porgono o rimandano loro la battuta. Lo stesso impianto scenico di Emanuele Luzzati (i costumi sono di Santuzza Calì) disegna una doppia scalinata, abbastanza familiare ai nostri occhi, buona da sempre per scaldarsi al sole.

In cima ad essa, tuttavia, stanno il sovrano e padre di Leonce, i suoi notabili e dignitari e dame, in sembiante di sculture marmoree, poi di fantocci semoventi, di automi dai gesti scattanti. La stilizzazione marionettistica, che il testo suggerisce, trova qui una forma congrua e insieme piacevole. L'umanità rimane dalla parte di Leonce, dei suoi sodali, e di Lena: ma, quando lui e lei (innamoratisi nell'incontrarsi per caso, in fuga entrambi dalle rispettive corti, e senza conoscere la reciproca identità) vorranno unirsi in matrimonio, dovranno atteggiarsi da pupazzi meccanici anch'essi, quali controfigure di se medesimi; e, tolta la maschera, saranno ormai come inchiodati nei loro ruoli ufficiali.

Fersen, però, interpretando a sua maniera il finale ambiguamente lieto, ipotizza che Leonce e Lena rifiutino il potere. Ma nemmeno la balzana utopia di Valerio che, divenuto primo ministro, elegge la scioperataggine a programma di governo, può offrire una chiusa soddisfacente, anche se qualcuno, in platea o fuori, sarebbe magari felice di prenderla alla lettera. Ed ecco dunque, a suggello della rappresentazione, un lieve, appropriato tocco poetico: i giovani vengono in gruppo al proscenio, a fianco a fianco, puntandoci addosso i loro occhi pensosi e smarriti. Un punto interrogativo è, forse, in sintesi, il messaggio ironico e dolente che si può cavare oggi da Buechner, dalla sua coscienza di una rivoluzione fallita per essere in ritardo, o in anticipo.

Ma *Leonce e Lena* ha valore, anche, come fiaba notturna, variazione sui temi eterni dell'amore e della morte (Buechner scompare lo stesso anno di Leopardi), incarnazione gentile e mediata (per Hans Mayer i suoi personaggi « fanno una vita di seconda mano, un'esistenza libresca ») del mito dell'Italia, sognato approdo, perenne primavera, paradiso terrestre di natura materna e di « comoda religione ». Elementi che il regista non accantona, anzi compone con notevole grazia e misura in uno spettacolo equilibrato e svelto (un'ottantina di minuti, senza intervallo), che ha il suo perno in Antonio Salines, cui i panni dello svagato, estroso Leonce vanno piuttosto bene, e in Oreste Rizzini, cordiale e comunicativo Valerio. Garbo e spirito contrassegnano pure le prestazioni di Carola Stagnaro, un'apprezzabile Lena, di Franco Giacobini (il re), di Olga Gherardi, Torivio Travaglini, Paolo Berretta, Patrizia Sacchi, e degli altri. Applauditi con grande calore, tutti, alla « prima » romana.

Aggeo Savioli

Un convegno sulle esperienze teatrali

Prato fa il bilancio di due anni di Laboratorio

Dibattito aperto su quale tipo di spettacolo fare e come e con chi realizzarlo — Le strutture e il territorio

Nostro servizio

PRATO — Si tirano le somme di due anni di attività del laboratorio di progettazione teatrale di Prato. Un bilancio non facile e non riconducibile alla sola entità di spesa e di produzione. Certo le cose sono cambiate dal '76 quando le istituzioni (Comune, Provincia, Regione, Teatro Metastasio, Teatro Regionale Toscano, Azienda autonoma di turismo) si accordarono con la « Cooperativa Tuscolano » per dare vita al Laboratorio diretto da Luca Ronconi. Ma i quesiti aperti nel mondo teatrale italiano sono i medesimi: quale teatro fare, come e con chi realizzarlo.

Analizzando la singolarità del caso, il convegno sul Laboratorio di Prato, svoltosi ieri nel ridotto del Teatro Metastasio, ha senz'altro detto che questo nostro teatro ha bisogno di una identità nuova, tutta da costruire. Il Laboratorio ha cercato di rispondere ad alcune di queste domande e, per farlo, ha dovuto mutare persino i suoi caratteri originali, quelli che sommariamente erano stati tracciati con l'avvio dell'esperienza.

C'è chi ieri ha ricordato come il mitico « rapporto col territorio » fosse visto, all'inizio, solamente in termini di spostamento dell'asse pubblico-palcoscenico: così è accaduto che, quando gli operatori del Laboratorio andavano nelle strutture territoriali, agli attori veniva chiesto un intervento di animazione, a Luca Ronconi di fare il regista dei gruppi di base, agli architetti di progettare spazi verdi. Risultato: ci si è messi a ridiscutere cosa fare, questa volta con idee più chiare e progetti ben determinati.

Ecco quindi prendere corpo le tre direttrici di lavoro del Laboratorio, rivisitato nel convegno di ieri dalla relazione dell'assessore alla Cultura di Prato, Eliana Monarca, e dalle comunicazioni di Giovanni Arnone e di Gae Aulenti: la ricerca, i rapporti con il territorio e le strutture. Sul piano della ricerca i risultati sono tangibili: dopo *Le Baccanti* e la registrazione televisiva della *Torre*, il Laboratorio è al lavoro sul *Calderon* di Pasolini e *La vita è sogno* dello stesso Calderon, che dovrebbero formare un maxi-spettacolo il quale andrà in scena ad ottobre.

Per quanto concerne il territorio, è emblematico il rapporto del Laboratorio con i corsisti delle 150 ore che, in sei incontri, ha messo in luce come la ricerca teatrale possa diventare uno stimolo alla conoscenza dei processi di comunicazione.

Più incisivo, e di immediata valutazione, il discorso sulle strutture, in una città ricca di tradizioni teatrali, che ha sempre avuto nel Metastasio il suo punto di riferimento. La sistemazione del Fabbricone non ha prodotto solo « un altro spazio teatrale », ma qualcosa di più complesso, cioè una struttura di ricerca che funge, e può fungere anche in futuro, da punto di riferimento per la sperimentazione e l'approfondimento delle tecniche teatrali da parte di diversi strati di utenza. Giusta, ci pare, l'indicazione di dotare il Fabbricone di operatori permanenti che facciano « vivere » quello spazio in stretto rapporto con la città e con un interscambio di esperienze.

A questo bisogna aggiungere l'individuazione di nuove strutture come il Magnolfi e il discorso su una utilizzazione diversa dello stesso Metastasio.

Siamo quindi al « dopo », a che cosa seguirà al termine della convenzione stipulata con la Cooperativa Tuscolano che scadrà a giugno.

L'analisi di due anni di Laboratorio mettono subito in luce l'esigenza — del resto sostenuta dall'assessore regionale alla Cultura, Luigi Tassinari — che la Toscana prosegua e consolidi i risultati nel campo della ricerca teatrale, magari allargandone la funzione a vaste aggregazioni sociali e culturali. Lo sforzo finanziario sostenuto dalle istituzioni, pari a 670 milioni, non ha solamente sostanziato risultati produttivi concreti (cinque spettacoli, formazione di operatori culturali, creazione di spazi teatrali, rapporti con diversi enti e organizzazioni di massa), ma ha indicato metodi nuovi di gestione delle attività culturali, di lavoro nel teatro e per il teatro. Ora si aprono nuovi obiettivi, sulla linea indicata da questi due anni di lavoro: intanto come gestire i risultati raggiunti e le strutture create; quindi, come coordinare queste attività con quelle aperte in altri settori della cultura ed infine come aggregare altre realtà regionali, ed in particolare quella di Firenze, nel campo della programmazione e della ricerca teatrale.

Certamente la volontà di continuare a percorrere la strada indicata da questi due anni di vita del Laboratorio rappresenta — come hanno indicato numerosi intervenuti al convegno di Prato — già di per sé una risposta a numerosi problemi, che potranno trovare una specificazione completa nella legge-quadro regionale sulla prosa, alla quale sta lavorando la Regione Toscana.

Marco Ferrari

Al Teatro Flaiano

Tre atti unici di Svevo a Roma da martedì

ROMA — Tre atti unici di Italo Svevo saranno rappresentati, da martedì 7 a domenica 19 marzo, al Teatro Flaiano: per due di essi, *Una commedia inedita* e *La verità*, si tratta del primo allestimento in assoluto, mentre *Terzetto spezzato* venne dato da Anton Giulio Bragaglia nel lontano 1927. Lo spettacolo avrà quale titolo complessivo *Il matrimonio secondo Svevo*, a indicare una unità tematica che si ritrova, sotto diversi profili, così nell'opera narrativa come in quella teatrale, misconosciuta, del grande scrittore triestino, della cui morte ricorrerà quest'anno il cinquantenario.

L'iniziativa della riproposta, che ha avuto accoglienza nella sede « piccola » del Teatro di Roma, è della Compagnia facente capo a Massimo De Francovich e Mila Vannucci; la stessa, che, nella stagione scorsa, aveva inscenato *Le cugine*, impegnandosi nel lavoro di riscoperta e valorizzazione dello Svevo drammaturgo avviatosi da qualche tempo (da ricordare, nel '73-'74, *La rigenerazione*, regista Fenoglio, protagonista Buazzelli).

Il matrimonio secondo Svevo prenderà le mosse da Roma per toccare in seguito, anche nella prossima annata teatrale, numerose città italiane. Cura la regia Andrea Camilleri, scene e costumi sono di Titus Vossberg. Accanto alla Vannucci e a De Francovich reciteranno Dante Biagioni, Maria Teresa Sonni e Valerio Isidori.

A Roma, Milano e Napoli

La Bulgaria celebra con la musica la sua storia

Manifestazioni indette nel centenario della liberazione dal dominio ottomano

ROMA — L'Ambasciata della Repubblica popolare di Bulgaria e l'Associazione per i rapporti culturali con la Bulgaria hanno organizzato, d'intesa con l'Accademia filarmonica, un concerto al Teatro Olimpico, per le ore 21 del 7 marzo.

Nel concerto si configura la partecipazione della musica alle manifestazioni indette per solennizzare il centenario della Liberazione della Bulgaria dal dominio ottomano. La ricorrenza ha avuto un particolare risalto nelle attività culturali della Bulgaria e in tutte le città legate agli avvenimenti storici dell'epoca.

Cento anni or sono il popolo bulgaro, dopo circa cinque secoli di oppressione da parte dell'impero ottomano, peraltro mai accettata nonostante le feroci repressioni, riacquistava l'indipendenza. I moti insurrezionali erano incominciati nell'aprile 1876 e avevano raccolto la solidarietà dell'opinione democratica europea. Il trattato che sanzionò la libertà per la Bulgaria, al cui fianco erano intervenute la Russia e la Romania, fu firmato il 3 marzo 1878, a Santo Stefano, nei pressi di Costantinopoli.

Partecipano al concerto musicisti bulgari, tra i quali il pianista Bogidar Noev, vincitore del primo premio in una scorsa edizione del « Casagrande » di Terni. Interpreterà una *Rapsodia bulgara* di Panco Vladigheric, illustre pianista, docente, direttore e compositore, nonché la *Toccata* di Prokofiev.

Il baritono Sabin Markov canterà arie di Verdi, Petkov e Borodin, mentre il mezzosoprano Stefka Mineva si esibirà in pagine di Cialkovski Saguev, Novikov e Cileo. I due cantanti si avvarranno della collaborazione pianistica di Svetlana Koiceva.

Il concerto sarà concluso dal « Quartetto Dimov » — un complesso di primissimo ordine nel panorama della vita musicale bulgara — che interpreterà un *Quartetto* di Beethoven.

Analoghe manifestazioni sono programmate a Milano e a Napoli, mentre è in fase di preparazione anche una mostra di pittura contemporanea con larga partecipazione di artisti bulgari. I biglietti di ingresso — prezzo unico di lire 1000 — possono acquistarsi presso il botteghino del teatro Olimpico.

NELLA FOTO, il Quartetto Dimov: da sinistra Dimcho Dimov e Aleksandr Tomov (violini), Dimitr Gilikov (viola) e Dimitr Kozev.

Piccolo bilancio e prospettive future di un'attività culturale

L'eroica maratona dei cineclub

Pur fra i disagi, il lavoro dei locali underground procede, e diventa uno stimolo all'aggregazione, coinvolgendo un pubblico vasto e composito — L'ostracismo del circuito cinematografico pubblico

ROMA — Vittorio Ciancaretti, un giovanotto sulla trentina, di professione usciere, mostrò con orgoglio la tessera, fresca fresca, del cineclub. La cosa lasciò stupiti gli amici: quello lì, al cineclub nessuno ce lo vedeva. A sera, Ciancaretti si piazza davanti al televisore e tortura i tasti dei millecinquecento canali di cui è dotato il suo ventuno pollici, fino a quando non trova qualche programma osè. Quando sentì parlare di Erotika californiana dovette immaginare: lì ci troverò tutto. E corse al cineclub.

Prendetela come vi pare, ma la storiella di Ciancaretti è vera e combacia, del resto, con il successo commerciale e di critica che hanno riscosso i cortometraggi statunitensi proiettati in gennaio al « Filmstudio 70 », il cineclub di Trastevere (data di nascita novembre 1957) dove Nanni Moretti e il suo Io sono un autarchico hanno tenuto banco, l'anno scorso, per ben sei mesi consecutivi.

Erotika californiana *comprendeva* Parade *di Ronald Chase (la prima parata gay);* Cathedral *dello stesso autore (una idea sessuale non ortodossa);* Unfolding *di Coni Beeson (storie di coppie eterosessuali: un film commissionato, prodotto e proiettato dalla Chiesa Metodista di California per stimolare un dibattito sull'educazione sessuale);* Stamen e Holding, *pure di Beeson; infine,* Near the big chakra *di Anne Severson (semplici sequenze di organi genitali femminili).*

Tuttavia, la rassegna ha attirato su di sé i fulmini della censura. Infatti, a fine gennaio, il sostituto Procuratore della Repubblica Angelo Maria Dore — un magistrato che pare non faccia altro che prendersela con i film: l'ultima vittima è Interno di un convento *di Borowczyk — ha fatto sequestrare i cortometraggi con l'accusa di « oscenità ». A sporgere denuncia è stata la signora Anna Valesi Penso, che al « Filmstudio » non ci ha mai messo piede ma che, in compenso, è alla testa dei « Gruppi informali », una formazione di cattolici che deve piacere molto all'onorevole Costamagna.*

Un attentato contro la libertà di associazione, un altra crociata oscurantista, un intervento repressivo che costituisce un vero e proprio abuso. Questi sono stati i severi commenti, sull'episodio, di varie associazioni, di personalità della cultura e di uomini politici democratici.

Ma non manca chi intravede nell'intervento censorio lo zampino degli stessi pubblici esercenti, i quali mal digeriscono la concorrenza dei cineclub. Silvia Viglia dell'« Occhio, l'Orecchio e la Bocca », l'altro cineclub trasteverino di via del Mattonato, vi scorge « il tentativo di porre freno ad un'attività che ha creato degli spazi culturali, di sperimentazione e di informazione ».

« Dopo dieci anni — afferma Giancarlo Guastini, uno degli animatori del "Filmstudio", si può affermare che il ruolo principale del cineclub è stato quello di informare, di far conoscere, a prescindere dai giudizi estetici ». « Di fare semplicemente — aggiunge Marco del Re, che divide la giornata tra "Filmstudio" e "Politecnico" i due locali romani consociati — della storia del cinema ». « Di dare una risposta — osserva, ancora, Enzo Fiorenza, presidente dell'AIACE, l'associazione dei cinema d'essai — alla fame di film dei giovani ».

Le piccole sale del circuito underground *non si contano più, anche se, in molti casi, si tratta di esistenze effimere, che si esauriscono nell'arco di qualche mese. Il « Filmstudio 70 », il « Politecnico », « L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca », l'« Officina », per citare i maggiori cineclub, hanno migliaia di soci: una tessera che ha validità quadrimestrale o semestrale costa 1000 lire, e il biglietto, che si può acquistare solo mediante quella, si paga 700 lire. In certi quartieri, i cineclub sono molte volte l'unico punto di riferimento e di aggregazione.*

« Quel muretto davanti all'ingresso — nota Gino Abbate, psicologo, uno dei soci fondatori dell'"Officina", la sala di via Abaco (100 posti, 250 mila d'affitto) al quartiere Trieste — è un punto di raccolta e di discussione ».

« Ma chi viene qua dentro? » chiediamo. « Al primo spettacolo può trovare anche molte persone anziane, poi, più tardi, i giovani, studenti nella maggior parte, e, a tarda sera, gli habitues *dei cineclub intellettuali e borghesi ».*

« Dipende dai film — rileva, a sua volta, Del Re. Con Moretti, la domenica, c'erano famiglie intere ». « Pochi studenti, in maggioranza freak *e stranieri. Comunque, un pubblico più attento — osserva Silvia Viglia — rispetto ad anni fa, quando c'era più gente, ma con tanto di puzza sotto il naso, e disinteressata alla linea di costante sperimentazione e di analisi che, riggettando la dicotomia tra forma e contenuti, avevamo scelto ».*

Ma i bastoni tra le ruote c'è sempre chi li mette: i costi, sempre più elevati, del noleggio delle pellicole (dalle 50 alle 20 mila lire al giorno); gli interventi polizieschi (nel maggio '77, chiusura pretestuosa, per la seconda volta, del cineclub di via del Mattonato); la difficoltà nel reperire materiale (alcune grosse case di distribuzione praticano un vero e proprio ostracismo, altre preferiscono tenere congelate le pellicole per poi immetterle sul mercato delle prime visioni).

Dall'estate dello scorso anno, c'è stato sicuramente un risveglio di queste associazioni culturali. La rassegna « Cinema Epico », alla Basilica di Massenzio, organizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'AIACE e con alcuni cineclub, ha rappresentato una specie di esaltante somma di questa attività (decine e decine di migliaia furono gli spettatori).

Il boom di Moretti, la scoperta del nuovo cinema tedesco, le maratone *sul cinema americano, sembrano però smentire i più pessimisti. Ora si cerca di lavorare in profondità, coinvolgendo le circoscrizioni, le scuole, le sale di periferia. Intanto, mentre all'« Officina » termina un ciclo su cinema e teatro, all'« Occhio » viene annunciata una rassegna di materiale inedito della cinematografia italiana (provini, doppie scene). Ci saranno di certo lavori di Pasolini, Antonioni, Scola, Cavani, Fellini e, sembra, il provino di Maria Schneider per Ultimo Tango di Bertolucci.*

Gianni Cerasuolo

PRIME - Cinema

Un film minestrone

L'ultimo sapore dell'aria di Ruggero Deodato è un film involontariamente enigmatico. Alludiamo alla disperata ed esasperante incapacità di darsi un'identità che affligge certi cosiddetti prodotti medi del cinema italiano, come questo.

L'ultimo sapore dell'aria comincia come *Roma violenta*, solo che i grevi delinquenti senza scrupoli sono qui poco più che ragazzini. Uno di loro, Diego Micheli, di professione orfanello, sembra voler sfuggire alla scuola del crimine. Perciò, pianta tutto e si mette a vagabondare in cerca di anime pie. Qualche occasionale lavoretto per sua coffaggine si tramuta in cataclisma. Ma egli trova infine un santo protettore, nei panni di un ex atleta istruttore di nuoto che fu anche lui un dì giovane bruciato. Allora si scopre, con somma meraviglia, che lo scuggnizzo ha la stoffa di un Otto Vasken, sembra nato per il *crooner*. Dopo i primi, esaltanti successi, il giovincello svviene preannunciandoci il terzo atto del melodramma. C'è un tumore, dicono. L'agonia sarà tutta per lo spettatore.

Di questo film, fatto di tanti film non si capisce neppure il titolo. A conti fatti, vista la grossolanità, si potrebbe addirittura pensare che ci sia sotto un tragico pasticcio fra aria e acqua. Il cinema italiano di serie, con cascami del neorealismo, ormai fabbrica di tutto: storie poliziesche, avventurose, strappacore. E questo film non è che un campionario di straccivendolo. Nonostante un certo mestieraccio da regista, Deodato ha scelto di fare il piazzista. Contento lui...

Gli attori (dagli adolescenti Carlo Lupo e Vittoria Galeazzi, ai professionisti Fiorenzo Fiorentini, Luigi Diberti, Angela Goodwin) sono abbandonati al loro destino, ma colui che ci infonde più apprensione è il produttore Giorgio Carlo Rossi, uno che sembra tenere un piede nel cinema americano. Di questo passo, a Hollywood ci arriverà a quattro zampe.

d. g.

Domani nuovo concerto al Teatro Tenda di Roma

Jazz tutto italiano

ROMA — Se il successo di uno spettacolo è misurabile, oltre che dalla qualità artistica, anche dal consenso del pubblico, bisogna dire che i concerti jazz del lunedì al Teatro Tenda, organizzati dal Music Inn con il patrocinio del Comune di Roma, sono da giudicare, almeno per questo aspetto, in modo largamente positivo. Iniziati molte settimane fa, essi hanno fatto registrare un crescendo continuo di presenze fino alle oltre duemila persone, in prevalenza giovani, che hanno ascoltato, lunedì 27 febbraio, il concerto del sassofonista George Coleman.

E tuttavia questa iniziativa, che esce dalle rigide regole di una promozione privatistica, ha suscitato sin dal principio polemiche e sollevato obiezioni difficilmente accettabili e quasi sempre immotivate: si è parlato di insufficiente qualità dei musicisti che di volta in volta si sono alternati al Teatro Tenda, di approssimazione nella scelta dei solisti e dei gruppi, di scarso impegno (finanziario e pubblicitario) del Comune.

La polemica è, a nostro avviso, strumentale e anziché cogliere tutte le novità insiste nell'iniziativa, che tende a favorire la più ampia partecipazione di pubblico a spettacoli che altrimenti avrebbero (per ragioni di prezzo e di spazio) la consueta adesione di poche decine di persone, finisce per farsi sterile e improduttiva, alimentando inesistenti e comunque deprecabili ragioni di « concorrenza » e rendendo ancora più difficili gli sforzi di coloro che operano, con difficoltà e certamente con molte incertezze, per frenare le spinte alla disgregazione e all'isolamento delle masse giovanili.

Detto questo, veniamo al concerto di domani sera. Questa volta, anche per rispondere a numerose richieste venute dal pubblico e da parte della critica, scenderanno in campo musicisti italiani. *Lunedjazz* di domani offrirà così l'ascolto del quintetto di Giovanni Tommaso e del gruppo « Strutture di supporto ». Tommaso, al basso, riunisce una sezione ritmica oramai molto affiatata che comprende Franco D'Andrea al piano e Bruno Biriaco alla batteria. I fiati sono Maurizio Giammarco al sax soprano e tenore e Giancarlo Maurino al soprano e contralto. La musica che propone questo quintetto è strettamente legata alla tradizione del jazz moderno. Alcuni brani che verranno eseguiti domani sera sono stati composti da Tommaso, altri tratti dal repertorio del « Perigeo », del quale il bassista ha fatto parte per cinque anni.

« Strutture di supporto » è il nome di un quartetto costituitosi nel settembre dello scorso anno e comprende il contrabbassista Paolo Damiani, il pianista Martin Joseph, Eugenio Colombo ai sassofoni alto e baritono e al flauto e Michele Iannaccone alla batteria. Il gruppo, che nasce e si sviluppa nell'ambito della Scuola di musica popolare del Testaccio, fa riferimento ad una pratica musicale che ricerca costantemente una partecipazione diretta del pubblico, nel tentativo di superare una codificazione dei ruoli passiva e ormai superata tra chi suona e chi ascolta. Sul piano più strettamente musicale il quartetto concede molto, e volutamente, all'improvvisazione collettiva.

p. gi.

Spettacoli a Rieti del Teatro dell'Opera

RIETI — Ha inizio dopodomani, alle ore 21, (con replica l'8 marzo) al Flavio Vespasiano di Rieti, l'attività di decentramento che il Teatro dell'Opera realizzerà nella regione Lazio e all'Argentina di Roma.

Verrà rappresentata l'*Opera del mendicante* di Benjamin Britten tratta dalla *Ballad Opera* (Opera con recitazione e canto) di John Gay, musicista inglese del '700. Maestro concertatore e direttore Pierluigi Urbini, regia di Filippo Crivelli, scene e costumi di Carlo Savi, movimenti coreografici di Bruno Telloli.

Questo spettacolo, già rappresentato con vivissimo successo alla Piccola Scala di Milano, vede impegnato l'Ente Lirico romano nel quadro di una politica di divulgazione sempre più vasta della cultura musicale in un notevole sforzo produttivo ed organizzativo, che offre l'opportunità al pubblico della regione di assistere agli stessi spettacoli rappresentati dal Teatro dell'Opera a Roma.

L'INFARTO LA MALATTIA PIU' DIFFUSA
CONTROLLARE LA PRESSIONE PUO' PREVENIRLO

MINI ROYAL

E IL CONTROLLO DELLA PRESSIONE DIPENDE DATE

Oggi misurarti la pressione è facile come misurarti la febbre. Un'operazione importante non solo per prevenire l'infarto, ma per poter, tu stesso, a casa tua, tenere sotto controllo il tuo stato di salute. Mini Royal è l'automisuratore elettronico che, attraverso segnalazioni audio e video, in pochi secondi ti fornisce i valori pressori di massima e di minima.

MINI ROYAL
OGNI GIORNO TI CONTROLLA LA PRESSIONE IN CASA TUA
VENDUTO IN FARMACIA

ROYAL Via G. Govone 56 - 20155 Milano
Tel 02/381132-381539

MA TU A BOLOGNA DA CHE PARTE STAVI?

documenti e commenti sul « Convegno » di settembre

idee / linguaggio / giornali informazione / repressione terrorismo / scienza lirico secondo / femminismo psichiatria / mondo cattolico caso Tramontani / documenti

nel supplemento de

LA SOCIETA'

mensile della Federazione bolognese del PCI

96 pagine tabloid - 2500 lire

in vendita nelle librerie RINASCITA e FELTRINELLI

Si può richiedere al C.D.S. della Federazione Telefono (051) 239.094 BOLOGNA - Via Barberia, 4 c/c n. 11264405

ZANICHELLI

A. PRETI **ITALIA 1943-1945. LA RESISTENZA**
Le più recenti e solide interpretazioni di un triennio cruciale nella nostra storia.
LS/ Letture Storiche. L. 3.200

CRAWFORD **IL PROGETTO FIFE**
Una sperimentazione di insegnamento individualizzato della matematica nelle scuole medie scozzesi.
Prospettive Didattiche. L. 3.800

GREGG **LA MEMORIA DELL'UOMO**
Come far luce sul « sistema » memoria-oblio.
IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

BLUNDELL **PSICOLOGIA FISIOLOGICA**
I fondamenti sperimentali di quella che è ancora una « scienza nuova ».
IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

GOODENOUGH, LEVINE **GENETICA**
La biologia molecolare rivisita le « classiche » acquisizioni della genetica. L. 17.800

PERRUCCI **ELEMENTI DI DIRITTO VALUTARIO**
Col testo coordinato delle norme penali vigenti. L. 3.800

CARINCI **IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI**
Commento al Contratto Collettivo 1° maggio 1976 per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata. Contributi di P. G. Alleva, F. Carinci, G. Giugni, G. F. Mancini, P. Tosi, T. Treu, B. Veneziani.
SD/ Serie di Diritto. L. 7.800

All'esame delle forze politiche e sociali le proposte dei partiti della maggioranza capitolina

I progetti per rimettere in moto la macchina produttiva della città

Come spendere bene i fondi pubblici - L'edilizia non basta più - La «riscoperta» dell'agro romano - Solo 250 mila addetti nell'industria su 3 milioni di abitanti - La programmazione democratica

La scelta è vecchia di decenni. Che Roma, la capitale del Paese, non dovesse essere una città industriale fu un progetto che la destra politica ed economica perseguì sempre con ostinata determinazione. Alla capitale dei ministeri, della burocrazia, dello Stato accentrato e conservatore, non era concesso avere una classe operaia forte, una base produttiva solida e stabile. Le conseguenze sono note. Nella crisi di un sistema di sviluppo basato sulla rendita parassitaria e sulle «mance» della spesa pubblica, la crisi della città è stata — e non poteva essere altrimenti — particolarmente grave.

Ventitremila edili disoccupati, 60 mila giovani iscritti alle liste speciali: i dati sono di per sé eloquenti. E' partendo da questa realtà, complessa, sfaccettata, nella quale i problemi lasciati irrisolti da un passato che non può «risorgere» si sommano a nuovi, drammatici squilibri sociali, che i partiti della maggioranza capitolina (PCI, PSI, PSDI, PRI) hanno proposto un programma di interventi, che affronta alcuni dei nodi più urgenti della città. Il programma fa parte di quella «seconda fase» nella vita amministrativa del Campidoglio, che può considerarsi ormai avviata proprio con la discussione in corso sul bilancio di previsione per il 1978 e sul piano quadriennale ('78-81) per gli investimenti.

E' evidente che le risorse a disposizione dell'ente pubblico non possono da sole rimettere a nuovo e far cambiare direzione di marcia ad un meccanismo così gravemente inceppato. Ma una diversa filosofia della spesa pubblica è proprio il presupposto (la sfida?) sulla quale si basa un'ipotesi di risanamento e di rinnovamento che non riguarda certo solo la città di Roma.

In pratica, cosa dicono i quattro partiti della maggioranza capitolina? Che se nel breve periodo, nell'immediato cioè, appare necessario un rilancio dell'attività produttiva e di difesa dell'occupazione — legata ad un nuovo ciclo dell'edilizia residenziale e sociale — alla realizzazione in tempi brevi delle opere pubbliche progettate e finanziate dalla amministrazione dello Stato, dagli Enti e dalla Regione, occorre, tuttavia, puntare ad una radicale modifica delle strutture portanti dell'economia romana.

Su 2 milioni, 836 mila e 415 abitanti del Comune alla fine del '76 risultavano stabilmente occupati solo 893 mila e 660 cittadini. Ma il dato analitico è ancora più preoccupante: solo 13.246 erano gli addetti in agricoltura (e Roma è il più vasto comune agricolo d'Italia); 255 mila. 110 lavoravano nel settore industriale (ma oggi sono ancora di meno) e ben 625 mila 286 nelle attività legate al terziario e ai servizi. Lo squilibrio è clamoroso. Benchè l'immigrazione non pesi più come un tempo sulla città (quest'anno Roma dovrebbe «crescere» solo di 4 mila abitanti, mentre nel '63 il saldo attivo fu di oltre 100 mila unità), la fragilità del sistema produttivo non consente sbocchi alle nuove leve del mondo del lavoro.

La «riscoperta» della agricoltura non può certo essere considerata una sorta di avventurosa rincorsa al passato. Al contrario è un fatto concreto. Il Comune e, soprattutto, la Regione hanno preso atto delle grandi possibilità (non sfruttate) dell'agro romano. Il «modello» sul quale saranno indirizzati gli interventi nei prossimi anni è quello di una agricoltura intensiva, ad alta specializzazione, composta da aziende a dimensione minima ottimale, a capitale pubblico, o privato, o misto, basata su criteri di produttività, redditività ed efficienza con partecipazione alla fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

L'obiettivo è ambizioso, ma davvero non impossibile, anche se il dato di partenza è pesante: quattro settimi dell'agro romano sono lasciati a prati e pascoli; due settimi coltivati a solo frumento e neanche un settimo è costituito da vigneti e colture «specializzate». Legata alla agricoltura, è l'industria di trasformazione dei prodotti, un settore su cui si può (e si deve) puntare.

Ma la vocazione dell'industria romana è — nell'analisi di un futuro «possibile» — quella della piccola e media impresa ad elevato livello tecnologico. Questa ipotesi è strettamente condizionata dal rilancio della ricerca e della sperimentazione, che costituisce un capitolo specifico delle proposte avanzate dalla maggioranza capitolina. Parallelamente, è necessario recuperare un artigianato (anch'esso medio e piccolo) che spesso è proliferato abusivamente e a stento in mancanza di spazi, e di leggi, adeguati.

Quali sono gli strumenti per realizzare questo progressivo spostamento di risorse e il riequilibrio del tessuto produttivo? Il piano poliennale all'esame del consiglio comunale ne indica alcuni. Dai 60 miliardi per l'urbanizzazione delle aree industriali e artigianali, ai 74 miliardi a disposizione della Regione, al piano per l'occupazione giovanile. Ma non è tutto: nel '78 il Comune spenderà 70 miliardi per le strutture annonarie, strettamente connesse allo sviluppo della agricoltura; per il settore, la Regione ha stanziato 380 miliardi (65 per l'area Aurelio-Maccarese); oltre 7 miliardi sono previsti nel bilancio '78 della Provincia.

Basteranno? Probabilmente no, se su queste grandi scelte di fondo non vi sarà la convergenza delle forze imprenditoriali e se la capacità di «attrazione» degli interventi pubblici nei confronti dei capitali privati sarà sotto al livello di guardia. Di qui due conseguenze, anzi due presupposti: la necessità di un sempre più stretto coordinamento della spesa pubblica e dei diversi enti, appunto per garantirne l'efficacia d'«urto» e il valore di un metodo — quello della programmazione democratica — che è partecipazione non solo alle scelte, ma anche alla loro realizzazione. E' questa la linea su cui intendono muoversi le forze democratiche che governano la città.

RADIO BLU

Questa sera alle 19 l'emittente «Radio Blu» (94.8 mgh) trasmetterà la registrazione del discorso del compagno Berlinguer alla conferenza nazionale degli operai comunisti.

Sui temi della situazione politica

Mercoledì all'Auditorium manifestazione con Cervetti

«Un partito di governo e di lotta per salvare e rinnovare il Paese» - L'assemblea concluderà il ciclo di conferenze del PCI

«Un partito di lotta e di governo per salvare e rinnovare il Paese»: è questo il tema dell'assemblea indetta dai comunisti romani per mercoledì all'Auditorium della Cida in via Palermo. All'assemblea publica interverrà il compagno Gianni Cervetti, della segreteria nazionale del partito. Si concluderà così, con questo incontro, il ciclo di conferenza promosso dalla Federazione romana sulla politica e la storia del PCI in 30 anni di vita italiana. Una discussione che affronta, nell'ottica di un esame anche critico della storia dei comunisti, i nodi della vita politica, sociale economica del Paese, quelli sciolti, quelli da sciogliere, quelli che sono andati via via modificandosi.

Si tratta dunque di una riflessione sul «passato», con l'occhio rivolto al presente, dalla quale scaturiscono anche orientamenti, indicazioni di lotta e battaglia, per l'attuale situazione politica, che segna un passaggio così importante nella storia del nostro Paese.

L'assemblea di mercoledì sarà anche un'occasione per fare il punto sulla campagna di tesseramento e proselitismo al partito. Rappresenta anzi una «tappa». La Federazione ha infatti fissato l'obiettivo di arrivare all'incontro con l'80% dei compagni che hanno già rinnovato la tessera: cioè di raggiungere circa i 51mila tesserati. E' un obiettivo possibile: se nei primi giorni, infatti, la campagna di reclutamento era andata un po' a rilento, e aveva trovato qualche difficoltà a prendere il via, ora i ritardi sembrano superati. E molti sono i nuovi compagni che sono affluiti al partito negli ultimi giorni.

Gli iscritti sono così oltre 47mila e 500, nella città e nella provincia. Rispetto alla stessa data dell'anno scorso, sono oltre 1.500 in più. Anche le donne sono aumentate, e raggiungono più del 27% degli iscritti: una percentuale maggiore che negli anni passati.

Avevano anche una pistola e un volantino delle «BR»

Cinque studenti arrestati con un chilo di hashish

Sorpresi in una villetta di Montecompatri - «Erba» per circa 140 milioni sequestrata all'aeroporto di Fiumicino

Cinque studenti, tutti incensurati, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri in una villetta nei pressi di Montecompatri dove sono stati trovati alcuni pani di hashish (un chilo in tutto), bilancine di precisione, una pistola calibro 9 «Flobert», 100 cartucce di vario calibro, tre passamontagna e un volantino delle «brigate rosse» nel quale si parla, tra l'altro, dell'attentato contro il consigliere regionale dc Publio Fiori.

Gli arrestati sono Stefano Placidi, 31 anni, Biagio Curreli, 21 anni, Vincenzo Berlingeri, 25 anni, Antonio Damiano, 23 anni, e Alessandro Baldassarri, 21 anni. Sono stati rinchiusi tutti in carcere sotto le accuse di detenzione di sostanza stupefacente e possesso di armi.

La villetta perquisita si trova in località Patrarena, a pochi chilometri da Montecompatri. I carabinieri vi hanno fatto irruzione ieri mattina dopo che era stato segnalato ripetutamente un continuo via vai sospetto di giovani.

Tutti e cinque gli arrestati oltre ad essere incensurati non erano noti neppure all'ufficio politico della questura. Il ritrovamento del volantino delle «b.r.» — al quale, peraltro, gli investigatori non sembrano dare eccessiva importanza — renderà tuttavia necessari ulteriori accertamenti per far luce su eventuali collegamenti con gruppi terroristici.

• • •

Un carico di hashish per un valore complessivo di 140 milioni di lire è stato sequestrato ieri dalla guardia di finanza all'aeroporto di Fiumicino. La partita di «erba» era contenuta in alcune valigie lasciate nel deposito bagagli da un algerino che proveniva dall'India ed era diretto (con il suo carico) a Copenaghen. L'uomo — Kelif Zeronki, di 31 anni — è stato arrestato.

Stanotte a porta Maggiore

Pullman contro tram: dieci passeggeri feriti

Dieci persone sono rimaste ferite ieri notte nello scontro fra un tram dell'ATAC della linea 12 e un autobus dell'ACOTRAL della linea via Giolitti-Grotte Celoni. L'incidente, che si è verificato per cause che sono in corso di accertamento, è avvenuto all'altezza di piazza di Porta Maggiore. Nell'incidente sono rimasti feriti il conducente del tram dell'ATAC, Alfredo De Stefanis, di 46 anni, e altri quattro passeggeri dello stesso mezzo, mentre 5 persone che occupavano il veicolo dell'ACOTRAL sono rimaste anch'esse ferite. Tutti e dieci i feriti sono stati trasportati con autoambulanze e con automobili di passaggio all'ospedale «San Giovanni» dove sono stati tutti medicati e giudicati guaribili da tre giorni a una settimana.

ITALIA - URSS

Oggi alle ore 1 nei locali del Palazzo dell'Esposizione di via Milano 11, nell'ambito della Mostra fotografica «L'URSS: il Paese, le genti», verrà proiettato il film di Eisenstein, «Ottobre».

il partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

Domani alle 17 riunione della presidenza del gruppo con gli assessori regionali presso il C.R.

ROMA

● **COMITATO DIRETTIVO** — La riunione del CD già convocata per lunedì è spostata a martedì alle 9,30 in federazione.

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA — CERVETERI alle 9 (Quattrucci); MONTEPORZIO alle 9,30 (Trezzini); TUFELLO alle 9 (Vitale); MORANINO alle 9 (Cervi); BRACCIANO alle 9 (Napoletano); AURELIA alle 9 (Arata); VALLI-«CESIRA FIORI» alle 9 (Barletta); TRIONFALE alle 10 (Giannantoni); OSTIA LIDO alle 9 (Falomi); PARIOLI alle 9,30 (Funghi); CASALBERTONE alle 9 (Marini); SALARIO alle 9 (C. Morgia); NUOVA GORDIANI alle 9 (Proietti); TESTACCIO alle 9 (Ciolella); TRIESTE alle 9 (Vestri); CASETTA MATTEI alle 9,30 (Tegolini); DONNA OLIMPIA alle 9,30 (Fiasco); DRAGONA alle 9 (N. Mancini); CASALOTTI alle 9 (Signorini); CESANO alle 9 (Fuganesi); APPIO LATINO alle 9 (N. Lombardi); MONTE COMPATRI alle 17 (Mauro Ottaviano); CECCHINA alle 9,30 (Ciocci); ANZIO 9,30 (Aletta); RIGNANO FLAMINIO alle 9 (Bagnato); FORMELLO alle 15,30 (Ciuffini); MONTELIBRETTI alle 15 (Mammucari); ARSOLI alle 9 (Montino); CELLULA CAMPO MARZIO alle 9,30 (Cruciani); TOR DE CENCI - «SPINACETO» alle 9 (Tosi); PANETTIERI alle 9 a Celio (Iembo); CASETTE PATER alle 9 ad Acilia (Mancinelli), ACILIA SAN FRANCESCO alle 9,30 ad Acilia (Diamanti).

COMIZI — VELLETRI - «MANCINI» alle 10 (Fredda); SANTA MARIA DELLE MOLE alle 10,30 (Chiappa e Tramontozzi).

ASSEMBLEE — FIUMICINO - «CENTRO» alle 9,30 (M. Mancini); TOR DE SCHIAVI alle 10 unitaria (Ottaviano); MONTESACRO alle 10 (Orti); PORTO FLUVIALE alle 9,30 (Prasca); MONTE MARIO alle 10 (Mazzotti); GREGNA alle 10 (Costantini); NETTUNO alle 10 (Renzi); CAPENA alle 17 (Tidei).

ZONE - (OGGI) — «SUD» alle 9 a Torpignattara gruppo e segretari VI Circoscrizione (Colaiacomo-Tellone).

ASSEMBLEA A PARIOLI CON tuzione Partecipera il compagno **TERRACINI** — Alle 10 (a conclusione del congresso) sulla Costituzione Terracini della Direzione.

ASSEMBLEE — ALESSANDRINA alle 9,30 (Panico); MARIO ALICATA alle 10,30 (Gaeta). Portonaccio alle 16 (Braccitorsi).

F.G.C.I. — **CONGRESSI**: oggi: TORRE NOVA alle 9 (Bettini); TORPIGNATTARA alle 9 (S. Micucci); SUBAUGUSTA alle 9 (Leoni); S. SABA alle 9 (Gressi); VERMICINO alle 9 (Mallauro); CASTELVERDE alle 9 (De Marco); TORRE ANGELA alle 9 (Sandri).

VITERBO

CONGRESSI Orte Scalo (Ginabri); Tuscania (Sposetti).

RIETI

Garigliano ore 16,30 Comizio (Giraldi); Poggio Mirteto, ore 10. Riunione sui distretti scolastici (Giraldi). Contigliano, ore 18,30, Congresso (Proietti).

FROSINONE

CONGRESSI. Anagni ore 9,30 (Veltroni); Alatri, 9,30 (Loffredi); Pontecorvo, 9,30 (De Gregorio); S. Donato, 10,30, Comizio (De Ritis); S. Elia, 9, Assemblea (Vacca).

LATINA

CONGRESSI: Latina Togliatti ore 9 (Vitelli); Priverno, 9 (Luberti); Sezurri, 9 (Sidderà); Itri, 17 (Luigi Ciofi); Cori Togliatti, 9 (Maffioletti).

DOMANI

ROMA

● **SEZIONE CASA E URBANISTICA** — Domani alle 18,30 in federazione riunione sull'intercomitato cittadino del Partito per la gestione della legge 513 O.d.g. 1) stato iniziative nei quartieri; 2) problemi della gestione della legge; 3) rapporto con ITACP, 4) canone sociale. Sono invitati a partecipare le segreterie delle zone della città; i compagni delle zone interessate e i responsabili casa e urbanistica delle circoscrizioni (Trezzini).

ATTIVO DEI COMUNISTI ELETTI NEGLI ORGANI COLLEGIALI SCUOLA — Domani nel teatro della federazione alle ore 17, si terrà un attivo dei comunisti presenti negli organi collegiali della scuola e nei consigli distrettuali. Parteciperanno Aurelio Simone Marisa Rodano e Corrado Morgia.

● **Domani alle 17 in federazione riunione dei compagni che hanno presieduto i congressi di sezione** (Cervi).

SEZIONE TRASPORTI — Domani alle 17 in federazione (Ottaviano).

SEZIONE CULTURALE — Domani alle 16 in federazione gruppo lavoro turismo in preparazione convegno zona Ovest (Pisani).

AVVISO ALLE SEZIONI — Sono in vendita in federazione il n. 4 di «Informazioni socio-sanitarie» e una mostra in 5 manifesti sulle UL555.

CONGRESSI DI CELLULA (DOMANI) — **Rivenditori - Piazza Vittorio** alle 14 a Esquilino (Iembo); **Tipografia Tico** alle 9,30 a Campo Marzio (Cervellini); **Acilia - «San Giorgio»** alle 18,30 ad Acilia (Mancinelli); **Inail** alle 16,30 a Garbatella (Nardi); **Comunali XI Circ.ne** alle 16,30 a Laurentino (Bischi).

ASSEMBLEE (DOMANI) - San Paolo alle 17,30 (Napoletano); **Celio** alle 18 (Consoli); **Trastevere «Di Nanni»** alle 20 (Gabriellli); **Vitinia** alle 16,30 (N. Mancini); **Torre Angela** alle 19 (Iavicoli); **Villa Gordiani** alle 19 (Primerano); **Monterotondo-«Scalo»** alle 19,30 (Filabozzi); **Albuccione** alle 17 femminile (Romani).

«ZONE» (Domani) «NORD» alle 17,30 a **Trionfale** segreteria (Giansiracusa); **«SUD» alle 18 a Torpignattara** riunione scuola VI-IX e X Circoscrizione (Loche).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI (DOMANI) Torre Angela alle 18 (IV) «Il Partito nuovo e i problemi del Partito oggi» (O. Biggiaretti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI (DOMANI) - Cantieri: Edilter-Nova e Carpi di Grottaperfetta alle 12 assemblea in sede (Valerio Veltroni); **Ministero grazia e giustizia** alle 17,30 assemblea a Statali.

UNIVERSITARIA - Magistero domani alle 17,30 assemblea in sezione.

F.G.C.I. — MONTE SACRO alle 17 congresso (Ciullo).

VITERBO

Sono convocati per lunedì 6 alle ore 17,30 i CF PCI e FGCI sul Congresso FGCI (Sposetti-Barbieri).

Dove trovi un'auto versatile come Renault 4?

da AUTOPIU'

con sole 300.000 lire di anticipo

Via Prati Fiscali, 200 tel. 81.05.300 - ROMA

PICCOLA PUBBLICITA'

IL GIORNO 5 aprile 1978 alle ore 16, l'Agenzia di Prestiti su Pegni F. Merluzzi sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 35211 al N. 38638 e arretrati: 32362 - 32657 - 33052 - 33880 - 34302 - 34541.

Cerchiamo GIOVANI DIPLOMATI per un inserimento nel mondo del lavoro come PROGRAMMATORI di elaboratori elettronici OPERATRICI di registrazione dati

Isat

ISTITUTO STUDI AZIENDALI E TRIBUTARI - Roma - Via Nizza 36 Tel. 8440901-8448788

leggete Rinascita

a ROMA nei magazzini GIA Mas

Via dello STATUTO

PIAZZA VITTORIO

CONTINUA DA DOMANI, ORE 15,30, FINO AD ESAURIMENTO

CAUSA RICONSEGNA LOCALI

LA VENDITA

REALIZZO di TUTTE le merci esistenti nel magazzino

A PREZZI ANCORA RIBASSATI

CONFEZIONI VESTITI MAC QUEEN - ORLAND - S. REMO

	Valore	Venduto nel '77	Ridotto oggi a:
Composè con gilet	80.000	44.000	40.000
Vestiti vigogna con gilet	95.000	45.000	39 000
Vestiti P. Galles	95.000	45 000	39 000
Vestiti gabardine p. lana vergine	79.000	39.000	35 000
Giacche velluto sport	58.000	25 000	20 000
Giacche p. lana	58.000	25.000	20 000
Giacche t. grande	59.000	25.000	20 000
Pantaloni velluto McJeans	22.500	9.500	7 500
Pantaloni tweed	22 500	9.500	7.500
Pantaloni flanella	23 000	9 800	7.500
Pantaloni vigogna t. grandi	23.000	9.800	9.500
Impermeabili gabardine p. lana	85.000	39.000	30.000
Impermeabili sfoderati	45.000	19.500	15 000
Loden originali	49.000	22.500	18.000
Giacconi sportivi	75.000	29.000	25 000
Cappotti p. lana	95.000	39.000	25 000
Vestiti grandi marche	65.000	28.000	20 000
Cappotti cammello p. lana	125.000	49.000	35 000
Cappotti sportivi mod. '78	70.000	45.000	30 000
Cappotti lana t. calibrate	80.000	45.000	30 000
Pantaloni sci	10.000	4.500	3 500
Giacche a vento	18.000	7.500	5.500

CONFEZIONI DONNA

Cappotti Loden	40.000	18.900	18 500
Cappotti calibrati	50 000	25 000	18 000
3/4 gran moda	50.000	16.900	15 500
Impermeabili alta moda	18 000	10.900	7 500
Impermeabili con cappuccio	22.000	10.900	10 500
Tailleur velluto	25 000	15.900	10 500
Tailleur donna Kilt	22.000	15 900	10 500
Vestiti shemisier	18 000	10 900	7 500
Vestiti lana	18 000	10 900	7.500
Camicione velluto	12 000	8.900	5 500
Scamiciate donna velluto	18 000	10.900	7 500
Vestiti fustagno	18.000	9.500	7 500
Kimono	19 000	10.900	7.500
Giacche velluto	18.000	12.900	8 500
Vestiti calibrati	20.000	10 900	7 500
Gonne flanella calibrate p. lana	18.000	8.900	8 500
Gonne flanella fantasia	14.000	5.900	5 500
Pantaloni gabardine	12.000	7.900	4 500
Camicetta seta	8 000	4 900	3 500
Camicetta lana	9 000	4 900	3 500
Cappotti Lebole	55.000	29.900	18 500

CALZETTERIA MAGLIERIA

Stock calzini lana lunghi (2. scelta)	1.500	750	500
Calzini corti lana	1.000	750	500
Calzini filo (1. scelta)	1.500	750	500
Slip francesini cotone	1 500	750	500
Slip cotone	2.500	1 000	750
Mutande popelin	6 500	2.500	1 750
Slip tanga donna	1.500	750	500
Canottiere donna lana	3 500	1 500	1 000
Maglie intime donna	8.500	3.900	2.500
Maglie uomo lana Fontana	8.000	3.000	1 500
Sottane donna calibrate	6.500	2.900	2 500
Maglie uomo Samar	8 000	2.900	2.500
Mutande uomo Samar	8.000	2.900	2.500
Maglie uomo lana pesante	10.000	4.100	3.500
Mutande pesanti Mappa	9.500	3.900	3 500
6 fazzoletti ricamo donna	4.500	1.900	1.500
12 fazzoletti stampati	5.000	2.200	1.800
12 fazzoletti bambini	4.000	1.800	1.200
12 fazzoletti uomo	4.000	2.900	2 500
12 fazzoletti uomo Abitex	9.500	3.900	3 500

MAGLIERIA

Maglieria lana	4.500	1.950	1.500
Cicliste rigate	4.500	1.950	1.500
Polo donna	8 000	3 900	2.500
Collone donna	8.000	3 900	2.500
Maglione norvegese	25 000	10.500	7.500
Polo uomo lana	10.000	3.900	3 500
Sciarpe scozzesi lana	4.000	1 900	1.500
Poullover «V» maglia inglese	12.000	3.900	3.500

JEANS

50.000 jeans americani	16.000	7.900	6 000
Pantaloni velluto Enos	18 000	7.900	6.000
Pantaloni fustagno	12.000	5.900	3 000
Giubbetto velluto	18.000	7.900	7.500
Giubbetto jeans	18.000	7.900	7.500
Giubbino grash	19 000	12.900	7.500
Giacche jeans	18 000	7.900	7.500
Gilet jeans e pelle	8.000	2.900	2 000
Tutine velluto	9.000	3.900	3 000

BAMBINI

Loden unisex	30.000	12.900	10 500
Pantaloncini Mac Queen velluto	10.000	5.900	3 500
Pantaloncini tweed	10.000	5.900	3 500
Pantaloncini flanella Frank	10 500	5 900	3 500
Jeans Enos	12.000	5.900	3.500
Pantaloncini panno	12.000	5 900	3 500
Dolce vita	4.500	1 900	1 500
Cardican lana	8.000	3 500	2 500
Cardican neonato	4.000	1.950	1 500
Cardican lana pesante	12.000	5 900	4 000
Pigiama bambini	6 000	2 900	2 000
Impermeabili KK	15 000	5 900	4.500
Tutine spugna	6 000	2 900	2 000
Maglichte intime	3 500	1 900	1 000
Calzamaglia	3 000	1 900	1 000
Cappellini pelliccia	3 000	1 900	1 000
Mutande	2 000	1 000	500
Camicette lana scozzesi	9 000	3 500	3 000
Polo	9.000	3 500	3.900

TESSUTI DRAPPERIE

	Valore	Venduto nel '77	Ridotto oggi a:
Tessuti pettinati Zegna	12.000	5.900	3.500
Tessuti lana Cerruti	12.000	5.900	3.500
Tessuti Marzotto	8.000	3.900	3.500
Tessuti F.lli Fila	8.000	3.900	3.500
Gabardine lana vergine	12.000	5 900	3.500
Tweed pura lana	8 000	3 900	3 500
Fustagno vari tipi	6 000	2 900	1 500
Giacche scozzesi	9.000	3.900	2 500
Cappotti donna	9 000	3.900	2 500

PELLE - PELLICCE

Montoni donna lunghi collo pelliccia	90.000	55.000	45.000
Pellicce Lapin	110.000	55.000	50 000
Giubbetti pellicce	80.000	39.000	35.000
Montoni donna originali	60.000	29.000	25 000
Giubbetti montone originale	40.000	19.000	15.000
Chapal giacconi	200 000	120.000	100 000
Cappotti pellicce chapal	225.000	140.000	125.000
Giacche persiano	240.000	140.000	120.000
Giacconi Mongolia	240.000	140.000	120.000
Collo pelliccia	35.000	16.900	15.000
Cappotti nappa donna	160.000	85.000	75.000
Cappotti nappa uomo	160.000	89.000	85 000
Giacconi pelle uomo	130.000	71.000	65 000
Giacconi pellicce uomo	160.000	72.000	75.000
Montone uomo	110.000	69.000	50.000
Giacca pelle donna	110.000	49.000	40.000
Giubbetti nappa uomo	110.000	49.900	45 000
Giubbetti renna uomo	90.000	49.000	45.000

BIANCHERIA

Lenzuola 1 posto cotone	8.500	3 900	3.500
Lenzuola 1 posto americane	12.000	4 900	4 500
Lenzuola 2 posti cotone orlato	13.000	4 900	4.500
Lenzuola 2 posti americane	15.000	7.900	6 500
Completi 1 posto con federe	15.000	5.200	4.500
Lenzuola lino 1 posto	18 000	4.900	4 500
Parure matrimoniali con coperte 5 pezzi	50.000	21.900	20 000
Parure matrimoniali fantasia	40.000	21.900	15.000
Canovacci cotone	2.000	1.000	500
Tovagliati fantasia x 6	12.000	4 200	3 500
Tovagliati Priscilla puro cotone x 6	12.000	4.200	3.500
Tovagliati rotondi x 8	14 000	7.900	6 500
Tovagliati cotone x 12	18.000	7 900	7.500
Federe fantasia puro cotone	2.500	1.000	750
Federe americane fantasia	2.000	1.500	1 000
Accappatoi spugna p. cotone	30.000	15 000	10.000
Accappatoi Paradiso	30.000	14.500	10 000
Coperte lana 1 posto	8.900	4.900	3 500
Coperte lana cammello	9.000	4.900	4 500
Coperte lana 2 posti beige	30.000	12.000	10.000
Coperte lana bordo velluto	28.000	14.000	12 000
Coperte lana 1 posto tigrata	30.000	9.900	8 000
Coperte lana 2 posti tigrata	40.000	16.900	15 000
Coperte americane trapunt. 1 posto	40.000	16.900	12.000
Coperte trapunt. 2 posti americane	38.000	16 900	15.000
Coperte cammello lana 2 posti	25.000	12.900	12 000
Coperte lana matrimoniale con valigia	50.000	29.000	25.000
Coperte matrimoniali Somma	80.000	45.900	40 000
Bidet spugna americano	3.000	1.500	1.000
Bidet spugna Zucchi - Bassetti	3.000	1.500	1 000
Asciugamani spugna	3.000	1.500	1.000
Asciugamani spugna americani	5.000	3.500	2.500
Asciugamani spugna Bassetti corredo	8.000	3.900	3.500
Vestaglie donna corredo	24.000	15.900	12.500
Vestaglie camera	8.000	3.900	3.500
Coperte pellicce chapal	280.000	110.000	95.000
Sovracoperte tilè corredo cinesi	30.000	18.900	15.000
Sovracoperte tilè lavor. mano	80.000	35.000	35.000
Coperte ciniglia matrimoniale	40.000	24.900	20.000

CAMICIE

Camicie lana scozzesi	8.000	4.900	4.500
Camicie rigate americane	8.000	3.900	3.500
Camicie alta moda	12.000	5.900	5.500
Camicie lana	12.000	5.900	5 000
Pigiama maglina unisex	10.000	3 900	3.500
Pigiama maglina alta moda	12.000	4 900	4.500
Stock camicie	6 900	2 900	2 000

TAPPETI PERSIANI ORIENTALI

CON CERTIFICATO DI GARANZIA

LOTTI DA COLLEZIONE: KASHMIR - PAKISTAN - LAHORE - OUM - KIRMAN - ZANJAN - TABRIZ - AGRAKA ZAK - SAMARKANDA - CINESE - ECC.

ALCUNI ESEMPI:

Lahore Bukara	mis. 285 x 213	481.000
Kashmir Dis Kazak	» 125 x 200	250.000
Pakistan	» 89 x 126	92.000
Joshakan	» 204 x 134	250.000
Agra	» 122 x 180	430.000
Cinese	» 63 x 110	115.000
Kashmir	» 59 x 88	47.000

VASTO ASSORTIMENTO: TAPPETI PURA LANA CLASSICI E MODERNI - NAZIONALI ED ESTERI

		a partire da
Tappeto dis. classico	mis. 120 x 180	24.500
Tappeto dis. classico	» 200 x 300	68.000
Tappeto dis. moderno	diam. cm. 200	53.000
Tappeto tinta unita	mis. 85 x 160	9.000
Tappeto tinta unita	» 200 x 300	39.000
Flokato greco pura lana	tutte le misure	9.500

sisi roma

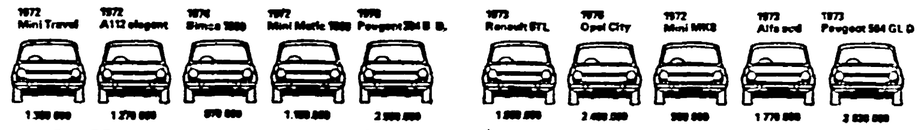
italwagen

per chi sceglie VOLKSWAGEN

continua 10% contanti

il nostro grande spettacolo di autoccasioni

con queste... ...e tante tante altre



v.della magliana 309 lgtv. pietra papa 27

magliana 309 ■ 5280041
barrili 20 ■ monte verde v 5895441
marconi 295 ■ 5565327
prenestina 270 ■ 2751290
lgtv. pietra papa 27 ■ p.te marconi 5586674

Come vive, cosa dice una donna che è segretario della Camera del Lavoro

Diversa dalle altre più sola delle altre più libera. Più felice?

L'esperienza di un anno di Emilia Menichini, dirigente sindacale a Montelibretti — « Non sapevo se ce l'avrei fatta »

« Certo, non mi spacco la schina sotto un padrone, come ha fatto sempre lei. Ma mia madre non è contenta lo stesso. Forse sognava qualcosa di diverso per me: un bel matrimonio, un lavoro normale, come la maestra, una casa, dei figli. Come tutte le altre ragazze del paese, insomma. E invece, eccomi qua: diversa dalle altre, più sola delle altre, ma anche più libera. Più felice Non lo so ». Emilia Menichini, 23 anni, diploma magistrale, figlia di braccianti, è da un anno la segretaria della Camera del Lavoro di Montelibretti. Circa cinquemila abitanti, a cinquanta chilometri da Roma, il paese vive, da sempre, di agricoltura. Quasi tutti (come Emilia) figli di braccianti, i 110 giovani iscritti alle liste speciali di collocamento hanno chiesto di essere occupati nel settore impiegatizio. Gli altri, quelli per cui il problema del lavoro non è ancora immediato, fanno i « pendolari della scuola ».

« L'ho fatto anch'io — dice Emilia — per due anni. Mi alzavo la mattina alle sei per arrivare a Roma alle otto. E' stata un'esperienza importante: magari ora penso che non era una cosa così autentica, ma la libertà dei ragazzi della scuola pubblica, per me che venivo da un collegio di suore, mi ha aperto gli occhi, mi ha stimolato a capire, a ricercare, a pensare su fatti che prima mi sembravano normali, pacifici ».

Tornata al paese, Emilia è una ragazza diversa. Educata liberamente ma secondo una rigida tradizione cattolica, all'inizio neppure lei avverte il segno del cambiamento. Comincia a lavorare con l'ARCI, poi si avvicina, con una certa timidezza che ancora oggi conserva, alla vera e propria attività politica. Fino a quando, l'anno scorso, i compagni la eleggono segretario della Camera del Lavoro. A parlare di sé, Emilia è imbarazzata. Si dibatte tra il desiderio di raccontare delle sue difficoltà quotidiane (« è una lotta tutti i giorni: in casa, alla Camera del Lavoro, e con me stessa », confessa) e il timore — la timidezza, di nuovo — delle reazioni dei compagni, degli amici a ciò che dirà. Ogni tanto s'interrompe: « Com'è faticoso... », sussurra.

« Quando la decisione fu presa — racconta — ero abbastanza impaurita. Non sapevo se ce l'avrei fatta. Qui tutti mi trattano con un riguardo un po' particolare. Nessuno dimentica che sono una donna. Forse è giusto, ma non sempre è un bene. Se lo notano, che sono una donna, è solo per evitare di dire parolacce o per accorgersi che qui qualche volta c'è un gran disordine. Una volta mi sono incazzata e ho fatto questi centrini di pizzo che vedi sulla tavola: era per far vedere che queste cose le so fare anch'io, se voglio ».

« Il fatto è che io non mi sono mai sognata di dire che alla sezione del Pci, per esempio, dove sono quasi solo uomini, c'è un libro fuori posto. Ma certo, è faticoso. E' un esame che non finisce mai. Quando ero ragazzina non ho mai avuto, come le mie coetanee, i "filarini" segreti: mi sarebbe sembrato di tradire la fiducia dei miei genitori. Così ora è un po' la stessa cosa: devo fare sempre meglio e sempre più per non tradire la fiducia dei compagni. Ho 23 anni eppure non potrei mai permettermi la debolezza di innamorarmi di un ragazzo che fa attività qui dentro. Questo vorrebbe dire che sono 'una che ci sta', forse, o che si fa guidare dai sentimenti, anziché dalla ragione. Tornerei ad essere, insomma, una donna davvero 'normale', una che non conta

« Ti senti sola, qualche volta? ». « Sì. Perché sono diversa dalle ragazze della mia età. Le mie ex-compagne di scuola sono quasi tutte sposate, hanno dei figli, interessi ristretti. Io non sono più una di loro. Tutte le sere faccio le dieci o le undici qui dentro a parlare, discutere quasi sempre solo con gli uomini. Per loro è una cosa impensabile. Le altre, quelle con cui potrei avere qualche interesse in comune, sono più giovani di me e non capiscono a volte certi retaggi che una si può portare dietro, certi problemi, certe contraddizioni. Per loro, forse, è più semplice. Forse non pensano 'cosa si dirà di me' ».

« E tu, Emilia, ci pensi, a quello che dice la gente? ». « Qualche volta, forse. Ma so che qui mi vogliono bene. Forse pensano quello che pensa mia madre: 'E' una brava ragazza, ma ci ha perso di dignità a stare sempre lì dentro a discutere di vertenze, di contratti. Sarebbe meglio se si trovasse un marito' ».

« Ma se ti hanno dato questo incarico ci sarà pure qualcuno che non lo pensa... ». « Certo, ma va anche detto che io agli occhi dei compagni resto sempre un'eccezione. Magari quelli stessi che mi hanno sempre appoggiata in questo lavoro poi si rifiutano di far venire qui la moglie, o la figlia, o la sorella. E va anche detto — perché negarlo? — che uno dei motivi per cui i compagni mi hanno dato la loro fiducia, anche se certamente non il solo, è che ho un diploma. Se fossi stata una bracciante, come la maggior parte di loro, sarebbe stato molto, ma molto più difficile ».

« Ma questo lavoro ti piace? Sei contenta di quello che fai? ». « Sì — risponde —. Non tornerei indietro, nonostante tutte le difficoltà. Prima di cominciare ad occuparmi di politica credevo in Dio, ero molto osservante. Ora non ci credo più: credo in qualcosa che unisca gli uomini e li renda più felici qui, sulla terra. E' per questo, credo, che dobbiamo lottare, e io mi sento sulla barricata ».

Sara Scalia

Per l'otto marzo iniziative nei quartieri e in provincia

Con centinaia e centinaia di iniziative, di incontri nelle piazze e nei luoghi di lavoro, le donne preparano la scadenza dell'8 marzo. E' impossibile dare l'elenco completo delle manifestazioni in programma nella città e nella provincia. Ci limitiamo, perciò, a segnalare le più importanti. Stamane a Villa Lazzaroni, indetta dalla consulta femminile della IX circoscrizione, si svolgerà la Festa della Donna, con un dibattito sui consultori e uno spettacolo di Graziella Di Prospero. Altri incontri sono in programma a piazza dei Consoli, alle 9,30 (indetta dalla consulta della X circoscrizione), con un dibattito con giornaliste, a Villa Gordiani, dove, nell'ambito della Festa della Donna, Camilla Ravera e Carla Capponi interverranno a un comizio. Sempre stamane altri appuntamenti sono stati indetti a Portonaccio, dove verrà proiettato un video sulla violenza, a Monte Sacro Alto (al Cine-Club), a piazza Gasparri, con un dibattito sull'aborto, a Ostia Nuova.

Numerose anche le iniziative organizzate nella provincia. Oggi pomeriggio, alle 17, promossa dalle donne di Torrita Tiberina, Nazzano, Ponzano e Filacciano, si svolgerà una manifestazione alle 17 a Torrita Tiberina. Una mostra e una serie di dibattiti sulla condizione della donna sono invece le iniziative indette da un arco molto ampio di forze politiche e sociali a Colleferro; iniziative che inizieranno oggi. Da registrare infine gli incontri a Montelanico, a Ladispoli, a Montecelio e Villanova.

Minacce ai « professori che bocciano »

Studenti e insegnanti isolano gli «autonomi» al Giorgi dopo le nuove provocazioni

Comparse scritte deliranti e insulti La reazione dei giovani democratici

Provocazioni di « autonomi » all'istituto tecnico « Giorgi » di Centocelle. Ieri mattina un gruppetto di teppisti ha imbrattato i muri della scuola con scritte deliranti e minacce nei confronti dei « professori che bocciano ». Hanno anche strappato i manifesti con i quali gli studenti democratici condannavano gli episodi di violenza. Dopo la reazione di alcuni giovani che volevano impedire agli « autonomi » di continuare a scrivere sui muri, ci sono stati momenti di pesante tensione.

L'episodio di ieri mattina è indicativo del clima di intimidazioni e violenze che da alcune settimane gli « autonomi » cercano di instaurare nella scuola. Ma la responsabile risposta degli studenti sta a dimostrare una volontà nuova, che comincia ad affermarsi nella gran parte degli studenti di respingere ogni intimidazione ed isolare i violenti. Significativa a questo proposito è stata l'assemblea svoltasi alcuni giorni fa nell'istituto. L'incontro era stato deciso dai docenti dopo un attentato.

Come si ricorderà alcuni giorni fa durante una riunione fra studenti, genitori e professori erano state lanciate quattro bottiglie molotov nell'atrio della scuola. Altri quattro ordigni erano stati rinvenuti sotto la macchina di una professoressa. Durante l'assemblea alla quale erano intervenuti anche molti giovani, che avevano letto un documento di solidarietà con l'insegnante, una decina di « autonomi » aveva invaso la presidenza, pretendendo di soffocare il dibattito.

A questo punto il preside, professor Bolognesi, ha allontanato il gruppetto. Gli « autonomi » se ne sono andati, tentando di convocare una controassemblea che è fallita.

Del « Giorgi » si è cominciato a parlare non molto tempo fa quando sul muro esterno dell'edificio fu attaccato un manifesto dei « nuclei combattenti ». Si trattava di un invito alla violenza e di una esplicita istigazione a colpire fisicamente gli insegnanti e i giovani democratici. In quella occasione il preside definì l'istituto « tranquillo ». Effettivamente, fino a quel momento non si erano verificati episodi di violenza. La vita politica si svolgeva dentro i canoni di una convivenza civile e democratica. Era stato come un campanello d'allarme. Da allora, la situazione si è deteriorata, gli « autonomi » spesso spalleggiati da esterni hanno cominciato una serie di azioni di disturbo, intimidazioni, prevaricazioni. Nelle assemblee, spesso ai giovani della FGCI veniva impedito di parlare. A questo clima, dopo una prima reazione di indifferenza da parte di una gran parte dei giovani, è seguita una risposta ferma alle provocazioni. E, come abbiamo detto, gli episodi di questi ultimi giorni ne sono una dimostrazione.

Per l'assemblea sull'aborto al «Socrate» deciderà il consiglio d'istituto

Deciderà il consiglio di istituto del liceo Socrate se l'assemblea su « aborto e contraccezione », richiesta dal collettivo femminista, dovrà per forza svolgersi alla presenza di un « esperto ». Il preside del liceo, infatti, alla richiesta della riunione, ha subordinato la concessione del l'autorizzazione alla partecipazione appunto come « esperto », di un insegnante di filosofia o sociologia. Secondo il preside, Paolo Grasso, l'argomento potrebbe ravvisare « agli occhi di alcuni genitori tradizionali ipotesi di apologia di reato ». L'ostacolo sarebbe invece aggirato — è la sua tesi — se intervenisse un docente. Il collettivo femminista, invece, non è d'accordo con questa decisione, che viene interpretata come rifiuto di autorizzare l'assemblea.

Il consiglio di istituto si riunisce domani, e, eventualmente la riunione delle studentesse potrà svolgersi martedì.

Sostituiti due « animatori »

Oggi alla scuola media Petrocchi blocco della didattica e assemblea permanente dei docenti

Non è una serrata — Protesta contro l'ostruzionismo del provveditorato

Domani mattina gli insegnanti della scuola media sperimentale « Carlo Petrocchi » bloccheranno la didattica e si riuniranno in assemblea. Lo ha deciso all'unanimità il collegio dei docenti, con il sostegno del consiglio d'istituto. Il motivo della protesta — non si tratta di una « serrata », specificano i docenti — è il continuo ostruzionismo del provveditorato nei confronti della sperimentazione.

« La scintilla che ha fatto scattare la decisione di sospendere le lezioni è — dice un componente del consiglio d'istituto — stata la nomina di 2 nuovi insegnanti di lettere. I docenti verrebbero a sostituire quelli attuali che hanno la qualifica di « animatori » e che lavorano in tandem con un insegnante di lettere ». Gli « animatori », in sostanza, hanno il compito di integrare il normale corso didattico. « E' questo l'obbiettivo di tutta la scuola: portare avanti un programma di sperimentazione, una didattica nuova che si affianca, rinnovandoli ai vecchi programmi di studio ».

I nuovi metodi di sperimentazione si sono cominciati ad applicare tre anni fa. Non si trattò, allora come adesso, solo di introdurre strumenti moderni o palestre e mense per gli studenti, ma di avviare una didattica nuova e, quindi, inserire nuove materie e nuovi sistemi di insegnamento. Non solo. Si cominciarono ad affrontare i problemi del quartiere. Per esempio, quello delle condizioni economiche. Questo significò, tra l'altro, creare delle biblioteche di classe, per evitare che le famiglie degli alunni fossero costrette a sobbarcarsi il peso, non indifferente, della spesa per i libri di testo. Si è cercato, da allora, di coinvolgere nell'attività della scuola il maggior numero di genitori e anche quei docenti che per formazione non riuscivano ad accogliere e ad applicare i nuovi metodi di insegnamento.

« Tutto il nostro impegno — dice un insegnante — è stato continuamente ostacolato dal provveditorato, con ogni mezzo: ritardo nelle nomine degli « animatori », mancanza di fondi. Soprattutto, non si riesce mai ad ottenere che i docenti che vengono mandati alla etroc chi? siano effettivamente in grado di assolvere ai compiti che la nuova didattica e la sperimentazione richiedono ». Di tutti questi problemi, insegnanti e genitori discuteranno domani, a scuola. Anche gli studenti parleranno della situazione alla « Petrocchi » e della protesta dei docenti. Lo hanno deciso ieri mattina, appena saputo che i professori avrebbero sospeso le lezioni. L'idea dell'assemblea è nata dalla III h

Sono pericolanti due palazzine del terzo lotto delle case popolari

Contraddizioni e ritardi nella vicenda delle case Iacp da risanare a Tormarancia

Un polverone sollevato da manovre interne e esterne all'Istituto - Metà degli inquilini è già a Torre Spaccata, l'altra metà è in cerca di alloggi nel quartiere - I restauri intanto devono iniziare

Tormarancia, il III lotto delle case popolari, nove palazzine vecchie e malandate: due di queste, però, oltre agli acciacchi degli anni, sono pericolanti: l'usura, gli errori di costruzione le fanno pendere da un lato nella bella misura di 42 centimetri: viverci non è soltanto disagevole e letteralmente pericoloso se non si procede subito a un lavoro di restauro attento. Per farlo, però, occorrono 18 mesi ed è necessario che le case siano sgomberate, anche per ovvi motivi di sicurezza. E' da questi dati che bisogna partire per vedere la storia di queste ultime settimane, per capire cos'è quella che qualcuno ha chiamato « deportazione » e per esprimere un giudizio sulle decisioni (diverse e contraddittorie) che sono state assunte dall'IACP.

La prima — è già stato scritto — prevedeva il trasferimento di tutti nelle case nuove dell'istituto a Torre Spaccata, in maniera provvisoria o definitiva (a scelta dell'assegnatario). La seconda invece è di questi giorni e viene dopo che già 38 famiglie si sono trasferite negli alloggi nuovi. Il consiglio di amministrazione, davanti alla resistenza delle altre 38 famiglie decide — col voto contrario dei due membri comunisti — di dare a questi assegnatari un contributo in denaro per coprire, parzialmente, le spese necessarie a prendere in affitto alloggi privati nel quartiere.

Come mai si è arrivati a questo? Quando, nel marzo '77, si è riusciti (con una costante iniziativa) ad avere le perizie sullo stato degli edifici, tutto era chiaro. Il passare dei mesi e le manovre interne ed esterne all'Iacp hanno finito per sollevare attorno alla questione un polverone: così è stata fatta circolare la voce che il lotto sarebbe stato interamente demolito e l'area venduta ai privati: un'altra voce invece diceva che lo sgombero delle due palazzine pericolanti era solo l'inizio di una manovra di trasferimento forzato dell'intero complesso popolare e che quindi il progetto di « parcheggio » a Torre Spaccata era una specie di deportazione. « Notizie » messe in giro ad arte, che nascondono interessi precisi, e che però in molti casi hanno attecchito.

Ora siamo ad una situazione paradossale: metà degli inquilini si trova già a Torre Spaccata, l'altra metà è in cerca di alloggi nel quartiere e i lavori di restauro devono ancora cominciare. Una diversità di trattamenti che provoca anche malumori tra le famiglie che si sono trasferite. « L'Iacp, il presidente Marsocci —dice uno di loro — avevano assicurato che questa era l'unica soluzione possibile e poi invece non è stato così. Le case nuove comunque a noi piacciono e diverse famiglie hanno già deciso di non tornare a Tormarancia neppure dopo il restauro: rimane il fatto che si sono usati due pesi e due misure e questo è ingiusto e sleale ».

Quest'ultima affermazione — difficile da contestare — dimostra quanto contorta sia stata la trattativa e quante ambiguità ancora avvelenino il rapporto tra l'istituto e molti dei suoi inquilini. Intanto il comportamento dell'Iacp: troppe ambiguità, tentennamenti e soprattutto lentezze si sono registrate in questa vicenda. Ha pesato l'eredità di tanti anni di gestione clientelare, sempre tesa allo scaricabarile delle responsabilità, e tutto questo ha finito per alimentare i sospetti, le dicerie, le voci più assurde e immotivate. Chi, nel comitato di quartiere, ha condotto la trattativa ha sentito i dirigenti dell'istituto e lo stesso presidente affermare tutto ed il contrario di tutto.

La vicenda, con i suoi contrasti e le sue contraddizioni, fa riflettere. Innanzitutto, al di là della soluzione di questo « caso » si ha qui una prova di quale livello di degenerazione si sia toccato nei rapporti tra alcune amministrazioni ed alcuni gruppi di cittadini: in certe fasi della vicenda, infatti, il confronto si è fatto tra schieramenti pregiudizialmente contrapposti. Per intenderci, nonostante le dichiarazioni, le volontà precise espresse (almeno fino ad un certo punto) dall'istituto il discorso si svolgeva tra nemici inconciliabili. Per alcuni assegnatari l'ente era visto non come un distributore di un bene necessario (la casa) ma come un avversario infido.

Ma non è tutto: alla prova dei fatti si è visto che l'apparato complessivo dell'Iacp (amministrativo e tecnico anche) non « regge » e non risponde quindi con la dovuta chiarezza all'urto delle rivendicazioni. Mostra spesso cedimenti opportunistici non si dimostra, ancora, all'altezza delle esigenze. C'è infine da dire che l'opera di rigenerazione, di costruzione di un rapporto corretto e democratico, non viziato cioè dal clientelismo o, peggio, dall'autoritarismo, diventa di giorno in giorno più urgente.

r. p.

« Siete handicappati? Allora non potete salire sul bus »

La stazione Termini, in un pomeriggio di una settimana fa. La scena è quella di ogni giorno: via vai di gente, centinaia di persone sotto le pensiline di piazza dei Cinquecento in attesa di prendere gli autobus C'è anche un gruppo di ragazze, in fila alla fermata del « 4 ». Sono giovani poliomelitici e fra loro c'è una ragazza costretta su una carrozzina. L'attesa dura un po'. Finalmente, verso le 16.30, arriva l'autobus. I giovani aspettano che la gente che li precede sia entrata nella vettura; poi Claudia Boccaleri, una ragazza munita di stampelle, fa per salire il primo gradino. Ma non ce la fa: l'autista aziona il meccanismo di chiusura delle porte e Claudia è costretta a scendere. Pensa che si sia trattato di una distrazione. Bussa, si fa riaprire la porta e riprova a salire: ma il trattamento è sempre lo stesso. Questa volta però la chiusura delle portiere viene motivata dal conducente: la ragazza e i suoi amici non possono salire perchè gli handicappati per viaggiare sui bus devono avere sempre un accompagnatore, e poi in nessun caso è permesso trasportare sulle vetture le carrozzine. Aggiunge, anzi, che i ragazzi devono aspettare che costruiscano i bus con particolari accorgimenti; poi rimette in moto e se ne va. Al gruppo di giovani rimasto a terra non resta che aspettare la prossima corsa e sperare che il conducente questa volta sia meno « intransigente ».

Questa vicenda — così ce l'hanno raccontata i ragazzi in una lettera — non è nuova. Altre simili sono già accadute, storie. E' parte di questa città; in cui forse talvolta si abusa della parola « emarginazione », dimenticando chi all'emarginazione è costretto davvero, da una società « in cui la parola uguaglianza — leggiamo della lettera — ancora non è conosciuta da tutti ».

Ma assieme all'episodio della Stazione Termini i giovani hanno denunciato una altra cosa: dopo due giorni sono andati alla direzione dell'Atac a chiedere spiegazioni. E lì — dicono — hanno trovato tutte le porte chiuse e nessuno disposto ad ascoltarli.

Questo hanno denunciato: è possibile? Una risposta la attendiamo dall'azienda, l'azienda di *tutti*.

UCCISE L'AMANTE: CONDANNATA A OTTO ANNI

Maria Lucidi, l'infermiera che nel marzo del 1976 uccise a colpi di pistola l'amante Luigi Rispoli, è stata condannata a otto anni di reclusione da giudici della corte d'assise. La sentenza ha accolto in parte le tesi della difesa la quale aveva sostenuto la seminfermità mentale, le attenuanti generiche e la circostanza della provocazione. La donna, cioè, avrebbe sparato dopo che Luigi Rispoli aveva minacciato di ucciderle i figli se lei lo avesse abbandonato. Il delitto avvenne la sera del 30 marzo di due anni fa, in via Belluzzo, al Portuense, dentro l'automobile di Maria Lucidi. NELLA FOTO: Maria Lucidi sul banco degli imputati

La condanna a tre anni per l'aggressione al pretore di Palestrina Pietro Federico

E' finita per Francisci l'epoca delle protezioni «che contano»?

Il processo ha messo a nudo proprio tutto: speculazione, sequestri, amicizie altolocate, vecchie impunità consolidate, rapporti mafiosi - Le banche che concedevano i mutui necessari per acquistare le aree da lottizzare poi in barba alla legge - Perchè sono stati assoldati due sicari del clan dei marsigliesi

Speculazione, « anonima sequestri », amicizie altolocate, vecchie impunità consolidate, rapporti mafiosi: c'è stato proprio tutto nel processo di Napoli contro Carlo Francisci, un intreccio complicato ed oscuro in cui i giudici hanno voluto mettere gli occhi per decretare alla fine — e noto — una condanna a tre anni di carcere per il lottizzatore e pene analoghe per i due sicari che aggredirono e ferirono a colpi di crick il pretore di Palestrina, Pietro Federico. Per arrivare alla verità ci son voluti due anni e un impegno serissimo dei giudici partenopei che hanno ereditato il caso dalla procura romana (giudice Paolino Dell'Anno) in cui aveva vivacchiato senza compiere un passo in avanti.

E' una sentenza, bisogna dirlo, coraggiosa e severa in cui non sono riuscite a pesare le minacce e le paure che pure certe « operazioni » processuali cercavano di far sorgere. Coraggio anche a colpire chi non ha esitato a « punire » con il pestaggio (ma sembra addirittura che l'ordine dato ai malviventi fosse quello di uccidere) un magistrato scomodo e chi in tanti anni di impunità ha mostrato di avere tante protezioni: tra le persone che contano a provarlo ci sono certi strani, salvataggi in extremis, un elenco di nomi che sembra sia stato trovato in uno degli uffici di Francisci.

Ma cerchiamo di andare un po' più dentro a questo episodio. Intanto si tratta di capire perché il lottizzatore abbia voluto colpire « un pretore di provincia qualsiasi » (come hanno sostenuto a Napoli i difensori di Francisci). Per uno che, come lui, agisce sempre ai margini della legalità in fondo un intervento della magistratura non dovrebbe poi esser gran cosa. Ma nelle decisioni prese dal pretore c'era qualcosa di nuovo. Le lottizzazioni, si sa, è un reato punito lievemente, la legge mette sullo stesso piano infatti l'operaio che si costruisce la casa della domenica abusivamente con chi invece specula sulle aree illegalmente, guadagnando miliardi. Ma la denuncia (e il successivo mandato di cattura annullato dalla Cassazione) nel caso di Valle Martella si riferiva anche ad un reato più grave: quello di distruzione del territorio, e stavano arrivando anche le denunce per truffa.

Il risultato non era soltanto un rischio maggiore di andare in galera ma anche il blocco dei soldi (le rate per finir di pagare il terreno) e la chiusura del credito. Si perché fino a quel momento (e anche in altre più recenti occasioni come vedremo) proprio le banche avevano fornito i soldi a Francisci per le sue operazioni speculative, decine e centinaia di milioni per comprare aree agricole e rivenderle col prezzo maggiorato di dieci volte, in barba alla legge. Un ruolo preminente in questo finanziamento l'hanno avuto il Banco di S. Spirito e la Cassa di risparmio di Roma. Il Banco è tornato anche nell'ultima vicenda giudiziaria che ha portato all'arresto, un mese fa, di Francisci: in una sua agenzia erano infatti custodite le cambiali (era un pegno di garanzia?) dei lottisti che avevano comperato i terreni della società « La scatola », alla Borghesiana.

E' chiaro a questo punto il perché di una decisione tanto grave e compromettente come quella di far pestare Federico, servendosi per di più di due sicari legati mani e piedi al « clan dei marsigliesi ». E qui è un punto interrogativo ancora insoluto: quali rapporti tra Francisci e l'anonima sequestri e quale legame tra l'aggressione e il rapimento del figlio dello speculatore, avvenuto proprio tre giorni prima che Pietro Federico venisse colpito da sicari del clan dei marsigliesi

Forse identificata la banda della tragica rapina a Cassino

Forse sono a una svolta decisiva le indagini sull'assassinio di Anita Messore, la maestra elementare ferita a morte mercoledì sera a Cassino, nel corso della rapina in una oreficeria di piazza Labriola. I carabinieri hanno fermato a Sora un giovane di Mondragone (la cittadina in provincia di Caserta) sul quale graverebbero pesanti sospetti. Il giovane, che ha al suo attivo alcuni precedenti per furto è stato ascoltato per tutta la notte ma nulla è trapelato sull'esito dell'interrogatorio.

Come si ricorderà poco dopo le 19 di mercoledì tre banditi armati e a volto scoperto fecero irruzione nella oreficeria di Rosa Spanetto che era in compagnia della sua amica Anita Messore, 34 anni, insegnante nella scuola elementare di Arpino. Uno dei malviventi interpretò un gesto della negoziante come un tentativo di reazione e fece fuoco più volte uccidendo la maestra e ferendo non gravemente la Spanetto. All'accorrere dei passanti i rapinatori fuggirono a mani vuote.

Sulla base degli elementi raccolti i carabinieri sono arrivati a concentrare i loro sospetti su un gruppo di malviventi del Casertano ed è così che l'altra sera hanno fermato un giovane fortemente sospettato. Tra l'altro gli investigatori avevano anche preparato il « foto-fit », cioè la ricostruzione fotografica, del volto del bandito che aprì il fuoco.

Ieri pomeriggio a Vallemaio, un comune del Cassinate, si sono svolti i funerali di Anita Messore. Alla cerimonia hanno preso parte numerose persone venute anche dai paesi vicini. Giovedì la salma della maestra era stata sottoposta ad autopsia.

ASSEMBLEA DELL' ANPI ALLA SEZIONE ITALIA

Stamane alle 9, nei locali della sezione italia del PCI in via Catanzaro 3, avrà luogo un'assemblea generale dell'ANPI provinciale. Nel corso della manifestazione verranno consegnate le tessere per il nuovo anno ai giovani amici dell'associazione partigiani d'Italia. Presenzierà all'assemblea la medaglia d'oro della Resistenza Giuseppe Maras. Al termine verrà proiettato il film « Dieci italiani per un tedesco ».

Paola Negro e Gianni Accasto sono vicini a Silvino Grussu nel dolore per la scomparsa della sua compagna

DANIELA GORLA

Roma, 5 marzo 1978

Sono più di cento le voci delle radio private che trasmettono giorno e notte nell'area cittadina

Quando scocca la mezzanotte è per tutti la stessa musica

Emittenti politiche e commerciali - Molti dischi, un po' di pubblicità e tante telefonate - La voglia di comunicare e di « confessarsi » con qualcuno - « Quando parlo con voi, dormo meglio, mi sfogo » - Migliora veramente la qualità?

E' necessario che arrivi la mezzanotte perché si assomiglino un po' tutte. Dopo quest'ora, una « fascia » d'ascolto privilegiata per le radio private, un filo di nostalgia, di complicità malinconica unisce via etere i pensieri di ascoltatori e conduttori delle trasmissioni. E' il turno degli interni piccolo-borghesi di Lucio Battisti, della desolazione di Francesco Guccini, dei primi Beatles e persino delle voci — una volta familiari — di Joan Baez e Bob Dylan. Sotto l'ambiguo segno del « come eravamo » si riuniscono, sia pure per un attimo, vecchie illusioni di chi ha « fatto » il '68 (brani delle colonne sonore di film celebri come *Easy Rider* o *Fragole e sangue*) e di chi, invece, il '68 lo ha passato sulle piste del *Piper* il tempio già in sfacelo di una ribellione — l'ultima — tutta giovanilistica.

Ma è — appunto — un attimo. Poi, al mattino ogni divione ridiventa netta. Da una parte le radio « commerciali »: « dediche », musica, voci appena impastate di dialetto (« panettoni d'uva passa » come le definì una volta Dacia Maraini), aspirazioni qualunquistiche, e tanta pubblicità. Dall'altra, e siamo nel campo delle « politiche », una valanga di parole: dibattiti, notiziari, ponderosi colloqui telefonici, cronache in diretta e anche qui tanta musica, dalla più ideologizzata alla più raffinata. Sono Radio Città futura — lacerata da lotte intestine —; Radio Onda Rossa — delirante portavoce dell'« Autonomia Operaia » —; Radio Radicale; infine Radio blu, originale tentativo di un diverso rapporto con gli ascoltatori e con la città.

Più di cento solo a Roma, le radio private nascono, muoiono, prolificano, raccolgono ascoltatori in numero sempre crescente. Ad un calo progressivo degli ascoltatori delle tre reti Rai (dati non ufficiali parlano di una flessione addirittura del 40%) fa riscontro un aumento costante di coloro che si sintonizzano sulle stazioni radiofoniche private. Perché

Dicono le ragazze di Città futura che curano al suo interno lo « Spazio Donna »: « *Noi non facciamo una trasmissione sulle donne, o sul femminismo, ma una trasmissione con le donne. Sono loro che discutono, che telefonano, che pongono problemi. Insomma le vere vere conduttrici* ».

« *Io invece* — dice Michel Hall che dirige radio Quasar una delle ultime arrivate nel panorama delle radio commerciali romane — *penso che la gente si sia stufata della super-ideologizzazione che ormai è passata anche alla Rai. Per questo noi abbiamo deciso di trasmettere solo musica, tanta musica, musica per tutti* ». Due discorsi che, solo apparentemente diversi, danno la spiegazione, sia pure embrionale, dei motivi per cui ci si allontana dall'ascolto Rai e — insieme — delle esigenze cui rispondono le radio private. Esigenze alle quali, naturalmente, Radio Città Futura e radio Quasar danno risposte diametralmente opposte. Dalla Rai, dunque, ci si allontana per disamore, per fastidio, per « superideologizzazione ». Per distacco, cioè, da un modo di fare informazione lontano, probabilmente, dai bisogni reali della gente. Girando la manopola, però, può accadere di trovare di tutto: dall'ascolto passivo che propone Radio Quasar, alla possibilità di partecipare davvero alla « fattura » della trasmissione, o, assai più spesso, all'illusione di farlo. E' il caso dell'elemento caratterizzante delle radio libere: le telefonate. Di tutti, uomini e donne, giovani o meno, giungono ai microfoni, e vengono messe in onda, a tutte le ore con una preferenza per quelle serali. Può essere la ragazza che vuole scherzare con i conduttori della trasmissione, l'uomo che è uscito dal carcere e racconta il suo essere rifiutato dagli altri, la madre che chiede consigli perché ha il sospetto che il figlio si droghi. Resta, al di là delle diversità dei problemi posti, il dato comune della voglia di parlare, di comunicare, di raccontare di sé che non trova evidentemente, nell'arco dell giornata, altri veicoli. « *Da quando parlo con voi la sera* — diceva a Radio Luna una giovane ascoltatrice — *dormo meglio, mi sfogo* ». Un desiderio di comunicazione che trova però interlocutori a dir poco inadeguati, scarsamente convinti — da una parte — di questo ruolo di « confessori » moderni, discretamente compiaciuti — dall'altra — di sentirsi interpellati. Nel fondo, una sostanziale indifferenza.

I problemi posti da chi telefona si eludono gentilmente ma con fermezza, i colloqui che partono spesso da bisogni reali, solitudini collettive, diventano con altrettanta frequenza conversazioni salottiere, vuote, insulse, si arenano presto in uno scambio di convenevoli. Eppure le telefonate continuano ad arrivare a pioggia: un modo per comunicare, certamente, seppure a minimi livelli, ma anche per riconoscersi tra simili, tra gruppi sociali omogenei. C'è chi se ne accorge e sfrutta con abilità la situazione. Mentre le radio « politiche » invitano negli studi gli ascoltatori, insistono nel tener vivo il legame con il ricevente in cui trovano la loro principale ragione di esistenza, le altre — nate quasi tutte dallo spirito « imprenditoriale » di commercianti che hanno fiutato l'affare, ossia la possibilità di guadagnare attraverso la pubblicità — propongono il peggio che c'è su questo insolito mercato. E' Radio Luna che organizza feste a casa della gente portando, naturalmente dietro compenso, il suo disk-jokey arrivato fresco fresco dall'America con un sacco di « *eccezionalissime novitàaaaa...* »; sono gli strascicati conduttori che organizzano incontri telefonici tra ascoltatori soli e ghignano sul sottofondo (la domanda più usuale: « *ma che mi prendete in giro?* » « *Ma no, per carità tesoro... vai tranquilla e parla* ») ; sono i pranzi conviviali a base di vino e porchetta che qualche altra radio organizza di tanto in tanto in collaborazione con le associazioni regionali della città. E' questo il grande, mequivocabile inganno in cui cadono gli ascoltatori delle radio private. Domande e bisogni, però, che neppure le radio più politicizzate riescono a soddisfare completamente. Qui ci si « aggrega », certo, e si partecipa ma è un ritrovarsi in una cerchia già nota di interessi ed aspirazioni. Una conferma rassicuratrice di ciò che si è, un'informazione tutta interna a circoli già definiti. Dice Marina nel corso di un dibattito che si tiene a Radio Città Futura: « *Spesso anche noi tendiamo a rendere passivo l'ascoltatore. Con la scusa del "filo diretto" passa in realtà molta più ideologia di quanto vorremmo. E' così che mandiamo in onda più giudizi che dati, senza dare a chi ascolta, cioè, gli elementi da cui nascono questi giudizi che vengono dati per buoni. Anche questa è manipolazione della informazione. Anche così l'ascoltatore è uno strumento passivo* ». C'è chi tenta una terza via, una sorta di salomonica conciliazione tra l'esigenza di partecipazione, di aggregazione e la necessità del preciso orientamento politico della radio. E' il caso di Radio blu: « *Un'operazione difficile, che ci costa molti sforzi* — dicono — *ma che finora ha dato buoni risultati. La nostra formula? Ottima musica, programmi intelligenti, vita cittadina e soprattutto niente slogan* ». La gente, per ora, risponde. Lo « strumento-radio » offre grandi possibilità ed infinite strade per giungere a una risposta dignitosa e, perchè no, creativa. Da radio Blu, a Città Futura, alle infinite radio Luna è possibile inventarle.

S. SC.

RADIO GBR — Tra le emittenti romane più note. Trasmette dal febbraio del '76. Il suo forte sono le « dediche ». Molta pubblicità. Proprietario Giovanni Dal Piano titolare del grande negozio di elettrodomestici « Telestore ».

RADIO TELETEVERE — Trasmette dal gennaio del '76. Nasce per iniziativa di alcuni soci dell'Associazione tra i romani. Collega fra loro diverse associazioni regionali, organizza riunioni conviviali tra i soci. Direttore è l'avvocato Menghini redattore del « Messaggero ».

RADIO CITTA' FUTURA — Antesignana delle radio « politiche ». Nasce nel febbraio del '76 per iniziativa del PDUP per il comunismo e di Avanguardia operaia. Riesce a sopravvivere ai contrasti interni tra le due componenti. E' la prima ad inserire nei suoi programmi una trasmissione gestita dalle donne.

RADIO RADICALE — Nasce nel marzo del '76. Si dibatte tra molte difficoltà economiche. A novembre chiude per venti giorni per mancanza di fondi. Dai suoi microfani vengono lanciate le iniziative del Partito radicale.

RADIO BLU — Nasce nel marzo del '76 con il preciso intento di differenziarsi sia dalle emittenti « politiche » che da quelle « commerciali ». Il tentativo è di creare una radio decisamente orientata politicamente ma che offra anche un buon prodotto « di varietà ». Piuttosto nota — e qualche volta criticata — per l'ottimo livello della musica che trasmette.

RADIO QUASAR — Nasce nell'agosto del '77. Di proprietà della multinazionale americana United Broadcasting Corporation proprietaria, negli Stati Uniti, di 14 stazioni radiotelevisive. La dirige Michel Hall « general manager » della società.

Quattro condizioni per curare i mali degli ospedali romani

Negli ultimi tempi si è venuta sviluppando una pretestuosa polemica sulla presunta inefficacia dell'azione della giunta regionale in ordine ai problemi del Policlinico Umberto I. In altre parole, in ordine ai problemi del funzionamento della facoltà di Medicina e dei rapporti che devono intercorrere tra la Regione e l'Università.

Abbiamo letto, ad esempio, anche su importanti organi di informazione, che la Regione avrebbe privilegiato, dal lato finanziario, il Policlinico Gemelli (e cioè la facoltà di Medicina della Università Cattolica) trascurando gli interessi del Policlinico Umberto I. E', questa, una prima palese inesattezza, dal momento che, per il '77, la previsione di spesa del Gemelli è stata di 38 miliardi, mentre quella fatta per il Policlinico dal Pio Istituto è stata di 69 miliardi. Ma c'è di più. Si può sicuramente affermare che nel corso del 1977 si sono stabiliti rapporti più positivi tra il Rettorato e la giunta regionale. Ciò ha favorito l'avvio a soluzione di un insieme di problemi, dei quali, nel vivo della polemica, si preferisce tacere finendo così col nascondere la realtà delle cose. E' innegabile, ad esempio, che — nel corso del '77 — sia migliorato il rapporto tra le due amministrazioni contraenti della convenzione (Università e Pio Istituto) in ordine alla regolarità dei pagamenti dovuti alla Università; è un fatto che si è finalmente riusciti a quantificare in un miliardo e 800 milioni i proventi ambulatoriali incassati dall'Università e spettanti al Pio Istituto e a stabilire concordemente di utilizzarli per il miglioramento delle apparecchiature sanitarie; è ancora un fatto che la Regione ha assegnato un miliardo e 300 milioni al Policlinico per il rinnovo di apparecchiature e strumenti; è un fatto che sono state chiuse le 22 lavanderie — invero troppe, e per giunta tutte dissestate — e che il lavaggio della biancheria è stato trasferito presso l'ospedale S. Giovanni: per non parlare degli altri, significativi risultati raggiunti. Ed è proprio alla luce di questi fatti che ancor più sorprende lo scarso rilievo dato, in generale, ad un'altra importante scelta della giunta e della commissione sanità della Regione: quella relativa all'adeguamento della nuova pianta organica del personale non medico del Policlinico, con un aumento previsto di ben 1100 nuove unità lavorative: il che significa operare in concreto per il funzionamento a pieno regime di questo complesso attivando quei reparti e quei padiglioni che da troppo tempo — ma per precise colpe e responsabilità — sono rimasti inutilizzati. E tutto ciò — va detto chiaramente — è potuto avvenire grazie anche al clima politico nuovo e al diverso spirito che ha improntato i rapporti tra la giunta, da un lato, e il Rettore dell'Università, dal l'altro. Certo, non saremo noi comunisti a disconoscere e a sottovalutare la gravità della situazione del Policlinico, i guasti e i gravi disservizi che quotidianamente si rebistrano e che imponvono la necessità di una svolta. E tuttavia — se anche esistono limiti e ritardi nell'azione dell'attuale piunta regionale — giudichiamo francamente incredibile che si vogliano troppo spesso cancellare con un colpo di spugna le pesanti responsabilità, interne ed esterne al Policlinico, di chi ha governato per trent'anni Roma, la Regione e l'Università.

Oggi comunque — ed è ciò che più conta — esistono le condizioni per affrontare e risolvere — ci auguriamo con il più largo consenso di tutte le parti, politiche e sociali, interessate — le questioni essenziali che sono sul tappeto.

1) La costituzione dell'Ente ospedaliero Nomentano (l'Ente, cioè, che si dovrà formare attraverso l'aggregazione dei padiglioni ospedalieri oggi gestiti dal Pio Istituto e l'ospedale Eastman, creando una struttura sanitaria a gestione pubblica in una zona della città in cui più forte è la carenza di posti-letto). A questo proposito va ricordato che la legge istitutiva dell'Ente Nomentano, pretestuosamente respinta dal governo, è, al contrario, assolutamente coerente con le prerogative di programmazione sanitaria proprie della Regione e coi diritti di proprietà e di autonomia didattica dell'Università.

2) L'apertura delle strutture ospedaliere e sanitarie delle ULSSS alla didattica attraverso un regolamento che disciplini questa impegnativa operazione sancita da una fondamentale legge regionale (la legge n. 39 cosidetta « di scorporo »).

3) La stipula di una nuova convenzione — profondamente riveduta e corretta alla luce della precedente, senz'altro insoddisfacente esperienza — tra il nuovo Ente ospedaliero Nomentano e l'Università per la gestione sanitaria delle cliniche universitarie. Il problema, come si sa, è spinoso; anche in questi giorni se ne è discusso animatamente. Ma urge concludere perchè la convenzione precedente —scaturita il 31 dicembre '77 — stata prorogata fino al prossimo 31 marzo.

4) La rapida conclusione del dibattito in corso tra le forze politiche in merito alla destinazione della Casa di cura « Moscati » — nella quale operano 350 lavoratori, la cui occupazione va comunque salvaguardata — secondo un'ottica che privilegi la sanità pubblica e gli interessi prioritari dell'Università di Stato.

E' in questo quadro che si colloca — come fattore unificante di tutti i problemi aperti — la proposta di un *protocollo di intesa* tra l'Università e la Regione entro il quale devono trovare organica risoluzione — oltre alle questioni più sopra indicate — i problemi finanziari e della ristrutturazione edilizia e organizzativa del Policlinico, il problema connesso alla destinazione di « Villa Madonna delle Rose » e della clinica « Villa Tiburtina ».

E' dunque alla luce di questi fatti e di questi impegni concreti che appaiono tanto più infondate e palesemente strumentali le posizioni di tutte quelle forze che oggi si agitano scompostamente perchè consapevoli che adesso si fa sul serio e si è alla vigilia di decisioni le quali — rompendo con antiche e consolidate pratiche clientelari e corporative — investono aspetti vitali di una politica di risanamento e di rinnovamento.

Come comunisti ci rivolgiamo a tutte le forze vive dell'Università — e sappiamo che sono tante, tra i docenti e la grande massa degli studenti e dei lavoratori — perchè si schierino — in questa situazione di oggettiva emergenza — a sostegno di questo programma e di questa iniziativa (che ha, tra l'altro, un grande valore culturale e ideale), nell'interesse della città e dello sviluppo civile e democratico dell'intera regione.

Gianni Borgna

Ripa di Meana da De Matteo per il Pio Istituto

Il presidente del collegio commissariale del Pio Istituto, Ripa di Meana, è stato ricevuto ieri dal procuratore capo Giovanni De Matteo. Tema dell'incontro le carenze del personale paramedico degli ospedali romani e i ritardi nelle assunzioni di infermieri e portantini. Il magistrato ha invitato Ripa di Meana a presentare entro la giornata di domani un documento dettagliato sulla situazione del personale. Al centro della discussione, a quanto si è appreso, c'è stato anche il problema degli episodi di violenza — parte di « autonomi » — che si sono verificati negli ultimi mesi in alcuni nosocomi della capitale.

bevete ciò che natura dona....

ARANCIATA Italia ROMA

ARANCIATA CON PURO SUCCO DI ARANCIA

IBAM S.R.L. Italia STAB. DI ROMA

APPUNTAMENTO TV GBR LUN. 23,20 - MERC. 22,20 - SAB. 21,20

Tivoli Motor s.r.l.

CONCESSIONARIA SKODA

CONDIZIONI SPECIALI DI VENDITA

FINO AL 31-3-78

ESPOSIZIONE & VENDITA

VIA ACQUAREGNA, 47 - TIVOLI Tel. (0774) 23965

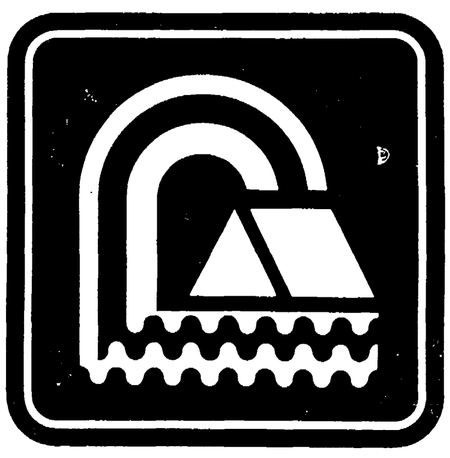
VIALE TOMEI, 27 - TIVOLI Tel. (0774) 20743

ASSISTENZA & RICAMBI

VIA ACQUAREGNA, 65 - TIVOLI Tel. (0774) 23966

1ª MOSTRA romana CAMPING CARAVAN NAUTICA

3-12 MARZO Fiera di Roma



ORARIO: FERIALE 15-22, SABATO, FESTIVI 10-22

tutte le novitá 1978

Qualitá senza sospetti

Quando si parla di caffè si usa spesso la parola "qualità". Ma produrre un caffè di qualità non è così semplice come a volte si afferma. Assicurarsi i raccolti delle più rinomate piantagioni del mondo non basta. Bisogna aggiungervi lo studio sapiente delle miscele, una perfetta tostatura, l'uso di moderni impianti di confezionamento e, infine, un sistema di distribuzione che garantisca puntualità e freschezza come e più che per altri prodotti. Per arrivare a questi risultati abbiamo impiegato degli anni. Prima individuando le 'fazendas' più costanti nel gusto e nell'aroma della loro produzione, poi affidando tutte le fasi della lavorazione al controllo costante di un cervello elettronico e, infine, conservando la dimensione per noi giusta per offrire a tutti un prodotto realmente superiore nei pregi e nella freschezza.

Siamo stati anche tra i primi ad adottare la conservazione "sotto vuoto", ma questo è normale giacché chi cerca il meglio deve anche preoccuparsi di come farlo arrivare ai consumatori. Quello della qualità, insomma, è stato un traguardo che una volta raggiunto non abbiamo più abbandonato. Per questo consideriamo il nostro caffè al di sopra di ogni sospetto. E siamo talmente convinti delle sue prerogative di sapore, di aroma e di freschezza da garantirle sotto tutti i punti di vista, sia per i tipi confezionati che per quelli sfusi. Anche chi ve lo vende la pensa nello stesso modo. Ed è, insieme a noi, a disposizione di chiunque possa segnalare la minima differenza in materia. Adesso bevetevi il vostro Caffè Camerino e diteci se abbiamo sbagliato.

caffè CAMERINO il caffè con tre effe

quando conta la qualità...

Caffè Camerino s.n.c. / via S. Cleto Papa, 10 – Roma / Tel. 62.78.241

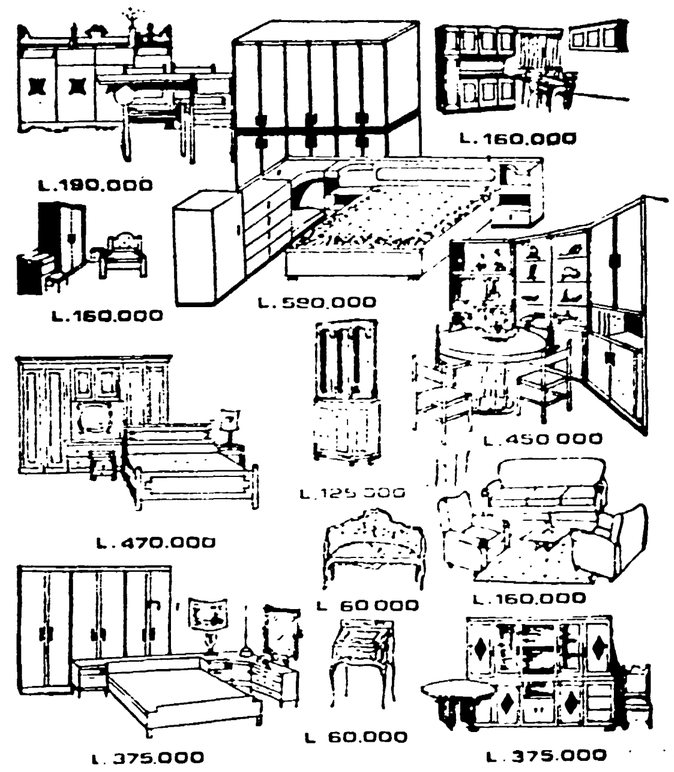
A VELLETRI

VIALE MARCONI, 12 - Tel. 963.08.00 (vicino la Stazione FF.SS.)

ABRACADABRA è MAGIA

OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO

QUALCHE ESEMPIO:



... ED ANCHE MENO!

ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO

IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO'

DETERMINARE IL CLIENTE

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenia ed. sueli deficienza sessuale endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).

ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)

Consultazioni: ore 9 - 12, 15 - 18

Telefono 475.11.10 - 475.69.80

(Non si curano veneree, pelle, ecc.)

Per informazioni gratuite scrivere: A. Com. Roma 16018 - 22-11-1956

appunti

FARMACIE DI TURNO

Acilia: S. Marco, largo G. Da Monteserchio, 11. **Appio Pignatelli, Appio Claudio, IV Miglio:** Forza, Via Squillace, 25. **Ardeatino,** Eur, **Giuliano Dalmata: Fiori,** piazza Navigatori, 12 13; Poggio Ameno, piazza Accademia Antiquaria, 1/2; Imbesi, viale Europa, 76 78/80. **Aurelio, Gregorio VII:** Mannucci Antonio, via Gregorio VII 129 131. **Borgo, Prati, Delle Vittorie,** Trionfale basso: Blasi Luciano, via degli Scipioni, 59 61; Magnanimi Tito, via Marianna Dionigi, 33; Solia, via Angelo Emo, 100; Niccolini, viale Angelico, 86-c. **Casalbertone:** Stocchi, via C. Ricotti, 42. **Casal Morena:** Scarno Fasanotti, via Stazione di Ciampino, 56 58. **Casal Palocco:** Polese, largo Esopo; 20 (Isola 46). **Cesano, La Giustiniana, La Storta, Ottavia:** Ottavia, via Trionfale, 11264. **Flumicino:** Isola Sacra, via Giorgio Giorgis, 34 36. **Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio:** Villaggio Olimpico, piazza Grecia, 11; Cesqui, via Flaminia, 5; Eredi Grana, via F. Galliani, 11. **Gianicolense Monte Verde:** Memmo Renato, via Bocca Paduli, 45; Careddu, c.ne Gianicolense, 186; 5. Calepodio, via 5. Calepodio, 39; Filippo Villari, via dei Colli Portuensi, 310-a; D'Antoni, via Dante De Blasi, 18. **Marconi, Portuense:** Tenerelli, via L. Ruspoli, 57; Saponaro, viale Marconi, 178 180; Denis, via Pascaglia, 29 31. **Metronio, Appio Latino, Tuscolano:** San Marco dr. Giulio Fioretti, via Tarantо, 60; Serentoni Siciliano, via G. Capponi ang. via G. Manno; Dr. Giovanni La Martire, via Nocera Umbra, 135 ang. via Otricoli, 58; Cave, via Numitore, 17; Lopriore, via Etruria, 13 ang. via Salunto. **Monte Sacro, Monte Sacro Alto:** Filippi, piazza Filattiera, 6; Inesi, p.le Jonio, 51 53; M. Gabriella Miglioranno, via Val di Non, 10; Giovannini Massimo, via Nomentana Nuova, 61 63; Casini, via Nomentana, 939 r. **Nomentano:** Batteria Nomentana, via C. Maes, 56; Sbarigia, p.le Delle Provincie, 8-a. **Ostia Lido:** Dr. Alessandrini Alessandro, via Del Sommergibile, 58 60 ang. via delle Corazzate, 1; Palladino, via F. Accio, 27; Dr.ssa Zincone Maria Antonia, via Vasco De Gama, 137 **Ostiense:** Magalini, via Ostiense, 163; 5. Giorgio, via A. Macinghi Strozzi, 79; Brunetti Renato, via Giustiniano Imperatore, 33. **Parioli:** Tre Madonne, Via Bartoloni, 5. **Pietralata, Collatino:** Dr. Procaccini Emilio, via G. Donati, 44 45; Dr. L. Rizzuto, via Vacuna, 37. **Ponte Mammolo, S. Basilio:** Dr. Crescenzi P., via Casale S. Basilio, 205; Casal de' pazzi, via Bartolo Longo, 7. **Portuense, Gianicolense:** Di Leone: piazza Madonna di Pompei, 11; Leonardis, via della Consolata, 7/9. **Prenestino, Centocelle:** Dr. Giannone, viale Alessandrino, 273; Marchetti, piazza dei Mirti, 1; Piccoli, piazza del Quarticciolo, 11 12; Marini, via Tor de' Schiavi, 281 ang. via Anagni, 129; Bonsignori Alfredo, piazza Ronchi, 2. **Prenestino, Labicano:** Del Pigneto, via del Pigneto, 77 Preneste, largo Preneste, 22; Tarroni, via Casilina, 439. **Primavalle II:** Annibaldi, via Baldo degli Ubaldi, 248, Dr. M. Menè, via Pio IX, 93; Schiavoni, via Torrevecchia, 969; Dr. Rapisarda Rizzo, via Aurelia, 712-d. **Primavalle I:** D'Elia, via Ferrante Ruiz, 9 11 13; Antonini, via Emma Carelli, 4. **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** Bardella, via Tuscolana, 679; Rossi, viale G. Agricola, 96; Settimi, via G. Salvioli, 5 7 9. **Rioni:** S. Maria del Pianto, via S. Maria del Pianto, 3; Uroda, piazza Capranica, 96; Antica Farmacia Pesci, piazza Trevi, 89; Enei Liliana, via dei Serpenti, 177; Internazionale, piazza Barberini, 49; Valentini, via Cavour, 63 65 67; Angelini Francesco, piazza V. Emanuele, 116 118; Amba Aradam, via Amba Aradam, 23; Monteverde, via Castelfidardo, 39; Laura, via della Croce, 10. **Salario:** Girotti, via Alessandria, 121. **San Lorenzo:** Tassitano D'Ermo, piazza dei Campani, 11 12 ang. via dei Messapi. **Suburbio della Vittoria:** Bonura, via Trionfale, 8291. **Testaccio, S. Saba:** Dr. Franco Mostacci, viale Aventino, 78. **Torrino, Villaggio Azzurro:** Falletta, via Paolo Bracci, 2. **Tor di Quinto, Zona Tomba di Nerone:** Marzocca Pietro, via Cassia, 648 Torre Spaccata, Maura, Nova, Gaia: Baschieri, via P. Tamburri, 4; Minore, via Jacomo Magnolino, 1; Sansoni, via Torre Gaia, 5; E. Furiozzi, via E. Giglioli, 69-a **Tor Sapienza:** Bernardini, via degli Armenti, 57-c. **Trastevere:** Antica Farmacia S. Francesco a Ripa, 131; Tassielli, piazza in Piscinula, 18. **Trieste:** S. Agnese, viale Eritrea, 32; Vescovio, via Magliano in Sabina, 25. **Trionfale Alto:** Igea dr.ssa Adelaide De Virgilis, largo Igea, 18; Pollicina, largo G Maccagno, 15-a 16 16-a.

lettere al cronista

Pagava centomila lire al mese per una vecchia soffitta: è stata sfrattata

Cara Unità,

sono una pensionata che sta per essere sfrattata dal suo misero alloggio, non posso certo chiamarlo diversamente visto che si tratta di una soffitta monocamera di tre metri per tre, coi soffitti alti appena due metri e trenta. Non c'è riscaldamento, non c'è cucina e il bagno non è che un gabinetto malridotto. Eppure, malgrado questo, l'affitto è di 100 mila lire: un prezzo esorbitante ma che mi sono trovata costretta ad accettare visto che di case — dopo tanti giri e peregrinazioni — non se ne trovano. Entrando qui dentro ho versato un anticipo di più di un milione ai proprietari anche se questo non è previsto da nessuna legge. Ora questa soffitta è stata pignorata e messa in vendita ma i vecchi proprietari hanno continuato a chiedermi i soldi del canone.

L'ufficio di igiene, dopo una ispezione ha dichiarato il locale inabitabile e così lo mi sono rifiutata (forte anche dell'anticipo che mi era stato estorto) di continuare a sborsare i soldi per l'affitto. Per farla breve il tribunale ha deciso di sfrattarmi perché mi considera «morosa» mentre non viene presa nessuna misura contro chi ha affittato (e salata) una soffitta ammuffita ed inabitabile come se fosse un vero e proprio appartamento. Io ho cercato un nuovo alloggio ma con la mia pensione non posso certo pagare gli affitti che mi chiedono.

MARIA NEGRELLI

Chiedono all'ATAC un pullman per accompagnare allo zoo bambini subnormali

Scrivo per una questione che riguarda alcuni bambini subnormali. Ho chiesto all' Atac un pullman per poterli portare allo zoo. Il direttore dell'azienda ha risposto che per concedere l'autobus era necessario che l'assessore Fraiese inviasse un fonogramma che, però, non è mai arrivato. Ho telefonato e mi hanno risposto che nel bilancio della 9. ripartizione non sono previste queste uscite. Quindi non ci sono soldi per questi «rami secchi».

Come cittadino chiedo di sapere dove finiscono i soldi che verso al Comune di Roma. Gli autisti dell'Atac di Trastevere si sono offerti di guidare gratis e mi hanno consegnato 63.500 lire per pagare l'autobus che la 9. ripartizione non vuol dare.

Mi vergogno. Debbo portare la cosa a conoscenza delle mamme di questi «rami secchi».

IL PADRE DI UN «RAMO SECCO»

PETER MAAG ALL'AUDITORIUM

Oggi alle ore 17,30 (turno A) e domani alle ore 21 (turno B) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Peter Maag (Stagione Sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 18). In programma: Mendelssohn, La grotta di Fingal, ouverture; Strauss, Don Giovanni, poema sinfonico; Brahms, Sinfonia n. 2. Biglietti al botteghino dell'Auditorio, oggi dalle ore 16,30 in poi; domani dalle 17 in poi. Prezzi ridotti del 25% per iscritti a AICS, ARCI, UISP, ENAL, ENARS, ACLI, ENDAS.

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Telefono 679.36.17)
Oggi alle 17,30 e domani alle ore 21, concerto diretto da Cristoph Von Dohnayi. In programma: Mendelssohn, Schoenberg, Stravinsky. Biglietti in vendita all'Auditorio oggi dalle 16,30 in poi e domani dalle ore 17 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Domani alle 21,15 presso il Teatro delle Arti in Roma, Concerto del chitarrista S. Grondona. In programma musiche di Bach, Castelnuovo, Tedesco, Ponce.

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento, P.zza Poli ang. Tritone - telefono 656.84.41)
Oggi alle ore 12, I concerti di Mezzogiorno. Stefano Innocenti (organista). Organo positivo del 700. Musiche del secolo XVII, XVIII. Informazioni: telefono 656 84.41.

ARCUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA (P.zza Epiro, 12 - Tel. 7562761)
Domani alle 21 presso l'Oratorio del Caravita, Via del Caravita 5, concerto di musica da camera. Adelio Alfieri (flauto), Francesco Bottone (violoncello), Patrizia Romano (pianoforte). Musiche di Mozart, Vivaldi, Lotti, Blavet, Haydn, Pleyl. Ingresso libero.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, n. 20 - Tel. 6540422)
Il giovedì corsi pubblici di canto gregoriano (ore 16,30) direttore: P.R. Baratta, O.S.B. Tali corsi libari a tutti avranno luogo i giovedì non festivi. Per informazioni rivolgersi in sede.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Alle ore 11, alla Sala Casella seconda lezione del ciclo «La musica vocale da camera di Rossini» tenuta da Bruno Cagli e dedicata a «Elegie e canzoni». Biglietti in vendita alla Filarmonica.

CENTRO DI CULTURA 4 VENTI (Monteverde Vecchio, Via dei 4 Venti, 87)
Alle ore 17, concerto di musica classica con il Gruppo incontro. In programma musiche di Vivaldi, Mozart, Teleman e Benedetto Marcello.

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 6797270-6785879)
Alle 17,30, il Teatro Comico con Silvio Spaccesi presenta la novità: «Lo zucchero in fondo al bicchiere» di Angelo Gangarossa.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle ore 17,30, il Pierrot presenta: «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Novità assoluta. Regia dell'autrice.
(Ultime repliche)

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544602-3)
Alle ore 17, il T. Popolare di Roma presenta «Cirano» di Edmond Rostand. Traduzione di Franco Cuomo. Regia di Maurizio Scaparro.

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Telefono 356.30.87)
Alle ore 17,30, il Clan del 100 diretto da Nino Scardina in: «Vita, passione, e di partita di Quaresimo Crisalide, nobile patrizio Romano ovvero "La forza del destino"». Novità di Pippo Valenti. Regia dell'autore.

Teatro Giulio Cesare
Viale Giulio Cesare
Telef. 353.360

Solo Mercoledì 8 Marzo - Ore 16,30 e 21,15 N. 2 concerti
di
MECO
il favoloso complesso del film Guerre Stellari
Prezzo unico lire 2.500

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 17,30, la Compagnia Gr. Teatro G. pres.: «Le esperienze di Guglielmo Meister». Riduzione da Goethe di Roberto Marafante e Piero Pasqua. Regia di Roberto Marafante. Novità assoluta. (Ultima replica).

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle ore 16,30, la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Le smanie per la villeggiatura» tre atti di Carlo Goldoni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Alle ore 17,30, la Coop. la Plautina diretta da Sergio Ammirata presenta: «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle ore 17,30, la Comp. di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Roma che non "abbozza"» di Claudio Oldani. Regia di Franco Ambrogl.ni.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle ore 17,30: «Sognando la bisbetica domata», di W. Shakespeare. Novità assoluta.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 4758598)
Alle ore 18,00, la Compagnia del Teatro Italiano presenta «Non è vero... ma ci credo!» di Peppino De Filippo.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 Tel. 862948)
Alle ore 18, Fiorenzo Fiorentini presenta: «Stregaroma» di G. De Chiara e F. Fiorentini. Regia degli autori.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462114-4754047)
Alle ore 17, la Comp. di Prosa Proclemer-Albertazzi presenta: «Antonio e Cleopatra» di W. Shakespeare. Regia di Roberto Guicciardini.
(Ultima recita).

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - tel. 6794585)
Alle ore 17, la Comp. Coop. la Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in: «Cimbelino» di W. Shakespeare. Regia di Giancarlo Nanni.
(Ultima recita)

ETI-Valle (Via del Teatro Valle, 23 Tel. 6543794)
Alle ore 17,30, il Teatro Stabile di Bolzano pres.: «Leonce e Lena» di Georg Buechner. Regia di Alessandro Fersen.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - telefono 6798569)
Alle ore 17, la S.A.T. pres.: «Il matrimonio secondo Svevo», di Italo Svevo Regia di Andrea Camilleri. Prezzi: L. 3500 (platea), L. 2.500 (galleria), L. 1.500 (ridotti).

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 17,30, la Compagnia «Il Pungiglione» presenta: «La Gabbia» e «Il Ritorno» novità assolute di Maria Teresa Testi. Regia di Giorgio Mattioli.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, 44 - Tel. 577.84.63)
Alle 22,15, «Carousel» di Tito Leduc. Coreografia e regia di Tito Leduc.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413)
Alle ore 17,30: «Zio Vania», di Anton Cecov. Adattamento di G. Sepe. Scene di Uberto Bertacca.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 6564192)
Alle ore 17,30, la San Carlo di Roma presenta: «Lady Edoardo» di F. Cuomo, A. Trionfo, L. Salveti. Regia di A. Trionfo.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 3607559)
Alle ore 17,30: «Questa sera grande spettacolo», da Plauto. Regia di G. Sammartano.

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373)
Alle 17, 21: «Matti da slegare», per ridere, ridere, ridere. Prezzi L. 2.000.
(Ultima recita).

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 17 e 21, Garinei e Giovannini presentano: «Aggiungi un posto a tavola», Scritto con Iaia Fiastri.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-5542141)
Alle ore 10, laboratorio musicale di introduzione ad una partitura-spettacolo dal titolo «Romanzo sperimentale», a cura di Bruno Tommaso e Lisi Natoli. Alle ore 16,30, la Cooperativa Spaziozero, presenta: «A Salvatore Giuliano».

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. V. Genocchi - T. 5130405)
Alle ore 17,30, la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: «Cecè - Sogno, ma forse no - L'uomo del fiore in bocca», tre atti unici di Luigi Pirandello.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA «B»
(Riposo)
SALA «C»
Alle ore 21,30, la Compagnia «Dritto e rovescio» presenta: «Occhi di specchi» di Teresa Petroni. Regia di Teresa Perdoni.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 18, il Teatro Stabile di Genova presenta Gino Paoli in: «Il mio mestiere».

TENDA OGGI «NUOVO PARIOLI» (Via Andrea Doria ang. Via S. Maura - Tel. 389.196)
Alle ore 17,30, in collaborazione con l'ETI «Er marchese der grillo» di Berardi e Liberti. (Ultimo giorno).

SPERIMENTALI

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29, tel. 6547137)
Alle 17,30, 21,15: «Eva Peron» di Lamborghini. Regia di Julio Zuloeta. (Ultimo giorno).

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle ore 17, il Pantano presenta: «Amleto» di W. Shakespeare. Regia di C. Frosi.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5/a - Tel. 6781505)
Abbonamento grafico 1978.

CINEMA-TEATRO TRASTEVERE (Circ. Gianicolense n. 10 - Telefono 5892034)
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, i giovani del «Viale della speranza» presentano: «Il fardello della vita», due tempi di Garcia Lorca e W. Shakespeare. Regia di Franco Castellani e Claudio Carocci.

FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 tel. 491274)
Seminari su tecniche di animazione teatrale (mimo-clown, materiali e grafica film) dal lunedì al venerdì alle ore 20. Telefonare dalle ore 20 alle ore 21.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, n. 32 - Tel. 733.601)
Alle ore 17,30: «Clown... regista d'ogni tempo», di R. Stame e A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

LA GUEYA (Via Alessandria, 91 sc. 3 int. 2 - Tel. 855406)
(Domani)
Alle 16 seminario per attori - corsi di studi teatrali per bambini diretti da Horacio Castano.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via Luciana Manara, 25 - Telefono 5892296)
Centro per la valorizzazione delle possibilità espressive del corpo - tecniche psicofisiche yoga danza.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle ore 21, laboratorio aperto con la Compagnia: «La Maschera».

CONVENTO OCCUPATO (Telefono 579.58.58)
Alle ore 21, il Gruppo La Recita presenta: «Re-e-citazione».
Alle ore 21,15: «Canto - musica - corpo: contatto», ricerche sulla musica e il canto popolare calabrese e «Tempo e contretempo», di L. Verkerk.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Dalle 10 alle 13,30, laboratorio con: Bill Hermandez, Philippe Blancer, Clara Castellucci.
Dalle 17 alle 24, prove aperte della Coop. «Spaziouno»: «La leggenda del Santo Bevitore», di J. Roth.

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti. Tesseramento inizio attività anno 1977-'78.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS SCUOLA (Via del Cardello n. 13 - Telefono 483.424)
Sono aperte le iscrizioni per il secondo quadrimestre. Tutti coloro che sono iscritti possono presentarsi. Segreteria ore 16-20 da lunedì a giovedì.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, n. 13-A - Telefono 483.424)
Alle 18: «Trio Liguori Idea» con Gaetano Liguori (piano), Roberto Del Piano (basso), Lino Liguori (batteria).

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle ore 21,30, il duo Sudamericano: «Le due stelle». Dakar folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle ore 17, Folk Studio giovani programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21-580.09.89)
Alle 22,30 Lando Fiorini in «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 Tel. 352.111)
Alle ore 22, concerto di Alberto Camerini.

CIRCO
MEDRANO
IL CIRCO FAMOSO NEL MONDO
Via C. Colombo (Fiera di Roma)
Nei giorni
27-28 Febbraio 1-2-5 Marzo
unico spettacolo ore 21,15
3-4 Marzo ore 16 e 21,15
Dalle 10 visita allo zoo. Il Circo è riscaldato. Int.: tel. 513.29.07
Domenica 5 Marzo
ULTIMO GIORNO

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21,30 Lucia Cassini e i Brutos in cabaret con la partecipazione di Carlo Missaglia e le sue canzoni. Prenotazioni dalle 15 in poi.

MURALES (Via dei Fienaroli, n. 30/B)
Alle 22 la Blues Band della Scuola popolare di Testaccio di Mauro Zazzerini con: Danilo Terenzi (trombone), Danilo Rea (piano), Piero Cardarelli (basso), Gianluca Ruggeri (batteria).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Leonce e Lena» (Valle)
- «Questa sera grande spettacolo» (Politecnico)
- «Cirano» (Argentina)
- «Sognando la bisbetica domata» (Satiri)

CINEMA

- «Poliziotto privato un mestiere difficile» (Alfieri, Aureo)
- «Io Beau Geste e la legione straniera (Appio, Ulisse)
- «Zabriskie Point» (Archimede, Giardino)
- «Io sono mia» (Ariston)
- «Colpo secco» (Ausonia)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Che la festa cominci» (Embassy, Fiammetta)
- «Gli aquiloni non muoiono in cielo» (Europa)
- «Giulia» (Fiamma, King)
- «Le avventure di Bianca e Bernie» (Le Ginestre)
- «Mio figlio Nerone» (Mignon)
- «Duello al sole» (Quirinale)
- «La ballata di Stroszek» (Quirinetta)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Rivoli)
- «L'amico americano» (Roxy, Trevi)
- «Il prefetto di ferro» (Alba)
- «Salò» (Avorio)
- «Un uomo da marciapiede» (Bolto)
- «Una giornata particolare» (Colosseo)
- «Padre padrone» (Eldorado, Planetario)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Nevada)
- «Ma papà ti manda sola?» (Nuovo)
- «Il decameron» (Volturno)
- «Rocky» (Delle Provincie, Euclide, Monte Zebio)
- «La rapina più pazza del mondo» (Eritrea)
- «Il vento e il leone» (Monte Oppio)
- «Fase IV distruzione terra» (Sala S. Saturnino)
- «Il pianeta proibito» (Sessoriana)
- «I racconti del terrore» (Filmstudio 1)
- «Il pozzo e il pendolo» e «La tomba di Ligeia» (Filmstudio 2)
- «Il coltello nell'acqua» (Cineforum Torre Angela)
- «Capitan Blood» (Centro di cultura popolare Tufello)
- «Braccio di ferro» (L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
- «La febbre dell'oro» (Cineclub Da Lollis)

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 Tel. 6544934)
Alle 18 concerto del Gruppo Spirale con Toni Formichella (saxtenore), N. Stilo (flauto), M. Ascolese (chitarra), Furio (basso) G.P. Ascolese (batteria). L. 800.

OMPO's (Via Monte Testaccio, 45 Tel. 574.53.68)
Alle 22,30: «Viva l'omosessualità» di Luciano Massimo Consoli.

TEATRO OTTO E MEZZO (Via Flaminia Nuova, 875 - Telefono 3273766)
Alle 17,30 fam.: 2° mese: «Stramaledetti, pestiferi, nulla-facenti», di Gino Stalford. Regia dell'Autore.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Alle ore 17, l'Opera dei Burattini La Scatola presenta: «La scatola delle sorprese» di Maria Signorelli.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 481075)
Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefania Mazzoni per bambini fino ai 12 anni.
Alle ore 16,30, il clown Tata pres.: «C'era una volta n. 2», divertente spettacolo per bambini.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 Tel. 582.049)
Alle 16,30: «La carrozza d'argilla», di Aldo Giovannetti. Interpretata dalla Coop. dei Viandanti. Regia di Sandro Morato. Con la partecipazione dei bambini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 7822311)
Alle ore 10,30, prima, dell'Incontro teatrale per bambini e genitori: «Tempo di stracci e altre cose», 10 giochi di animazione di Roberto Galve. Novità assoluta.

IL POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
Alle 11: «La scatola del clown» della cooperativa Teatro in aria.

GRUPPO DEL SOLE (Via Cappadocia, 10)
Cooperativa di Servizi Culturali. Alle ore 10,30, presso il Centro Culturale di Montesacro Alto (Via E. Praga 45): «Alice nel quartiere delle meraviglie», pretesto teatrale per un incontro di animazione con bambini, insegnanti e genitori.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87)
Alle ore 16,30, le Marionette degli Accettella presentano: «Il gatto con gli stivali», fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

CENTRI POLIVALENTI

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DELL'ALESSANDRINO (Telefono 2810682).
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto dolce, flauto traverso, sax e teoria musicale. Prenotazioni per i corsi di danza contemporanea ed espressione culturale.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto, basso, batteria, mimo-danza, espressione corporale, asilo, laboratorio per bambini, grafica, fotografia.

CINE CLUB

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle 17, 19, 21, 23: «Sayonara», di Y. Logan.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO (Via E. Praga, 45)
Alle ore 17: Festa per la donna.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle ore 17,45, 19.30, 21,15, 23: «I racconti del terrore», di R. Corman.
STUDIO 2
Horroscope: alle 18,15, 21,30: «Il pozzo e il pendolo»; alle 19,45, 23: «La tomba di Ligeia».

CINEFORUM TORRE ANGELA (Via T. di Torrenova, 4)
«Il coltello nell'acqua». Segue dibattito.

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia, 81)
Alle ore 10,30: «Capitan Blood».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle ore 15,30, 18,30, 21,30: «Betty Boop e Braccio di Ferro in 15 cartoons», dei fratelli Fleischer (1930-1940).

CINE CLUB L'OFFICINA - 862530
Alle ore 16,30, 24: incontro con autori, attori, pubblico, critici. Proiezione continuata di films.

CINE CLUB DE LOLLIS (Via De Lollis 24-b)
Alle ore 16, 18, 20: «La febbre dell'oro».

CINECIRCOLO ROSA LUXEMBURG (Ostia Lido)
Alle ore 18: «Prendi i soldi e scappa», di W. Allen.

SALA TEATRO CIVIS (Viale Ministero degli Esteri 6)
Domenica ore 19, ingresso libero. «Z l'orgia del potere», di Costa Gavras.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Squadra volante, con T. Milian G - Grande rivista di avanspettacolo

VOLTURNO - 471.557
Il Decameron, con F. Citti DR (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

AIRONE 782.71.93 L. 1.600
Il... Belpaese, con P. Villaggio SA

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Generazione Proteus, con J. Christie - DR

ALFIERI - 290.251 L. 1.100
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

AMBASSADE - 5408901 L. 2.200
Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Il professionista, con J. Coburn S

ANTARES - 890.947 L. 1.200
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

APPIO - 779.638 L. 1.300
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Zabriskye Point, di M. Antonioni - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
La bestia in calore, con M. Magal - S (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Il... Belpaese, con P. Villaggio SA

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Supercolpo del 5 Dobermann d'oro, con J. Franciscus - A

ASTRA - 81.66.209 L. 1.500
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Guerre stellari, con G. Lucas - A

AUREO - 81.80.606 L. 1.000
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.200
Colpo secco, con P. Newman A

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Telefon, con C. Bronson - G

BALDUINA 347.592 L. 1.100
New York, New York, con R. De Niro - S

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A

BELSITO 340 887 L. 1.300
Telefon, con C. Bronson - G

BOLOGNA 426.700 L. 2.000
Supercolpo del 5 Dobermann d'oro, con J. Franciscus - A

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Il professionista, con J. Coburn S

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Supercolpo del 5 Dobermann d'oro, con J. Franciscus - A

DIANA - 780.146 L. 1.000
L'orca assassina, con R. Harris DR

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Telefon, con C. Bronson - G

EDEN - 380.188 L. 1.500
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

EMBASSY 870.245 L. 2.500
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

EMPIRE 857.719 L. 2.500
Il più grande amatore del mondo, con G. Wilder - SA

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Gli aquiloni non muoiono in cielo, con G. Depardieu DR (VM 14)

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Zabriskie Point, di M. Antonioni - DR (VM 18)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
L'ultimo sapore dell'aria, con C. Lupo - S

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
L'ultimo giorno d'amore, con A. Delon - DR

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
I duellanti, con K. Carradine A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Giulia, con J. Fonda - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
L'animale, con J. P. Belmondo SA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

METRO DRIVE IN
New York, New York, con R. De Niro - S

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493
Mio figlio Nerone, con A. Sordi SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Sequestro a mano armata

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Beatrix la schiava del sesso, con S. Meyer - DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

NUOVO FLORIDA
(Non pervenuto)

NUOVO STAR -

Il confronto dell'« Olimpico » monopolizza la domenica calcistica (ore 15)

Roma-Napoli: carte scoperte

Probabile Ugolotti al posto di Maggiora - Gioca anche Bruno Conti? - Di Marzio ripesca La Palma per rafforzare la difesa (esce Restelli?) - La Fiorentina rischia a San Siro contro l'Inter - Milan e Torino in trasferta (ne potrebbero approfittare Juventus e Vicenza) - La Lazio a Pescara

● CORDOVA, nella foto con AGOSTINELLI, tornerà oggi in cabina di regia. Garella giocherà, mentre pare che a lasciare il posto a « Ciccio » sarà Garlaschelli

ROMA — Roma e Napoli — oggi a confronto all' « Olimpico » — hanno vissuto finora di guizzi. Hanno, in pratica, fatto intravvedere qualcosa di diverso in ben poche occasioni. Se i giallorossi sono largamente giustificati dalle innumerevoli traversie patite, non così i partenopei. E' vero che Di Marzio ha rinnovato per tre quarti la squadra. E' vero che la « linea verde » è proiettata verso il futuro. Ma qualcosa di più, da questi giovani, Di Marzio se lo aspettava di sicuro. La verità è che il Napoli ha sciaiacquato in casa quanto conquistato in trasferta. Segni di nervosismo sono poi affiorati qua e là, esplodendo alla vigilia del delicato confronto di oggi, con Stanzione che ha rifiutato un pugno a Pin. Centra sicuramente la campagna acquisti che Di Marzio sta già impostando, dato che è ormai certo di vedersi rinnovare il contratto da Ferlaino. Non lo ha firmato fin d'ora soltanto per... scaramanzia.

Giagnoni, invece, a differenza di Di Marzio, ha trovato quasi tutto fatto. Ha, in poche parole, dovuto adeguarsi, anche perchè non era la « tigre » che voleva cavalcare il presidente Anzalone. Adesso, avendo dietro alle spalle una posizione di forza, in quanto è riuscito a far miracoli, ritiene che la Roma del futuro debba essere all'altezza del suo pubblico. Il presidente Anzalone ha dichiarato, a più riprese, di essere disposto a cedere il suo pacchetto azionario. Ma, in realtà, ha posto condizioni proibitive, dal momento che ha chiesto 1 miliardo e 700 milioni in contanti, e che esistono 6 miliardi e 300 milioni di fidejussioni bancarie. Comprensibile che persino un Albino Buticchi, l'ex presidente del Milan, abbia dovuto fare marcia indietro. A noi risulta che il deficit complessivo sfiora i 4 miliardi. Se Anzalone ne sbandiera 8 è segno che non vuol cedere la Roma. Ma è altrettanto certo che la sua politica dovrà cambiare se vorrà rimanere in sella. La contestazione di alcuni forti circoli, che hanno respinto l'affermazione di Anzalone, secondo la quale la Roma società e la squadra sono di « media levatura », ha creato non pochi fastidi all'entourage giallorosso.

Rispetto alla scorsa stagione i giallorossi sono in ritardo di due punti (19 contro 21), e prima del « derby » con i cugini laziali avranno l'impegno in trasferta a Firenze. Ci pare ovvio che oggi sia la volta buona per riscattare la rocambolesca sconfitta di Milano. Dovesse andare bene oggi, a Firenze si potrebbe inaugurare una inversione di tendenza. La Roma, al contrario, del Napoli non si esalta in trasferta. Poi il « derby » — che dovrà giocare ancora in trasferta, per modo di dire — cela di per sè tante di quelle insidie, che incamerare i due punti col Napoli sarebbe più che proficuo.

Per quanto riguarda la formazione, Giagnoni potrebbe apportarvi cambiamenti rispetto a San Siro. Ugolotti recuperato con il Pescara dopo oltre 4 mesi dall'infortunio di Lione, è il maggiore candidato. E' stato portato in panchina a San Siro, sostituendo poi al 20' della ripresa l'infortunato Musiello. In allenamento ha segnato quattro reti, per cui Maggiora dovrebbe cedergli il posto. Anche Bruno Conti sembra recuperabile, pur se deve ancora affidarsi al piantare. Giagnoni lo avrebbe voluto portare in panchina già domenica scorsa. Per precauzione non ne fece niente. Oggi potrebbe utilizzarlo, lasciando fuori Casaroli. Ma forse due cambiamenti in una volta ci sembrano troppi. Più realistico il solo Ugolotti, mentre Bruno Conti sarà in panchina pronto a dare il cambio a Casaroli, secondo gli sviluppi dell'incontro.

Ma anche Di Marzio apporterà varianti. Intanto recupera La Palma per rafforzare la difesa e non è detto che lasci fuori Restelli, apparso un po' stanco negli ultimi tempi. Forse, per dare una maggiore copertura a centrocampo, è probabile che porti in panchina Capone preferendogli Massa. In cinque partite la difesa partenopea ha incassato sette gol. Segno che il centrocampo non riesce a filtrare a dovere il gioco avversario, comunque se per Giagnoni il confronto è delicato, tanto che al limite potrebbe lasciare invariata la formazione, per Di Marzio scotta addirittura. Già, perchè dopo Roma nuova trasferta a Perugia. La chiave dell'incontro odierno risiederà a centrocampo, dove saranno a confronto i due « vecchi » De Sisti e Juliano. I rischi sono grossi per entrambi, ma non sarà certo il caso di giocare a... carte coperte. Per temperamento non ne sono capaci.

Gli altri incontri, vedranno il Milan impegnato a Foggia, il Torino a Genova e il Perugia a Torino: forse, alla fine, potrebbero risultare favorite proprio Juventus e Vicenza che giocano in casa. La Fiorentina a San Siro con l'Inter non avrà vita facile. Stessa cosa per il Verona a Bologna, mentre la Lazio a Pescara, anche se potrà avvalersi nuovamente della « regia » di Cordova, correrà i suoi brevi rischi. Domenica di verifiche, quindi, un po' per tutte le squadre. Attenti ai trabocchetti...

g. a.

Gli arbitri (ore 15)

Bologna-Verona: Mattei, Foggia-Milan: Michelotti, Genoa-Torino: Lattanzi, Inter-Fiorentina: Ciulli, Juventus-Perugia: Longhi, Vicenza-Atalanta: Paparesta, Pescara-Lazio: Casarin, Roma-Napoli: Menicucci.

« Saltano » quasi tutte le dirette radio e TV dello sport

ROMA — Tutte le rubriche radiofoniche sportive comprese tra le 14 e le 17,30 di oggi, e le riprese televisive delle partite di serie A di calcio oltre a quelle degli altri avvenimenti agonistici previste « salteranno » quasi certamente per lo sciopero indetto dallo SNATER, il sindacato autonomo Telespazio-Rai.

Infatti, non dovrebbero essere trasmesse su « Radiodue », Domenica Sport (la prima parte va in onda dalle 15 alle 15,50 e la seconda dalle 17 alle 17,45) e su « Radiouno » alle 15,50 « Tutto il calcio minuto per minuto », la popolare trasmissione che si collega in diretta con i campi di calcio della A e della B.

Per la TV, invece, sembra assicurata la messa in onda di « Domenica in » sulla Rete 1 e di « diretta sport » sulla Rete 2. Per quanto riguarda queste due trasmissioni, non andranno in onda comunque i collegamenti diretti con i campi di serie A e di B previsti nell'intervallo e al termine degli incontri. « salterà » anche la ripresa dell'incontro di basket in programma a Rieti tra Althea e Xerox, e quasi icertamente la registrazione dei due incontri del campionato di calcio di serie A (Genoa-Torino e Roma Napoli) mentre è invece probabile la registrata dell'incontro di B Brescia-Monza.

sportflash-sportflash

● **SCI — Un giovane sciatore austriaco, Ferdinand Weissman, di 28 anni, ha perso la vita in seguito ad una rovinosa caduta durante la discesa lungo la ripidissima pista della Forcella del Sassolungo.**

● **SPORT E FORZE ARMATE — Avranno luogo oggi all'ippodromo S. Artemio di Treviso i campionati italiani individuali di corsa campestre maschili e femminili e la fase nazionale di corsa campestre (settore propaganda) abbinati al concorso Esercito-scuola.**

● **AUTOMOBILISMO — Un pauroso incidente in allenamento è toccato a Thomas Lauda, cugino di Niki, mentre provava una Elden sul circuito di Brands Hatch. La vettura è andata semidistrutta mentre il pilota è rimasto incolume.**

Movimentatissimo Gran Premio del Sud Africa con Riccardo Patrese fra i protagonisti

Peterson con un guizzo da cardiopalmo manda in fumo il sogno di Depailler

Il francese è stato infilato all'ultima tornata - Il pilota padovano costretto al ritiro per il cedimento della macchina dopo aver dominato la corsa per ventisette giri — Ritirati anche Andretti, Niki Lauda, Hunt e le due Ferrari - Watson al terzo posto con la nuova Brabham-Alfa Romeo

Nostro servizio

KYALAMI — Ronnie Peterson, con un guizzo da brivido all'ultimo giro, ha infilato Patrick Depailler e si è aggiudicato il Gran Premio del Sudafrica, terza prova del campionato mondiale di formula uno. Ma bisogna dire subito che è stata una corsa ad eliminazione. Lo stesso vincitore, nelle ultimissime battute, quando si trovava in terza posizione, ha beneficiato del cedimento del suo compagno di squadra Mario Andretti, che fino a quel momento poteva ancora sperare di aggiudicarsi questo movimentato Gran Premio.

Ma procediamo con ordine. Alla partenza era lo stesso Andretti che, bruciando Niki Lauda, si portava subito al comando distanziando notevolmente il gruppo degli immediati inseguitori, formato oltre che da Lauda, scivolato subito in terza posizione, da Jody Scheckter (secondo), James Hunt, Patrick Tombay, Jean Pierre Jabouille, Riccardo Patrese, John Watson e Patrick Depailler. Le Ferrari di Carlos Reutemann e Gilles Villeneuve seguivano nel gruppone.

Dopo pochi minuti di gara, al sesto giro, la Mc Laren di James Hunt si metteva a fumare e l'ex campione del mondo era costretto a fermarsi ai box per non più ripartire. La stessa sorte toccava poco dopo a Cheever (Hesketh) e ad Emerson Fittipaldi. Intanto in testa Andretti cercava di guadagnare terreno sui suoi immediati inseguitori Scheckter e Lauda, mentre si faceva largo Patrese, che con la sua Arrows, scavalcava la Renault turbo portandosi in quarta posizione.

Aveva luogo a questo punto una grossa « bagarre » al termine della quale saliva in testa Scheckter tallonato da Patrese e Depailler che superava Lauda dietro il quale veniva Andretti. Al 27. giro il pilota italiano attaccava decisamente il sudafricano della Wolf e si portava al comando prendendo subito un buon margine di vantaggio. Anche Depailler, con la Tyrrell n. 4 superava Scheckter che, poco dopo, veniva sorpassato anche da Lauda. Seguivano Andretti, Watson, Jabouille, Jones, Peterson, Reutemann e Villeneuve.

Patrese fa mirabilie. Dopo dieci giri ha quasi sei secondi di vantaggio su Depailler, oltre dieci su Lauda, dietro cui si trova ancora Scheckter seguito da Andretti. Nel frattempo si era fermata la Renault turbo di Jabouille, che procedeva in settima posizione. Anche Arturo Merzario faceva una prima sosta ai box.

Nonostante il buon margine, Patrese non demorde e porta il suo vantaggio ad oltre nove secondi su Depailler, il quale guida in modo deciso ma scomposto più del solito: evidentemente la sua vettura deve accusare problemi di tenuta.

Grosso colpo di scena al 53mo giro Niki Lauda è costretto a fermarsi lungo la pista con il motore in panne, e altro grosso colpo di scena nei tre giri seguenti, durante i quali prima Villeneuve e poi Reutemann sono costretti anch'essi a ritirarsi. Gilles si porta sul prato con la vettura fumante mentre accorrono gli addetti ai servizi anti incendio.

Ma più di quella di Villeneuve fuma la Ferrari di Reutemann, tinto nelle reti a causa dell'olio lasciato sull'asfalto dall'incosciente Keegan, il quale con il motore rotto ha proseguito lentamente verso i box anziché fermarsi correttamente ai bordi del tracciato. Reutemann salta prontamente fuori dall'abicolo, mentre gli addetti intervengono soffocando le fiamme sotto i potenti getti di schiuma. Per le macchine di Maranello la gara è finita. Forse, senza l'olio di Keegan, Reutemann, nonostante una gara di retrovia, sarebbe riuscito a piazzarsi in zona punti.

Miglior fortuna di Lauda, una volta tanto, ha il suo compagno di squadra Watson, il quale, superato Scheckter, si porta in quinta posizione. Lo precedono Patrese, Depailler, il cui distacco è ora di ben 13", Andretti e Peterson, mentre dietro al secondo pilota del team Parmalat seguono Jones, Laffite e Stommelen.

La bella avventura di Patrese termina al 64mo giro, ad appena quattordici dal termine della gara. La vettura cede di schianto e per il padovano non c'è più nulla da fare. Poco prima anche Scheckter aveva dovuto abbandonare a causa di un testa-coda.

Al comando quindi passa Depailler, inseguito dalle due nere Lotus di Andretti che paiono in grado di raggiungere il francese la cui vettura compie sbandate paurose. Ma i colpi di scena non sono finiti. L'italo americano, tallonato a pochi metri dall'irruento svedese che sembra volerlo attaccare, ad un certo punto è costretto a rallentare di colpo: anche il motore della Lotus numero 5 ha ceduto ed Andretti non può neppure tentare di rimanere in gara per acciuffare almeno un paio di punti.

Il finale è al cardiopalma. Depailler ha davanti il doppiato Rebaque con una vecchia Lotus e mentre si accinge a superarlo, proprio all'ultimo giro, il furbo e spericolato Peterson si inserisce nella manovra e infila il francese, che deve accontentarsi del secondo posto. Terzo è Watson, che porta ad un ottimo piazzamento l'esordiente Brabham-Alfa Romeo BT 46. Dietro all'irlandese finiscono a giri pieni Jones con la Williams e Laffite con la Ligier-Matra, mentre al sesto posto, ad un giro, si inserisce Pironi con la seconda Tyrrell.

j. s.

L'ordine d'arrivo

1) Peterson (Lotus-Ford MK IV), giri 78, 1h42'15"767; 2) Depailler (Ell-Tyrell Ford), 78, 1h 42'15"233; 3) Watson (Brabham-Alfa), 78, 1h42'20"209; 4) Jones (Saudi-Williams Ford), 78, 1h 42'54"753; 5) Laffite (Ligier Gitanes-Matra), 78, 1h 43'24"095; 6) Pironi (Ell-Tyrrell Ford), 77, 1h42'21"818; 7) Andretti (Lotus-Ford), 77, 1h43'02"313; 8) Jarrier (Als-Ford), 77, 1h43'06"513; 9) Stommelen (Arrow-Ford), 77, 1h 43'18" 899; 10) Rebaquo (Lotus-Ford), 77, 1h44'02"007; 11) Lunger (Chesterfield McLaren Ford), 76, 1h42'30"725; 12) Brambilla (Beta-Surtees Ford).

CLASSIFICA MONDIALE

1) Mario Andretti p. 12
2) Ronnie Peterson 11
3) Lauda e Depailler 10
4) Reutemann 9
5) Fittipaldi 6
6) Watson 4
7) Hunt e Jones 3
8) Laffite, Regazzoni e Pironi 2
9) Tambay 1

Al capitano della Sanson la Coppa Sabatini

Volata a Peccioli: Moser «brucia» Saronni e Bitossi

De Vlaeminck non è partito per mal di gola (malanno diplomatico?) - Incidente d'auto a Parecchini e al massaggiatore Campagnolo prima della partenza della corsa - Tutta Peccioli attorno alla corsa

Dal nostro inviato

PECCIOLI — La maglia iridata di Francesco Moser brilla sulla collina di Peccioli. Il trentino anticipa Saronni con l'arma della potenza, con un'azione impressionante, ed è proprio un Moser travolgente, una furia, un ciclone. E' un Moser che toglie dal letargo la corsa accendendo il fuoco della battaglia quando il tabellone annuncia la conclusione della giostra campagnola. Ancora un giro, avvertono dal palco, ancora tutti insieme, tutti in un fazzoletto, e Francesco innesta la quarta, e il serpente multicolare si disunisce, si spacca perchè molti non resistono al ritmo del capitano della Sanson, ieri comandante unico come spieghiamo più avanti, cioè senza l'appoggio (o l'ingombro?) di De Vlaeminck, un Moser attivo, pimpante, un Moser che è anche un esempio per i pigri, in particolare per i giovani colpevoli di aver agito al coperto.

La ventiseiesima Coppa Sabatini era cominciata sotto un cielo grigio e lacrimoso e con la sorpresa della rinuncia di De Vlaeminck che in mattinata aveva accusato un forte mal di gola. « Faringite », comunicava il dottor Falai con tono professionale, quasi volesse smentire le voci su un De Vlaeminck uccel di bosco per partecipare ad una « kermesse » in Belgio. Peggio di De Vlaeminck stava sicuramente Parecchini, ricoverato all'ospedale di Pontedera assieme al massaggiatore Campagnolo a causa di un incidente stradale verificatosi prima dell'inizio della gara, e tornando al circuito di Peccioli, al carosello di 16,500 chilometri da ripetersi dodici volte, ecco 112 concorrenti in movimento, ecco Saronni lanciatissimo, tutto solo nel terzo giro e ben presto accreditato di un minuto abbondante. Saronni mette alla frusta il plotone e rimane in testa per 35 chilometri, poi è un pedalare alla cheticella, è il trantran e la noia, e a rompere la monotonia di un pomeriggio che ci dà uno squarcio di azzurro e un po' di sole, è Di Federico il quale scappa durante il decimo giro e guadagna 55 secondi. Di Federico non va lontano e deve arrendersi quando mancano venti chilometri. E siamo al suono della campana, siamo ad un finale in cui le tirate di Moser dividono il gruppo in tre parti, siamo alla sparata dei campioni, e infatti con Moser vediamo Saronni, Barochelli, Panizza, Knudsen, Bitossi, De Muynck, Barone, Gavazzi ed altri, vediamo 24 uomini decisamente all'attacco, e precisamente la pattuglia dei migliori che va a giocarsi il successo sul cucuzzolo di Peccioli.

L'arrivo è in salita e Beccia assume il comando per preparare il terreno al suo capitano, per evitare che qualcuno giochi un brutto scherzo a Moser. E al cartello dei duecento metri, Moser è in testa, decisamente in testa, è un treno al quale nessuno resiste. Invano Saronni tenta la rimonta: il campione del mondo è nettamente primo, nettamente vincitore sul ragazzo della Scic. Terzo Bitossi, quarto Gavazzi, quinto l'elvetico Wolfer, e hanno tutti il fiato grosso

Moser sottolinea la responsabilità che aveva per l'assenza di De Vlaeminck. « Immaginavo cosa potevano dire nel caso di una sconfitta e ho preso le misure, ho imposto la mia legge al momento giusto... ». Saronni dichiara di aver sbagliato la volata. « Sono sbucato dalla curva in sesta posizione, cioè in ritardo per rispondere a Moser. E cala il sipario.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Francesco Moser (Sanson) che ha percorso km. 198 in ore 4 e 40', alla media oraria di km. 42,429, 2) Saronni, 3) Bitossi, 4) Gavazzi, 5) Wolfer, 6) Martinelli, 7, Panizza, 8) De Muynk, 9) Paleari, 10) Chinetti, 11) Ceruti, 12) Mazzantini, 13) Torelli, 14) Knudsen, 15) Passuello, 16) G.B. Baronchelli, 17) Barone, 18) Antonini, 19) Rossignoli, 20) Corti, tutti col tempo di Moser. 21) Biddle a 3", 22) De Caro, 23) Beccia, col tempo di Biddle, 24) Polini a 4", 25) Osler a 3'15" con il resto del gruppo.

Atletica leggera « indoor » a Milano

Mennea e Visini in grande evidenza

Stabilite 4 migliori prestazioni mondiali: 200 e 300 metri, 1500 e miglio - Bene Rigo nel mezzofondo

MILANO — La riunione «indoor» di ieri pomeriggio al Palazzo dello sport milanese, serviva come collaudo per i prossimi « Europei », nonchè per far gareggiare alcuni azzurri che, pur non partecipando ai campionati continentali, saranno impegnati successivamente nel confronto « indoor » Canada-Italia in programma a Montreal. Vittorio Visini ne ha approfittato per inserire nella sua collezione due migliori prestazioni mondiali su distanze poco praticate nella marcia, i 1500 (di passaggio) e il miglio, ottenendo rispettivamente 5'42"2 e 6'07"75 (arrotondato poi a 6'07"8), nettamente al di sotto dei precedenti primati, appartenenti agli statunitensi Scully e De Noon, personaggi abbastanza secondari nel panorama internazionale della marcia.

Mentre perdura la crisi del finalista olimpico Carlo Grippo, il mezzofondo italiano non dorme. Ieri ha portato alla ribalta Romolo Rigo, che ha tolto a Grippo il primato italiano delle mille yarde con 2'08"81. A completare la squadra per il Canada sono serviti il « triplo », dove è stata designata la coppia Piapan-Marchetti, e l'asta dove si è guadagnato un posto in squadra Barella, preferito per la sua continuità. Ieri non ha potuto continuare la gara oltre i cinque metri, perchè nel cadere da questa altezza è finito fuori dal materasso, rimanendo svenuto. Nessuna conseguenza grave, comunque.

Prestigiosa « doppietta » di Pietro Mennea che, in preparazione dei campionati europei « indoor » dove correrà i 400, ha collezionato le migliori prestazioni mondiali sulle due distanze più brevi dei 200 e 300. Sui 200 ha eguagliato il recente 21"11 del tedesco Weisenseel e sui 300 ha polverizzato il precedente primato del francese Froissard (34"") correndo in 32"84. Soprattutto quest'ultima è una grossa prestazione, tale da far presagire un tempo attorno ai 46"4 sui 400.

Sui 400 Mennea avrà inoltre meno preoccupazioni sulle strette curve della pista al coperto, dove per il suo modo di correre più di potenza che in scioltezza ha degli sbandamenti quando le affronta in velocità. Ieri sui 200 ne ha avuto uno notevole al vertice della seconda curva, che gli è costato un buon decimo e, di conseguenza, anche il mancato abbassamento del primato

Peralta sfidante di Aldo Traversaro

ROMA — Il pugile spagnolo Avelinamar Peralta è stato designato sfidante ufficiale dell'italiano Aldo Traversaro per il titolo europeo dei mediomassimi. Lo spagnolo Carlos Hernandez Frail è stato designato sfidante ufficiale dell'italiano Natale Vezzoli per il titolo europeo dei superpiuma. L'inglese Alan Richardson è stato designato sfidante ufficiale del campione europeo dei pesi piuma Robert Costanon.

Questa mattina alle ore 10

La premiazione al CIVIS di « Pedaliamo nei parchi romani »

ROMA — Premiazione stamattina (ore 10, teatro CIVIS) dei ciclocrossisti che per sei domeniche hanno partecipato a « Pedaliamo nei parchi romani », interessante gara a tappe dell'UISP Roma che ha avuto quale splendido scenario le più belle ville di Roma. Si è avuta in queste sei domeniche la riprova che il ciclocross, se portato a livelli popolari, è uno sport che tutti possono praticare divertendosi e facendo divertire. Con questa iniziativa la UISP ha voluto rilanciare le sue proposte: itinerari ciclabili in tutte le Ville e Parchi del Lazio, e percorsi preferenziali sportivi nei giorni di festa, chiudendo al traffico parti della città senza intralciare, ovviamente, il traffico automobilistico. Su questi ultimi percorsi, società, enti di promozione e federazioni sportive potranno organizzare gare di ciclismo, pattinaggio, podismo.

Alla premiazione di stamane parteciperanno l'assessore Nicolini, il presidente del C.R. della Federciclismo, Domenico Maurizi, il presidente dell'UISP, Claudio Ajudi e il direttore del Corriere dello sport, giornale patrocinatore, Giorgio Tosatti. Tanti sono i premi in palio e un nuovo appuntamento sarà lanciato: quello per la I. Ciclolonga che avrà luogo il 19 marzo con partenza della Magliana.

Il campionato di serie B entra nella « fase calda »

Lecce al collaudo del Como

Il Palermo ospita l'Ascoli - Difficile trasferta per la Pistoiese a Bari Taranto-Cagliari « test » per valutare la possibilità delle due squadre

Il campionato di serie B entra nella sua fase decisiva. Da oggi sia per quanto riguarda la lotta in testa (Ascoli escluso), sia per quanto riguarda la battaglia per evitare la retrocessione, molte partite diventano risolutive o quasi.

E, nemmeno a farlo apposta, il calendario offre subito scontri alla morte quali Rimini-Sampdoria, Bari-Pistoiese, Como-Lecce, che vedono a confronto diretto compegini che puntano alla A e che tentano di salvarsi.

A Rimini la Samp, appena reduce dalla clamorosa vittoria sul Bari, tenterà di mettere fine alla sua cattiva fama in trasferta (ben otto sconfitte) senza di che Bernardini e soci dovranno mettersi l'animo in pace. Dal canto suo i romagnoli sono sull'orlo della zona che scotta e non faranno complimenti. Un punto per uno? Più facile il compito di Bari, che torna sul suo campo dopo le batoste delle ultime due domeniche. Ma la Pistoiese sa che se perde è praticamente spacciata. E non cederà tanto facilmente alla volontà di rivincita dei « galletti ». Il Lecce, dal canto suo, va a Como con fiducia. La squadra di Suarez è inguaiata ma i salentini devono difendere i loro solitario secondo posto. E non c'è dubbio che lo faranno nel più accorto dei modi considerata la levatura della loro difesa.

Ma il « clou » della giornata è rappresentato da Brescia-Monza, due squadre che mirano in alto, e, in subordine, da Palermo-Ascoli dove l'interesse della partita non è tanto per quello che farà la capolista (che si trova nella beata situazione di infischiarsene del risultato) quanto per constatare se questo Palermo ha o meno i « numeri » per andare avanti cons'derata l'altalena dei risultati ottenuti dai siciliani.

E poi c'è Taranto-Cagliari, che non è certo incontro da poco e che dovrebbe consentire di fare il punto sulla condizione delle due squadre, l'una, quella pugliese, che, dopo la tragedia di Jacovone, ha alternato prove maiuscole ad altre negative, ma che resta, tuttavia, in corsa, l'altra, quella sarda, che pare aver imboccato la strada buona.

Restano Avellino-Cremonese (risciatto dei campani dopo la disavventura di Catanzaro?), Sambenedettese-Cesena (in riva all'Adriatico sono furibondi dopo l'arbitraggio di domenica scorsa a Lecce), Ternana-Modena (ritorno al successo degli umbri?) e Varese-Catanzaro, che potrebbe costituire anche il trampolino di lancio per la simpatica squadra di Sereni.

Carlo Giuliani

Inizia oggi la « poule » scudetto

Contro la Girgi partenza difficile per la Perugina

ROMA — Il campionato di basket inizia la « poule scudetto ». In lizza le sei qualificate dalla A1 (Mobilgirgi, Gabetti, Sinudyne, Xerox, Perugina Jeans e Cinzano) e le due dalla A2 (Althea e Sapori).

I favori del pronostico si accentrano su tre « big »: Mobilgirgi, Gabetti e Sinudyne, con la prima in netta evidenza. I varesini attraversano un periodo di forma eccellente e sanno trarre dalla loro inesauribile vena di classe e di esperienza gli stimoli e la forza necessaria, per reagire al logorio prodotto dalla lunga attività.

Comunque il cammino della « Girgi » non sarà facile perchè le avversarie sono tutt'altro che rassegnate, per esse la Gabetti sembra la candidata più autorevole a procurare i maggiori fastidi a Meneghin e compagni.

Fra le Outsiders un occhio di riguardo merita l'Althea di Rieti, che ha fatto la parte della mattatrice nell'A2. Poi c'è la Perugina Jeans, che dopo la partenza disastrosa è riuscita con un bellissimo girone di ritorno a recuperare posizioni su posizioni fino a guadagnarsi l'ingresso nelle « poule » con largo anticipo. Può dare molto fastidio, anche se non le concediamo molte chances per lo scudetto. Sarà interessante vedere anche il comportamento della Xerox, una squadra asasi scorbutica, specie sul proprio terreno. La giornata odierna prevede i seguenti incontri: girone A: Sinudyne-Sapori, Mobilgirgi-Perugina Jeans. Girone B: Cinzano-Gabetti, Althea-Xerox.

Rugby: allo stadio Flaminio (ore 14,30)

L'Algida cerca il riscatto contro l'Amatori Catania

ROMA — L'odierno turno del campionato di rugby si presenta tranquillo per le squadre di testa. La Sanson (capolista solitaria) l'Algida ed il Metalcrom, che la inseguono a due lunghezze (ma la Sanson ed il Metalcrom devono recuperare un incontro ciascuna), hanno infatti tre partite in casa e contro avversarie che non dovrebbero impensierirle.

Meglio di tutte sta proprio la Sanson, che riceve la Danilor: è vero che la « cenerentola » del campionato ha battuto sabato scorso l'Aquila, ma il pur ottimo risultato non sembra accreditarla di una ulteriore e maggiore sorpresa a Rovigo. L'Algida (tre sconfitte nelle ultime quattro partite) ha l'occasione per rifarsi, ospitando al Flaminio l'Amatori Catania che soltanto in casa sembra avere le armi necessarie per impensierire gli squadroni.

Il Metalcrom, infine, ha l'avversaria più difficile, cioè l'Ambrosetti, che da alcune giornate ha messo in mostra molti progressi e vanta un successo a Padova sul Petrarca.

La giornata è completata da alcuni incontri "classici" che si annunciano all'insegna del bel gioco (Petrarca-Brescia, e Parma-Intercontinentale).

Nei due anticipi di ieri il Reggio Calabria ha battuto il Casale 15 a 7, mentre L'Aquila ha battuto le Fiamme Oro Padova 45-21.

Questi gli arbitri e le partite in programma oggi: Algida-Amatori Catania (Leone); Metalcrom-Ambrosetti (Boraschi); Parma-Intercontinentale (Todaro); Petrarca-Brescia (Tavelli); Sanson-Danilor (Gioia).

in JUGOSLAVIA riscopri "la natura"

Puoi trovare la spiaggia tutta per te

Il mare limpido e pulito
La natura incontaminata
Alberghi per ogni esigenza e possibilità
Gite, divertimenti, sport...

Viaggi di Pasqua da Lit. 102.000

JAT LINEE AEREE JUGOSLAVE Collegamenti giornalieri da ROMA E MILANO per SPLIT, DUBROVNIK, ZAGREB, BEOGRAD

PRENOTATE TRAMITE LA VOSTRA AGENZIA DI FIDUCIA o direttamente alla YUGOTOURS

Chiedete informazioni ed opuscoli all' UFFICIO DEL TURISMO JUGOSLAVO

Roma V.a Veneto 19 / Tel 461454
Milano V.a A.Bric. 13 / Tel 867667

UN 1

a Firenze

Trattamento senza ricovero, senza anestesia con la moderna

CRIOTERAPIA CHIRURGIA DEL FREDDO

Emorroidi, ragadi e fistole anali, cerviciti, verruche, conditomi, acne.

Ipertrofia prostatica benigna: Consulenza Prof. F. Wilkinson

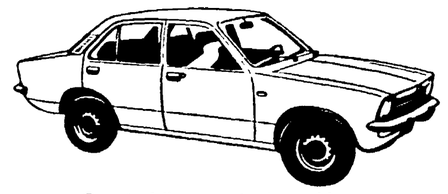
FIRENZE - Viale Gramsci 56 Telefono (055) 575.252

Aut. Comune Firenze del 7-10-76

SAIGARAGE

Milano - Sede: via Principe Eugenio, 3 - tel. 3494396/343041 (int. 79 - 89)
Milano - Succ. n. 1 - v.le Goleazzo, 25 - tel. 8322320
Milano - Succ. n. 2 - via Oropa, 1. ang. via Palmanova, 67 - tel. 2825892
Milano - Succ. n. 3 - v.le Giovanni da Cermenate, 76 - tel. 8467164

CERCA OPEL KADETT USATE



Questo è il momento di cambiare la vostra Opel Kadett.
Venite da noi: sono molto richieste, quindi possiamo valutarvela bene.
Potremo poi farvi scegliere tra le 15 versioni di Kadett la vostra nuova automobile.
E perché non un'Ascona o una Manta?

OPEL GM

PICCOLA PUBBLICITA'

FRUTTA, agrumi, magnolie, cedri, piante, recinzioni e ornamentali: vivaio produzione liquida. Tel. 66.50.687.

VACANZE LIETE

AL MARE vendiamo affittiamo appartamenti convenientissimi vicinissimi spiaggia anche giugno - settembre mesi ideali salute bambini: «Mizar Vacanze» Valverde Cesenatico - 0547 86.646 - 85.213.

PROGRAMAT ITALIANA

per continue richieste personale specializzato gestione manifestazioni offre o

8 DIPLOMATI

residenti Roma - Latina - Frosinone - Viterbo: 1) periodo formativo sovvenzionato A.E.D.I. ed 2) due tecnico pratico interamente presso centro Huneywelle - I.B.M.; 2) notevole opportunità successivo inserimento livelli operativi. Fissare colloquio telefonando al (06) 8310156 - 8314651

FOLGARIDA VAL DI SOLE OFFRE

3 SETTIMANE BIANCHE 1/4 - 23/4/1978
A PREZZI ECCEZIONALI
L. 95.000 PER 7 GIORNI

ALBERGO E TESSERA SETTIMANALE IMPIANTI
Forte innevamento garantito - Piste battute

INFORMA E PRENOTA, ANCHE PER SOGGIORNI ESTIVI:
Ufficio turistico Folgarida - 38025 FOLGARIDA - Tel. 0463/96.113
S.p.A. Funivie Folgarida - 38025 FOLGARIDA
Tel. 0463/96.222/96.105
Agenzia Valsole - Via Mazzini, 18 - 20123 MILANO - Tel. 02/800103

Ricordati di mangiare STOCCAFISSO NORVEGESE

Sano, nutriente, squisito.
Direttamente dall'inverno artico.

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

Per mettere in difficoltà la coalizione tra socialdemocratici e liberali

La destra di Bonn all'attacco contro la riforma scolastica

Il governo regionale della Renania Westfalia costretto ad abrogare la legge di riforma per non essere messo nelle condizioni di doversi dimettere — Oggi elezioni comunali in Baviera e Schleswig-Holstein

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La riforma scolastica varata nell'ottobre dello scorso anno dal governo regionale della Renania-Westfalia (che è il Land più popoloso della Germania federale) sarà revocata. Lo hanno deciso il ministro presidente del *Land* Kuehn e il governo socialdemocratico-liberale a seguito dei risultati conseguiti da una raccolta di firme per un referendum popolare sulla abrogazione della legge, della quale abbiamo già dato notizia.

I promotori del referendum, una decina di associazioni di insegnanti e genitori di orientamento conservatore, avrebbero avuto bisogno di raccogliere 2.400.000 firme, pari al 20 per cento dell'elettorato della regione. Ne hanno raccolto tre milioni e 650mila, pari al 30 per cento degli elettori.

I commentatori politici della Germania federale parlano di sconvolgente sorpresa, i dirigenti della SPD della regione ammettono che si è trattato di una pesante sconfitta politica.

La decisione di revocare la riforma scolastica è stata presa per evitare che tra dieci settimane si svolga il referendum che finirebbe per tradursi in un nuovo scontro frontale tra SPD e CDU, in una rissa più che in un confronto di posizioni a tutto favore della Democrazia cristiana. E poichè la legge referendaria prevede che il governo dia le dimissioni in caso di vittoria dei promotori del referendum, la coalizione di governo SPD-FPD vuol evitare questo rischio che avrebbe ripercussioni imprevedibili anche sul governo federale.

Nella RFT funzionano attualmente tre tipi di organizzazione scolastica. Un tipo tradizionale che è ancora il più diffuso prevede 4 anni di scuola di base al termine dei quali (cioè a 10 anni di età), gli alunni devono scegliere tra tre indirizzi: *hauptschule*, *realschule* e *gymnasium*, che li portano fino alla nona e decima classe; dal *gymnasium* è possibile accedere alla *oberstufe*, cioè ad altri tre anni di studi superiori; da tutti e tre gli indirizzi è possibile accedere alla università.

A questo tipo di scuola sono state rivolte molte critiche, tra le altre quelle di una eccessiva e prematura selettività a tutto svantaggio degli alunni provenienti da famiglie operaie e contadine e di un eccessivo nozionismo. Per ovviare a queste critiche è stata elaborata una riforma (che è appunto quella attuata dalla regione Renania-Westfalia) che in sostanza spostava di due anni la scelta degli alunni: dai 4 anni di scuola di base si passava a due anni orientativi, dopo di che le cose andavano all'incirca come il passato con 4 anni invece che 6 di *hauptschule* o di *realschule* o di *gymnasium*. La riforma mirava però anche ad un diverso tipo di istruzione e formazione, e prevedeva la realizzazione di centri scolastici dove si trovassero assieme (« Sotto lo stesso tetto »), anche se con specifici piani di studio, i tre indirizzi scolastici (di qui il nome di scuola cooperativa che ad essa venne dato). I cambiamenti introdotti, se comportano alcune evidenti vantaggi per gli alunni vennero e vengono però considerati dagli esperti una riforma a metà. E così in numerose regioni nacquero scuole sperimentali (largamente attuate e con successo, ad esempio, a Berlino Ovest) definite « scuola generale integrata », dove permangono i tre gradini (scuola di base, scuola generale e scuola superiore) ma dove l'indirizzo è unico con l'abolizione della *hauptschule*, della *realschule* e del *gymnasium*. Per questo tipo di scuola si sono schierate decisamente le forze progressiste nella Germania federale, l'organizzazione sindacale DGB, i comunisti della DKP, larghi settori della socialdemocrazia, che consideravano le scuole cooperative (Koopschule) come un momento di passaggio ad una più radicale riforma.

Va detto che le *koopschule* erano così poco rivoluzionarie che esse sono state adottate non solo in Renania-Westfalia, dove c'è un governo socialdemocratico-liberale, ma anche in Bassa Sassonia, dove c'è un governo democristiano liberale. Tanto più perciò è stato sorprendente e sconcertante il massiccio attacco portato alle *koopschule* dalla destra conservatrice reazionaria coalizzata sotto la guida della CDU.

La campagna di raccolta delle firme per promuovere il referendum abrogativo della riforma è stata condotta come una vera e propria battaglia elettorale tra le più violente ed estremistiche che si siano mai viste nella Germania federale. Le *koopschule* sono diventate le « scuole rosse », le « scuole del diavolo », « immense fabbriche del sapere nelle quali l'alunno perde la sua personalità ». Uno degli slogan più diffusi diceva: « Le *koopschule* fanno ammalare i nostri ragazzi ». Insegnanti, medici, psicologi sono stati mobilitati a sostenere tale tesi. La chiesa cattolica si è gettata nella mischia come mai aveva fatto nel corso di campagne elettorali: pastorali e prediche, evocando il demonio e il pericolo rosso, hanno esortato per settimane i fedeli a mettere la loro firma per l'abrogazione della riforma. La chiesa evangelica si è trovata divisa sulla questione, ma quella parte che si è schierata contro la riforma non ha voluto essere da meno in quanto a toni apocalittici della chiesa cattolica.

A questo sussulto reazionario socialdemocratici liberali e organizzazioni sindacali hanno risposto con imbarazzo e timidezza, con una chiara sottovalutazione del pericolo che stavano correndo. Eppure non doveva essere difficile comprendere che con un così largo impiego di mezzi e con una così massiccia mobilitazione la CDU mirava non tanto a far saltare la riforma scolastica, quanto a un successo politico che mettesse in difficoltà sia il governo regionale che quello federale.

Oggi si svolgono in Baviera e nello Schleswig-Holstein le elezioni comunali. Si tratterà tra l'altro di eleggere il nuovo sindaco di Monaco e i socialdemocratici hanno il difficile compito di riaffermare la loro maggioranza nella capitale del regno di Strauss e della CSU. Anche a queste elezioni si guarda come a un importante test sulla tenuta della coalizione SPD-FDP a Bonn. E non è escluso che lo sconcertante risultato della Renania-Westfalia influenzi negativamente per i socialdemocratici questa tornata elettorale.

Arturo Barioli

Al congresso del partito dei lavoratori Sinn Fein

Un piano di lotte democratiche per la rinascita delle due Irlande

Dal nostro inviato

DUBLINO — Violenza e terrorismo continuano ad avvelenare la società irlandese e ostacolano anche gravemente il processo di sviluppo economico del paese, al nord come al sud. La lotta per la distensione e la convivenza civile si accompagna alla campagna per il potenziamento produttivo e l'emancipazione sociale. La coscienza dell'importanza di questi due obiettivi democratici, stretti in un unico impegno politico, è alla base del congresso annuale del partito dei lavoratori Sinn Fein, che tiene i suoi lavori alla Mansion House di Dublino. Ieri mattina i cinquecento delegati hanno affrontato l'esame delle questioni economiche e organizzative. Lo slogan del raduno è: « Industrializzazione, ampliamento dell'impiego, quarantacinquemila nuovi posti di lavoro all'anno, espansione del settore pubblico ». L'assemblea ha rinnovato il suo monito contro le irresponsabili e ambigue tendenze settarie di alcune frange repubblicane che troppo facilmente si prestano a oscure manovre, a tentativi di strumentalizzazione a scopi eversivi. E' stato ribadito il più fermo proposito a combattere il terrorismo, identificato come strumento ostile e come grave sfida contro le aspirazioni e il programma di rinascita del movimento democratico di sinistra nelle due Irlande. Se è necessario superare le cortine di divisione religiosa in Ulster, è anche indispensabile battersi per l'avvento di uno stato e una società laica al nord come al sud.

Ieri nella sessione pubblica, (la seduta a porte chiuse di venerdì) il dibattito ha superato ogni incertezza precisandosi sui temi concreti del potenziamento organizzativo. La stampa di partito ha registrato un significativo successo. Il settimanale « Irish People », che l'anno scorso vendeva ancora soltanto 3.500 copie, ha raggiunto ora il totale di 16 mila.

Nel pomeriggio di ieri sono stati discussi gli affari internazionali. E' stata sottolineata l'importanza di uscire dal chiuso dei confini nazionali estendendo sempre di più i contatti con altre forze che in diversi paesi reagiscono costruttivamente ad una medesima pressione imperialista.

Antonio Bronda

La diffusa piaga della violenza del marito sulla moglie

Due su 1000 picchiate in casa Reagiscono le donne in Belgio

Inchiesta dei movimenti femministi sull'allarmante ampiezza del fenomeno «Le brutalità fisiche deliberate» - Come funzionano i meccanismi d'assistenza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *« Guardate un po' questo impertinente che vuole impedire ai mariti di battere le loro mogli... quanto a me, io voglio che lui mi batta. Mi piace d'essere battuta! ». Così Martina, da una pagina di Molière, descrive un aspetto della condizione e dell'ideologia femminile del XVII secolo. O di oggi? E' l'interrogativo che una rivista belga, sulle tracce delle denunce e dell'attività dei movimenti femministi, pone al centro di un'inchiesta sull'argomento della « violenza coniugale ».*

I risultati sono sconcertanti: se le Martine belghe di oggi non amano di essere battute, e anzi si ribellano in misura crescente contro il sopruso fisico del maschio, marito, amante o compagno, la violenza dell'uomo contro la donna è tuttavia ancora vergognosamente presente dietro la facciata della nostra civiltà e dei nostri costumi « progrediti ».

Una insigne giurista, la dottoressa Meulders, docente di diritto della famiglia dell'Università cattolica di Lovanio, è l'autrice della prima, impressionante statistica sull'ampiezza del fenomeno in Belgio: le donne che subiscono regolarmente « violenze fisiche deliberate » fra le pareti domestiche, sarebbero circa undicimila, oltre il due per mille su tutta la popolazione femminile del paese. Su ogni mille donne, bambine, vecchie, ragazze, operaie o intellettuali, casalinghe o pensionate, due sarebbero, secondo la definizione dei sociologhi che studiano il fenomeno, « sottoposte ripetutamente a violenze fisiche deliberate, che provochino almeno una volta ferite di gravità media ».

Risultati pressapoco simili hanno dato del resto analoghe ricerche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove le donne sottoposte a violenze domestiche sarebbero ben 28 milioni.

Ma torniamo a Bruxelles, dove qualche mese fa i movimenti femminili che fanno capo alla « Maison des femmes » hanno creato un collettivo per l'aiuto alle donne vittime di violenze, aprendo una sorta di « rifugio » a un indirizzo rigorosamente segreto per evitare incursioni di mariti esasperati, o anche soltanto pentiti. E' invece largamente propagandato il numero di telefono del « rifugio » che risponde 24 ore su 24, grazie a permanenze volontarie di donne del collettivo.

Eccone due. Moussa e Maggy, che rispondono ad uno delle decine di SOS quotidiani: « E' un'amica che mi ha dato il vostro numero... non ne posso più, aiutatemi, devo andarmene di qui prima che mio marito rientri, la bambina comincia già ad aver paura. Non ho più forza, aiutatemi, non fosse che per il week-end ». La donna è evidentemente al limite delle forze. Maggy non esita: « Vengo subito a prendervi. Se non c'è posto al rifugio verrete da me, provvisoriamente. Mi dia l'indirizzo, fra un quarto d'ora sono da lei con la macchina ».

Non è un caso eccezionale, sostengono le assistenti volontarie della « Maison des femmes ». Il flagello della violenza familiare non è un triste retaggio dei ceti più bassi della società, nè è solo l'ultimo frutto della degradazione, dell'alcool e della miseria: non colpisce solo le donne piegate dalla rassegnazione e dall'ignoranza. Naturalmente, fra i ceti superiori le donne hanno maggiori mezzi di difesa, e non sempre hanno bisogno della solidarietà delle associazioni femminili. Ma è già capitato, dicono, di ricevere in consultazione al collettivo la moglie di un alto funzionario della Comunità europea, quella di un graduato della polizia, mogli di medici, una vecchia inferma di 75 anni, battuta e fatta cadere dalla sedia a rotelle a cui l'avevano condannata le serizie che le infliggeva da anni il marito, un dirigente in pensione delle ferrovie dello Stato.

La piaga si infetta sotto una coltre spessa di silenzio, di incredulità, di piccole o grandi vigliaccherie quotidiane. Le donne del collettivo di Bruxelles denunciano l'inerzia dei poteri pubblici: nessuna delle 19 amministrazioni che dirigono i comuni in cui è suddivisa la capitale ha concesso loro un locale per aprire il « rifugio ». I medici degli ospedali ogni fine settimana ricuciono, fasciano, tamponano, ingessano decine di donne seriamente ferite o in preda ad emorragie interne (una ventina, si calcola, finiscono il loro triste week end di violenza al solo ospedale di Saint Pierre, nel centro di Bruxelles). Ma gli stessi sanitari accolgono di buon grado, per una sorta di tacita complicità, e registrano senza batter ciglio giustificazioni incredibili come una caduta dalle scale, o un incontro « di terzo tipo » con la porta di un armadio o uno specchio. E il poliziotto o l'infermiere che accompagnano a casa la moglie medicata all'ospedale dopo esser stata battuta, di fronte al sorriso del marito (« povera cara, che cosa ti è successo? ») tendono istintivamente a mettere in dubbio, se c'è stata, la denuncia della donna.

E' questa cortina di sordità, di ammiccamenti, di solitudine, che spesso spiega una rassegnazione altrimenti incredibile. Raccontano al collettivo: quando una donna si decide a denunciare le servizie del marito, l'avvocato che la difende si urta quasi sempre contro un ostacolo insormontabile, trovare le testimonianze. Tutti i vicini sanno, tutti hanno sentito attraverso le pareti sottili del caseggiato moderno. Ma al momento buono tutti negano, nessuno ha visto o sentito nulla. « Non gridate: aiuto; gridate: al fuoco; una minaccia d'incendio stanerà i vicini di casa più che una richiesta di soccorso. Gettate un piatto o un portacenere contro la finestra di fronte: per farsi rimborsare il vetro rotto, il danneggiato accorrerà e sarà pronto a testimoniare... » piccoli trucchi di autodifesa, trappole da topi contro il mostro dell'opportunismo; ma a volte bastano, insieme all'offerta di una nuova solidarietà femminile, per suscitare nella donna piegata dall'umiliazione e dalla paura un sussulto di dignità, di collera liberatrice.

Quando ho chiesto ad alcune amiche femministe se non pensano di sottolineare troppo un problema pur sempre marginale, mentre restano ancora aperte in Belgio questioni come la depenalizzazione dell'aborto, il riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio, e in genere la riforma di un diritto familiare arretrato e stantio, mi hanno risposto polemicamente che, se la violenza e la sopraffazione non saranno cancellate dalla vita quotidiana di ciascuno, non sarà sufficiente l'averle cancellate dalle leggi.

Dove la contraddizione apparente fra « pubblico » e « privato » si salda è nella battaglia per l'aborto. Per questo migliaia di donne si sono date appuntamento ieri per la manifestazione di Gand, soldati con le donne delle Fiandre confinate in una realtà speciale arretrata, e con le decine di medici su cui in questi giorni fioccano le denunce per aver praticato interruzioni di maternità.

Vera Vegetti

SCONTRI NEL SUD LIBANO Clima di tensione nella zona meridionale del Libano, dopo la violenta battaglia che l'altro ieri ha opposto presso il villaggio di Maroun al Ras le « forze comuni » palestino-progressiste e le milizie della destra. Queste ultime sono state duramente battute ed hanno perso alcuni veicoli blindati. Ieri due aviogetti israeliani hanno ripetutamente sorvolato la zona, mentre l'artiglieria entrava in azione contro i villaggi di confine. Nella foto: miliziani progressisti a Maroun al Ras; sulla strada sottostante, un semicingolato falangista distrutto

Rieletto presidente il cardinale Tarancon

L'episcopato spagnolo per il pluralismo politico

Anche se tra i vescovi non mancano nostalgici e integralisti il documento episcopale ha un'impronta « liberale, conciliare, prudente e in movimento »

La XXVIII Assemblea generale della Conferenza episcopale spagnola, che ha concluso ieri i suoi lavori con il rinnovo delle cariche direttive e dopo una settimana di dibattito anche vivace sulla riorganizzazione della Chiesa spagnola di fronte al nuovo corso politico, rappresenta un fatto importante per i riflessi che le sue decisioni potranno avere nella vita religiosa e politica della Spagna democratica.

Alla presidenza della Conferenza episcopale composta di 80 vescovi è stato eletto per tre anni il card. Enrique Tarancon, che ricopriva tale carica dal marzo 1972 quando cercò — in pieno regime franchista e con una larga parte dell'episcopato e del clero ancora attestati su posizioni tradizionaliste — di imprimere una svolta conciliare in una Chiesa sulla quale pesava la grave responsabilità storica di aver favorito ed appoggiato il regime di Franco. Il card. Tarancon, che ha 71 anni e proviene da una famiglia operaia (nel 1961, quando era arcivescovo di Oviedo, sostenne i minatori in sciopero), è un convinto assertore del nuovo corso conciliare e si è distinto per queste posizioni anche negli ultimi Sinodi mondiali dei vescovi tenutisi in Vaticano.

« La Chiesa — scriveva il 12 novembre scorso — desidera conservare la sua propria identità e si dichiara indipendente da ogni potere politico, cooperando con tutti per il bene comune ». Non esitava, perciò, a ricevere, nel gennaio scorso, il segretario generale del PCE, Santiago Carrillo, dopo aver ricevuto il segretario del PSOE, Felipe Gonzales, e i leaders politici della maggioranza. Con questo gesto, il card. Tarancon ha voluto dimostrare la disponibilità della Chiesa a collaborare con tutte le forze politiche e sociali nell'interesse del « bene comune », anche in vista della nuova Costituzione e della revisione del Concordato tra la Spagna e la S. Sede. In Italia non è ancora accaduto che il presidente della Conferenza episcopale si incontri, senza che ciò rappresenti un fatto scandaloso, con i segretari dei partiti politici, tra cui quello comunista, per discutere i problemi riguardanti il rapporto tra istituzioni pubbliche e ecclesiastiche.

La linea di Tarancon, giudicata dalla stampa spagnola « liberale, conciliare, prudente e in movimento », è stata accolta dal documento della Conferenza episcopale che pone l'accento sul « pluralismo politico » inteso come garanzia della « libertà umana, tanto individuale che collettiva » contro tutte « le teorie o pratiche totalitarie, quali che siano i loro orientamenti ». I cattolici — afferma ancora il documento — devono affermare la loro identità di fede come la promozione e la testimonianza dei valori ai quali si riferiscono, consapevoli che « in un quadro democratico, nessun gruppo umano ha un primato di principio sugli altri davanti alla legge ».

Questo nuovo corso della Chiesa spagnola non è senza contrasti. Durante i lavori dell'assemblea episcopale, svoltasi dal 27 febbraio al 4 marzo, è pervenuta al presidente Tarancon una lettera di 1.068 cattolici integristi, i quali hanno accusato i vescovi di rivolgere più interesse « ai temi e alle dichiarazioni di tipo socio-politico che di prestare sufficiente attenzione ai problemi della fede con particolare riferimento alla incompatibilità tra marxismo e cristianesimo ». Nella lettera si rilevava pure che i cattolici « non possono votare affermativamente nel referendum su una Costituzione che ammetterà la legislazione civile del divorzio ».

Naturalmente, nella Chiesa spagnola, non mancano i nostalgici e gli integristi, ma — come osservava *El Pais* del 1. marzo in un articolo del gesuita Jose Antonio Gimbernat — essa non può ignorare che « le elezioni del giugno 1977 hanno permesso di constatare che nell'elettorato che appoggia il PSOE, il PsP, il PCE e formazioni simili, esiste una larghissimo numero di credenti ». D'altra parte i membri risultati eletti del nuovo Comitato esecutivo della Conferenza episcopale sostengono, sia pure con accentuazioni diverse, il nuovo corso: card. Gonzalez Martin, arcivescovo di Toledo; mons. Diaz Merchàn, arcivescovo di Oviedo; i vescovi di Huelva e Seo de Urgel, Gonzalez Moralejo e Martì Alanis. Ad essi si azziungono il presidente della Conferenza episcopale (il cardinal arcivescovo di Madrid, Enrique y Tarancon), il vice presidente (mons. Girarda, arcivescovo di Pamplona) e il segretario generale (il sacerdote Jesùs Iribarren). Il nuovo organo esecutivo, la cui creazione fu approvata lo scorso anno, si riunirà una volta al mese per esaminare i più urgenti pastorali di portata nazionale, mentre una commissione per la « pastorale sociale » coordinerà l'attività della Chiesa nel campo della promozione umana.

Alceste Santini

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 4 MARZO 1978

Bari	78	19	2	83	49	2
Cagliari	9	15	80	20	66	1
Firenze	25	32	11	70	77	1
Genova	7	46	80	25	22	1
Milano	53	21	89	31	78	x
Napoli	5	50	30	52	85	1
Palermo	45	46	74	47	16	x
Roma	72	34	3	52	77	2
Torino	1	75	3	24	83	1
Venezia	1	45	89	36	3	1
Napoli	(2. estratto)					x
Roma	(2. estratto)					x

QUOTE — Ai sei 12 spettano L. 18.238.000. Ai 178 11 Lire 461.000. Ai 1970 10 L. 41.400.

BOLOGNA • CONEGLIANO • MILANO • PORDENONE • ROZZANO • SCHIO • TORINO • TREVISO • UDINE • VICENZA

PAM — TANTI PREZZI BASSI

olio oliva goccia oro lt. 1 lire 1690
PASTA DI SEMOLA di grano duro gr. 500 .. 230
RISO MARATELLI gr. 1900 1180
OLIO OLIVA DANTE lt. 5 9700

polpa anteriore di vitellone con osso al kg. lire 3080

olio semi vari barbi lt. 1 lire 670
OLIO SEMI VARI OLITA lt. 1 740
OLIO MAIS BARBI lt. 1 1190
OLIO VERGINE SOPRAFFINO GOCCIA ORO lt. 1 . 1850

patate qualità selezionata (sacco da 10 kg.) al kg. lire 95

OLIO DI SEMI DI GIRASOLE lt. 1 . 795
POMODORI PELATI DE RICA gr. 400 240

tonno simmenthal gr. 190 lire 795
PUMMARO' STAR gr. 400 260
SALSINA ARRIGONI gr 150 190
POMODORISSIMO gr. 430 380

formaggio pirenei, etto lire 278

margarina foglia d'oro gr. 200 lire 225
FAGIOLI BORLOTTI DE RICA gr. 400 .. 240
TRIPPA MONTANA gr. 400 595
SIMMY SIMMENTHAL gr. 200 440

caffè suerte sacchetto gr. 200 lire 1430

punta di petto di vitellone al kg. lire 2580

caffè sesso lattina gr. 200 lire 1550
CARNE in gelatina MONTANA gr. 90 295
THE ATI 50 filtri .. 720
CAFFE' LAVAZZA ORO grano/macinato lattina gr. 250 2590
CAMOMILLA 20 filtri Primavera 460

64 fette auga lire 660

farina "00" kg. 1 lire 240

succhi frutta Jukeri (pesca/pera/albicocca) gr. 130 lire 80
GRAPPA LIBARNA (ruta/stravecchia/cristal) cl. 75 .. 2590
FERROCHINA BISLERI lt. 1 2580

bollito 3 gusti al kg. lire 2380

grappa del piave 40° lt. 1 lire 1390
FERNET 40° lt. 1 ... 1980
WHISKY CUTTY SARK cl. 75 3670
KOP PAVIMENTI economico 390
FORNET normale 12 oz. 740

lindo e sano lavapavimenti gr. 800 lire 380
CALINDA LIMONE gigante 390

latte parzialmente scremato a lunga conservazione cc. 1000 lire 280
CENTOUSI LOTUS 2 rotoli decorati 650
VETRIL GOLIA x 2 flaconi cc. 1600 980
SOLE CLOR ipoclorito flacone cc. 900 .. 230

sole bianco flustone + omaggio 2 saponi sole giallo kg. 6 lire 5140

Si concludono oggi i lavori del Congresso del popolo cinese

Hua Kuo-feng confermato primo ministro

Il maresciallo Yeh Chien-ying eletto presidente del comitato permanente del Congresso - Teng Hsiao-ping resterebbe vice premier mentre Hua mantiene le tre maggiori cariche: presidente del partito, primo ministro e capo della commissione militare - Sarebbe morto il generale Peng Teh-huai

PECHINO — Hua Kuo-feng è stato riconfermato nella carica di primo ministro dalla quinta sessione del Congresso nazionale del popolo cinese, che dovrebbe concludere oggi i suoi lavori. Il maresciallo Yeh Chien-ying, che è uno dei vice presidenti del partito comunista cinese, è stato eletto presidente del comitato permanente del Congresso del popolo cinese, carica che era vacante dal 1976 quando scomparve Chu Teh.

Hua Kuo-feng riunisce così le tre più importanti cariche dello Stato e del partito. E' infatti presidente del partito, primo ministro e presidente della commissione militare del comitato centrale.

Mancano ancora dettagli sulle cariche affidate ad altri esponenti cinesi ma si ritiene che Teng Hsiao-ping rimarrà vice primo ministro. Nei giorni scorsi varie fonti avevano avanzato l'ipotesi che Teng potesse assumere la carica di primo ministro, sollevando così Hua Kuo-feng dal peso di una carica diretta nel governo. Ma si sa che lo stesso Teng era contrario ad assumere un simile incarico. In varie occasioni aveva detto che la carica di primo ministro lo avrebbe distolto dalla sua preoccupazione principale, quella di dedicare le proprie energie al problema della modernizzazione della Cina.

Dopo la fine dei lavori del congresso, saranno probabilmente pubblicati i testi dei principali rapporti letti ai deputati dal primo ministro Hua sul programma di governo, e da Yeh Chien-ying sugli emendamenti alla Costituzione. Sarà allora possibile verificare le dimensioni della svolta che ha fatto seguito alla caduta della «banda dei quattro», cioè dei quattro dirigenti (fra i quali la vedova di Mao Tse-tung e il vice presidente del PCC Wang Hung-wen) arrestati un mese dopo la scomparsa del presidente. Il filone principale del rapporto di Hua Kuo-feng era comunque rappresentato dall'obbiettivo di fare della Cina, entro la fine del secolo, un paese moderno, alla pari con i paesi più progrediti del mondo. Il motivo ricorrente nel rapporto sugli emendamenti alla Costituzione era quello di eliminarne le tracce dell'influenza della «banda dei quattro» e di istituzionalizzare il concetto di democrazia socialista.

Il senso della nuova atmosfera esistente in Cina è stato comunque già dato dal la fisionomia dell'assemblea, che oltre ai deputati del Congresso nazionale del popolo comprendeva anche i delegati alla Conferenza politico consultiva del popolo cinese, per un totale di 3.456 persone. La conferenza politico-consultiva, che era stata messa in ombra durante il predominio della «banda dei quattro», è composta da rappresentanti di tutti i gruppi politici, sociali e religiosi, ed è l'organo rappresentativo del Fronte unito. E' stato così possibile assistere alla ricomparsa sulla scena politica di personalità che erano state ignorate o accantonate per lunghi anni, o per colpa della «banda dei quattro» o per l'atteggiamento da essi assunto nei confronti del regime socialista. E' questo il caso del Pancen Erdeni, la seconda autorità spirituale del vecchio Tibet, che aveva cercato di seguire le orme del Dalai Lama, che vive in India dal 1959, anno della ribellione feudale contro il potere popolare. Numerose personalità religiose-cattoliche, musulmane e buddiste sono ricomparse sulla scena, insieme allo stesso Li Wei-han, ora ottantunenne, che fino al 1967 aveva diretto la sezione per il lavoro del Fronte unito nel comunto centrale del partito. Nel 1967 era stato accusato di essere un controrivoluzionario, e non si era più sentito parlare di lui.

Sono ricomparse anche numerose personalità militari, che erano state accantonate nel corso della rivoluzione culturale. Gli osservatori stranieri si interrogavano in questo contesto circa la sorte del maresciallo Peng Teh-huai, destituito nel 1959 dalla carica di ministro della Difesa dopo che, nel corso di una seduta del comitato centrale, aveva attaccato la politica di Mao Tse-tung relativa al «grande balzo» in economia e alla creazione delle comuni popolari. Ora l'AFP afferma di avere appreso, «da fonti cinesi solitamente bene informate», che Peng Teh-huai è morto circa un anno fa, si ignora in quali condizioni. Oggi egli avrebbe 79 anni. L'AFP scrive che dopo la destituzione egli aveva ricoperto funzioni di secondo piano fino al 1966, quando venne arrestato nello Hunan, sua provincia natale e di residenza, dalle guardie rosse, portato a Pechino e sottoposto a «critica di massa». Dopo, avrebbe vissuto nella provincia dello Szechuan. L'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, gen Huang Ke-cheng, anch'egli destituito nel 1959 per gli stessi motivi, era stato riabilitato nel 1977. Si pensava che lo stesso potesse avvenire anche per Peng Teh-huai la cui posizione politica venne invece nuovamente criticata.

PECHINO — Il gen. Peng Teh-huai quando comandava i volontari cinesi durante la guerra di Corea

Tensione USA-Cile per il caso Letelier

WASHINGTON — Il governo americano, deciso a far piena luce sull'uccisione dell'ex ambasciatore cileno a Washington Orlando Letelier, potrebbe adottare nei confronti della giunta Pinochet alcune misure di rappresaglia se questa non dovesse collaborare all'inchiesta. E' quanto sostengono fonti vicine all'amministrazione mentre il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha tenuto a precisare che non esistono al momento elementi che denotino, da parte dei governanti cileni, l'intenzione di ostacolare la soluzione del caso.

Dopo qualche giorno di calma

Riprendono gli scontri tra Vietnam e Cambogia

BANGKOK — Dopo un periodo di relativa calma di alcuni giorni, i combattimenti fra Cambogia e Vietnam sono ripresi nelle ultime 48 ore. Gli scontri avverrebbero lungo le frontiere delle tre province vietnamite di Tay Ninh, a nord del «becco d'anatra», di Lung An e di An Ciang. Mentre la Cambogia accusa le forze vietnamite di essere penetrate per una profondità di un chilometro nel suo territorio, fonti vietnamite hanno denunciato la nuova tattica che i cambogiani starebbero adottando nel conflitto di frontiera che da mesi insanguina quelle regioni. Invece di attaccare massicciamente e frontalmente — dicono le fonti — i cambogiani lancerebbero piccole unità di una trentina di uomini. Subito dopo uno sbarramento di artiglieria pesante, queste unità raggiungerebbero le linee vietnamite mentre altre si nasconderebbero nel territorio conteso per effettuare azioni di guerriglia. Secondo gli osservatori che hanno potuto recarsi in tre delle quattro provincie più interessate, questi ripetuti scontri rischiano di degenerare in una guerriglia che potrebbe durare mesi se non anni.

Si apprende intanto dalle Nazioni Unite che la Gran Bretagna ha ufficialmente chiesto venerdì all'ONU di investigare sulla situazione in Cambogia. Eva Luard, sottosegretario di stato agli esteri, ha chiesto alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo di aprire una inchiesta per cercare di sapere informazioni di prima mano sulla situazione.

Nel frattempo un gruppo di giornalisti jugoslavi è stato autorizzato dal governo cambogiano a visitare la Cambogia. Il gruppo di cui fanno parte rappresentanti della Tanjug, della RTV di Belgrado del quotidiano Politika e del Viesnik ha lasciato Pechino venerdì in aereo diretto a Phnom Penh. La visita in Cambogia durerà due settimane.

Positiva la riunione al vertice

(Dalla prima pagina)

to ai problemi reali del paese, capace di esprimere un governo in regola con gli interessi generali dell'Italia». Il presidente della DC ha quindi sottolineato la giustezza del richiamo alla politica estera nel programma di governo «*un tema attorno al quale* — ha detto — *sono venuti contributi interessanti che non fanno temere il venir meno delle linee fondamentali della nostra politica estera: alleanza atlantica, presenza in Europa, attiva partecipazione alla politica di distensione*».

Una parte dell'intervento di Moro contiene risposte e precisazioni rivolte agli intervenuti. Il compagno Berlinguer aveva accennato al problema della legge sull'aborto e a quello della esigenza di un accordo sulla modifica della legge Reale, in modo da evitare il *referendum*. Sull'aborto, Moro ha detto che la DC ha una «*posizione non rinunciabile e che può soltanto, così come ha sempre fatto, garantire la perfetta democraticità della sua iniziativa nel pieno rispetto di tutte le regole parlamentari*». Sulla legge Reale, Moro ha detto: «*Cercheremo di interpretare la richiesta di referendum come l'occasione di ragionevoli innovazioni non marginali*».

Fin qui l'intervento di Moro, che sembra corrispondere alla ispirazione del discorso da lui pronunciato all'assemblea dei gruppi dc. Dopo il «vertice», i *leaders* dei partiti hanno poi rilasciato brevi dichiarazioni. Craxi ha espresso un parere positivo con una battuta, dicendo che «*finalmente questa volta la terra è in vista*». «*La nostra opinione* — ha soggiunto — *è che si debba procedere in tempi molto rapidi, e l'atmosfera è tale da consentire di dire che è possibile una soluzione positiva*». Saragat ha detto di ritenere sciolto il «*nodo politico*», quello che riguarda la formazione della maggioranza.

Positivo anche il commento di La Malfa e Biasini. «*Dobbiamo dare l'impressione*. — ha affermato il presidente del PRI — *che si cambia metro e che si va verso una politica che risolleverà le energie. L'importante è che sulla china della discesa ci siamo finalmente fermati, e tentiamo di risalire*». Molto breve, ma positivo, il commento di Zaccagnini, il quale ha parlato di indicazioni «*complessivamente positive, che* — ha precisato — *ci pare aprano una prospettiva di soluzione della crisi*».

Lo stalinismo, a 25 anni dalla morte di Stalin

(Dalla prima pagina)

hanno fatto mistero, continuando per tutti questi anni ad annoverare Stalin fra i loro maestri (e non per semplice gusto di polemica con i sovietici) E' stato giustamente osservato d'altra parte, come alcune di quelle concezioni, spogliate dei loro aspetti più sterili, si siano ugualmente affermate in numerosi paesi di quello che è stato chiamato il «terzo mondo», anche là dove i partiti al potere non sono di matrice comunista.

Compito nostro è naturalmente non fermarci qui, ma vedere anche le diversità. Nel loro stesso trapianto da paese a paese quelle concezioni si modificano, subiscono un'evoluzione, entrano in conflitto con altre parti di quello stesso pensiero da cui sono nate. In queste contraddizioni reali è la prima premessa del loro possibile superamento. Ma perché questo diventi effettivo occorre non perdere di vista neppure le ragioni della loro vitalità. Esse sono profonde. Quelle concezioni sono nate nell'alveo di due fenomeni decisivi del mondo moderno: l'ascesa di popoli prima lungamente soggetti o emarginati (fra di essi vanno annoverate anche le popolazioni dell'URSS) e l'avanzata delle grandi masse popolari nella società, coll'oggettivo prevalere di aspirazioni e interessi sociali, collettivi — spesso con una marcata caratterizzazione nazionale — sui vecchi valori degli stati oligarchici o di impronta liberal-borghese. Il che non vuol dire che le concrete risposte staliniane ai problemi posti da queste spinte grandiose, della nostra epoca furono sempre giuste: al contrario, spesso non lo furono. Ma, pur attraverso delusioni pagate a tragico prezzo, un grande cammino è stato fatto dai popoli sovietici, e così l'esperienza dei comunisti sovietici ha influenzato e risvegliato immense masse umane che nè le vecchie classi dirigenti nè la socialdemocrazia erano più in grado di dirigere. Di qui la forza dello stalinismo e la tendenza a identificarlo per parecchio tempo con una specie di paradigma della costruzione universale del socialismo.

Francamente non capisco l'interesse di alcune discussioni di questi giorni che tenderebbero a stabilire che cosa esattamente e in quale giorno questo o quel dirigente comunista venne a sapere dei crimini staliniani e delle denunce cui vennero sottoposti nell'URSS. L'intero movimento comunista è stato — se è questo che si vuol dire — profondamente e sinceramente stalinista e dello stalinismo ha accettato in tutta una fase del suo passato anche gli aspetti più deleteri. Non c'è qui certo nessuna scoperta da fare. Sulle ragioni di questo suo prolungato orientamento protagonisti e studiosi hanno già scritto tanto, indicando ragioni oggettive o convinzioni personali che vanno dall'originaria adesione all'Ottobre sino alle scelte politiche via via compiute in contingenze difficili, quali la lotta antifascista, le battaglie della Resistenza o la guerra fredda.

Ma a me pare vi sia anche un motivo più profondo. Nata sulla scia della rivoluzione russa, la componente comunista è stata sin dal suo inizio almeno in Europa parte integrante del movimento operaio, ma è anche stata la prima effettiva esperienza di collegamento fra questo movimento e un più vasto moto di riscossa che investiva popoli di altri continenti: quel moto all'interno del quale anche le concezioni staliniane sono nate. In precedenza il movimento operaio europeo non aveva conosciuto nulla di simile. In particolare non l'aveva conosciuto allora, nè l'ha conosciuto dopo, la componente socialdemocratica. Sebbene anche i partiti comunisti si siano rimproverati peccati di eurocentrismo, essi sono stati la corrente politica meno eurocentrica che operasse nei nostri paesi. E questo è stato un loro elemento di forza, non di debolezza. Così come lo è stato, nell'ambito della loro azione nazionale, lo sforzo di collegare le lotte operaie con vaste masse di lavoratori, di contadini, di semi proletari che mai erano entrate nella strategia politica e nella cultura marxista (meccanicistica ed economicistica) del vecchio socialismo.

Di qui il valore profondo e originale della critica allo stalinismo che in questa corrente comunista è maturata nel corso degli anni: critica che ha respinto non solo i metodi, ma le concezioni staliniane. Tale critica non si è fatta in un giorno. Pronunciare una condanna morale e politica dei crimini di Stalin non era che il primo passo, relativamente (ma solo relativamente) più facile, perché più spontaneo. Rifiutare i metodi che li avevano consentiti, senza indulgere in giustificazioni o attenuanti, ne era la necessaria conseguenza. Restava da compiere un lungo lavoro di riflessione teorica e di azione pratica che non si risolvesse nel ritorno a schemi politici incapaci di dare risposte ai problemi posti dalle società di massa. Per noi italiani dapprima è stata la ricerca di quella che abbiamo chiamata la nostra via al socialismo. In tale ricerca abbiamo elaborato posizioni nostre che sono in totale e ragionato contrasto non solo con le degenerazioni dello stalinismo, ma col nucleo delle sue concezioni che si sono mostrate più durature. Infine abbiamo visto convergere questo nostro lavoro, da noi svolto in piena autonomia, con quello di altri partiti comunisti che operano più o meno vicino a noi. Questo è il fenomeno che è stato chiamato eurocomunismo

Critiche allo stalinismo sono venute in passato da forze che combattevano il moto di emancipazione degli uomini e dei popoli oppressi Troppo spesso non erano che un travestimento della loro avversione per battaglie che grandi masse umane vivevano come conquiste di libertà. Non potevano quindi che restare sterili. Né potevano essere molto più proficue quelle di coloro che da quel moto emancipatore restavano sostanzialmente isolati, senza cercare di compiere nei suoi confronti uno sforzo profondo di comprensione e di solidarietà. L'eurocomunismo (lo si chiami con questo o con un altro nome può avere importanza relativa) è un'alternativa allo stalinismo nata su tutt'altro terreno. Il suo significato sta nella comprensione del nesso necessario fra democrazia e socialismo. Comprensione importante perché nata dalla coscienza che si tratta di risolvere un problema nuovo, non riconducibile ai semplici schemi della democrazia liberale: il problema appunto dell'organizzazione democratica di masse immense che fuoriescono dalle vecchie classificazione di classe, e cioè rifiutando sia la strada della direzione dall'alto sia quella dell'individualismo e della disgregazione. Per questi motivi dalle sue affermazioni può venire uno dei massimi contributi al vero superamento storico delle concezioni staliniane, e non soltanto nei nostri paesi.

La crisi in Nicaragua

Somoza vacilla sotto la spinta della rivolta anti-dittatoriale

Si è visto costretto a promettere una certa «liberalizzazione» - Gli scioperi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Le notizie che giungono dal Nicaragua parlano ormai il linguaggio della guerra civile, anche se nelle ultime ore nella capitale è tornata una relativa calma. Il centro dei violentissimi scontri è stata soprattutto la città di Masaya, dove, lunedì scorso, le truppe e gli aerei del dittatore Anastasio Somoza hanno compiuto una vera e propria strage: ma anche da altre città giungono, passando attraverso la stretta censura imposta dal regime, notizie di scontri violenti e di morti. Non è possibile fare un calcolo ragionevole di quante persone, spesso inermi, sono state assassinate dalla Guardia Nazionale del dittatore, ma un'agenzia di stampa parlava, ieri, «di 100, 200 o più morti nel corso degli ultimi 7 giorni».

Ha avuto successo, giovedì, lo sciopero di 24 ore proclamato dalla Unione dei partiti di opposizione (UDEL), della quale fra l'altro fa parte il piccolo Partito comunista, per protestare contro la durissima repressione e il vero e proprio genocidio compiuto lunedì nella città di Masaya, e soprattutto contro la comunità indigena di questa città: aerei, elicotteri, artiglieria pesante e poi truppe di assalto sono stati usati da Somoza contro una popolazione, in gran parte inerme o armata di vecchi fucili, che tentava di proteggersi dietro barricate improvvisate.

Ma, nonostante quella che il presidente della Croce Rossa nicaraguense ha definito una vera e propria strage, la lotta non è stata soffocata e si sono avuti nuovi scontri a fuoco, mentre altre barricate sorgevano al posto di quelle abbattute dalla Guardia Nazionale.

Ieri, una tregua è stata raggiunta nella città di Monimbo, a 35 km. da Managua per consentire l'afflusso di: medicinali e viveri: i camion recanti i medicinali e gli alimentari sono penetrati nelle polverose strade di Monimbo, dove appaiono in tutta evidenza le tracce dei combattimenti, con buchi di proiettili nei muri di molti edifici e le strade coperte di macerie e cosparse delle bombe lacrimogene lanciate dagli aerei; sui muri delle case appaiono scritte anti-governative, e dovunque si vedono le lettere del FNL (Fronte nazionale di liberazione).

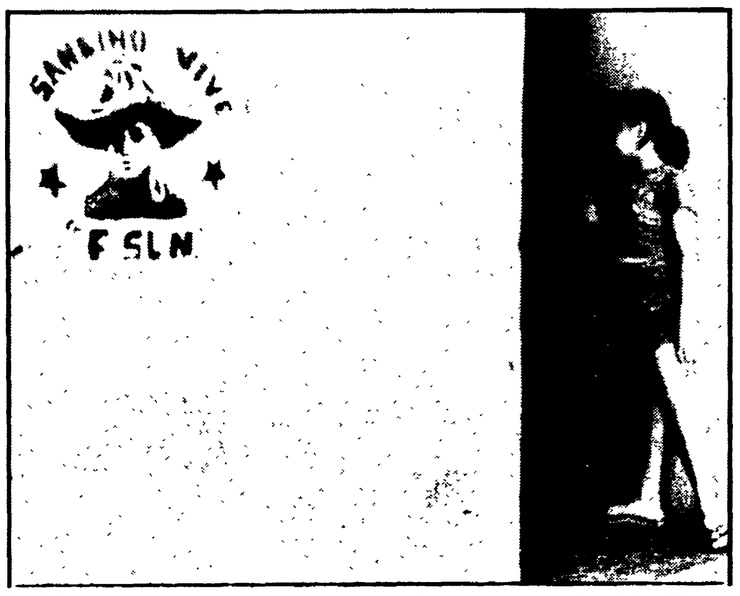
Sotto la spinta della vera e propria sollevazione popolare, il dittatore Somoza si è visto costretto, in una intervista, a promettere «vita legale ad ogni ideologia, compresa quella marxista»; ma si tratta per ora soltanto di parole.

Si moltiplicano intanto le testimonianze sulla ferocia della repressione. Il presidente della Croce Rossa di Nicaragua si è rivolto alla Croce Rossa internazionale chiedendole di intervenire. Il presidente della Commissione dei diritti umani di Nicaragua, Josè Esteban Gonzales, ha chiesto l'intervento del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim.

A metà settimana, la Guardia Nazionale è entrata nell'Università di Managua, infrangendo l'autonomia e, secondo le dichiarazioni del Rettore, Mariano Fiallos, «sparando a destra e a sinistra, lasciando morti e feriti, violando tutti i principii di autonomia universitaria e tutti i principi di umanità». In segno di protesta e di lutto l'attività universitaria è stata sospesa per sei mesi.

Proprio durante i funerali di uno degli studenti assassinati, Martin Zeledon, sono successi gravi incidenti nella città di Matagalpa, 130 chilometri al nord di Managua.

g. o.



MANAGUA — Una scritta inneggiante al fronte sandinista su un muro nella città di Monimbo

Bomba N: dimissioni nel governo olandese

L'AJA — Il ministro della difesa olandese, Roelof Kruisinga, del partito «Unione cristiano storica», cioè il gruppo democristiano, si è dimesso dalla carica perché — ha dichiarato — il punto di vista del governo sulla bomba neutronica è in contrasto con i principi del suo partito.

Kruisinga aveva dichiarato, giorni fa, alla Camera bassa che l'Olanda avrebbe fatto tutto il possibile per evitare che la Nato acquisisse la bomba N. Il ministro degli esteri liberale si era immediatamente dissociato. Ne era nata una disputa in seno al governo che si è ora conclusa con le dimissioni di Kruisinga.

Conferenza stampa a Roma del ministro degli Esteri di Mogadiscio

La Somalia non esclude una ripresa di rapporti con l'Unione Sovietica

La condizione è che venga accettato il principio dell'autodeterminazione Apprezzamento eritreo per le dichiarazioni del dirigente cubano Rodriguez

ROMA — La Somalia non esclude alcuna mediazione che possa riavvicinarla all'Unione Sovietica. Lo ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Roma, il ministro degli Esteri somalo Abdurahman Giama Barre, il quale ha precisato però che presupposto indispensabile per una tale evoluzione è comunque il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo della Somalia occidentale (Ogaden).

Il ministro somalo ha fatto questa affermazione rispondendo a domande sulla recente visita del presidente Siad Barre in Libia dove ha conferito per due giorni con Gheddafi. Non ha voluto tuttavia qualificare i colloqui di Tripoli come una vera e propria mediazione limitandosi a definirli un normale contatto tra due capi di Stato africani membri entrambi della Lega araba. L'ipotesi di una mediazione libica tra Somalia ed Unione sovietica era circolata nei giorni scorsi essendo i rapporti tra Tripoli e Mosca molto stretti. Fonti somale d'altra parte avevano esse stesse accreditato la notizia secondo cui è intenzione dei dirigenti di Mogadiscio mantenere aperto un canale indiretto verso l'Unione Sovietica.

Tutte queste notizie distensive non hanno tuttavia impedito al ministro Giama Barre, che pure con la sua dichiarazione ai giornalisti le ha almeno parzialmente confermate, di polemizzare duramente con l'Unione Sovietica accusata di opporsi al diritto all'autodeterminazione del popolo somalo dell'Ogaden. Secondo il ministro somalo l'URSS ha fornito all'Etiopia un arsenale di armi moderne e sofisticate di dimensioni tali che non si era mai visto in Africa. Malgrado questo, ha aggiunto, l'Etiopia non è però riuscita a realizzare vittorie militari perchè il terreno gli è sfavorevole e il popolo dell'Ogaden «è deciso a battersi fino alla morte».

Giama Barre non ha risparmiato neanche gli Stati Uniti accusati di aiutare oggettivamente la strategia sovietica con il loro rifiuto di fornire aiuti alla Somalia. La stessa accusa è stata rivolta oggi all'amministrazione Carter dal giornale degli insorti del FLSO, *Danab*, il quale invita Washington a smetterla di chiedere ai «combattenti somali della libertà di ritirarsi dalle terre in cui sono nati».

Prima della conferenza stampa il ministro degli Esteri di Mogadiscio si era incontrato con Forlani. Nel corso del cordiale colloquio — informa la Farnesina — si è proceduto ad un approfondito esame degli sviluppi del conflitto nel Corno d'Africa. Il ministro somalo ha esposto il punto di vista del suo governo sull'attuale situazione nell'Ogaden mentre da parte italiana è stata ribadita la posizione favorevole ad iniziative negoziabili nel quadro africano e sulla base dei principi sanciti dalla carta dell'OUA e da quella delle Nazioni Unite. Il ministro somalo è quindi partito in serata per il Cairo.

Un portavoce del Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE) a Roma ha espresso apprezzamento per le dichiarazioni del vice presidente cubano Rodriguez secondo le quali i soldati cubani non combatteranno contro il movimento indipendentista in Eritrea. La dichiarazione di Rodriguez è stata giudicata «imperfetta ed ambigua» ma anche il segno «di una tendenza positiva che il FLE accoglie con attenzione». Il portavoce eritreo ha anche ricordato che nel 1967 lo stesso Fidel Castro sottolineò la natura democratica della lotta degli eritrei e che molti guerriglieri sono stati addestrati, negli anni scorsi, a Cuba.

gu. b.

La sfida del rigore e della coerenza

(Dalla prima pagina)

posito, accenti di grande efficacia e coraggio quando ha affermato esplicitamente che non può avere importanza la collocazione politica o sociale di chi rimane vittima del terrorismo: chi lo colpisce è lo stesso nostro nemico, perché è il nemico della democrazia. Non sono, quindi, giustificabili reazioni differenti della classe operaia.

Siamo pronti, come comunisti, come operai, a svolgere compiti così ardui? A questa domanda non si può che rispondere con i fatti, con la coerenza e il rigore che sapremo mostrare, in fabbrica, nella lotta di tutti i giorni Il ruolo dei comunisti è quello di promuovere una forte tensione unitaria, recuperando un rapporto sempre più saldo con le masse dei lavoratori e stimolando l'apporto di tutte le energie disponibili al cambiamento. Ciò, a partire dai luoghi di lavoro, dagli strumenti di democrazia che sono stati costruiti. E l'analisi critica deve spingersi anche al funzionamento di questi organismi.

Quegli osservatori che hanno voluto interpretare questa conferenza come l'espressione di una tendenza all'arroccamento e al settarismo operaistico, non potevano commettere errore più profondo. E' vero infatti il contrario, e il dibattito lo ha dimostrato. La funzione dirigente della classe operaia si esercita nel confronto più ampio con tutte le forze sui problemi concreti e sulle grandi scelte ideali.

La Conferenza, proseguita nel pomeriggio di ieri con i lavori di quattro commissioni, si conclude stamane: interverrà il compagno Enrico Berlinguer.

Fra sette giorni le elezioni in Francia

(Dalla prima pagina)

verno, può mutare in una settimana questo orientamento che la maggioranza dell'elettorato manifesta da tre anni e che non è mutato malgrado la gravissima crisi intervenuta nei rapporti tra socialisti e comunisti? Solo le urne, ormai, possono rispondere a questo interrogativo, ma secondo gli osservatori interni ed esteri — almeno per ciò che riguarda il primo turno elettorale — la maggioranza attuale può sperare soltanto in un miracolo, cioè in un sussulto estremo di quel «riflesso condizionato» che è la paura dell'ignoto, del «salto nel buio».

Non a caso tutta la nervatura della campagna elettorale sviluppata sia dai gollisti che dai giscardiani negli ultimi giorni è di tipo difensivo e impostata su due temi: il centro destra può fare sul piano sociale le stesse cose promesse dalla sinistra (salario minimo a 2.400 franchi, imposta sulle grandi ricchezze, democratizzazione della vita nelle fabbriche, e così via): la vittoria della sinistra getterebbe la Francia nel caos. Il ministro della Sanità Simone Veil, di cui nessuno mette in dubbio capacità e intelligenza, ha detto alla televisione che la scelta dei francesi è tra «il progresso e l'avventura». Il primo ministro Barre ha aggravato i termini parlando di «stabilità o bancarotta» ma Chirac è andato più lontano di tutti annunciando «la fine delle libertà e l'instaurazione del collettivismo» se la maggioranza dei francesi voterà a sinistra.

Tuttavia, come abbiamo visto, ad appena una settimana dal voto non sembra che questi ricatti abbiano avuto effetto. Ed è altresì curioso notare gli sforzi della stampa conservatrice inglese o tedesca per esorcizzare l'arrivo dei comunisti al potere o comunque la vittoria della sinistra, a riprova che anche al di fuori della Francia non ci si pone nemmeno il problema di come la maggioranza attuale possa vincere ma di come la sinistra possa ancora perdere davanti ad un avversario senza idee e senza proposte di vittorie. Non si tratta, si badi bene, di una sfumatura del lessico politico: si tratta di un modo di analizzare la situazione francese al quale nessuno sembra sfuggire.

A noi sembra che, consciamente o inconsciamente questa analisi risponda ad una realtà che merita di essere approfondita. Tutti affermano che la crisi politica del blocco governativo è meno grave di quella della sinistra perchè nel primo caso si tratta di discordie marginali, di malintesi insomma o di conflitti di persona, mentre nel secondo caso, l'urto è di carattere ideologico e politico e riguarda sia la concezione del potere, sia il modo per tradurlo in pratica. In realtà la crisi della maggioranza attuale rispecchia una crisi profonda della borghesia francese, oscillante tra i metodi autoritari e dirigisti del gollismo e quelli liberal-riformatori del giscardismo e che non sa quali dei due è più atto a conservarle il potere. La crisi della sinistra, per contro, è certamente scoppiata sulla prospettiva del potere ma si sovrappone ad un movimento di massa che continua ad essere sostanzialmente convergente, se non proprio unitario, verso il cambiamento delle strutture e della società attuale.

Ciò pone evidentemente, il problema del secondo turno elettorale, cioè di quel meccanismo attraverso cui la vittoria della sinistra al primo turno può trasformarsi in vittoria della destra al secondo, se comunisti e socialisti non riescono, prima o dopo il 12 marzo, a trovare un «accordo politico sul programma» come ha dichiarato Marchais con una formula che dovrebbe facilitare il compromesso.

Ma questo è ormai un discorso anticipatorio come anticipatorie appaiono certe voci secondo cui i socialisti potrebbero creare la sorpresa dell'ultima settimana accettando un dibattito programmatico coi comunisti prima del 12 marzo. Ciò costituirebbe indubbiamente un fatto estremamente positivo per la sinistra ma non possiamo non accogliere queste voci con grande scetticismo dal momento in cui Mitterrand ritiene che sarebbe sbagliato mutare di atteggiamento verso i comunisti proprio ora che i sondaggi danno il Partito socialista vincente.

A questo punto non resta che attendere domenica prossima. E non c'è dubbio che per una settimana ancora la Francia e l'Europa staranno col fiato sospeso.

Nkomo e Mugabe: no all'accordo di Salisbury che lascia tutto il potere ai coloni

MAPUTO — Il Fronte Patriottico dello Zimbabwe di Robert Mugabe e Joshua Nkomo, ha condannato ieri l'accordo firmato a Salisbury dal primo ministro rhodesiano Ian Smith e dai capi dei tre movimenti collaborazionisti.

In un comunicato diramato a Maputo (capitale del Mozambico), a conclusione di due giornate di colloqui tra Mugabe e Nkomo, l'accordo viene definito «un completo tradimento».

Il comunicato, sottolineando che l'accordo lascia sia il potere politico che quello militare nelle mani dei bianchi, afferma che esso «rafforza il regime di Smith».

Definendo l'accordo «razzista», Nkomo e Mugabe affermano quindi nel loro documento: «Esso discrimina in maniera manifesta i negri e i bianchi: nell'assegnamento dei seggi parlamentari quando concede al tre per cento della popolazione il 28 per cento dei seggi unicamente sulla base del colore».

Riapre a Lisbona «Republica»

LISBONA — Tornerà presto in edicola il quotidiano portoghese «Republica». L'ex direttore Raul Rego lo ha annunciato in una dichiarazione al settimanale «O Jornal».

La sorte di «Republica» era stata seguita con grande rilievo dalla stampa internazionale per diversi mesi, dopo che alla fine della primavera 1975, al culmine del processo rivoluzionario, l'estrema sinistra aveva preso il controllo del giornale.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direz. one, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

I mali dell'Università esigono risposte concrete

Come combattere i colpi di coda della violenza

La risposta della città e dell'ateneo al raid squadristico ha dimostrato l'esistenza di un movimento che dal comune denominatore del rifiuto dell'eversione e del terrorismo è passato alla rivendicazione di un nuovo ruolo dell'Università - L'obiettivo è impedire « che il positivo si trasformi in disperazione »

« Un germe nuovo, un segno che qualcosa faticosamente sta cambiando, la dimostrazione che il rifiuto della violenza sale sempre di più tra i giovani. Ma attenti, tutto può cadere di nuovo ed il positivo trasformarsi ancora in disperazione, il rifiuto della democrazia, in sfiducia verso la partecipazione e l'impegno attivo ». Il senso delle manifestazioni di studenti, professori e lavoratori dell'ateneo di Firenze contro il terrorismo e per la riaffermazione del diritto di tutti di lavorare e studiare senza il ricatto della paura e di lottare per la riforma e la trasformazione dell'università è proprio qui, in questo giudizio attento e calibrato.

A darlo, è Cesare Luporini, uomo di cultura, docente di filosofia alla facoltà di lettere, consigliere comunale comunista a Firenze. Lo rilascia al drappello di giornalisti che lo aspettano all'uscita della facoltà, proprio dove una settimana prima il commando di « autonomi » aveva cominciato il suo raid furioso contro quattro facoltà, contro professori che stavano facendo lezione e esami, contro studenti che non riuscirano a immaginare il perché della nuova ondata di violenza, contro lavoratori ancora una volta esposti alle minacce e agli insulti per il solo fatto di svolgere seriamente, la loro attività.

L'assemblea nell'aula otto di lettere è appena finita. Dentro è rimasto qualche professore ed il preside. E' ancora seduto dietro la lunga cattedra; alle spalle, le grandi scritte della contestazione e due manifesti di Stalin pitturato e truccato, spinello in bocca e stelline sulla fronte. Ci sono quelli della televisione: riflettori puntati, camera che si muove, microfoni.

E, naturalmente, c'è il giornalista che fa domande. Anche lui cerca di capire che cosa sta cambiando nella università, che cos'è il nuovo che sale; perché, oggi, dagli atenei e dalle scuole si risponde alla violenza così come non si rispondeva appena un anno fa e perché lo si fa in questo modo.

Sono venuti a Firenze per capire: questo forse è uno degli osservatori migliori. E' qui che alla violenza di un pugno di disperati hanno deciso di rispondere università e città insieme, per ribadire legami che si fanno sempre più stretti. E' a Firenze che, all'appello di tutti i presidi delle facoltà, hanno risposto forze politiche, sindacati, enti locali e migliaia di studenti. E' qui che ad una settimana appena dal raid dei disperati si è voluto far vedere a tutti qual è il volto vero dell'università, qual è la consistenza delle forze che non si sono rassegnate a vederla morire, che non disperano e credono che sia ancora possibile la battaglia per la riforma, per il rilancio, su un terreno più alto, del sapere e degli studi. Nonostante tutto, gli autonomi che sfasciano e seminano paura, i richiami alla repressione pura e semplice come rimedio a tutti i mali; le promesse per la riforma sempre abortita e rimandata.

Migliaia di studenti, di professori e di lavoratori che nello stesso giorno in dieci facoltà manifestano per gli stessi motivi sono una risposta liturgica e priva di contenuto alla violenza e al terrore? Sono una « messa cantata » i cui significati sfuggono agli stessi officianti? C'è chi l'ha detto, anche nelle assemblee di mercoledì all'università. In questo si sono trovati d'accordo i moderati che guardano ai poliziotti come ai nuovi salvatori e quelli sempre pronti a trovare giustificazioni verso i « compagni che sbagliano », magari con tuffi spericolati nel sociologismo d'accatto.

Tutti d'accordo nell'opposto obiettivo di conservare o di distruggere un'università che ha invece bisogno di cambiamenti fin dalle fondamenta. Per questi, le migliaia di studenti riuniti non significano nulla, come non ha nessun significato quello che dalle assemblee è venuto fuori, la discussione, gli ordini del giorno che chiedono di isolare e battere il terrorismo che è contro la riforma, di intensificare e raddoppiare l'impegno per la salvezza e la trasformazione dell'università.

E' questo il fatto nuovo: un movimento vasto, che si fa sentire, che dal comune rifiuto della violenza passa alla rivendicazione di un'università che sia messa in grado i funzionare in un modo diverso, di trasmettere e di creare davvero nuova cultura, di produrre sul serio conoscenza. E' questo che anche a Firenze sta salendo, è questo il segno del cambiamento.

I pericoli sono tanti; la ricaduta sempre possibile. I guasti provocati tra studenti e professori sono vistosi; la violenza lascia dietro di sé gli istituti sfasciati, devastazioni e vandalismi e anche un senso di sfiducia nelle istituzioni e nella democrazia. L'obiettivo è quindi quello di impedire che « il positivo si trasformi ancora in disperazione ».

E uscito il n. 11-12/1977 di

POLITICA E SOCIETÀ

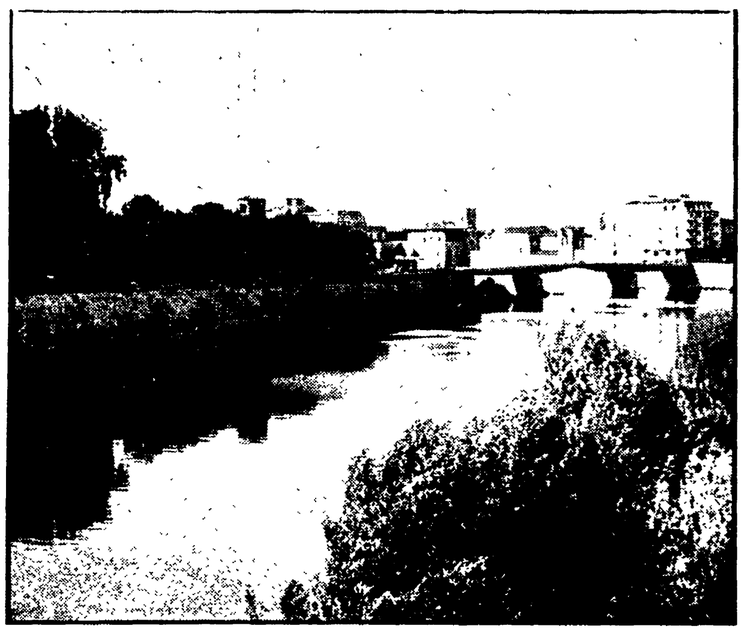
MENSILE DEL COMITATO REGIONALE DEL PCI

SOMMARIO

EDITORIALE: Il senso di una sfida (Giulio Quercini)
TOSCANA COME: Avvenimenti del mese. Schede di informazione critica
DAL 20 GIUGNO A OGGI: Una partecipazione difficile (Riccardo Margheriti) / Certezze eccessive (Marco Marcucci) / Rischi di *routine* (Vasco Giannotti)
STRATEGIE PER L'EMERGENZA: La Toscana nella crisi del paese (Gianfranco Bartolini / Governo e confindustria: l'altra faccia dello sviluppo (Alberto Bruschini) / Gli industriali pratesi a convegno: Il modello non si discute (Claudio Martini)
LA FINANZA LOCALE: Si può uscire dall'incertezza (Luciano Lusvardi)
ARCHITETTURA: UNA, CENTO, MILLE FACOLTÀ (Romano S. Viviani)
AGRICOLTURA, CAPITALISMO E SOCIALISMO: Giorgio Giorgetti (Domenico Preti)
MEGLIO SCELTA?: Brunelleschi anti-Brunelleschi (Alessandro Conti)
VIAGGIO ALL'INTERNO DEL PCI/PRATO: Ma l'economia è fuori della città (servizio di Paolo Ranfagni)
CINQUE PERSONAGGI IN CERCA DI UN GIORNALE: « La nazione » e la realtà toscana (servizio di Piero Innocenti) / « La nazione » a Siena (scheda di Maurizio Boldrini) / « La nazione » a Firenze (scheda di Renzo Cassigoli)
IL DISAGIO DELLA SOCIETÀ NELLO SPECCHIO DEL VOTO: Le elezioni scolastiche (Enrico Menduni e Paolo Parigi) / Le elezioni distrettuali in cifre
L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA DI BASE: Il convegno del Cnr a Montecatini (Mario Bolognani)
IL PROGETTO NEL LIMBO: L'energia (Felice Ippolito)
UN USO SQUILIBRATO DEL METANO (Orazio Barbieri)
IN RICORDO DI SILVANO FILIPPELLI (Oriano Niccolai)
LAMPI DI RIBELLIONE IN UNA NATURA MITE: La scomparsa di Franco Balboni (Riccardo Di Donato)

LA RIVISTA DEI COMUNISTI TOSCANI

LA GIUNTA PUNTA SULLA PROGRAMMAZIONE PER ARRESTARE UNA CRISI SEMPRE PIU' GRAVE



Come salvarci dalle piene dell'Arno

Una razionale utilizzazione delle risorse idriche; la difesa della qualità delle acque per assicurare una loro piena utilizzazione e la difesa del territorio dalle alluvioni: questi, in sintesi, gli obbiettivi del progetto Arno. I criteri per individuare la metodologia di elaborazione sono stati definiti tenendo presenti le necessità di predisporre uno strumento operativo in sintonia con la dinamica della programmazione e in grado di essere applicato anche agli altri bacini toscani. Alcuni risultati sono già stati conseguiti. Tra questi il fondamentale è stato quello di approntare i mezzi strumentali che permettano di conseguire gli obbiettivi.

Il quadro conoscitivo e le indicazioni di sviluppo hanno fornito come risultato uno schema di intervento non univoco, ma variabile. Il progetto Arno costituisce cioè uno strumento di valutazione ottimale in un momento qualsiasi dello stato del bacino, la cui utilizzazione va legata all'attività di programmazione. Mentre da un lato sono ancora in atto alcune elaborazioni tecniche per definire ancora meglio questo progetto, e per dotarlo di elementi più puntuali (piano di risanamento delle acque, modello parametrico della Val di Sieve, piani irrigui, cartografie), sarà necessario — sostengono in Regione — verificare tutto il complesso delle scelte di tipo politico che sono state formulate dopo specifiche consultazioni. Il progetto è già, almeno per alcune parti (opere di disinquinamento, bacini artificiali e stadio della progettazione) già in fase esecutiva mentre un'ulteriore definizione operativa verrà dal piano delle acque, legato al piano di disinquinamento.

Nella foto: l'Arno a Pisa.

Tredici «progetti» per fare decollare l'economia toscana

Sono quasi centomila i disoccupati - In difficoltà l'industria e l'agricoltura - Il primo impegno è difendere l'occupazione - Il parere del compagno Bartolini

Non siamo un'isola: la crisi incalza sempre più anche in Toscana alimentando fenomeni di disgregazione e forme preoccupanti di disoccupazione e sottoccupazione. Nella nostra regione il numero dei disoccupati è andato progressivamente aumentando nel corso del '77 passando dalle 68.000 unità nel mese di gennaio alle 94 mila nell'ottobre scorso. Anche altri dati, relativi al mercato del lavoro, mostrano la reale consistenza della gravità della crisi. L'autunno è stato il momento di massimo regresso, particolarmente nell'occupazione industriale (50 mila dipendenti in meno) colpendo sia gli uomini che le donne.

Di male in peggio in agricoltura: pur tenendo conto di inevitabili fattori stagionali, l'occupazione agricola registra una forte flessione (circa 36 mila lavoratori in meno tra la prima e la seconda parte dell'anno). Una boccata di ossigeno viene dal « terziario » con un incremento, soprattutto di lavoratori dipendenti, di 24 mila unità. Ma questo aumento ha, a sua volta, un rovinoso rovescio. Se da un lato infatti rende meno drammatico, almeno momentaneamente, il quadro dell'occupazione regionale, dall'altro spinge verso la tendenziale riduzione della base produttiva. Già la relazione economica e sociale della Regione per il '77 forniva un quadro preoccupante. La crisi dell'agricoltura e delle attività estrattive — si affermava allora — i segni di debolezza che mostra nel complesso l'industria tradizionale, la recessione nell'edilizia, costituiscono un complesso di fenomeni negativi che non può essere certo bilanciato da un'annata turistica buona e in alcune zone particolarmente favorevole. Questi giudizi, a distanza di mesi, vengono confermati dai fatti, mentre nuovi elementi rendono ancora più buio il panorama.

Un intreccio di difficoltà congiunturali e probabilmente strutturali avvolge l'economia toscana. Lo stato dell'occupazione è dunque destinato ad aggravarsi, anche in considerazione dell'assenza di sbocchi corrispondenti alla nuova qualità dell'offerta di lavoro. Si sono diffuse altre forme di frantumazione e di decentramento del lavoro a domicilio e del lavoro nero, che si allargano un po' ovunque. La preoccupazione, nelle forze politiche e negli amministratori locali, è grande, come dimostra lo stesso documento emesso la settimana scorsa dalla segreteria regionale del PCI.

Il problema dell'occupazione è al primo posto e costituisce il punto centrale di riferimento dell'azione che sta conducendo la Giunta regionale. « Non si può rispondere a questo problema dichiara il vice presidente della Giunta regionale, Gianfranco Bartolini, con interventi assistenziali. Questi finirebbero infatti per aggravare ulteriormente lo stato degli equilibri economici e sociali della nostra regione. La condizione necessaria per assicurare sbocchi concreti dell'occupazione sta nel potenziamento e nello sviluppo dell'apparato produttivo ».

La programmazione è il punto di forza in questa azione che mira non solo a tamponare le falle più pericolose, ma a far acquisire al sistema produttivo un più alto livello di produttività reale. Il recente dibattito sullo « schema » operativo ha mostrato con quanta forza la maggioranza regionale punti su questa costante e unitaria azione di programmazione. I progetti — dei quali diamo una informazione dettagliata nelle schede di questa pagina — sono una parte importante, anche non esclusiva, della programmazione. « A queste azioni progettuali — continua Gianfranco Bartolini — è affidato strategicamente il ruolo di strumenti di avvio per interventi organici e funzionali allo sviluppo regionale ». Il progetto è quindi un momento trainante del processo di programmazione regionale e la sua costruzione passa necessariamente attraverso una ampia partecipazione nelle scelte. Dall'insieme delle diverse fasi di intervento (piani, programmi e progetti) esce la programmazione.

Ma c'è il rischio che questi progetti diventino elementi staccati di un mosaico indefinito? In Regione rispondono che questo rischio non si corre se il progetto trova un momento di unità entro il quale muoversi: se diventa solo un particolare di un disegno organico più complessivo che la programmazione deve tendere a realizzare. Per questo il progetto si caratterizza anche per l'opportunità che offre di aggregare e programmare, oltre alla spesa della Regione, dei poteri locali, degli altri Enti dello Stato, della CEE, anche quelle degli operatori economici pubblici.

In alcune zone l'esperienza è già ad un punto avanzato, in genere ci si muove intorno alla caratteristica essenziale della zona, alla « vocazione », come si chiamava un tempo. Su questa si innestano gli elementi di una programmazione che, pur sfruttando le originali caratteristiche, tende ad uno sviluppo integrato.

Nell'Amiata il progetto è già in fase di verifica e di applicazione; in altre zone già si è discusso sulle linee e sulle ricerche compiute dalla Regione. Alcuni dei tredici progetti predisposti dalla Giunta sono già andati in Consiglio regionale (Arno, Amiata, marmo, farmaceutici, informatica) mentre altri sono ancora in fase di elaborazione.

Tutti, comunque, sono raccolti nel programma regionale di sviluppo che la Giunta sta per presentare in Consiglio. E' lo stesso vice presidente Bartolini che ci conferma questo importante atto: « A giorni la Giunta trasmetterà al Consiglio i documenti del programma. E' un materiale di grande interesse sia per l'analisi sullo stato dell'economia toscana che per le proposte che suggerisce. E' un indubbio salto di qualità nel dibattito molto vivo sulla programmazione ».

Maurizio Boldrini

Ecco le altre nove proposte

La Giunta regionale sta lavorando a tredici azioni progettuali: Arno, Serchio, Amiata, inventario delle risorse forestali, progetto agrozootecnico per la Val di Chiana, marmo, progetto dell'area tessile pratese, cuoio, progetto mobilio e arredamento, industria farmaceutica, intermediazione e informatica.

L'obiettivo generale del progetto Serchio è quello di individuare un piano organico di intervento per il risarcimento delle acque del bacino del Serchio e della Bientina mentre il progetto sulle risorse forestali mira ad una piena e moderna utilizzazione delle risorse naturali presenti in ampie zone del territorio toscano

Per la Val di Chiana è stata tenuta presente la sua grande vocazione agricola e zootecnica sia per la configurazione del territorio che per l'attuazione di importanti opere come il Centro Carni di Chiusi e l'invaso del Montedoglio.

Il progetto mobilio e arredamento pone, in questa prima fase, problemi di carattere prevalentemente conoscitivo su questo settore così massicciamente presente in Toscana. Infine gli altri progetti: farmaceutica (individuazione e promozione di interventi per la riorganizzazione e la promozione dell'industria farmaceutica regionale): industria (possibilità di sviluppo); intermediazione (collegamento con i mercati esteri) e informatica

Marmo: interventi sulle aziende e sul territorio

Nell'autunno del '72 la Giunta regionale preparò uno schema di progetto per analizzare la situazione delle attività marmifere nei diversi aspetti dell'escavazione, della lavorazione e della commercializzazione. Lo studio era indispensabile per uno sviluppo programmato di questa attività che ha un indubbio peso in Toscana. L'indagine si collocava all'interno di un programma di investimenti per la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle zone montane, per lo sviluppo della produzione, la razionalizzazione della dislocazione sul territorio delle cave e per un corretto sviluppo delle fasi della trasformazione e della commercializzazione.

Ora si sta passando alla fase progettuale vera e propria con la elaborazione di un programma di interventi e il coordinamento di quelli già in atto (sabbiadotto, progetto CEE per l'istruzione professionale, mostra delle macchine da marmo). Questo progetto si articola in diversi punti: intervento sul territorio e sulle aziende; tutela dell'ambiente di lavoro; credito e qualificazione professionale.

Per quest'anno è prevista la realizzazione di alcuni interventi che anticipano la vera azione progettuale. Ma il piano dell'ENI crea difficoltà di non poco conto all'azione della Regione, come dimostra un recente ordine del giorno votato all'unanimità in Consiglio regionale dalle forze politiche democratiche. L'ENI prevede infatti la cessione a privati delle attività estrattive del settore marmi. Questo tipo di soluzione, oltre che portare ad una riduzione di mano d'opera, arrecherebbe un duro colpo alla tesi della pubblicizzazione del settore.

Il progetto marmo assegna infatti un ruolo determinante, per la realizzazione degli interventi che dovrà attivare, alla presenza nel settore di un'azienda a prevalente partecipazione statale opportunamente ristrutturata in modo da favorire l'intero processo produttivo: dall'escavazione, alla trasformazione, alla commercializzazione. Questo attraverso l'ammodernamento degli impianti e programmi di coltivazione a medio e lungo termine e l'espansione dell'attuale mercato

Amiata: si punta tutto sulle risorse naturali

Il progetto Amiata si trova già in una fase di avanzata attuazione e riguarda una delle zone maggiormente investite dalla crisi. L'indagine iniziale è stata articolata in tre parti: un'analisi demografica al 1976 (con ipotesi sul futuro assetto al 1981 e al 1986), un'analisi della situazione occupazionale e della struttura sociale al 1976 e infine le conclusioni sul fabbisogno di posti di lavoro al 1968. L'analisi fornisce inoltre l'indicazione di sostituire, nel medio periodo, alle attività tradizionali in crisi (miniere, castagno, bosco) con lo sviluppo di nuove attività. Su questa base sono stati elaborati progetti che riguardano il settore del mobile (rilancio della Sbrilli di Abbadia S. Salvatore, potenziamento delle attività del Consorzio del Vivo d'Orcia); il settore artigianale delle pelletterie (che trova il suo epicentro a Piancastagnaio); la creazione di un impianto per la produzione di estratti conciati da legno di castagno e di pannelli di legno truciolare.

Quest'ultimo impianto dovrebbe essere in grado di assicurare un'occupazione stabile diretta per 140 operai e indiretta per altri 100. Queste ipotesi, se realizzate, possono generare complessivamente, nel giro di due-quattro anni, incrementi occupazionali di 350-400 unità con possibilità poi di ulteriori sviluppi. Anche per quanto riguarda l'uso del territorio sono in corso verifiche per valutare le effettive potenzialità.

E' stato inoltre elaborato un documento sugli strumenti urbanistici: l'obiettivo è quello di individuare le possibilità e le modalità di localizzazione delle attività produttive. Infine è in corso di completamento uno studio sulle attività turistiche, con un'attenzione particolare alle attività termali. Effetti non trascurabili sulla realizzazione di questo progetto — è scritto in un documento della Giunta regionale — sono stati provocati dalle vicende del programma Egam-Italminiere, relativo alla riconversione e ristrutturazione del bacino mercurifero con l'insediamento di attività industriali di medie dimensioni, capaci di integrare le attività già presenti nel gruppo ex-Egam con imprese private dotate di tecnologie competitive. E' chiaro, a questo punto, che ogni altra iniziativa della Regione è condizionata dai tempi d'attuazione del progetto dell'ENI.

Tessile: è essenziale lo sviluppo tecnologico

Sempre in stretto collegamento con le forze pratesi la Regione è stata impegnata, fin dalla prima legislatura, nella elaborazione del progetto dell'area tessile. Senza soluzione di continuità tra confronto e interventi, ma con precise priorità, il progetto affronta i grandi problemi del futuro di questa area che, pur essendo anch'essa intaccata dal tarlo della crisi, rimane uno dei punti di forza della Toscana industriale.

C'è da pensare, innanzi tutto, alle innovazioni del processo e del prodotto per evitare il deterioramento del contenuto tecnologico della produzione e utilizzare a pieno le ricerche effettuate nel campo della filatura cardata. Altro obbiettivo importante è il consolidamento e lo sviluppo tecnologico del comparto meccanotessile.

In questo senso un'attenzione particolare sarà rivolta alla promozione e al sostegno di iniziative consortili nel campo della ricerca tecnologica e dell'esportazione. Sarà ricercato inoltre — sostiene il progetto — un più organico collegamento fra il meccanotessile pratese e le aziende che operano nell'area fiorentina, in particolare con le Officine Galileo.

Infrastrutture e acqua sono altri punti essenziali da affrontare. Per le infrastrutture si svilupperanno quelle di collegamento con l'esterno (collegamenti viari, ferroviari, problemi del porto di Livorno e dell'aeroporto di Pisa) mentre per l'attrezzatura delle aree industriali dovrà essere curata la messa a punto di procedure accelerate, tecniche e finanziarie, che ne consentano la realizzazione ed incentivino il trasferimento delle piccole aziende. Poi le iniziative promozionali sia del prodotto che della sua immagine: questo per far conoscere l'evoluzione produttiva dell'area

Molta attenzione viene dedicata anche alla formazione professionale. Quest'azione poggia sul recupero (con azioni di sostegno nel campo dell'orientamento scolastico e professionale) di un interesse dei giovani per il mondo del lavoro e per le diverse capacità e abilità che questo richiede e sulla promozione — d'intesa con l'Amministrazione provinciale — di iniziative di formazione e avviamento al lavoro.

calvizie?
cetrin ... naturalmente

applicazione progressiva e definitiva di capelli naturali nella cute
per vedere dal vivo casi risolti e per una diagnosi gratuita telefona al 28.41.06 - 21.78.19
cetrin
FIRENZE - VIA VECCHIETTI N. 13

PAZZESCO!!
da
RICONDA
Via del Corso, 36/R - Tel. 287.670 - FIRENZE
Esempio:
Giacche lana 19.900
Abiti lana 24.900
Pelle e camoscio 54.900
Giacconi lana 24.900
Pantaloni lana 4.900
! PREZZI PIU' BASSI DELL'UNIVERSO!!

Acquistiamo subito
AUTO USATE
FIAT AUTOMEC
Viale dei Mille - Telefono 575.941

Ormai indilazionabili le nuove scelte sul traffico

«Fare subito la nuova zona blu» dicono i lavoratori dell'Ataf

Le indecisioni che ancora sussistono non possono costituire l'occasione per far prevalere interessi particolari — Le possibilità offerte con l'apertura del ponte all'Indiano

Negli ultimi giorni le cronache cittadine hanno dedicato titoli e commenti ai problemi del traffico e all'ampliamento della zona-blu. Le assemblee pubbliche sull'argomento si susseguono; il dibattito ha coinvolto l'intera città e non solamente i quartieri maggiormente interessati, come il centro storico e l'Oltrarno.

Il confronto è vivo, gli interventi numerosissimi. Cittadini, commercianti, artigiani, operatori turistici, ognuno si fa avanti con le proprie valutazioni. Molti i «sì» alla nuova zona blu, pochi i «no»; lunghe le note dei suggerimenti, delle osservazioni, dei contributi. Non mancano le polemiche, le discussioni accese, i confronti vivaci e spregiudicati. Non c'è che da rallegrarsene. E' segno che la gente discute, interviene, partecipa in prima persona alle scelte per la città. Ed è un segno tangibile che molto è cambiato nel modo di governare la cosa pubblica a Firenze.

Oggi sul traffico e sulla nuova zona blu prendono la parola i lavoratori dell'ATAF.

«Sulla base dell'andamento sostanzialmente positivo del dibattito — si legge in una nota del consiglio sindacale unitario d'azienda — l'amministrazione comunale può adesso coordinare il lavoro e stringere i tempi per dare avvio ai progetti già preannunciati. I limiti e le indecisioni che ancora sussistono non possono costituire una occasione per far prevalere interessi particolari o per rinviare una scelta utile e indispensabile»

L'imminente apertura del Ponte all'Indiano, sostengono i lavoratori dell'azienda tranviaria, può essere senza dubbio il momento più adatto per il varo della zona blu.

Se la discussione si dilungherà in attesa di una soluzione perfetta (che sarà sempre più difficile con l'aggravarsi dei problemi) per i lavoratori significherebbe non fare o non voler fare nessuna scelta.

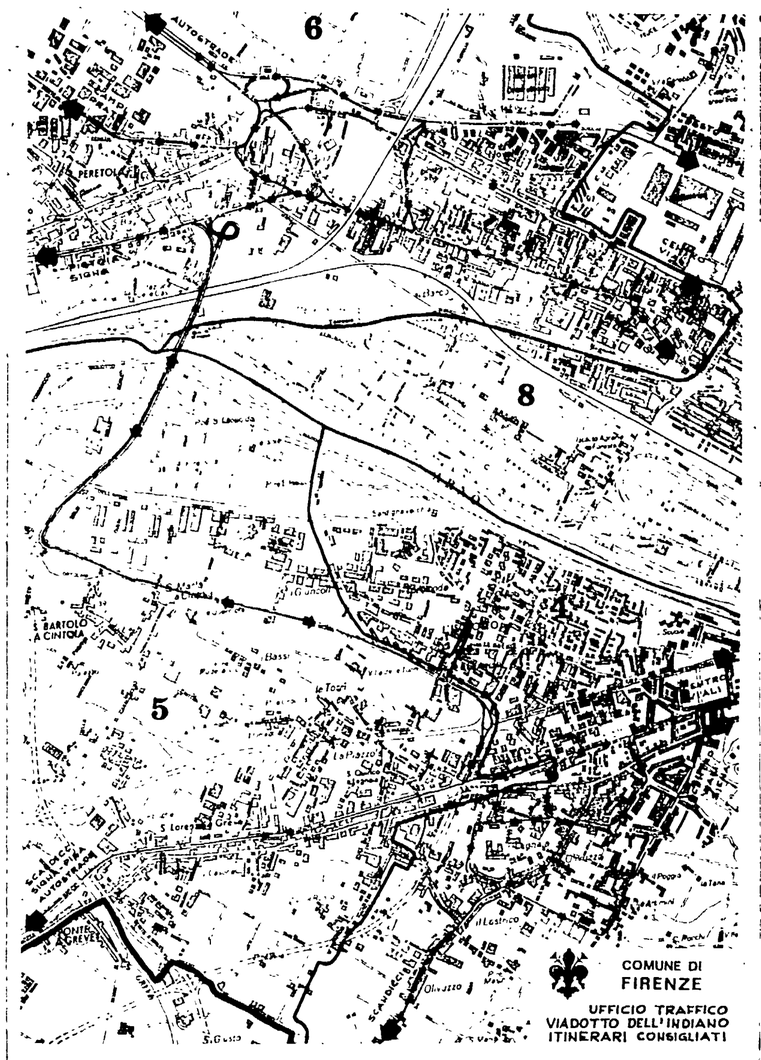
L'ATAF è già pronta a mettere in funzione la nuova linea che attraverserà il ponte all'Indiano lo stesso giorno della sua inaugurazione. E' il segno che l'azienda — quando vengono create le condizioni di viabilità e di traffico — può trovare, anche nelle sue attuali condizioni, nuove possibilità per rispondere alla domanda di trasporto pubblico che viene dalla popolazione.

Dopo i giudizi sull'azienda riportati dalle cronache recenti, il documento sindacale precisa come spesso, quando si parla di «sua maestà l'ATAF», non viene compreso appieno il ruolo e gli obiettivi del trasporto pubblico nella città. Nonostante le difficoltà, la mobilità cittadina viene coperta dall'ATAF in maniera rilevante: 160 milioni di utenti all'anno, 500 mila giornalieri. Il mezzo privato (troppe volte usato senza una valida ragione) continua ad aumentare il caos e i disagi per coloro che si servono degli autobus. Senza considerare poi le stressanti condizioni di lavoro per gli autisti dell'ATAF (riflessi negativi sulla salute; il 10 per cento è attualmente inidoneo alla guida senza sbocchi chiari alla propria professionalità).

Secondo dati statistici del ministero dei trasporti, il costo complessivo per l'uso del mezzo privato nell'area metropolitana fiorentina si aggira sui 450 miliardi. L'ATAF per ogni 600-700 metri di percorrenza annua sprecata nel traffico aumenta il proprio deficit di circa un miliardo. Ingenti, infine, sono i danni per l'ambiente. Sempre gli stessi dati calcolano in 50 miliardi il risparmio a Firenze con la chiusura del centro storico.

Molti si chiedono se l'ATAF nella situazione attuale (vincoli legislativi sugli organici e sulla spesa) può affrontare in profondità i problemi del traffico. I lavoratori rispondono che, se l'azienda utilizza bene i 500 mezzi a disposizione e se avverrà una graduale ristrutturazione del traffico e dei servizi, sarà possibile un oggettivo recupero di corse attualmente perdute nel traffico stesso. In caso contrario (contenimento delle assunzioni e mancanza di scelte) lo sbocco sarebbe addirittura quello della riduzione dei servizi.

In questi giorni, ma non solo da ora, si è parlato anche della utilizzazione dei minibus nel centro storico. Un servizio di questo tipo — conclude la nota — potrà essere reso più efficiente se si affronterà il problema alla radice e cioè lo scaglionamento degli orari dei negozi, degli uffici pubblici e delle scuole.



CAMBIA IL TRAFFICO IN CITTA'

Con l'apertura del viadotto all'Indiano (la inaugurazione è in programma per sabato 11 marzo) il traffico sarà interessato da una serie di provvedimenti. Alcuni sono stati però anticipati a martedì prossimo. I motivi, si legge in una nota dell'assessore al traffico, Mauro Bordoni, oltre che tecnico-operativi sono dovuti al fatto che la complessità del l'intero blocco di provvedimenti da adottare ne ha consigliato uno scaglionamento nel tempo in modo che i veicoli abbiano la possibilità di prendere una graduale e concreta conoscenza dei nuovi itinerari da percorrere.

Per consentire i lavori di bitumazione sul raccordo tra il viale Gori e via Basili quest'ultima resterà chiusa al traffico la mattina di martedì dalle 9 per circa quattro-cinque ore. Gli autoveicoli provenienti dall'autostrada saranno incanalati per il viale Alessandro Guidoni.

Di seguito pubblichiamo l'elenco delle vie interessate ai nuovi provvedimenti:

Viale Luigi Gori — nel tratto compreso tra via Francesco Baracca e via Basili: istituzione del senso unico con direzione verso via Basili.

Via G. Martucci — Chiusura al traffico dei veicoli dal lato del viale Gori — alla confluenza con via Basili: istituzione dell'obbligo di arresto stop — all'immissione in via F. Baracca: istituzione della direzione obbligatoria a sinistra.

Via F. Basili — All'incrocio con via F. Baracca - via Partese: istituzione del divieto di svolta a sinistra.

Via F. Baracca - Nel tratto compreso tra via di Peretola - via Martucci e via Pistoiese: istituzione del senso unico con direzione verso via Pistoiese. Nel tratto compreso tra via Pistoiese ed il viale Luigi Gori: istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati.

Via Leone Delagrande — Revoca dell'attuale senso unico. Istituzione del senso unico con direzione verso via Baracca.

Con una lettera inviata al sindaco

Anche Bogiankino dice sì al dibattito sul Comunale

Il confronto, afferma il sovrintendente, del resto è già avviato - Il discorso sul decentramento delle attività musicali - Analisi delle esperienze didattiche

Dopo il documento dei cinquantasette musicisti anche il sovrintendente del teatro comunale, Massimo Bogiankino, è intervenuto nel dibattito inviando una lettera al sindaco Elio Gabbuggiani.

Lo scopo della nota inviata dagli operatori della musica (maestri del conservatorio e direttori di orchestra del comunale) è quello di sollecitare un dialogo per aprire un processo di rinnovamento nella vita musicale di Firenze e della regione. Il sindaco si è già dichiarato disponibile ad un incontro. E' previsto nei prossimi giorni e si propone di approfondire i contenuti dell'appello e le proposte che i musicisti intenderanno avanzare.

Anche Bogiankino si dichiara disponibile ad aprire il dibattito: «Un ampio e concreto colloquio — scrive al sindaco — è stato del resto già avviato dal consiglio di amministrazione del teatro con le organizzazioni sindacali, con i rappresentanti dei musicisti, con le forze politiche, con il mondo della scuola, con l'associazionismo.

Ben venga un nuovo interlocutore: in effetti i 57 firmatari sono un gruppo musicale di ragguardevole livello cittadino anche se mancano alcune firme significative. Occorre però soprattutto stabilire un più stretto contatto con il mondo culturale fiorentino nella sua accezione più larga, aspirazione che fin qui ho potuto conseguire solo limitatamente perché, per circostanze varie, il teatro comunale troppo ha assorbito delle mie energie e del mio tempo. In questa direzione, significativo potrà essere l'apporto del nuovo direttore artistico, Luciano Alberti, che da pochi giorni ha assunto le sue funzioni e al quale il gruppo con tanta sollecitudine si è rivolto in apertura di lettera.

Con ansie competitive —, continua il sovrintendente —, che contraddittorialmente si attribuiscono all'attuale gestione, vengono dai 57 citate iniziative musicali prese in altre città: tenuto conto dei criteri non di astratto prestigio né di miope attivismo, ma di qualità che il teatro comunale con le sue disponibilità deve e vuole conseguire, il nostro ritmo produttivo è di massima superiore ad altre istituzioni; questo è certamente il primo dovere per chi opera con denaro pubblico. A tale incremento è corrisposto un significativo aumento di presenze, mentre non è assolutamente vero che la partecipazione di pubblico sia dovunque aumentata: altrove si sono verificati regressi o cristallizzazioni.

I nuovi linguaggi della realtà contemporanea non sono ignorati dal teatro comunale: chi lo afferma non ha neanche letto i manifesti del teatro: quest'anno comunque durante il maggio verranno presentate tre novità commissionate a compositori italiani, e mi spiace in definitiva adoperare questo aggettivo perché non credo alla musica munita di passaporto e tanto meno di certificati di residenza.

C'è un pubblico di giovani ai quali però occorre anche far conoscere il repertorio classico, altrimenti la loro cultura musicale sarebbe monca e faziosa. L'attività musicale nella scuola e per le scuole è riconosciuta dai 57 firmatari, che invece invocano passate esperienze di decentramento certamente meritevoli ma non meccanicamente ripetibili. Anche sulle recenti esperienze didattiche occorrerà del resto meditare per attenuare concentrazioni di impegni, bennote ad alcuni firmatari, e per attuare una più articolata rappresentazione di realtà musicali ed interpretative.

Leì inoltre sa bene —, conclude Bogiankino nella lettera al sindaco —, che nuove iniziative di decentramento sono prossime alla realizzazione e che per esse si conta su un non platonico riconoscimento della Regione. Ciò premesso, si apra pure un nuovo dibattito che veda impegnato l'intero consiglio di amministrazione del comunale, all'insegna della qualificazione e della coerenza».

Decine di donne a congresso

Decine e decine di donne hanno affollato le sale dell'Andrea del Sarto per l'apertura del congresso provinciale dell'UDI. Sono venute da tutta la provincia a discutere dei problemi di fondo del movimento femminile in questo momento. E' un congresso «aperto» quello di quest'anno. L'intenzione, infatti, manifestata in tutta una serie di incontri e di contatti con il coordinamento femminile unitario del sindacato e con i gruppi femminili spontanei, è quella di non far partecipare alla riunione solo le «tesserate» ma di avviare un confronto con tutte le donne.

I lavori si sono aperti ieri mattina con una relazione che ha tracciato un quadro a grandi linee degli argomenti da trattare, i più scottanti all'interno del movimento, i più legati alla realtà della provincia di Firenze. L'organizzazione del movimento delle donne è uno dei temi più dibattuti: si parla di cercare nuovi metodi organizzativi, di tentare nuove strade di intervento, di affermare una nuova qualità della lotta, pur tenendo sempre presente quella che è la «memoria storica del movimento», il suo patrimonio di esperienze e di lotte, si cerca di contattare nuovi strati della popolazione femminile (soprattutto i più isolati, come le casalinghe).

La relazione introduttiva ha quindi posto sul tappeto le questioni dell'aborto, della maternità, dei consultori, del lavoro e dei servizi. Le donne partecipanti al convegno, perché si potesse ascoltare il maggior numero possibile di interventi, si sono quindi divise in gruppi, ed hanno portato avanti la discussione in più momenti.

I gruppi si riuniranno nell'assemblea plenaria per confrontare quanto è scaturito dalle diverse «commissioni» e per trovare una linea di intervento comune.

Il pomeriggio di oggi sarà dedicato alle «tesserate» dell'UDI che dovranno discutere i problemi organizzativi interni dell'associazione, i fattori tecnici.

In provincia di Firenze l'UDI conta più di tremila donne, ma il dato non è indicativo della realtà dell'associazione, che aggrega nei momenti di intervento decine di donne: consultori dei paesi e delle città sui problemi dei servizi e delle questioni più scottanti dei rapporti nella famiglia e nella società.

Nei pressi del ponte all'Indiano

Il corpo di una sconosciuta è stato ripescato in Arno

Lo hanno visto dalla riva alcuni pescatori - Ha un'età di circa 60-65 anni Non aveva alcun documento - Il quinto caso del genere in pochi giorni

Il corpo di una sconosciuta è stato ripescato ieri mattina poco prima delle nove in Arno all'altezza del Lungarno dei Pioppi all'Isolotto nei pressi della passerella del ponte all'Indiano.

A fare la macabra scoperta sono stati alcuni pescatori, che si trovavano sulle rive del fiume poco distante. Il corpo della donna era impigliato in alcuni arbusti. Immediatamente sono stati avvertiti i Vigili del Fuoco ed il «113». Così per la quinta volta in pochi giorni i Vigili del Fuoco sono stati costretti a scendere in acqua per recuperare una salma.

Il corpo della sconosciuta non presentava alcuna traccia di lesioni esterne. Si pensa che si tratti di un suicidio. La donna ha un'età tra i 60 e i 65 anni e di media altezza. In tasca non aveva alcun documento o lettera che potesse identificarla. Nessuno del resto fino al momento in cui scriviamo ha denunciato la sua scomparsa. La salma, dopo il rectupero e l'autorizzazione alla rimozione data dalla magistratura, è stata portata all'Istituto di medicina legale di Careggi.

Mentre si apre questo nuovo caso si è riusciti ad identificare l'uomo ripescato giovedì scorso nelle acque del Bisenzio a Signa. Si tratta di Alfredo Nocentini, 46 anni nato a Reggello

Atteggiamento duro della direzione

Vertenza aperta alla «Testanera»

Da tre mesi e mezzo i lavoratori della «Testanera» di Calenzano hanno presentato una piattaforma aziendale i cui punti centrali riguardano gli investimenti, finalizzati al consolidamento ed allo sviluppo dell'occupazione, l'organizzazione del lavoro, intesa come superamento della parcellizzazione delle mansioni e ricomposizione delle stesse nell'ambito di gruppi omogenei di lavoro, con conseguente sviluppo e qualificazione professionale dei lavoratori; l'inquadramento unico per operai e impiegati con una compressione delle attuali categorie ed il raggruppamento in 6 livelli retributivi di tutti i gruppi omogenei individuabili in azienda.

La direzione aziendale, dichiaratasi sempre disponibile su questi punti, dopo due mesi e mezzo di trattative, ha assunto — dice un comunicato sindacale — un atteggiamento di netta chiusura, soprattutto sull'organizzazione del lavoro e l'inquadramento del personale. Secondo i lavoratori, vari sono stati i tentativi della direzione aziendale di indebolire la compattezza dei lavoratori.

Poiché la lettera non ha sortito l'effetto sperato, si è cercato da parte della direzione l'elemento di divisione nella dichiarata disponibilità di voler concedere 60 passaggi di categoria al personale inquadrato attualmente nella categoria D. I lavoratori della Testanera hanno però respinto ogni tentativo di divisione, consapevoli — dice il documento — delle scelte qualificanti contenute nella piattaforma presentata.

Ora la direzione aziendale ha domandato all'associazione industriali di Firenze di proseguire la trattativa con il compito — secondo il Consiglio di fabbrica — di riuscire ad ottenere quello che non ha ottenuto nel confronto diretto con i lavoratori.

TARGETTI — Il Consiglio di fabbrica della Targetti ha preso posizione sulla situazione di lavoro precario cui sono sottoposti i lavoratori «straordinari» delle Poste ed ha chiesto di trasformare questi posti di lavoro precario in posti di lavoro stabili. Ciò permetterebbe — a giudizio del Consiglio di fabbrica — di eliminare forme di sottoccupazione e di superstruttamento.

SOCIETA' PUBBLICITA'
ricerca
Elementi ambosessi per vendita spazi pubblicitari - Vari mezzi - Ottimo trattamento
Telefonare per appuntamento 0574 29054 ore ufficio

ELIO SPORT
PER TUTTO MARZO
PREZZI ECCEZIONALI
SCONTI dal 20 % all'80 %
EMPOLI - Via Carrucci 57/b - Tel. 74115

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
MODELLI '78
a prezzi del '77
L. 2.795.000 ORA PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO
4 porte - doppio circuito frenante - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico - luci retromarcia - empio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70
(ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

Uno stile romantico per dire "Sì"
MODELLI DA L. 120.000 in più
Ditta specializzata in ABITI DA SPOSA
ACCOMPAGNAMENTO E COMUNIONE
Premio qualità e cortesia 1973-1975
Prenotarsi per tempo a:
LA PICCOLA TORINO
Via Masaccio 24r. ang. Artisti, tel. 577.604, FIRENZE

LA MEDICEA
IL MESE DEL TENDAGGIO
DELLA BIANCHERIA E DEI TAPPETI
Lenzuoli 1 piazza L. 3.344 in più
Lenzuoli 2 piazze L. 6.250 » »
Tendaggio fantasia L. 500 » »
Materasso gomma L. 11.000 » »
Materasso molle L. 18.500 » »
SVENDITA CONFEZIONI
PER UOMO, SIGNORA E BAMBINO
Prima di fare i Vs. acquisti visitate i 3 magazzini in Firenze:
in centro: V. Canto de' Nelli, Via Ariosto
in piazza Puccini Via Ponte alle Mosse
all'Isolotto, in Viale Talenti

Per un TOCCO DI CLASSE
al Vostro appartamento
TAPPETI di classe
Kirman-Scià srl
tappeti persiani e orientali originali
alta qualità - importazione diretta
Via Enrico Mayer 6 A 50r
☎ (055) 47 30 93 - 47 40 66
50134 FIRENZE

AUTOSAT FIRENZE
Viale Guidoni n. 95 - FIRENZE
Telefono 417.664
Ford FORD FIESTA
concessionarie FIRENZE
Ford La macchina bella che consuma poco e costa meno
DONVITO
Via Scipione Ammirato 94 - FIRENZE
Telefono 671.551/2/3

Incontro con gli amministratori provinciali

Docenti, studenti, genitori insieme contro la violenza

In Palazzo Medici Riccardi analizzata la situazione di disgregazione dell'Università Assemblea dei comitati provinciali delle associazioni antifasciste e della Resistenza

Firenze ha risposto con la democrazia all'ondata di violenza nelle scuole, nell'Università. Lo ha dimostrato con la manifestazione che ha coinvolto tutte le facoltà, con le assemblee dei docenti, dei non docenti, degli studenti, con la mobilitazione delle forze democratiche, degli enti locali. Ma «rispondere» non basta se non si scava alle radici di questa violenza per comprenderne le ragioni. Per questa ragione l'amministrazione provinciale ha convocato una riunione in Palazzo Medici Riccardi, alla quale hanno partecipato docenti, studenti, genitori, rappresentanti delle forze politiche democratiche, oltre che degli enti locali e della provincia.

E' stata analizzata ancora una volta la situazione di disgregazione all'interno dell'ateneo fiorentino, il problema dei «fuori sede», degli alloggi, delle obbiettive difficoltà organizzative e di studio, delle carenze universitarie. Il discorso si è ben presto indirizzato sulle questioni più generali della riforma della scuola, una delle cause prime del malcontento che porta all'esasperazione certe frange di studenti che si lasciano attrarre dalla logica della violenza. Il presidente della provincia, Franco Ravà, ha aperto l'incontro ricordando che, se è vero che la scuola pubblica oggi non risponde alle esigenze dei giovani, lo spirito distruttivo di certe alle esasperate favorisce unicamente la scuola privata

Il sindaco di Calenzano, dove recentemente è stata bruciata la scuola media di Settimello, ha riproposto la discussione che si era tenuta al momento dell'attentato nel paese del comprensorio fiorentino: perché i provocatori avevano voluto colpire un istituto dove si svolgevano i corsi delle 150 ore, impegnato e sostenuto dall'intera popolazione? Il tentativo di bloccare questa attività non poteva che avere matrice fascista. La degualificazione della scuola — ha detto il rettore dell'università, professor Enzo Ferroni — ha portato l'Università, che dovrebbe essere un settore trainante all'interno del paese, a riflettere ed ingigantire la crisi del paese. A Firenze, la solidarietà e la partecipazione degli enti pubblici e delle associazioni democratiche in un momento particolarmente difficile può rappresentare il momento di ricollegamento tra la struttura universitaria ed il tessuto sociale.

L'assessore alla PI della Provincia, Mila Pieralli, ha ricordato che l'incontro non voleva solo essere di solidarietà, ma deve servire a creare un rapporto nuovo tra l'ateneo e le istituzioni.

Gli impegni dell'amministrazione comunale

Come Sesto Fiorentino discute il suo futuro

Insediamento universitario, pianificazione intercomunale, consigli di quartiere, aree riservate alle attività artigianali (i cosiddetti insediamenti produttivi): questi alcuni nodi di fondo sui quali è impegnata l'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino.

Il problema universitario ha assunto una rilevanza tale (ne è prova il dibattito tra le forze politiche che si è sviluppato negli ultimi mesi) fino a coinvolgere più di un comune del comprensorio fiorentino.

«Per affrontare il nodo dell'insediamento dell'università — dice il sindaco di Sesto, Elio Marini, — non sono più possibili ottiche non diciamo municipalistiche ma anche soltanto di schieramento. Al contrario è necessaria una larga visione programmatica all'interno della quale si incontrino oltre all'impegno dei comuni, quello della Regione e quello congiunto delle forze sociali e politiche».

In questa direzione appaiono significativi l'accordo per l'università sottoscritto dai partiti presenti in consiglio comunale (PCI-PSI-SDI-PRI e DC) e il confronto che si è aperto recentemente con le organizzazioni sindacali e le componenti universitarie: questi due fatti hanno aperto sbocchi nuovi alla soluzione dell'annoso problema.

L'amministrazione comunale di Sesto in più di una occasione, dalla formulazione del piano regolatore generale alla successiva variante per l'insediamento universitario fino all'approvazione del piano particolareggiato ed agli studi in corso per l'indagine sulle condizioni geologiche dell'area, si è fatta carico di questo problema ed ha offerto decisivi contributi e strumenti affinché lo sviluppo dell'ateneo possa realizzarsi secondo un disegno organico, correlato con i problemi e le esigenze del territorio.

C'è pieno accordo sugli orientamenti di sviluppo per l'università in tre poli: centro storico, Careggi e piana di Sesto pur ritenendo l'insediamento in quest'ultima prioritario sugli altri ed anche sull'eventuale utilizzazione dell'area di Doccia.

«Nello stesso tempo — continua il sindaco — sollecitiamo un dibattito su tutti i problemi di carattere progettuale, tecnico ed economico al fine di garantire valide prospettive di crescita dell'ateneo in stretta relazione con il disegno di sviluppo dell'intero territorio nonché al fine di una corrispondenza alla futura struttura dipartimentale ed alle necessità che emergeranno nella organizzazione della ricerca. E' anche però necessario utilizzare tempestivamente e correttamente i fondi della legge numero 50».

Vale la pena di sottolineare che l'insediamento universitario si presenta come un'occasione immediata e probabilmente irripetibile per l'avvio di questo sviluppo operando un decisivo salto di qualità nell'organizzazione dell'area fiorentina e nel quadro degli orientamenti e delle scelte della pianificazione intercomunale.

Sempre nell'ambito della pianificazione e con obiettivi che abbracciano i grandi temi dell'occupazione e della ripresa economica, il comune di Sesto ha approvato il piano per gli insediamenti produttivi, uno strumento che consente a 135 aziende, soprattutto artigiane, l'acquisizione delle aree a prezzo di esproprio restituendo così alla produzione ingenti capitali incorporati dalla speculazione sui terreni. In questo modo viene facilitato il processo di ammodernamento e di ristrutturazione degli impianti sviluppando occupazione e competitività delle imprese.

Altro importante problema che impegnerà il consiglio comunale, le forze politiche e sociali, e quello della presentazione del piano pluriennale di attuazione. Su questo punto sono da tempo all'ordine del giorno varie iniziative come la recente approvazione del progetto del piano per l'edilizia economica e popolare nonché il cosiddetto pacchetto delle attrezzature collettive comprendente una scuola elementare, una scuola materna, un asilo nido-scuola materna, la copertura della piscina e il completamento della metanizzazione e due aree attrezzate a verde pubblico.

Un altro punto è la valorizzazione dei quartieri. Il rinvio per legge delle elezioni dirette al 1980 non ha inficiato la scelta unitaria di dare concretezza alle assemblee elettive. Nel frattempo saranno effettuate le elezioni indirette per arrivare al 1980 con un ricco bagaglio di esperienza. L'importante è capire che non si tratta di sommare nuove funzioni a quelle vecchie, ma di trasformare il lavoro politico-amministrativo in funzione di una riforma del quadro istituzionale. E l'occasione, nell'immediato, sarà fornita dalle consultazioni con l'intera città (sono previste ben 18 assemblee) per la formulazione del bilancio 1978.

«L'entrata in vigore della legge numero 382 e l'approvazione del decreto sulla finanza locale — conclude il sindaco Marini — nonostante lascino al momento attuale ancora quasi intatto il divario tra la spesa necessaria ai comuni per muoversi nei settori decisivi dell'intervento sociale in sostituzione dello Stato e la diminuzione costante in termini reali delle quote assegnate dalla spesa pubblica, aprono tuttavia alcune prospettive al movimento delle autonomie locali nella loro battaglia per un diverso assetto dello Stato».

Si intensifica la mobilitazione

Decine di sezioni a congresso nei prossimi giorni

Dopo la conferenza operaia di Napoli, entra nel vivo il dibattito congressuale

Entra nel vivo nella prossima settimana la «stagione» dei congressi del partito. Dopo la breve pausa causata dallo svolgimento dalla conferenza nazionale operaia di Napoli, tutte le sezioni stanno per affrontare il dibattito congressuale. Ecco l'elenco dei congressi in città:

7-8 marzo; sezione Di Vittorio (Katia Franci); 8-9-10, Cecchi (Luciano Ariani); 7-8-9: Sinigaglia Lavagnini (Alessio Pasquini); 9-10-12 Gagarin (Michele Ventura); 11-12 Frizzi (Graziano Cioni); 10-11-12, Che Guevara (Giulio Querci-ni), 9-10-11, Coverciano (Giovanni Caciolli); 9-10-11, Le Cure (Stefano Bassi); 10-11-12 Bitossi (Alberto Cecchi); 10-11 Settignano (Giuseppe Notaro); 10-11 Varlungo (Athos Nucci); 9-10 Pian di S. Martolo e 1. maggio (Giovanni Bellini); 8-9 Ospedale psichiatrico (Renato Campinoti); 10-11 Sip (Alberto Bruschini); 9-10 Ponte a Greve (Amos Cecchi); 9-10 Fabiani (Armando Pacchetti); 11-12 Le Panche (Fabrizio Bartaloni); 9-10 Ponte di Mezzo (Walter Malvezzi); 11-12 Rifredi (Paolo Cantelli); 10-11-12 Rocco Caraviello (Elio Gabbuggiani); 10 Serpiolle (Vasco Bicchi); 9-10 Tre Pietre (Giuliano Odori); 9-10-12 Santi (Renato Campinoti); 9-10 11 Sorgane (Bucciarelli); 10-11-12 Gavinana (Gianfranco Bartolini).

Anche in provincia sono in programma numerosi congressi: 9-10 11 Bagno a Ripoli (Laurini); 9-10 Togliatti-Calenzano (Giuseppe Costa); 10-11-12 Di Vittorio-Calenzano (Grazia Zuffa); 9-10 Ferrone (Nuti); 9-10 Tavarnelle (Cappelletto); 10 Sambuca (Vicchio); 9-10 (S. Piero a Sieve (Franco Cruciani); 10-11 Scarperia (Pratesi).

Il ricatto della speranza di un posto di lavoro

Un giro di milioni dietro il «mercato dei punti»

Il decreto ministeriale che annulla la validità dei corsi di aggiornamento salutato dagli insegnanti con soddisfazione - Nessuna qualificazione

Il ricatto del «punto», il mercato dell'avanzamento nelle graduatorie che ha costretto anno dopo anno gli insegnanti a lottare a colpi di «corsi di aggiornamento» (a decisamente scadenti» dicono quelli che li hanno frequentati) pagando decine di migliaia di lire per non farsi sopravanzare dai colleghi ed avere la speranza di un posto di lavoro, si svela spesso come un contrabbando delle speranze, una guerra tra senza lavoro. E gli insegnanti «senza cattedra», con in mano il decreto ministeriale di febbraio che mette fine a questa «mafia del punteggio», stanno denunciando sia il ricatto a cui per anni sono stati costretti, sia la malafede dell'ultimo periodo («anche quest'anno ci sarà il mezzo punto, ci sarà il punto», dicevano gli organizzatori all'atto dell'iscrizione ai corsi, anche se probabilmente sapevano che il ministero avrebbe messo fine a questo mercato) sia, soprattutto, il tentativo di strumentalizzazione che sta passando.

Gli «enti inutili» che organizzano i corsi di aggiornamento e alcuni sindacati autonomi stanno infatti tentando di spacciare la protesta degli insegnanti come «rivolta» al decreto ministeriale. «Non è così» hanno detto l'altra sera duecento insegnanti che stanno seguendo il corso del SIOI (società italiana organizzazione internazionale) riuniti in assemblea. «Siamo soddisfatti del decreto ministeriale che toglie valore a questi corsi. Vorremmo che venissero organizzati più seriamente, possibilmente dalla regione (con la "382") o dall'università». Infatti, dicono alcuni giovani che hanno seguito recentemente un corso sugli audiovisivi, a volte si tratta di un paio di lezioni, di due ore l'una; si pagano 15 o 20 mila lire e sei sicuro di vederti aggiungere mezzo punto».

Un mezzo punto indispensabile se si vuole avere la speranza di un lavoro, perciò tutti seguono il corso. Una necessità soprattutto per le donne, perché i loro colleghi uomini possono acquistare punteggio anche con il servizio militare, mentre le donne restano in fondo alle graduatorie per accedere all'insegnamento.

A Firenze ci sono cinque corsi di aggiornamento: il SIOI, il centro studi audiovisivi, l'UCIIM (unione cattolici italiani insegnanti medi), l'istituto italo africano (che ha due corsi) il centro didattico nazionale. Un insegnante ne può frequentare quattro: due da mezzo punto e due da un punto.

Seguirli tutti e quattro viene a costare mediamente 80 mila lire. Il sospetto che gli enti organizzatori quest'anno abbiano tentato il tutto per tutto per non perdere i soldi delle iscrizioni, ed abbiano «mischiato le carte», c'è. C'è anche chi dice che «si sapeva già da settembre» che il ministero avrebbe tolto la «validità punto» a questi corsi, che da quest'anno i loro diplomi sarebbero stati poco più che un pezzo di carta inutile. Ma all'atto delle iscrizioni nessuno ne ha fatto parola.

C'è poi chi sostiene che ci sarebbero anche state pressioni al ministero perché venisse ritardato il decreto che toglieva valore ai corsi di aggiornamento. «Il punto — dice un insegnante — è che adesso non vogliamo assolutamente che si strumentalizzi la nostra protesta. Siamo finalmente riusciti a sottrarci a questo assurdo ricatto: vogliamo dei corsi realmente qualificati e qualificanti. Ma molti hanno ancora qualcosa da dire sugli organizzatori dei corsi. Sono solo domande, ma domande gravi, perché dietro c'è un giro di decine di milioni: come mai, improvvisamente quest'anno i corsi, di solito a numero chiuso, hanno aperto le porte a tutti

«Io sapevo che al centro audiovisivi non ne iscriveva no più di cento per corso. Quest'anno eravamo 1.200. Ab biamo avuto il diploma senza sostenere l'esame, quasi senza fare lezioni» — ci dice un ragazzo che preferisce non fare il suo nome. Perchè nessuno all'atto delle iscrizioni ha nemmeno ventilato la possibilità che i corsi potevano non essere validi ai fini del punteggio? Al SIOI, per esempio (ha denunciato in un comunicato l'assemblea) il direttore dell'istituto sostene va che «si trattava di voci soltanto allarmistiche», che eventualmente, «si sarebbe potuto fare ricorso».

Il compagno Gramigni nuovo sindaco di Vaiano

VAIANO — Il consiglio comunale di Vaiano ha eletto il nuovo sindaco. Il consiglio, preso atto con rammarico delle dimissioni del compagno Natale Consorti, resesi necessarie a causa di una lunga malattia che lo ha colpito, le ha accettate esprimendo allo stesso il più sentito ringraziamento e apprezzamento per l'opera svolta alla guida dell'amministrazione comunale e augurandogli una pronta guarigione. Il consiglio comunale ha quindi proceduto all'elezione del nuovo sindaco nella persona del compagno Alessandro Gramigni, già capogruppo comunista.

Hanno votato a favore comunisti e socialisti, si sono astenuti i democristiani e il consigliere socialdemocratico. Il nuovo sindaco ha subito preso possesso dell'incarico ed ha pronunciato un discorso di saluto

Distribuzione dei sacchetti dell'ASNU nella prossima settimana

La distribuzione dei sacchetti Asnu nella prossima settimana interesserà le seguenti zone, vie e piazze. Zona Redi - Fontana - Pacini: lunedì, v.le Redi; v. Pacini; v. Fontana. Zona Porte Nuove - B. Marcello: solo lunedì, v. delle Porte Nuove; v. Scarlatti; v. P. da Palestrina; v. B. Marcello. Zona S. Jacopino - Belfiore: da lunedì a sabato, v. Cittadella; v.le Belfiore; v. Peri; v. G. Monaco; v. delle Ghiacciaie; p.le Porta al Prato; v.le f.lli Rosselli; v. T. Tozzetti; v. S. Jacopino; p.zza S. Jacopino; v. Spontini; v. Ponte all'Asse; v. Cimarosa; v. Landini; v. Catalani; v. Cassia; v. delle Carra; v. Rossini; v. Cilea; v. Cristofori. Zona Tornabuoni - Repubblica - via Roma - V. Belledonne: da lunedì a sabato: v. De Tornabuoni; v. del Moro; v. Tealina; v. Roma; v. delle Belle Donne; v. de Boni; v. dei Brunelleschi; v. della Spada; v. del Trebbio; v. del Sole; v. Vecchietti; p.zza S. Maria Novella; v. Tosinghi; v. de Corsi; p.zza Antinori; p.zza della Repubblica; v. Strozzi; v. de Pescioni; v. del Campidoglio; v. degli Agli; v. degli Avelli; v. dei Banchi; v. Rondinelli; v. Antinori.

Un ciclo di incontri a Pontassieve sui problemi della scuola

Il comitato comprensoriale del PCI di Pontassieve ha organizzato un seminario su alcuni argomenti specifici della scuola. Nella fase del dopo elezioni scolastiche, infatti, rimangono ancora da affrontare tutta una serie di problematiche riguardanti le modifiche dell'ordinamento della scuola media statale; norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione.

Gli incontri riprendono domani, presso la sede del partito — Via Montanelli 35 — a Pontassieve alle ore 21 sul tema: «Programmazione didattica e problemi della valutazione quali spazi per l'innovazione e la sperimentazione didattica»; introduce il professor Benito Incatasciato.

Un altro incontro è programmato per il 10 marzo alle 21 sul tema: «Il decreto 616 (legge 382) e il nuovo ruolo degli enti locali in rapporto alla scuola».

Seminario a Sesto Fiorentino sull'educazione socio-sanitaria

E' iniziato il 1. marzo, organizzato dal consorzio socio sanitario della piana di Sesto «37», un seminario di aggiornamento per l'educazione socio-sanitaria. Il seminario, che si svolge nella saletta «5 maggio» di via Cavallotti a Sesto Fiorentino, riprenderà mercoledì con la seconda riunione sul tema «Alimentazione, aspetti igienico sanitari e psicologici». Il terzo incontro avverrà mercoledì 15 sul tema «Lo sviluppo psicofisico del bambino e dell'adolescente»; il quarto, fissato per il 22 marzo, sarà sul tema «Aspetti medici e sociali dell'inserimento degli handicappati nella scuola».

Il 29 marzo, quinto incontro, sul tema «Aspetti biologici e psicologici della sessualità nel bambino e nell'adolescente. La sesta riunione, organizzata per il 5 aprile, prevede un dibattito su due temi

PICCOLA CRONACA

TURNO SETTIMANALE E FESTIVO

P.zza S. Giovanni 20r., V. dello Studio 30r., P.zza S.M. Nuova 1r., V. Condotta 40r., V. dell'Agnolo 17r., P.zza Madonna 17r., V. S. Gallo 143r., V. Cavour 59r., P.zza Goldoni 2r., Borgognissanti 40r., V. Faentina 107r., V. Pisana 79r., V. del Guarlone 51, Int. Staz. S.M. Novella, V. Il Prato 41r., V. Ponte di Mezzo 42r., V. Tavanti 10r., V. Bolognese 1r., V. degli Artisti 1r., V. Marconi 9r., V.le De Amicis 21r., V. Bellariva 23r., V. S. Nicolò 35r., V. Senese 6r., P.zza S. Felice 4r., V. Calzaiuoli 7r., V. Sacchetti 5r., V.le Giannotti 20r.

FARMACIE CON SERVIZIO FESTIVO (Sabato aperte - Servizio notturno a chiamata)

Brozzi - Peretola - Galluzzo - Trespiano.

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20r., V. Ginori 50r., V. della Scala 49r., P.zza Dalmazia 24r., V. G. P. Orsini 27r., V. di Brozzi 192 A B, V. Starnina 41r., Int. Staz. S.M. Novella, P.zza Isolotto 5r., V.le Calatafimi 6r., V. G.P. Orsini 107r., Borgognissanti 40r., P.zza delle Cure 2r., V. Senese 206r., V.le Guidoni 89r., V. Calzaiuoli 7r.

BENZINAI NOTTURNI

Sono aperti con orario dalle 22 alle 7 i seguenti distributori: Via Baccio da Montelupo, IP; Viale Europa, ESSO; Via Rocca Tedalda, AGIP; Via Senese, AMOCO.

RICORDI

A quattro anni dalla tragica scomparsa del compagno Mario Pacciani, la moglie lo ricorda a: parenti ed agli amici e sottoscrive 15.000 lire per la stampa comunista.

• • •

La compagna Irma Giovannoni Dagnino, nel ricordare il suo compagno Alberto, della sezione del PCI «G. Venni» di Sesto Fiorentino, scomparso il 18 dicembre dell'anno scorso, sottoscrive diecimila lire per la nostra stampa.

• • •

La famiglia Innocenti nel ricordare il compagno Paolo Manetti, sottoscrive ventimila lire per l'Unità.

RIFORMA DELLA SCUOLA

Domani, alle 21, nei locali del Circolo Rinascita a Campi Bisenzio, avrà luogo un pubblico dibattito sul tema: «Organi collegiali e riforma della scuola». Partecipa il compagno Marino Raicich, della commissione nazionale scuola.

QUARTIERE 12

E' convocato per domani, alle 21, presso la Biblioteca comunale di Bellariva il consiglio di quartiere 12. Alcuni degli argomenti all'ordine del giorno sono: programma di interventi sul traffico e sui trasporti cittadini, espressione di parere; espressioni di parere su concessioni edilizie e licenze di commercio.

PROBLEMI OSPEDALIERI

Presso la federazione regionale fra le Associazioni Industriali della Toscana è stato costituito il «gruppo di lavoro regionale per i problemi ospedalieri», cui aderiscono, con propri delegati, le maggiori associazioni nazionali di categoria e rappresentanti degli operatori industriali interessati al settore ospedaliero.

PRESENTAZIONE LIBRO

Domani, alle 18, nella sala del Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi, verrà presentato il libro «L'rovescio della poesia» interpretazione montalsana di Mario Martelli.

il partito

Tutti i segretari di zona e comunali sono invitati a partecipare alla riunione sui problemi organizzativi del Festival de l'Unità 1978 che si terrà domani, alle 17, nei locali della federazione.

• • •

La riunione convocata per domani, alle 18, in federazione, per discutere su «Le IPAB e l'attuazione della legge 382» è stata rinviata a data da destinarsi.

• • •

Domani sera, in federazione, alle 21 è convocata una riunione dei compagni segretari di sezioni aziendali e territoriali della città, dei membri delle segreterie di zona, dei compagni presidenti e vicepresidenti e capogruppo dei consigli di quartiere per discutere sui problemi della situazione politica in rapporto anche alla preparazione della conferenza cittadina. Concluderà i lavori il compagno Michele Ventura.

• • •

Inizia domani, alle 19, presso la casa del popolo XXV Aprile — Via Bronzino — un corso su «Forze politiche e movimenti di massa» che si concluderà il 20 marzo. Il corso inizierà con una lezione sul tema: «Il ruolo dei partiti nella democrazia italiana», tenuta dal compagno Alberto Rossi.

Dirigeva il maestro Markovski

Concerto deludente al teatro comunale

Parte del pubblico ha abbandonato la sala prima della fine dello spettacolo

Dovendo dare un giudizio del secondo concerto che il Teatro Comunale ha inserito nella sua programmazione sinfonica di primavera, esprimendoci con una metafora coloristica, potremmo parlare sicuramente di «grigio piombo». Raramente, infatti, ci è capitato di assistere ad un così faticoso ed estenuante trascinarsi avanti di una serata al concerto. Persino il pubblico, alla fine, spossato dalla stanchezza — e da una noia opprimente — ha lasciato la sala di soppiatto, pensando forse, in quel momento, che di questo passo forse non converrebbe neppure entrarci.

Perchè, infatti, tre turni di abbonamenti? Per sentire che cosa?

Il programma, in particolare, comprendeva, nella prima parte, l'andante in do magg. per flauto e orchestra (solista Severino Gazzelloni) e il concerto in do magg. per flauto, arpa (solista Francis Pierre) e orchestra di Mozart, mentre nella seconda proposta «La cantata profana» per doppio coro (tenore Tommaso Frascati, recuperato evidentemente all'ultimo momento, baritono Claudio Desderi) e orchestra.

Ma il maestro André Matkovski, da parte sua, sembrava stendere un medesimo velo monocromatico su opere fra loro così diverse, ingabbiando tutto in un'afosa uniformità. La «fuga» finale — del pubblico — completa il quadro.

"una proposta di arredamento" all'ANTELLA

coopMobili

GRANDE ESPOSIZIONE SU DUE PIANI ● ANTELLA - VIA PULICCIANO - TEL. 641041

APERTA AL PUBBLICO TUTTI I GIORNI E NEL POMERIGGIO DELLA DOMENICA

AUTOBUS 32 - USCITA CASELLO FIRENZE-SUD DELL'AUTOSTRADA DEL SOLE

SCONTO 10%

AI SOCI DELLA COOPERATIVA

E' possibile farsi soci anche al momento dell'acquisto

NESI

LANCIA

AUTOBIANCHI

PER LA PUBBLICITA SU l'Unità

RIVOLGERSI ALLA

FIRENZE - V.a Mar.e.. 2 Tel. 287171 - 211449

ASTOR D'ESSAI

In collaborazione con «Consorzio toscano attività cinematografiche»

GRANDE SUCCESSO

WILLIAM MARSHALL - TERRY CARTER - CAROL SPEED

AHMADPOUR

IMPORT - EXPORT

IMPORTAZIONE DIRETTA

TAPPETI PERSIANI

E ORIENTALI ORIGINALI

Via Piagentina, 27/d

(Lungo l'Affrico)

FIRENZE Tel. (055) 667.046

Garanzia illimitata

informazioni SIP agli utenti

Si informano gli utenti della provincia di FIRENZE che il servizio opzionale automatico «Ora esatta» ha cambiato numerazione da 16 a 161.

Ora esatta 161

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Le categorie si mobilitano per il lavoro e gli investimenti

Una festa della donna all'insegna della lotta

Lo sciopero regionale di mercoledì nel settore tessile si trasformerà in una manifestazione per l'occupazione femminile

Mercoledì, giornata internazionale della donna, si trasformerà in Toscana in un momento significativo di lotta per l'occupazione femminile.

Infatti è in programma uno sciopero di 8 ore di tutto il settore tessile-abbigliamento-calzature, quello che dispone di maggiore manodopera femminile. In questo periodo, l'accentuarsi della crisi ha prodotto una notevole espulsione di donne dai processi produttivi con il rischio di finire nel ghetto del lavoro a domicilio.

Lo sciopero di mercoledì, proclamato dalla FULTA Regionale, vuole in primo luogo riaffermare la validità del settore tessile-abbigliamento per un contributo alla bilancia dei pagamenti e per la difesa dell'occupazione femminile. L'appuntamento di lotta è a Firenze dove sfileranno per la città le lavoratrici e i lavoratori di tutta la Toscana. Con loro saranno i giovani delle Leghe dei disoccupati, una presenza che dà il senso della battaglia che il movimento sindacale sta conducendo.

Quali gli obiettivi della giornata di lotta? «Vogliamo sottolineare — spiegano al sindacato — la necessità di interventi concreti di ristrutturazione e rinnovamento tecnologico del settore anche per una riconversione produttiva che serva di sostegno alla piccola e media impresa».

Anche la riqualificazione della forza lavoro femminile — aggiungono al sindacato — all'interno di una politica regionale di formazione professionale della manodopera può agevolare una ripresa produttiva dei settori strategici dell'economia.

In particolare il Governo dovrebbe impegnarsi per una legislazione a favore della piccola e media impresa, per una diversa politica commerciale che amplii i mercati esteri, per la definizione di un piano di settore riguardante il ciclo tessile - fibre - meccanotessile - distribuzione, articolato su basi regionali e per la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per la manodopera femminile.

Altre rivendicazioni dei sindacati sono nei confronti del padronato, come il controllo dei lavoratori sugli investimenti e la disponibilità alla partecipazione alla programmazione, la conoscenza dei punti di decentramento produttivo e il rispetto della legge sul lavoro a domicilio.

Nei confronti della Regione i sindacati chiedono che venga facilitato l'associazionismo attraverso gli strumenti creditizi necessari e la definizione di programmi di formazione professionale strettamente collegata al piano di settore.

Inoltre la Regione — sempre secondo la FULTA — dovrebbe privilegiare quei progetti produttivi che eliminino la subordinazione e si impegnino su produzioni qualificate. Su questi temi ed obiettivi si svolgerà lo sciopero e la manifestazione di mercoledì. Il concentramento è fissato alle ore 9,30 alla Fortezza da dove partirà un corteo che si concluderà in Piazza della Signoria.

Le mimose si mischieranno dunque con le bandiere, i cartelli, gli striscioni. E' un 8 marzo di lotta.

Mercoledì fermi gli edili di Firenze e Prato

Chieste migliori condizioni di vita nei cantieri L'astensione avrà luogo dalle 14,30 in poi

Si inasprisce la vertenza degli edili per i rinnovi dei contratti integrativi di lavoro. Questa settimana riprende la lotta articolata della categoria per migliori condizioni di lavoro nei cantieri. Il programma di lotta, elaborato dalla segreteria regionale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni, prevede per mercoledì uno sciopero di quattro ore degli edili di Prato e Firenze a partire dalle ore 12 sino al termine dell'orario di lavoro. Alle ore 14,30 si svolgeranno assemblee presso la sede della FLC regionale, a Firenze, e alla Camera del lavoro di Prato. Anche nelle altre provincie si stanno concretizzando iniziative di scioperi articolati.

Queste nuove decisioni di lotta si rendono necessarie — a giudizio della FLC — a seguito delle «anacronistiche» chiusure dell'ANCE (l'associazione costruttori edili) proprio sugli aspetti di maggiore interesse della piattaforma sindacale riguardante l'ingresso dei giovani nell'edilizia, la ripresa del settore, l'ammodernamento tecnologico, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e della vita dei lavoratori nei cantieri, rifiutando infine di riconoscere ai lavoratori il diritto di avere il servizio mensa per il 70 per cento a carico dell'azienda. Secondo i sindacati, una risposta a questi problemi da parte dell'ANCE rappresenterebbe una dimostrazione di «intelligenza imprenditoriale» all'altezza del momento e della situazione del settore e porrebbe le premesse per quel rinnovamento complessivo che, a parole, gli imprenditori dicono di volere ma che nella realtà respingono.

Il tentativo di «monetizzare» al massimo possibile le richieste sindacali, è l'esempio di come gli imprenditori dell'edilizia intendano ostacolare ogni pur minimo cambiamento che il settore rivendica da tempo.

Per questi motivi è stato deciso di convocare per venerdì il Comitato Esecutivo della FLC che deciderà nuove e massicce azioni di scioperi articolate in tutte le provincie toscane, qualora nel frattempo il padronato non cambiasse la propria posizione intransigente.

Sportflash

I viola a San Siro per strappare un punto

Se la Fiorentina può sperare di salvarsi dalla retrocessione lo sapremo questo pomeriggio. I viola, oggi, sono di scena a San Siro contro l'Inter, una squadra che dopo avere perso a pochi minuti dalla fine contro la Lazio non potrà permettersi alcun lusso in quanto il suo obiettivo è quello di partecipare alla Coppa Uefa. Ed è appunto perché i «nerazzurri» puntano a rimanere nel giro internazionale che per la Fiorentina il compito di lasciare Milano imbattuta appare quanto mai arduo anche se va fatto presente che contro la Juventus la compagine di Chiappella ha dato netti segni di ripresa. Infatti contro i campioni d'Italia la squadra viola non solo reagì al gol di Boninsegna ma sfiorò almeno in un paio di occasioni di assicurarsi i due punti. Solo che in questa stagione la Fiorentina è passata da prestazioni di livello (vedi Coppa Italia) ad incontri incolori. Ed è per questa ragione che la partita di San Siro si presenta anche interessante poiché se i viola riuscissero a strappare un punto questo significherebbe che la squadra ha superato il periodo nero.

Compito difficile per la Pistoiese a Bari

La vittoria riportata contro il Rimini avrà ridato fiducia agli «arancioni» della Pistoiese? Gli uomini di Riccomoni con il successo di domenica avranno ritrovato quella concentrazione e determinazione che occorre per recuperare i punti persi? Queste le domande che si pongono i tifosi della Pistoiese che oggi giocherà a Bari un campo fino ad oggi assai difficile da espugnare anche per i grossi squadroni della serie B. Il Bari domenica scorsa a Genova contro la Sampdoria ha mostrato la corda tanto da rimanere sconfitto per 4 a 0. Ed è appunto perché i «galletti» hanno dimostrato di non possedere molte frecce nel loro arco che il compito della Pistoiese potrebbe risultare un pò facilitato.

Tanto più se i suoi uomini giocheranno con la stessa determinazione con cui vinsero contro il Rimini. E il tecnico degli «arancioni» punterà tutto su questo, cioè sulla determinazione. E' chiaro che se la Pistoiese riuscisse a pareggiare le sue possibilità di salvezza aumenterebbero.

Serie C: occasione per la Lucchese

Nel duello a distanza che caratterizza la lotta per la vittoria del girone questa volta i rossoneri della Lucchese sono nettamente favoriti rispetto agli spallini di Ossigogli in quanto i leaders della classifica dovranno andare a far visita al Chieti, ed un campo minato, mentre la Lucchese riceverà a Porta Elisa il Giulianova e sulla carta i lucchesi dovrebbero far centro, profittando di un eventuale passo falso dei ferraresi.

Fra le toscane torna di scena un derby al cardiopalma, in quanto giocheranno all'Ardenza gli «amaranto» del Livorno ed i nero-azzurri del Pisa, in una partita che unisce ai motivi di campanile interessi di classifica, gli amaranto per restare in «C», ed il Pisa per continuare a guidare la pattuglia degli inseguitori del tandem Spal-Lucchese.

Si giocherà all'ombra del campanile anche a Massa con i padroni di casa che giocano per il prestigio e l'Empoli che vuol riscattare una brutta sconfitta interna. Fra le toscane saranno in casa anche l'Arezzo e il Siena per ricevere rispettivamente lo Spezia ed il Riccione, due partite che dovrebbero consentire agli amaranto aretini ed ai bianconeri della Torre del Mangia di migliorare la loro classifica.

Difficili invece le trasferte del Prato a Forlì e del Grosseto a Teramo, dato che i lanieri ed i torelli maremmani vanno a far visita a due squadre reduci da successi in trasferta o decise a confermarsi grandi. Chiudono il programma Olbia-Fano e Reggiana-Parma, e fra queste due partite la più interessante è il derby emiliano fra due squadre dal passato glorioso.

Serie D: Scontro fra ricchi e poveri

Lotta per il primato e per la salvezza s'intrecciano nelle partite di Orbetello e di Pontedera, dove saranno di scena il Montevarchi e la Carrarese. Infatti i padroni di casa sono impegnati nella disperata lotta per la salvezza e non possono concedersi distrazioni, mentre Montevarchi e Carrarese sono decise a continuare la loro corsa ed a fare dei risultati utili. Sotto certi aspetti queste due partite potranno servire a dare utili indicazioni sia per quanto riguarda il primato che la salvezza. Nella lotta per le piazze d'onore c'è in programma il gran derby della Valdinievole fra Cerretese e Montecatini e il suo esito dirà chi ha la possibilità di recitare il ruolo di terzo incomodo nel duello fra Montevarchi e Carrarese. Vita tranquilla invece, almeno sulla carta, per le altre aspiranti: il Viareggio contro un'Orvietana già condannata, la Rondinella contro la generosa formazione del San Sepolcro, e la Sangiovannese contro un Pietrasanta che sta emergendo dal rigore del centroclassifica.

Anche se Rondinella e Sangiovannese dovranno fare attenzione ai loro avversari di turno, sulla carta non possiamo che considerare questi incontri partite di ordinaria amministrazione, e l'Orvietana dovrebbe consentire al Viareggio di riconciliarsi col pubblico amico con una convincente vittoria interna. Si giocherà infine per un pizzico di tranquillità a Monsummano, ospite l'Aglianese, a Città di Castello, dove è di scena il Castellina, ed a Piombino dove i nero-azzurri in netta r.presa dovranno fare attenzione allo Spoleto non nuovo ai colpacci a sorpresa in trasferta.

i. f.

Inizio difficile per la Sapori nella «poule»

La Sapori gioca la sua prima partita della «poule» a Bologna, con la Sinudyne, una tra le più qualificate pretendenti alla vittoria finale. La squadra di Peterson ha sempre sofferto con i senesi sia in casa che in trasferta: a Siena c'è quindi chi si aspetta da questa prima trasferta anche un possibile risultato a sorpresa.

La partita è ricca di motivi d'interesse, primo fra tutti il possibile duello tra Caglieris e George Pucci mentre sotto i tabelloni Villalta e Driscol si scontreranno con Bovone e Fernstein. L'allenatore senese Brenci è tranquillo: «il risultato positivo lo abbiamo già ottenuto — ha detto — con l'ingresso nella poule. Però non ci tireremo indietro anche se c'è toccato il girone più difficile e se siamo costretti a partire con due partite in trasferta. Faremo il possibile per dimostrare che la qualificazione è più che meritata».

Tranquilli anche i giocatori i quali si impegneranno al massimo per far alzare al termine del campionato, le loro quotazioni. Numerosi i tifosi senesi che seguiranno con pullman speciali la squadra a Bologna.

Campionato serie C
25. GIORNATA (ore 15.00)

Massese-Empoli
Olbia-Fano
Lucchese-Giulianova
Teramo-Grosseto
Reggiana-Parma
Livorno-Pisa
Forlì-Prato
Siena-Riccione
Chieti-Spal
Arezzo-Spezia

Campionato serie D
24. GIORNATA (ore 15)

Monsummanese-Aglianese
Pontedera-Carrarese
Città di Castello - Castellina
Cerretese-Montecatini
Orbetello-Montevarchi
Viareggio-Orvietana
Sangiovannese-Pietrasanta
Rondinella-Sansepolcro
Piombino-Spoleto

Campionato Promozione
21. GIORNATA (ore 15)

GIRONE A

Pescia - Borgo Buggiano
Ponte Buggianese-F. Marmi
Larcianese-Portoferraio
Cuoiopelli-Fucecchio
Castelnuovo-Volterrana
Querceta-Venturina
Cecina-Rosignano
Follonica-Ponsacco

GIRONE B

Colligiana - Le Signe
Rufina-Figline
Castiglionese-Terranovese
Sancascianese-Lampo
Borgo S. Lorenzo - Foiano
Quarrata - Certaldo
Sansovino-Poggibonsi
Cortona Camucia - Antella

Campionato dilettanti
21. GIORNATA (ore 15)
1. Categoria

GIRONE A

Torrelaghese - La Portuale
Camaiore-Castiglioncello
Bozzano - Casciana Terme
Lido Camaiore - Scintilla
Villafranchese - Juventina
San Vitale - Aullese
Uliveto T. - M. Pietrasanta
Picchi Livorno - Pontremolese

GIRONE B

Vernio - Poggio a Caiano
Calenzano - Pieve Nievole
Vinci-Montelupo
San Romano - Uzzanese
San Miniato - Chiesina Uzzan.
Tuttocuoio-Lastrigiana
Ponte Cappiano - Vaianese
Iolo-Lanciotto

GIRONE C

Impruneta-Faellese
Castelfiorentino-Reggello
Ambra-Pratovecchio
Scandicci-Affrico
Cattolica V. - Grassina
Barberino-Pontassieve
Cavriglia-Tavarnelle
Bibbienese-Levane

GIRONE D

Staggia-Amiata
Pianese-Manciano
Asciano-Castiglionese
Sangimignanese-Sinalunghese
Albinia-Casteldelpiano
Porto Ercole - Montepulciano
Rapolano-Massetana
Argentario-Pomarance

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 - Tel. 216.253
CONCERTI DI PRIMAVERA 1978
Oggi, alle ore 17, concerto sinfonico corale diretto da Andrè Markovski. Flautista: Severino Gazzelloni. Arpista: Francis Pierre. Tenore: Giuseppe Baratti. Baritono: Claudio Desderi. Musiche di Mozart, Bartòk. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamenti turno C)

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Concerto del cantautore Claudio Rocchi (ultimo LP A fuoco Etichetta Cramps Record).

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 452 - Tel. 499463
Venerdì - Sabato - Domenica. Feriali ore 21,30; festivi ore 17 e 21,30. La RGP presenta vecchie glorie del teatro comico fiorentino. Ritorna Gigino in: **Pippe pappe, poppe** (il salotto del buonumore), con Luciano Ciaranfi e le ragazze del suo clan Antonella, Eleonora, Monica. Prenotazione anche telefonica.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.920
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta: **Una grulla in casa Schianti, tre atti comicissimi di Igino Caggese** Secondo mese di repliche.

TEATRO CASA DELLA CULTURA
Viale Guidoni, 1 - Tel. 414625
Alle ore 17,30, la Cooperativa Teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nannini presenta: **Casa nova ...vita nova** 3 atti di De Mayo e Gioli. Biglietti L. 2.500, ridotti L. 2.000 (Arci, Acli, Endas).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi alle ore 16,30, la Compagnia di prosa Città di Firenze - Coop. dell'Oriuolo presenta: **La cupola di Augusto Novelli. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.**

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13
Ore 16,30: **Riccardo III** (da Shakespeare) secondo Carmelo Bene. Con Carmelo Bene, Lydia Mancinelli, Maria Grazia Grassini, Daniela Silverio, Susanna Iavicoli, Laura Morante, Maria Boccuni. Musiche di Luigi Zito. Regia, scene e costumi di Carmelo Bene. Ultima replica.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano
Ore 17, la Cooperativa Teatro dell'Elfo presenta: **Le mille e una notte**, testo del collettivo dell'omonima raccolta di favole. Regia di Gabriele Salvatores. Scenografia di Thalia Istikopoulou. Costumi di Ferdinando Bruni e Elio Gabalo. Musiche del gruppo folk internazionale. Maschere di Cristina Grippa e Alberto Chiesa.
(Abbonati turno E e pubblico normale)

PISCINA COSTOLI - Campo di Marte
Viale Paoli - Tel. 675744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa: scuola di nuoto, pallanuto, tuffi.
Apertura al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15, inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

DANCING

AL GARDEN ON THE RIVER
(Circolo ARCI Capalle)
Tutti i sabato festivi e la domenica alle ore 21,30 danze con il complesso **I Leaders.** (Ampio parcheggio).

ANTELLA (CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE)
Tel. 640207
Dancing - Discoteca. Ore 16: ballo con sola Discoteca. Ore 21: ballo liscio con **Giancarlo Renai e i Four Sound.**

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati 24/B
Ore 15,30 ballo moderno, orchestra **Erba del vicino.** Ore 21,30 ballo liscio, con **I Maledetti Toscani.**

DANCING IL GATTOPARDO
(Castelfiorentino)
Ore 16 e 21,30 alla ribalta: **Fabbrica del Suono Group,** favolosa video discomusic al piano bar Mr. Fiorelli ed il richiestissimo G.C. Sicuteri Combo.

DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio)
Ore 15: danze con Discoteca. Ore 21,30: danze con **La Nuova Edizione.**

DANCING SALONE RINASCITA
(Sesto Fiorentino)
Ore 16: ballo moderno, in pedana **La Nuova Leggenda.**

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
L'animale diretto da Claude Zidi, technicolor con Jean-Paul Belmondo, Raquel Welch. Per tutti!
(15, 17, 19, 20.45, 22.45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Superexcitation. Technicolor con Claudine Beccarie, Francoise Beccarie, Jean Pierre Courtaut. (Severamente VM 18).
(15.30, 17.20, 19.20, 20.55, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un irresistibile film **strapparisate: Melodrammone.** A colori con Enrico Montesano, Jenny Tamburi, Fran Fullenwider. Regia di Maurizio Costanzo.
(15, 17, 19, 20.45, 22.45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
La storia di uno degli uomini più discussi del nostro secolo: **Io sono il più grande.** A colori con Mohamed Ali, John Mary, Lloyd Haynes. Per tutti!
(15, 17, 18.55, 20.50, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Un film di Ingmar Bergman **L'uovo del serpente.** Colori con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Frobe, Heinz Bennett, James Whitmore. Per tutti!
(15.30, 17.55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
Un film di Flavio Mogherini: **La ragazza dal pigiama giallo.** Technicolor con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Howard Ross e Mel Ferrer. (VM 14).
(15, 17, 18.55, 20.50, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
(Ap. 15)
Thriller: **L'uomo nel mirino.** A colori con Clint Eeastwood, Sondra Locke (VM 14).
(15.30, 17.55, 20.20, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
Fantascienza: **Occhi dalle stelle,** diretto da Roy Garrett. Technicolor con Nathalie Delon, Robert Hoffman, Martin Balsam, George Ardisson. Per tutti.
(15,10, 17.05, 19, 20.50, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Un film di fantascienza con la regia di George Lucas: **L'uomo che fuggì dal futuro.** Technicolor-Steresound con Robert Duval, Donald Pleasence. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
Divertentissimo: Il più grande amatore del mondo. Technicolor con Gene Wilder, Carol Kane, Dom De Luise. Per tutti!
(15, 16,55, 18.50. 20.50, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
Prestigioso film a colori: **I duellanti,** con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney e Cristina Reines. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un incredibile avvicendarsi di inspiegabili sparizioni. Uno dei più grandi misteri insoliti del nostro tempo. Emozionante technicolor Il triangolo delle Bermude, con John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady, Claudine Auger.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Oggi alle ore 15 e 21,30 ultime due repliche della Compagnia Rita Pavone nella commedia musicale: **Quel diavolo di santarellina,** con Piero Mazzarella. La biglietteria del teatro è aperta dalle 10 alle 21,30.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 1.000 (AGIS L. 700)
Prima visione. Horror e mistero. Il diavolo è ora il suo amante: **Abby** (Storia di una donna posseduta) di W. Gluder, con C. Speed. Colori. (VM 14).
(U.s. 22,45)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 10 antimeridiane)
(Spett. ore 15,30 - 17,30)
Cinema per i ragazzi: **La tana della volpe rossa.**

GOLDONI D'ESSAI
Via del Serragli, tel. 222.437
(Ap. 15)
Platea L. 1500 (Rid.: L. 1000)
Per la regia di F. Zinnemann: **Giulia.** Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia di Lina Wertmuller. A colori con Giancarlo Giannini, Candice Bergen.
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15)
Yeti, il gigante del 20. secolo. Technicolor, di F. Kramer, con P. Grant, J. Sullivan e T. Kendall.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Un film di Don Siegel: **Telefon.** Technicolor, con Charles Bronson, Lee Remick. Per tutti.

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Cassandra Crossing. A colori con Sophia Loren, Ava Gardner, Richard Harris. Per tutti!

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Divertente: **Casotto.** Technicolor con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Catherine Deneuve, Michele Placido, Jodie Foster. (VM 14).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Un film diretto dal famoso regista Claude Lelouch: **Un altro uomo, un altra donna.** A colori con James Caan, Geneviève Bujold.
(15, 17,30, 20, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
(Ap. 15)
Avventuroso technicolor: **Yeti, il gigante del 20. secolo,** con Tony Kendall, Jim Sullivan. Per tutti!

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap. 15)
Un divertentissimo film per tutta la famiglia! **Paperino e C.** in vacanza di Walt Disney.
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il gatto diretto da Luigi Comencini a colori con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila Di Lazzaro, Michele Galabrù.
Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Divertentissimo sexy a colori: **Per amore di Poppea,** con Maria Baxa, Oreste Lionello, Gianfranco D'Angelo. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
Holocaust 2000, con Kirk Douglas, Agostina Belli, Simon Ward. Avventura e fantascienza in un film che supera ogni vostra immaginazione. Technicolor.
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Avventuroso divertente film in technicolor: **Supercolpo dei 5 doberman d'oro,** con James Franciscus, Fred Astaire. Per tutti!

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Un film di Luis Buñuel: **Quell'oscuro oggetto del desiderio.** A colori con Ferdinando Rey, Carole Bouquet, Angela Molina, Andrè Weber.
(15,30, 17,20, 10,10, 20,50, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Avventuroso a colori **La bandera** («Marcia o muori»), con Terence Hill, Catherine Deneuve, Gene Heckman, Max Von Sidow. E' un film per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
L. 1.000
(Ap. 15)
L'interessante film di Sofia Sandurra: **Io sono mia.** A colori con Stefania Sandrelli, Maria Shell, Michele Placido. (VM 14).
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Avventuroso, a colori: **La bandera** (Marcia o muori), con Terence Hill, Catherine Deneuve, Gene Heckman, Max Von Sydow. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Razza schiava, diretto da Jurgen Goslar. A colori con Trevor Howard, Britt Ekland, Ray Milland. (VM 14).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Divertente: **Casotto.** Technicolor con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Catherine Deneuve, Michele Placido, Jodie Foster. (VM 14).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15)
Guerre stellari, diretto da George Lucas. Technicolor con Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Il gatto, diretto da Luigi Comincini. A colori con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila Di Lazzaro. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visione. Sensazionale avvincente technicolor: **I leoni della guerra,** con Charles Bronson, Silvia Sidney, Peter Finch, Horst Bucholz.
(15,30, 17,15, 20,15, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Per la regia di F. Zinnemann: **Giulia.** Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap 15,30)
Un film di Damiano Damiani: **Io ho paura.** Technicolor con Gian Maria Volontè, Angelica Ippolito, Mario Adorf. Musiche di Ortolani.
(VM 14).
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Casotto di Sergio Citti, con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Michele Placido, Jodie Foster, Paolo Stoppa. Comico a colori. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Spettacolare, avventuroso a Colori: **Ultima Odissea,** con George Peppard, Dominique Sanda. Diretto da Jack Smight. Per tutti!
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Via col vento in technicolor con Clark Gable, Vivien Leigh, L. Howard, Olivia De Havilland. Per tutti!
(13,30, 17,30, 21,30)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
(Ap. ore 14,30)
Allegria con: **Silvestro contro Gonzales.** Scoppiante cartone animato in technicolor. Per il divertimento di tutti!

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ore 15)
Maurizio Merli in: **Il poliziotto sprint. Un** simpatico «Bond» all'italiana. Technicolor, con G. Sbragia, Lilli Carati e O. Orlando.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Marty Feldman il più originale comico del momento nel suo ultimo ironico capolavoro: **Io, Beau Geste e la legione straniera.** Brillante technicolor con Terry Thomas, Peter Ustinov e Ann Margret. Per tutti!
(U.S.: 22,30)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Dalle 15,30)
Il cinema italiano: Lina Wertmuller in **Mimì metallurgico,** con G. Giannini, M. Melato (1972).
(U.s. 22,30)

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 15)
Un film di Woody Allen: **Io e Annie** con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti.
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
(Spett. ore 16,30 e 21)
Divertentissimo film! **La pantera rosa sfida l'ispettore Closeau.** A colori. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289 493
(Ore 15,30)
Porci con le ali con C. Mancinelli, F. Bianchi. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett. ore 15) L. 700-350
Il comune senso del pudore con Alberto Sordi. Per tutti!

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Personale di Roman Polanski: **Che** di R. Polanski, con M. Mastroianni, S. Roome (1972). VM 18.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
(Spett. ore 16 e 21,30)
Circuito Democratico Cinema. Vincitore Premio Speciale del Festival di Cannes 1976: **Cria Cuervos...** con G. Chaplin, di C. Saura.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Spett. ore 17,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes! **Padre padrone** di Paolo e Vittorio Taviani. A colori. Classificato uno dei migliori film degli ultimi dieci anni! Per tutti!

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
(Ore 15)
Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11.118
Basta che non si sappia in giro. A colori, con Nino Manfredi, Monica Vitti, Johnny Dorelli. Regia di Nanni Loy, Luigi Comencini, Luigi Magni.

CASA DEL POPOLO COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Per il ciclo «Nuovi volti del comico italiano»: Fantozzi (It. '75) di L. Salze, con P. Villaggio. Per tutti!
(16,30, 18,30, 20,30. 22,30)

PRATO

GARIBALDI: Telefon
ODEON: In nome del papa re
POLITEAMA: Il triangolo delle Bermude
CENTRALE: Kleinhalt Hotel (VM 18)
CORSO: Tintorea lo squalo che uccide
EDEN: Tanto va la gatta al lardo
ARISTON: (nuovo programma)
BORSI D'ESSAI: Minnie Moskowitz
PARADISO: (nuovo programma)
MODERNO: Berlinguer ti voglio bene
NUOVOCINEMA: Via col vento (ore 14,30)
MODENA: Due sul pianerottolo
CONTROLUCE: Casa mia... casa mia
CALIPSO: Supersexens
S. BARTOLOMEO: (nuovo programma)
AMBRA: Mr. Klein
PERLA: Le avventure di Bianca e Bernie
VITTORIA: (nuovo programma)
BOITO: Il cinico, l'infame e il violento

EMPOLI

LA PERLA: L'animale
CRISTALLO: La ragazza dal pigiama giallo
EXCELSIOR: Il poliziotto senza paura

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

NESI
LANCIA
AUTOBIANCHI

ECCEZIONALE al
CAPITOL
UN'ACCOPPIATA VINCENTE:
ENRICO MONTESANO
L'attore comico più comico del cinema italiano
MAURIZIO COSTANZO
L'ideatore e conduttore di «Bontà loro»
nella NOVITA' CINEMATOGRAFICA dell'anno

Trionfa al METROPOLITAN
Mai la fantascienza avrebbe immaginato che tutto questo diventasse realtà viva! Adesso il mondo non deve più ignorare...

UN FILM PER TUTTI

Domani al TEATRO VERDI

Non ci sono garanzie neppure per gli stipendi

Sciopero e corteo alla Sacfem per il taglio dei finanziamenti

Astensione dal lavoro dalle 9,30 alle 12 - Manifestazione ad Arezzo - Le trattative con la Bastogi erano previste per le prossime settimane - Calata la produzione, non si risponde alle commesse

AREZZO — Dinanzi al progressivo deterioramento della situazione in fabbrica gli operai della Sacfem hanno deciso per domani di scendere in sciopero dalle 9,30 alle 12 e di percorrere in corteo le vie della città. Perché questa ulteriore iniziativa di lotta prima della trattativa con la Bastogi, prevista per le prossime settimane? La questione che gli operai pongono è quella della progressiva diminuzione del lavoro in fabbrica e la minaccia del blocco della produzione, causato dalla Bastogi prima ancora dell'inizio delle trattative decisive. Questa infatti non finanzia più la Sacfem da ormai due mesi, con l'unica eccezione della corresponsione degli stipendi per i mesi di gennaio e febbraio. Per il mese di marzo non esiste più nemmeno la garanzia del pagamento dei salari mentre non possono essere rispettate le commesse ricevute perché non ci sono più materie prime da lavorare.

I fornitori, secondo i dirigenti della Sacfem, sono disposti a riprendere le forniture solo nel caso di saldo degli arretrati ed il pagamento immediato e in contanti di nuove forniture.

Tenendo conto che la Bastogi non manda alla direzione della Sacfem nemmeno una lira da due mesi, è un'ipotesi difficilmente realizzabile. Avere i magazzini vuoti, non poter dar seguito alle commesse avute significa per la Sacfem perdere il mercato che ha attualmente.

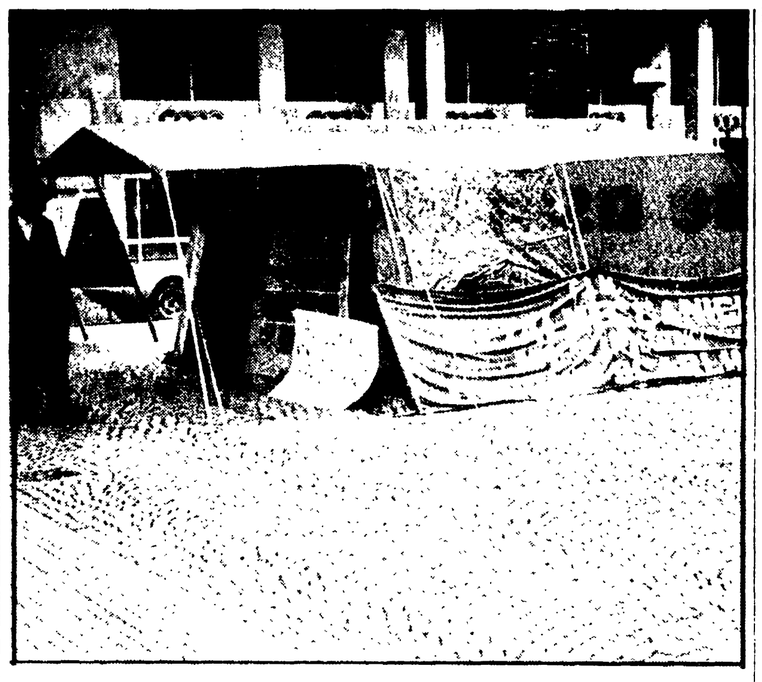
I dirigenti dell'azienda hanno fatto sapere al consiglio di fabbrica di avere un giro di trattative notevole per la acquisizione di commesse soprattutto nel settore edile e tessile ma di non essere in grado di stringere nulla proprio per la situazione che si è venuta a creare.

Diminuisce il lavoro, diminuisce l'occupazione. Da domani gli operai del reparto meccanica in cassa integrazione non saranno più il 30 ma il 50 per cento del totale, circa 18 operai in più. La situazione quindi appare difficile. Sull'incontro tra il sottosegretario del ministero dell'Industria Carta e l'amministratore delegato della Bastogi Grandi non si hanno notizie precise.

Il capo gabinetto di Donat Cattin, raggiunto per telefono, non ha saputo o voluto dire molto. Si è limitato a dire che l'incontro è stato positivo e che la riunione a tre, ministero, Bastogi, FLM sarà spostata in un'altra settimana dato che il sottosegretario Carta nei prossimi giorni si recherà in Germania. Questo ulteriore rinvio non serve certo a migliorare la situazione della fabbrica, che, se non intervengono fatti nuovi, si avvia alla paralisi produttiva. I lavoratori non sono disposti ad accettarlo. Soprattutto non si può continuare a tollerare l'atteggiamento della Bastogi che somiglia sempre più ad una grave provocazione, mentre afferma di voler cercare nuovi imprenditori per la Sacfem, in pratica smobilita la fabbrica.

Il corteo di domani partirà alle ore 10 da Campo di Marte e si concluderà in piazza San Iacopo.

Claudio Repek



Scioperi e raccolta di fondi al Casone per i lavoratori licenziati a Scarlino

FOLLONICA — Prosegue in tutta l'area chimica dello stabilimento del Casone di Scarlino l'iniziativa e la mobilitazione di lotta dei lavoratori dell'intero complesso per chiedere la revoca dei 40 licenziamenti nelle aziende appaltatrici che svolgono lavori di manutenzione degli impianti per conto del gigante chimico. Oltre che contro le volontà di riduzione occupazionale, i lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono una seria politica di investimenti volta ad allargare la base produttiva e occupazionale attraverso processi di verticalizzazione produttiva.

Tra gli obiettivi centrali, per realizzare e stimolare la crescita degli organici, particolarmente significativi sono quelli concernenti la costruzione di uno stabilimento per l'ispessimento dei residui del biossido di titanio causa prima dei ben noti «fanghi rossi», l'allargamento della centrale termoelettrica, la sesta linea al solforico della Solmine, nonché una seria opera di manutenzione ed aggiornamento tecnologico degli impianti. Una serie di misure dunque capaci di porre basi concrete ad una più seria tutela ambientale sul luogo di lavoro e nell'ambiente circostante alla fabbrica. Un assommarsi di rivendicazioni elusse sistematicamente dalla Montedison dietro le argomentazioni non sempre giustificabili della sua crisi economica e finanziaria.

Ed è per richiamare l'attenzione su questa complessa vicenda, sia del padronato che del governo, che i lavoratori stanno gigante chimico. Oltre che contro la votimanali. Oltre a ciò per testimoniare la loro ferma volontà di lotta e a sostegno dei lavoratori licenziati è stata installata a Follonica, nella centralissima P.za Saviori, una «tenda di solidarietà» dove i lavoratori a turno oltre a spiegare le ragioni della loro lotta raccolgono fondi per i compagni di lavoro licenziati.

Nella foto: **La tenda della solidarietà installata a Follonica dai lavoratori del Casone**

Presentato a Pistoia il bilancio comunale per il 1978

PISTOIA — La giunta comunale di Pistoia ha presentato lo schema del bilancio di previsione per il 1978. Per l'occasione si è tenuta una seduta straordinaria del consiglio allargata alla partecipazione dei consiglieri circoscrizionali. Diversamente dalle altre riunioni del consiglio che si svolgono nell'apposita sala detta del «Grandonio», per il bilancio, giunta e consiglieri, si sono trasferiti infatti nella più ampia sala Maggiore.

Orientamenti e scelte per il bilancio 78 sono state illustrate dal sindaco Renzo Bardelli e dall'assessore alle finanze Luciano Pallini. Il sindaco ha tratteggiato il quadro nazionale e locale in cui si colloca il bilancio. «Il nostro obiettivo — ha detto — è di promuovere la elaborazione di un progetto di sviluppo complessivo della città da realizzarsi non solo con gli interventi diretti del comune ma anche degli altri enti pubblici, dei singoli operatori privati e le loro organizzazioni».

L'assessore Pallini ha esposto le singole scelte considerate nell'ambito del piano pluriennale di attività. Tre sono i cardini del nuovo bilancio: programmazione, ristrutturazione dei servizi e decentramento.

Riduzione delle spese generali, mantenimento degli attuali livelli di servizi scolastici e degli asili nido, impegno crescente in capo culturale, potenziamento dei servizi di nettezza urbana e di manutenzione, finanziamento di progetti per l'occupazione giovanile, contributi al consorzio socio-sanitario, sistemazione della finanza del villone Puccini, sono alcune scelte settoriali proposte.

Sulle due relazioni daremo più ampia informazione nei prossimi giorni.

CIOMEI
LIVORNO

Dixan	L. 4.290
Sansa Taraddei	» 1.330
Caffè Splendid	» 1.550
Caffè Suerte	» 1.550
Fette biu Buitoni	» 230
Biscotti mattutini	» 270
Mattutino gigante	» 1.350
Tuttelore	» 270
Buitosti Buitoni	» 259
Biscotti Plasmon	» 520
Biscotti Nipiol	» 420
Biscotti Mellin	» 360
Succhi frutta G.	» 80
Torte Royal	» 630
Margarina nuova Roma	» 350
Margarina Gradina	» 270
Margarina Vallé	» 380
Margarina Orco	» 210
Io fior di fette Milkana	» 590
15 Sottilette Kraft	» 1.030
10 Sottilette Kraft	» 710
Formaggini Milione Papa	» 450
Formaggini Milkana	» 550
Spalla al forno	» 340
Maionese Calvè	» 550
Formaggio Dover	» 670
Formaggini Tigre	» 780
Tonno Palmera	» 400
Pummarò Star	» 240
Pomodorissimo Santa Rosa	» 350
Fagioli cannellini	» 160
Olio Gradina arachide	» 1.190
Olita Star sola	» 790
Olio Maya	» 1.390
Olio Carapelli	» 2.030
Riso Curti R. B.	» 830
Riso Curti originario	» 630
Pizza Catari	» 570
Pizza Star	» 520
Saponetta Vidal	» 190
Rasoi Bic-Wilkinson	» 80
Aiax liquido gig.	» 920
Scottex casa	» 620
Fazzoletti Lotus	» 70
Cera Fabello kg. 1	» 900
Lacca Testanera	» 1.090
Stok 84	» 2.850
V. Romagna Etichetta N.	» 2.750
V. Romagna Etichetta B.	» 2.300
René Briand	» 2.140
Fundador	» 2.750
Fabuloso	» 2.400
Stravecchio Bianca	» 2.980
Cointreau	» 4.250
Fernet Tonic	» 2.300
Amaro Averna	» 2.350
Unicum	» 3.350
Amaro Diesus	» 1.600
Amaro Piave	» 1.850
Amaro Landy Frères	» 1.750
Rosso Antico	» 1.290
Sambuca Molinari	» 2.490
Whiskj 100 Pipier's	» 3.750
Whiskj Johnnie Walker	» 4.250
Panettone Alemagna gr. 750	» 1.190

Tutti lavorano il marmo nel piccolissimo paese delle Apuane

Il tesoro bianco di Arni è ancora poco sfruttato

Dal 1912 in mano al capitale straniero
Si aspetta il riconoscimento dell'uso civico delle cave
Grave la situazione delle abitazioni e delle strade - Due tre vani per sette-otto persone
In alcune case manca il gabinetto

ARNI (Lucca) — Arni è un piccolo paese della provincia lucchese, al confine con la provincia di Massa Carrara, una frazione di Stazzema, il Comune che unisce tutti i centri abitati di questa parte delle Apuane.

Soltanto nel periodo della prima guerra mondiale, Arni comincia a divenire un punto di riferimento economico e sociale nella zona compresa tra la Garfagnana, la Versilia e la provincia di Massa-Carrara. Ma è dalla fine del secolo scorso che si ha notizia del fatto che Arni possiede un «tesoro», il marmo. Intorno al 1912, un gruppo di imprenditori privati, diede vita alla società «ARNI», allo scopo di sviluppare l'estrazione e la lavorazione del marmo.

Sorsero così anche le prime vere abitazioni, in sostituzione alle antiche capanne dei pastori, che fino allora avevano fatto della zona il luogo dei pascoli estivi per le pecore.

Allora Arni era sotto il Comune di Vagli di Sotto, in provincia di Massa Carrara; soltanto nel 28-29 si verificherà il cambio di giurisdizione: geograficamente corretto, ma anche scomodo per la popolazione.

Il mancato sviluppo

Con lo sviluppo dell'attività estrattiva, il paese sembrava destinato ad una rapida crescita, invece per la gestione oligopolistica dei bacini marmiferi, che ancora oggi risente dell'influsso negativo di un paio di grandi aziende a larga partecipazione straniera (Henraux e Salmi), e per l'uso scorretto del territorio, Arni deve ancora risolvere i problemi basilari, quali le fognature e gli impianti igienici nelle case. Per quel che riguarda la gestione dei bacini marmiferi, gli abitanti del luogo, attendono fiduciosi l'udienza che si terrà a Roma alla fine del mese, poiché da questa potrebbe venir fuori il riconoscimento di «uso civico» delle cave, il che significherebbe immediato passaggio alla comunità di Arni della concessione degli agri marmiferi locali. Gli abitanti ne parlano con soddisfazione, parlano di cooperative, di allargamento dei bacini di estrazione, di impianto di nuovi bacini a questo proposito, una commissione di esperti dell'Università di Pisa, composta dai prof. Trevisan, Giglia e Paioti, ha rilevato la presenza di ricchi filoni marmiferi ancora tutti da «sfruttare».

Tutto ciò significherebbe nuovi posti di lavoro, fine dell'emigrazione dei giovani verso la città: certo non è tutto così semplice, ci sono da affrontare almeno due nodi di fondo che attanagliano il paese: l'assoluta mancanza di alloggi e la triste condizione delle strade, per non parlare della mancanza di rapidi collegamenti con i centri maggiori delle due provincie limitrofe.

Il settore del marmo è tutto per questa zona: nel paese di Arni soltanto il parroco ed il barista (che è anche alimentarista, centralinista e all'occorrenza anche infermiere) non hanno a che fare direttamente con il marmo. E' un settore che tutto sommato «tira», soprattutto per l'escavazione, anche se non mancano problemi per quella che è la lavorazione.

Alla Henraux, i 55 dipendenti in cassa integrazione, sono quelli addetti alla lavorazione, i cui impianti si trovano vicino a Forte dei Marmi.

Ma dicevamo delle case: il paese ha conservato l'aspetto di un tempo, simile ad un grazioso presepe: le case strette le une all'altre, i muri fatti di enormi sassi, i tetti grigi color lavagna.

Certo per chi vi abita l'immagine non è altrettanto romantica e poetica: le case vecchie di anni sono umide e fredde, spesso sono troppo piccole, non sono poche le famiglie di 7-8 persone costrette a vivere in 2-3 vani. E poi c'è il problema dei servizi igienici in quanto quelli che ce l'hanno sono pochi, mentre gli altri sono da anni in attesa che le competenti autorità rilascino le licenze per poter costruire se non la casa, almeno il gabinetto.

L'abbandono del paese

Case nuove non si possono costruire, quelle popolari promesse sono di là da venire, e sono 30 anni che i lavoratori di quassù pagano per averle.

Nel 1954 fu costruita la prima e unica casa popolare, a cura dell'INA, una volta ultimata ci si era resi conto che nei quattro appartamenti avrebbero potuto abitarci soltanto delle bambole o degli gnomi. Fu dato allora inizio all'opera di ristrutturazione, che terminò dopo pochi anni con la riduzione da quattro a due appartamenti. Bene, dopo 24 anni quei due alloggi popolari sono ancora da assegnare, e mentre continuano a deteriorarsi non manca certo la graduatoria di quelli che hanno richiesto una abitazione decente.

E l'abbandono di questo paese non finisce qui: due anni fa sembra che fossero stati stanziati dalla Regione alcuni milioni (gli abitanti dicono che si tratti di decine) per la ristrutturazione delle abitazioni esistenti; questi soldi non sono, comunque, mai arrivati.

Ma l'aspetto più emblematico di questo abbandono si trae dalla situazione in cui versa la viabilità: le strade esistenti sono quelle ottenute asfaltando le vecchie vie di arroccamento per le cave, soltanto che esiste una strada, tracciata già da molti anni, che permetterebbe, se fosse completata e asfaltata, di raggiungere attraverso una galleria già esistente il centro di Massa in meno di mezz'ora. Invece la strada è lì da completare, mancano soltanto 500 metri, cosicché per giungere al mare è necessario passare da Seravezza, impiegando più di un'ora. Il collegamento del paese alla strada, già esistente nel versante massese, avrebbe benefici notevoli non soltanto per Arni, ma per la provincia massese e per la valle della Garfagnana. Gli effetti di tale mobilità non mancherebbero di farsi sentire anche nel settore turistico, in quanto attualmente esiste un solo ristorante (chiuso per gran parte dell'anno).

La zona che la strada «interprovinciale» verrebbe ad attraversare è una delle più belle delle apuane: ricca di vegetazione, macchiata qua e là dai rivoli di detriti di marmo. Dal Pian della Fioba (letteralmente «a cavallo delle due province») si domina la vallata massese, da un lato, e la maestosa catena delle Apuane dall'altra.

Arni però non può attendere, mentre si parla sempre più spesso di parco delle Apuane, di piano del marmo: i giovani si allontanano, cercano altri sbocchi.

Sono una decina i giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento (una cifra enorme confrontata alla popolazione attiva) che alla prima occasione lasceranno, forse per sempre il paese. Se Arni deve vivere, occorre agire subito, per non arrivare troppo tardi!

Fabio Evangelisti

Promosso dalla federazione del PCI

Convegno a Grosseto sui problemi agricoli

Settore qualificato dell'economia locale - La Maremma è al decimo posto fra le province italiane
Dibattiti ed assemblee nei centri del Grossetano

GROSSETO — Si è svolto ieri a Grosseto nei locali della sala coop il convegno provinciale sull'agricoltura promosso dalla federazione comunista. Alla iniziativa, aperta dalla relazione del compagno senatore Walter Chielli e conclusa nel tardo pomeriggio dal compagno Luigi Conte — il compagno Emanuele Macaluso vice responsabile della commissione agraria per motivi di salute non ha potuto partecipare — hanno partecipato rappresentanze delle forze politiche, amministratori comunali e provinciali, tecnici e operatori, dirigenti di organizzazioni professionali dei coltivatori, sindacalisti, rappresentanti del movimento cooperativo e associazionistico in agricoltura, i compagni Giancarlo Rossi, responsabile della commissione agraria regionale, Ilario Rosati, presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale e Renato Pollini, assessore alle finanze. Con questa iniziativa, i comunisti maremmani hanno scelto di richiamare l'attenzione su uno dei settori qualificanti dell'economia che colloca, dal punto di vista produttivo e del reddito agricolo predetto, la Maremma al decimo posto fra le province italiane.

Un grosso fatto di rilievo che non può assolutamente essere sminuito così come nel contempo è necessario attivare tutta una serie di investimenti pubblici capaci di rilanciarne e qualificarne le potenzialità produttive e occupazionali. Nella relazione, nel dibattito e nelle conclusioni, su cui torneremo, sono state affrontate le tematiche oggi sul tappeto, che devono vedere tutte le forze politiche e sociali unitariamente realizzare strumenti legislativi, a livello regionale, e nazionale, capaci davvero di far uscire la agricoltura da quello stato di subordinazione nazionale e internazionale cui è stata relegata dalle classi dirigenti avvicendatesi nella direzione del paese negli ultimi trenta anni.

Prima del convegno si sono svolte nei centri agricoli più importanti della provincia una serie articolata di iniziative, dibattiti e assemblee pubbliche.

Nulla di fatto nella seduta del consiglio

Ancora una fumata nera nella lunga crisi al Comune di Montignoso

Il PSI ha chiesto l'aggiornamento - La giunta è dimissionaria dal 12 gennaio - Posizioni dei comunisti

MONTIGNOSO — Fumata nera a Montignoso, il Comune nel quale dal 12 gennaio, quando è stata formalizzata ufficialmente la crisi, non vi è un'amministrazione. Il 12 gennaio infatti sia il sindaco che la giunta al completo rassegnarono le dimissioni, sia pure nella riaffermazione della validità degli accordi a suo tempo sottoscritta tra le forze di sinistra.

All'origine della crisi vi è stato un episodio che ha avuto per protagonista il sindaco, signora Orlandi, che aveva proposto una variante al piano regolatore. Gli organi dirigenti provinciali del PSI invitarono formalmente il sindaco a dimettersi, investendo della questione il comitato regionale di controllo del PSI.

L'inizio dell'attività precongressuale del PSI ha congelato tutto. Si arrivò alle dimissioni della giunta e alla formazione della crisi nella riaffermazione, come abbiamo detto degli accordi di sinistra.

Finalmente ieri sera si è giunti al consiglio comunale dopo diverse sollecitazioni del gruppo consiliare comunista. Non è stato in quella sede possibile arrivare alla elezione del sindaco a causa dei contrasti sorti all'interno del gruppo consiliare del partito socialista.

All'inizio della seduta infatti un ex assessore socialista, il consigliere Giunta, ha riconfermato la sua posizione di forte critica ad una nuova ufficiale candidatura dell'Orlandi a sindaco.

Il gruppo socialista in un primo momento ha chiesto la sospensione della seduta e poi, a causa della impossibilità di presentare i nomi dei propri candidati nella amministrazione, ha chiesto l'aggiornamento della seduta stessa.

La posizione dei comunisti è stata esposta dal capogruppo consiliare compagno Lilio Germelli.

Germelli dopo aver sottolineato la validità degli accordi che hanno trovato conferma nella riunione del 12 giugno ha detto «noi comunisti riaffermiamo con forza la validità complessiva degli accordi che non sono mai stati messi in discussione anche in questo ultimo periodo difficile. Il nostro gruppo consiliare, il nostro partito, rispetto all'autonomia e della vita interna di ogni componente politica democratica, presero atto delle decisioni cui pervennero gli organismi dirigenti provinciali del PSI e hanno sempre operato in questo spirito nella fase di soluzione della crisi. Riconfermiamo la validità di questa scelta richiamandosi altresì agli atti interni e pubblici della federazione provinciale socialista, che hanno ispirato l'atteggiamento del nostro gruppo e che conobbero il loro sbocco istituzionale nella riunione del 12 gennaio».

Il compagno Germelli dopo aver sottolineato che non bisogna incorrere nella contraddizione tra atteggiamento politico e proposta della struttura del governo locale, ha detto con forza che «il mio gruppo e il mio partito non abdicheranno mai da un atteggiamento di massimo impegno per la funzionalità delle istituzioni, né possono in qualche modo perdere di vista i problemi più impellenti che stanno di fronte al comune di Montignoso, sulla base delle scadenze che si presentano: bilancio di previsione per il 1978; adozione del piano per l'attuazione dei piani pluriennali e, terzo, ristrutturazione dei servizi della struttura comunale in riferimento al passaggio dei poteri ai comuni».

E' morto il compagno Sisto Marinai

La sezione del PCI di Montecalvoli, il comitato di zona del PCI del comprensorio del cuoio la federazione comunista pisana, esprimono il loro cordoglio per la tragica scomparsa del compagno Sisto Marinai, per 26 anni sindaco del comune di Santa Maria a Monte.

Mentre ricordano ai compagni e a tutti i cittadini le doti morali e politiche dello scomparso e la costante dedizione alla causa dei lavoratori, fin da periodo della militanza clandestina nel PCI e della lotta antifascista, poi come amministratore amato e stimato da tutta la popolazione e infine, come membro del comitato direttivo della sezione di Montecalvoli si stringono attorno alla famiglia e al consiglio comunale di Santa Maria a Monte.

Ricordi

I familiari, nel primo anniversario della morte della compagna Vittoria Straneo Risni, insegnante esemplare negli istituti magistrali «G. Pascoli» di Massa e «R. Lambruschini» di Genova, la ricordano a quanti la conobbero e stimarono sottoscrivendo lire 50 mila per l'Unità.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Edmondo Sacchelli, iscritto al PCI fin dal 1946 alla sezione di Barbaricina (Pisa), la moglie e la figlia nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono lire 20 mila per la stampa comunista.

Nel secondo anniversario della morte del compagno Edo Baldanzi di Bagno di Gavorrano, il figlio e la moglie, nel ricordarlo ai compagni ed agli amici che lo amarono e stimarono, versano lire 20 mila per la intensa iniziativa culturale e ricreativa che sta portando avanti la casa del Popolo «P. Togliatti» di Bagno di Gavorrano.

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14

RENDE NOTO

1) Che l'Amministrazione Provinciale intende appaltare i lavori di demolizione e ricostruzione del fabbricato adibito ad aule ed uffici direzionali dell'Istituto Tecnico Agrario «A. Vegni» - Capezzine in Comune di Cortona dell'importo a base d'asta di L. 120.200.000.

I lavori suddetti vengono eseguiti, per delega dello Stato, con i benefici di cui alle leggi 28-7-1967 n. 641 e 5-8-1975 n. 412.

2) Che la gara si svolgerà con l'applicazione dell'art. 1 lettera c) e dell'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

L'appalto sarà aggiudicato al concorrente che avrà presentato l'offerta che eguagli o, in mancanza, più si avvicini per difetto alla media finale ottenuta mediando la media delle offerte contenute nei limiti di ribasso minimo e massimo all'uopo predisposti in apposita scheda segreta dell'Amministrazione con il limite di massimo ribasso stabilito nella citata scheda.

Quando sia rimasta in gara una sola offerta, compresa nei limiti indicati nella scheda segreta, anche se si tratti della unica offerta presentata, l'aggiudicazione è effettuata a favore dell'unico concorrente.

3) Che le Ditte che abbiano interesse a partecipare alla licitazione privata anzidetta potranno chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda, in bollo competente, all'Amministrazione Provinciale di Arezzo, Piazza della Libertà n. 3 entro il termine di giorni 10 dalla data del presente bando.

Arezzo li 27-2-1978

IL PRESIDENTE
(dr. L. Monacchini)

edilizia Meucci S.M.C
IMPRESA EDILE
MATERIALE DA COSTRUZIONE
PIASTRELLE IGIENICO SANITARIE
OLMO (Arezzo) Tel. (0575) 39.264

SUPERMERCATO CALZATURE
da FRANCO
Via S. Gimignano, 32 - POGGIBONSI (SI)
■ Occasioni per tutto l'anno
■ Prezzi onesti su tutti gli articoli
VISITATECI ! ! !

CINEMA ITALIA
POGGIBONSI
« I RAGAZZI DEL CORO »

SKODA una scelta intelligente

prezzo chiavi in mano
da L. 2.795.000 (105 S) a L. 3.406.000 (120 LS)
Prove Dimostrazioni AutoSkoda Pistoiese
Viale Adua, 368 (PT)
Tel. (0573) 33828
VENDITA ASSISTENZA RICAMBI

Potranno accogliere oltre 80 bambini

L'otto marzo a Grosseto si aprono due asili nido

Assisteranno i piccoli 23 educatori che stanno seguendo un corso di aggiornamento - Entro l'anno verrà inaugurato un terzo centro - L'impegno finanziario è di 570 milioni, e sostenuto da Comune, Regione e rette familiari

GROSSETO — Verranno aperti domani mattina per essere inaugurati ufficialmente l'8 marzo, giornata internazionale della donna, due asili nido comunali. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa dal sindaco e dal vice sindaco di Grosseto, compagni Finetti e Pecchioli, al termine di una riunione di giunta appositamente convocata.

Prendendo il posto dell'asilo nido ex OMNI, l'unico presente nel comune, con una capacità ricettiva di 60 bambini, le due strutture di via Pirandello e di via Lago di Varano saranno in grado di accogliere 80 bambini da zero a tre anni. Gli immobili sono un vero «fiore all'occhiello» per Grosseto per razionalità e funzionalità. Provvederanno alla educazione e alla assistenza dei bambini un organico complessivo di 23 unità tra personale educativo e ausiliario di cui 16 provenienti dalle OMNI. Tutto il personale insegnante sta partecipando ad un corso di aggiornamento, a spese dell'amministrazione comunale, iniziatosi nel gennaio, e che si concluderà il 30 marzo prossimo.

L'impegno finanziario complessivo sarà di 170 milioni in quanto il costo annuo per bambino si aggira sui 2 milioni e cento mila lire: il Comune finanzierà la spesa con 60 milioni, circa un terzo della cifra. Il resto della spesa sarà ottenuto con un contributo regionale di 80 milioni e da 24 milioni di retta delle famiglie, stabilite sulla base della compartecipazione per fasce di reddito.

Nell'ambito di queste strutture per l'infanzia, funzioneranno due consultori pediatrici per svolgere il servizio di medicina preventiva scolastica non solo sui bambini degli asili ma anche per quelli abitanti nei quartieri. Il servizio, che verrà attuato fra breve, è stato possibile grazie all'accordo intervenuto tra il Comune, il Consorzio socio sanitario e l'equipe di medici e operatori sanitari che svolgono questa attività.

Un terzo asilo nido verrà inaugurato entro la fine del l'anno nella zona di Gorarella (la zona 167 sud) un grosso agglomerato urbano con circa 10 mila abitanti: saliranno così a 150 i bambini che potranno usufruire di questo servizio.

L'avvio dell'attività di questo asilo nido risponde alle istanze sostenute dal comitato di gestione dei genitori dei bambini frequentanti l'asilo ex OMNI, che trasferisce le sue competenze alle strutture del Comune, dal movimento femminile e democratico in generale che ha impostato tutta la sua iniziativa ricca e articolata, avendo come punto di riferimento la legge nazionale 1044.

Alla gestione sociale di questi due asili nido e alla discussione dei problemi educativo didattici parteciperanno anche le circoscrizioni (Barbanella e via della Pace) dove gli asili sono territorialmente collocati.

L'amministrazione comunale con queste realizzazioni ha riaffermato la tendenza a realizzare una capillare rete di servizi, soprattutto nei settori della scuola in generale e in quella dell'infanzia in particolare, in tutto il territorio comunale, con una popolazione di poco inferiore ai 70 mila cittadini. Suddivisi oltre che nel capoluogo in dieci frazioni esistono ben 30 sezioni di scuola materna, frequentata da oltre 1500 bambini dai 3 ai 6 anni.

Paolo Ziviani

Un morto e un ferito grave in un incidente stradale a Siena

Gravissimo incidente stradale ieri mattina a Siena. Un operaio del TRAIN, Rodolfo Galassi di 48 anni, è rimasto ucciso sul colpo mentre un suo collega, Cesare Pistolesi, di 45 anni, è stato ricoverato in stato di profondo coma al reparto rianimazione dell'Ospedale Santa Maria della Scala.

Il drammatico incidente è avvenuto in viale Toselli, alle 10,35 di ieri mattina. I due, a bordo di una «Bianchina», stavano ritornando dal garage del TRAIN verso la città, quando, in una curva, un camion autocisterna dell'API guidato da Ilvo Tiezzi, di 52 anni, è sbandato andando a sbattere contro la macchina dei due dipendenti del TRAIN. Lo sbandamento, sul quale è in corso l'inchiesta, sembra sia dovuto all'asfalto bagnato.

Rodolfo Galassi lascia la moglie e due figli.

GROSSETO - Dal comitato di controllo

«Sì» all'affidamento dei campeggi ai giovani

Si tratta di tre strutture - La decisione presa dal Comune di Orbetello per dare una spinta all'attuazione della legge sui giovani - Forte movimento attorno all'iniziativa

GROSSETO — Il Comitato regionale di controllo ha dato parere favorevole sulla delibera del comune di Orbetello concernente il passaggio di gestione dei campeggi comunali della Giannella e di Faniglia alle cooperative costituite dai giovani inoccupati. Viene così premiato l'impegno mai venuto meno dell'ente locale per dare completa attuazione alla legge 285. Come si ricorderà, in una delle giunte del consiglio comunale con il solo voto favorevole del PCI e PSI, venne stabilito di dare in gestione al movimento associativo, costituito dalle leghe dei disoccupati, una delle strutture turistiche ricettive pubbliche fra le più consistenti della costa maremmana. Questo deliberato della maggioranza consiliare venne fortemente sostenuto dagli interessati che nel corso dell'assemblea congiunta dei soci delle tre cooperative presenti ad Orbetello, (la Costa, Copain e Maremmana) stilarono un documento che fu inviato al Comitato regionale di controllo perché facesse propria questa richiesta. Il comune inoltre ha approvato un «foglio di condizioni», una specie di convenzione, per l'affidamento dei due campeggi. Tale documento stabilisce le modalità della gestione dei due impianti turistici, gestione che dovrà essere affidata a cooperative o consorzi che si sono costituiti in relazione alla legge per l'occupazione giovanile e che abbiano sede nel comune di Orbetello.

Tale concessione avrà la durata di un biennio e le domande per l'affidamento dovranno giungere al comune entro 15 giorni dalla data in cui il bando sarà esposto nell'albo pretorio. In questa convenzione vengono anche stabilite le tariffe da pagare per l'anno in corso: 1.100 lire al giorno per ogni adulto.

Le cooperative concessionarie saranno obbligate inoltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria di tutte le strutture esistenti nell'impianto e in particolare alla sistemazione e cura delle aree esterne, del verde e alla tutela delle attrezzature. Per l'applicazione dei criteri di affidamento e il controllo degli stessi è stata eletta una commissione consiliare composta da sei membri in rappresentanza di gruppi politici, presieduta dall'assessore competente. Il campeggio comunale della Feniglia, sarà gestito dalla Coop Maremma, in fase di realizzazione, che però — come ci ha dichiarato il sindaco compagno Piero Vonger — difficilmente potrà prendere il via con la prossima stagione turistica.

Una concreta attività potrà essere svolta invece nel campeggio della Giannella, con una capacità recettiva superiore alle 1.000 presenze, sin dal maggio prossimo e proseguire fino all'ottobre. La gestione di questa struttura turistica spetterà alla Coop La Costa, composta da 35 giovani e ragazze, studenti diplomati e laureati.

Queste realizzazioni sono un atto di rilievo politico e sociale che sottolinea l'impegno profuso dall'ente locale per dare risposte e certezze alla crescente domanda di lavoro proveniente dai giovani.

Un elemento di democrazia inoltre che viene a rafforzare quel rapporto di fiducia e collegamento fra i giovani e le istituzioni sociali e politiche. Ed è questa la vera sostanza politica del problema che non può non far riflettere nel dare nuovo stimolo e linfa a tutti gli organismi competenti privati in primo luogo, per contribuire alla risoluzione di uno dei più drammatici problemi della società italiana.

p. z.

Una pubblicazione dei dati raccolti

Studio sui pendolari nel comprensorio del cuoio

Le amministrazioni comunali del territorio intendono rafforzare i trasporti pubblici - La programmazione

PONTEDERA — Il comprensorio del cuoio è una zona in cui la pendolarità è molto elevata, sia per quanto riguarda gli studenti che per quanto riguarda i lavoratori occupati nelle attività produttive, (circa 20 mila su una popolazione di poco superiore ai 90 mila abitanti) che gli addetti ai servizi, con una scarsa incidenza dei trasporti pubblici.

C'è quindi l'esigenza di rafforzare le strutture pubbliche di trasporto, ed in particolare all'Acit che opera in questa zona. Ma come sottolineano il Presidente del Comprensorio Bianco Bianchi e il segretario Guasqui, non è possibile andare a proposte di riorganizzazione dei servizi con superficialità: per questa ragione è stato deciso in collaborazione con i rilevatori nominati dalle amministrazioni comunali del comprensorio, di compiere un'indagine su tutti i pendolari, sia che si tratti di studenti della scuola media inferiore che superiore, sia di addetti ai servizi pubblici, sia di lavoratori occupati nelle attività produttive.

L'indagine ha fornito una serie di dati sulle percorrenze, sui mezzi usati, sulla carenza di servizi sociali, che sono stati poi coordinati dal centro elaborazione dati della regione Toscana e quindi ordinati dagli uffici dell'amministrazione provinciale di Pisa per venire pubblicati in un opuscolo che verrà diffuso agli enti locali, alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni di categoria, in vista di un convegno sul trasporto pubblico, il pendolarismo ed i servizi sociali.

i. f.

Le «voci» però sono state smentite dalla direzione Solvay

La Petrobenz utilizzerebbe il pontile di Vada per lo scarico del greggio?

La società chimica fino ad ora non ha ricevuto nessuna richiesta di utilizzare il ponte - Le caratteristiche del terminale escludono un uso diverso dal previsto

ROSIGNANO — Molti interrogativi suscitano le voci sull'utilizzo del costruendo terminale sulla spiaggia di Vada, ad opera della società Solvay. Il problema è diventato di attualità a seguito delle voci, che la raffineria Petrobenz di Vada dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto oltre venti persone per una truffa di miliardi ai danni dello Stato per l'evasione dell'imposta di fabbricazione, riprende la produzione. La nuova proprietà tenderebbe al raddoppio della produzione stessa (gasolio, olii combustibili e bitume), con la trasformazione oltre che del fondame, anche del petrolio greggio che, a quanto sembra, verrebbe importato via mare, utilizzando appunto il pontile che la Solvay sta costruendo. In realtà il pontile fa parte dei progetti di ampliamento del reparto petrolchimico che la società belga sta mettendo in atto, dopo che sui progetti stessi la Regione Toscana, la Provincia di Livorno ed il Comune di Rosignano avevano dato il loro parere soprattutto per garantire al massimo la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

La definizione del progetto fu preceduta da ripetuti incontri tra i rappresentanti delle assemblee elettive e quelli della società Solvay.

Il pontile secondo gli accordi dovrebbe essere utilizzato per l'approvvigionamento dell'etilene, proveniente via mare, in sostituzione dell'attuale «craking acetilenico» che veniva approvvigionato a 150-180 mila tonnellate annue di benzina scaricata con il vecchio pontile tutt'ora funzionante.

Lo stesso organo di informazione aziendale «Solvaynotizie», nel numero del gennaio scorso, diceva che con l'entrata in funzione del nuovo pontile non arriverà più benzina. Vi sarà solo lo stoccaggio dell'etilene in prossimità della struttura marina, riducendo così, sempre a parere della società, di gran lunga il rischio di inquinamento, poichè la stessa quantità di prodotto (60.000 tonnellate) è inferiore alla benzina attualmente sbarcata, la quale, in caso di incidenti, può espandersi.

Ciò non potrà avvenire con l'etilene poichè, sostiene sempre la società, le navi che sbarcano il prodotto resteranno circa due chilometri dalla costa. L'etilene poi, essendo gassificita a temperatura ambiente, evapora a contatto con l'acqua senza espandersi.

Non si vede, quindi, la necessità di mutare l'uso del terminale in costruzione, anche con i rischi, che ne derivano, dal momento che lo scarico di petrolio greggio rappresenta un pericolo maggiore per l'inquinamento, e tanto più grave per il tratto di costa dove agisce un'industria turistica.

Sull'argomento l'ing. Pacella, dirigente della Solvay, ha dichiarato che la società fino ad oggi non ha avuto richieste in merito. Le stesse finalità del terminale e le sue caratteristiche tecniche escluderebbero, sempre a giudizio dell'ing. Pacella, un diverso utilizzo da quello contenuto nei progetti.

Giovanni Nannini

Per alcune modifiche sulla circolazione

Sulla zona blu nuove polemiche a Pistoia

A giudizio dell'amministrazione l'unico problema è quello di reperire aree di parcheggio nella città

PISTOIA — La «zona blu» nel centro di Pistoia (peraltro assai limitata proprio per l'esiguità territoriale del «centro») continua ad essere oggetto di polemiche sulla stampa locale. Polemiche in cui è stato direttamente coinvolto l'assessore al traffico, compagno Renato Vannucci, che ha apportato alcune modifiche all'ordinanza che annualmente regola l'accesso degli autoveicoli al centro storico. Su queste polemiche ha già risposto l'assessore riconfermando come i motivi che giustificarono la creazione della «zona blu» rimangono tuttora validi, pur continuando a sussistere momenti di opposizione al provvedimento, specialmente quando questo subisce aggiustamenti e novità per quanto concerne la disciplina del traffico. Provvedimenti migliorativi che del resto sono stati dibattuti con la commissione del traffico e con la commissione consiliare e le cui indicazioni si ritrovano nella nuova disciplina della zona blu.

Inoltre si è svolta anche una assemblea pubblica, promossa ai primi di dicembre, dalla circoscrizione n. 1, che espresse un sostanziale assenso alle proposte dell'amministrazione comunale. Subito dopo l'emanazione dell'ordinanza furono svolti anche incontri con le delegazioni degli artigiani e dei commercianti che confermarono ulteriormente la validità dei criteri che hanno guidato l'amministrazione comunale nel formulare le disposizioni per il 1978 relative alla zona pedonale.

«Credo perciò opportuno — informa l'assessore al traffico — sottolineare ancora una volta, al fine di evitare che per scarsa conoscenza si scrivano cose inesatte, i punti salienti sulla regolamentazione del traffico privato nella zona pedonale». Quest'anno è stata data la possibilità, ai residenti nella zona pedonale, di parcheggiare l'auto nelle adiacenze dell'abitazione senza limite d'orario e è stato limitato il transito delle autovetture adibite a trasporto merci ai soli casi di effettivo uso del mezzo per tale scopo; è stato consentito il transito ai commercianti, con sede nella zona inibita al traffico, limitatamente a particolari ore ed, in certi casi, prefissabili dall'interessato stesso, in modo da realizzare una autodisciplina da parte di questa categoria; ai vari enti ed organizzazioni, con sede nella zona pedonale, è stata concessa l'autorizzazione per raggiungere la sede stessa, mentre per gli organismi con sede fuori della zona blu è previsto il rilascio, quando ve ne sia "la necessità", di autorizzazioni temporanee; è stato consentito il transito nelle ore notturne per permettere di accedere al centro storico anche nelle ore in cui non vi è servizio di trasporto pubblico; infine è stata prevista la possibilità di rilasciare autorizzazioni per casi particolari.

Rimangono certamente — e vengono riconosciuti dall'amministrazione — ancora alcuni problemi come quello di reperire una maggiore di sponibilità di posti macchina nelle zone di parcheggio esistenti adiacenti alla zona blu; ma questo problema, secondo quanto ha affermato l'assessore Vannucci, potrà essere risolto con la istituzione di parchimetri con i quali è prevista l'acquisizione di una effettiva rotazione della sosta.

g. b.

I «cantori» di Buti vogliono salvare l'edificio

Dalle scene del «Maggio» SOS per un antico teatro

E' un palazzo del '700 ormai in rovina, intitolato a un butese che commentò fra i primi Dante Alighieri

PONTEDERA — I «cantori del maggio» hanno lanciato l'SOS per un teatro del settecento, a Buti, rovinato dal tempo. La compagnia teatrale «P. Frediani», che da qualche tempo è tornata a rappresentare nel piccolo centro dei monti pisani i lavori dell'antico repertorio del «maggio», opera per un recupero della tradizione culturale popolare contadina della zona, ancora viva nel pisano, nella Lucchesia, nelle zone dell'appennino tosco-emiliano. I «cantori del maggio» delle diverse zone si sono dati appuntamento quest'anno, a cavallo tra i mesi di maggio e giugno, per una rassegna delle opere messe in scena nelle diverse località, legate alla tradizione dei vari paesi. La manifestazione è stata organizzata dall'ARCI e dal Teatro Regionale Toscano; in attesa di questo avvenimento culturale la compagnia del maggio di Buti, formata interamente da dilettanti, prosegue le rappresentazioni. Proprio dalla scena del teatro Roma di Buti i cantori hanno lanciato nei giorni scorsi un appello all'amministrazione comunale, alle forze politiche, ai sindacati, alle numerose associazioni ricreative e culturali, perché si muovano e cerchino di salvare il settecentesco teatro «Domenico di Bartolo» che reca il nome glorioso di un butese che fu fra i primi a commentare la Divina Commedia.

Il teatro era proprietà di un'accademia locale che in altri tempi vi aveva svolto lodevole attività artistica, ed ora va in malora, mentre la stessa compagnia del maggio ed i vari gruppi culturali locali mancano di una struttura in cui tenere le prove e le loro rappresentazioni, senza contare la ricchezza architettonica del teatro che può andare distrutta.

Proprio per recuperare il teatro qualche tempo fa la regione Toscana erogò un contributo di 10 milioni. L'iniziativa ha avuto successo, perché il problema è tornato all'attenzione dell'opinione pubblica e prossimamente dovrebbero iniziare i primi lavori di restauro.

Insediato il consiglio d'amministrazione del consorzio

Unificati i 4 ospedali della Valdichiana

Eletti 33 cittadini rappresentativi della realtà socio-politica della zona - Il PCI propone un coordinamento con gli altri distretti socio-sanitari per l'integrazione delle attività

VALDICHIANA — Si è insediato il consiglio di amministrazione dell'ospedale unificato di zona Valdichiana sud. In esso sono stati chiamati ad impegnarsi in una direzione unitaria e collegiale 33 cittadini, largamente rappresentativi del ricco tessuto politico e culturale dei sette comuni della zona sanitaria.

Sulla base di un'intesa politica e programmatica tra i comitati di zona della DC, del PSI, PSDI, PRI e PDUP della bassa Valdichiana, è stato eletto alla carica di presidente dell'ospedale, il socialista Franco Pistarelli. Con l'insediamento del nuovo consiglio avvenuto nei giorni scorsi nella sala della biblioteca di Chianciano alla presenza di centinania di cittadini l'unificazione dei quattro ospedali di Chianciano, Chiusi, Montepulciano e Sarteano diviene realtà operante. In un manifesto comune i comitati di zona di tutti i partiti democratici salutano l'avvenimento come «risultato positivo e concreto dell'unità e della coerenza di iniziativa dei partiti democratici». Nel manifesto viene in particolare sottolineato come «l'unificazione della direzione amministrativa e sanitaria e delle piante organi che consentirà una utilizzazione programmata delle strutture ed una migliore valorizzazione delle capacità professionali sino ad oggi disperse e separate in 4 stabilimenti ospedalieri.

Ed è proprio su questi temi che in queste ultime settimane si è andato sviluppando il dibattito politico e l'interesse dell'opinione pubblica. Non mancano sortite allarmistiche e deformazioni della verità da parte di una certa stampa e tuttavia il tono e i contenuti del dibattito si presentano complessivamente adeguati alla complessità e alla importanza dei temi dibattuti.

Un contributo in questo senso viene dato dal lavoro di indagine, di studio e di elaborazione portato avanti dalla commissione per la programmazione dei servizi ospedalieri del consorzio.

Il comitato di zona del PCI ha elaborato una proposta di programma ospedaliero di zona ciclostilata in un migliaio di copie e fatta circolare fra le forze politiche e gli operatori sanitari, e cittadini della bassa Valdichiana. In questo documento viene proposta l'organizzazione e la localizzazione dei servizi ospedalieri, in rapporto con gli altri presidi socio sanitari per più strette forme di coordinamento e di integrazione della loro attività. L'obiettivo che viene indicato è quello di ricondurre l'ospedale alla sua funzione di luogo di degenza per malati acuti, inserito adeguatamente nel territorio in modo che le degenze risultino opportunamente filtrate ed i trattamenti curativi e riabilitativi conservino continuità e completezza anche dopo la dimissione.

Si getta sotto il treno a Carrara

CARRARA — Una anziana pensionata si è gettata ieri mattina poco prima delle sette sotto le ruote del treno Livorno-Genova poco fuori dalla stazione di Carrara. L'autrice di questo insano gesto si chiamava Fernanda Bianchi, 73 anni, residente a Carrara in via Cassola 33.

La donna è comparsa all'improvviso sui binari dello scambio di fronte ai due macchinisti del Livorno-Genova, Luigi Basso e Giuliano Moscatelli. Disperatamente i due ferrovieri hanno cercato di fermare l'espresso azionando oltre ai freni anche la «rapida», ma il pesante convoglio scrisciando sui binari ha proseguito travolgendo Fernanda Bianchi.

Convocato per martedì il consiglio regionale Cgil

Martedì alle 9 presso la S.M.S. di Rifredi a Firenze è stato convocato il consiglio generale della CGIL regionale toscana, allargato alla segreteria delle Camere del lavoro provinciali e di zona ed alle categorie regionali.

La riunione ha come scopo quello di fare un esame delle tematiche e dei problemi politici ed organizzativi che si pongono dopo l'assemblea dell'EUR ripresi e sottolineati dal direttivo della CGIL il 24 febbraio in relazione agli sviluppi della situazione politica ed economica del paese.

Il consiglio generale dovrà inoltre fissare la data della conferenza regionale dei quadri sindacali che si pone come tappa intermedia del congresso che si terrà nella primavera del prossimo anno.

La relazione sarà svolta da Gianfranco Rastrelli segretario generale della CGIL regionale toscana. Parteciperà e concluderà i lavori Rinaldo Scheda segretario confederale della CGIL.

I cinema in Toscana

PISTOIA
EDEN: Porci con le ali (VM 18)
ITALIA: Malizia
ROMA: Il viaggio con la zia
LUX: Il triangolo delle Bermude
GLOBO: Io sono mia (VM 14)

GROSSETO
MODERNO: Il professionista
EUROPA 1: La mondana felice (VM 18)
EUROPA 2: La poliziotta
MARRACCINI: L'ultima odissea
ODEON: Il poliziotto senza paura (VM 14)
SPLENDOR: Nero veneziano (VM 18)

VIAREGGIO
POLITEAMA: Io sono mia
SUPERCINEMA: L'isola dei sensi perduti (VM 18)
CENTRALE: Agente 007 licenza di uccidere
GOLDONI: (nuovo programma)
MODERNO: La cameriera nera (VM 18)
EOLO: Quello strano cane di papa

MONTECATINI
KURSAAL: CIA sezione sterminio
EXCELSIOR: L'insegnante va in collegio
ADRIANO: Quel maledetto treno blindato

POGGIBONSI
POLITEAMA: (ore 15) In nome del papa re

SIENA
IMPERO: Bisturi, la mafia bianca
METROPOLITAN: L'animale
MODERNO: Ma papà ti manda sola?
ODEON: L'uovo del serpente
SMERALDO: La croce di ferro

LUCCA
MIGNON: Certi piccolissimi peccati
CENTRALE: Per amore di Benimino
MODERNO: Occhi sulle stelle
PANTERA: Il grande attacco
ASTRA: Ma papà ti manda sola?

PISA
ARISTON: L'animale
ODEON: Occhi dalle stelle
ITALIA: Indians
NUOVO: I ragazzi del coro (VM 14)
MIGNON: Il Casanova (VM 18)

CARRARA
MARCONI: L'ultimo giorno d'amore
GARIBALDI: Mc Arthur il generale ribelle

AREZZO
POLITEAMA: I ragazzi del coro
SUPERCINEMA: La ragazza dal pigiama giallo
CORSO: Champagne per due dopo il funerale
TRIONFO: La banda Vallanzasca
ITALIA: Confessioni di una ragazzina (VM 18)
COMUNALE: Letto a tre piazze
ODEON: (nuovo programma)

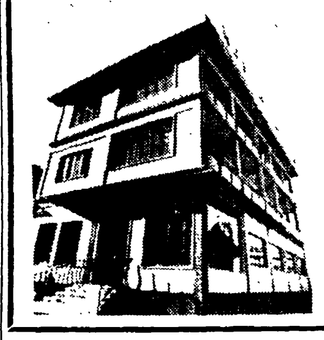
LIVORNO
MODERNO: La clinica dell'amore (VM 18)
GOLDONI: Napoli si ribella (VM 14)
JOLLY: spett. teatrale Aurelio e Monti
SORGENTI: Toto di notte
4 MORI: Forza Italia!
AURORA: Squadra antitruffa
ARDENZA: (nuovo programma)
GOLDONETTA: (locale riservato)
GRAN GUARDIA: Sentinel (VM 18)
ODEON: Comunione con delitti (VM 14)
GRANDE: Giulia
METROPOLITAN: Il triangolo delle Bermude
LAZZERI: Champagne per due dopo il funerale

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: (ore 15 e 30) L'acciarino magico - (ore 21) Liberi, armati e pericolosi (VM 14)
S. AGOSTINO: Cadaveri eccellenti
PISCINA OLIMPIA: ore 21: ballo liscio

... A SIENA IL NUOVISSIMO
GOLD and SILVER
IL MEGLIO IN:
— OREFICERIA
— ARGENTERIA
— OROLOGERIA
Via T. Caffarini, 4 - Loc. Acqua Calda - SIENA - T. 280.248

...è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
...dalla camicia alla pelliccia...
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

A POGGIBONSI
SVENDITA TOTALE
ALLA DITTA
L.G.B.
Via S. Gimignano, 24
MOBILI
per RINNOVO LOCALI
ULTIMI GIORNI!!!

ELLEPI
MOSTRA MOBILI
53036 POGGIBONSI (Siena)
Via del Perugino - loc. Palagetto - Tel. 936649

LA MOSTRA CHE VI OFFRE LA POSSIBILITA' DI AVERE ANCHE MOBILI SU MISURA

IL PIU' GRANDE DEPOSITO DELLA TOSCANA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
Montana
NAVACCHIO (Pisa) - Tel. (050) 775.119
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa)
OLTRE 1000 ARTICOLI A PREZZI RISPARMIO VE NE PROPONIAMO ALCUNI:

Pavimenti 20x20 decorati	L.	3.509	+ IVA = L.	4.000
Pavimento cassettone Rustico Toscano	L.	4.605	+ IVA = L.	5.250
Vasche bianche 22 10	L.	26.316	+ IVA = L.	30.000
Serie Sanitari 5 pz. bianchi	L.	42.453	+ IVA = L.	48.500
Scaldabagno lt. 80 W 220 V	L.	29.825	+ IVA = L.	34.000
Scaldabagno a metano lt. 10	L.	61.404	+ IVA = L.	70.000
Caldaie murali a metano con erogazione acqua calda	L.	289.474	+ IVA = L.	330.000
Lavello INOX 18/8 di 120 cm con sottolavello bianco	L.	68.421	+ IVA = L.	78.000
Lavello di 120 cm in fire clay con sottolavello bianco	L.	61.404	+ IVA = L.	70.000
Moquette in nylon bouclé	L.	3.853	+ IVA = L.	4.200

VISITATECI!!! VISITATECI!!!

Ancora per pochi giorni!!!
L'ELETTROFORNITURE PISANE
Grande magazzino all'ingrosso ad un Km. dal Centro
VIA PROVINCIALE CALCESANA, 54/60
Tel. (050) 879.104 GHEZZANO
RICORDA LA VENDITA ECCEZIONALE TV COLORE:

RADIOMARELLI T.V.C. 22"/12 c. .	L. 550.000
C.G.E. T.V.C. 26" c.t.	L. 665.000
C.G.E. T.V.C. 26"/12 c. C.T. CLOK	L. 745.000
GRUNDIG T.V.C. 22"/16 c. C.T. .	L. 680.000
GRUNDIG T.V.C. 26"	L. 560.000
ZOPPAS BISTANDARD 26"/12 c. .	L. 555.000

VISITATECI

Le categorie si mobilitano per il lavoro e gli investimenti

Una festa della donna all'insegna della lotta

Lo sciopero regionale di mercoledì nel settore tessile si trasformerà in una manifestazione per l'occupazione femminile

Mercoledì, giornata internazionale della donna, si trasformerà in Toscana in un momento significativo di lotta per l'occupazione femminile.

Infatti è in programma uno sciopero di 8 ore di tutto il settore tessile abbigliamento calzature, quello che dispone di maggiore manodopera femminile. In questo periodo, l'accentuarsi della crisi ha prodotto una notevole espulsione di donne dai processi produttivi con il rischio di finire nel ghetto del lavoro a domicilio

Lo sciopero di mercoledì, proclamato dalla FULTA Regionale, vuole in primo luogo riaffermare la validità del settore tessile abbigliamento per un contributo alla bilancia dei pagamenti e per la difesa dell'occupazione femminile. L'appuntamento di lotta è a Firenze dove sfileranno per la città le lavoratrici e i lavoratori di tutta la Toscana. Con loro saranno i giovani delle Leghe dei disoccupati, una presenza che dà il senso della battaglia che il movimento sindacale sta conducendo.

Quali gli obiettivi della giornata di lotta? «Vogliamo sottolineare — spiegano al sindacato — la necessità di interventi concreti di ristrutturazione e rinnovamento tecnologico del settore anche per una riconversione produttiva che serva di sostegno alla piccola e media impresa».

Anche la riqualificazione della forza lavoro femminile — aggiungono al sindacato — all'interno di una politica regionale di formazione professionale della manodopera può agevolare una ripresa produttiva dei settori strategici dell'economia.

In particolare il Governo dovrebbe impegnarsi per una legislazione a favore della piccola e media impresa, per una diversa politica commerciale che ampli i mercati esteri, per la definizione di un piano di settore riguardante il ciclo tessile - fibre - meccanotessile distribuzione, articolato su basi regionali e per la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per la manodopera femminile.

Altre rivendicazioni dei sindacati sono nei confronti del padronato, come il controllo dei lavoratori sugli investimenti e la disponibilità alla partecipazione alla programmazione, la conoscenza dei punti di decentramento produttivo e il rispetto della legge sul lavoro a domicilio

Nei confronti della Regione i sindacati chiedono che venga facilitato l'associazionismo attraverso gli strumenti creditizi necessari e la definizione di programmi di formazione professionale strettamente collegata al piano di settore

Inoltre la Regione — sempre secondo la FULTA — dovrebbe privilegiare quei progetti produttivi che eliminino la subordinazione e si impegnino su produzioni qualificate. Su questi temi ed obiettivi si svolgerà lo sciopero e la manifestazione di mercoledì. Il concentramento è fissato alle ore 9,30 alla Fortezza da dove partirà un corteo che si concluderà in Piazza della Signoria

Le mimose si mascheranno dunque con le bandiere, i cartelli, gli striscioni. E' un 8 marzo di lotta

Mercoledì fermi gli edili di Firenze e Prato

Chieste migliori condizioni di vita nei cantieri L'astensione avrà luogo dalle 14,30 in poi

Si inasprisce la vertenza degli edili per i rinnovi dei contratti integrativi di lavoro. Questa settimana riprende la lotta articolata della categoria per migliori condizioni di lavoro nei cantieri. Il programma di lotta, elaborato dalla segreteria regionale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni, prevede per mercoledì uno sciopero di quattro ore degli edili di Prato e Firenze a partire dalle ore 12 sino al termine dell'orario di lavoro. Alle ore 14.30 si svolgeranno assemblee presso la sede della FLC regionale, a Firenze, e alla Camera del lavoro di Prato. Anche nelle altre provincie si stanno concretizzando iniziative di scioperi articolati.

Queste nuove decisioni di lotta si rendono necessarie — a giudizio della FLC — a seguito delle «anacronistiche» chiusure dell'ANCE (l'associazione costruttori edili) proprio sugli aspetti di maggiore interesse della piattaforma sindacale riguardante l'ingresso dei giovani nell'edilizia, la ripresa del settore, l'ammodernamento tecnologico, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e della vita dei lavoratori nei cantieri, rifiutando infine di riconoscere ai lavoratori il diritto di avere il servizio mensa per il 70 per cento a carico dell'azienda Secondo i sindacati, una risposta a questi problemi da parte dell'ANCE rappresenterebbe una dimostrazione di «intelligenza imprenditoriale» all'altezza del momento e della situazione del settore e porrebbe le premesse per quel rinnovamento complessivo che, a parole, gli imprenditori dicono di volere ma che nella realtà respingono.

Il tentativo di «monetizzare» al massimo possibile le richieste sindacali, è l'esempio di come gli imprenditori dell'edilizia intendano ostacolare ogni pur minimo cambiamento che il settore rivendica da tempo.

Per questi motivi è stato deciso di convocare per venerdì il Comitato Esecutivo della FLC che deciderà nuove e massicce azioni di scioperi articolate in tutte le provincie toscane, qualora nel frattempo il padronato non cambiasse la propria posizione intransigente

Sportflash

I viola a San Siro per strappare un punto

Se la Fiorentina può sperare di salvarsi dalla retrocessione lo sapremo questo pomeriggio. I viola, oggi, sono di scena a San Siro contro l'Inter, una squadra che dopo avere perso a pochi minuti dalla fine contro la Lazio non potrà permettersi alcun lusso in quanto il suo obiettivo è quello di partecipare alla Coppa Uefa. Ed è appunto perché i «nerazzurri» puntano a rimanere nel giro internazionale che per la Fiorentina il compito di lasciare Milano imbattuta appare quanto mai arduo anche se va fatto presente che contro la Juventus la compagine di Chiappella ha dato netti segni di ripresa. Infatti contro i campioni d'Italia la squadra viola non solo reagì al gol di Bonimsegna ma sfiorò almeno in un paio di occasioni di assicurarsi i due punti. Solo che in questa stagione la Fiorentina è passata da prestazioni di livello (vedi Coppa Italia) ad incontri incolori. Ed è per questa ragione che la partita di San Siro si presenta anche interessante poiché se i viola riuscissero a strappare un punto questo significherebbe che la squadra ha superato il periodo nero.

Compito difficile per la Pistoiese a Bari

La vittoria riportata contro il Rimini avrà ridato fiducia agli «arancioni» della Pistoiese? Gli uomini di Riccomoni con il successo di domenica avranno ritrovato quella concentrazione e determinazione che occorre per recuperare i punti persi? Queste le domande che si pongono i tifosi della Pistoiese che oggi giocherà a Bari un campo fino ad oggi assai difficile da espugnare anche per i grossi squadroni della serie B. Il Bari domenica scorsa a Genova contro la Sampdoria ha mostrato la corda tanto da rimanere sconfitto per 4 a 0 Ed è appunto perché i «galletti» hanno dimostrato di non possedere molte frecce nel loro arco che il compito della Pistoiese potrebbe risultare un pò facilitato.

Tanto più se i suoi uomini giocheranno con la stessa determinazione con cui vinsero contro il Rimini. E il tecnico degli «arancioni» punterà tutto su questo, cioè sulla determinazione. E' chiaro che se la Pistoiese riuscisse a pareggiare le sue possibilità di salvezza aumenterebbero.

Serie C: occasione per la Lucchese

Nel duello a distanza che caratterizza la lotta per la vittoria del girone questa volta i rossoneri della Lucchese sono nettamente favoriti rispetto agli spallini di Ossigogli in quanto i leaders della classifica dovranno andare a far visita al Chieti, ed un campo minato, mentre la Lucchese riceverà a Porta Elisa il Giulianova e sulla carta i lucchesi dovrebbero far centro, profittando di un eventuale passo falso dei ferraresi..

Fra le toscane torna di scena un derby al cardiopalma, in quanto giocheranno all'Ardenza gli «amaranto» del Livorno ed i nero azzurri del Pisa, in una partita che unisce ai motivi di campanile interessi di classifica, gli amaranto per restare in «C», ed il Pisa per continuare a guidare la pattuglia degli inseguitori del tandem Spal-Lucchese.

Si giocherà all'ombra dei campanili anche a Massa con i padroni di casa che giocano per il prestigio e l'Empoli che vuol riscattare una brutta sconfitta interna. Fra le toscane saranno in casa anche l'Arezzo e il Siena per ricevere rispettivamente lo Spezia ed il Riccione, due partite che dovrebbero consentire agli amaranto aretini ed ai bianconeri della Torre del Mangia di migliorare la loro classifica.

Difficili invece le trasferte del Prato a Forlì e del Grosseto a Teramo, dato che i lanieri ed i torelli maremmani vanno a far visita a due squadre reduci da successi in trasferta o decise a confermarsi grandi. Chiudono il programma Olbia-Fano e Regg.ana Parma, e fra queste due partite la più interessante è il derby emiliano fra due squadre dal passato gloriose.

Serie D: Scontro fra ricchi e poveri

Lotta per il primato e per la salvezza s'intrecciano nelle partite di Orbetello e di Pontedera, dove saranno di scena il Montevarchi e la Carrarese. Infatti i padroni di casa sono impegnati nella disperata lotta per la salvezza e non possono concedersi distrazioni, mentre Montevarchi e Carrarese sono decise a continuare la loro corsa ed a fare dei risultati utili. Sotto certi aspetti queste due partite potranno servire a dare utili indicazioni sia per quanto riguarda il primato che la salvezza. Nella lotta per le piazze d'onore c'è in programma il gran derby della Valdinievole fra Cerretese e Montecatini e il suo esito dirà chi ha la possibilità di recitare il ruolo di terzo incomodo nel duello fra Montevarchi e Carrarese. Vita tranquilla invece, almeno sulla carta, per le altre aspiranti: il Viareggio contro un'Orvietana già condannata, la Rondinella contro la generosa formazione del San Sepolcro, e la Sangiovannese contro un Pietrasanta che sta emergendo dal rigore del centroclassifica.

Anche se Rondinella e Sangiovannese dovranno fare attenzione ai loro avversari di turno, sulla carta non possiamo che considerare questi incontri partite di ordinaria amministrazione, e l'Orvietana dovrebbe consentire al Viareggio di riconciliarsi col pubblico amico con una convincente vittoria interna. Si giocherà infine per un pizzico di tranquillità a Monsummano, ospite l'Aglianese, a Città di Castello, dove è di scena il Castellina, ed a Piombino dove i nero azzurri in netta ripresa dovranno fare attenzione allo Spoleto non nuovo ai colpacci a sorpresa in trasferta.

i. f.

Inizio difficile per la Sapori nella «poule»

La Sapori gioca la sua prima partita della «poule» a Bologna, con la Sinudyne, una tra le più qualificate pretendenti alla vittoria finale. La squadra di Peterson ha sempre sofferto con i senesi sia in casa che in trasferta: a Siena c'è quindi chi si aspetta da questa prima trasferta anche un possibile risultato a sorpresa.

La partita è ricca di motivi d'interesse, primo fra tutti il possibile duello tra Cagleris e George Pucci mentre sotto i tabelloni Villalta e Driscol si scontreranno con Bovone e Fernstein. L'allenatore senese Brenci è tranquillo: «il risultato positivo lo abbiamo già ottenuto — ha detto — con l'ingresso nella poule. Però non ci tireremo indietro anche se c'è toccato il girone più difficile e se siamo costretti a partire con due partite in trasferta. Faremo il possibile per dimostrare che la qualificazione è più che meritata».

Tranquilli anche i giocatori i quali si impegneranno al massimo per far alzare, al termine del campionato, le loro quotazioni. Numerosi i tifosi senesi che seguiranno con pullman speciali la squadra a Bologna.

Campionato serie C
25. GIORNATA (ore 15.00)

Massese-Empoli
Olbia-Fano
Lucchese-Giulianova
Teramo-Grosseto
Reggiana-Parma
Livorno-Pisa
Forlì-Prato
Siena-Riccione
Chieti-Spal
Arezzo-Spezia

Campionato serie D
24. GIORNATA (ore 15)

Monsummanese-Aglianese
Pontedera-Carrarese
Città di Castello - Castellina
Cerretese-Montecatini
Orbetello-Montevarchi
Viareggio-Orvietana
Sangiovannese-Pietrasanta
Rondinella-Sansepolcro
Piombino-Spoleto

Campionato Promozione
21. GIORNATA (ore 15)

GIRONE A

Pescia - Borgo Buggiano
Ponte Buggianese-F. Marmi
Larcianese-Portoferraio
Cuoiopelli-Fucecchio
Castelnuovo-Volterrana
Querceta-Venturina
Cecina-Rosignano
Follonica-Ponsacco

GIRONE B

Colligiana - Le Signe
Rufina-Figline
Castiglionese-Terranovese
Sancascianese-Lampo
Borgo S. Lorenzo - Foiano
Quarrata - Certaldo
Sansovino-Poggibonsi
Cortona Camucia - Antella

Campionato dilettanti
21. GIORNATA (ore 15)

1. Categoria

GIRONE A

Torrelaghese - La Portuale
Camaiore-Castiglioncello
Bozzano - Casciana Terme
Lido Camaiore - Scintilla
Villafranchese - Juventina
San Vitale - Aullese
Uliveto T. - M. Pietrasanta
Picchi Livorno - Pontremolese

GIRONE B

Vernio - Poggio a Caiano
Calenzano - Pieve Nievole
Vinci-Montelupo
San Romano - Uzzanese
San Miniato - Chiesina Uzzan.
Tuttocuoio-Lastrigiana
Ponte Cappiano - Vaianese
Iolo-Lanciotto

GIRONE C

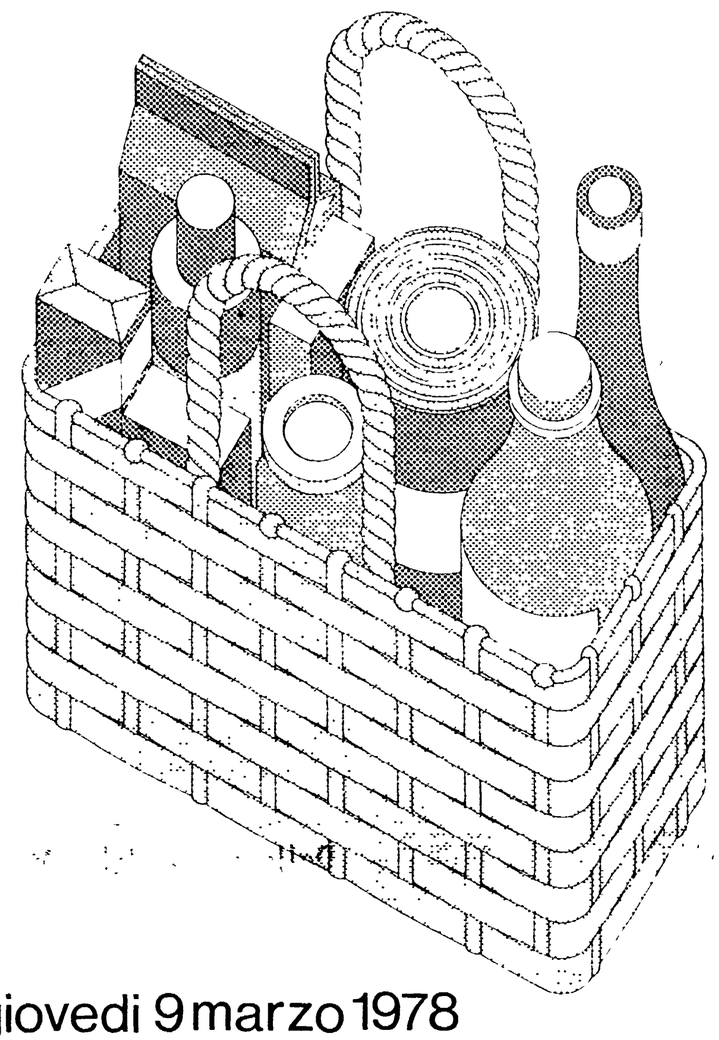
Impruneta-Faellese
Castelfiorentino-Reggello
Ambra-Pratovecchio
Scandicci-Affrico
Cattolica V. - Grassina
Barberino-Pontassieve
Cavriglia-Tavarnelle
Bibbienese-Levane

GIRONE D

Staggia-Amiata
Pianese-Manciano
Asciano-Castiglionese
Sangimignanese-Sinalunghese
Albinia-Castelfelpiano
Porto Ercole - Montepulciano
Rapolano-Massetana
Argentario-Pomarance

COMPRA BENE

COMPRI AL DETTAGLIO
PAGHI ALL'INGROSSO



giovedì 9 marzo 1978
si apre a S. Miniato basso
via A. Volta 23
un nuovo negozio COMPRABENE

L'avvenimento è importante,
COMPRABENE inaugura un nuovo modo di vendere.
In che cosa consiste? Semplice.
COMPRABENE risparmia per voi,
riducendo al minimo i costi,
razionalizzando le strutture e l'esposizione
e utilizzando tecnologie avanzate.
Ecco perchè al COMPRABENE,
magazzino a self-service per la vendita al dettaglio,
troverete un assortimento di prodotti alimentari e non,
per le necessità essenziali della vostra famiglia,
a prezzi d'ingrosso (qualche volta, anche a meno).
E ricordate:
i prezzi che troverete non sono offerte speciali,
ma normali prezzi di vendita.
Anche se vi sembreranno troppo bassi.

COMPRABENE

PONSACCO via Fucini 10
S. CROCE SULL'ARNO via della Repubblica
MARINA DI CARRARA via XX Settembre 288
MARINA DI MASSA via S. Leonardo 196
PISA "La Fontina"
S. MINIATO BASSO via A. Volta 23
PONTEDERA via Toti (loc. Cappuccini)
PONTEDERA via Indipendenza (ang. via Pacinotti)
VIAREGGIO via Rosmini 161
FORTE DEI MARMI via Provinciale 134
S. ANNA - LUCCA viale Puccini 355
CASCINA via Case Vecchie (loc. San Benedetto)

la spesa a prezzi d'ingrosso

MANNER MILANO

SALOTTI IN VERA PELLE
SOGGIORNI PRANZO
CAMERE SPOSI — CUCINE
COMPONIB. - CAMERETTE BIMBI

atlas
CIS
centro italiano salotti
TORRITA di Siena
uscita autostrada Val di Chiana strada per Bettolle Torrita
Conviene* sempre!

OGGI 87° PREMIO PISA
(Gruppo III) L. 19.800.000
IPPODROMO
S. ROSSORE

In minoranza gli oltranzisti nel gruppo consiliare al Comune

Battuta la destra dc Si rilancia l'intesa

Anche la direzione provinciale dello scudocrociato sottolinea la necessità di un coinvolgimento di tutte le forze - Ora i democristiani devono dimostrare di essere conseguenti

Per risolvere la crisi che dura da due mesi

Regione: si apre uno spiraglio

Novità in un documento della delegazione dc - Da verificare la disponibilità democristiana - Il PSI ribadisce la necessità di un governo d'emergenza

La DC ci ha ripensato: resasi conto dell'isolamento in cui s'era cacciata dopo aver provocato l'interruzione della trattativa per ricercare un accordo che consentisse di risolvere la crisi alla Regione, ripropone ora, con un documento della delegazione (che è composta dal segretario Michele Scozia, dal capogruppo Ugo Grippo e dal presidente della giunta dimissionaria Gaspare Russo) che ha preso parte agli incontri interpartitici, la ripresa delle consultazioni per giungere a « determinazioni conseguenti e conclusive ».

Il documento afferma che la delegazione « ha valutato positivamente i risultati delle recenti riunioni dei gruppi parlamentari e le determinazioni della direzione del partito che rappresentano una svolta importante non solo per la soluzione della crisi governativa, ma anche per una opportuna chiarificazione dei rapporti di solidarietà e di collaborazione tra i partiti democratici ».

Si riconosce poi la gravità del momento e la situazione drammatica in cui versa l'economia della Campania e da questo riconoscimento si fa scaturire l'improcrastinabilità del « superamento dell'attuale situazione di stallo e della costituzione del nuovo governo regionale che sia confortato dal consenso delle forze politiche democratiche attraverso il rinvigorimento dell'intesa politico-programmatica ». A questo scopo la delegazione « ha espresso l'avviso di dar luogo ad una rapida consultazione tra i partiti dell'intesa, onde verificare la auspicata persistenza della comune volontà di risolvere positivamente e in termini di urgenza la crisi regionale e concordare con essi la ripresa degli incontri collegiali interpartitici ». Indubbiamente si tratta di un passo in avanti rispetto alla posizione espressa nella riunione interpartitica di sabato scorso conclusasi con la interruzione della trattativa.

Va però detto subito che siamo ancora indietro rispetto agli accordi dell'agosto del '76 e alle conclusioni della verifica del luglio scorso. Nei documenti elaborati si parlava esplicitamente di « maggioranza politica » mentre ora siamo all'« intesa politico-programmatica ». Quindi non ci pare che la DC abbia prospettato quegli elementi nuovi che possono indicare una volontà di svolta reale rispetto al quadro politico che era sotteso alla giunta dimissionaria e che è stato giudicato inadeguato dalle altre forze politiche democratiche. (Sarebbe anche opportuno che fossero gli organismi direttivi a pronunciarsi; non crediamo che sia sufficiente lo orientamento della delegazione anche se può essere considerato uno spiraglio in un banco di nebbia).

Nel contesto degli avvenimenti collegati alla crisi regionale si colloca la conferenza stampa tenuta ieri mattina dal segretario regionale del PSI, Giuseppe Francese, e alla quale hanno preso parte anche il vice segretario Antonio Cimmino e il capo gruppo Umberto Palmieri. Il compagno Francese ha riconfermato la posizione del PSI per la costituzione di un governo organico d'emergenza in cui sia presente anche il Partito comunista. La situazione economica e sociale della Campania impone che si dia un governo alla regione e non si possono certo attendere i tempi della DC. Ecco perché anche i socialisti, insieme con il PCI, hanno chiesto la convocazione dell'assemblea regionale (l'ufficio di presidenza ha fissato la riunione per il 14 prossimo): per portare la crisi nella sua sede istituzionale. Come giustamente ha sottolineato Umberto Palmieri il discorso da portare avanti deve essere unico: programma - maggioranza - gestione. Non si capisce, ha detto Palmieri, perché una volta concordato un programma e stabilito quale maggioranza deve sostenerlo, poi nella fase di gestione debbano essere escluse alcune forze politiche. Il nodo è qui, perché sul programma ci si può intendere anche se ci sono ancora alcuni punti su cui c'è dissenso.

Al centro del programma i socialisti pongono un piano straordinario per la difesa e lo sviluppo della occupazione regionale non di tipo assistenziale; interventi a sostegno delle attività produttive; la mobilitazione dei fondi messi a disposizione della regione dalla legge 183 per il Mezzogiorno; il rilancio dell'attività turistica; l'attuazione della legge 382 con l'effettivo decentramento amministrativo e lasciando alla regione compiti di programmazione e coordinamento.

Sergio Gallo

« Siamo alla schizofrenia del gruppo doroteo ». L'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, deputato e consigliere comunale, commenta così l'ultima riunione del gruppo consiliare democristiano.

Si è conclusa — come diciamo anche in altra parte del giornale — con la rielezione di Mario Forte a capogruppo. Apparentemente è su questo nome che la DC si è spaccata e la destra interna è stata messa in minoranza.

« Come potevamo votare uno che ci ha sbattuto la porta in faccia » — pare abbia detto Bruno Milanesi, doroteo di ferro. E sempre riferendosi a Forte con lamentata rabbia: « Prima è stato eletto nella commissione urbanistica come doroteo, ed ora rifà il capogruppo come componente di alternativa... »

Al di là dei nomi, comunque, lo scontro è avvenuto sulla linea politica. Da una parte il cartello di alternativa ed il fanfaniano Caruso (l'indipendente D'Angelo si è astenuto) che hanno votato un ordine del giorno per un adeguamento del quadro politico al comune di Napoli corrispondente ai processi unitari in corso a livello nazionale e regionale; dall'altra i dorotei e l'altro fanfaniano che hanno abbandonato improvvisamente la riunione.

Ed infatti: « il gruppo dichiara la propria opposizione ad un accordo su singole questioni, perché lascerebbe immutato l'attuale quadro politico ».

E' scritto nel documento approvato; mentre i dorotei hanno sostenuto che l'intesa « è un regalo gratuito al PCI ».

« Ma per il gruppo doroteo — commenta Roberto Pepe, andreottiano — non ci sono prospettive. Al momento non c'è altra linea se non quella dell'intesa. In questo stesso senso, del resto, si è espresso recentemente anche il segretario provinciale della DC ».

« Sono fantasie, Russo parla a nome personale » — pare abbiano obbiettato i dorotei nel corso della riunione del gruppo consiliare. Ma intanto anche dopo la riunione della direzione provinciale tenutasi venerdì sera, Raffaele Russo ha rilasciato una dichiarazione abbastanza chiara in proposito « L'emergenza napoletana — ha detto — sollecita comportamenti e scelte adeguati e conseguenti, che coinvolgono tutte le forze politiche democratiche presenti nel consiglio

« In questo senso —ha continuato il segretario provinciale della DC — si coglie l'opportunità del voto espresso in Consiglio comunale e sottoscritto dai capigruppo dei partiti democratici che riconosce la disponibilità nella convergenza su obiettivi programmatici rivolta all'approfondimento di una piattaforma che possa dare una risposta più coerente e politicamente più valida ai reali problemi di Napoli ».

Milanesi e Russo, entrambi dorotei, parlano dunque due linguaggi completamente diversi. Siamo di fronte, come si vede, ad una DC napoletana profondamente segnata da scontri che al momento sembrano insuperabili.

Ma siamo anche di fronte ad una DC che ha dovuto accettare il confronto sull'intesa, che ha dovuto isolare al suo interno, così come ha fatto a livelle nazionale, gli schieramenti più oltranzisti, i sostenitori — in tutti i modi — dello scontro e della linea della non collaborazione.

« Il gruppo DC in Consiglio comunale — dice infatti il consigliere Diego Tesorone, guidottiano — esce finalmente dall'equivoco. " Alternativa " ha la maggioranza, non siamo più condizionati, il discorso sull'intesa può andare avanti... ». Resta comunque la necessità di un chiarimento generale e per questo il gruppo di Alternativa ha sollecitato con forza una riunione del comitato provinciale DC. « Per fare venire i dorotei allo scoperto » — dicono — la riunione è stata già fissata per domani alle 13 e si preannuncia estremamente interessante. Tutte queste complicate vicende democristiane sono la conseguenza dell'iniziativa politica costante delle forze democratiche e in primo luogo del PCI, della pressione esercitata, da più parti, sulla Democrazia cristiana.

Ma siamo solo, per il momento, alle prime battute di un processo ancora tutto da verificare. Bisognerà vedere — adesso — se dietro queste ennesime dichiarazione di disponibilità della DC per l'intesa c'è effettivamente la volontà politica di misurarsi con i drammatici problemi di Napoli.

L'atteggiamento del PCI, al riguardo, è chiaro. E' da più di due anni che i comunisti si battono per un governo della città unitario e rappresentativo di tutte le forze democratiche.

Marco Demarco

Il 18 e il 19 prossimi

Ingrao al convegno sulla Costituzione

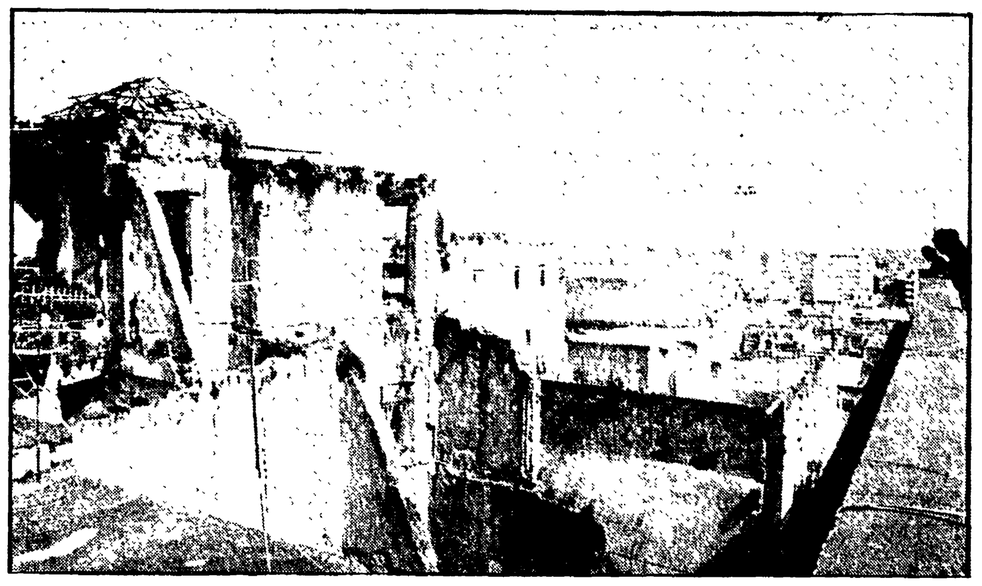
L'iniziativa promossa dalla Regione e dal seminario di studi politici dell'Orientale - Qualificati contributi

La Regione Campania e il seminario di studi politici e sociali dell'Istituto universitario orientale hanno promosso per il 18 e 19 prossimi un convegno sul tema « Costituzione materiale e sistema politico ». L'iniziativa si colloca nel quadro delle celebrazioni del trentesimo anniversario della Costituzione reepubblicana.

Il convegno si svolgerà al Maschio Angioino con inizio alle 9,30 di sabato 18 con l'introduzione dell'on. Giovanni Galloni, vice segretario nazionale della DC. Seguiranno poi le varie relazioni: il prof. Pietro Barcellona, dell'università di Catania, parlerà sugli apparati di governo e trasformazione dello Stato; i partiti e i sindacati nell'ordinamento costituzionale saranno invece al centro dell'intervento del prof. Franco De Felice, dell'università di Bari; il prof. Francesco D'Onofrio, dell'Istituto universitario orientale, svolgerà una relazione sull'ordinamento dello Stato tra unità e pluralismo; il prof. Stefano Rodotà, dell'università di Roma, porterà un contributo sui rapporti di proprietà e il governo dell'economia; sul sistema costituzionale e sui processi di integrazione internazionale si soffermerà il prof. Antonio Tizzano dell'Istituto universitario orientale.

Il dibattito avrà inizio nel pomeriggio dello stesso giorno e proseguirà quindi nella mattinata di domenica 19 quando, per le conclusioni, prenderà la parola il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati..

I risultati di un'inchiesta effettuata in 7 quartieri



Così si vive nei «bassi»

Ce ne sono ancora 6.931 con oltre 25 mila abitanti - Una serie di dati impressionanti - Quali i disoccupati, gli studenti, i pensionati, gli analfabeti - Contro le forze della speculazione - Il risanamento del centro storico

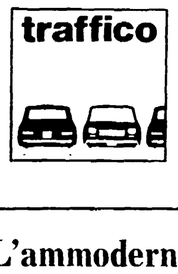
La drammatica protesta inscenata l'altro giorno da un gruppo di donne e di bambini del rione Traiano — venuti a manifestare dalla periferia della città sino al palazzo della pretura perchè minacciati di sfratto dall'IACP — è stata solo l'ultimo segnale, in ordine di tempo, di un disagio e di un malcontento crescente — soprattuto tra la povera gente — intorno all'annoso problema casa.

A Napoli la carenza di abitazioni è gravissima. La richiesta di nuove case ha raggiunto livelli mai registrati prima, tanto che anche la realizzazione dell'insediamento 167 di Secondigliano (ad opera ultimata vi troveranno posto circa 80.000 persone) non riuscirà a soddisfare l'enorme domanda.

nel 56,4% dei casi le pareti del « basso » presentano segni evidenti di umidità (macchie, rigonfiamenti, tracce di muffa)

nel 62,4% dei casi gli occupanti hanno dichiarato che la loro abitazione è fredda in inverno, ma nel 30% dei casi non si ricorre all'uso di alcun tipo di riscaldamento

nel 36% dei casi la pioggia causa inconvenienti all'interno del « basso » (allagamenti, infiltrazioni, ecc.)



per il 62,8% dei « bassi » che danno sulla strada non c'è il marciapiede davanti all'abitazione

In soli 7 quartieri di Napoli (S. Carlo Arena, Stella, S. Lorenzo, Vicaria, Pendino, S. Giuseppe e Porto) ci sono 6.931 « bassi »: dentro, letteralmente ammassate l'una sull'altra, ci vivono 25.084 persone. Sono dati, questi, frutto di una indagine promossa dalla Regione, dalla Provincia e dal Centro servizi culturali: l'obiettivo era non tanto quello di stilare statistiche, quanto di analizzare il fenomeno dei « bassi » dal punto di vista sociale economico per studiare, cioè, la loro distribuzione sul territorio e la struttura demografica e la condizione socio-economica, appunto, di chi vi abita. I 7 quartieri presi in esame ricoprono complessivamente il 12 per cento della superficie cittadina ed hanno una popolazione di circa 300 mila persone, pari al 24,3 per cento degli abitanti di Napoli.

Ebbene, in questi 7 quartieri circa il 10 per cento delle abitazioni è costituita dai « bassi ». Nella stragrande maggioranza dei casi sono proprietà di privati (81,9 per cento); un buon 5 per cento, però, risulta essere proprietà di istituti religiosi.

Nel 67,5 per cento dei casi i « bassi » sono composti di una sola stanza; se a ciò si aggiunge che in parte sono abitati da una o due persone (in genere coppie di poveri vecchi) è facile arrivare alla conclusione che nei quartieri più poveri di Napoli molto spesso in una sola stanza vivono assieme nove o dieci persone. E, infatti, il numero di abitanti per chilometro quadrato è, in alcuni casi, davvero spaventoso: nel quartiere S. Lorenzo, a esempio, la cifra raggiunge addirittura le 52.669 unità per chilometro quadrato, che è un dato estremamente superiore alla media nazionale.

Chi vive nei « bassi »? Dall'indagine — che è stata realizzata dal collettivo ricerche socio-economiche « Ipotesi » e dal gruppo ricerche audiovisive « Nuovo politecnico » — è il risultato che nel 33 per cento dei casi si tratta di ragazzi al di sotto dei 14 anni di età. Sono numerosi anche gli anziani che sono più del 13 per cento e che nella maggioranza dei casi vivono da soli.

Come era facilmente prevedibile, tra quanti vivono nei « bassi », elevato è il numero dei non istruiti: il 48 per cento delle persone censite (oltre i sei anni) è priva di un qualsiasi titolo di studio. Assai frequente anche il fenomeno della inadempienza scolastica: dei ragazzi dai sei ai quattordici anni, infatti, il 28 per cento non frequenta e non ha mai frequentato la scuola dell'obbligo.

Un dato inaspettato, forse, è che delle persone che abitano nei 6.931 « bassi » dei 7 quartieri esaminati, oltre il 23 per cento vi si è trasferito negli ultimi cinque anni, a testimonianza del drammatico esasperarsi della crisi degli alloggi. Il 17 per cento degli uomini che vivono nei « bassi » censiti, sono disoccupati mentre 25 donne su cento fanno le casalinghe. I pensionati sono il 18,4 per cento, i lavoratori precari o marginali sono il 26 per cento, i carcerati l'1,4 per cento. Solo due ragazzi su cento (al di sopra dei quattordici anni) frequentano regolarmente le scuole. Dietro questi dati, queste cifre — apparentemente aride e volutamente riportate in modo « secco » — è nascosta « un'altra » Napoli e l'indagine, allora, può essere letta come la radiografia dell'emarginazione e della « ghettizzazione » che non è, dunque, solo vivere nei quartieri dormitorio della sempre più popolosa periferia della città.

Quei 6.931 « bassi » e quelle 25 mila persone che li abitano (e si tratta solo di 7 quartieri), sono come gli « scarti » della speculazione selvaggia degli anni '50 e '60, di una urbanizzazione senza né capo né coda, impiegata esclusivamente ai fini del massimo profitto del « sacco » di Napoli. Insomma, sono, in definitiva, quanto prodotto da chi, invece di pensare al risanamento del centro storico ed alla ristrutturazione dei quartieri più vecchi e « poveri », ha preferito « inventare » il Vomero, ad esempio.

Degli stessi che adesso, non contenti, stanno attaccando la collina dei Camaldoli provocando gravissimi dissesti idro-geologici e mettendo a repentaglio la sicurezza di quanti vivono a valle della stupenda collina.

Federico Geremicca

"L'UNITÀ" OVVERO: DEGLI INFORTUNI COME ALZARE UNA PIETRA E... FARSELA RICADERE SUI PIEDI

... sui piedi di Lotta Continua

Lotta Continua va su tutte le furie per un articolo dell'Unità frutto di un colloquio con i disoccupati organizzati di rico Banchi Nuovi. Per due colonne di piombo, però, non riesce a spiegare il perche. Evidentemente non c'e alcuna valida ragione se non quella — questa si e veramente stupida — della polemica fine a se stessa. Non a caso gli stessi disoccupati non hanno avuto niente da ridire sul nostro articolo e sulle nostre argomentazioni.

Inutile replicare, dunque. La risposta c'è già — forse per un lapsus freudiano o per un errore di impaginazione — nella stessa edizione di ieri di Lotta Continua. *Basta voltare pagina e, in basso, leggere: « Come alzare una pietra e... farsela ricadere sui piedi ». Bravi, proprio così...*

FANNO PARTE DEL « CLAN DEI BONFIGLIO »

Taglieggiavano piccole imprese di Caivano: arrestate 8 persone

E' stata sgominata la banda « Buonfiglio » che taglieggiava piccole imprese della zona « Pescarola » a Caivano. Sono ben sei i componenti della famiglia Bonfiglio arrestati (dal capobanda Domenico ad Antonio di 22 anni, il più « piccolo » del gruppo), nonché due ragazzi di 17 e 19 anni che in vario modo erano legati con questo clan. Giuseppe Giordano e Pietro Peluso.

La « banda dei tabaccai », com'era stata denominata nella zona, ricattava le imprese edili che costruivano stabilimenti a « Pascarola » pretendendo tangenti da 100 mila a un milione di lire. Una volta completati gli stabilimenti o le piccole aziende gli estorsori hanno continuato a pretendere denaro per la protezione dai titolari delle fabbrichette, e hanno voluto somme della stessa entità.

In questo modo (anche — pare — con numerosi attentati per chi non pagava) il "clan" era riuscito a creare nella zona un clima di terrore. Stamattina però i carabinieri del nucleo investigativo del gruppo Napoli II, al comando del capitano Gentile, in collaborazione con i militi di Casoria hanno eseguito gli ordini di cattura emessi dal giudice Roberto D'Aiello che ha seguito le indagini ed hanno arrestato gli otto componenti del clan.

Alla « banda dei Buonfiglio » appartiene, almeno così sostengono gli inquirenti, anche il pregiudicato Giuseppe Granato — arrestato qualche giorno fa — detto « Beppe 'o tedesco », che per una questione di interessi (proprio per il racket delle protezioni) uccise il 24 dicembre dello scorso anno Alfonso Ambrosio — detto « Peppe 'a botte » — in un bar di Caivano.

Adesso stanno continuando le indagini per accertare la « banda dei tabaccai » non sia implicata in altri episodi delittuosi. Infatti « Peppe 'o tedesco » prima dell'arresto è stato colpito da ben quattro ordini di cattura, uno per l'omicidio di « Beppe 'a botte », gli altri per rapine compiute a Marcianise

dl partito

IN FEDERAZIONE

Domani alle 18 riunione della commissione trasporti.

SCUOLA DI PARTITO

Presso la sezione Lenin di Castellammare di Stabia nella mattinata di domani comincia il 7. corso della scuola interregionale di partito.

L'ammodernamento è finanziato con 63 miliardi dello Stato

Alifana: approvato il piano TPN

Il decreto ministeriale autorizza a passare subito alla fase esecutiva - Un tronco ferroviario in galleria e all'aperto da Poggioreale ad Aversa collegato con la metropolitana e la circumvesuviana - Dichiarazioni di Di Sabato e Pane

Il programma delle TPN per l'ammodernamento della ferrovia Alifana è stato approvato dal ministro dei Trasporti: nel decreto c'è lo invito alle tranvie provinciali a presentare i progetti esecutivi necessari per poter indire le gare di appalto. Sono state accolte tutte le proposte e le osservazioni sia del Comune di Napoli che della commissione interministeriale: la ferrovia sarà infatti a scartamento ordinario, avrà possibilità di interscambio con la linea 1 della metropolitana urbana a Secondigliano, e con la Napoli-Nola Baiano a Poggioreale nonché, in prospettiva, un ulteriore interscambio a piazza Garibaldi: con tutte le linee che qui confluiscono.

Il decreto ministeriale stabilisce le seguenti priorità di esecuzione: 1) tronco dal deposito di Giugliano a Secondigliano e a Poggioreale; 2) da Poggioreale a Piazza Garibaldi; 3) da Giugliano all'ippodromo di Aversa.

Il programma presentato dal liquidatore dell'azienda dopo che, a tempo di record, il direttore generale ing. Franco Pane, all'indomani della sua nomina, aveva provveduto ad approntare la documentazione tecnica definitiva, è finanziato interamente con i 63 miliardi stanziati con la legge del 16 marzo del '76. Si tratta in pratica del primo tronco della ferrovia; il secondo tronco viene ammodernato con interventi — previsti anch'essi nel decreto ministeriale — che sono già in corso sull'intera linea. I finanziamenti che saranno disponibili con la revisione delle sovvenzioni all'esercizio, vengono anticipati con fondi del Comune di Napoli.

Il programma presentato dall'azienda — e che fu esposto anche alla stampa nel dicembre scorso — prevede un collegamento dall'ippodromo di Aversa fino alla stazione circumvesuviana di Poggioreale con doppio binario lungo tutto il tracciato all'aperto tra Aversa e la 167 di Secondigliano, e a binario unico per il restante tracciato in galleria. Le stazioni intermedie sono a Giugliano, Mugnano, Melito, 167 Secondigliano, v.a. Miano-Agnano, rione Kennedy, aeroporto di Capodichino.

Sull'avvenuta approvazione il liquidatore delle TPN, prof. Franco Di Sabato, ha dichiarato che essa giunge « a coronamento di una intensa azione condotta dalla Regione e soprattutto dal Comune di Napoli, dalle forze politiche e sociali e dalle popolazioni interessate anche attraverso i consigli di quartiere. A tale azione — prosegue Di Sabato — l'azienda ha dato il suo tenace contributo nonostante le obiettive difficoltà in cui si è trovata ad operare. Gli organi tecnici del ministero con lodevole impegno hanno operato per rendere possibile il passaggio alla fase esecutiva di un'opera che è momento determinante per una rete di trasporto capace

L'ing. Franco Pane, direttore generale delle TPN ha dichiarato che ci si avvia, con l'approvazione dell'ammodernamento Alifana, verso la creazione di un sistema integrato di trasporti nell'area metropolitana che, facendo leva sull'asse ferroviario, consentirà di raggiungere un elevato grado di efficienza

Disperata protesta per la casa a Piscinola

Disperata e drammatica protesta per la casa ieri a Piscinola. Sette donne — Anna Manzo, Anna Tancredi, Rosaria Di Vaio, Anna Garofalo, Immacolata Fernandez, Assunta Castello Maria Di Vaio — si sono chiuse nei locali del comitato democratico di lotta per la casa ed hanno staccato un tubo del gas. Solo il pronto intervento dei vigili del fuoco e di alcuni componenti dello stesso comitato ha evitato la tragedia. E' stato necessario abbattere la porta e accompagnare d'urgenza le donne all'ospedale Cardarelli, dove hanno ricevuto le necessarie cure. Le donne hanno rifiutato il ricovero.

E' da tempo che gli abitanti del rione Piscinola — case costruite prima della gueurra per circa 200 famiglie — protestano per le assurde e insostenibili condizioni igieniche delle loro abitazioni. Sono appartamenti privati, umidi, malsani, vere e proprie topaie. Per una casa di una sola camera si paga un fitto che va dalle 35 mila alle 40 mila lire.

Per discutere di questi problemi una delegazione di abitanti è stata ricevuta ieri sera a Palazzo San Giacomo.

Per udire meglio

Problemi di udito?

SEGNA UN PUNTO PER OGNI DOMANDA CUI RISPONDERAI SI'.

1) Quando sei in un gruppo di persone comprendi bene tutte le parole del discorso?
2) Hai bisogno di aumentare il volume della televisione?
3) Al cinema devi sederti nelle prime file?
4) In famiglia provi difficoltà nelle comunicazioni verbali?
5) In ufficio, in fabbrica, sei a tuo agio quando discuti con colleghi o superiori?
6) Al telefono hai problemi?
7) Ti capita di non avvertire segnali di pericolo (sirena, clackson)?

Se hai totalizzato tre o più punti, significa che hai problemi all'udito e che dovresti sottoporti ad un test con apparecchiature professionali.
Telefona al CENTRO ACUSTICO e fissa un appuntamento.

IL CENTRO ACUSTICO
Corso Umberto, 23 - Napoli
Telefoni 205633-205635
(UNICA SEDE)

Salerno - Appassionato dibattito nella palestra del « Severi »

Dagli studenti no alla violenza

Al centro della discussione i temi della emarginazione e del rilancio del movimento - Sottolineata l'urgenza di risposte concrete alle esigenze dei giovani Malessere assai diffuso - L'intervento di Giuseppe Fiori, vice-direttore del GR2

Un migliaio di studenti del Tasso, del Galilei, del Severi, del Genovesi, dell'artistico e di altre scuole di Salerno hanno espresso ieri in una assemblea svoltasi nella palestra del Severi e alla quale ha partecipato Giuseppe Fiori, vice direttore del TG2, una forte condanna verso qualsiasi tipo di violenza, ed in particolare verso gli episodi verificatisi a Salerno durante il concerto di Branduardi. E insieme una volontà precisa di comprendere fino in fondo le cause. Bisogna affrontare la crisi della scuola, conducendo sul binario giusto le energie del movimento, con un rilancio della lotta per la riforma della scuola, con un impegno profondo e fattivo per riconvertire la struttura di una città che, come ha detto qualcuno, « strangola i giovani ».

Non si distrugge il sistema autoghettizzandosi al bar Nettuno, ha detto Esposito (gli altri interventi sono stati di Picarone, Russomando, D'Angelo, Carinci, Natella, Gambardella, Capone, Barra, Pignataro, Vespucci), né sfogandosi, ha aggiunto Carinci, sulle vetrine di Amica, distruggendo le quali non si abbatte certo il capitalismo. Ciò al contrario è segno di impotenza e non serve a sconfiggere la solitudine dalla quale certamente neanche con la droga (in fortissima espansione a Salerno) si riesce in alcun modo ad uscire.

Non servono comunque le denunce astratte, ma è invece necessaria l'iniziativa concreta, come ha detto in apertura Picarone del Severi. E' necessario — questo il nodo — che le nuove generazioni impieghino le loro forze per la realizzazione — con una battaglia a fianco delle forze politiche democratiche — di una politica complessiva delle istituzioni a favore della gioventù.

Ciò ad esempio a Salerno lo si può fare sviluppando un movimento perché spazi fondamentali (ad esempio l'Augusteo, il Diana ed altri) non rimangano dominio incontrastato della speculazione e dell'appalto clientelare. Evidentemente però, ha sottolineato D'Angelo, una battaglia di pari intensità va condotta anche e soprattutto all'interno della scuola perché cambi la didattica che così com'è risulta inutile, e si rifiuti il diritto all'ignoranza che è rappresentato dal 6 politico.

Non sono mancati interventi che sono stati la spia di un malessere diffuso della gioventù e di contraddizioni assai forti e palesi (qualcuno, per esempio, ha riaffermato la necessità della pratica della violenza fine a se stessa). A tutti costoro ha risposto Capone, uno studente del De Sanctis, che non solo ha riaffermato l'esigenza di una scuola seria anche se non selettiva, di una scuola che *dia* realmente cultura.

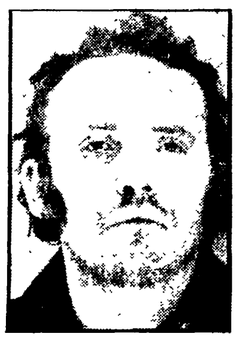
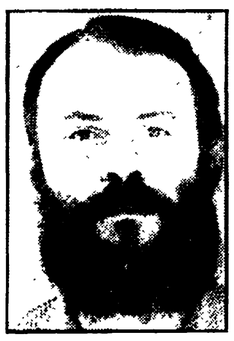
Una assemblea, ha affermato Giuseppe Fiori nelle conclusioni: caratterizzata da un forte processo di maturazione tanto più grande perché diffuso, tanto più utile perché capace di favorire il passaggio necessario dal momento dello sdegno, della denuncia e del ribellismo esasperato e sterile alla fase costruttiva di una battaglia democratica. E' questo infatti, ha detto Fiori, il vero terreno di lotta della gioventù per la rottura dei meccanismi di potere. Non è possibile dunque che forze importanti per il cambiamento della società, quali quelle dei giovani, scorrano nel letto scavato da chi vuole affossare la democrazia.

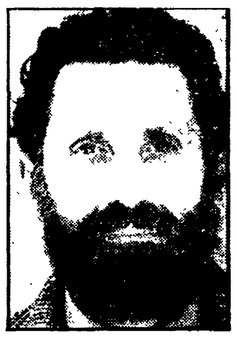
Fabrizio Feo

EFFETTUAVANO « TRAFFICI » PER CENTINAIA DI MILIONI

Stampavano dollari falsi: 19 arresti

La tipografia era in via Mezzocannone - Scolorivano le banconote da un dollaro e stampavano sopra le facciate di quelle da 50 - Non si escludono ulteriori sviluppi - Un precedente negli Stati Uniti



Nelle foto in alto: **4 dei falsari.** Da sinistra, **il Passariello, il Mancano, il Rettori e il La Peruta.**

Con biglietti da un dollaro riuscivano a farne altri da 50 e 100. Il sistema era semplice: le banconote di piccolo taglio venivano scolorite e con il procedimento « offset » veniva stampata la nuova banconota. Solo un grande esperto, un cassiere, poteva individuare le millimetriche differenze tra le banconote vere e quelle false.

Il gioco dei falsari è stato, però, scoperto dalla Criminalpol e dalla squadra mobile napoletana. Le ramificazioni degli spacciatori (11 gli arrestati) arrivavano persino in Francia ed in altri paesi d'Europa. Lo smercio delle banconote false in Italia avveniva a Roma, Genova, Milano, oltre che nella nostra città.

Le indagini hanno preso il via cento giorni fa a Torre del Greco. Un correntista di una filiale di quella cittadina si presentò in banca per cambiare delle banconote statunitensi (tutti tagli misti). Il cassiere effettuò senza difficoltà il cambio; il cliente era uno abituale della banca, non c'erano problemi. Contando il denaro, però, si accorse che qualcosa non andava: le banconote sembravano contraffatte.

Infatti, pochi giorni dopo, quando i tagli da 50 dollari passarono al vaglio della Banca centrale, ci si accorse che essi erano falsi. Il dottor D'Ascoli della Criminalpol napoletana, il dottor Bevilacqua della squadra mobile, sotto il coordinamento del questore Colombo, iniziarono le indagini.

Il bandolo della matassa doveva essere una tipografia. Ma quale? Cominciarono così gli appostamenti e i pedinamenti del cliente della banca che aveva effettuato il cambio. Mentre a Napoli si stava seguendo questa pista, ad Avignone un napoletano veniva arrestato. Spacciava anche lui dollari falsi in tagli da 50. La polizia italiana è stata informata ed un altro tassello entrava al suo posto.

Dopo lunghi appostamenti si scopriva che Renato Cavallini, un falsario di fama internazionale, compiva frequenti viaggi nella nostra città ed all'estero. Riforniva la tipografia della « carta ». Dai suoi appuntamenti si è arrivati ai contatti napoletani. Ieri mattina la trappola è scattata.

Oltre al Cavallini, sono stati arrestati altri 18 personaggi. Enrico Rettori di 27 anni e suo padre Silvio (gestori della tipografia di Mezzocannone dove le banconote venivano stampate) i fotoincisori Luigi ed Attilio De Vita di S. Giorgio a Cremano; Pasquale Zaza, Clemente Passariello, Vincenzo La Peruta, Ferdinando Ascione, Michele Mancano e Giuseppe Triboli, genovese. Altri sette arresti sono avvenuti a Pavia, ed in altre città.

Il traffico, come dicevano, è grosso. Le indagini proseguono. Infatti bisogna scoprire dove venivano procurate le banconote scolorite e dove poi venivano spacciate le banconote, stampate in grande quantità.

La tipografia dove avveniva questa operazione è la tipografia « Rettori » di via Mezzocannone, mimetizzata dal continuo andirivieni degli studenti universitari che passano per quella strada. I falsari, forse proprio fidando in questo continuo andirivieni di persone, avevano localizzato la loro stamperia in quella affollatissima strada napoletana. Adesso non dovrebbero mancare sorprese. Infatti, almeno è trapelato, questi primi 19 arresti dovrebbero essere seguiti da altri. Lo fanno presumere il grosso giro dello spaccio delle banconote falsificate, le città interessate, e il fatto che solo pochi dei pesci « grossi » sono caduti nella rete della polizia.

Il sistema di scolorire i dollari per ristampare altre banconote di grosso taglio, non è la prima volta che viene usato. Tempo fa il dipartimento di stato degli USA aveva sgominato una banda internazionale che usava lo stesso procedimento. Oggi invece si scopre che era un sistema usato da tanti altri. E non è detto che non ci siano collegamenti fra gli arresti effettuati a suo tempo dal dipartimento del Tesoro USA e questi fatti in Italia.

Di sicuro c'è soltanto che le due bande usavano per falsificare le banconote statunitensi lo stesso sistema.

v. f.

La singolare truffa scoperta dalla « Tributaria »

Nelle auto mettevano gas da cucina

Sequestrate 120 tonnellate di gas liquido e attrezzature varie - In questo modo si evadevano le varie imposte che gravano su quello per autotrazione

Negli ultimi tempi le auto che usavano gas al posto della benzina sono aumentate di numero. Ma i gestori degli impianti per la erogazione del gas liquido per autotrazione hanno accusato, proprio in concomitanza con questo « boom », una drastica riduzione delle vendite. Insomma vendevano di meno proprio quando le auto che usavano metano sono di più.

Il mistero, se di mistero si può parlare, è stato svelato dalla polizia tributaria, che nel corso di una importante operazione ha sequestrato ben 120 tonnellate di « gas per uso domestico » e circa 500 « bombole », nonché attrezzature varie (motopompe, tubi di raccordo, pistole erogatrici) che servivano a rifornire appunto le auto. Insomma diverse persone avevano trovato il modo di rifornire i serbatoi delle auto con il normale gas da cucina, il quale ha l'innegabile vantaggio di costare molto meno (essendo esente da numerose imposte) di quello per autotrazione. Anzi negli ultimi tempi usare il gas liquido delle bombole per uso domestico è diventato ancor più conveniente. Infatti di recente il gas liquido è stato parificato (come imposte e conseguentemente come costo) alla benzina.

Gli uomini del colonnello Gerisano, però, hanno scoperto alcune ditte che organizzavano la truffa: una società a responsabilità limitata, la « Pronto gas » di Qualiano e la « Dinagas » di Pagani, che avevano attrezzato i loro stabilimenti, autorizzati solo al riempimento delle normali bombole per uso domestico, a delle vere e proprie stazioni di servizio. Al momento dell'irruzione della « tributaria », anzi, sono state sorprese nei cortili delle due fabbriche decine e decine di auto in attesa di essere rifornite.

Il rifornimento, inoltre, veniva effettuato senza tener conto delle più elementari norme di sicurezza (che vengono normalmente garantite nei distributori), con l'evidente pericolo di scatenare un incendio o di provocare uno scoppio. Il gas venduto per autotrazione, poi, non era della marca indicata dalle bombole per cui oltretutto non ne era garantita la qualità.

L'operazione che ha portato alla scoperta di questa grossissima truffa si è conclusa con i sequestri di cui abbiamo detto. Adesso proseguono le indagini per accertare se altri automobilisti (o altri venditori) tentano di frodare l'erario con questo ricolesissimo sistema.

Positiva esperienza dell'associazionismo tra i lavoratori

Coop-Caflisch: in quattro mesi utili per 33 milioni

Nessun dividendo per i soci: i fondi verrano utilizzati per nuovi investimenti — Sono stati assunti dieci nuovi dipendenti — Risultati lusinghieri anche al « Santo Domingo » e « Certus »

Caflisch, Santo Domingo, Certus: non sono soltanto i nomi di tre famosi bar napoletani, ma anche gli esempi concreti di come rinnovare in modo positivo una tradizionale attività. I lavoratori dei tre locali, infatti, dopo periodi più o meno burrascosi di crisi, licenziamenti e sospensione dell'attività, hanno dato vita ad altrettante cooperative di gestione. Una vera e propria eccezione nel preoccupante quadro della città, mentre ristoranti, alberghi ed esercizi pubblici sono travolti da una crisi che — anche in questo settore — non ha precedenti.

« In appena quattro mesi di attività, dal settembre al dicembre '77, la Coop Caflisch ha realizzato un utile netto di trentatre milioni, su un fatturato di quasi 465 milioni » afferma con soddisfazione Pasquale Scotti, direttore dell'elegante locale di via Roma. I 58 ex dipendenti, oggi tutti soci della cooperativa, hanno fatto in questi mesi enormi sacrifici per rimettere in sesto i tre locali del gruppo più il ristorante di Agnano.

Dopo sette mesi di chiusura, macchinari per preparare i dolci e strutture erano andati in malora. Ci sono voluti ventotto milioni solo per riaprire. « Ma alla fine ne è valsa la pena — continua Pasquale Scotti. Il caffè Caflisch oggi funziona a pieno ritmo; abbiamo assunto anche altri dieci dipendenti. E abbiamo anche dei grossi programmi per il futuro.

Con l'aiuto della lega nazionale delle cooperative e mutue (che ha sostenuto in pieno la nostra lotta) abbiamo in progetto di realizzare un centro pasti in grado di servire aziende e scuole dell'intera zona ».

E' un progetto ambizioso che, se portato a termine, farebbe compiere un salto di qualità alla cooperativa: dalla dimensione artigiana a quella più propriamente industriale. E di conseguenza si ricaverebbero anche nuovi posti di lavoro.

I soci hanno già deciso di rinunciare a dividere l'utile di 33 milioni per creare un fondo capitale. L'unico scoglio, adesso, è rappresentato dagli eredi Caflisch che dalla Svizzera hanno avanzato nuove pretese sui locali. Ma la Coop è intenzionata a non cedere, pur di non scomparire. Nel giro di pochi mesi gli ex dipendenti hanno immediatamente acquistato una mentalità imprenditoriale e adesso sono in grado di programmare il loro futuro.

« Certo — ammette Scotti — non sono mancate difficoltà. Innanzitutto la questione della differenziazione dei salari. Da noi, pur essendo tutti soci con gli stessi diritti, gli stipendi sono differenti in base alla mansione svolta: il direttore del locale, dunque, guadagna di più del barista ». Paga uguale per tutti, invece, da Certus e al Santo Domingo, il primo ad essersi costituito in cooperativa (entrambe aderiscono alla confcooperative). Dopo un dieci mesi di chiusura il caffè Santo Domingo ha riaperto nel giugno dell'anno scorso. Sull'insegna luminosa spicca l'emblema della centrale cooperativistica cui aderisce.

« Siamo appena nove soci — spiegano Rosa Scodes e Giuseppe Vella — e ognuno di noi è in grado di fare qualsiasi lavoro, senza distinzioni di qualifiche: a fine mese la paga è uguale per tutti e le ore di lavoro straordinario servono per far funzionare meglio il locale ».

I nove ex dipendenti si sono accollati l'onere di pagare i debiti contratti dalla precedente gestione, la famiglia Cino, ed hanno rinunciato anche ai soldi delle liquidazioni.

« L'essenziale — commentano — era di salvaguardare il posto di lavoro e ci siamo riusciti. Adesso il bar va bene, riusciamo anche a praticare prezzi più bassi. E non è cosa da poco se si pensa alle difficoltà in cui versano altri locali analoghi. Nel giro di due anni la clientela è diminuita almeno del dieci per cento ».

I soci della Coop Certus sono dieci, ma nella galateria lavorano solo in cinque. « Gli altri — dice Ercole Antonucci, uno dei promotori dell'iniziativa — aspettano la riapertura di un nuovo locale, non appena terminerà la procedura fallimentare. In quattro mesi di attività il bilancio è comunque certamente positivo. Adesso ognuno di noi lavora di più, è vero, ma abbiamo anche la certezza del posto di lavoro ».

Luigi Vicinanza

Così le cooperative

COOPERATIVA	SOCI	IN ATTIVITA'
● Coop-Caflisch	58	Agosto '77
● Santo Domingo	9	Giugno '77
● Certus	10	Settembre '77

Corso organizzato dalla FLM

Operaie a scuola per discutere su fabbrica e maternità

Ore 16. Istituto di Medicina del lavoro al primo Policlinico. Ci sono già alcune donne, quelle del «Coordinamento dell'FLM»; le altre arriveranno, a gruppi, poco dopo. Il ritardo è inevitabile (le ragazze dell'Alfasud, per esempio, devono prendere tre mezzi per arrivare fin qui), e poi qualche disguido per le aule in cui ritrovarsi. Ma i piccoli intoppi non intaccano l'entusiasmo delle partecipanti a questo corso delle 150 ore su « Maternità e fabbrica ». A organizzarlo sono state le donne inserite nelle strutture provinciali dell'FLM, con la collaborazione dei medici dell'Istituto di Medicina del lavoro.

« Città come Torino — dice Maria Antinolfi del « Coordinamento donne dell'FLM » — hanno quest'anno, 30-40 corsi su questo argomento. Per noi, invece, si tratta della prima esperienza » Sono presenti circa 80 tra operaie e impiegate: 30 dell'Alfasud, 27 della Selenia, 7 dell'Ignis, 5 della Mecfond, le altre sono della Olivetti, della Fiat, della Gela, dell'Aeritalia, e, inoltre, qualche « esterna », casalinga o studentessa Non sono molte, nelle fabbriche napoletane, le donne sindacalizzate, ma anche il rapporto tra donne e sindacato sta cambiando. « All'Alfasud — dice Giovanna — s'è fatta un'assemblea per le 300 donne che ci lavorano, per vedere chi voleva partecipare a questo corso e abbiamo subito coperto il nostro 'monte ore' ».

Intanto, sono arrivate tutte o quasi. Oggi è previsto « lavoro di gruppo », in quanto il seminario è diviso tra lezioni (che riguardano la fisiologia e la patologia della maternità, in riferimento soprattutto all'ambiente di lavoro, la « maternità negata », la contraccezione, l'aborto, con particolare riguardo agli « aborti bianchi », la legislazione vigente sulla donna lavoratrice) e momenti di riflessione e di discussione in gruppi. Mentre le prime sono aperte a tutte, questi ultimi, almeno per questa prima esperienza, sono riservati alle partecipanti al corso.

Il primo gruppo (se ne sono formati quattro) si riunisce nella stanzetta dove si fanno le analisi allergiche. Si sta strette e c'è un fastidioso odore di alcool, ma si comincia subito. La lezione di lunedì (il seminario si tiene due volte la settimana, lunedì e giovedì) su « Maternità e identità psicologica » non ha convinto. « Si è parlato troppo di Engels e di Freud — dice Dora dell'Alfasud — è poco delle cose che ci interessano più da vicino ». « Si tratta anche di vedere aggiunge Francesca, una delle « esterne » — se tutte noi abbiamo un problema con la maternità, accettata, negata, rifiutata che sia ».

« Si può chiedere ai 'tecnici', dalla psicanalista alla ginecologa — interviene Rosanna, che ha portato con se alcuni opuscoli di controinformazione sulla contraccezione — di fare un discorso sulla loro esperienza rispetto a questi problemi ». Si continua a parlare per un pezzo. A poco a poco intervengono tutte: Erminia della Selenia, Lucia della Mecfond, Giovanna dell'Alfasud... Si arriva alla conclusione che non è possibile affrontare un discorso generale sulla maternità (e tanto meno su maternità e fabbrica, su maternità e lavoro) se non si passa attraverso l'esperienza di ognuna.

Alle « lezioni », cioè, alla competenza degli specialisti si chiederà un « filtro » per riconoscere la propria, singola esperienza come una esperienza comune a migliaia di altre donne, i problemi « privati » come collettivi e sociali, i propri sensi di colpa come espressione di un malessere sociale più profondo (l'organizzazione del lavoro, la mancanza di strutture adeguate).

Si chiede Wanda, che ha due bambine e — a differenza delle altre — sta cercando lavoro: « Quante di noi hanno risolto il problema della maternità? Poche hanno bambini... ». La interrompe Anna dell'Alfasud: « C'è un problema della maternità ancora prima di essere madri. Io non ho figli e mi chiedo cosa farei di un bambino, cosa potrei insegnargli... Vorrei capire — continua — che cosa fa dire a una donna di volere un figlio... ». « Ma è un istinto » interviene Giovanna, dell'Alfasud. « E chi non sente quest'istinto? — chiede Lia della Mecfond — Io non lo sento... ». « Non lo dico mai perché temo che non mi considerino donna — è Maria a parlare — ma io ho il terrore di un figlio: terrore di perdere la mia autonomia.

« Io l'ho voluto il figlio — dice Lucia — ma ora ho grossi problemi con lui » E' vedova, lavora, dopo la morte del marito, alla Mecfond: « E' un lavoro noioso — spiega — quando arrivo a casa sono troppo stanca per giocare con lui ». « Certo — annuisce Wanda — io non vedo l'ora di cominciare a lavorare, ma so che le mie bambine ci soffriranno ». Dal problema della maternità come fatto a se — esperienza che tocca almeno potenzialmente tutte le donne — al problema specifico della maternità per la donna che lavora. Il bisogno di esprimersi, di partecipare alla vita sociale con il lavoro e i sensi di colpa di fronte a un bambino sballottato tra nonne, zie ed asili nido. Oppure il senso di insoddisfazione e di rimorso di aver rinunciato a un figlio per poter essere libera di lavorare, di esistere come persone « autonome ».

Maria Franco

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 5 marzo '78. Onomastico: Adrano. (Domani: Marziano).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 26. Richieste di pubblicazione 96. Matrimoni: religiosi 14. Matrimoni civili 3. Deceduti 30

CONCORSI AGLI OO.RR.

Presso gli « Ospedali Riuniti » di Napoli è indetto, con avviso pubblico, un concorso per 13 posti di tecnico di radiologia: il termine di scadenza il 10 marzo prossimo alle ore 12. Sono inoltre aperti i termini per le domande di partecipazione al tirocinio per 30 posti di dietista e 30 posti di tecnico di laboratorio (scadenza 10 marzo). Per informazioni rivolgersi alla ripartizione personale all'ospedale Cardarelli.

LAUREA

Si è laureata in lettere moderne con brillante votazione la compagna Celestina Cotugno, discutendo una tesi sul teatro napoletano dell'arte. Felicitazioni della sezione ATAN e dell'« Unità ».

URGE SANGUE

Un compagno sovietico — Victor Arbuzov — ricoverato presso la I Clinica chirurgica del vecchio Policlinico ha urgente bisogno di sangue del gruppo « B » RH negativo. I donatori sono pregati di rivolgersi all'AVIS degli « Incurabili » dalle 9 alle 13,30.

LUTTO

Si è spenta la compagna Anna Langella. Al figlio Giovanni Mazzocco del comitato cittadino PCI e alla famiglia tutta le condoglianze della sezione ATAN del PCI, dei compagni del sindacato, della Federazione e dell'« Unità ».

● **DELEGAZIONI ARABE AL MACOTEX**

Con l'arrivo delle prime delegazioni dei paesi arabi, il Macotex, salone del tessile e dell'abbigliamento all'ingrosso, giunto alla sua terza edizione, riceve il riconoscimento internazionale della sua validità. La missione commerciale libica è guidata da Mustafà Rais, quella del Kuwait da Mr. Scialabi H. Youser. I rappresentanti di questi paesi sono stati ricevuti dal presidente dell'Assarco, dr. Antonio Spagna Musso, che li ha poi accompagnati nella visita ai padiglioni. Gli ospiti hanno mostrato di apprezzare i prodotti esposti e si sono soffermati per raccogliere informazioni presso gli espositori

● **DIBATTITO SUL PROGETTO SOCIALISTA**

Mercoledì prossimo alle ore 17,30 al Maschio Angioino incontro - dibattito sul « progetto socialista ». Introdurranno la discussione l'onorevole prof. Gaetano Arfè, il prof Francesco Forte ed il dott Luigi Di Maio. Al convegno interverranno esponenti dei partiti, delle organizzazioni sindacali e del mondo culturale napoletano.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: piazza Amedeo 2. **Riviera:** Riviera di Chiaia 77; via Manzoni 26. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando:** via Nardones 25. **Montecalvario:** via Roma 388. **S. Giuseppe:** Ponte di Tappia 49. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93; via Ventaglieri 13. **S. Lorenzo:** via Foria 68. **Vicaria:** corso Garibaldi 103; corso Garibaldi 265; via Genova 27. **Mercato:** via C. Capaccio 9; corso Umberto 172. **Pendino:** via G. Savarese 75. **Stella:** via Materdei 72; S. Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** calata Capodichino 123; via Guadagno 33; via Vergini 63 **Vomero-Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino Da Camaino 20; via Cilea 120 124; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Colli Aminei:** Colli Aminei 74 **Fuorigrotta:** via C. Duilio 66; via Cariteo 21. **Porto:** via Depretis 135 **Poggioreale:** via N Poggioreale 21, piazza Lo Bianco 5 **Soccavo:** via Epomeo 489 **Pianura:** via Provinciale 18 **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726 **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Barra:** piazza De Franchis 38. **S. Giovanni a Teduccio:** corso S Giovanni a Teduccio 909. **Miano-Secondigliano:** Cupa Capodichino 4. trav. 35; corso Secondigliano 174. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** via Napoli 46 (Piscinola).

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale, corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 20; via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80 **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21 **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47 **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 151 **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726 **Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 45 b **Ponticelli:** via Madonnelle 1 **Pianura:** via Duca d'Aosta 73. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 25 (Marianella)

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, orario 8-20, tel 441 344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014/294 202.

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935.

FORD FIESTA 900-1100 cc. DA L. 2.881.000 I.E.

INTER AUTO CONCESS. CAMPANIA Ford

VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
Largo Santa Maria del Pianto 39 (tangenziale Doganella)
80144 Napoli - Tel. (081) 293227 293364

SVAI Ford

DIREZIONE - VENDITA - OFFICINA - RICAMBI
Via S. Veniero 17-20 Fuorigrotta 80125 Napoli tel. 611122 pbx

SVAI MOTORAMA - viale Kennedy 289 tel. 610295

SALONE ESPOSIZIONE E VENDITA
Via Piedigrotta 31-34 - 80122 Napoli tel. 669861 683611

AVELLINO - Mozione PCI, PSI e PSDI al Consiglio

C'è la crisi ma la DC pensa al clientelismo

Si chiede un dibattito sulla situazione economica ed il ruolo del Comune - Assunti per chiamata diretta ben sessanta dipendenti

I sedici consiglieri dei gruppi di sinistra (PCI, PSI e PSDI) hanno presentato al sindaco di Avellino, il dc Preziosi, una mozione con cui si chiede di convocare il Consiglio comunale con il seguente ordine del giorno: «Esame della situazione socio-economica della città e del ruolo che deve assolvere l'amministrazione comunale nella battaglia più generale per il progresso delle popolazioni irpine».

La validità della mozione - che il monocolore minoritario dc non può disattendere perché presentata da oltre un terzo dei consiglieri - poggia sul fatto che la situazione economica e sociale dell'Irpinia e del suo capoluogo sta attraversando una fase di estrema acutizzazione. Ad essa però non corrisponde — come giustamente si rileva nella mozione — alcuna iniziativa dell'amministrazione comunale, cui spetterebbe di assolvere ad un ruolo propulsore e di stimolo.

Ma l'attuale monocolore dc è preso solo dalle sue pratiche clientelari. Clamorosa in proposito è la vicenda recentemente venuta alla luce delle sessanta assunzioni per chiamata diretta fatto in pochi mesi per conto della giunta; l'assessore al personale, Venezia, non ha saputo dare al Consiglio che penose e puerili giustificazioni, ulteriore prova dell'assoluta mancanza di serietà e dignità dell'amministrazione democristiana. Ma forse il fondo del ridicolo è stato toccato con la recente delibera di giunta — giustamente respinta dal comitato di controllo — con cui si promuove, su due piedi, una bidella ad impiegata dell'ufficio anagrafe nella frazione di Bellizzi.

«Credo che vi sia unanime consenso - afferma il compagno Federico Biondi, capogruppo PCI — sul fatto che è necessario ed indilazionabile, come i gruppi di sinistra hanno proposto, l'impegno più serio ed organico da parte del consiglio sui problemi dello sviluppo. Ma ciò passa soltanto attraverso il superamento nel più breve tempo possibile dell'attuale giunta dc, la cui permanenza è contro i più vitali interessi della città. Soltanto un accordo politico per il rilancio dell'intesa al Comune come negli altri enti, può dare alle nostre popolazioni esecutivi che siano all'altezza dei loro compiti».

g. a.

CASERTA - Sabato e domenica l'assemblea Pci

In «Terra di lavoro» si fanno i conti con una crisi nuova

Sabato e domenica prossimi si terrà a Caserta, l'assemblea provinciale dei comunisti di «Terra di lavoro». Un appuntamento importante per i gruppi dirigenti e attivi della Federazione, delle zone, delle sezioni, chiamati a discutere su alcuni nodi che — nel quadro più generale dello scontro in atto nel paese sulle soluzioni da dare alla crisi — sono emersi nello sviluppo dell'azione nostra e del movimento operaio e democratico nel Mezzogiorno. Si tratta, dunque di discutere, più direttamente, in maniera aperta delle difficoltà che ancora impediscono al nostro partito di svolgere appieno il ruolo che gli compete in provincia di Caserta.

Abbiamo avuto negli ultimi mesi del '77 una ripresa della iniziativa di lotta in Campania. La classe operaia è scesa ancora in campo a difesa dell'apparato produttivo seriamente attaccato. E' stata proprio la classe operaia casertana a dare il via alle lotte, a settembre con lo sciopero dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale e con la grande manifestazione di ottobre, ponendo in tal modo le condizioni perché si giungesse allo sciopero regionale del 15 novembre e alla conseguente conquista della trattativa con il governo.

E' stata questa una fase importante, decisiva che, pur nella estrema drammaticità con la quale si snoda la trama della crisi in Campania ha fatto della nostra regione ancora una volta una punta avanzata nella lotta dell'intero Mezzogiorno.

Da Napoli e dalla Campania, infatti, sono venuti segnali che hanno deciso sull'orientamento e sulla iniziativa complessiva dell'intero movimento. E tuttavia problemi vecchi e nuovi si ripropongono davanti a noi, nel momento in cui l'emergenza quotidiana impone il suo ritmo e la sua logica dirompente, capaci di frantumare in mille rivoli l'unità delle forze che si battono per il cambiamento.

A questo livello si pone il primo quesito dell'assemblea dell'11 e 12 prossimi. Quale contributo, proprio a partire dalla specificità di quanto è accaduto e accade in «Terra di lavoro» può venire da questa provincia al rilancio del movimento regionalista e meridionalista?

Si tratta di vedere se e in che senso è vero che il meccanismo economico affermatosi negli anni scorsi a Caserta «tira» ancora, in un quadro regionale di crisi gravissima.

Sicuramente non nel senso che questa provincia possa essere considerata quasi una isola privilegiata staccata dalla realtà campana. Basta un solo dato a smentirlo: su 700 mila abitanti, 60 mila sono gli iscritti al collocamento, 23 mila i giovani scritti alle liste per il preavviamento.

Al contrario. Proprio nel rapporto con il resto della regione, con la metropoli in particolare, si accelera una tendenza che, caoticamente, trasferisce in questa parte della regione, nella pianura in particolare, ma anche nel resto della provincia, tutti i «mali» di Napoli e della fascia costiera: la congestione urbana, la distruzione delle risorse naturali (la ricca agricoltura), la cattiva utilizzazione di altre (l'acqua), il lavoro nero, la disgregazione sociale, umana, civile. Un processo che «strumentalizza» le stesse istituzioni democratiche, determinandone le scelte.

Sicché quelle che dovrebbero essere risorse al servizio della regione e della stessa città di Napoli, se utilizzate in maniera programmata, razionale, democratica vengono invece esse stesse travolte dalle caratteristiche negative del processo produttivo della fascia costiera che si dilatano verso l'interno. L'inversione di questa pericolosa tendenza è, dunque, una delle «questioni» regionali, perché queste risorse sono insostituibili per un diverso sviluppo economico della Campania.

Da qui il compito arduo di analisi, di riflessione, di proposta, di lotta che tocca al movimento operaio e democratico in provincia di Caserta, nel mentre è impegnato a difendere e qualificare l'apparato produttivo. Ma da qui anche il problema (il secondo centro dell'assemblea) di avere un partito capace di svolgere un ruolo nella società e nelle istituzioni, cui oggi non riesce appieno a far fronte.

Non è certo una questione solo nostra; l'intero arco delle forze democratiche è chiamato, in Campania e a Caserta ad una svolta nel modo di concepire la politica.

Ma, per quanto ci riguarda, si pone per noi l'esigenza di costruire il partito di lotta e di governo; lo schieramento capace di delineare una proposta, un progetto generale in grado di essere punto di riferimento della attività delle masse e del confronto con le altre forze democratiche.

Questo non siamo ancora. Soprattutto forte è lo scarto che occorre colmare nel rapporto (organizzativo e politico) con le forze fondamentali della società di terra di lavoro: la classe operaia, innanzitutto, protagonista principale dello scontro, anche in questa fase; ma anche i giovani, le donne, i contadini.

Gran parte dei nostri ritardi derivano dall'indebolimento del rapporto con i giovani, con i contadini; dallo scarso peso che le donne hanno nella nostra organizzazione; dalla non ancora affermata centralità operaia nelle nostre sezioni. E', infatti, dal collegamento con le masse, con il loro protagonismo, che si sviluppa il partito di lotta e di governo. E' da questo collegamento che le nostre gambe sanno come camminare e le nostre teste come pensare.

Adelchi Scarano

PRESENZANO - La posizione del PCI

Centrale ENEL: facciamola ma prima discutiamo un po'

Il gruppo comunista ritiene urgente ed opportuno un incontro con la giunta, e in particolare con l'assessore regionale alla programmazione, perché sia chiarita la vicenda della centrale dell'ENEL nel comune di Presenzano e per un esame complessivo dei problemi connessi alla sua realizzazione. Intanto deve essere criticato il modo in cui si è giunti alla decisione circa la localizzazione e l'inizio dei lavori: non è ammissibile che decisioni strategiche per lo sviluppo e la utilizzazione delle risorse siano oggetto di trattative private tra l'ENEL, la camera di commercio di Caserta e un assessore regionale sottraendosi ad ogni confronto democratico

E' stato così rilevato che tale realizzazione si sovrappone ad opere di irrigazione già realizzate con fondi pubblici e determina l'impossibilità di continuare l'attività per alcune aziende contadine presenti nella zona. L'episodio conferma l'incapacità della Regione Campania a svolgere le sue funzioni di programmazione e segnala un comportamento scorretto della giunta

Il gruppo comunista che aveva già interrogato su quest. fatti l'assessore all'agricoltura Cappello e quello alla programmazione De Rosa senza ricevere risposta, ritiene che l'impianto debba essere realizzato ma che tale realizzazione deve avvenire nel quadro di una visione programmata dello sviluppo economico della zona e dell'intera Campania.

Il dc Aliperta era anche direttore dei lavori

Ariano: stabile sequestrato Il progettista è il sindaco

Il provvedimento ordinato dal pretore - L'esponente dc era tra quelli che preannunziarono le dimissioni per la questione della ricostruzione delle zone terremotate

ARIANO IRPINO — Il pretore di Ariano dopo la denunzia del direttore dell'ospizio «Capezzuti» e dopo la vasta campagna di sensibilizzazione portata avanti dal PCI — ha disposto la sospensione dei lavori ed il sequestro giudiziario di un fabbricato (proprietà e direttore dei lavori il sindaco d.c., Aliperta) la cui costruzione procedeva con gravi irregolarità e a danno della casa di riposo per anziani.

E' un fatto gravissimo, questo del sindaco coinvolto in un caso di speculazione tanto lampante, che caratterizza di nuovo e in modo negativo il locale monocolore dc che, nella gestione della cosa pubblica, troppo spesso antepone agli interessi della collettività quelli dei privati.

Il partito comunista ad Ariano (tra l'altro querelato dalla proprietaria dell'edificio sequestrato per la campagna di sensibilizzazione lanciata) ha sottolineato con forza la gravità dell'accaduto — soprattutto dal punto di vista dell'etica politica — dal momento che il sindaco dc, ingegnere Aliperta, non ha sentito neppure il dovere di dimettersi da direttore dei lavori o da sindaco, essendo chiara la conflittualità degli interessi in campo.

Quest'ultimo episodio squalifica ancora di più — tanto dal punto di vista politico quanto da quello morale — la giunta e gli amministratori del grosso comune dell'Avellinese. L'amministrazione comunale di Ariano, tra l'altro, è stata una delle poche a non preparare la graduatoria per la assegnazione dei fondi e l'emissione dei decreti per i cittadini la cui casa era stata danneggiata o distrutta dal terremoto del '62. Appare chiaro, a questo punto, anche la manovra demagogica del sindaco di Ariano che, in una intervista televisiva, si è dichiarato disposto a presentare le dimissioni per protestare contro le inadempienze della Regione

Le dimissioni, naturalmente, non sono state presentate anche perché il sindaco stesso con un colpo di mano (tutti i consiglieri de erano ancora nella sala della giunta) ha rinviato la seduta del Consiglio comunale per «mancanza del numero legale». Appare chiaro, allora, come una giunta di tale fatta, caratterizzata da tali metodi e da tali personaggi, non è in grado non solo di amministrare l'esistente ma neppure di instaurare rapporti democratici con gli altri partiti e di attuare una politica di ampio respiro e di sviluppo per la città di Ariano. Sempre più indispensabile, dunque, appare la necessità di giungere — attraverso gli incontri in corso in questi giorni — ad una nuova amministrazione che veda partecipi tutte le forze politiche

Giovanna De Maio

Vende la chiesa a una banca Protesta popolare

GROTTAMINARDA — A Grottaminarda, qualche tempo fa, una vecchia casa sconsacrata, la chiesa del Rosario — che si trova proprio al centro del paese — è stata venduta dal vescovo della diocesi di Avellino, monsignor Pasquale Venezia, alla Banca popolare dell'Irpinia per una cifra che, pare, sfiori i quaranta milioni di lire.

Quando un ingegnere — inviato dalla banca — si è recato l'altro giorno sul posto per effettuare i dovuti rilievi (lo istituto bancario ha intenzione, infatti, di riadattare il vecchio edificio), alcune donne del paese che nulla sapevano della vendita della chiesa — come d'altra parte il resto dei cittadini — hanno cominciato a suonare le campane mettendo in allarme l'intero paese.

Così sono accorse nella chiesa molte altre donne che, senza pensarci su due volte, hanno cacciato fuori dal tempio il malcapitato ingegnere.

COVI S.R.L.

TEL. 414575

COVI libero zona Mercato locale mq. 280 su due piani più 150 cantinato possibilità sopraelevazione 414575-413112.

CORI libero adiacente P. Carlo III due camere bagno cucina 20.000.000 dilazionabili 414575 - 413112.

COVI libero Barra ampio appartamento 7 camere servizi terrazze circa 850 mq lire 60.000.000 dilazionabili tel. 414575 - 413112.

COVI libera panoramicissima villa su 2 livelli composta da 2 appartamenti di saloni 2 camere doppi servizi cucina terrazzo un appartamento di 2 camere + servizi cucine 2 garage e giardino 650 mq lire 160.000.000 dilazionabili tel. 414575 - 413112.

COVI S. Rosa 2 appartamenti 3 camere bagno cucina lire 18.000.000 dilazionabili - Tel. 414575 - 413112.

COVI Vomero 4 camere bagno cucina ripostiglio doppio ingresso 38.000.000 dilazionabili 414575 - 413112.

COVI Loggetta piano alto 3 camere bagno cucina 26 milioni dilazionabili 414575-413112

COVI Quarto 10.000 mq. di terreno 8500 al mq. dilazionabili 414575 - 413112.

COVI locato via Terracina 4 camere bagno cucina 35 milioni dilazionabili 414575 - 413112.

COVI Villaggio Europa libera immobiliata villetta nuovissima giardini patio 25.000.000 mutuo e dilazioni 414575 - 413112.

COVI libero in Parco recente costruzione 4 camere doppi servizi cucina abitabile ripostiglio ampie balconate 35 milioni compreso mutuo fondiario e dilazioni 414575-413112.

COVI Zona Cavalleggeri libero negozio commercialissimo 180 mq. 30.000.000 trattabili 414575 - 413112.

COVI libero Colli Aminei in elegante parco lussuoso appartamento panoramico salone camere 2 servizi cucina abitabile ripostiglio 2 box-auto dilazioni 414575 - 413112.

COVI libero Vomero alto 6 piano salone 3 camere 2 servizi cucina ripostiglio cantina 65.000.000 dilazionabili 414575 - 413112.

COVI Via delle Puglie vende in blocco intero palazzina di 2 piani 414575 - 413112.

COVI libero in Parco recente costruzione 4 camere doppi servizi cucina abitabile ripostiglio ampie balconate 35 milioni compreso mutuo fondiario e dilazioni 414575-413112.

COVI acquista contanti conto terzi appartamenti Viale Italici Penisola Sorrentina 414575-413112.

COVI Casoria soleggiatissimo tre vani cucina bagno cantina posto auto locato 414575-413112.

COVI Casoria lotti edificabili licenza edilizia commerciali 30.000 al metroquadro trattabili 414575 - 413112.

COVI libero Casoria 3 vani accessori centralissimo 19 milioni 414575 - 413112

COVI centralissimo Santa Maria Capua Vetere palazzetto epoca 5 stanze grandi servizi veranda soffitta locali piano terra sulla strada 80.000.000 414575 - 413112

COVI Strada nazionale Terracina-Latina pochi minuti mare lotti di terreno pianeggiante lire 6000 mq. 081 414575 - 413112.

COVI Torre del Greco Vittorio Emanuele panoramico 5 vani doppi accessori locato. 65 milioni. Tel. 414575-413112.

COVI Vomero panoramico 4 vani accessori veranda grande terrazzo locato 414575-413112.

COVI Gioia Policastro dieci minuti dal mare, lotti edificabili licenza approvata 4500 mq. 414575 - 413112.

COVI Portici via Libertà centralissimo tre vani cucina, bagno lussuosamente rifinito piano alto 35.000.000 trattabili 414575 - 413112.

COVI adiacente Via Roma 5 vani catastali rinnovato lusso locato mobiliato 23.000.000. 414575 - 413112.

COVI libero S. Lucia attico panoramicissimo 340 mq terrazzatissimo facilitazioni tel. 414575 - 413112.

COVI vende locato Parco Anita via Palladino 15.000.000 2 vani + accessori 414575 - 413112.

COVI libero adiacente G. B. Vico locale deposito 2 vani servizio 13.000.000 dilazioni. 414575 - 413112.

COVI Costa Calabra suolo panoramico mq. 600 vicinissimo mare licenza edilizia 2 appartamenti 18.000.000 dilazioni. 414575 - 413112.

COVI libero Secondigliano locale industriale mq. 1200 servizi uffici passi carrabili 120 milioni facilitazioni. 414575 - 413112.

SEDE E DIREZIONE GENERALE: 80132 NAPOLI

GALLERIA UMBERTO I - TEL. 414575

CORRISPONDENTI NELLE MAGGIORI CITTA' ITALIANE

PRENOTA AL PREZZO DI OGGI LA TUA PELLICCIA

LA PAGHERAI CON COMODO IL PROSSIMO INVERNO

È LA NUOVA INIZIATIVA DELLA PELLICCERIA CANALI

PER GLI ULTIMI 15 GIORNI DI SUPERVENDITA

Pellicceria CANALI

Via Santa Brigida 61 - Napoli

telefono 321733

SI CEDE

INTERAMENTE O IN QUOTA

EMITTENTE RADIOFONICA

di grande ascolto, con oltre due anni di qualificata attività, con imponenti impianti di basso e alta frequenza. Tale emittente è regolarmente iscritta sul registro stampa presso la Cancelleria del Tribunale di Napoli come «quotidiano d'informazione e pubblicitario».

Le persone che comunicheranno il loro interesse a Casella 8 - SPI Napoli saranno contattati con la massima riservatezza.

Gli esercenti attività commerciali potrebbero avere particolare interesse anche per quote.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO

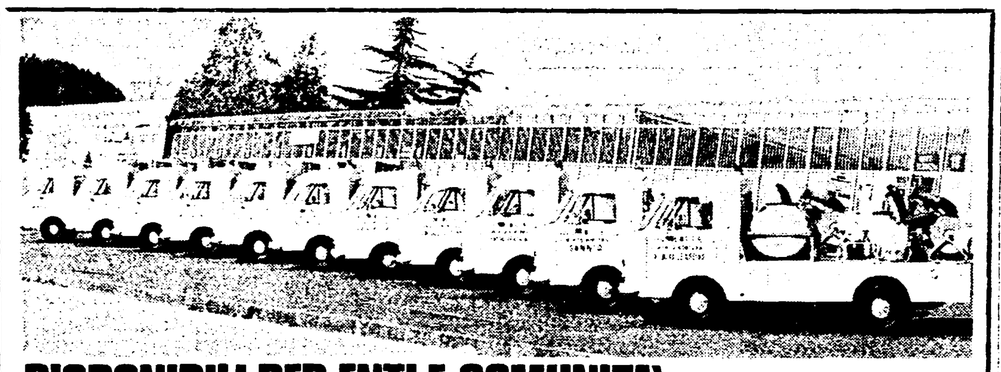
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'

riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI

Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale

NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)

SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)



DISPONIBILI PER ENTI E COMUNITA'

NUOVI AUTOMEZZI D'ORTA

Un punto di arrivo nel campo dell'Igiene Sociale

LA D'ORTA ha realizzato, su propria progettazione due serie di stazioni mobili: «Centaurus» e «Ikarion». Entrambe corredate da validissime dotazioni di base e sussidiarie, si sono rapidamente imposte per versatilità e criteri costruttivi.

Recentemente introdotte sul mercato, queste stazioni, raggiungono eccezionali livelli di autonomia operativa potendo eseguire, praticamente, qualsiasi programma di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione ricorrendo alle sole attrezzature esistenti a bordo.

Con queste attrezzature le amministrazioni comunali hanno risolto ogni problema di pronto intervento igienico-sanitario. Ciò non poteva passare inosservato alle Regioni che istituzionalmente sono preposte alla risoluzione dei problemi igienico-sanitari: infatti la Regione Molise ha provveduto all'acquisto di n. 11 stazioni mobili «Ikarion-D'ORTA rinnovando così la scelta già effettuata da altri enti e comunità.

Diamo ora una rapida occhiata all'organizzazione che ha progettato e costruisce questo nuovo automezzo. La D'ORTA da 40 anni «progetta igiene su misura», usufruendo di un patrimonio di tecniche e metodologie che cresce di giorno in giorno.

Struttura portante dell'organizzazione è la divisione servizi, che si occupa di disinfezioni, disinfestazioni e derattizzazioni presso numerose amministrazioni comunali, enti pubblici e grosse aziende industriali.

La ricerca scientifica di prodotti «sanificanti» sempre più efficaci, è operata invece dalla Divisione Bio-Sanitaria della D'ORTA, che si occupa dell'allestimento di specifiche strutture per interventi igienico-sanitari qual è appunto «la stazione mobile» «Ikarion» e dei tempi per la utilizzazione ottimale delle stesse.

Il risultato di questo razionale schieramento di forze, di uomini, di tecnologie è facilmente intuibile: un continuo miglioramento dell'ambiente, al fine di ottenere un altrettanto continuo miglioramento della qualità della vita.

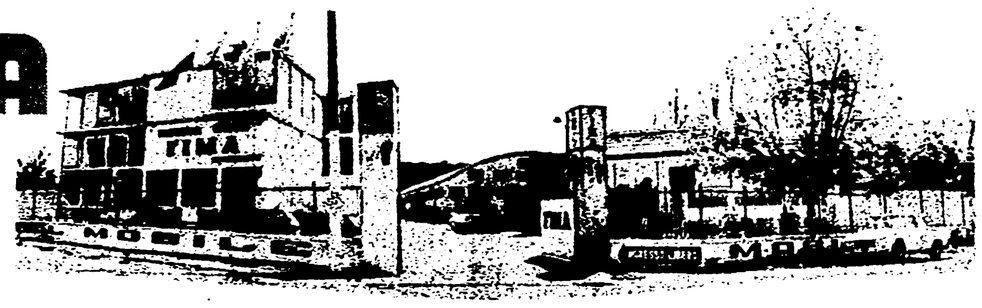
Le stazioni mobili «Ikarion» e «Centaurus» sono oggi il fiore all'occhiello dell'organizzazione D'ORTA, un passo avanti nuovo e risolutore nel campo dell'igiene sociale.

FIMA LA CITTA' DEL MOBILE

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

FIMA

...IN UN MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA



VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel.8761092 8761158

L'allenatore Di Marzio presenta la partita

Con un Savoldi in forma per la Roma saranno guai

● BEPPE SAVOLDI

ROMA-NAPOLI: una partita delicata per entrambe le compagini che tra poche ore si troveranno di fronte sul terreno dell'Olimpico. Inutile nascondersi l'importanza del risultato che scaturirà dal confronto. Per noi si tratta di una partita molto impegnativa in quanto dobbiamo mantenerci in zona UEFA; altrettanto sarà per loro che, se dovessero batterci, si vedrebbero catapultati nel giro di quelle squadre che lottano per i piazzamenti che consentono l'accesso al torneo europeo.

E' un derby — potrebbe dire qualcuno — e può accadere tutto. Io non sono di questo parere. In realtà le partite con le squadre della capitale da tempo hanno perso il loro fascino e, sotto questo aspetto, Roma-Napoli ormai è una partita come tante. Sono d'accordo, comunque, nel ritenere possibile qualsiasi risultato.

I nostri avversari vorranno far loro per intero il risultato, ma noi non siamo disposti a vendere la pelle facilmente. Non solo dico che scenderemo in campo con la determinazione di ottenere un risultato utile ma, aggiungo, che scenderemo in campo per vincere; risultato, questo, che anche in sede di pronostico, non può essere considerato da scartare.

Noi — torno a ripeterlo — avevamo il piazzamento in zona UEFA come massimo obiettivo del campionato di quest'anno. Bene. Non voglio deludere le attese in questo senso della società e dei tifosi.

Il Napoli, oggi pomeriggio, non perderà. Questa mia convinzione nasce dalla constatazione che i ragazzi, dopo una prova scialba, si sono sempre prontamente riscattati, soprattutto se l'occasione per la «riabilitazione» è stata offerta da gare esterne. Sono sicuro che la squadra reagirà all'immeritato pareggio conquistato in extremis contro l'Atalanta offrendo quella prova di carattere e di determinazione che tutti si attendono.

Cosa riserva la partita sul piano tecnico? Innanzitutto il duello a centrocampo tra Juliano e De Sisti. Dalle condizioni di questi due giocatori potrà dipendere l'esito della partita e la qualità del gioco. Sarà, poi, la partita dei giovani.

Al S. Paolo ospitammo una Roma decimata e priva dei suoi uomini di maggior spicco. Oggi, al contrario, incontreremo i giallorossi al completo. Questo fatto costituirà uno stimolo in più per il Napoli a far bene. Sarà interessante anche seguire la gara di Savoldi. Beppe si è completamente ripreso, soprattutto sotto il profilo psicologico, dalla disavventura capitatagli a Genova. Con Savoldi al massimo della condizione, anche i nostri avversari avranno di che preoccuparsi.

Come è l'ambiente all'interno della squadra? Sereno. Lo spiacevole episodio di cui si è reso protagonista Stanzione è da collegarsi al nervosismo individuale del giocatore e non ad alcune difficoltà interne, come da qualche parte è stato scritto. Stanzione, nervoso perchè si sentiva sotto accusa, ha reagito in modo spropositato. Niente di più. Certo, ora sarà multato. E sia chiaro che al prossimo passo falso, non avrà pietà per nessuno. Devono capire bene che certe cose non le ammetto, a costo di mandare fuori squadra qualcuno.

Non posso darvi le marcature perchè, nel momento in cui scrivo, non conosco ancora la formazione che Giagnoni intenderà mandare in campo. Si parla di difficoltà per De Sisti, ma io ci credo poco.

In linea di massima, posso, però, darvi la formazione del Napoli: Mattolini, Bruscolotti, Vinazzani, Restelli, Ferrario, Stanzione, Massa, Juliano, Savoldi, Pin, Capone. In panchina Favaro, Mocellin e La Palma.

Come vedete si tratta del la stessa disposizione con cui il Napoli scese in campo domenica scorsa contro l'Atalanta. Da parte mia vuole essere una prova di fiducia verso quanti domenica scorsa hanno deluso. Sono convinto, infatti, che si sia trattato di una giornata balorda dell'intera squadra e basta. E oggi, vedrete, il risultato mi darà ragione.

Gianni Di Marzio

TACCUINO CULTURALE

Un « Anfitrione » diverso alla « Augusto » di Fuorigrotta

Una giornata di scuola «diversa» per gli alunni della scuola media «Augusto» di Fuorigrotta, dove il Collettivo teatrale napoletano, che da oltre quattro anni opera nel quartiere, ha presentato un libero adattamento dell'« Anfitrione » di Plauto, in dialetto napoletano. L'iniziativa, resa possibile dalla sensibilità del preside, professor Giovanni Solombrino e dell'intero corpo insegnanti, è stata molto bene accolta dai ragazzi, che non si sono limitati ad applaudire vivamente gli attori, ma hanno dato vita ad un nutrito e vivace dibattito.

E' molto utile — hanno detto — portare il teatro nelle scuole. Le vicende degli dei, ad esempio, spesso così noiose e distanti dai nostri interessi quando vengono lette sui libri, diventano attuali e restano nella memoria, se sono rappresentate. Così risulta molto più facile cogliere i nessi tra le « vecchie » tematiche (come il rapporto padrone-schiavo o l'importanza del figlio maschio, sottolineato da una studentessa come « antifemministra ») e i problemi attuali, anche perché, come hanno rilevato alcuni, l'uso del dialtto napoletano « avvicina ancora di più queste storie alla nostra cultura ».

Il discorso sulla « didatticità » del teatro in genere e di quelli classico in particolare (« Ho capito tante cose — ha detto un ragazzo — che ancora non sapevo: sui libri, gli antichi sembrano tutti perfetti, ora so che sono come noi e peggio di noi ») si è intrecciato con una serie di domande sui problemi concernenti il « fare teatro ». Gli attori del Collettivo teatrale napoletano hanno risposto rirpoponendo la loro visione del teatro come fatto collettivo, partecipato, che investa e coinvolga insieme spettatori e attori nell'appropriazione anche di una cultura « classica ».

La partecipazione di dieci ragazzi dell'Augusto all'allestimento di questo spettacolo — hanno detto — è un piccolo e parziale esempio di sto totale coinvolgimento degli spettatori.

Allo spettacolo, insieme ai professori — con i quali certamente i ragazzi continueranno il discorso sul teatro, appena cominciato con gli attori del Collettivo teatrale napoletano — ha assistito il preside. « Questa — afferma il professor Solombrino — non un'iniziativa isolata, perché una scuola che voglia davvero formare ha bisogno di attività culturali, in certo modo di « sperimentazione » e di « avanguardia ».

m. f.

Musiche di Haydn e di Mozart all'Auditorium

Un grande rigore stilistico, con esiti interpretativi di straordinaria limpidezza ed equilibrio, ha caratterizzato le esecuzioni del direttore ungherese Zoltan Fesko, ospite di turno, l'altra sera all'Auditorium RAI, insieme con il pianista Rudolf Buchbinder. Al tempo stesso il direttore ha saputo trovare la via, sostenuto in questo da un gusto sicuro e da una musicalissima sensibilità, per arricchire ogni esecuzione con il seducente smalto di una eleganza formale agghindata con discrezione, evitando in ogni caso il rischio di vistose ostentazioni.

Il concerto ha avuto un suo carattere unitario nel rievocare, attraverso i nomi di Haydn e di Mozart, i fasti del Settecento viennese, momenti d'una stupefacente civiltà musicale.

Apparentemente più libero, più effusivo, il discorso mozartiano fissato sui due caposaldi del concerto in Do minore K 491 per pianoforte ed orchestra e della sinfonia in « La maggiore K 201 ». Il concerto per pianoforte ha trovato in Rudolf Buchibinder un interprete garbatissimo, un pianista di calligraficonitore, ma anche capace, all'occorrenza, di conferire alla esecuzione un più consistente e risentito rilievo.

s. r.

Cinque mesi di « Bric a brac »

30 settembre 1977: è in edicola il primo numero di «Bric a brac», periodico di soli annunci economici, ultimo nato di una famiglia di giornali di questo tipo il cui « capostipite » è senz'altro quello che si stampa a Londra da 110 anni, settimanale di 200 pagine; altri di minori dimensioni hanno preso di recente piede a Milano, Roma, New York e in quasi tutte le grandi città del mondo.

A distanza di 5 mesi dall'inizio questa esperienza, cominciata in sordina (il giornale in 5 mesi è passato dalle iniziali 4 pagine al costo di 300 lire alle attuali 16 pagine per 400 lire di spesa) è giunta oggi ad una vendita di 2000 copie su 4.000 stampate, di cui 1.800 in edicola e 200 presso altri punti di vendita, si può fare un primo bilancio.

Incontriamo a questo scopo Francesco Ruotolo, direttore responsabile, e Rossana altra componente della cooperativa che ha dato vita al giornale.

« La nostra esperienza è diversa dalle altre — dice Francesco Ruotolo — innanzitutto perchè « Bric a brac » pubblica gratuitamente le inserzioni e poi perchè, con questo giornale, non portiamo avanti solo un discorso di carattere commerciale. Certo le inserzioni tradizionali non mancano, ma allo stesso tempo cerchiamo di valorizzare anche le iniziative di singoli artigiani, di piccole cooperative sorte con pochi mezzi e tanta buona volontà, l'attività di gruppi teatrali, le offerte di viaggi a poco prezzo, l'attività dei centri come la « Mensa dei bambini proletari, in una parola di quelle realtà che cercano di realizzarsi nell'associazionismo ».

Il giornale, pubblica inoltre rubriche fisse, come quella dei numeri di telefono utili, il tagliando per l'inserzione gratuita un po' di pubblicità (a pagamento) che consente, a detta di Rossana, solo di sopravvivere al giornale. « Non perdiamo però di vista — continua Rossana — la realtà in cui viviamo. Teniamo sepre presente il periodo in cui il giornale sarà in edicola: in occasione del Carnevale, ad esempio, abbiamo dato informazioni sulle feste tradizionali che in quell'occasione si tengono in Campania; il numero ora in edicola è invece dedicato alla giornata della Donna. Pubblichiamo, infati, nel paginone centrale una mappa aggiornata dei movimenti femminili della città, le loro sedi, i numeri telefonici delle compagne che sono punto di riferimento.

I disegni che illustrano questo numero sono del collettivo femminista dell'Istituto magistrale « Mazzini », ma vi sono inoltre riproduzioni di vecchi manifesti del movimento e dell'UDI.

Una domanda viene spontanea a questo punto. Cosa ci guadagnate voi e gli altri componenti la cooperativa (Luciano, dottore in legge; Gennaro, avvocato; Teresa, segretaria d'azienda; Andrea, avvocato; Tonino, studente, che in questa esperienza hanno messo a repentaglio tutti i loro risparmi)? « Dal punto di vista materiale per il momento non guadagniamo niente— risponde Francesco Ruotolo —. Abbiamo però la soddisfazione di aver instaurato un rapporto diverso con la città, (cerchiamo in ogni modo di realizzare il giornale, di aver creato uno strumento di comunicazione per realtà commerciali, artistiche, sociali non condizionate dai tradizionali canoni di diffusione commerciale.

Marcella Ciarnelli

Gli appuntamenti della settimana

TEATRO

Presso il teatro « Spazio Libero » — parco Margherita 28, tel. 402712 — comincia la rassegna « Tempo del teatro - Tempo delle arti visive » articolata nel modo seguente: sabato 11 spazio libero « Rose Selavy » « Immagini per un film » e Fabio Della Sale « Wuomp ». Domenica 12 Fabio Donato « Fogli d'Album » e Sergio Vecchio « Le déjeuner sur l'erbe ». Il 13 Augusto Melisurgo; il 14 Teatro Studio « Inaridite ceppaie di tempo »; il 15 la replica di « Inaridite ceppaie di tempo » e una tavola rotonda con G. Bartolucci, A. Bonito Oliva, Angelo Trimarco, R. Mele, A. De Angelis e Serenella Romano; il 16 i nobili di Rosa; il 17 Tommaso Durante « Senza Titolo »; il 18 Almerico De Angelis e Franco Summa; il 19 il Teatro Oggetto e, infine, il 20 Pietro Lista e una tavola rotonda con G. Bartolucci, A. Mango, R. Mele, A. De Angelis e E. Fiore.

CINEFORUM

E' iniziata e durerà fino al 29 giugno l'attività del « Circolo del Cinema » — via del Casale, 84 — con una panoramica dei più recenti, interessanti e discussi film, della stagione e opere stimolanti e di successo, accanto a film meno noti, ma di grande validità, della produzione passata. Le proiezioni sono previste di giovedì, venerdì e domenica e la quota di iscrizione è di lire 7.000 per gli studenti ridotta a lire 5.000).

CONFERENZA

Lunedì 13 marzo alle ore 18 nel Salone del Circolo della Stampa in Villa Comunale, il prof. Mario Attilio Levi, dell'università statale degli studi di Milano, componente del comitato direttivo della rivista di studi antichi « La parola del Passato » (Napoli, Gaetano Macchiaroli, Editore) parlerà su « Alessandro Magno ».

MOSTRE

Si inaugura martedì 7 marzo alle ore 18 la mostra di Domenico Petrella, presso il Centro d'Arte « L'isolotto » — via Cimarosa, 156 —. La mostra resterà aperta fino al 18 marzo secondo i seguenti orari: feriali 16,30-20,45; festivo 11-13,30; sabato 11-13,30 e 16,30-20,45; mercoledì chiuso.

E' stata inaugurata ieri presso la Galleria « Arte Globo » — vico del Duomo di Nola — la mostra « Omaggio a Mario Russo ».

informazioni SIP agli utenti

CAMBIO NUMERI TELEFONICI nella rete urbana di Napoli

La SIP informa che sabato 11 marzo corr. avrà inizio il cambio dei numeri telefonici compresi nella seguente numerazione:

da 397000 a 398999

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nella rete urbana di Napoli.

I nuovi numeri sono già pubblicati (in parentesi) sull'elenco abbonati 1977/78.

La SIP informa, inoltre, che — al fine di favorire lo svolgimento del servizio — per alcuni giorni funzionerà una segreteria automatica che inviterà coloro che dovessero continuare a chiamare il vecchio numero a rivolgersi al servizio « Informazioni Elenco Abbonati », formando il numero « 12 ».

Si suggerisce, comunque, agli interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

NUOVA COSTRUZIONE
MUTUO VENTENNALE FACILITAZIONI
VENDONSI ARENELLA
APPARTAMENTI SIGNORILI
VISITE, INFORMAZIONI: ORE ANTIMERIDIANE
VIA MONTEDONZELLI, 49 ANCHE FESTIVI

Compra alla bottega delle carni OK
SEDE:
Via Epomeo, 11-13 - Tel. 644.373
SUCCURSALI:
Via Cav. d'Aosta, 66 - Tel. 627.029
Via Dante (Secondigliano), 89 - Tel. 7545225
Via Silvio Spaventa, 55 - Tel. 337.899
LA NOSTRA PUBBLICITA' E' LA QUALITA'
OGNI SETTIMANA OFFERTE SPECIALI

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 132 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel 418.266 415.029)
Martedì 7 alle ore 20,45: « Fedora », di Giordano.
TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale 49 T 405 000)
Chi ruba un piede è fortunato in amore, di Dario Fo
MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease Apertura ore 17.
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Giorni dispari, ore 17, 20, laboratorio teatrale del Collettivo: « Chilio de la Balanza ».
TEATRO SAN FERDINANDO (P.zza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21, la Cooperativa Teatro in Aria presenta: « Electra ».
SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle ore 21: « Muglierama e zetella » di Rescigno.
POLITEAMA (Via Monte di Dio, Alle ore 17,30. « Il circo equestre Sgueglia» di R. Viviani.
CILEA (Via San Domenico Telefono 656 265)
Ore 21,30, il Gruppo ATA presenta: « Ballata per Tommaso Campanella ».
CENTRO KEILH (Via San Filippo e Chiara, 1)
Riposo
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S Luigi 4/A)
Riposo
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402712)
Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac B. Cozzolino Ercolano)
Alle ore 19: «Tamburi e trombe ».
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19)
Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121)
Torre del Greco novità, sceneggiata del libera scena ensemble B. Brecht Mammà chi è?. Fino al 31 marzo. Laboratorio aperto.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 (Tel 37.70.46)
La croce di ferro
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682 114)
Forza Italia!
(ore 17)
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415 371)
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR (VM 14)
(16,30, 22,30)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel 412 410)
C'era una volta il West, con C. Cardinale - A
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660 501)
Ore 17 Cow boys
CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Via degli Imbimbo)
Riposo
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Cassandra Crossing
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
West and Soda, di Bozzetto - DA
CINEFORUM SELIS
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Questo sì che è amore, con S. Valsecchi - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
Io sono mia, con S. Sondrelli DR - (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683.128
Giulia
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Braccio di Ferro
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'animale, con J. P. Belmondo SA
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418 134)
Melodrammore
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M Schipa Tel. 681.900)
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'ultima odissea, con G. Peppard - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Un taxi color malva
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310.483)
L'ultima odissea, G. Peppard - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel 667.360)
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
ROXY (Via Tarsia Tel 343 149)
Melodrammore, con E. Montesano - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
La bestia, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Il Bel...Paese, con P. Villaggio - SA (16,30-22,30)

ABADIR
PAOLO VILLAGGIO
in
IL BEL PAESE

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619 923)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
ADRIANO Tel 313.005
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616 303)
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Il professionista, con J. Corbun - S
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764)
La vergine e la bestia, con J. Reynand - DR (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
In una notte piena di pioggia
AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Benhur, con C. Heston - SM
AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Il gatto, con U. Tognazzi - SA (17-21,30)
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Quello strano cane di papà, con D. Jones - SA
CORALLO (Piazza G B. Vico - Telefono 444.800)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Spettacolo teatrale: « La gatta Cenerentola ».
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Il gatto, con U. Tognazzi - SA
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Champagne per due dopo il funerale, con H. Milss - G
GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)
GLORIA « B »
Lo spaccatutto
MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324.893)
La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Tel. 370519)
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La bestia, con W. Borowczyk SA (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266)
Yeti, il gigante del XX secolo, con P. Grant
AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel. 248.982)
Al di là del bene e del male, con E. Josephon - DR (VM 18)

Teatro San Ferdinando
TEL. 444.500
E.T.I.
ENTE TEATRALE ITALIANO
6-7-8 MARZO ORE 21,15
dalla trasmissione televisiva "NON STOP"
"LA SMORFIA"
presenta
Così è, se vi piace
spettacolo di cabaret in 2 tempi di e con:
Massimo Lello Enzo
TROISI ARENA PURCARO

vacanze nei paesi dal cuore caldo
Italturist
L'INVESTERE DI VIAGGIARE

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
I ragazzi del coro, con C. Durning - A
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 206.470)
Kleinhoff hotel, con C. Clery - DR (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222)
Chiuso
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel 200 441)
Abissi, con J. Bisset - A
DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Freek story
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel 685.444)
Il grande Buster Keaton
La PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel 760.17.12)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
Quell'oscuro oggetto di desideri, di L. Bunuel - SA
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel 756 78 02)
Il ginecoloco della mutua, con R Montagnani - S (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel 769 47 41)
Io ho paura, con G M. Volonte DR (VM 14)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925)
Il turido e l'americano
SPOT (Via Mario Ruta, 5)
Frankstein junior, con G. Wilder - SA
TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
California, con G. Gemma - A
VALENTINO (Via Risorgimento Tel 767 85.58)
Il principe e il povero, con O. Reed - S
VITTORIA (Via M. Pisciteli, 8 Tel. 377.937)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

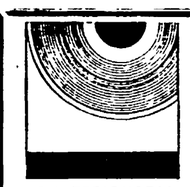
CIRCOLI ARCI

ARCI PIANURA
(Riposo)
ARCI V DIMENSIONE
Riposo
ARCI FUORIGROTTA (Via Rodi, 6, traversa via Lepanto)
Riposo
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.
CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo
ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo « Astroni », corsi di formazione psicofisica.
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto dalle ore 19.
ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercole)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.

MAXIMUM eccezionale!
scene straordinarie ce ne sono molte in questo film destinato a suscitare gran polemiche, proteste, alti indici di sgradimento dei politici.
FORZA ITALIA!
è il primo film italiano veramente di satira politica
COLOR

GRAN SUCCESSO
al S. Lucia - Excelsior
Un commando di uomini decisi a tutto ed un uomo che non conosce paura vanno ad un tragico...

RICHARD HARRIS
ANN TURKEL
Dal romanzo di ALISTAIR MACLEAN
APPUNTAMENTO CON L'ORO
(Golden Rendez-vous)
Regia di ASHLEY LAZARUS
SPETT. - S. LUCIA: 16 - 18 - 20 - 22.30 inizio film
EXCELSIOR: 11 - ult. 22.15
IL FILM E' PER TUTTI



TV COLOR
GALAXI - ITT - SCHAUB LORENZ - BLAUPUNKT - SABA SINUDYNE
CONCESSIONARIA:
ELETTROTECNICA MERIDIONALE
NAPOLI - Via del Mille, 67 - Tel. (081) 41.54.88 - 41.58.17
Vendita anche a rate fino a 30 mesi senza anticipo e senza cambiali

5ª settimana
FIAMMA
LA RAGAZZA DAL PIGIAMA GIALLO
RAY MILLAND
DALILA DI LAZZARO
Regia di Flavio Mogherini
Spett. 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

OGGI all'
Embassy d'essai
'I capolavoro di
SAM PECKINPAH
LA CROCE DI FERRO
SAM PECKINPAH
JAMES COBURN
MAXIMILIAN SCHELL
JAMES MASON
DAVID WARNER
SENTA BERGER
Spett.: 17 - 19,45 - 22,15

Gran successo Augusteo - Odeon
PER IL VOSTRO DIVERTIMENTO
RITORNA IL POPOLARE « MONNEZZA »
Titanus
GALLIANO JUSO presenta
TOMAS MILIAN

IL FIGLIO DELLO SCEICCO
BO SVENSSON
TOMAS MILIAN - BO SVENSSON IL FIGLIO DELLO SCEICCO
con BRUNO CORBUCCI | GILLE KIRSTEN ANDREA AURELI-MIMMO POLI-MARCELLO MARTANA
Spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
UN FILM PER TUTTI

Dal congresso dell'UDI all'8 marzo: due importanti scadenze di lotta del movimento femminile

«Non più deleghe, vogliamo essere le protagoniste del nostro futuro»

Molti e qualificati interventi all'assise provinciale - L'impegno per un diverso ruolo nella società, nel sindacato e nei partiti: «Anche la politica deve essere di più dalla parte delle donne»

ANCONA — La svolta c'è stata anche nel movimento delle donne, in questi ultimi tempi? Il congresso nazionale dell'UDI e poi quelli provinciali — che per la prima volta sono venuti dopo — han fatto parlare la stampa nazionale di «ribellione» contro le vecchie sudditanze politiche, di nuova libertà acquisita. Invece la ribellione la protesta, ma anche il movimento unitario sono state sempre caratteristiche dell'Unione Donne Italiane, la libertà si configura (questo sì per la prima volta) con una nuova autonomia acquisita, l'autonomia di una proposta politica. Qui sono le prospettive ed anche le più forti difficoltà. Il dibattito è aperto, e non dispiacciano le puntate originali e polemiche, se servono alla discussione. Discussione che le donne vogliono tenere sempre viva e lo affermeranno anche alla prossima scadenza, quella di mercoledì 8 marzo, giornata non solo di festa per il movimento femminile, ma ulteriore momento di lotta, di impegno e di solidarietà. Importante è per noi non perdere di vista quelli che per comodità chiameremo schematicamente i bisogni del paese (occupazione, lotta alla violenza, valori fondati sul rigore e sulla solidarietà).

E' certo che anche il congresso dell'UDI di Ancona è stato nuovo e vitale, e ce lo confermano alcune donne che dirigono l'organizzazione (quasi 1000 iscritte, in tutta la provincia, con un salto di 600 iscritte in quattro anni). «Questa volta partecipare — dice Mirca Cingolani — è stato davvero superare la solita delega, ha voluto dire parlare, direttamente, delle proprie esperienze e del nostro futuro». La fase precongressuale ha coinvolto almeno cinquemila donne, in più di 80 incontri. Ha permesso di avere un largo spettro della condizione femminile, nella fabbrica, negli uffici, a casa.

«Mi pare che si sia di scusso con una capacità di sintesi che non avevamo prima» aggiunge Anna Bassi, «ed anche con una volontà di misurarsi con tutti i problemi, di compromettersi di più, se si può dire così», la interrompe Mirca. C'è stato il rischio di disperdersi un po'? «Forse, — rispondono — ma partire dalla condizione personale è già un punto di riferimento e poi c'è l'organizzazione, a cui siamo legate e che dirige il lavoro. Nelle commissioni del congresso siamo riuscite ad avere un grande numero di interventi, ma anche un ordine generale, che ha permesso di capire meglio la nostra linea politica».

Le commissioni hanno lavorato sui temi al centro del dibattito: la sessualità, la «casalinghità» (strana parola, creata dalla necessità), il lavoro e l'associazione, il rapporto con le istituzioni. Questo tema ci interessa di più ed anche l'altro, quello che chiamiamo del «conflitto con la politica» (sempre possibile, quando ci si pone l'obiettivo di far contare la donna ovunque, anche nei partiti e nei sindacati, (ma gari chiedendo che anche la politica sia un po' di più «dalla parte delle donne»). Sicché facciamo domande su questo. Ed il dibattito si fa più acceso, forse polemico.

«Vogliamo fare non una rivolta — spiega Concetta Bartolucci — vogliamo cambiare i rapporti di forza, ma anche il rapporto con la vita. La proposta politica che indichiamo ha in sé i valori generali per tutta la società, perché chiedere la parità nelle istituzioni e nel lavoro vuol dire porre in discussione gran parte della attuale organizzazione della società e del lavoro. E proprio perché capiamo fino in fondo la gravità di questa crisi, lavoriamo per uscirne più forti, come donne, insieme a quanti vogliono cambiare».

«Prendiamo la questione dei sacrifici — precisa Mirca, e poi anche Rina Polverini lo conferma — Le donne sono disposte a farli, e ne comprendono fino in fondo la necessità, perché intanto sono abituate a farne, e poi perché conoscono quanto siano lunghi i tempi del cambiamento. Ecco, forse il realismo è una qualità che per amore o per forza, abbiamo dovuto imparare bene».

Poi si entra nel merito: «la consulta femminile — dice Marilena — non funziona, perché i partiti dimenticano nelle necessità generali, quelle delle donne. Sicché mi pare che il problema da sciogliere, per affermare l'autonomia e insieme l'impegno, è quello della doppia militanza».

Cioè nel partito e nella associazione femminile (o femminista). E se — domandiamo non troppo ingenuamente — volessi per esempio aderire ad una associazione per portarvi, come donna ma anche come donna politica, la mia convinzione ideologica, di partito? La risposta su questo punto non è facile, ma le compagne la tentano: «Si tratta di far pesare una proposta politica, una strategia complessiva che ha attenzione ed impegno verso la condizione della donna, senza per questo rinnegare o dimenticare nessuna convinzione politica. Si tratta di caricare di una nuova contrattualità il nostro movimento, di occupare tutti gli spazi possibili, con la convinzione che nuovi diritti acquisiti impongono di esaminare fino in fondo anche tutti i nostri doveri».

Su un punto c'è l'accordo completo: siamo ad una fase nuova, «usciamo da una intera fase storica — dicono meglio le compagne — con una nuova capacità culturale e politica».

I. ma.

Una proposta politica autonoma

ANCONA — Sfuggito alla stampa locale — non sempre attenta alle lotte, agli obbiettivi, ai fenomeni politici attraverso i quali si esprime l'articolazione varia del mondo femminile anche nella provincia di Ancona — si è svolto in questi giorni il congresso provinciale dell'U.D.I. dopo il X congresso nazionale dell'organizzazione.

Al centro del dibattito, due obiettivi di fondo: rafforzare la «contrattualità» e la «progettualità» dell'intera organizzazione nelle sue espressioni singole e collettive, indispensabile — anche se non sufficiente — per contare e far contare le donne nella storia del paese e della nostra realtà e, per renderle protagoniste di un processo di coscienza e autocoscienza e insieme del processo storico.

Certo per contrattare e progettare — e farlo così come ci si propone sempre più e sempre meglio — bisogna scientificamente analizzare il punto di partenza (la condizione oggi della donna anconetana, la sua presenza nella società marchigiana) per individuare poi gli obiettivi, le strategie, e gli interlocutori di un progetto marchigiano che accorci le distanze fra la subalternità della donna oggi e l'emancipazione e liberazione come obiettivo.

E la ricerca, non facile, si impone oggettivamente, nella realtà della crisi aperta nel paese, che toglie ad ogni analisi l'equivoco del rituale e impone invece a chi ha l'ambizione di governarla — come il movimento democratico d'emancipazione delle donne — la capacità di essere all'altezza non solo della correttezza nella denuncia, ma anche e soprattutto della lucidità nella proposta.

Certo, testimoniare la storia del proprio processo di coscienza, il dramma di una condizione, le contraddizioni nelle condizioni di vita, della donna nelle campagne di Montecarotto, della lavorante a domicilio o della giovane disoccupata del Senigalliese, è utile per avere la coscienza di uno specifico, (quello della donna anconetana come di quella italiana) che è mosaico di diverse contraddizioni, di diverse aspirazioni, segnate da anni di lotte e di impegno. Questo è già operazione politica notevole, ma non ancora sufficiente. Perché, se questo potenziale di impegno e di crescita delle donne — che è patrimonio anche della storia democratica della nostra provincia e delle Marche — si rinchiude nel guscio di un auto-interrogarsi per l'obiettivo (legittimo) del proprio rinnovamento, di fatto si autolimita, in un momento in cui la sfida (quella interna e quella esterna) per ogni movimento democratico si gioca sul terreno del contributo da dare alla salvezza del paese.

Non è infatti assolutamente indifferente per l'avvenire democratico delle donne anche marchigiane, se prevarranno o meno nell'articolazione della vita sociale e civile le spinte al rifugio nel proprio ambito individuale o nella difesa della propria categoria — in una falsa concezione autonomistica — o quelle spinte generose che affrontano in una visione e con una proposta d'insieme le contraddizioni economiche, sociali, umane e civili che attraversano la nostra società.

L'interrogativo è aperto nel movimento delle donne, aperto durante e dopo il Congresso provinciale dell'UDI; la stessa difficoltà nella elaborazione di una completa mozione politica conclusiva si collega alle incertezze e al dibattito vivace sulle risposte da dare.

Come contribuire — come donne democratiche — negli Enti locali, negli strumenti unitari che ci siamo dati, consapevoli della utilità e necessità della solidarietà (di quella umana e di quella politica) a far emergere ad esempio nei bilanci di previsione del '78 scelte rigorose nella consapevolezza della crisi e coraggiose nelle priorità dei servizi e degli investimenti che riqualificano? Come impegnarsi specificamente in una battaglia per l'occupazione femminile, la sua tutela e la sua qualificazione di fronte alla crisi di alcuni settori industriali affrontando problemi di produttività aziendale e di costo del lavoro, anche di quello femminile?

Non solo al movimento operaio si impone la scelta di avere e dare la propria capacità di governo, di direzione dell'economia, attraverso l'affermazione di proprie interne coerenze, di fronte al rapporto fra programma di rivendicazione e progetto politico. Anche al movimento delle donne si impone la capacità di governare, selezionare e proporre non un cartello dei no, non un progetto di bisogni soltanto, ma un progetto politico, che sia — sul terreno dei contenuti e non solo delle affermazioni di principio (che pure vanno attentamente vagliate) — di fatto veramente autonomo e capace di scatenare la solidarietà e l'unità fra le masse femminili.

Non c'è scissione — oggi — fra l'essere donna (con le contraddizioni che comporta) e l'esserlo all'interno di questa società marchigiana, dove la crisi si fa più sentire e dove è aperta una partita sul terreno politico per governare meglio (più all'altezza e più unitariamente) i processi economici, sociali e civili, come ricordava su questa pagina il compagno Verdini. Ci sono invece più terreni di intervento, e certo quello politico (non demandabile a nessuno) è sicuramente prioritario.

La ricerca del processo unitario — anche interno — per un'organizzazione unitaria e interclassista come l'UDI — si fonda non certo sull'appiattimento delle idee e delle coscienze, ma sul terreno del confronto, il più ricco possibile: perciò la battaglia — quella delle idee — è tutta aperta; alle donne democratiche l'impegno di svilupparla per rafforzare nel concreto la organizzazione.

Anna Castelli

PESARO - Il nido in funzione da aprile

Una coop di 13 educatrici per fare un asilo

Creata dalle iscritte al preavviamento Un'originale convenzione con il Comune

PESARO — Il Consiglio comunale di Pesaro ha approvato la convenzione con la cooperativa di Educatrici della prima infanzia per l'apertura di un asilo-nido. Tralasciando di approfondire i caratteri di originalità del rapporto di convenzione fra ente locale e cooperative, si comprende con chiarezza quale sia stata la molla che ha stimolato l'intervento comunale: da una parte l'insufficienza dei servizi di asilo-nido, dall'altra la possibilità di favorire nuova occupazione giovanile.

Sono 13 le educatrici che hanno costituito la cooperativa «Mezzo Cielo» e provengono tutte dalle liste speciali di collocamento. Il programma di gestione della cooperativa era stato inserito nel piano presentato dal Comune di Pesaro in base alla legge 285 sul preavviamento dei giovani inoccupati, ma la scure del Cipe aveva in pratica escluso dal finanziamento i programmi riguardanti la gestione dei servizi socialmente utili. L'Amministrazione comunale si è ugualmente sobbarcata gli oneri (messa a disposizione di locali adeguatamente strutturati, di attrezzature, di relezione e di riscaldamento) per consentire che l'iniziativa andasse a compimento.

L'assessore Luigi Gennarini ci fornisce le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione su questa strada. «Il potenziamento di alcuni servizi — dice — rientra nei programmi della Giunta. Il piano triennale individua infatti, nella assistenza agli anziani e nell'ampliamento degli asili nido due settori di intervento che non devono subire le conseguenze dei tagli di spesa poste dalla attuale situazione finanziaria.

La cooperativa «Mezzo Cielo» dovrebbe aprire il nuovo asilo entro aprile. La struttura è situata in via Martini nel quartiere di Pantano, potrà ospitare 55 bambini che, come prevede la convenzione, saranno accettati privilegiando la graduatoria comunale. Le rette costituiranno il supporto finanziario per la gestione del servizio.

Le educatrici si sono aggregate, si sono impegnate ed hanno discusso con il Comune il progetto complessivo in base a precisi orientamenti pedagogici ed educativi acquisiti nel corso di formazione professionale per educatrici della prima infanzia della Regione, gestito dal Comune di Pesaro.

A colloquio con Rosy Morotti, presidente della Confederazione provinciale dei coltivatori di Pesaro

Più difficile essere donna nelle campagne

ANCONA — Incontriamo la compagna Rosy Morotti, presidente provinciale di Pesaro della Confederazione dei coltivatori: si svolge la conferenza regionale della nuova organizzazione, che definirà tutte le strutture organizzative anche in sede locale.

In mattinata il suo intervento è stato tra i più seguiti e interessanti. Ora è impegnata nel lavoro di una delle due commissioni che dovranno poi a fine giornata stilare il documento politico conclusivo.

La compagna Rosy è la prima, e ancora l'unica, donna in campo nazionale a ricoprire un incarico così impegnativo in una organizzazione di massa dei contadini; è impegnatissima e calata sino in fondo nel ruolo di dirigente sindacale.

Le domandiamo come è arrivata alla militanza e che processi di crescita ha seguito nei vari anni. «Avevo quindici anni quando ho cominciato a lavorare con assiduità all'Alleanza contadini di Pesaro. Praticamente — ammette — si comincia così, senza una grande maturazione e preparazione politica, ma devo confessare — e lo dice facendo capire che non sente comunque il lavoro come una "missione" — che questa attività mi ha interessato subito. Forse anche perché son figlia di contadini

Oggi Rosy Morotti ha incarichi oltre che nella sua provincia anche nell'esecutivo regionale e nel Consiglio nazionale.

«Devo innanzitutto premettere che come Confcoltivatori ci stiamo impegnando proprio in direzione delle donne, per aprirci alle loro problematiche, per allargare le partecipazioni delle coltivatrici, specie in una regione come la nostra dove le lavoratrici delle campagne sono tanto numerose».

Riusciresti a quantificare questa presenza?

«Solo in provincia di Pesaro sono 11.400 le donne impegnate in agricoltura: cioè oltre il 50 per cento del totale degli addetti. Va sottolineato che molte sono a tutti gli effetti titolari di aziende, vuoi per l'esodo degli uomini verso altri settori, come l'industria, vuoi proprio per una loro progressiva crescita imprenditoriale».

Ma, nel concreto, quali sono i problemi sociali e anche umani che la donna coltivatrice si trova a vivere quotidianamente?

«Sono molteplici: le donne intanto sono imprenditrici e come tali non rivendicano solo maggior lavoro, ma il riconoscimento del loro lavoro, attraverso un giusto e adeguato reddito. Tutto questo si inquadra nella più generale richiesta di un nuovo tipo d'agricoltura programmata e non assistita moderna e associata».

Ma c'è poi una «specificità» proprio nell'essere donna?

«Come donne hanno una problematica che si aggrava e si accentua, rispetto alle donne dei centri urbani. Soprattutto per quanto riguarda le strutture civili: in campagna, che sono praticamente inesistenti. Pensiamo al tipo stesso di abitazioni rurali (spesso senza luce e senza sufficienti servizi igienici), all'assenza degli asili-nido e delle scuole materne o dei consultori, più in generale alla mancanza quasi assoluta di servizi sociali».

E in campo assistenziale, qual è il trattamento riservato alla donna coltivatrice?

«Anche in questo ramo la donna soffre da sempre di ritardi cronici. Basta pensare al trattamento previsto in caso di maternità: non è contemplato il periodo d'astensione dal lavoro, né prima né dopo il parto. Lo stesso assegno di maternità è di sole 50 mila lire mensili (un'ingiusta inferiorità nei confronti, ad esempio, delle occupate nell'industria). Tutti questi problemi non interessano — è chiaro — solo momenti rivendicativi, ma investono direttamente la sfera della dignità delle lavoratrici dei campi».

I problemi da risolvere sono tanti. Quali i programmi futuri della nuova organizzazione unitaria dei contadini?

«La confederazione si è posta l'obiettivo complessivo di organizzare un movimento di donne che permetta il superamento di queste contraddizioni e l'elevamento della stessa "qualità della vita" nelle campagne».

ma. ma.

scegliete VOLKSWAGEN ...e avrete scelto bene!

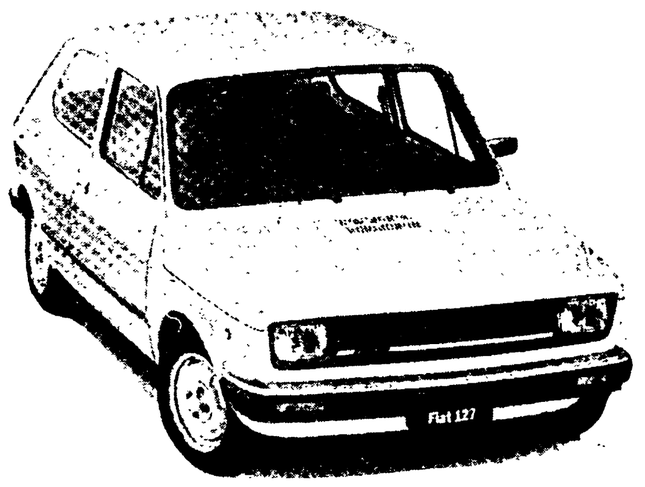
...e per un giro di prova le troverete qui

A. GABELLINI S.a.s.
Strada Romagna, 119
PESARO - Tel. 39124

AUTOVEICOLI D'OCCASIONE CON GARANZIA

CAMPAGNA AUTORADIO 1978

SI VIAGGIA MEGLIO CON L'AUTORADIOFFERTA



su FIAT 127 CL

CL COME CONFORT LUSSO
CL COME CONSUMI LIMITATI
CL COME CONFRONTA I LISTINI
CL COME CON L'AUTORADIO AUTOVOX

GRATIS PRESSO:

ORGANIZZAZIONE FIAT DELLE MARCHE

PROV. DI ANCONA
SUCCURSALE - Ancona Tel (071) 62755
AUTOESINA Jesi Tel (0731) 4891
BARTOLETTI Ancona Tel (071) 508201
CASALI Osimo Tel. (071) 739012
MENGONI - Ancona Tel (071) 24726
PECORELLLI - Fabriano Tel (0732) 3738

PROV. DI MACERATA
BACALONI Tolentino Tel (0733) 91260
SVA Civitanova M. Tel (0733) 72483
VAM - Macerata Tel (0733) 33344

PROV. DI ASCOLI P.
ATTORRESI - Fermo Tel (0734) 23134
CICCARELLI - Ascoli P. Tel (0736) 63024
FELSI - Porto S. Giorgio Tel (0734) 4240
MALATESTA S. Benedetto del Tronto Tel (0735) 81721

PROV. DI PESARO
DI.BA. - Pesaro Tel. (0721) 21401
FALCIONI & GUERRA Pesaro - Tel (0721) 68041
SCAF - Fano Tel. (0721) 82479

Palazzo del Mobile

ARREDAMENTI MODERNI CLASSICI ED IN STILE
● OGGETTISTICA

Quando si tratta di mobili... provate con noi!

CAMERA DA LETTO (armadio 4 stag.)	da L. 425.000
CAMERA DA LETTO (armadio 4 stag.)	da L. 690.000
CAMERA DA LETTO BAMBINO	da L. 220.000
SOGGIORNO MODERNO (11 pezzi)	da L. 395.000
SOGGIORNO MODERNO (11 pezzi)	da L. 455.000
SALOTTO IN VELLUTO (con letto)	da L. 250.000
SALOTTO IN PELLE	da L. 525.000
POLTRONA	da L. 55.000

CUCINA:

base cm. 80	da L. 38.000
pensile cm. 80	da L. 20.000
tavolo rotondo allungabile	da L. 60.000
sedia in paglia	da L. 11.000

TUTTA LA GAMMA DEI MOBILI IN STILE

TORRETTE di Ancona
VIA FLAMINIA 282 / TEL. 509523

Prezzi promozionali
Prezzi discount
Prezzi imbattibili

V. F. ARREDAMENTI s.r.l.
ESPOSIZIONE PERMANENTE IN PESARO / VIA BELVEDERE, 52 TEL. (0721) 30049

Ai partiti ed alla Regione si chiedono

concrete garanzie per la sua realizzazione

La scadenza del bilancio esige massima chiarezza

ANCONA — C'è attenzione ed interesse attorno ai bilanci (quello attuale e pluriennale) presentati dalla Regione. Il bilancio riveste una innegabile importanza. Intanto per lo stretto rapporto che lo lega alle esigenze delle popolazioni, ai problemi del lavoro, di un armonico sviluppo. E' evidente che oggi nelle Marche non è sufficiente avere una base programmatica, se non ci sono poi garanzie concrete di una sua realizzazione. Dunque, è chiaro a molti ormai che l'appuntamento del voto — entro il 30 marzo — deve essere l'occasione non più rinviabile per concludere la «verifica» da troppo tempo aperta.

Tenuto conto di queste due considerazioni generali, il PCI ha riaffermato con coerenza e chiarezza la propria posizione. Preoccupati del prolungarsi della verifica, che determina incertezze ed anche paralisi, con conseguenti guasti profondi, diciamo che il bilancio formulato dalla giunta regionale ha limiti ed insufficienze che vanno superati e che nel contempo l'approvazione dei bilanci deve accompagnarsi con la soluzione dei nodi politici di fondo. Se non si intendono realizzare contestualmente queste due condizioni, è abbastanza chiaro che non si deve contare sulla copertura del PCI, in altri termini non si deve contare sul voto del PCI per nessun «pasticciaccio».

Qualche commentatore politico in questi giorni si è posto domande del tipo: il PCI si sta irrigidendo? Ci son dietro dei problemi interni? Abbiamo il dubbio che queste domande siano tese a sollevare qualche cortina fumogena, dietro cui nascondere le responsabilità della DC. Si dice in sostanza: tutti i partiti sono in difficoltà; la colpa del prolungarsi della verifica è di tutti i partiti, ecc. Anche Ciaffi, in sintonia con queste posizioni, dice «lo stato confusionale non è della giunta, ma delle forze politiche». No. Questo è troppo comodo. E' vero che ogni partito ha i suoi problemi, ma nessun gioco di prestigio riuscirà a nascondere quello che è evidente a tutti: e cioè che il PCI è stato il Partito che ha promosso la «verifica», l'unico chè abbia formulato proposte dettagliate, che ben quattro partiti su cinque (PCI, PSI, PSDI e PRI) hanno — con varie motivazioni — concordato con l'esigenza di un salto di qualità alla Regione ed una più diretta corresponsabilizzazione del PCI e che da oltre un mese i comunisti hanno ribadito che ci sono le condizioni per concludere.

Invece, da parte della DC non è venuto alcun esplicito e concreto atteggiamento di disponibilità per concludere le trattative nei tempi e nei modi richiesti dalle esigenze della crisi. Anzi i bilanci, così come sono stati impostati, tendono ad allontanarsi dalla logica politica e programmatica che è alla base dell'intesa. Altro che mutamenti di linea del PCI! Il nostro rigore al contrario è dettato dal proposito di riportare alla politica e alla pratica della convergenza e dell'intesa quelle forze che oggi tendono ad allontanarsene. Anche Ciaffi ha ritenuto di essere presente con una battuta. Ha detto: «Il gatto ferito tira fuori le unghie», dove «il gatto ferito» sarebbe il PCI. Ebbene, sarebbe molto utile che il capo del governo regionale non trascurasse di vedere che in verità una ferita e si aperta, ma questa è nel corpo vivo del tessuto sociale, civile e politico delle Marche, una ferita aperta anche da una «verifica» che per responsabilità principale della DC si trascina da lungo tempo. E' una conseguenza non tra le ultime è anche che la confusione e la carenza di iniziative regnano nella giunta regionale.

Non siamo disponibili ad approvare un bilancio inadeguato e per di più in assenza di garanzie politiche circa la sua realizzazione. Conviene dunque, a chi intende il valore e l'esigenza di una unità e di una convergenza fra tutte le forze, stare con i piedi per terra, operare nel merito dei problemi.

Per i bilanci, noi riteniamo che non si possano più presentare freddi elenchi di cifre; ci vogliono dei segni precisi politici, innovatori, affinchè i giovani, i lavoratori che hanno detto qualche cosa di importante con lo sciopero del dicembre, le amministrazioni locali, non si trovino di fronte ad un elenco di promesse miracolistiche, ma piuttosto ad atti concreti, all'insegna di una volontà politica e di una programmazione, che è poi il contrario del subire tutte le spinte e tutte le richieste.

Sicchè va rovesciata l'attuale impostazione diretta a fare del bilancio la semplice proiezione di quello annuale. E ci pare che su alcune questioni nodali occorrerà dare subito una risposta. Il problema dei residui passivi, cioè i soldi che non si spendono: è fatale? Come si può superare la logica assessorile? Quali meccanismi e quali leggi per cambiare, quali leggi cambiare per spendere i soldi, per rendere più agile la spesa? Ancora: il problema di un concreto raccordo programmatico con tutta la spesa pubblica nella regione. Occorrerà definire nel concreto come le proposte di un ipotetico fondo ai Comuni non si traduca in una disorganica distribuzione dei mezzi finanziari, bensì in uno strumento di esaltazione delle autonomie, ma nel rigore di scelte prioritarie. Così la proposta del ricorso all'indebitamento fatta dalla Regione (la proposta degli 86 miliardi in tre anni) va valutata in rapporto a concrete finalizzazioni in precisi settori suscettibili di sviluppo, altrimenti l'indebitamento non serve.

Altri interrogativi: cosa fare per il lavoro ai giovani; come contrapporre una energica programmazione alla espansione selvaggia nel settore della spesa ospedaliera; come definire nella legge le somme da devolvere agli enti locali, ai sensi del decreto Stammati n. 946? Come operare insieme alle altre Regioni, per definire le scelte che mancano nel bilancio dello Stato, in riferimento al decreto 616?

Se non vogliamo che tutto ciò sia «aria fritta», va esaminato e finalmente risolto il nodo delle garanzie di carattere politico. Non è questo un problema strumentale sollevato dal PCI, ma è un fatto decisivo ai fini dell'efficacia, della funzionalità della Regione e dei suoi bilanci. Altre volte si son votati altri bilanci, si son approvate leggi; ma senza le garanzie politiche, ci si è trovati di fronte a leggi inattuate, a soldi che non si spendono, ad un distacco reale dalle forze interessate allo sviluppo. E il nodo politico riguarda l'esigenza di un rinsaldarsi della maggioranza, l'impegno di tutte le forze nel governo della regione. Le garanzie che riteniamo necessarie sono fra l'altro la definizione dei comprensori, il piano di legislazione statutivo del bilancio, il riordino della Giunta e delle commissioni, il riordino degli uffici, il funzionamento della maggioranza. Anche su questo occorre dunque, in questi giorni, raccogliere risposte convincenti dalle altre forze politiche.

Giacomo Mombello

Presa di posizione unitaria dei lavoratori anconetani

«I cantieri non possono vivere alla giornata»

Denunciata la decisione del CIPI che non ha approntato un piano di settore - Si rischiano serie ripercussioni sull'occupazione

ANCONA — Si è fatta pesante la situazione e densa di preoccupanti prospettive per il Cantiere navale dorico. Gli ultimi fatti allarmanti, come il difficile andamento della trattativa con l'Intersind e la decisione del CIPI di non inserire la cantieristica nei primi dieci piani di settore, hanno dato alla vertenza una svolta in negativo. Tra le prime reazioni quella dei gruppi politici operanti all'interno del cantiere dorico (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP) che unitariamente dichiarano che per superare la crisi del settore è «necessario attuare e erendere immediatamente operante un piano di settore, che collegato allo sviluppo dei traffici marittimi, dia impulso e competitività all'intero settore e ripresa della domanda navale».

In una nota firmata dai sette rappresentanti politici, inviata alle segreterie e ai gruppi parlamentari dei partiti democratici, oltre che ai parlamentari marchigiani, si fa il punto della situazione ormai grave e si danno inoltre concrete indicazioni per il lavoro futuro.

«Senza una seria programmazione a breve e lungo tempo si rischia — è scritto tra l'altro — di avere una politica non coordinata che porterebbe in breve tutti i cantieri ad una crisi di enorme proporzioni con gravissime ripercussioni occupazionali dirette ed indirette, tenendo presente che ogni lavoratore occupato nella cantieristica, da lavoro ad altri tre impegnati nei settori collegati».

Le maggiori critiche vengono riservate per la inopportuna ed erronea scelta di escludere la cantieristica dai dieci piani di settore

Che cosa fare per modificarla? «Urge prendere di cono gli operai — posizione contro la dichiarazione CIPI, altrimenti se si lascia vivere il settore alla giornata, si arriverà ad un ulteriore ridimensionamento nazionale nonostante le perdite di quindicimila posti di lavoro negli ultimi dodici anni e tremila negli ultimi due anni».

Anche in previsione della formazione del nuovo governo e della definizione del programma, il documento operaio sottolinea la necessità «di dare ai cantieri un piano di settore, che di fatto respinga le proposte CEE-D'Avignon.

Anche le Regioni e gli enti locali, sedi di cantieri navali, avevano preso una netta presa di posizione contro il ridimensionamento del 46 per cento della cantieristica, con una riduzione di centomila occupati a livello europeo: «Questa proposta tiene conto — avevano sottolineato con energia nell'ordine del giorno conclusivo della recente assemblea di Napoli — soltanto degli interessi di determinati operatori economici, ma prescinde dalle esigenze dei lavoratori e soprattutto delle singole economie nazionali».

MACERATA

Rafforzare in fabbrica la presenza organizzata dei comunisti

MACERATA — La III Conferenza provinciale dei Lavoratori comunisti di Macerata ha marcato importanti elementi di novità, segni evidenti di crescita e di maturazione del partito. Di rilievo, ad esempio, il rapporto instaurato con artisti che ci ha permesso di allestire un collettivo di elevato valore culturale per il finanziamento della Conferenza e per la delegazione che si recava a Napoli.

Chiara è stata la coscienza che la crisi ha raggiunto anche nel maceratese l'acutezza che si rileva in campo nazionale; «l'isola felice» di cui parlavano insistentemente ambienti dc non esiste più. Esiste e va quindi tenuta presente una specificità della crisi maceratese, legata al tessuto, produttivo marchigiano, caratterizzato da una forte disgregazione produttiva, dalla presenza di settori tradizionali fortemente legati ai consumi individuali ed esposti, proprio per questo, ai contraccolpi interni e internazionali.

Tutto ciò impone l'adesione di una originale iniziativa politica che, in omogeneità con gli obbiettivi generali, sappia calarsi ed essere trainante nella nostra realtà.

Questa indicazione, comunque, non si realizza automaticamente, ma richiede importanti trasformazioni non solo economiche ma anche di comportamenti, individuali e collettivi. Proprio da alcuni interventi di compagni operai è emersa con più lucidità la problematica della politica di austerità, come mezzo necessario per uscire dalla crisi

La particolare frammentazione sociale e del mercato del lavoro della nostra provincia impongono come prioritario il problema dell'unità delle forze produttive, per superare la logica del selvaggio sfruttamento capitalistico, che qui si esprime in larghe fascie di lavoro nero, precario, ecc. E' necessario a questo proposito un impegno più incisivo per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio e per l'occupazione giovanile coordinata in un disegno di politica industriale che rilanci anche l'agricoltura. Le conferenze di produzione a livello di aziende o di settore, di zone, sono gli obbiettivi che i comunisti propongono come strumento di controllo democratico del processi economici, come «cellule di base» della auspicata programmazione. Gli stessi accordi politico-programmatici, le intese che governano molti enti locali nella provincia, ancora non hanno dato una risposta positiva su questo terreno: ultima conferenza di zona coordinata dall'amministrazione comunale di Macerata, pur rappresentando uno dei momenti più positivi, ha rilevato anche limiti e contraddizioni.

Decisiva è poi, per esprimere sempre di più le funzioni di lotta e di governo dc si richiedono oggi al PCI, e una maggiore e più qualificata presenza operaia anche negli stessi organismi dirigenti del partito. Già diversi segretari di sezione sono operai, ma non è sufficiente, come non sono sufficienti quelli presenti negli organismi decentrati, anche se, — va ricordato — il 36 degli iscritti sono operai.

E' necessario costruire la presenza organizzativa all'interno delle fabbriche: poche sono le cellule e le sezioni esistenti nei luoghi di lavoro. Va detto però che anche su questo piano la Conferenza provinciale ha portato novità importanti: oltre il rafforzamento di molte cellule (INSO, SGI, ecc.) si è avuto la costituzione di un coordinamento delle piccole aziende della zona industriale di Civitanova.

Bruno Bravetti

A Pesaro questionario degli studenti del «Bramante»

«Cosa fare contro la violenza?» I giovani interrogano i cittadini

Altre domande sulla criminalità e la pena di morte - Come prime cause di questi fenomeni molti indicano disoccupazione e crisi della società

PESARO — «Scusi, cosa pensa della violenza? Come si combatte la criminalità? E' favorevole alla pena di morte?». Queste ed altre domande sono state rivolte ai pesaresi dai ragazzi della seconda C dell'istituto Bramante. I risultati del questionario hanno permesso di conoscere l'atteggiamento su un problema che, anche se colpisce marginalmente Pesaro, ha tuttavia per tutti una drammatica importanza.

E' convinzione comune che la criminalità comune e politica sia molto aumentata negli ultimi anni. I cittadini ne indicano molteplici cause, fra le quali prevalgono la disoccupazione e i falsi valori di cui si fa portatrice la società capitalistica e consumistica.

Per ridurre la criminalità, secondo le risposte raccolte dagli studenti, occorre prima di tutto affrontare il problema dell'occupazione e sviluppare la scuola. La maggioranza dei cittadini intervistati (l'82%) afferma che si diventa delinquenti per influenza dell'ambiente e solo il 17% pensa che «delinquenti si nasce». Per il 56% le carceri devono servire a rieducare coloro che hanno commesso un reato. Alla domanda se si debba ricorrere alla pena di morte per i delitti particolarmente gravi, 51% sono state le risposte contrarie, 40% le favorevoli e 9% le risposte incerte. Infine i cittadini intervistati hanno affermato che i problemi più importanti per l'Italia sono: la delinquenza, la corruzione e il clientelismo nella pubblica amministrazione e, al terzo posto, con eguale numero di risposte, la disoccupazione e le disuguaglianze sociali.

Il lavoro degli studenti è stato articolato in momenti diversi: la discussione sul questionario, la conduzione delle interviste, l'analisi dei risultati.

Nel dibattito finale una ragazza ha affermato: «Questa inchiesta è servita anche a portare nell'ambiente scolastico una alternativa a quello che è sempre stato il modello classico di studio, cioè libresco e nozionistico». «Va sottolineato — ha detto un altro studente che i giovani si sono differenziati dagli adulti: infatti è stato più ampio fra i giovani il rifiuto della pena di morte (72%) e più forte la preoccupazione per la disoccupazione vista come causa della violenza e come problema prioritario da risolvere». «Un'altra cosa che colpisce — ha affermato un terzo studente è stata la reazione dei cittadini: hanno risposto volentieri, accalorandosi, dimostrando cioè di voler discutere e approfondire questi problemi».

Le biblioteche di quartiere e le organizzazioni cittadine che intendessero utilizzare il materiale dell'inchiesta come punto di partenza per un più ampio lavoro di informazione e di discussione sul problema della violenza, possono richiederlo al Consiglio d'Istituto del Bramante.

Il significato della manifestazione di Sant'Agata

Un movimento di lotta per un nuovo assetto dell'alta Val Marecchia

Giovani, donne, lavoratori hanno manifestato insieme alle operaie della «Rocca» la loro volontà di cambiamento

SANT'AGATA FELTRIA (Pesaro) — Davvero una pagina nuova è stata scritta nella storia politica della Comunità montana dell'Alta Val Marecchia. L'hanno scritta i lavoratori, le donne, i giovani soprattutto, che insieme, con spirito unitario, hanno dato vita alla grande manifestazione di lotta di Sant'Agata Feltria.

Come è noto lo sciopero era stato indetto dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'aggressione di tipo squadristico e mafioso subita da alcune ragazze del calzaturificio «La Rocca» e dal dirigente sindacale della CGIL. Le operaie sono in lotta da mesi per difendere il proprio diritto di lavorare ed hanno anche accettato ogni tipo di sacrificio (si pensi che le circa 50 addette dello stabilimento non percepiscono il salario da cinque mesi) pur di contribuire a salvare la fabbrica. Come risposta a questo atteggiamento responsabile, il padrone, spalleggiato da tre compari, ha messo in atto l'azione di violenza e di provocazione.

La risposta popolare è stata immediata e democratica. Non che questa zona non avesse già conosciuto momenti aggreganti di mobilitazione, a partire dalle fabbriche maggiori, ma mai, come in occasione dello sciopero di mercoledì, si era verificata una convergenza unitaria così salda e forte. Tutti vi hanno aderito: i partiti democratici, i socialisti, gli enti locali e, ancora, i movimenti politici giovanili, le associazioni contadine, i lavoratori della scuola e gli studenti, gli artigiani e i commercianti.

E la manifestazione ha assunto un carattere che superava gli stessi motivi contingenti per i quali era stata indetta: ha infatti espresso la volontà delle popolazioni di avviare una decisa inversione di tendenza nella qualità dello sviluppo sociale ed economico di questa zona. Un'opera che nessuna forza da sola può affrontare e risolvere, e un obiettivo che per essere raggiunto richiede impegno e mobilitazione costanti nell'unità di tutte le componenti sociali del territorio.

VIAGGIO ATTRAVERSO LE ZONE CALZATURIERE MARCHIGIANE / 3

Ma il lavoro a domicilio è proprio un male incurabile?

Su oltre trecento aziende iscritte all'albo dei committenti a domicilio solo 204 lavoranti in regola Le donne e i bambini vittime di sistemi di lavoro inauditi

FERMO — Quante sono le lavoranti a domicilio nella zona calzaturiera marchigiana? E' un dato che non si riuscirà mai a stabilire pure con attendibile approssimazione, perché il fenomeno è sicuramente di massa e copre ormai tutto il piceno e il maceratese, con continue immissioni di nuove lavoranti provenienti da più disparati settori, casalinghe, ragazze disoccupate, donne di campagna a un passo dall'urbanizzazione, ex operaie di fabbrica dopo il matrimonio; persone giovani e persone anziane e spesso bambini ancora in età della scuola dell'obbligo. A livello sindacale si dice che siano almeno 18 mila di cui 10 mila soltanto nel fermano.

Non è quindi un caso se il lavoro a domicilio sia stato definito la spina dorsale dell'industria calzaturiera marchigiana: esso infatti consente di tenere basso il costo della mano d'opera, permette di adeguare la produzione secondo le commesse senza dover procedere ad assunzioni o licenziamenti.

La lavorante a domicilio, inoltre, consente l'evasione di contributi e ciò avveniva sia prima che dopo l'entrata in vigore della legge 877 che tutela appunto il lavoro a domicilio: sono infatti soltanto 204 in tutta la zona le lavoranti registrate e messe in regola; se si pensa che sono circa 300 le aziende iscritte all'albo dei committenti a domicilio si ha una media inferiore ad una lavorante registrata per ciascuna ditta, il che offre la misura del livello di evasione della legge.

La media diventa ancora più grottesca se si considera che delle 204 almeno un centinaio sono registrate da tre o quattro grosse aziende (Conca del sole 45, Lupetto 18, Camos 12). Il totale di aziende calzaturiere dell'ascolano e del maceratese sono circa 2700 e tutte, si può dire senza alcuna eccezione, praticano più o meno massicciamente il lavoro a domicilio, vittime di questa piaga (che resterà tale a lungo, considerata la difficoltà a far passare la gestione sindacale del contratto di lavoro laddove prevede appunto il controllo del decentramento e del lavoro a domicilio) sono in assoluto le donne ed i bambini.

Specialmente a Monte Urano e Porto S. Elpidio non c'è casa dove non si trapunti, si spalmi colla, si ricoprano tacchi, si rifilino prodotti, tutto questo lavoro avviene, ormai è risaputo, in ambienti, controindicati, se non è la cantina o il garage è la cucina o, addirittura, la camera da letto.

A Porto S. Elpidio si incontrano le situazioni più assurde: eppure — ci ha detto Germana M., che da ormai 15 anni lavora a casa — non possiamo fare diversamente perché siamo condizionate dai figli. Io sono costretta a lavorare in cucina perché non ho altri spazi. Ho paura, è vero, del mastice, anche se da un anno e mezzo l'uso che ne devo fare è ridotto al minimo.

A Porto S. Elpidio alcune compagne hanno cercato, da ormai un anno e mezzo, di spezzare la logica di predestinazione al lavoro a domicilio così come è sempre stata. Si sono messe insieme, si sono organizzate in un ambiente idoneo ed hanno cercato di cambiare il rapporto tradizionale con il lavoro in sé e con il committente. La loro è un'esperienza emblematica sia negli aspetti positivi che nei limiti che l'hanno accompagnata.

«Siamo partite — dice Maura, una delle promotrici — con l'obiettivo di una cooperativa che resta ancora il nostro fine, seppure sia un'idea tanto difficile da maturare in questo ambiente. E' stato difficile tirar su il laboratorio.

Abbiamo dovuto imparare a parlare per far capire le nostre ragioni. «Abbiamo subito anche molte critiche — dice Gilda — perché abbiamo voluto fare da sole e poi perchè siamo libere nel nostro lavoro e non stiamo chiuse in casa, come ci vorrebbe una certa mentalità.

Ciò che ci ha amareggiato però è che della nostra iniziativa non è stato capito sempre lo spirito di base, che non è di far soldi (per questo potevamo tranquillamente continuare a casa), ma ha un preciso contenuto politico. Purtroppo l'aspetto politico è difficile da far passare in un contesto il cui spirito è da «corsa all'oro» e dove troppo spesso si lavora anche senza che ci sia reale bisogno e dove ciò che conta è il bel corredo o la bella figura nelle 4 ore libere che uno ha a disposizione la domenica, quando si può far mostra di sé, del vestito, dell'auto, della moto». «In questa realtà, dove sindacalismo e politicizzazione vengono respinti — riprende Maura — è difficile far capire la necessità di unirsi non solo per dettare noi le condizioni e i prezzi del lavoro (noi abbiamo ottenuto prezzi ben più alti del normale) ma anche per tutelare la salute nostra e dei familiari.

In questo senso regna ancora una ignoranza notevole, che troppo spesso però è anche omertà, perché si ha paura di metter nei guai il committente che non tiene in regola e non si bada ai figli che crescono tra i collanti o non si bada alle malattie che arrivano e che si tengono nascoste, o si finge non abbiano nessun collegamento con il lavoro che si è costrette a fare».

In questo campo si gioca una carta fondamentale sia per il sindacale che per lo stesso partito.

Sandro Marcotulli

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA
ALHAMBRA: Occhi dalle stelle
ENEL: Padre padrone
ITALIA: Indians
GOLDONI: L'animale
MARCHETTI: L'insegnante va in collegio
METROPOLITAN: Melodrammore
SALOTTO: Giulia
S. COPPI: L'amico americano

JESI
ASTRA: La ragazza dal pigiama giallo
DIANA: Tintorera
OLIMPIA: La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia
POLITEAMA: L'uomo nel mirino

SENIGALLIA
EDEN: Via col vento
LIDO: Le adorabili viziose
ROSSINI: Il gatto
VITTORIA: I leoni della guerra

PESARO
ASTRA: Goodbye e amen
DUSE: Melodrammore
ODEON: Forza Italia!

FANO
CORSO: Il prossimo uomo
POLITEAMA: L'orca assassina

URBINO
DUCALE: Al di là del bene e del male
SUPERCINEMA: Wagon-Lits con omicidi

MACERATA
CAIROLI: L'insegnante va in collegio
CORSO: Io e Anne
EXCELSIOR: Ben Hur
ITALIA: Audrey Rose
SFERISTERIO: La mondana fedele

RECANATI
NUOVO: Quella strana ragazza in fondo al viale
PERSIANI: Goodbye e amen

PORTO POTENZA PICENA
FLORIDA: L'isola del dottor Moreau

ASCOLI PICENO
FILARMONICI: L'anima e
OLIMPIA: Telefon
PICENO: Sette dollari sul rosso
SUPERCINEMA: L'insegnante va in collegio
VENTIDIO BASSO: L'ultima odissea

FERMO
HELIOS: La fine del mondo sul nostro solito letto in una notte piena di pioggia
L'AQUILA: Il prestanome
NUOVO: Il mostro

SAN BENEDETTO DEL TRONTO
CALABRESI: Goodbye e amen
DELLE PALME: Squadra antitruffa
POMPONI: L'insegnante va in collegio

COMUNE DI GABICCE MARE
Provincia di Pesaro e Urbino

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 27 della legge 22-10-1971, n. 865;

AVVISA

che gli atti del progetto del piano particolareggiato di aree per l'insediamento produttivo artigianale in località «Case Badioli», adottato con la deliberazione consiliare n. 251 del 17-12-1977, esaminata senza rilievi dal Comitato Regione di Controllo — Sezione speciale di Pesaro — nella seduta del 10-2-1978, n. 2790, previa autorizzazione regionale dell'11-1-1977, n. 7/130/ S.A.G., saranno depositati in libera visione al pubblico, nella Segreteria comunale, per la durata di 20 giorni consecutivi.

Le eventuali opposizioni ed osservazioni al progetto stesso, ai sensi del quarto comma dell'art. 27 della legge 22-10-1971, n. 865 e dell'art. 6 della legge 18-4-1962, n. 167, dovranno essere inoltrate su carta legale entro 20 giorni dalla scadenza del periodo di deposito.

Le opposizioni ed osservazioni che pervenissero oltre il termine sopraindicato, non saranno prese in considerazione.

Gabicce Mare 25-2-1978

IL SINDACO
(A. Paolini)

Cinema ODEON
PESARO

Per i giovani le sorprese saranno di altro genere. Gran parte di queste immagini appartengono ad un mondo che non hanno conosciuto e che troveranno soltanto ridicolo. Si divertiranno

« Paese Sera »

il film che i politici vogliono bruciare

Cinema POMPONI
San Benedetto del Tronto
STREPITOSO SUCCESSO
ritorna la strepitosa EDWIGE FENECH

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

IVAN GRAZIANI
in concerto
PIGRO

Martedì 7 3 - ore 17 e 21
CAMERINO
Cinema Ugo Betti
Mercoledì 8 3 - ore 17 e 21
ANCONA
Cinema Goldoni
Giovedì 9 3 - ore 10
URBINO
Cinema Ducale
Giovedì 9 3 - ore 21
MACERATA
Teatro Lauro Rossi
Venerdì 10 3 - ore 21
FABRIANO
Teatro Gentile
Martedì 14 3 - ore 17 e 21
PESARO
Teatro Sperimentale
Mercoledì 15 3 - ore 21
JESI
Cinema Politeama

IL NUOVO 190
L'AUTOCARRO PER IL GRANDE TRASPORTO INTERNAZIONALE
OM

CONCESSIONARIA **SCAR**
SS. ADRIATICA, 21
TEL. 916118 - 916338 - FALCONARA

Mentre continuano le sortite di Fiorelli

Nel PSI oggi numerosi congressi di sezione

Al termine delle assise di base si potrà avere un quadro più chiaro - Sempre più isolate le posizioni dell'ex-presidente della Regione

PERUGIA — Fra ieri ed oggi dovrebbero svolgersi la quasi totalità dei congressi delle sezioni socialiste. A conclusione di questa prima tornata del dibattito emergeranno indicazioni più precise sugli orientamenti interni al PSI.

Il primo a prendere la parola nei giorni scorsi era stato Fabio Fiorelli, capofila dei craxiani. Il suo discorso, fatto nel corso di una conferenza stampa dove veniva illustrato il documento della corrente a cui appartiene, apparve ai limiti della correttezza: attacchi pesanti e poco motivati ai comunisti e asprezze polemiche anche nei confronti dei suoi compagni di partito. Ieri mattina Fiorelli, in una intervista apparsa su Paese Sera, riprende il discorso, non risparmiando certo strali alla «*lega degli assessori*».

Accenti pesanti

L'ex presidente del consiglio regionale non fa nomi, ma non ci vuole molta fantasia per capire che sta parlando dei suoi compagni di partito Tomassini e Belardinelli. Fiorelli parla del declino di potere all'interno del suo partito dei due assessori regionali, trattati con accenti non privi di pesanti allusioni. Quanto poi alla presidenza del consiglio regionale, questa non deve andare ad un democristiano nè può rimanere ad un comunista, secondo Fiorelli: niente di nuovo rispetto a precedenti dichiarazioni che avevano fatto presumere l'intenzione del dirigente socialista di rivendicare al suo partito la guida della massima assemblea elettiva regionale.

Anche rispetto alle giunte di sinistra Fiorelli riprende un giudizio già dato, facendo intendere che secondo lui i socialisti devono alzare il prezzo della loro collaborazione con il PCI, diversamente in alcuni casi possono anche uscire dagli esecutivi.

Insomma, i craxiani portano avanti le loro posizioni con convinzione e durante la settimana è venuto anche il segretario nazionale del partito a dargli una mano. Craxi a Perugia ha fatto un discorso privo di mediazione, ha parlato a lungo del progetto della sua corrente, non si è preoccupato di rappresentare il partito nella sua interezza, come aveva, invece, chiesto il segretario della federazione socialista perugina Enzo Coli.

Coli comunque non si è lasciato certo intimorire dalla presenza di Craxi ed ha fatto un intervento notevolmente differente da quello del segretario del suo partito. Il segretario della federazione socialista perugina ha poi polemizzato proprio con la posizione di Fiorelli, difendendo le giunte di sinistra e parlando di un rafforzamento dei rapporti con il PCI.

Presa di distanze

L'ex presidente del Consiglio regionale non viene attaccato però solo dai manchiani, anche gli stessi appartenenti alla sua corrente prendono le distanze dalle sue polemiche dichiarazioni. Valga per tutti la posizione presa da Stefanetti.

Da ultimo, in questa settimana Fiorelli ha avuto un nuovo dispiacere: le vicende della Federazione socialista ternana. A Terni si sono ribaltati gli equilibri: i craxiani sono andati in minoranza ed è stata richiesta la convocazione di un congresso straordinario.

Un documento degli organismi di Terni, Narni e Amelia

Appello agli industriali dai giovani delle Leghe

Denunciati anche i ritardi di alcuni settori degli apparati statali - Interrogazione parlamentare del Partito comunista su alcune assunzioni a Terni - Assunti appena 16 ragazzi

TERNI — Le industrie non applicano la legge per l'occupazione giovanile, le cooperative costituite dai giovani incontrano enormi difficoltà, la mobilitazione popolare è inadeguata: queste le denunce contenute in un documento che le leghe dei disoccupati aderenti alla Federazione unitaria CGIL CISL UIL di Terni, Narni e Amelia sottopongono all'attenzione pubblica, col significativo titolo di «*Appello delle leghe dei disoccupati*».

Si parte dalla constatazione della maniera «scandalosa» con la quale è stata applicata la legge 285: allo stato attuale, affermano le leghe, soltanto 16 giovani, nella provincia di Terni, hanno trovato una occupazione grazie alla legge di preavviamento al lavoro, per il resto (al 31 dicembre erano 4.034 i giovani iscritti alla lista speciale, di cui 2.088 donne) c'è il buio più completo.

Lo stesso apparato statale si comporta come se la legge per l'occupazione giovani le non fosse mai stata varata.

Il compagno on. Mario Bartolini ha presentato in questi giorni una interrogazione parlamentare a proposito dell'assunzione temporanea di sette persone presso l'ufficio tecnico imposte di fabbricazione di Terni, assunzione che è stata fatta, come nelle altre città, seguendo la prassi abituale, «*in un momento* — scrive l'on. Bartolini nella sua interrogazione — *in cui tutto consiglierebbe di procedere a questo tipo di assunzioni nell'ambito e in applicazione della legge 285*».

Il caso Cogast

A questo si aggiunga il fatto che le cooperative costituite dai giovani, proprio per crearsi in maniera autonoma dei posti di lavoro, non trovano certo la strada spianata. Valga per tutte il caso della COGAST, ma non è il solo. La COGAST è la cooperativa che si è costituita a Piediluco e che ha già più di 50 soci.

Si prefigge di operare nel settore del turismo e dello sport. Nell'immediato le speranze maggiori erano state riposte nel complesso alberghiero di Villalago, che è di proprietà della Provincia. La convenzione tra il gestore e la Provincia scadeva alla fine dello scorso anno ed era stata avanzata la richiesta di averla in gestione, invitando lo stesso gestore a entrare nella cooperativa.

Questi, però, non se l'è sentita di abbandonare il campo e ha fatto ricorso alla magistratura. Nonostante siano ormai passati più di due mesi, ancora non c'è stato da parte della magistratura un pronunciamento. Si è andati da un aggiornamento delle sedute all'altra. La prossima seduta è stata fissata per il 14.

In questa maniera, dicono i giovani delle leghe, la COGAST rischia, però, di fallire e sarebbe un duro colpo per tutti quei giovani.

«*E' ora* — affermano i giovani delle leghe — *che il boicottaggio degli imprenditori abbia termine, crediamo che l'impegno primo di ogni consiglio di fabbrica debba essere oggi teso a ottenere risultati anche minimi concreti*». Le leghe mettono infine in rilievo come il malessere giovanile vada crescendo.

«*Siamo stufi* — dicono — *non vogliamo più continuare a giocare il ruolo, difficile, drammatico, qual è quello dell'assistito, dell'emarginato, un ruolo, una posizione nella società che non ci siamo scelti, ma che la società stessa, ingiusta e discriminante, ci ha imposto. Noi ci organizziamo, ci costituiamo in leghe, crediamo che ci sia spazio per la nostra iniziativa di lotta democratica, perché sia rispettata la democrazia costituzionale. Lottiamo oggi perché crediamo che debba essere trovato uno spazio, oggi inesistente, nella società, anche per i disoccupati, magari in una società migliore. Ma sentiamo gravare su di noi il peso di risultati negativi che derivano soprattutto dalla inattuazione delle leggi del Parlamento italiano.*

Appello allo Stato

«*Continuiamo a credere* — conclude il documento delle Leghe — *nella democrazia e nella funzione del Parlamento. Per questo lanciamo fiduciosi un appello a tutte le forze politiche, agli Enti locali, alle associazioni di massa, agli organi di Stato perché si concentri intorno alla lotta dei disoccupati una iniziativa pressante, unitaria, di mobilitazione e perché chi ha il dovere di farlo lavori fino in fondo per far rispettare le leggi*».

A colloquio con Franca Calzavacca

Ma dopo Metelli più nessun pittore a Terni?

TERNI — Proseguiamo il dibattito e la riflessione sulla cultura a Terni, affrontando questa volta un tema specifico. Con gli articoli comparsi sull'Unità nelle passate settimane il problema è stato affrontato in termini generali.

Questa volta parliamo di pittori e del contributo che essi hanno dato e danno alla vita culturale della città. Lo facciamo discutendo con Franca Calzavacca, critico di professione, collaboratrice di quotidiani e riviste specializzate.

Terni è conosciuta come la città di Metelli; è forse il solo artista di valore che la città è riuscita ultimamente a esprimere?

— Sostenere che a Terni, dopo la grande rivalutazione di Orneore Metelli, uno dei migliori «naif» del mondo, intatto e incorrotto nelle sue posizioni esistenziali, non siano più nati artisti è improprio. Il novecento ha saputo dare altri risultati di ottimo livello artistico, anche se preferisco non fare nomi, per motivi chiari, non ultima la possibilità di dimenticare qualcuno che pure ha tutte le carte in regola per essere ricordato nella sua giusta collocazione. Non ci sono più stati nomi di così vasta notorietà, questo è vero.

I pittori ternani sono dei «provinciali»?

— Si può affermare che i pittori, ma il discorso vale anche per gli scultori, vivono «di riflesso» i fermenti culturali della nostra epoca, anche se esiste un tentativo di superare gli impacci del provincialismo.

Con questo non intendo porre in un «ghetto» gli artisti locali, ma contesto la posizione di comodo in cui molti di loro si sono adagiati, con un'endemica predisposizione all'integralismo più pericoloso. Non intendo, sia chiaro, fare di tutta l'erba un mazzo poiché lacerazioni all'attuale sistema si sono prodotte anche nel tessuto composito del l'arte ternana.

In questo contesto quale il ruolo e la funzione che giocano le gallerie d'arte?

Come critico d'arte di professione non posso certo affermare che le gallerie d'arte abbiano saputo influire in modo decisivo sulla formazione di una cultura artistica, pur tenendo conto delle esigenze di mercato e di diffusione. A questo proposito vorrei però precisare che forse Terni è una delle città che meno ha subito imposizioni e influenze da parte di gallerisi dal «mestiere facile».

Anche da noi hanno operato largamente negli anni passati i cosiddetti affitta-pareti, ma ci sono stati anche operatori del settore che hanno saputo contemperare le loro esigenze economiche con l'intento di qualificare maggiormente il loro «prodotto». Ovviamente, è questo un argomento che mi tocca molto da vicino, non sono a conoscenza di gallerie che abbiano seguito un preciso indirizzo critico, che giungesse dall'interno, mentre hanno agganciato il loro lavoro a esperienze altrui, di «raccatto». Qualche volta è andata bene, in altre molto meno.

Si ha l'impressione che l'opera d'arte sia spesso vista come un buon affare. E' vero?

— L'opera d'arte un buon affare? Evidentemente lo si è creduto per tutto il periodo del boom economico, con la predisposizione all'investimento al metro quadro, spesso si nomeno, che non si è naturalmente verificato soltanto a Terni, ha pesantemente condizionato gli artisti, pur sempre soggetti alle sollecitazioni di massima, alle debolezze del sistema capitalistico: senza arrivare all'eccesso di un tanto al metro quadra, spesso si sono verificati episodi di prevalente mercantilismo, di surrogazione dei veri valori che l'opera d'arte dovrebbe proporre, con la condiscendenza verso mode e costumi imposti dall'esterno.

Oggi, una inversione del fenomeno, per la pesante crisi che incombe sul lavoro diretti produttivi, perciò anche nel mercato d'arte, sta producendo i suoi effetti rivoluzionari, sconvolgenti, facendo decadere, in rapidissima progressione stili e personaggi artificiosamente «creati» per un pubblico sprovveduto, alla ricerca di un affare.

g. c. p.

La «tratta dei bianchi» ha le sue basi anche nella nostra regione

Malgrado le denunce della stampa, in sei partono da Gubbio per lavorare in Libia

Provenivano da Sigillo, Gualdo Tadino e Torre Calzolari — Altri ci hanno ripensato all'ultimo momento dopo le notizie dei giornali - I nomi dei «mediatori» che operano a Gualdo Tadino — Cosa fa la Farnesina

GUBBIO — Il bubbone, nonostante le denunce della stampa, e gli interventi della magistratura, non si estingue, anzi si amplia ed investe pure l'Umbria. Come un virus che prolifera in un terreno fertile trova il suo ambiente naturale nelle zone più depresse e più indifese dalla crisi e dalle condizioni di povertà.

E' iniziato nel Meridione, poi nel Molise, poi ancora nell'entroterra marchigiano, quindi in Umbria. Operai saltuari, disoccupati, precari, vengono riuniti dai mediatori e con lo specchio dei facili guadagni vengono trasportati all'estero; in particolare, oggi, nei paesi del mondo arabo, come una sorta di «tratta nera» all'inverso.

Domenica scorsa sono partiti dalla stazione di Fossato di Vico, senza contratto di lavoro, sei operai per la Libia, alla volta di Roma dove li attende un passaporto per «turisti». I sei provengono due da Sigillo, tre da Gualdo Tarino, uno da Torre Calzolari, una frazione di Gubbio, ma altri 40 circa dell'eugubino gualdese aspettano i passaporti o sono stati fermati dalle notizie sulla stampa o da un'azione capillare del PCI che li sta mettendo in guardia degli eventuali pericoli: tutti in procinto di partire.

Fra Italia e Libia non esistono rapporti bilaterali di accordo e collaborazione sicchè sono assenti garanzie sindacali e diritti di lavoro. E già si sono verificati i casi che, una volta in terra libica, i lavoratori vengano ricattati con la trattenuta del passaporto, fatti oggetto di furti e macchinazioni da parte dei mediatori.

La «centrale» di questi ultimi per l'Umbria ha la sua sede a Gualdo Tadino, dove un certo Orfeo Carlotti, collegato all'impresario marchigiano Treppini, già con un procedimento penale a suo carico, funge da smistatore.

I sei operai andranno a lavorare alcuni nel deserto a 150 chilometri da Tripoli, nella zona di tensione tra Egitto e Libia, altri in una azienda agricola nei pressi di Bengasi. Oltre il salario, verbalmente contrattato, non spetta loro alcun diritto previdenziale e mutualistico per i familiari e la propria posizione previdenziale e pensionistica non viene riconosciuta in Italia.

Partono con la speranza che presto siano stipulati gli accordi italo-libici e in questa prospettiva gli vengano detratte le quote dalle buste-paga (?), ma l'interpellanza dei comunisti Cardia, Bottarelli, Giadresco e Corghi al ministro degli Esteri è ancora senza esito positivo e per il breve termine non si attendono novità.

Intanto le notizie che provengono dalla Libia su una quindicina di emigrati che già vi si trovano, appaiono confuse e contraddittorie. Alcuni comunicano ai familiari che non vi sono problemi e sono riusciti ad ambientarsi (forse per tranquillizzarli?), ma altre lettere invitano parenti, anche loro in procinto di partire, a non imbarcarsi nell'avventura senza contratto.

Con l'attenzione suscitata dalla stampa intorno all'argomento, affiorano a Gubbio alcuni casi di imprese locali in Iran che hanno fatto partire gli operai con un determinato contratto di lavoro e poi se ne sono dimenticati impegnandoli per tutt'altre mansioni. Nel ghetto dell'emigrazione troppo spesso vegetano le speculazioni e gli strozzinaggi: alla conferenza nazionale per l'emigrazione svoltasi a Roma nel 1975, uscirono indicazioni democratiche per il controllo del fenomeno. La crescita dei comitati e delle commissioni per gli emigrati sul territorio fu uno degli obiettivi più importanti fra quelli individuati nelle conclusioni. Ma da allora niente si è mosso e gli organi competenti sembrano restare immobili (a parte qualche caso sporadico) a guardare.

Il fenomeno dell'emigrazione, al di là dei risvolti umani, assume nei momenti particolari di crisi aspetti oltremodo importanti nell'economia e nella vita delle comunità.

La manifestazione indetta dall' UDI

Le donne in corteo mercoledì a Terni

TERNI — Presso la sede dell'UDI, in via De Filiis, continuano ad arrivare adesioni alla manifestazione che si terrà l'8 marzo, in occasione della Festa della donna, in piazza della Repubblica.

Tra le prime risposte all'invito di aderire alla manifestazione, quello del collettivo femminile della Lega dei disoccupati di Terni. Nella lettera con la quale il collettivo comunica la propria decisione, è scritto: «*La Lega dei disoccupati nella sua battaglia pone tra gli obbiettivi principali la non discriminazione tra uomo e donna al momento dell'assunzione. Pone l'accento quindi sul problema dell'occupazione femminile ribadendo la necessità immediata della non esclusione della donna dal lavoro direttamente produttivo*».

La manifestazione che si svolgerà mercoledì in piazza della Repubblica, con inizio alle ore 16, avrà uno dei suoi momenti di maggiore interesse nel recital di canti popolari e del centro-sud di Lucilla Galeazzi. L'UDI, che si è fatta promotrice dell'iniziativa, ha chiesto l'adesione degli enti locali, dei partiti, delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica dove esiste una presenza femminile, dei collettivi femminili che si sono costituiti negli istituti medi superiori, dei consigli di quartiere, delle associazioni del tempo libero.

I collettivi femminili del Liceo classico e dell'istituto «Federico Cesi» hanno già assicurato la loro presenza. Lo stesso, si pensa, faranno le altre scuole.

Il consiglio dei delegati della Morini, le cui lavoratrici sono in cassa integrazione dal mese di settembre del 1976, ha già risposto all'invito dell'UDI, annunciando la propria partecipazione alla manifestazione. «*Il consiglio dei delegati* — scrive in un suo ordine del giorno approvato per l'occasione — *ritiene che non si possano affrontare i problemi della questione femminile senza un impegno di fondo verso l'occupazione femminile, senza battere la tendenza del padronato a relegare ancora le donne nel ghetto del lavoro casalingo, precario e nero*».

La Gorini e la maggiore industria tessile ternana, con circa 100 dipendenti. A questo proposito il consiglio dei delegati afferma: «*In particolare nella provincia assistiamo a una crisi profonda del settore tessile, che pur nella sua esiguità, aveva rappresentato l'unico sbocco occupazionale per la donna*».

«*Con questa adesione* — scrivono invece i consigli di azienda della Rinascente e della Superconti — *ribadiamo l'importanza della partecipazione della donna alla vita pubblica, al fine non solo di raggiungere l'emancipazione delle masse femminili, ma di una crescita culturale e civile di tutta la società*».

Tra le adesioni anche quella delle lavoratrici comunali dell'infanzia.

Per la riuscita della manifestazione si sta lavorando anche nei quartieri. A San Giovanni le donne stanno preparando dei pannelli da esporre in piazza della Repubblica e la stessa cosa stanno facendo le compagne della sezione comunista di Le Grazie quartiere nel quale si è verificato un episodio significativo. Al centro geriatrico ci sono delle exoperaie, delle ex-lavoratrici dei campi che hanno chiesto di poter partecipare alla manifestazione. Si sta ora predisponendo il necessario per far sì che la presenza delle anziane possa essere assicurata.

Un documento votato in un'assemblea dei delegati delle scuole superiori

Piattaforma unitaria degli studenti ternani

TERNI — «Creare un movimento autonomo e unitario degli studenti», questo lo slogan sul quale si è discusso ieri mattina nel corso della riunione dei delegati degli istituti superiori, svoltasi presso la sala Farini.

L'invito a dar vita a un movimento unitario, che abbia come obiettivo principale la riforma della scuola, è partito dall'istituto professionale, frequentato da circa settecento studenti. Nella loro ultima assemblea hanno discusso e votato un documento che dovrebbe costituire la piattaforma intorno alla quale aggregare gli studenti e che hanno proposto ai delegati degli altri istituti medi superiori.

Come si diceva, cardine della piattaforma presentata dagli studenti dell'istituto professionale è la richiesta della approvazione rapida della riforma della scuola. Si chiede che la scuola nuova non si fondi più sulla divisione tra licei e professionali, ma che si configuri un indirizzo unico che non divida la cultura dal lavoro e che fornisca una cultura al passo con lo sviluppo della società e formi quelle capacità professionali necessarie per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Ci si impegna, inoltre, a costruire un rapporto organico col movimento dei disoccupati. Si punta a una rivalutazione del ruolo delle assemblee che, come è stato ripetuto in tutti gli interventi ieri mattina, è stato completamente svuotato («all'ultima assemblea — ha affermato una studentessa dello scientifico — quando abbiamo cominciato a trattare il secondo punto all'ordine del giorno eravamo rimasti in dieci»).

Gli studenti dell'istituto professionale propongono perciò lo sviluppo di una vera e propria «controffensiva» democratica di massa contro chi punta allo sfascio ulteriore della scuola, attraverso l'uso della violenza e di teorie pericolose e pseudo rivoluzionarie, come il sei garantito.

L'ultima proposta riguarda la chiusura a ogni forma di violenza.

La Ternana cerca due punti contro il Modena

Grifoni nella tana della Juve ancora senza Speggiorin

PERUGIA — Ancora una volta Walter Speggiorin non sarà della partita. E questo è l'unico neo con il quale la squadra di Castagner si presenta al Comunale di Torino per affrontare la squadra 17 volte campione d'Italia. Il giocatore ancora non è riuscito a recuperare e con il forfait in Piemonte ammontano a quattro le assenze consecutive del capocannoniere perugino.

Le defezioni di Speggiorin creano delle grosse difficoltà tattiche al tecnico biancorosso che è riuscito a superarle solo domenica scorsa (vittoria sul Bologna per 2-0). Spiegarne i motivi diventa fin troppo facile. Il numero 11 umbro è l'unico giocatore a disposizione di Castagner che ha la configurazione tipica della punta e del giocatore di sfondamento. La sua assenza è indubbio che si farà sentire anche a Torino.

Per la verità c'è anche da dire che nel Perugia al gol possono arrivare indistintamente tutti i giocatori difensori e attaccanti. Domenica scorsa ad esempio, contro il Bologna sono arrivati al gol il giovane Goretti e Bagni.

Ma torniamo all'incontro con la Juventus che è reduce dall'impresa in terra olandese della Coppa dei Campioni (impresa naturalmente lo si dice tanto per dire). Contro l'Ajax i bianconeri avranno speso diverse energie e tutto questo gioca a favore degli uomini di capitan Frosio, che mirano al loro primo risultato utile in terra torinese.

La pluriscudettata squadra di Trapattoni è inseguita in classifica da una muta di tre squadre anche se distanziate di quattro lunghezze e, naturalmente, non può permettersi distrazioni. Il doppio impegno scudetto e Coppa dei Campioni potrebbe giocargli, anche un brutto scherzo ed un Perugia tranquillo in classifica ha tutte le carte in regola per giocarglielo.

Data per scontata la defezione di Speggiorin la formazione che schiererà Castagner a Torino dovrebbe rimanere la stessa che ha battuto il Bologna. Grassi, Nappi, Ceccarini, Frosio, Zecchini, Dal Fiume, Bagni, Amenta, Novellino, Vannini e Goretti. In panchina accanto al tecnico ci saranno: Malizia, Scarpa e Biondi.

Guglielmo Mazzetti

* * *

TERNI (A.L.) — Già decisa la Ternana anti-Modena. La squadra rosso verde scenderà in campo con la sola variante di Bagnato, che va a rilevare il posto di Caccia, mentre è confermato il tandem d'attacco Pagliari-Ciccotelli.

La Ternana insomma, sposta il suo baricentro in avanti nel tentativo di mettere subito in gabbia i canarini. Non sarà facile perché i giallo blu navigano in cattive acque, ma domenica scorsa sembra siano di nuovo tornati a beccare gli avversari e hanno superato in scioltezza il pur forte Taranto.

Negli ospiti mancherà certamente il terzino Rimbano, squalificato. Un rapido sbalzo di temperatura che ha accompagnato i rosso verdi dal polo di Monza alla primavera di Terni, preoccupa un po' Marchesi.

Un'occhiata ai prezzi per sottolineare che si è tornati all'antico: il prezzo di un biglietto dei settori è infatti di 2.200 lire.

Forse per un litigio con la moglie

Pensionato suicida nel Tevere a Deruta

DERUTA — Ha piegato con cura giacca e cappotto sul sedile della «126» nuova di zecca, lasciato le chiavi nel cruscotto e poi si è buttato nel Tevere all'altezza del ponte di Deruta lungo la E7. E' successo ieri mattina alle cinque, ma il corpo del pensionato settantenne Amilcare Pieroni di Deruta ancora i vigili del fuoco lo stanno cercando nelle acque limacciose a causa della pioggia di stanotte, del fiume.

La causa di questo suicidio sarebbe abbastanza futile: un violento litigio con la moglie durante la notte. Erano volati anche diversi schiaffi e cazzotti tanto che la signora Pieroni ieri mattina è dovuta ricorrere al pronto soccorso del Policlinico di Deruta.

Il Pieroni tuttavia a Deruta è descritto come un uomo assai tranquillo e anche in floridissime condizioni economiche. Prima di compiere il gesto ha telefonato ai carabinieri: «*Venitemi a prendere* — ha detto — *in fondo al Tevere*». Poi il tuffo. Le ricerche sono continuate fino a tardi, ma del corpo dello sventurato Pieroni ancora nessuna traccia.

Miniassegni falsi a Narni in casa di due commercianti

NARNI — NELL'abitazione di due commercianti di bestiame narnesi sono stati sequestrati 3.292 mini assegni da 200 lire falsi. Il sequestro è avvenuto nell'abitazione dei fratelli Benito e Domenico Salati.

Le indagini hanno preso le mosse dalla segnalazione di un cittadino che ha denunciato ai carabinieri di aver ricevuto otto banconote da 50 mila lire false in campio di un assegno. Nella abitazione dei fratelli Salati, che si sono resi irreperibili, è stato sequestrato anche un fucile non denunciato e una Fiat 126 con il numero di telaio falsificato.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Indians
LILLI: Io sono mia
MIGNON: Questo sì che è amore
MODERNSSIMO: La lunga vacanza del 36
PAVONE: L'uomo nel mirino
LUX: Troppo nude per vivere (VM 18)
BARNUM: Sua eccellenza si fermò a mangiare

FOLIGNO

ASTRA: Emanuelle e gli ultimi cannibali
VITTORIA: Pomeriggio maledetto

ORVIETO

SUPERCINEMA: La compagna di banco
CORSO: Pane, burro e marmellata
PALAZZO: Neve

TERNI

POLITEAMA: Via col vento
VERDI: L'oscuro oggetto del desiderio
FIAMMA: La compagna di banco
MODERNISSIMO: Digs il cane che uccide
LUX: Generazione Protrus
PIEMONTE: I due super piedipiatti

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A FOLIGNO
martedì 7 marzo dalle 9 alle 19
presso il parrucchiere
GOFFREDO
in C.so Nuovo, 2/2
ci sarò io...

ci sarò lo CESARE RAGAZZI quello della foto, bolognese, quasi completamente calvo.

Non porto il parrucchino: mi sono messo in testa i miei capelli cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei LABORATORI TF dei quali sono titolare.

Desidero dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri naturali, da pettinare come vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza timore di... perdere la testa. Venite!

Telefonate per un appuntamento senza alcun impegno.

Vi aspettiamo.

LABORATORI T.F.
Via Risorgimento, 136
Zola Predosa (BO)
telefoni: (051) 755.407/752.286

UNA REALTA' DECISIVA LE COOP DI GIOVANI NEL SUD

Mesagne: a scuola per raccontare la loro esperienza

Così hanno raccolto la solidarietà della gente Sottoscritto a loro favore un milione e mezzo

Dal nostro inviato

MESAGNE (Brindisi) — Potrà sembrare un luogo comune, ma non lo è. Il segreto del successo politico dei giovani della lega dei disoccupati di Mesagne, che aderiscono alla cooperativa « Agricoltura e sviluppo », sta nell'aver indirizzato la loro rabbia in senso positivo, compiendo cioè uno sforzo concreto nell'individuazione delle risorse inutilizzate che possono dare occupazione e produzione. Questa risorsa l'hanno trovata nelle terre incolte di un ente morale che fa capo alla Gaslini di Genova. Un padrone anonimo e lontano mille chilometri che da dieci anni tiene una gran parte delle terre (in tutto 174 ettari) dell'azienda incolte, con i canali di bonifica pieni di sterpaglia.

Questi giovani, fra cui vi sono anche diplomati disoccupati, non hanno atteso il lavoro limitandosi all'iscrizione alle liste speciali, e da 40 giorni occupano alcuni poderi dell'azienda Gaslini ove si sono messi a lavorare sodo dopo aver predisposto, con l'aiuto di una giovane, perito agrario, iscritta alla DC, un piano di trasformazione.

Su cinque ettari di terreni hanno già piantato carciofi; ora predispongono i terreni per coltivare i pomodori che conferiranno (hanno già fatto il contratto che prevede un'anticipazione di conferimento) al conservificio « La Salentina di Leverano (Lecce).

Il successo però non sta solo in questa concretezza, ma anche nella capacità di coinvolgere nella loro azione il Comune, le forze politiche, l'intera popolazione, la scuola. Nelle scuole, da dove erano usciti appena qualche anno fa, forse con tante speranze andate brevemente deluse, alcuni di loro sono rientrati in questi giorni per spiegare agli altri giovani il significato di quello che stanno facendo sulle terre incolte dell'azienda Gaslini.

E' stato quest'ampio coinvolgimento di tante forze nell'azione per il recupero delle terre incolte che ha consentito loro il successo della sottoscrizione fra la popolazione (è stato raccolto un milione e mezzo di lire) per far fronte alle prime spese che stanno sopportando per la coltivazione delle terre; hanno potuto dare un acconto ai trattoristi che hanno dissodato i terreni, ai braccianti che aderiscono con loro alla cooperativa e che pur devono mantenere la famiglia, hanno fatto fronte alle loro prime necessità. Sono andati casa per casa ed hanno potuto spiegare che vogliono essere dei produttori e non degli assistiti, che non rifiutano il lavoro manuale. In molti casi è stato come far piovere sul bagnato perchè erano case di braccianti di coloni che altre terre avevano occupato venti anni fa.

« *Questa cooperativa* — ci dice Giuseppe Petronella, del movimento giovanile della DC, ragioniere disoccupato fino a 40 giorni fa, ora contadino — *è aperta a tutti i giovani che credono in una agricoltura nuova, collegata all'industria di trasformazione ove c'è posto anche per degli intellettuali che non disdegnano di lavorare nell'agricoltura. Io ho provato a cercare lavoro in diversi studi di commercialisti, ma sono stato sempre respinto.*

L'altro ieri quando a centinaia sono stati sulle terre che hanno già dissodato e trasformato in carciofi (5 ettari) l'entusiasmo si leggeva nei loro occhi, perchè hanno potuto far constatare a tutti quanto sono stati capaci di fare, di cominciare a creare. Entusiasmo e anche consapevoiezza delle difficoltà cui vanno incontro.

La lotta però è entusiasmante e la solidarietà intorno a loro è ampia. L'obiettivo immediato che si pone la cooperativa è quello di regolarizzare la posizione dei giovani su quei terreni con un contratto di fitto con l'ente morale proprietario della terra. Questo consentirebbe alla cooperativa di usufruire dei finanziamenti statali e della Regione Puglia.

Italo Palasciano

In corteo a Matera: la legge c'è bisogna attuarla

La manifestazione, indetta dalla consulta giovanile provinciale si svolgerà domenica prossima

Dal nostro corrispondente

MATERA — Con la manifestazione indetta per il 12 marzo prossimo dalla Consulta giovanile, centinaia di giovani provenienti da ogni parte della regione riporteranno nel corso di una grande assemblea tutto il corpo dei problemi incontrati nel corso degli otto mesi di vita della legge sul preavviamento al lavoro.

Dopo il positivo impegno iniziale della gioventù lucana prima per la conquista della legge sulla occupazione giovanile (che come si ricorderà proprio a Matera ebbe una sua prima elaborazione) quindi per l'iscrizione in massa nelle liste speciali previste dalla 285 e infine ancora con la partecipazione al convegno manifestazione che significativamente la Costituente contadina volle indire ad Irsina nell'ottobre scorso, si è purtroppo registrato un calo di tensione politica su questi temi. Molti ostacoli sono stati certamente incontrati nella applicazione di importanti leggi nazionali in primo luogo per le colpevoli inadempienze delle forze imprenditoriali ma anche per il carattere, per certi aspetti sui generis, della realtà regionale.

I movimenti giovanili dal canto loro sono i primi a riconoscere carenze e ritardi nell'impegno per assicurare un posto di lavoro a decine di giovani, ma è proprio dalla constatazione di questi ritardi che nasce la loro adesione all'assemblea della Consulta giovanile.

La grande manifestazione del 12 marzo ha già raccolto l'adesione delle forze democratiche della regione, di numerosi consigli comunali, dell'ufficio di presidenza della Regione Basilicata oltre che di leghe di giovani disoccupati; molte amministrazioni comunali hanno indetto sedute pubbliche in preparazione di questa scadenza mentre da alcuni giorni sono in svolgimento assemblee su tutto il territorio.

Con Salvatore Adduce presidente della Consulta giovanile abbiamo discusso dei vari aspetti della manifestazione.

«Forse, ci ha risposto Adduce, è la prima volta che nelle nostre zone un organismo istituzionale giovanile nato per favorire la partecipazione più ampia dei giovani alla vita politica e sociale della provincia, indice una manifestazione di questo tipo. Ancora maggiore rilievo assume questa iniziativa nel momento in cui in tutto il paese si verificano attacchi violenti e terroristici contro lo Stato e le Istituzioni.

«E' vero che qui da noi fatti clamorosi di violenza politica non si sono verificati, ma non possiamo non considerare pericoloso un certo modo di intendere lo stato e le istituzioni. Forse più pericolosa è la sfiducia di grandi masse di giovani nella capacità delle istituzioni di risolvere i loro problemi primo fra tutti quello della disoccupazione».

Non sono però certo mancate qui a Matera le manifestazioni di sfiducia di centinaia di giovani nella conquista di un lavoro produttivo.

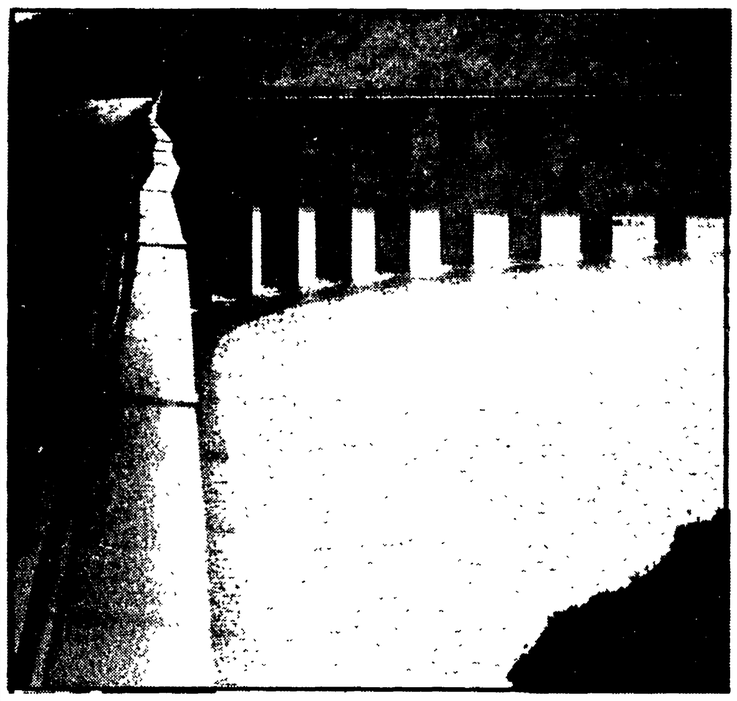
«Le grandi battaglie degli anni passati che la gioventù ha combattuto se sono servite certo a porre tutti i nostri problemi al centro della attenzione del Paese, troppo spesso non sono andate al di là della pur giusta protesta. Oggi bisogna armarsi di una nuova capacità non solo propositiva ma anche progettuale. E questo è vero tanto più per i giovani disoccupati.

«Su questo fronte però non partiamo dall'anno zero: nell'ultimo anno si sono costituite anche qui da noi, con notevoli difficoltà, leghe e comitati di giovani disoccupati, diverse cooperative

Ma quale realtà si sono trovati di fronte i giovani quando in questi mesi hanno cercato di concretizzare i loro sforzi?

«A questo positivo impegno delle nuove generazioni, ci ha risposto ancora il Presidente della Consulta giovanile, non è corrisposto un eguale sforzo da parte soprattutto delle forze imprenditoriali, ma anche degli enti locali che non hanno avuto il ruolo propulsore che la legge 285 affidava loro.

Michele Pace



MOLISE - Le esigenze idriche non vengono soddisfatte, privando così l'economia di un bene essenziale

Da anni si parla di dighe da costruire ma troppi interessi impediscono una soluzione - La diga di Arcichiaro, quella di Chiauci, del Cigno, del Liscione e dell'Occhitto: tante realizzazioni fatte male o per niente - Come sfruttare i fiumi

Il viadotto che attraversa l'invaso del Liscione, una delle poche realizzazioni nello sfascio complessivo della situazione idrica molisana

L'acqua è poca, e viene anche sciupata

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Quello delle acque nel Molise è un problema che va affrontato con molta serietà e immediatezza perchè rappresenta un elemento essenziale per qualsiasi tipo di sviluppo da dare alla regione.

Per troppo tempo il problema è stato trascurato dai governanti, tutti e sempre democristiani, che a volte si sono adoperati anche per la svendita di questo bene ad altre regioni. E' appunto il caso di ricordare che nel 1962 con un decreto governativo provvisorio dell'allora ministro Sullo, si decise di assegnare parte delle acque del Biferno alla Campania. Tutto passò con il tacito consenso della Dc che allora aveva la maggioranza assoluta alla provincia come oggi l'ha alla Regione, mentre solo i comunisti e i socialisti si opponevano. Quel decreto provvisorio è diventato definitivo visto che non è stato mai rimosso.

Intanto le esigenze idriche della regione non vengono più soddisfatte e la poca acqua rimasta ancora a disposizione dei molisani non viene utilizzata nella maniera migliore. Che cosa è possibile fare per utilizzare in modo razionale l'acqua disponibile della regione? E' da tempo che si parla con insistenza della costruzione della diga di Arcichiaro, ma sembra che il progetto tardi ad essere presentato alla Cassa per il Mezzogiorno perchè una miriade di interessi privati si annidano dietro. Pare anche che uno scontro esista tra il consorzio di 2. grado di Campobasso e uno studio tecnico di Roma. Tutti e due sono interessati alla redazione del progetto ma sia l'uno che l'altro sono «protetti in alto» e cercano di accaparrarsi la progettazione dell'opera che significherebbe una grossa percentuale di spettanze, mentre alla Cassa per il Mezzogiorno si continua ad aspettare che arrivi il progetto per finanziare l'opera.

Intanto le campagne continuano ad essere abbandonate dai contadini.

Altra struttura che attende di essere realizzata e che rappresenta una antica aspirazione delle popolazioni dell'Abruzzo e del Molise è quella della diga di Chiauci. Essa si collega alla necessità e al bisogno delle popolazioni del la vallata del Trigno di vedere utilizzati in modo diverso i terreni che sono assai estesi ed irrigabili. Anche qui come per le altre opere non si tratta di realizzare esempi di alta ingegneria idraulica ma di costruire una diga che riesca a stimolare lo sviluppo attraverso un piano plurimo dell'uso delle acque in direzione dell'agricoltura, della zootecnia, dell'industria, del turismo e che tenga conto delle indicazioni delle popolazioni, degli enti locali, della Regione.

C'è poi la diga del Cigno che potrebbe nascere tra Larino e Montorio per servire le popolazioni dei comuni a valle di Larino. Quest'ultima diga pur essendo stata individuata come struttura utile allo sviluppo è rimasta sempre nel libro dei sogni.

Altre due dighe sono state già realizzate: quella del Liscione e quella di Occhito. La prima sorge nel basso Molise e la seconda a cavallo tra le Puglie e il Molise. La diga del Liscione sembra rappresentare un esempio di spreco, visto che da qualche anno è stata realizzata ma le sue potenzialità non vengono utilizzate se non in minima parte.

La diga di Occhito invece merita un discorso a parte. Nonostante sorga ai confini tra la Puglia e il Molise, l'acqua viene utilizzata nella sola regione Puglia. Con molta scrupolosità del problema si sta interessando l'amministrazione democratica di S. Croce di Magliano che potrebbe irrigare con l'acqua della diga di Occhito circa mille ettari di terre tutte pianeggianti e suscettibili di sviluppo nella zona del Melanico.

A queste opere vanno aggiunte altre non secondarie che sono da individuarsi innanzitutto nella costruzione di alcuni impianti di depurazione a monte. Difatti, non sono pochi i casi di inquinamento di torrenti, fiumiciattoli e fonti d'acqua che poi vanno a finire nei più grandi corsi d'acqua.

Un altro dramma che vive il territorio della Regione Molise è dato dalle numerosissime frane: interi paesi, appezzamenti di terreni di enormi dimensioni, vivono sotto la continua minaccia di smottamenti. Per porvi rimedio è indispensabile arrivare ad una ricerca sull'intero territorio per avere una mappa delle sorgenti esistenti e arrivare ad un loro successivo imbrigliamento

Nel progetto giovani presentato dalla Regione Molise e approvato dal CIPE, vi è una iniziativa in questa direzione. I lavori possono e debbono iniziare subito per che molti sono i giovani disoccupati che aspettano di trovare una qualsiasi occupazione. Di tutto il problema delle acque, si stanno interessando le due federazioni comuniste di Campobasso e Isernia che con due iniziative, una a Pescolanciano indetta dalle amministrazioni comunali della zona e una a Boiano, hanno inteso mettere sul tappeto il problema. Si tratta ora di specificare meglio un programma e di arrivare a una grossa battaglia regionale per porre le premesse per una diversa utilizzazione del bene primario e finalizzarlo per un più equilibrato sviluppo del territorio regionale.

Giovanni Mancinone

Già seminati 10 ettari di terra... ma per la DC non è una cosa seria

Continua il lavoro dei giovani della coop sui terreni occupati di Montone (Giulianova)

GIULIANOVA (Teramo)) — «Ma è una cosa seria? »: è il grosso titolo, — su fondo giallo — di un manifesto firmato dalle sezioni della DC di Giulianova e di Mosciano Sant'Angelo, a proposito dell'occupazione delle terre di Montone, da parte dei giovani della cooperativa agricola. Il tono vuole essere faceto, ma il significato dell'iniziativa è grave: la DC locale, che ha firmato più di una volta appelli di solidarietà nei confronti dei giovani, in pratica «si dissocia» dall'occupazione, definita «illegale» e «strumentale». A strumentalizzare i giovani che — viene ribadito anche nel manifesto — sono bravi, lavoratori e tenaci, sarebbe il PCI; la prova, le bandiere rosse piantate all'ingresso del casolare, definite «poco rassicuranti» e tali da scoraggiare le forze «democratiche antidittatoriali». La puntualizzazione della DC — apparsa sui muri nei giorni scorsi, alla vigilia delle convocazioni dei due consigli comunali congiunti sulle terre — contiene anche un curioso consiglio: meglio avrebbero fatto i giovani ad occupare il TAR (tribunale amministrativo regionale), che ha sospeso il provvedimento di revoca alla assegnataria assenteista.

Presente col suo movimento giovanile alla assemblea degli studenti che si è svolta sulle terre dopo una giornata di sciopero in tutte le scuole di Giulianova, la DC per il resto mantiene un « fermo » atteggiamento di disimpegno dall'iniziativa. E' il «punto nero» di una occupazione produttiva che ha trovato larga solidarietà non solo a livello locale e che dura ormai da più di due settimane. Lavoratori bravi e tenaci i 10 soci della cooperativa «Montone» stanno dimostrando di esserlo ancora in questi giorni.

Già 10 ettari di terra, ieri abbandonata, sono stati lavorati. Sei ettari già seminati a orzo — le prime piantine, dopo la pioggia dei giorni scorsi, sono già spuntate — gli altri 4 in un pezzo di terreno scosceso e praticabile solo con piccoli trattori maneggevoli, a barbabietole. Le scelte produttive sono state decise in riunione nella stalla ripulita e sulle terre, guardando e riflettendo, insieme ai coltivatori della zona e ai soci delle cooperative agricole di Giulianova.

Giovani, contadini e tecnici hanno discusso della qualità del terreno, dei mezzi a disposizione, ma anche delle possibilità di commercializzazione. Hanno tenuto presente — come ci dicono attorno al fuoco, dopo una giornata di lavoro, alcuni di loro — anche la necessità di ottenere rapidamente risultati, rimandando a tempi migliori lavori più completi e non immediatamente produttivi, come la «rimessa in salute» dell'oliveto.

Per ora, gli ulivi sono stati potati: i rami tagliati crepitano adesso sul fuoco. «Ma c'è ancora il più da fare», dice Francesco. Si tratta di lavorare — la maggior parte a granturco, gli altri 15 ettari di terra non ancora assegnati, continuare a lavorare i 32 ettari dell'unico socio contadino anch'essi dell'ESA. Dall'ESA, i giovani aspettano di giorno in giorno una convocazione: la parrucchiera ex-assegnataria — dopo il ricorso al TAR (vuole, ora, fior di milioni per i capanni costruiti senza autorizzazione negli ultimi tempi)) — si era resa irreperibile. Recentemente, ha fatto conoscere un suo recapito a Pescara: «la trattativa — dicono tutti convinti — non dovrebbe tardare molto a concludersi». Restano aperti i problemi che l'iniziativa clamorosa di Giulianova ha voluto porre all'attenzione di tutto il paese: assegnate le terre, quale quadro di riferimento avranno questa, come le altre cooperative create da giovani disoccupati per il recupero delle terre incolte? L'ordinaria amministrazione, i tempi lunghi e «intrecciati» della burocrazia non sono più proponibili: «tuttavia — dicono a Montone — non abbiamo intenzione di scoraggiarci».

Ora che lavorano tutto il giorno sulle terre occupate, è cessato il flusso ininterrotto di gente sull'aia: interesse e curiosità di un momento hanno ceduto il passo ad altre cose. L'interessamento costante — e l'aiuto concreto di uomini e mezzi — dei contadini della zona, le visite «programmate», da quella di venerdì di decine di studenti della facoltà di architettura di Pescara — in cerca di un confronto «dal vivo» su temi tiche quali il nuovo modo di abitare e di vivere — a quella degli studenti di un istituto professionale per l'agricoltura, amici e parenti portano cibi e coperte, come nelle migliori tradizioni: i giovani, da parte loro, hanno creato uno «spazio notte» più agevole del fieno su cui hanno dormito all'inizio.

Dietro al fuoco, separato dalla «zona-giorno» con tende tirate da un muro all'altro: il precario «appartamento» è tutto aperto ai quattro venti, perchè è un'aggiunta alla casa mai terminata (e mai pagata, dice il muratore). «Non siamo eroi, ma vogliamo restare sulle terre a lavorare e questa è la condizione» dicono Pietro, Francesco Mimmo e tutti gli altri.

Nadia Tarantini

NELLA FOTO: Giovani della cooperativa di Giulianova durante un'occupazione di terre

ABRUZZO

Oggi a Teramo manifestazione regionale degli artigiani

TERAMO — Oggi, con inizio alle 9 al Palazzo Sanità, si svolge una manifestazione regionale degli artigiani, con la partecipazione di Gianni Marchetti, della Segreteria nazionale della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato). Gli artigiani chiedono, tra l'altro, il rifinanziamento dell'Artigiancassa; una nuova legge di principi per l'artigianato; un trattamento di equo canone per l'affitto dei laboratori; la riforma del sistema pensionistico; una giusta politica regionale per gli insediamenti produttivi; il consolidamento e lo sviluppo delle cooperative artigiane di garanzia.

Assemblea di studenti fuori sede del Sud

La lotta alla mafia si fa anche a Roma

L'adesione degli universitari calabresi alla manifestazione del 12 a Gioiosa Jonica — Una giornata di lotta per ricordare Rocco Gatto

ROMA — Gli studenti fuorisede calabresi hanno dato vita, nei giorni scorsi, ad un'iniziativa che non deve passare inosservata. Riunitisi a decine nella sezione comunista del Portonaccio, hanno analizzato il fenomeno mafioso e l'intreccio che lo congiunge al blocco di potere dominante. Non si è trattato di retorica a buon mercato ne di utopismo inconcludente. L'intento è invece assai serio e concreto.

Il 12 marzo prossimo ricorre, infatti, l'anniversario dell'assassinio del mugnaio comunista Rocco Gatto, eliminato perché aveva osato denunciare l'inammissibile ricatto che la mafia di Gioiosa Jonica aveva imposto al paese, allorché aveva proclamato il lutto cittadino all'indomani della morte del boss Vincenzo Ursino, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

E, il 12 marzo si terrà nella cittadina calabrese una manifestazione alla quale parteciperanno anche i giovani attualmente impegnati negli studi nelle varie università del Paese. Nelle ultime settimane si sono intensificate le iniziative qui a Roma ma anche a Pisa, Firenze e nelle più importanti città del nord.

« Il recente processo per l'uccisione di Rocco Gatto non ha messo in luce solo il coraggio del sindaco compagno Modafferi ma di un intero paese. Noi vogliamo essere presenti alla manifestazione — afferma uno dei giovani fuori-sede intervenuti nel dibattito — per testimoniare il nostro impegno attivo nella lotta contro la mafia ».

E' senza dubbio il modo migliore per correggere senza equivoci l'interpretazione distorta e fuorviante di certa stampa che, ha raffigurato il compagno Modafferi come lo animatore di campagne contro la mafia tanto nobili quanto velleitarie.

A chi lo intervistava in tal senso, il compagno Modafferi ha risposto nell'unico modo adeguato a riportare la questione nei suoi giusti termini: « Io non sono un eroe, ne un Don Chisciotte; sono un militante comunista ». Non un eroe, poiché non da solo un uomo può farsi carico di una responsabilità tanto gravosa sul piano politico quanto su quello personale (e infatti le minacce di morte sono giunte puntuali e reiterate); ma un Don Chisciotte, un idealista armato solo di buone intenzioni, votate senza appello al fallimento.

L'atto compiuto dal sindaco di Gioiosa Jonica, da tutta l'amministrazione comunale, non è in realtà che il segno evidente di una coscienza, ormai diffusa a livello popolare, che le intimidazioni, le tangenti, le «mazzette », i ricatti, gli assassinii, e ma dicendo, non possono più arrestare la progressiva corresponsabilizzazione e maturazione delle masse meridionali.

Ecco la « chiave » per comprendere appieno la reale portata del gesto dell'amministrazione e della popolazione di Gioiosa: la mafia è imputata nella sua natura antidemocratica e antipopolare, quale supporto organico del blocco di potere che grava sul meridione. La mafia che siede sul banco degli accusati è la mafia che costituisce il puntello della rendita parassitaria, dello spreco ad oltranza, dell'assistenzialismo sfrenato che hanno irretito ogni tentativo di avviare lo sviluppo sociale del Mezzogiorno. Da questo punto di vista la mafia è stata considerata, cioè, quale alleata del potere politico.

E perciò, anche il potere politico è sotto accusa. Lo è per le reticenze, le collusioni, l'omertà, le connivenze cui ha ceduto quando la mafia è servita e serve a proteggere o consolidare rapporti di forza o posizioni di monopolio.

Oggi le masse meridionali dimostrano che i tempi cambiano irreversibilmente, che si avvicina l'ora in cui chi ha delle responsabilità se le dovrà assumere, facendosi carico di quelle riforme economiche e sociali che costituiscono l'unico segno certo e credibile di una volontà costruttiva e riparatrice.

Questa è la reale spiegazione delle iniziative intraprese dagli studenti calabresi fuori-sede, non tanto per vendicare i morti, che da Portella delle Ginestre a Gioiosa Jonica sono stati molti, e forse non saranno nemmeno gli ultimi, ma per colpire la mafia al cuore, privandola della sua copertura più importante e necessaria. Oggi abbiamo l'ennesima dimostrazione che è possibile mobilitare le masse, paesi interi, scrollandosi di dosso paure e timori, superando pregiudiziali fittizie e pretestuose, sulla base di una comune ed effettiva volontà di costruirsi il domani a misura delle proprie esigenze e possibilità.

Su questo terreno sono scesi in lotta lavoratori d'ogni tendenza politica, ed a fianco di militanti comunisti hanno levato la loro voce anche i cristiani delle comunità di base di Gioiosa, di Catanzaro, di Reggio, di Nicastro, di Crotone, che nella lotta per l'emancipazione dal sottosviluppo hanno trovato terreno d'intesa con chi si batte, nelle piazze come nelle istituzioni, per chiarire che la questione meridionale rimane un problema, e un dramma, di dimensioni nazionali.

E' questa, così come hanno affermato i numerosi studenti intervenuti al dibattito, l'unica strada che porta allo sconfitta definitiva della mafia.

Antonio Casu

IL Centro Italiano Mobili

S. S. Adriatica tra ROSETO e PINETO (Te) - Tel. (085) 937142
a 5 minuti uscita autostradale Atri - Pineto

STA ATTUANDO LE PIU'
grandi offerte dell'anno

Esempio
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI
Lire 990.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

ULTIMA OCCASIONE
mobilificio torinese
25.000 mq. di esposizione PERMANENTE

PER RITIRO COMMERCIO
VENDE TUTTO
MOBILI ED IMMOBILI
A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO
BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 km 743 ☎ (0883) 36029

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

SICILIA - Si riuniscono le sei delegazioni autonomiste

Domani riprende la trattativa Mancano 10 giorni all'elezione dei nuovi assessori regionali

Al centro degli incontri della prossima settimana i dissensi sulla bozza di programma presentata da Mattarella

PALERMO — Domani, lunedì, riprendono le trattative delle sei delegazioni autonomiste siciliane per la formazione della nuova maggioranza, mentre scattano gli ultimi dieci giorni utili prima della scadenza, fissata per il 14 marzo, della elezione dei dodici assessori.

Al centro delle trattative verranno prevedibilmente la prossima settimana i nodi principali di dissenso emersi dalle trattative: uno di questi è il comitato di programmazione, il cui ruolo e la cui struttura risultano limitati, sulla base di una concezione restrittiva della programmazione, che emerge dal documento predisposto dal presidente Mattarella.

Nella polemica, accesasi in merito tra le organizzazioni sindacali siciliane, è intervenuto ieri il compagno Epifanio La Porta, segretario regionale della CGIL. La Porta contesta alla lettera inviatagli dagli altri due segretari della federazione unitaria, Nani e D'Antoni della CISL, «scarso rispetto della verità dei fatti». Dopo aver rilevato alcune inesattezze contenute nelle posizioni espresse dai due segretari, La Porta prosegue: «E' nostro radicato convincimento che se si vuole salvaguardare l'autonomia del sindacato e nello stesso tempo avere un organismo valido per attuare la programmazione in Sicilia (naturalmente in rapporto armonico e non abnorme con i poteri statutari del governo e dell'ARS) la struttura del comitato deve essere ragionevolmente ampia, equilibrata nelle tre grandi ripartizioni (mondo imprenditoriale, espressioni politiche, espressioni sindacali e tecniche) e rappresentativa ed i poteri debbono essere effettivi e distribuiti in livelli diversi».

In quanto alla richiesta avanzata da Nani e da D'Antoni di una riunione del direttivo unitario dei sindacati sull'argomento, la segreteria regionale della CGIL ritiene inaccettabile la creazione di «fronti interni» alla federazione unitaria e non aderisce all'invito «per senso di responsabilità». Emerge, comunque, dalle prese di posizione di un gran numero di forze sociali siciliane, la richiesta di una rapida e positiva soluzione della crisi regionale. Tale obiettivo è stato ribadito dalla assemblea dei consigli di amministrazione delle cooperative agricole e per i servizi «utili» costituitesi in base alla legge sul preavviamento al lavoro dei giovani aderenti alla Lega nazionale delle cooperative.

In un comunicato la Lega regionale fa il punto sui risultati di queste consultazioni: le assemblee hanno auspicato che il presidente incaricato alla formazione del nuovo governo nella redazione del programma tenga presenti alcune richieste che per il movimento cooperativo rappresentano un banco di prova per valutare la reale disponibilità del futuro governo ad operare verso il rilancio dell'economia siciliana.

I rappresentanti di oltre cento cooperative hanno fatto il bilancio della situazione a sei mesi dalla approvazione della legge: per il suo carattere congiunturale essa da sola non può garantire — hanno sostenuto — un lavoro stabile e duraturo, ed è quindi necessario che l'Assemblea regionale, recuperando il tempo perduto, vari una legge integrativa, per rendere immediata l'attuazione in Sicilia del provvedimento.

Le assemblee dei consigli di amministrazione delle cooperative giovanili si sono soffermate sui problemi delle cooperative agricole, in Sicilia circa ottanta, e che interessano oltre mille giovani. Tutto ciò rivela — sostiene la Lega regionale — la disponibilità dei giovani ad individuare l'agricoltura come settore prioritario per la rinascita economica della Sicilia, una disponibilità che assume un grande valore politico, morale ed economico e che reclama una risposta positiva da parte del potere politico.

AVEZZANO - La situazione è insostenibile

Martedì assemblea aperta nella facoltà di agraria

AVEZZANO — (g.d.s.) I nodi della cosiddetta «libera università di agraria di Avezzano» stanno venendo ormai al pettine. Nata quattro anni fa sull'onda di una iniziativa elettoralistica, clientelare e campanilistica di una parte della DC, con il sostegno finanziario dell'ESA, del Comune di Avezzano e della Provincia de l'Aquila, questa facoltà «fa.a.tasma» la

La facoltà è stata collegata giuridicamente a Portici — si possono immaginare le peripezie degli studenti e dei docenti, i primi che devono recarsi a Portici per sostenere gli esami, i secondi di trasferirsi da lì o da Bologna ad Avezzano

Gli studenti dell'Agraria, riuniti in assemblea, hanno deciso a questo punto che occorreva scendere in lotta, su un obiettivo fondamentale: riqualificazione delle facoltà abruzzesi ed inserimento della facoltà di agraria nel consorzio universitario aquilano. Impegno preciso delle forze politiche democratiche per una soluzione non contingente del problema. Altrimenti meglio chiudere.

Con un volantinaggio a tappeto gli studenti hanno allargato la loro lotta agli istituti superiori della città e per martedì 7 è prevista una manifestazione ed una assemblea aperta cui sono stati invitati i partiti e le organizzazioni sindacali. Isolato dal resto degli studenti, un tentativo di occupazione

L'arresto di una ragazza di 20 anni l'ultimo anello di una tragica catena

Nel «Macondo» di Palermo tra droga pesante e racket

Il bar di villa Sperlinga è ora chiuso provvisoriamente
Nella rete continuano a cadere solo piccoli consumatori e spacciatori
A colloquio con alcuni giovani - In crisi la «cultura dell'eroina» ma non l'industria della mafia - La conquista di nuovi valori

Dalla nostra redazione

PALERMO — *«Sbattuta in prima pagina» impietosamente, cognome e foto segnaletica la polizia non s'è fatta pregare per fornirli ai giornalisti. L. M. vent'anni, studentessa universitaria, una figuretta esile, è l'immagine inquietante della nuova fase della vicenda della diffusione delle droghe pesanti a Palermo.*

L'hanno arrestata dentro il bar di villa Sperlinga in quel risicato ritaglio di verde circondato dalla selva dei palazzi della speculazione degli anni sessanta: nascondeva nel polsino del vestito cinque bustine di eroina; ha tentato invano di disfarsene prima della perquisizione. Per comprarla, era entrata in uno stringente giro di debiti. Alla «Libreria del popolo», davanti al palazzo di Giustizia, aveva portato qualche mese fa quasi tutta la sua biblioteca. Marquez, Borges, sulla copertina sempre la stessa dedica, quella del suo ragazzo, fermato assieme a lei, e poi rilasciato, perché trovato senza droga in tasca.

Gli investigatori (in tutto sei tra agenti e funzionari della sezione costumi della Questura di Palermo) fanno sapere di aver tratto dalle sue testimonianze alcune indicazioni preziose per risalire alle fonti del traffico. Dicono che adesso la droga viene prodotta in parte anche a Palermo, forse in un'apposita raffineria in mano ad organizzazioni mafiose.

Di grossi spacciatori nella rete sinora ne sono caduti ben pochi, uno, due al massimo, nel giro degli ultimi mesi. Qualche tempo fa una impresa, la «Favel» di via Guadagna 49 venne chiusa dalla magistratura: produceva eroina.

L. M., intanto, rimane nella sua cella delle Benedettine, la sezione femminile del carcere di Palermo. Rischia sino a dodici anni. Alla sua cattura sono seguiti due fermi ed alcune perquisizioni: di certo c'è solo, per adesso, che il caso di L. M. non è che l'ultimo tragico anello di una catena che ha alla sua origine una ignobile, spietata speculazione mercantile e mafiosa sul continente angoscioso della disgregazione giovanile.

Non è il «Macondo» eppure l'hanno «chiuso», sospendendo provvisoriamente la licenza del notissimo bar dall'architettura pacchiana, tra le aiuole dove nel volgere degli ultimi quindici anni qualcosa è nato e qualcosa è morto di una parte della gioventù palermitana.

Villa Sperlinga — Cianciamino davanti ai giudici del processo che lo vide opposto al compagno Li Causi arrivò persino a gloriarsene come d'una «sua» creazione — l'unico spazio verde ritagliato nella nuova Palermo degli anni sessanta. La domenica ci vanno le nurses, i pensionati, i giovani, stretti in pochi metri quadrati per poche ora di svago. Da qualche anno a questa parte scoprire una siringa al margine dei vialetti del giardino, a pochi passi dalla giostra dei bambini, era diventato tanto frequente che aveva finito per non stupire più.

Qui, pur nella crisi delle formazioni e delle ideologie dell'estremismo giovanile, nessuno aveva ancora pensato a mettere in vendita, in un funereo mercato come a Milano, i ricordi del sessantotto. Una sottile, inerte disillusione intanto s'era fatta strada: lo racconta «uno che si buca»: «Mi ricordo sei anni fa a villa Sperlinga, quando si fumava solo hascisc e non c'era l'"ero", c'è stato un periodo in cui per molte sere un po' tutti non sapevamo più che dirci. La delusione, l'insoddisfazione, il vuoto, il muro cui eravamo arrivati. Dopo un po' di tempo su questo terreno l'eroina cominciò ad attecchire. L'eroina, capisci, cominciò perchè in quel vuoto si presentava come modo stuzzicante per riempirlo, per sconfiggere la noia, il senso di impotenza che ci aveva presi. Alcuni, sacco in spalla, partirono. Ma anche loro hanno scoperto più o meno che non esiste un posto dove non ci siano gli stessi problemi di qua. Anzi, altrove, magari è peggio; sottosviluppo, freddo, fame, solitudine, lavoracci neri e precari, supersfruttamento».

L'auto analisi, lucida e disperata, lascia talvolta il posto alla autocommiserazione: «ci lasciano nel ghetto; per gli altri siamo i drogati». Chi spaccia la droga? La domanda fa calare puntualmente un velo d'omertà. «Guarda — dicono — quando arrestano uno di noi con cinque buste di eroina, il piccolo spacciatore, l'ultimo anello della catena, per un po' sopravviene la paura. Ma in realtà non succede proprio niente, perchè dopo qualche tempo tutto torna come prima: c'è un grosso giro, loro controllano il mercato, immettono un prodotto, lo lanciano, poi lo fanno mancare, il prezzo si alza, e il giro s'allarga perchè per comprare devi spacciare pure tu. Un consumatore abituale, io per esempio, la compro a 160 mila lire il grammo, mentre per i ragazzi il racket la fornisce a centomila, e magari con un pagamento rateizzato».

Miti romantici spezzati al confronto con la realtà, racket mafiosi che un apparato investigativo insufficiente, vecchi metodi hanno lasciato pressochè intatti: secondo stime ufficiose sarebbero quasi mille i consumatori abituali di «droghe pesanti». Ma il fenomeno sfugge di mano e la cifra è da ritenersi solo indicativa. Tra il 1970 e il 1975 in città la polizia ha sequestrato 405 grammi di morfina, 30 di cocaina, 85 capsule di LSD. Negli ultimi sette anni 45 persone sono state indicate e denunciate per spaccio, ma la stessa polizia ammette di non essere riuscita a mettere le mani sulle centrali del racket. Gli ospedali cittadini hanno attualmente in cura (una terapia farmacologica discussa e che da sola rischia di rivelarsi per lo meno inefficace) 60 tossicodipendenti (35 in cura ambulatoriale all'ospedale civico, 10 a villa Sofia, 15 all'ospedale psichiatrico).

Tutte armi spuntate se non s'antepone ai necessari interventi tecnico assistenziali volti alla prevenzione ed alla repressione una grande, seppur ovviamente difficile, battaglia ideale e politica d'orientamento tra i giovani. Tra i tossicodipendenti palermiani intervistati molti parlano esplicitamente, anche se autocriticamente, d'una «cultura dell'eroina» che, di pari passo con un mercato la cui espansione è stata sapientemente e scientificamente pilotata, s'è fatta strada, senza trovare in molti giovani barriere adeguate. Una barriera che oggi occorre innalzare e rafforzare.

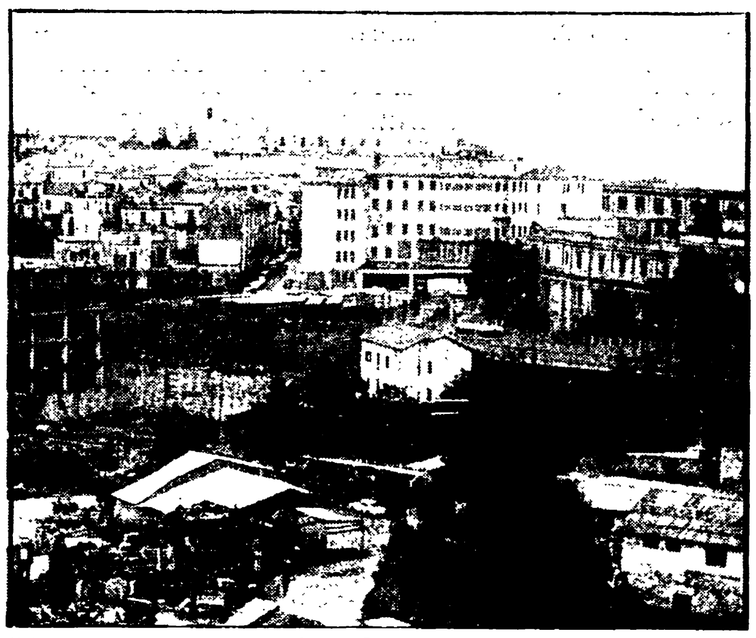
Vincenzo Vasile

Una specie di spaccio «legale» dove si sono distribuite 2500 dosi ogni mese

Iniziative frammentarie, non coordinate, in una ridda di competenze che si accavallano, si contraddicono. Non ha funzionato nulla, o quasi. E il caos ha aperto la strada ai peggiori e più paradossali esiti: il «centro antidroga» creato nel quadro delle attività del «centro di igiene mentale» della provincia di Palermo è arrivato persino, in violazione della legge, ad organizzare uno spaccio istituzionalizzato, somministrando senza controlli degni di questo nome per cinque mesi 2500 dosi mensili di morfina a 75 giovani, già tossicodipendenti e non. Insomma, pressochè a chiunque.

Rivelata dal consigliere d'amministrazione comunista del centro di igiene mentale, compagno Ludovico Consagra, e dall'«Unità», quest'emblematica e gravissima vicenda (175 dosi al giorno, 50 milioni per la morfina sborsati dall'erario pubblico attraverso la provincia) non ha prodotto alcun risultato in sede giudiziaria.

«Dopo la chiusura imposta dal PCI — dice Consagra — due riunioni tra il consiglio d'amministrazione del centro di igiene mentale e i medici dei due enti ospedalieri preposti alla cosiddetta terapia farmacologica di disintossicazione (psicofarmaci, oppure dosi scalari di morfina e metadone) villa Sofia e Civico non hanno approdato a nulla. Facciamo la proposta che le "équipes" del CIM lavorino insieme agli ospedali. Ma non abbiamo personale sufficiente: potrebbe utilizzarsi quello del carrozzone dell'I.P.A.I. (l'istituto provinciale di assistenza all'infanzia che pur curando solo 38 ricoverati ha qualcosa come sessanta dipendenti). Il fatto è che si lavora senza mezzi, senza orientamenti, senza dibattito. Dopo la chiusura del centro, dimmo per esempio a padre Lo Bue, che presiede una delle sottocommissioni del comitato (inerte) istituito presso l'assessorato regionale alla Sanità, tutte le schede dei tossicodipendenti che erano passati dal centro. Ma non se n'è saputo più nulla».



Un'immagine dello sfacelo urbanistico di Catanzaro

Ecco come la DC intende l'«ordine» edilizio a San Salvo

Via libera agli speculatori però le coop vanno bloccate

SAN SALVO — Profonda reazione e malcontento popolare sta suscitando a San Salvo la notizia di un'ordinanza che la giunta comunale ha emanato in questi giorni, di demolire un frantoio realizzato dalla cooperativa «Cantina sociale» composta di 440 soci. La decisione è aggravata dal fatto che il sindaco Artese, il quale, come è noto, è anche segretario regionale della DC, non si è limitato a notificare il decreto ma ha provveduto anche ad investire della questione la magistratura per eventuali procedimenti penali. Per rendersi conto della pericolosità (e della pretestuosità) dell'atteggiamento democristiano è sufficiente una breve rievocazione dei fatti salienti della vicenda.

La cooperativa ha iniziato la costruzione del frantoio nell'estate del 76 dopo aver ottenuto un finanziamento pubblico di 440 milioni (50 a fondo perduto e 50 da restituire in 20 anni a tasso agevolato) e dopo aver completato tutto l'iter delle pratiche necessarie al rilascio della licenza edilizia. In quel periodo nessuno sospettava che potessero sorgere delle difficoltà dal momento che la costruzione avveniva nell'area della cooperativa e che negli anni precedenti erano già stati tranquillamente autorizzati altri ampliamenti e modifiche della cantina sociale. E pertanto considerando anche l'impellenza della campagna per la raccolta e la molatura delle olive, i lavori sono continuati, nonostante che il consorzio del nucleo industriale tardasse ad autorizzare una deroga al piano regolatore territoriale, deroga che è indispensabile per il rilascio della licenza edilizia, trovandosi la cooperativa sulla zona di rispetto dell'area industriale.

Senonchè, dopo varie sollecitazioni e inspiegabili rinvii, viene inaspettatamente comunicato dal nucleo industriale un parere negativo quando già il frantoio era completamente realizzato e ormai in funzione. A questo punto viene investita del problema anche la Regione e inizia tra i vari organi (Comune, nucleo industriale regionale) uno sconcertante scaricabarile che serve solo a far trascorrere due anni senza giungere ad alcuna soluzione.

Approfittando di questa situazione anche il Banco di Napoli si rifiuta di versare i 440 milioni del finanziamento pubblico facendoli svalutare nelle proprie casse e costringendo i soci della cooperativa ad impegnare per le spese del frantoio il ricavato delle due precedenti campagne vinicole.

Come se tutto ciò non bastasse, ora, come si diceva, è arrivato anche l'assurdo provvedimento del sindaco quasi a completare questa lunga manovra democristiana tesa a sabotare in sostanza una delle maggiori realizzazioni della cooperazione agricola, la cui importanza per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia zonale è riconosciuta da tutti.

Ciò che maggiormente indigna le forze democratiche e in generale l'opinione pubblica è che in questa stessa amministrazione democristiana non sia stato in grado (o meglio non abbia voluto) in passato adottare le medesime misure, nonostante gli interventi in tal senso della Regione e dell'autorità giudiziaria, per combattere uno degli scempi più orrendi che siano stati mai compiuti nei confronti del paesaggio della speculazione edilizia (come si ricorderà ne hanno parlato a lungo giornali e televisione).

Di fronte a questa situazione il gruppo consiliare del PCI ha chiesto la convocazione d'urgenza del consiglio comunale per discutere l'argomento e decidere in questa sede il rilascio della licenza edilizia in deroga al piano regolatore territoriale.

Costantino Felice

L'inchiesta della magistratura deve giudicare chi ha stravolto la città di Catanzaro

C'era una volta un piano regolatore...

Le linee che i tecnici avevano assegnato alla variante non sono state rispettate - E' stata così devastata dal cemento una città per puri interessi clientelari - Gli assessori devono dimettersi per poter imboccare una strada nuova

Dalla nostra redazione

CATANZARO — A sovvertire le linee della variante al piano regolatore generale di Catanzaro nei due anni che intercorsero tra la consegna del documento urbanistico da parte dei progettisti alla giunta del democristiano Francesco Pucci, e la presentazione al consiglio comunale, furono i dirigenti dell'ufficio tecnico del comune di Catanzaro. Dietro di loro, però, c'è la mano della maggioranza che reggeva all'epoca le sorti della città. Questo è, in pratica, quanto ipotizza il giudice istruttore che in questi giorni ha inviato sedici mandati di comparizione, nei quali il nome certamente di rilievo è quello dell'ex sindaco della città, il democristiano Francesco Pucci.

Assieme a Francesco Pucci figurano altri sette democristiani, ma anche due socialisti, tre repubblicani ed un socialdemocratico. Per questi ultimi l'accusa ipotizzata dal giudice è quella di aver partecipato ad una riunione che, nella sostanza, al di fuori di ogni valutazione del consiglio comunale, sanciva lo stravolgimento delle linee che i tecnici avevano assegnato alla variante. Per gli otto democristiani, invece, l'accusa è più immediata e più specifica in quanto è quella di interessi privati in atti d'ufficio.

Ma al di là delle persone, dei singoli interessi personali che rendono forse più eclatante il caso (ma non lo spiegano), che cosa c'è al fondo della vicenda? A questa domanda si può rispondere ripercorrendo i fili di una storia intrigatissima di rinvii e di ritardi che permettono alla variante di andare in discussione dinnanzi al consiglio soltanto dopo, appunto, due anni dalla sua primitiva elaborazione. Sono due anni di trattative interne alla vecchia maggioranza e in cui il ruolo di primo piano lo assumono naturalmente quei settori della democrazia cristiana presenti nella amministrazione comunale guidata da Francesco Pucci.

E' tutto un lavoro di stravolgimento che cambia dalle fondamenta il progetto urbanistico di Vittorini e Rigillo, tanto che, i due tecnici, in consiglio comunale non lo riconosceranno più come proprio. Interi territori che nella elaborazione originale della variante erano destinati a zone di rimboschimento (come una collina alle porte della città in S. Sinato) vengono ridisegnati. Sicchè ne viene fuori una zona turistica per la cui edificazione la COGE, una società di costruzione di cui sindaco è un consigliere ed assessore democristiano, Michele Ruocco, ha già pronto un progetto. L'investimento previsto è di ben quattro miliardi su un terreno che anche il genio civile ha ritenuto non idoneo all'edificazione.

Assieme a S. Sinato altre zone della città cambiano destinazione. L'intera fascia costiera che i tecnici Vittorini e Rigillo a giusta ragione definiscono intoccabile diventa zona dove invece si può edificare. E anche qui c'è il piccolo interesse privato: il giudice infatti ipotizza per Luigi Mazzacua assessore nella giunta Pucci ad assessore nella presente amministrazione. Tale reato per l'incremento di valore subito da un terreno di proprietà di una parente che da parco pubblico diventa zona residenziale. Francesco Pucci invece avrebbe, secondo il giudice, contribuito a vagliare la destinazione di un terreno di proprietà del fratello Ernesto, deputato democristiano, suolo che viene «convertito» in terreno edificabile.

Sono operazioni di una certa rilevanza economica che non solo annullano la dignitosità di una variante (già dalle molte pecche) ma disegnano una città caotica, totalmente preda del cemento dal mare alla collina, mentre i servizi pubblici, il verde, i parcheggi, per ottemperare alle disposizioni di legge, vengono reperiti là dove si può, magari nelle scarpate o negli spazi di isolamento fra un edificio ed un altro. Comunque la variante, finchè resta nelle mani della giunta, ha avuto più di una edizione. Accanto ai grandi appetiti infatti, se ne devono soddisfare altri, piccoli, minuti, meno importanti ma sempre funzionali per far passare il disegno complessivo senza eccessive «discriminazioni» all'interno della vecchia maggioranza di centro sinistra. E' questo anche un modo per consolidare legami clientelari, fare piccoli favori, mostrare l'occhio buono verso i parenti e un amico.

Il gioco ad incastro della nuova variante va avanti per due anni, durante i quali il sistema di potere si apprezza anche per le amministrative del '75. La variante viene approvata nel '74 al termine di una tempestosa riunione di consiglio comunale, in cui i comunisti abbandonano l'aula per protesta. Tuttavia sono sufficienti 20 voti su 40 per adottarlo. L'operazione sembra ormai portata a buon fine. Ma invece ciò che accade poco dopo è l'apertura da parte della magistratura di una inchiesta. Una inchiesta lunga, difficile per gli interessi che coinvolge. Il giudice farà lungo questi anni molte visite agli uffici comunali, nei quali vengono sequestrati interi fascicoli e un mare di documenti.

Ma la città ha bisogno di uno strumento urbanistico e chi se ne fa carico è il PCI che in sede politica mette come primo punto dell'intesa realizzata dopo il '76 l'esame delle osservazioni presentate dai cittadini al documento urbanistico. Per il comitato che a questo ufficio viene preposto è un lavoro di recupero delle linee originarie della variante, un lavoro condotto fra mille impedimenti frapposti da quei stessi settori della Democrazia cristiana che avevano guidato l'operazione variante, che brigano perchè le correzioni chieste da tutta la sinistra non passino.

Solo nel '77 si riesce a dipanare le fila della variante che grazie, appunto, ad una lotta serrata delle sinistre, in consiglio comunale riesce ad acquistare una sua dignità. Tuttavia il piano urbanistico è inviato alla Regione a termini scaduti. Una sconfitta? No. Per il PCI quella di dotare la città di un piano urbanistico che assicuri una linea di sviluppo alla città è una battaglia aperta che continua. Ma essa non può che andare in parallelo con l'altra battaglia, quella fondamentale: una vera moralizzazione della vita amministrativa, che ridia fiducia ad una cittadinanza soffocata dal malgoverno e dall'arroganza.

La richiesta che il PCI ha avanzato è che la magistratura continui nella sua opera di chiarificazione delle responsabilità personali di chi ebbe parte nella vicenda e fino in fondo. Alla democrazia cristiana il PCI chiede segni concreti di cambiamento: si dimettano quegli assessori su cui pesa l'ombra del malcostume e delle scorrettezze amministrative. Solo così si potrà imboccare una strada diversa dal passato.

Nuccio Marullo

SICILIA - Una mozione del PCI alla Regione sollecita interventi urgenti

Iodio nell'acqua per curare il «gozzo»

I risultati allarmanti sulla diffusione della malattia impongono una decisa azione di prevenzione

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Regione siciliana può e deve intervenire immediatamente per fronteggiare la preoccupante e grave endemia di gozzo che investe una vasta area della Sicilia nord orientale. E' quanto viene chiesto in una mozione che il gruppo comunista (primo firmatario il compagno onorevole Giuseppe Lucenti) ha presentato all'Assemblea regionale dopo le rivelazioni contenute nel dettagliato studio scientifico condotto dai ricercatori dell'Istituto di patologia medica e metodologia clinica dell'Università di Catania in collaborazione con studiosi delle università di Bruxelles e di Boston.

Le zone interessate dall'endemia gozzigena riguardano un territorio che tocca cinque province siciliane (Catania, Enna, Messina, Caltanissetta e Palermo) con una popolazione residente di almeno cinquecentomila per comuni piccoli e grandi del l'indagine, condotta con estremo scrupolo sui bambini in età scolare e i numerosi comuni piccoli e grandi dell'interno, la percentuale degli affetti da gozzo interessa una media del quaranta per cento dei soggetti esaminati. Sicchè viene chiesto in una mozione che il gruppo comunista (primo firmatario il compagno onorevole Giuseppe Lucenti) ha presentato all'Assemblea regionale dopo le rivelazioni contenute nei

Dentro la crisi dell'industria chimica sarda

Crolla un mondo fatto di promesse miliardi e clientelismo

Con uno dei primi poli, quello di Villacidro, sta saltando l'immagine stessa della « rinascita » dell'isola così come è stata voluta negli anni '60

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Villacidro, uno dei primi poli della rinascita sarda, sta saltando per aria. Come gli altri poli industriali, del resto. Da Porto Torres a Ottana, da Macchiareddu a Portovesme, ed ora nel Guspinese, le cattedrali nel deserto non reggono più, si confondono con il paesaggio grigio e desolato, diventano monumenti alla incapacità dei governanti democristiani.

« Nella rinascita c'è un posto anche per te »: era lo slogan ricorrente negli anni '60, quando i tecnocrati della programmazione, imposti dai clan clientelari dello scudo crociato e dai partiti affini, preparavano progetti e garantivano credenziali ai « colossi di argilla » di ogni specie e dimensione calati dal continente per trasformare la Sardegna nel regno delle chimica di base.

Moratti a Sarroch impiantava raffinerie, con torri scintillanti e strutture metalliche estranee al paesaggio e all'economica. Le petroliere in rada si portavano via il greggio lavorato. Così per anni. Non è rimasto che l'inquinamento, con i salari degli operai. Ora la crisi incalza. La SARAS di Moratti funziona ancora. Per quanto? La SARAS-Chimica dell'ANIC è agonizzante. L'Italproteine non può produrre bistecche sintetiche per animali, e chiude prima di nascere.

Sull'altro versante, più a nord, la SNIA Viscosa di Villacidro è già allo stremo delle forze. I magazzini sono zeppi di fibre. Nessuno le compra. Il mercato non tira, e allora? Si mandano gli operai in cassa integrazione. Per 690 il « riposo forzato » è fatto compiuto da una settimana». La « Cassa », fra qualche mese, sarà imposta complessivamente a mille dipendenti, e più. « Non accettiamo di essere mandati a casa, di diventare dei mantenuti. Vogliamo produrre, lavorare, vedere chiaro. La crisi c'è, e non l'abbiamo voluta né provocata noi. Non siamo però così irresponsabili da pensare che è meglio mandare tutto a catafascio. Il momento difficile va fronteggiato con dei programmi a breve e lunga scadenza, con la pianificazione. Se i padroni non li vogliono, come possiamo accettare di andarcene a casa chissà per quanto tempo, e forse per sempre? ».

Le motivazioni degli operai non fanno una grinza. Dopo la cassa integrazione, dietro l'angolo ci potrebbe essere il licenziamento in tronco per tutti o quasi. Non sta forse già avvenendo per le maestranze della Filati Industriali e la ex Tessili Sarde dei fratelli Beretta, che hanno ingoiato miliardi e miliardi della Regione, sono falliti e scomparsi chissà dove, senza pagare nessun conto. Rilevata dalla SNIA, la fabbrica è costata sudore e sangue ai sardi, è sempre ferma. Da quattro anni 120 operai si trovano in cassa integrazione a zero ore. Per una novantina, tra qualche mese, sfuma per sempre il ritorno in produzione: saranno licenziati.

« Come si può andare avanti di questo passo? E' una ecatombe completa. Un giorno chiude una fabbrichetta. Il giorno dopo la serrata viene per una fabbrica media, il terzo giorno per il complesso più grosso. E' l'intero apparato produttivo della provincia, anzi dell'isola che crolla. Possiamo permetterlo? ».

Ad una delegazione di operai che lo incontra nel suo ufficio, il sindaco comunista di Villacidro, compagno Nonnis, risponde: « Non solo bisogna correre ai ripari, ma lavorare perchè l'ipotesi di sviluppo prefigurata dalla programmazione regionale diventi pratica concreta quotidiana ».

I libroni di una volta, che la DC faceva circolare negli uffici degli addetti ai lavori, e che parlavano di « un eterno miracolo economico » e di « occasioni di lavoro per tutti », sono finiti nel vestimo dei rifiuti. Lo ricordate? Prevedevano tutto intorno a Villacidro gli stabilimenti tessili e la sistemazione del territorio: case, strade, trasporti pubblici, ospedali, impianti sportivi, ritrovi per il tempo libero. Le industrie si sono fatte. Ma il contorno di opere civili non c'è ancora. In compenso è arrivata la crisi, e le fabbriche chiudono. « E' vero, queste fabbriche sono state installate nella zone senza tener conto della realtà circostante. Dobbiamo buttarle giù, o considerarle oggi parte integrante della nostra economia? Io credo che devono essere salvate, beninteso nel quadro di un progetto di riconversione che le integri al territorio attraverso un piano di settore finalizzato allo sfruttamento delle risorse locali »: interviene il compagno Ruggero Deidda, del direttivo provinciale della FILTA, operaio della Filati Industriali, in cassa integrazione ormai da anni.

« Con i miei compagni — precisa — ci battiamo perrientrare in fabbrica per produrre, e quindi per rompere una volta per sempre con la logica dell'assistenza, soprattutto per spazzare via definitivamente un sistema di potere basato sull'affarismo e sulla corruzione ».

A Villacidro queste cose si sanno e si dicono. L'avventurosa storia dell'industria tessile è cominciata tanti anni fa in un clima di esaltazioni economicistiche, di pranzi conviviali dove una generazione di industrialotti faceva da corte ai responsabili dei denari regionali, valutandone la vanità, favorendo le operazioni elettorali, voti, clientele.

La giovane classe operaia ha fatto e sta facendo esperienza. La sua presenza ha rotto il cerchio di gesso della conservazione.

Il notabile democristiano non è « onnipotente » come una volta. La sua tela di ragno è stata squarciata. Le trame negative che hanno svuotato la rinascita, che « hanno paracadutato ciminiere » e permesso affari di miliardi ad avventurieri dell'industria, sono venute a nudo. Non si possono più coprire.

« Dobbiamo avere la forza — dice ancora il sindaco, compagno Nonnis — di imporre un programma di sviluppo omogeneo. Non può esserci un programma di sviesserci contrasto fra industria e agricoltura. La popolazione locale sta facendo la sua parte: ci aspettiamo che i programmatori nazionali e regionali siano altrettanto solleciti ».

Certe congiure non sono possibili, come allora. L'occhio dei sardi è sul piano di rinascita. La collera di giovani e anziani, la esasperazione degli operai, la ribellione delle donne non sono elementi negativi. Significano che la soggezione è vinta e che bisogna trovare lo sbocco per lo sviluppo positivo del movimento.

Giuseppe Podda

I mille problemi nella battaglia del movimento femminile nel Sud

Se è donna in miniera non c'è posto

E' quello che si è sentito dire dalla società Val Chisone una giovane di Orani (Nuoro) che è stata letteralmente saltata in graduatoria delle liste speciali - Si sviluppa una vasta azione di solidarietà

Nostro servizio

NUORO — Gesuina Deriu, la giovane donna di Orani diplomata perito chimico all'Istituto industriale Bernini di Roma, da tempo disoccupata, iscritta alle liste speciali di collocamento, è disposta a fare qualsiasi tipo di lavoro pur di non rimanere ancora rinchiusa in casa. In base alla graduatoria delle liste speciali dovrebbe essere assunta dalla società Val Chisone che estrae il talco dalle miniere di Orani, iniziando così la sua prima esperienza di lavoro, insieme ad altri quattro giovani. La società Val Chisone, pur dichiarando di non essere contro il «femminismo» e pur sostenendo che «se si dovesse verificare disponibilità di posti, non ha niente in contrario ad assumere questa ragazza», decide di scavalcare la graduatoria. Gesuina viene esclusa perchè donna, quindi incapace di affrontare un lavoro pesante qual è quello della miniera.

«Proprio ora che un lavoro stabile le spetta di diritto — dicono le ragazze di Orani, manifestando simpatia ed appoggio nei confronti di Gesuina Deriu — glielo vogliono togliere solo perchè donna, cioè perchè incapace, secondo i padroni, di resistere al lavoro in miniera. Bisogna respingere gli attacchi padronali. Bisogna resistere ai pregiudizi culturali e di costume che, purtroppo, permangono ancora nei nostri paesi».

Interviene un minatore «Non vedo perchè si manifesti tanta perplessità a che una ragazza vada a lavorare in miniera, quando già negli anni 50 nelle miniere del Sulcis e in quelle di Lula molte donne svolgevano lavori anche pesanti, resistendo, con dure lotte agli attacchi contro i livelli occupativi quando venne decisa la chiusura dei cantieri. Chiediamo anche noi: il rispetto della legge sulla parità, che non ammette discriminazioni tra uomini e donne in materia di assunzioni».

Il caso di Gesuina Deriu desta interesse e preoccupazione tra i disoccupati del Nuorese che, come lei, attendono e rivendicano lavoro stabile e qualificato. Il caso della ragazza di Orani è indice di due sintomi inquietanti: in primo luogo sussistono delle difficoltà oggettive a che le donne vengano accettate in settori economici non tradizionali (quali il terziario); e soprattutto persiste una concezione arretrata dei rapporti tra uomo e donne, e del permanere di una cultura e di un costume in contraddizione con il movimento di emancipazione in cui sono impegnate le masse femminili del Nuorese, e non solo queste.

C'è la «preoccupazione» che Gesuina Deriu non sappia resistere alla fatica. E' invece bisogna dire che la questione non riguarda solo Gesuina, ma tutti i lavoratori del sottosuolo, costretti ad operare in condizioni disumane. Appena due anni di lavoro nelle viscere della terra, e i minatori si ritrovano con la silicosi ed altre malattie gravi. Il problema della tutela della salute, come si vede, riguarda tutti indistintamente i lavoratori, ed esattamente in questi termini è stato posto dal movimento democratico e della organizzazioni sindacali non solo da oggi, ma da 30 anni almeno.

Non a caso ora, intorno a Gesuina Deriu, si manifesta la solidarietà delle lavoratrici delle fabbriche e degli uffici, delle insegnanti, delle casalinghe, delle artigiane, delle giovani disoccupate. Il movimento di opinione e di lotta che si sviluppa nel Nuorese e in Sardegna tende a bloccare il tentativo di stravolgere il significato della «285» sul preavviamento al lavoro dei giovani, e ad ottenere che le legge sulla parità sia rispettata in pieno.

E' ancora attesa la risposta della società Val Chisone, che continua a ricorrere a cavilli giuridici. I sindacati, i movimenti femminili, i partiti democratici continuano a muoversi nella direzione giusta: la giovane donna di Orani deve avere il posto di lavoro che le spetta di diritto.

Dina Campana

Mercoledì manifestazione delle donne a Macchiareddu

CAGLIARI — Per l'8 marzo, giornata internazionale della donna, i consigli di fabbrica della Antonella Calze e Aersarda hanno indetto una giornata di lotta, con una manifestazione che si terrà alle ore 17 nella sala mensa della fabbrica Cimi a Macchiareddu.

Non a caso si celebra l'8 marzo in una fabbrica di Macchiareddu, nella zona industriale di Cagliari, dove migliaia di operai lottano per la difesa del posto di lavoro.

Concluso il congresso dell'UDI di Catanzaro

In Calabria sono quasi un milione ma neppure 80 mila hanno un lavoro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Come si cala, qui nella realtà calabrese, nella provincia di Catanzaro un progetto di cambiamento della condizione femminile? E attorno a quali temi può concretamente costruirsi un movimento unitario delle donne capace di dare il suo contributo per il cambiamento della socità? Attorno a queste due domande si è costruito il dibattito della prima giornata del secondo congresso provinciale dell'UDI, un congresso che si è aperto all'insegna dell'unità e della lotta. Prima che i lavori fossero aperti nel salone del Jolly Hotel dalla relazione di Anna Maria Longo presidentessa dell'UDI, in mattinata una delegazione di donne del popoloso quartiere di Santa Maria, infatti, si era recata dal sindaco per chiedere l'immediata istituzione di un consultorio e di una sezione di scuola materna.

Nella sala affollatissima la compagna Longo ha spiegato quelle che sono le cifre di questa realtà e il loro significato politico. Nelle cifre si intrecciano i fenomeni peculiari della Calabria: l'emigrazione, il mancato sviluppo, l'abbandono dell'agricoltura, lo spreco delle risorse immense, un assetto politico che ha giocato tutto sulle clientele

Ed ecco le cifre. In Calabria su una popolazione femminile di 988.038 unità pari al 50.7% della popolazione complessiva, sono occupate solo poco più di 78mila donne, pari al 13% o poco meno di tutti gli occupati. Accanto a questi dati il dramma della disoccupazione giovanile, 80 mila unità in cui le donne sono una grande parte. Sono dati che chiamano in causa governi e maggioranze politiche che hanno condotto sulla via dell'emarginazione la Calabria e con essa migliaia di donne.

Attorno a questa realtà si stringe il cerchio di una incertezza più acutamente vissuta per ciò che mancanza di strutture civili e sociali significa per la donna calabrese.

Il congresso dell'UDI, guardando alla tematica generale, dell'essere donna, ha puntato il dito su due temi principali che fanno dello specifico femminile uno specifico calabrese. «Unire tutte le nostre forze per combattere un assetto politico e sociale che non assicura alle donne lavoro e coscienza della loro condizione » — ha detto tra l'altro la compagna Longo, ricordando le 23 mila ragazze iscritte nelle liste per il preavviamento al lavoro e le 900 ragazze iscritte negli elenchi della città di Catanzaro. Un giudizio critico della azione della giunta regionale, sul suo comportamento nei riguardi dei problemi femminili e giovanili. Uguale giudizio critico l'UDI ha espresso nei confronti di una crisi regionale i cui tempi di risoluzione sono diventati troppo lunghi

Anche il comune di Catanzaro — ha detto la compagna Longo — stenta a svolgere un ruolo positivo, di programmazione, di uso corretto di tante energie giovani, in un contesto sociale caratterizzato dalla assoluta mancanza di servizi sociali. Ma qual è nell'immediato il progetto di mobilitazione dell'UDI? Innanzitutto «un impegno più forte per far decollare un piano di consultori per la città di Catanzaro e nella realtà agricola della provincia».

Accanto a tutto ciò la lotta per una legge giusta per l'aborto, che cui in Calabria è sempre un problema che coinvolge migliaia di donne.

n. m.

I viaggi di Unità vacanze 1978

ALGERIA

L'ALGERIA DEL SOLE E DELLE OASI
Itinerario: Milano/Roma - Laghouat - Ghardaia - Ouargla - Touggourt - El Oued - Biskra - Bou Saada - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 10 giorni
Partenze: 18/3 - 28/10 - 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 510.000/520.000**

TOUR DELLE OASI SAHARIANE E SOGGIORNO SULLA COSTA TURCHESE
Itinerario: Milano/Roma - Algeri Laghouat - Ghardaia - Ouargla - Touggourt - El Oued Biskra - Bou Saada - Tipasa Matares - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 22/7 - 5/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 570.000**

SOGGIORNI SULLA COSTA TURCHESE Tipasa-Matares
Itinerario: Milano/Roma - Algeri Tipasa/Matares - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 29/7 - 12/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 360.000**

CAPODANNO NELLO HOGGAR INSOLITO
Itinerario: Milano/Roma - Algeri Tamanrasset - Assekrem - Irafok - Ideles - Tazrouk - Tahiefet - Tarhouatout - Tamanrasset - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
Partenze: 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 700.000**

GUINEA BISSAU

INCONTRO CON UNA NUOVA REALTA' AFRICANA
Itinerario: Milano - Ginevra - Dakar - Bissau - Dakar - Ginevra Milano — **Durata:** 13 giorni — **Trasporto:** aereo — **Partenze:** 23 febbraio, 23 marzo
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 650.000**

CAPODANNO ALLE ISOLE BIJAGOS
Itinerario: Milano - Ginevra - Dakar - Bissau - Dakar - Ginevra - Milano — **Durata:** 18 giorni — **Trasporto:** aereo — **Partenze:** dicembre
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 700.000**

BULGARIA

SOGGIORNI BALNEARI A SABBIE D'ORO
Itinerario: Milano - Sofia - Sabbie d'Oro - Sofia - Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 28/7 - 4 e 18/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 290.000**

SOGGIORNI A PRIMORSKO (Per giovani)
Itinerario: Milano - Sofia - Primorsko - Sofia - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: luglio - agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 250.000**

CUBA

« CUBA LINDA »
Itinerario: Milano - Praga - Avana Santa Clara - Cienfuegos - Varadero - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenze: 18/3 - 27/5
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 800.000**

PRIMO MAGGIO A CUBA
Itinerario: Milano - Praga - Avana Cienfuegos - Santa Clara - Varadero - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenze: 22/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 820.000**

ESTATE A CUBA
Itinerario: Milano - Praga - Varadero - Guamà - Cienfuegos Trinidad - Cienfuegos - Avana Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenze: 17/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 900.000**

CAPODANNO A CUBA CON SANTIAGO
Itinerario: Milano - Praga - Avana Santa Clara - Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca Camaguey - Cienfuegos - Avana Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 19 giorni
Partenze: 23 dicembre
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 960.000**

CROCIERA

8° FESTIVAL DE « L'UNITA' » SUL MARE
Nave + aereo - Dal 7 al 14 agosto con la motonave TARAS SHEVCHENKO - **Itinerario:** Genova - Algeri - Tangeri - Casablanca - Lisbona - Milano/Roma
QUOTE: **secondo e terzo ponte:** 4 letti, senza servizi L. 356.000 - 2 letti, senza servizi L. 422.000 — **Ponte passeggiata principale:** 4 letti, senza servizi L. 412.000 - 2 letti, senza servizi L. 472.000 — **Ponte lance:** letti bassi con servizi L. 558.000
Durante le giornate di navigazione saranno organizzati dibattiti e conferenze su problemi sociali, politici e culturali. Giochi di ponte, tornei di scacchi, gioco delle carte ecc., proiezioni cinematografiche, feste danzanti.

INDIA

GRAN TOUR DELL'INDIA
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Cochin - Trivandrum Periyar - Madurai - Madras Mahabalipuram - Madras - Delhi - Jaipur - Agra - Delhi Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 18 giorni
Partenza: 27/7
QUOTA INDICATIVA **Lire 980.000**

INDIA DEL NORD E NEPAL
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Jaipur - Agra - Delhi Varanasi - Kathmandu - Delhi - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 13 giorni
Partenza: 5/8
QUOTA INDICATIVA **Lire 900.000**

INDIA CLASSICA DEL NORD
Itinerario: Milano/Roma - Delhi - Agra - Jaipur - Udaipur Bombay - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 9 giorni
Partenza: 27/12
QUOTA INDICATIVA **Lire 700.000**

PORTOGALLO

ALL'ISOLA DI MADERA
Itinerario: Milano - Lisbona Funchal - Lisbona - Milano
Durata: 10 giorni
Trasporto: aerei di linea
Partenza: 24/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 430.000**

FESTA POPOLARE NELL'ALFAMA
Itinerario: Milano - Lisbona Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 4 giorni
Partenza: 10/6
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 215.000**

ALENTEJO E ALGARVE
Itinerario: Milano - Lisbona Grándola - Lagos - Sagres Albufeira - Monchique - Silvas - Loulé - Beja - Evora Lisbona - Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 8 giorni
Partenza: 29/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 390.000**

R.D.T.

1° MAGGIO A BERLINO
Itinerario: Milano - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 4 giorni
Partenza: 28/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 130.000**

VACANZE STUDIO A BERLINO
Trasporto: aereo
Durata: 26 giorni
Partenza: 31/7
Pensione completa - Alberghi della gioventù - Visita città - Escursione a Potsdam - Escursione a Dresda Escursione a Spreewald - Incontro con i giovani - Lezioni di lingua tedesca
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **da definire**

VACANZE NELLA SELVA TURINGIA
Itinerario: Milano - Berlino - Magdeburgo - Mühlhausen - Lipsia Dresda - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 4 e 11/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 310.000**

5 GIORNI A BERLINO
Itinerario: Milano - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 5 giorni
Partenza: 4/9
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 150.000**

LA COSTA DEL BALTICO
Itinerario: Milano - Berlino Schwering - Rostock - Sassnitz - Neuebrandenburg - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 12 giorni
Partenza: 7/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 260.000**

YEMEN - SOMALIA

IL PAESE DELLA REGINA DI SABA
Itinerario: Milano/Roma - Sana'a - Taiz - Mocha Qataba - Zebid - Menaka - Sana'a - Roma/Milano
Durata: 11 giorni
Trasporto: aereo
Partenze: 21/3 - 25/4
QUOTA INDICATIVA **Lire 900.000**

TOUR DELLO YEMEN E CAPODANNO A MOGADISCIO
Itinerario: Roma - Sana'a - Taiz - Mokha - Qataba Zebid - Menakha - Sana'a - Mogadiscio - Roma
Trasporto: voli di linea Somali Airlines
Durata: 13 giorni
Partenze: da Roma in dicembre
QUOTA INDICATIVA **Lire 950.000**

JUGOSLAVIA

1° MAGGIO A VERUDA
HOTEL BRIONI
Dal 29/4 al 3/5/1978
In pullman da Milano

1° MAGGIO A NJIVICE (Krk)
Dal 29/4 al 3/5/1978
In pullman da Milano

SOGGIORNI A VERUDA (Pola)
Bungalow tipo Complex
BASSA STAGIONE **Lire 42.000**
MEDIA STAGIONE **Lire 53.000**
ALTA STAGIONE **Lire 70.000**

SOGGIORNI A NJIVICE (Krk)
Bungalow Javor
BASSA STAGIONE **Lire 46.000**
MEDIA STAGIONE **Lire 68.000**
ALTA STAGIONE **Lire 95.000**

N.B. - Le quote comprendono il pernottamento e 7 pensioni complete - I turni vanno da sabato a sabato, prolungabili per settimana.

VIETNAM

3° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE A CITTA' HO CHI MINH E FESTA DEL 1° MAGGIO AD HANOI
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Da Nang - Huè - Qui Nhon - Nha Trang - Vung Tau Città Ho Chi Minh - Hanoi Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 14/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 1.680.000**

FESTA DELLA RIVOLUZIONE
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Qui Nhon - Da Nang Huè - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 18/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 1.680.000**

CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Hanoi - Haiphong - Do Son - Ha Long - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 22/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 1.720.000**

U.R.S.S.

PASQUA A MOSCA
Itinerario: Milano - Mosca - Milano
Durata: 5 giorni
Trasporto: volo speciale Aeroflot
Partenza: 23/3
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 330.000**

1° MAGGIO A MOSCA
Itinerario: Milano - Mosca - Milano
Durata: 5 giorni
Trasporto: volo speciale Aeroflot
Partenza: 28/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 315.000**

1° MAGGIO A MOSCA' LENINGRADO (Per giovani)
Durata: 7 giorni
Trasporto: aereo + treno
Partenza: da Milano 28/4
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **da definire**

MONGOLIA E SIBERIA
Itinerario: Milano - Mosca - Ulan Bator - Gobi - Ulan Bator Khujirt - Ulan Bator - Irkutsk Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenza: 6/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 1.440.000**

7 NOVEMBRE A MOSCA
Itinerario: Milano - Mosca - Milano
Durata: 5 giorni
Trasporto: voli speciali Aeroflot
Partenza: 4/11
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 290.000**

MOSCA E ULJANOVSK
Itinerario: Milano - Mosca - Uljanovsk - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 6 giorni
Partenza: 14/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 390.000**

CAPODANNO A MOSCA CON VISITA DI LENINGRADO
Itinerario: Milano - Leningrado - Mosca - Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Partenza: 28/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 440.000**

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA
Itinerario: Milano - Mosca - Samarkanda - Bukhara - Urgench Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 29/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 590.000**

Unità vacanze

per informazioni e prenotazioni rivolgersi

Unità vacanze
Milano - Viale F. Testi, 75
Telef. 642.35.57 / 643.81.40

Organizzazione tecnica ITALTURIST

SARDEGNA - L'anniversario della nascita della Regione

A trent'anni dall'autonomia

Al di là di suggestioni retoriche è questa una importante occasione di riflessione sui primi 30 anni di esperienza autonomistica
Un intenso programma di manifestazioni politiche e culturali
Portare la discussione fuori dei « circoli chiusi » degli addetti ai lavori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il trentesimo anniversario della conquista dell'autonomia speciale (lo Statuto fu approvato il 62 febbraio 1948 e il primo Consiglio Regionale venne eletto l'8 maggio 1949) è un avvenimento importante per il popolo sardo e per tutte quelle forze politiche, sociali, culturali che si sono battute per lo sviluppo della Regione. E' una data che certamente non deve passare sotto silenzio, nonostante le grandi difficoltà incontrate nella realizzazione dei programmi di rinnovamento dell'economia della società isolana.

Anzi proprio nel momento in cui nuovi e drammatici problemi si presentano alle classi lavoratrici della Sardegna, e da parte di alcuni si vogliono insinuare dubbi sulla validità della scelta autonomistica compiuta dal popolo sardo, è indispensabile ribadire il significato di questa storica conquista.

Certo, è opportuno che le celebrazioni non abbiano un carattere puramente retorico e propagandistico, ma siano l'occasione per avviare una riflessione schietta sui primi trenta anni di esperienza autonomistica, e per l'adesione della prospettiva autonomistica tra i giovani e tra i lavoratori.

Non sarebbe giusto, infatti, sottovalutare la insufficiente consapevolezza ch'è presente tra i giovani intorno ai problemi dell'autonomia. Da qui bisogna partire per determinare — con iniziative adeguate — una profonda adesione al valore permanente dell'autonomia

Neppure si può trascurare il fatto che non sempre, tra le nuove classi lavoratrici, si è manifestata una compiuta convinzione del nesso che lega le lotte operaie con la più generale prospettiva del rinnovamento della Sardegna.

Non a caso nelle fabbriche e nelle scuole si realizzano, proprio in questi giorni, dibattiti e riunioni, letture e seminari per favorire un'ampia partecipazione popolare a quella ch'è stata giustamente chiamata « la riflessione sul trentennio ». A questa iniziativa capillare, assolutamente fuori dai soliti clichè celebrativi, si riallaccia la decisione di distribuire in tutti li istituti scolastici dell'isola una pubblicazione, curata dal Consiglio Regionale e dal Comitato per il XXX dell'Autonomia, che offre una sintesi rapida delle lotte e dei movimenti che hanno caratterizzato la vita dell'isola prima di arrivare alla conquista dello statuto speciale.

Il libretto — che presenta e commenta lo Statuto della Regione Autonoma Sarda, sollecitando gli interventi, anche critici, dei giovani, attraverso questionario allegato — è frutto di un lavoro comune dei professori Manlio Brigaglia, Giuseppe Contini, Michelangelo Pira e Girolamo Sotgiu. « In esso sono stati condannati — spiegano gli altori nella presentazione — alcuni dati essenziali e alcuni spunti per quella *riflessione critica* sulla nostra storia passata e presente che tutti sentiamo così necessaria di fronte ai problemi che vive la nostra Isola ».

E' questo un modo per portare la discussione fuori dai circoli chiusi degli addetti ai lavori., in mezzo ai lavoratori e ai giovani. E' questa la via giusta, indicata dal Consiglio Regionale nella mozione approvata per promuovere « iniziative idonee a sollecitare una *riflessione critica* sulle esperienze di questi trent'anni dell'istituto autonomistico e ad esaltare, non retoricamente, il significato delle ricorrenze con manifestazioni politiche e culturali tese a coinvolgere le masse popolari, specie quelle giovanili ».

g. p.

L'ultimo comizio di Togliatti a Cagliari per le elezioni regionali del giugno 1961

Distribuito nelle scuole un libro di 80 pagine

Chi non conosce lo Statuto alzi la mano

Un quadro dei problemi dell'Isola, il testo dell'ordinamento speciale e un bilancio storico - Una importante iniziativa per la formazione delle nuove generazioni

Consiglio Regionale della Sardegna - Comitato per il XXX dell'Autonomia

La realizzazione di questo librino (ma, più ancora, la sua distribuzione in tutte le scuole della Sardegna, anzi a tutti gli alunni fra i 10 e i 19 anni) appaga un'antica esigenza che molti di noi, uomini di scuola e intellettuali autonomistici, avevano segnalato parecchie volte, da trent'anni in qua.

Il problema è semplice: c'è uno Statuto regionale e c'è un milione e mezzo di sardi: come si fa a fare arrivare questo Statuto a tutti i sardi?

Il problema, attenzione, non è soltanto sardo: proprio pochi giorni fa abbiamo letto i risultati di una inchiesta ordinata alla « Demoskopea » dal « Corriere della sera », e abbiamo scoperto che in Italia soltanto 9 cittadini su cento possono dire di conoscere bene la Costituzione (altri 50 la conoscono così così, e 40 non la conoscono per niente). Lo stesso problema si pone, moltiplicato, per lo Statuto speciale: naturalmente, se il potere politico non fa nulla per operare come tramite, come cinghia di trasmissione, dalla carta autonomistica alle decine di migliaia di soggetti a cui questa carta dovrebbe dare voce e potere, la colpa è del potere pubblico.

Non dimentichiamo, peraltro, che lo stesso Statuto speciale non dà alla Sardegna praticamente nessun potere in materia di scuola: la legge 26 per il diritto allo studio, per quel tanto che ha operato (e io continuo a ritenere che sia stata una legge largamente rivoluzionaria), ha offerto forme diverse di sussidi alla frequenza, ma non ha aumentato di molto la tensione « autonomistica » della scuola sarda. E se si parla di cedimento della fiducia nell'autonomia, di *décalage* della tensione regionalistica, la colpa è di chi ha creduto che le masse diventino autonomistiche per illuminazione improvvisa, o di chi ha avuto interesse a tenere premuto il freno del regionalismo (Sardegna e fuori della Sardegna).

Torniamo al librino: sono 80 pagine, divise in quattro parti. La prima traccia un quadro molto rapido dei problemi dell'Isola, dall'Unità al fascismo, mostrando come si sono venuti aggrovigliando i nodi della « questione sarda »; la seconda fa un bilancio (sintetico, e dunque con qualche dimenticanza, forse, ch'è proprio di tutte le sintesi) di questi trent'anni di autonomia; la quarta indica « come si legge lo Statuto »; lo Statuto, poi, occupa la terza parte, al centro del libretto, e costituisce, naturalmente, il messaggio chiave, l'informazione che il volumetto vuole trasmettere in modo privilegiato.

Di questo librino sono state stampate e distribuite, portandole sino alle singole scuole (e consegnandole a tutti gli alunni, i professori, il personale non docente, i presidenti dei consigli d'istituto, ai maestri elementari, ai direttori didattici, ai presidenti di circolo), 200 mila copie: è un'operazione colossale, direi « storica ». Ne sono convinto, anche se bisogna mettere nel conto che parlo come un padre parlerebbe del proprio figlio.

Permettetemi un'aggiunta: questo libretto non serve a nulla se non lo si legge (e fin qui siamo nel caso che si presenta per qualunque altro libro) e soprattutto se non lo si usa come punto di partenza per quella serie di ricerche, di studi, di ampliamento di interessi che il programma del Comitato per il Trentennale (il programma rivolto alle scuole e alle masse giovanili) si propone di suscitare.

A questo servono, del resto, non soltanto le bibliografie essenziali che chiudono ognuno dei capitoletti del libr, ma anche le due cartoline che vengono distribuite con ogni copia, e che dovrebbero attivare uno scambio di informazioni e di documentazione fra gli studenti e il *loro* istituto autonomistico.

E' stato detto che è difficile, di questi tempi, « celebrare », qualcosa, sia pure per il trentesimo dell'Autonomia della Sardegna: ma se la scuola sarda risponderà a questa sollecitazione che abbiamo cercato di proporle, le « celebrazioni » non saranno passate invano.

Manlio Brigaglia

Inaugurato il ciclo di conferenze della Regione

Una riflessione critica sul ruolo dei partiti

In programma tre dibattiti sul pensiero di Renzo Laconi, Emilio Lussu e Paolo Dettori - Tre matrici storiche e ideali diverse L'attività degli enti locali

Un comizio di Renzo Laconi a Cagliari nel 1950

Riprendere contatto con le tradizioni, riscoprire e riscrivere la storia del popolo sardo, dare senso e concretezza alla battaglia autonomistica acquisendo gli strumenti, con il pensiero e l'azione, per dare alle masse contadine delle zone interne e a quelle operaie delle miniere una « scossa collettiva »: sono concetti ben precisi indicanti e sviluppati da Togliatti quando, nel 1947, concluse a Cagliari la Conferenza regionale del PCI che segnò la « svolta autonomistica ».

A trent'anni di distanza quei momenti decisivi sono stati ricostruiti e rivissuti, anche criticamente, nel dibattito che ha visto partecipare Umberto Cardia, Giovanni Lay, Paolo Spriano, condotto dal presidente del Consiglio Regionale compagno Andrea Raggio.

In questa prima manifestazione che ha aperto, secondo la linea della « riflessione critica » scelta dal Consiglio Regionale, è stato discusso il contributo dato dal PCI allo sviluppo della ricerca autonomistica e alla definizione del quadro politico istituzionale oggi presente nella nostra regione. Sono stati messi in evidenza, con molta obiettività, i travagli e le difficoltà che fra gli stessi comunisti si sono dovuti superare per approdare ad una concezione rigorosa dell'autonomia e alla maturazione di un coerente processo politico.

Si è messo in luce il contributo originale dato dallo stesso Gramsci che, in una situazione complessa, anche sotto l'aspetto dei rapporti internazionali, intuì tra i primi con lucidità quale valore liberatorio potesse avere l'apertura di un coerente discorso autonomistico per le grandi energie del popolo sardo, rimaste lungamente compresse nel corso della sua storia.

All'approfondimento storico-politico e alla diffusione di massa di questi temi, saranno rivolte tre importanti iniziative pubbliche che la Regione promuoverà in occasione delle celebrazioni del trentennio. Una sarà dedicata ad Emilio Lussu, una a Renzo Laconi, e l'ultima a Paolo Dettori: tre uomini diversi per ispirazione ideale e per militanza politica. Lussu fu protagonista della costituzione del Partito sardo d'azione e poi esponente nazionale del PSI; Laconi fu uno dei massimi dirigenti del partito comunista in Sardegna, fornì un contributo decisivo alla definizione della politica autonomistica e diede un notevole apporto alla preparazione del testo costituzionale; Dettori è stato tra i dirigenti democristiani sardi che con maggiore sensibilità hanno avvertito il valore progressivo e popolare della scelta autonomistica così come è venuta maturando in trent'anni di lotte per la rinascita.

Tre matrici storiche, ideali e politiche diverse, ma accomunate nella esigenza di dare all'ansia di rinnovamento e di riscatto delle popolazioni sarde una risposta avanzata e moderna.

Anche da queste riflessioni è nata l'esigenza di realizzare le celebrazioni del trent'anni non nel chiuso dell'aula consiliare, con un discorso che fosse rivolto ai soli addetti ai lavori, ma attraverso una iniziativa aperta, capace di coinvolgere masse di lavoratori, di giovani e di donne. In questo quadro un ruolo importante spetterà agli enti locali, che dovranno farsi promotori di iniziative popolari capaci di determinare una nuova e più diffusa consapevolezza e di favorire il consolidamento di quei rapporti che legano i comuni, le province, e i nuovi organi della programmazione — cioè i Comprensori — alla volontà delle genti isolane.

Mario Costenaro

L'impegno autonomistico del PCI negli scritti di Renzo Laconi

Dai lavori della «Costituente» alle elezioni regionali del '49

L'orientamento della Democrazia Cristiana e le posizioni dei comunisti
Nel « solco » del pensiero di Gramsci un convinto assertore della funzione liberatrice dell'autonomia regionale

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SI E' AFFERMATA NELL'ISOLA UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

La Sardegna ha dato il primo colpo al monopolio politico della Democrazia Cristiana

Nella foto: la testata de « L'Unità » dell'11 maggio 1949.

« I democristiani contrariamente agli impegni assunti in Sardegna e in Sicilia non riconoscono a nessuna regione esigenze e diritti particolari nei confronti dello Stato ed escludono qualsiasi statuto speciale »...

...« Noi comunisti e socialisti sosteniamo l'esigenza di larghe autonomie e statuti speciali per le regioni insulari e mistilingui, che sono rimaste in arretrato nel processo formativo dell'unità economica, sociale e culturale della Nazione ».

Con queste parole Renzo Laconi, uno dei più coerenti assertori dello autonomismo sardo, commentava in una intervista al quotidiano cagliaritano « L'Unione Sarda » (1) del dicembre del '46 i lavori della Seconda commissione parlamentare che si occupava in quei mesi dei problemi del decentramento regionale.

In realtà l'orientamento della Democrazia Cristiana così come venne definendosi dopo il congresso dell'aprile del '46, non si legava in particolare alla specificità della realtà isolana ma, rispondeva più che altro alla esigenza di dar vita ad un sistema statuale fondato sulle regioni (definito allora da Laconi « un sistema di compartimenti che consentirebbe il consolidamento di particolari situazioni antidemocratiche, specie nel Mezzogiorno, ed ostacolerebbe ogni riforma a carattere generale »).

Il disegno regionalista era guardato in quegli anni dalle Forze della sinistra con sospetto, si riteneva che la suddivisione del Paese in 18 o 20 regioni centralizzate avrebbe finito per spezzare l'unità del Paese e infrangere lo sforzo unitario delle masse popolari. Vi era una comprensibile attenzione ai problemi della unità nazionale in un momento nel quale « l'indirizzo più estremistico in materia di autonomia regionale celava un proposito reazionario: quello di spezzare l'unità politica dello Stato, di frazionare la lotta popolare in una serie di piccole battaglie e di impedire che le vittorie dei gruppi più avanzati si riverberino in tutto il Paese » (2).

Non venne mai meno però in questa visione la coscienza della particolarità della situazione sarda.

Se altre forze politiche e culturali non avevano compreso appieno il significato di una battaglia autonomistica che partisse dalle peculiari caratteristiche della Sardegna e che avrebbe poi dovuto concludersi il 26 febbraio del 1948 con l'approvazione dello statuto speciale. Renzo Laconi fu tra i primi a superare le riserve che si registravano nel 1943 e nel 1944 in Sardegna e all'interno dello stesso PCI.

Egli partiva dalla intuizione gramsciana secondo cui la « questione meridionale » andava intesa non solo come questione di rapporti economici e sociali ma anche come problema « territoriale », aspetto centrale del particolare processo storico di formazione della unità nazionale dell'Italia. Avera ripreso e sviluppato l'analisi che Gramsci aveva delineato nel 1926, soffermandosi sulla « questione sarda, come questione di una seminazionalità, attratta nel processo storico di formazione dello Statuto attraverso inauditi sistemi di coercizione e di sfruttamento.

Sostenuto da questo fondamentale « bagaglio » politico e culturale, Laconi, fu in quegli anni il più convinto assertore della funzione liberatrice dell'istituto autonomistico, in un complessivo sistema di « democrazia nuova ».

« L'andamento del dibattito — scriveva nel luglio del '47 — così lento e disperso sui temi particolari, non ha forse consentito di rendersi conto del significato e della portata complessiva delle deliberazioni adottate dalla Assemblea Costituente in materia di autonomie locali »...

...« In realtà la Camera ha deliberato in questi giorni la riforma più profonda della pubblica amministrazione che sia stata mai operata in Italia, riforma destinata forse più che ogni altra ad avere riflessi immediati ed evidenti nella vita interna, nei rapporti tra cittadini e Stato, e nel costume democratico del nostro Paese » (3).

Sotto la guida di Renzo Laconi, i comunisti sardi impugnarono in quegli anni con forza la bandiera dell'autonomia, gettando le basi per una grande battaglia di rinnovamento che ha avuto poi come tappe fondamentali il Congresso del popolo sardo, la mobilitazione per l'occupazione delle terre e le stesse elezioni regionali dell'8 maggio del '49.

Quelle consultazioni furono il primo appuntamento elettorale dopo il 18 aprile dell'anno precedente e per la prima volta posero fine nell'isola alla maggioranza assoluta della DC, arriando una inversione di tendenza che avrebbe interessato negli anni successivi l'intero Paese.

« La Sardegna ha dato il primo colpo al monopolio politico della Democrazia Cristiana » titolò « l'Unità » dell'11 maggio (4) Venne in quella occasione dalla Sardegna una prima risposta alla politica di rottura dell'unità nazionale perseguita da De Gasperi. « La DC ha fatto tanto male alla Sardegna e all'Italia — scrisse Velio Spano — commentando quei risultati. Dal suo disastro elettorale sardo essa è ancora in tempo per trarre un serio motivo di resipiscenza »...(5).

Con quel voto però, non c'è dubbio, i sardi vollero anche premiare quella forza politica che più coerentemente si era battuta per la conquista dell'ordinamento speciale, fondamentale supporto per un processo di autentica rinascita economica e sociale dell'isola.

Gianni De Rosas

(1) Cfr. — « L'Unione Sarda » 1 dicembre 1946
(II-III) Cfr. — « L'Unità » 25 luglio 1947
(IV-V) Cfr. — « L'Unità » 11 maggio 1949

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Giulia
- Actas de Marusia
- Poliziotto privato: un mestiere difficile
- Vecchia America
- Io sono mia
- I duellanti
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papa re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano
- Pic nic a Hanging Rock

Madame Claude

La ricca, matura e piacente Claude non è una vera signora, nè tantomeno un poliziotto. Qui Madame sta per « maitresse », ovvero prosseneta, secondo una formula in uso a Parigi fin dai tempi del Re Sole. Anzi, Madame Claude è stata addirittura, nella realtà, la più celebre imprenditrice di amore mercenario del ventesimo secolo. Armata di garbo e astuzia, la « signora » ha sempre protetto, con pari zelo, satiri e ninfette. Ma nella sua « grande famiglia » le pecore nere non mancarono, a cominciare dalle impiegate troppo affettuose e poco scaltre, per finire ai clienti facoltosi ma imbroglioni. Come si ipotizza in questo film, infatti, l'attività di Madame Claude fu affossata, seppure indirettamente, dallo scandalo Lockheed, poichè cospicue somme provenienti dai « fondi neri » della malavita governativa internazionale finirono nelle borsette delle prostitute parigine d'alto bordo. Di solito, i legami della corruzione sono i più saldi, e non vi sarebbe stato motivo di tanto sconquasso se non ci si fossero messi di mezzo un fotografo ficcanaso, la CIA, un questurino di nome Lefèvre (!), che cento ne pensa e mille ne sbaglia.

Fumetto moderno conteso fra telefoni bianchi e telefoni rossi, *Madame Claude* è un pasticcio esemplare, poichè abbiamo fondati sospetti che il regista ed ex fotografo Just Jaeckin (*Emmanuelle, Histoire d'O, L'antivergine*) sia riuscito a trovare una ricetta giusta per la nuova mensa della piccola borghesia vezzosa e scostumata. Come un Raffaello Matarazzo del 2000, Jaeckin sforna a gran ritmo pacchiani modelli d'identificazione, che si tratti di mondane o di uomini d'affari, in una rappresentazione, a conti fatti, solennemente ideologica. Peccato per lui, i borghesi italiani sono notoriamente piccoli piccoli, nuotano ancora nelle pozzanghere della più candida ipocrisia, quindi *Madame Claude*, come *L'antivergine* del resto, non riscuoterà da noi i meccanici consensi tributatigli dalle platee « bene » di Parigi o New York. Nei panni della protagonista, la perfida Françoise Fabian è fin troppo ovvia, mentre il cantante-attore Murray Head (compositore di *Jesus Christ Superstar* e interprete di *Domenica maledetta domenica*) è l'unico plausibile fra innumerevoli oche (Dayle Haddon, Vibeke Knudsen) e gallinacci (Maurice Ronet, Klaus Kinski).

L'ultimo giorno d'amore

Avevamo visto qualche tempo fa un filmetto di Pierre Kast. *Un animale irragionevole*, che snocciolava *irragionevolmente* una vicenduola piuttosto *irragionevole*, nella quale era invischiato fino al collo Jean-Claude Brialy. E in quell'occasione ci era parso giusto formulare ipotesi piuttosto sconfortate sulle cose cinematografiche francesi. Ebbene, dopo aver visto ora *L'ultimo giorno d'amore* di Edouard Molinaro — copia quasi conforme di *Un animale irragionevole*, con la sola variante di Delon al posto di Brialy — crediamo che la situazione del cinema transalpino sia anche peggiore di quel che avevamo supposto.

Si sa, ad esempio, che Edouard Molinaro pratica con bella coerenza il mestiere di regista, con disinvoltura gollardica o, se si preferisce, « ludica », ma qui, francamente, riesce a superare se stesso. Abborracciata una storiella che trova i suoi precedenti in un romanzo forse non proprio eccelso di Paul Mornad, ci piazza in mezzo l'ormai coriaceo Delon, tallonato da una Mireille Darc stucchevolmente inespressiva e da una dentuta Monica Guerritore (si capisce, il coproduttore italiano vuole la sua parte), e tira via a rotta di collo con risoluto sprezzo della banalità e del ridicolo.

L'intreccio, come dicevamo, è abbastanza analogo a quello della « frittatina alla francese » di Pierre Kast: là, un quarantenne smanioso e megalomane disastrava aree verdi e romantiche zone di manovra, con una bizzosa « demi-vierge ». Qui, un altro trafficante di cose d'arte, si intestardisce a far tutto di volata, non esclusi l'amore e un figlio che, stesse in lui, confezionerebbe in non più di sette mesi.

Naturalmente, dopo aver rotto le scatole a mezzo mondo, il nostro « Speedy Gonzales » se la deve vedere con la « vecchia cipolla », il cuore, che, previo qualche inascoltato sobbalzo, decide di fermarsi di botto, proprio quando il ceruleo Delon sta realizzando il suo colpo più grosso: l'acquisto di un prezioso vaso antico, in barba a tutti gli accaniti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resta appeso alla cornetta del telefono come un allocco.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisognerebbe piangere. Non sappiamo bene quale voglia essere (sempre che ne abbia una) la « moraletta » dell'*Ultimo giorno d'amore*, ma siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast, del resto ormai giunti nella zona minata dei cinquant'anni, farebbero bene a riguardarsi dal troppo lavoro e, in ispecie, da quello cinematografico.

s. b.

Questa SETTIMANA

« L'idiota » di Dostoevskij oggi al teatro Piccinni

BARI — Va in scena oggi alle 17 al « Piccinni » l'ultima replica de « L'idiota » di Dostoevskij, novità italiana di Angelo Dallagiacoma, con la regia di Aldo Trionfo.

Si tratta di una elaborazione drammaturgica del famoso romanzo del grande scrittore dell'800 russo. Anzi molti ritengono « L'idiota » il capolavoro di Dostoevskij. Naturalmente la stesura scenica sfronda personaggi e situazioni del romanzo e cerca di cogliere alcuni momenti fondamentali della ispirazione dello scrittore attraverso i personaggi fondamentali; come il principe Myskin, il dolce, buono, uomo senza cattiveria e odi e perciò ritenuto « idiota », lo scatenato Rogozin, la sconvolgente Nastasia

La regia di Trionfo immagina la scena (firmata da Luzzati) come un salotto che è al tempo stesso il vagone ferroviario che non si muove mai.

Interpreti Bruno Cirino, Leda Negroni, Roberto Bisacco, Adriana Facchetti, Raimondo Penne, Ghita Sestito. Costumi di Pietro Tosi. *Nella foto:* Bruno Cirino.

Poesie di Garcia Lorca a Bari

BARI — Domani al teatro « Piccinni » per il Coretto, nel ciclo di manifestazioni « La voce », verrà presentato lo spettacolo « Garcia Lorca, parole e musica ».

Protagonisti dello spettacolo saranno la cantautrice Gigliola Begni, l'attore Umberto Troni, il chitarrista Fabio Di Stefano e il pianista Italo Lo Vetere. Il programma comprende quattordici brani del poeta spagnolo, fra poesie e canzoni; le poesie saranno accompagnate da musiche originali composte da Lorca per la « Baraja ».

La manifestazione sarà integrata dalla proiezione di diapositive.